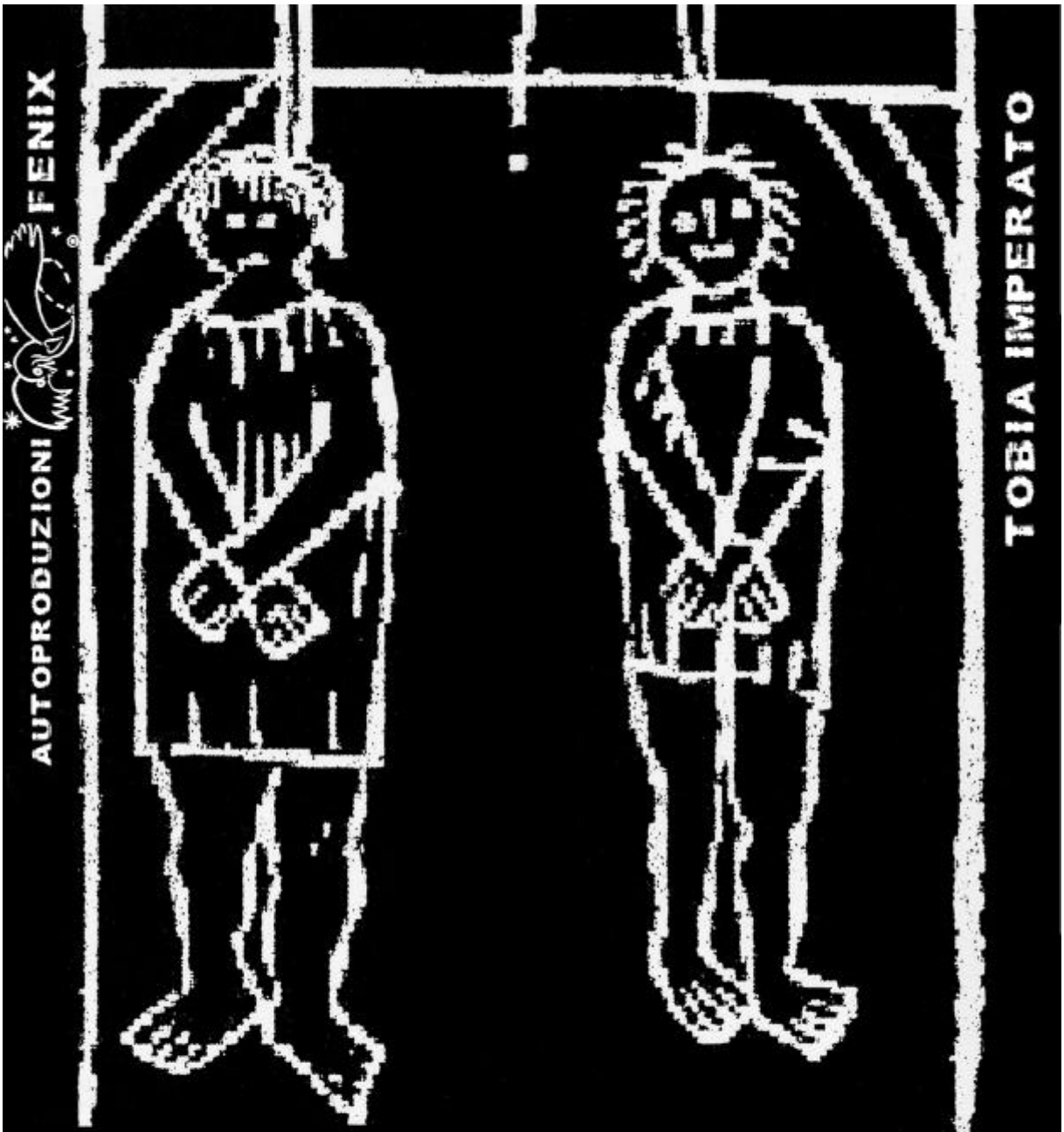
AUTOPRODUZIONI FENIX



TOBIA IMPERATO

LE SCARPE DEI SUICIDI

SOLE SILVANO BALENO E GLI ALTRI

TORINO 1998 DUE SUICIDI DI STATO

A nosotros nos quieren muertos
porque somos sus enemigos
y no les servimos para nada
porque no somos sus esclavos

Ci vogliono morti
perché siamo i loro nemici
e non sanno che farsene di noi
perché non siamo i loro schiavi

Soledad

Il 5 marzo 1998 a Torino sono stati arrestati tre anarchici che abitavano la Casa di Collegno. Lo squat viene chiuso dalle autorità. Contemporaneamente vengono attaccate altre due case occupate: l'Asilo è sgomberato mentre all'Alcova l'operazione non riesce.

Edoardo Massari (Baleno) Maria Soledad Rosas (Sole) e Silvano Pelissero sono accusati dal PM Maurizio Laudi di essere gli autori di alcuni attentati, avvenuti in Val Susa, contro i primi cantieri del Treno ad Alta Velocità.

I tre arrestati si dichiarano estranei alle accuse avanzate nei loro confronti.

Immediatamente nasce un vasto movimento di protesta contro la montatura di giudici Ros e Digos, che si estende anche in altre città. Decine e decine di persone vengono intimidite, pestate, inquisite, denunciate, processate e condannate.

Televisioni e giornali, di destra e di sinistra, - in servile ossequio al potere - scatenano una canea mediatica volta alla criminalizzazione dei posti occupati torinesi e degli occupanti. Gli squatter diventano il nuovo mostro da debellare.

Il 28 dello stesso mese Edoardo Massari muore impiccato nel carcere delle Vallette.

L'11 luglio successivo muore nell'identico modo anche Soledad Rosas, lei pure in stato di detenzione.

Nel gennaio 1999 Silvano, unico sopravvissuto all'inchiesta di Laudi, è condannato a 6 anni e 10 mesi dal giudice Franco Giordana. Verrà liberato solo nel marzo 2002 dopo quattro anni di detenzione, in seguito alla sentenza della corte di cassazione che riconoscerà l'inconsistenza delle prove relative all'associazione eversiva (art. 270 bis).

Ora che gli abitanti della Val Susa sono "avvisati", decolla il progetto del treno veloce. A contrastare i programmi ultramiliardari e altamente nocivi del potere, sono solo i pazzi ed i sovversivi. E finiscono male.

Seppelliti i morti, gli Assassini - premiati dallo Stato - vorrebbero dimenticare...

no©opyright

No Copyright!
Questo testo non è sottoposto ad alcun copyright. Chiunque è libero di fotocopiarlo o riprodurlo, in parte o totalmente.
Autoproduzione Fenix! – Torino 2003.

A Soledad
con "bronca (rabbia) mucha bronca
però anche molto amore"

“*A pesca delle scarpe dei suicidi, Aa cerca la sua giornata al di sopra della follia precisa e netta*”

TRISTAN TZARA, “*Aa l’antifilosofo”* da Der Zeltweg - numero unico - novembre 1919.

Tobia Imperato

Le scarpe dei suicidi

Baleno Sole e Silvano e gli altri

(*“un grupito de bastardos aquella noche entró a casa”)*

AUTOPRODUZIONE FENIX!

Torino 2003

Tale anarchico ha un'opinione diversa dalla mia; ciò è naturale perché lui è diverso da me. Io non vorrei che egli mi imponesse la sua opinione, non saprei dunque imporgli la mia. Basta che questo "altro" sia un uomo libero, che non saprebbe usare contro di me i mille mezzi cui ricorre l'autorità. "E' l'autorità che si deve combattere e non la diversità delle opinioni" la quale – fra anarchici – costituisce la vita stessa delle idee anarchiche.

Senza la diversità noi si sarebbe un gregge simile a quello di un partito socialista qualsiasi. Invece di deplorare la diversità io la saluto di tutto cuore, poiché essa sola può fornirci la garanzia che ciascuno dice realmente quello che pensa e che non può fare altrimenti.

Altrettanto dunque mi piace ogni discussione seria, altrettanto deploro ogni polemica fra anarchici. Ma anche la discussione non deve avere per scopo di vincere, di schiacciare l'avversario, ma bensì di permettere a ciascuno di esprimere le sue idee in modo conveniente ed approfondito. In seguito, l'uno e l'altro dei contradditori potrà essere convinto su un tale punto oppure non esserlo, ma questi non saranno più che incidenti secondari.

Max Nettlau (1907)

Prefazione

"Lo spettacolo non è un insieme di immagini,
ma un rapporto sociale fra individui,
mediato dalle immagini".
Guy Debord

Quella che segue è una storia di parte, scritta dal *di dentro*, da uno che ha seguito giorno per giorno il susseguirsi degli eventi senza timore di lasciarsi coinvolgere. Non ho la pretesa – come i giornalisti servi – di essere obiettivo, ma solo quella di dire la verità, la nostra verità, su tutto quello che è successo a Torino dal marzo '98 in avanti.

La morte di Sole e Baleno, immolati sull'altare della repressione di Stato, è un fatto che non potrà mai essere cancellato dalla nostra memoria, perché – corro il rischio di cadere nella retorica – vivono nei nostri cuori e nelle nostre lotte e, finché ci sarà qualcuno che non si riconosce nell'opprimente realtà che ci circonda, finché ci sarà qualcuno che si ribella, finché ci sarà qualcuno che lotta contro lo Stato, essi continueranno a vivere.

Ero presente ai funerali di Edo, l'ho visto nella camera ardente, immobile, mentre all'esterno si scatenava la violenza (come chiamarla altrimenti?) di fotografi e giornalisti che cercavano in tutti i modi di violare il nostro dolore e la nostra rabbia. Mentre lo seppellivamo ho visto arrivare Soledad, scortata dagli agenti penitenziari, accovacciarsi sulla fossa dove giaceva il suo compagno e parlare con tutti noi, come per riprendere un discorso interrotto solo dalle manette degli sbirri. Sono rimasto profondamente e dolorosamente colpito. Tre mesi dopo ho portato in spalla la sua bara. Al processo di Silvano, dopo la lettura della sentenza, ho visto i PM Laudi e Tatangelo sorridere con i giornalisti, soddisfatti del disastro che avevano causato.

Col passare del tempo i boia di Stato si sono illusi di cancellare l'iniquità del loro operato e di quello dei loro zelanti cani da guardia DIGOS e ROS, di passare un colpo di spugna sulle vite di Baleno e Sole. Ma sono queste le mani che hanno stretto loro le lenzuola intorno al collo e noi non lo dimenticheremo, mai.

I sentimenti che mi animano (e che mi hanno spronato a portare a termine questa piccola fatica) sono gli stessi che avevo espresso, senza *incensare* nessuno - come anarchico e come uomo libero da ogni forma di settarismo - subito dopo la morte di Baleno nello scritto che fu pubblicato da Tuttosquat col titolo "*Lunga vita agli squatter*" [1].

Lo voglio pertanto porre a guisa di prefazione.

"*Non sono uno squatter. Mi considero un anarchico senza aggettivi. Non sono l'espressione del disagio giovanile: l'unico disagio che sento è quello di essere costretto a vivere in una società dominata da politicanti, padroni, preti, giudici, poliziotti e via dicendo.*

Sono uno di quei quarantacinquenni che i vari politologi e sociologi da operetta definiscono residuati del '68 e del '77. Evidentemente questi imbecilli non si rassegnano al fatto che molti di noi non sono stati recuperati, ma sono ancora percorsi dagli stessi fremiti di ribellione e hanno conservato inalterata la stessa voglia di mutare l'esistente.

Il mio modo di fare politica, di comunicare, di confrontarmi con la gente, è distante dalle pratiche degli squatter. Il gusto della provocazione che caratterizza le loro azioni non sempre mi coinvolge. Non condivido il loro autoescludersi dalla società, il ritenere prioritario difendere i propri spazi, dedicando scarsa attenzione a tutto ciò che li circonda, se non quando sono direttamente attaccati.

Mi piacciono gli squatter, per la loro vitalità e creatività, per il loro tentativo di autogestire la propria vita, per la loro inesauribile fame di spazi da occupare onde crearne dei luoghi di aggregazione e di sperimentazione anarchica, per il loro ostinato rifiuto a lasciarsi sottomettere, per la loro tenacia nel non cedere alle lusinghe delle istituzioni, per la loro pratica costante dell'azione diretta al fine di ottenere ciò che desiderano.

Non ho paura della diversità. Se l'anarchia è la piena realizzazione della libertà è evidente che la diversità ne rappresenta un valore fondante. Un anarchismo che si uniformasse ad un unico modello di percorso o di pratica politica, in cui tutti gli anarchici vi si potessero riconoscere, sarebbe, oltre che improponibile, una cristallizzazione del concetto stesso di libertà.

Un anarchismo vissuto intensamente non può avere certezze, ma deve sapersi continuamente interrogare sul passato sul presente e sul futuro; non può riprodurre luoghi comuni, senza cadere inevitabilmente in sterili dogmatismi. E' logico quindi che le risposte agli interrogativi che la realtà quotidianamente pone agli anarchici non possono essere univoche, ma inevitabilmente differenti a seconda delle attitudini delle esperienze e delle situazioni di ogni anarchico o insieme di anarchici.

Nessuno (tanto meno il signor Nobel e compagna)[2] *si può arrogare il diritto di stabilire chi è o chi non è anarchico. Anarchico è chiunque si ponga contro lo Stato in quanto tale e si batta per la sua abolizione. Questa è l'unica demarcazione possibile ed è al tempo stesso il denominatore comune che unisce tutti gli anarchici al di là delle differenze. Quindi, proprio perché ognuno di noi è parte di un tutto che si muove nella stessa direzione,*

[1] Oltre a Sole Baleno ed Enrico, un altro protagonista degli avvenimenti trattati in questo libro oggi non è più con noi, il giovane Cristian Sicali, che nel troppo breve periodo in cui ci ha accompagnato nelle varie pratiche sovversive e azioni di lotta si è fatto amare per il forte spirito di ribellione e per il grande senso della solidarietà che lo animavano. Ciao, Cristian!

[2] E' riferito alle dichiarazioni di Dario Fo e Franca Rame, in seguito agli *screzi* avuti con gli squatter torinesi (cfr. nota 29).

la diversità di pratiche e di percorsi che ci separa nella quotidianità non deve (o almeno non dovrebbe) impedirci di muoverci insieme contro gli attacchi della repressione statale.
Quando in quella tragica mattina del 28 marzo scorso è circolata per il Balon la notizia che Baleno era stato trovato impiccato al letto della sua cella - per quel che mi riguarda - non mi sono chiesto quali erano le differenze che potevano esserci fra me e gli squatter. Bisognava immediatamente muoversi, mobilitarsi tutti assieme per sventare le manovre e le montature repressive di cui ancora una volta gli anarchici erano oggetto.
Al di sopra di ogni possibile diversità di concezioni e di percorsi, Edoardo era parte di me, era un anarchico, era un mio compagno. Ho partecipato attivamente alle iniziative portate avanti in questi giorni per esprimere la nostra rabbia collettiva di fronte ad un omicidio di Stato e per esigere la liberazione di tutti gli arrestati. Mi sono unito agli amici di Baleno, agli squatter, senza preclusioni, non per cavalcare la tigre, non per far prevalere una linea, ma, semplicemente, come compagno tra i compagni, per rispondere a viso aperto agli attacchi repressivi.
L'anarchismo, a dispetto di tutti i necrofori del potere, che vorrebbero darlo definitivamente per morto, in questo momento sta attraversando una fase favorevole. Il brulicare di neri vessilli che si è visto nel corso della manifestazione del 4 aprile è la dimostrazione lampante che molti giovani sono attratti dalle idee e dalle pratiche degli anarchici.
Non bisogna rilassarsi, è il momento di agire. Ognuno deve fare il possibile, secondo la propria sensibilità e le proprie preferenze, nei luoghi e negli spazi che gli sono consoni, per allargare al massimo la sfera d'influenza delle idee libertarie. Non bruciamoci questa occasione in sterili polemiche volte a stabilire chi è più anarchico o chi è più rivoluzionario, nel tentativo di far prevalere una linea politica sulle altre.
I piani del potere non devono passare.
Solo una risposta chiara ed efficace, unita se non unitaria, di tutti gli anarchici li potranno contrastare.
Lunga vita agli squatter. Lunga vita a tutti gli anarchici" [3].

Tobia

[3] N. 11, primavera 1998.
L'articolo è stato riprodotto in appendice all'opuscolo *Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino* (edizioni NN, Pont St. Martin (AO) - Piano D'Arci (CT), 1998, p. 88) a dimostrazione del fatto che "gli squatter si autocitano pubblicandosi da sé i propri volantini del periodo, si autoincensano acriticamente, si fanno addirittura *incensare da altri*" (*ibidem*, p. 66. Il corsivo è mio, N.d.A.).
All'epoca della pubblicazione di questo scritto Sole (per cui valgono gli stessi sentimenti espressi nei confronti di Edo) era ancora viva.

I fatti

L'ATTACCO REPRESSIVO

"Bisogna evitare altri equivoci. Ovvero che la nostra inchiesta sia stata in qualche modo una forma di repressione dei centri sociali occupati o degli squatter".
Maurizio Laudi

Il 7 marzo 1998 i quotidiani torinesi escono con titoli altisonanti. Finalmente una vicenda su cui poter, complici procure e questura, ricamare dei begli articoloni da far rizzare i capelli in testa ai lettori: "*Blitz contro gli eco-terroristi*" "*I* Lupi grigi *presi nei centri sociali – Lunga indagine con un infiltrato, sequestrate bombe e micce*" "*Squatters e anarchici con la passione delle armi*" (La Stampa), "*Fermati tre* sovversivi – *Una pista sugli attentati anti-Tav in Val Susa*" (La Repubblica)[4].

Due giorni prima i due PM Maurizio Laudi e Marcello Tatangelo, giunti ad un punto morto della loro inchiesta, avevano impresso un giro di vite alla montatura che stavano allestendo, dando così il via ai tragici eventi che seguiranno.

Il 5 marzo sono arrestati tre anarchici: Silvano Pelissero, Edoardo Massari, detto Baleno, e l'argentina Maria Soledad Rosas. I tre convivevano nella Casa Occupata di Collegno, comune della cintura torinese[5]. Quel giorno Silvano, residente a Bussoleno, sospettando - a causa di un fermo di polizia immotivato e troppo prolungato, avvenuto nei giorni precedenti - che la DIGOS gli avesse manomesso l'automobile, si reca da un elettrauto di Villarfocchiardo per fare eseguire un controllo. L'artigiano, seguendo la traccia di un'anomala dispersione di corrente, arriva sino all'illuminazione dell'abitacolo, nel cui vano è celata un'apparecchiatura atta a rilevare la posizione della vettura e a registrarne le conversazioni all'interno. Immediatamente squilla il telefono dell'officina, il titolare risponde a monosillabi, diventando sempre più pallido e agitato, poi cerca di prendere tempo. A questo punto l'anarchico si rende conto che tali misure adottate nei suoi confronti devono preludere a qualcosa di grosso che deve ancora scoppiare; telefona subito al suo legale, l'avvocato Claudio Novaro di Torino, il quale gli consiglia di correre immediatamente al suo studio portandosi appresso le apparecchiature rinvenute. Giunto a Chiusa S. Michele si accorge di essere seguito da diverse automobili, allora si dirige verso il primo bar, nel tentativo di ritelefonare all'avvocato, ma appena sceso viene fermato e ammanettato.

Nel frattempo gli altri due, ignari di quanto era accaduto al loro compagno, si trovano nella casa occupata. Sentono bussare, chiedono "*chi è?*", "*Siamo compagni di Bologna*" è la risposta. Dopodiché la casa viene invasa da poliziotti e carabinieri, incappucciati e armati sino ai denti, che li arrestano e chiudono lo spazio[6].

La DIGOS torinese segna il suo primo punto: un'occupazione in meno.

La sera stessa i poliziotti invadono l'Asilo Occupato di via Alessandria e l'Alcova di corso S. Maurizio[7]. Il pretesto è una perquisizione dei locali ordinata dai due magistrati, ma lo scopo - previo accordi precedentemente intercorsi tra la DIGOS e il vicesindaco pidiessino Domenico Carpanini - è quello di spazzare le occupazioni illegali[8]. Gli sbirri entrano all'Asilo, sequestrano opuscoli, volantini, fumetti, fotografie, lettere, una macchina da scrivere non funzionante e, come d'abitudine in questi casi, distruggono ogni cosa, rompono vetri suppellettili e impianti igienici, pisciano sui materassi, dopodiché anche l'Asilo viene sgomberato. Cercano di fare la stessa cosa all'Alcova ma la presenza di numerosi solidali, accorsi in seguito all'appello lanciato da Radio Black Out, fa fallire il colpo. Il posto viene perquisito per oltre cinque ore quando, alle due di notte, è riconquistato dai compagni che cacciano via i carabinieri dei ROS, PS e Finanzieri[9].

L'inchiesta ha prodotto i primi risultati: tre squatter in galera, accusati di terrorismo, e due posti sgomberati. Può sembrare casuale ma, stranamente, l'Asilo e l'Alcova sono le case occupate che si trovano geograficamente più vicine al duomo, dove è imminente l'ostensione della sindone; l'opera di pulizia del centro cittadino è cominciata.

"*Siamo occupanti di case e da anni andiamo all'arrembaggio di Torino. Ognuno con le sue peculiarità, le sue diversità, la sua autonomia d'azione e le sue scelte. Il Comune, proprietario di diverse case, ha cercato di*

---

[4] Gli autori sono Gianni Bisio, Angelo Conti, Emanuela Minnucci, Lodovico Poletto per La Stampa e Alberto Custodero per La Repubblica.

[5] La Casa Occupata si trova all'interno del parco del manicomio di Collegno, di cui una volta era l'obitorio, ed era stata occupata nel giugno 1996 (cfr. Tuttosquat, n. 7, novembre 1996).

[6] Cfr. SOLEDAD, "Suona il campanello…", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998.

[7] L'Asilo era stato occupato nel gennaio 1995 (cfr. "Via Alessandria 12", Tuttosquat, [n. 2], primavera 1995), mentre l'Alcova era stata occupata nell'ottobre del '97 dagli ex occupanti dell'Arco di Villaretto che era stato sgomberato (cfr. "Alcova occupato C.so San Maurizio 4", Tuttosquat, n. 10, inverno 1997-98) .

[8] "Ai poliziotti che irrompono negli squat, però, non sembra vero di poter chiudere, approfittando dell'inchiesta, tre case occupate. Fioccano così nella notte misteriosi contatti con l'amministrazione comunale, qualche funzionario, ancora ignoto, dà il consenso, arrivano i camion dei muratori con cemento e mattoni", FORTE GUERCIO, BAROCCHIO, ALCOVA, DELTA HOUSE, ASILO, "Macché cultura! Schegge impazzite! Ad alta velocità!", Ai Confini delle Realtà, n. 6, marzo 1998.

[9] Cfr. il comunicato stampa a firma Squatters Torino, ora in *Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino*, Edizioni NN, Pont St. Martin (AO) - Piano D'Arci (CT), 1998, p. 70.

sfruttare questa torbida operazione poliziesca per chiuderne tre. Non c'è riuscito, ma gli avanguardisti del perbene continueranno a portare avanti un'operazione di pulizia in vista dell'arrivo di pellegrini, santopapa, e della sindone. Oppure del prossimo circo. La magistratura prende farfalle, la stampa – imboccata ed asservita - le rende credibili, le pompa, sputtana e condanna: taglia e cuce sullo squatter uno stereotipo idiota.
Non credere nei media! Tutta la nostra solidarietà a Silvano Edoardo e Soledad Liberi subito – Liberi tutti" [10].

Il giorno successivo, il 6, un presidio di protesta (indetto la sera precedente all'Alcova liberata) si va formando davanti al municipio, dove la giunta ha in programma una discussione sui centri sociali, ma la polizia carica prontamente i circa cento giovani che cercava di radunarsi. Alcuni, tra petardi e fumogeni, tentano di fare un blocco stradale in via Milano, ma parte un'altra carica, i manifestanti vengono dispersi e anche dei passanti sono pestati. I ragazzi reagiscono a quest'ennesimo sopruso, si sbandano nel centro e alcune vetrine cadono sotto i sassi.

"*Un presidio di protesta contro gli sgomberi e gli arresti davanti al municipio* […] *viene immediatamente caricato dalla polizia, perché, come dice il democraticissimo prefetto Moscatelli,* non potevamo accettare che protestassero contro l'operato della magistratura.
Dopo l'ennesima provocazione, cultura e creatività metropolitane esplodono sulle vetrine del centro: ognuno esprime il meglio di sé. I bottegai non gradiscono"[11].

Si scatena una vera caccia all'uomo: diciassette sono i fermati (tra cui una ragazza che finisce all'ospedale) e sei gli arrestati (rilasciati l'8)[12]. Quest'episodio di legittima difesa e con effetti di scarsa rilevanza ("*Una ventina di vetrine rotte*", La Stampa[13]) innescherà il *leitmotiv* sulla violenza degli squatter che costituirà lo sfondo di ogni cronaca dei giorni a venire ("*Scoppia la guerriglia urbana*", "*Teppisti pronti a tutto*", La Stampa. "*Due ore di battaglia contro le vetrine*", "*Guerriglia nel cuore di Torino*", "*Squatter all'attacco - Strage di vetrine*", "*Assalto ai negozi nel centro assediato*", La Repubblica. "*Autonomi scatenati, guerriglia a Torino*", Corriere della Sera. "*Torino in balìa degli autonomi*", Il Giornale)[14].
L'Asilo viene rioccupato in serata. Sul tetto è issato uno striscione: "*Occupazione ad alta velocità*". La polizia, dopo aver circondato in forze la casa, alla fine desiste e si ritira.

Gli scontri nel centro cittadino, nonostante la criminalizzazione dei media, segnano un punto a favore del movimento. Giudici e poliziotti, pressati dalle associazioni dei commercianti, sono costretti a giustificare il loro operato. Il regista di tutto, il procuratore aggiunto alla procura della repubblica di Torino Maurizio Laudi, dichiara che la sua inchiesta si occupa unicamente degli attentati in Val di Susa e solo in subordine ad essa, poiché gli inquisiti erano assidui frequentatori di tali posti, aveva ordinato le perquisizioni; gli sgomberi sono dovuti a iniziative degli organi di polizia e non sono opera sua.

"*Sottolinea infatti Laudi: - Sono stati perquisiti due centri sociali a Torino solo per il fatto che erano abitualmente frequentati dai tre arrestati e che in qualche caso sono partiti da lì per compiere gli attentati. Perquisizioni che sono scontate in un'indagine di polizia giudiziaria e che non erano il primo atto di un'offensiva contro i centri sociali cittadini, tant'è vero che gli altri centri occupati non sono stati assolutamente toccati.*
Motivare la violenta manifestazione di venerdì come risposta a una nostra presunta volontà di repressione nei confronti dei centri sociali è risibile e falso"[15].

Ma all'origine di tutto vi sono gli arresti da lui ordinati; il PM non può svelare gli elementi in suo possesso, coperti dal segreto istruttorio, ma assicura di essere sulla strada giusta. La sua affermazione "*Abbiamo prove granitiche*", amplificata dai media, farà il giro della penisola. Queste "*prove granitiche*" non salteranno mai fuori.

---

[10] DELTA BAROCCHIO ASILO CASCINA ALCOVA OCCUPATI, "Siamo santi, ma non vogliamo martiri", volantino diffuso in occasione del corteo del 14/3/1998, ora in *Ultima fermata*, cit., p. 77.

[11] "Macché cultura! Schegge impazzite! Ad alta velocità!", cit.

[12] Cfr. "Sei arresti dopo la guerriglia", La Repubblica, 8/3/1998. ANGELO CONTI, "Liberi gli squatter del raid in centro", La Stampa, 9/3/1998. ARTURO BUZZOLAN, "Scarcerati gli squatter del raid", La Repubblica, 9/3/1998.

[13] In realtà le vetrine rotte furono 17.

[14] Gli articoli della Stampa sono degli stessi giornalisti di cui alla nota 4, quelli della Repubblica sono di Ettore Boffano e di Arturo Buzzolan, quello del Corriere è di Raffaella Polato, mentre quello del Giornale è firmato G. P.
Ovviamente anche i media televisivi hanno fatto la loro parte nel diffondere menzogne, anche se è più difficile, non avendo archivi a disposizione, rilevarle a distanza di tempo.
"Studio Aperto, il Telegiornale di Italia 1, ha detto che Torino è stata teatro di disordini provocati da 200 ecoterroristi, Lupi Grigi, responsabili di attentati contro i cantieri dell'alta velocità in Val Susa", MA.[RIA] MA.[TTEO], "*Teppisti* a Torino", Umanità Nova, n. 9, 15/3/1998.
"Tutti i giorni guardo la TV, soprattutto i telegiornali. Tutta merda. Sono molti anni che non seguo la TV e leggo poco i giornali. Facevo bene, ma ora sono costretto. Nei TG non senti altro che schifezze incredibili: indici dell'elevato livello d'idiozia umana e di malvagità dipendente. Non si salva nessuno", Lettera di Silvano dal carcere di Cuneo, datata 13/4/1998.

[15] MEO PONTE, "I Lupi Grigi preparavano un attentato in Val di Susa", La Repubblica, 8/3/1998.
Né gli accusati né altri sono mai partiti dall'Asilo o dall'Alcova per compiere attentati, a meno che non si consideri *attentato* il far esplodere due raudi in una bottiglia di plastica piena di vernice (cfr. il cap. "L'inchiesta").

"*- Abbiamo trovato a casa di Massari e di Rosas materiale che è indubbiamente legato all'attività terroristica in Val di Susa - spiega Maurizio Laudi* […].
Si apprende così che nella Casa Occupata di Collegno è stata scoperta una vera e propria santabarbara: diciannove molotov *già confezionate e una micidiale* pipe-bomb*, un tubo di ferro pieno di esplosivo nonché opuscoli sulla fabbricazione di bombe artigianali*"[16].

"E il PM Tatangelo […]*: - Abbiamo agito sulla base di prove e non di deduzioni*"[17].

Giudici e giornalisti agiscono in sintonia per creare un clima di colpevolizzazione dei tre anarchici arrestati: in tribunale non si parlerà più delle molotov (che non sono mai esistite) e la *pipe-bomb*, tale solo nelle testa degli inquirenti, mostrerà inequivocabilmente un involucro di materiale plastico, gli opuscoli non verranno più menzionati. Da cosa era costituita la "*santabarbara*"? Da un razzo di plastica?

Diversi giornali riproducono la foto di due carabinieri in divisa da artificieri, nell'atto di perquisire l'officina della Casa Occupata, con la didascalia che descrive il ritrovamento di esplosivi. In mano ad uno dei due è chiaramente riconoscibile una comunissima siringa di silicone, mostrata come un micidiale reperto. Immediatamente gli squat fanno uscire un manifesto in cui, sopra la foto, compare la scritta "*Vergogna, coglioni*"[18].

Nel frattempo i tre arrestati sono posti in isolamento senza sapere nemmeno di che cosa sono accusati.

Il 7 il giudice per le indagini preliminari Fabrizia Pironti conferma l'arresto e comunica loro le accuse: associazione eversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis, la primitiva accusa di banda armata, chiesta dai PM, - visto che non è stata trovata nessuna arma da fuoco - viene a cadere), detenzione di armi (due bombolette spray antiaggressione) di esplosivi (un razzo) e di documenti falsi, incendio del municipio di Caprie, vari furti e ricettazioni. Un presidio di trenta persone, fuori dal tribunale, esprime solidarietà ai tre squatter.

"*Solo il sabato 8 marzo* – affermerà poi Silvano - *davanti al GIP Fabrizia Pironti mi resi conto dell'effettiva portata della montatura*"[19].

Senza dubbio la Pironti, socia di Laudi e Tatangelo, rifiutando più volte ogni beneficio, è un'altro dei maggiori responsabili della morte di Sole e Baleno. Se Laudi e Tatangelo ne sono stati gli esecutori materiali, lei ha fatto da palo reggendo loro il sacco.

Nel pomeriggio dello stesso giorno circa duecento squatter effettuano un'occupazione simbolica di mezz'ora del *set* cinematografico dove si sta girando il film di Gianni Amelio "*Così ridevano*". La *troupe* solidarizza e il regista promette – senza poi mantenere - una sottoscrizione per la difesa degli imputati[20].

Il 10 il consigliere regionale dei Verdi Pasquale Cavaliere si reca al carcere delle Vallette a colloquio con Edo e Sole.

Cominciano a filtrare sulla stampa notizie dagli ambienti della questura, alcune delle quali pure invenzioni: "*Attentati in Val di Susa, tre arresti – I giudici:* Fanno parte dei fantomatici Lupi grigi" "*I tre erano pronti ad altri attentati"* (La Stampa[21]), "*I Lupi Grigi preparavano un attentato in Val di Susa – Ecoterroristi sorvegliati per mesi*", "*Diciannove* molotov *e una* pipe-bomb *ritrovate nella Casa Ocupada di Collegno*", "*Restano in cella i tre* lupi grigi", "*Confermato l'arresto dei tre ecoterroristi*" (La Repubblica[22]), "*Tre in manette:* Sono Lupi grigi – *Il giudice:* Compagni di chi ha firmato gli attentati in Val Susa", "*Il rogo del municipio di Caprie è il loro unico* atto di guerra? *Custodivano materiale trafugato quella notte*" (Luna Nuova[23]), "*I Lupi cadono nella tagliola – Arrestati la settimana scorsa tre giovani. Uno è di Bussoleno, Silvano Pelissero, con un passato di dinamitardo alle spalle"* (La Valsusa[24]), "*Nei centri sociali le prove di attentati"* (Il Giornale[25]).

Ininterrotto continua l'assalto mediatico, tutti fanno a gara per dire la loro, politici di destra e di sinistra, sociologi, politologi, esperti di questioni giovanili, si costituisce anche un patetico comitato anti-squatter (tenuto in piedi da noti

[16] MEO PONTE, "Laudi: *Prove granitiche*", La Repubblica, 8/3/1998.
[17] "I Lupi Grigi preparavano un attentato in Val di Susa", cit.
[18] Il manifesto è riprodotto in Ai Confini delle Realtà, cit.
[19] SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo, ecco la storia come sono riuscito a ricostruirla", dattiloscritto. Cfr. anche SOLEDAD, "Suona il campanello…", cit. ANGELO CONTI, "Confermato l'arresto dei tre ecoterroristi", La Stampa, 10/3/1998. MASSIMO NOVELLI, "Restano in cella i tre *Lupi Grigi*", La Repubblica, 10/3/1998.
[20] Cfr. EZIO MASCARINO, "Ancora un giorno di tensione – E gli anarchici bloccano il film di Amelio", La Stampa, 8/3/1998.
[21] ANGELO CONTI e FULVIO MORELLO, 8 e 12/3/1998.
[22] MEO PONTE e MASSIMO NOVELLI, 8 e 10/3/1998.
[23] GIANNI PACCHIARDO, 10/3/1998. Nella stessa pagina Luna Nuova pubblica anche un articolo in cui si esprime qualche perplessità sulla colpevolezza dei 3 anarchici: "Ma chi c'è dietro alle bombe? Molto caute le prime reazioni in Valle di Susa *Sappiamo poco per poter incolpare quei tre*".
[24] GIORGIO BREZZO, 12/3/1998.
[25] G. P.

elementi di destra)[26]. Persino un noto cadavere del '77, Franco-Bifo-Berardi, esordisce su Repubblica con la sua personale interpretazione del disagio giovanile: "*Sono come i talebani*"[27].

Il poliedrico e nobeluto Dario Fo, impegnato nella campagna per la liberazione di Sofri & c., invita i giovani dei posti occupati a rivolgersi a lui, portavoce degli oppressi, intervenendo al suo spettacolo in un teatro torinese. Il 12 gli squatter si presentano, ma la cosa non va in porto: il minestrone pro Sofri innocente, e Calabresi pure, da lui ideato non può piacere a chi non ha mai avuto dubbi sulle responsabilità del defunto commissario nell'assassinio di Giuseppe Pinelli. Le contestazioni ai suoi lumi di saggezza (applausi all'annuncio della morte del boia-che-spinge) non piacciono al giullare di Stato che si irrita oltre misura[28]. Una frase di una ragazza, in risposta ad un insulto della signora Nobel, "*Fascista sarai tu*" viene ingigantita e portata ad esempio della incomunicabilità degli squatter, "*beceri anarcoidi*" che osano contestare persino i contestatori istituzionalizzati. In seguito i due coniugi rilasceranno delle dichiarazioni sussiegose inveendo contro i giovani dei posti occupati che, secondo loro, non sarebbero dei veri anarchici[29].

> "*Una cosa però, signor Fo, non le permettiamo assolutamente: lei non ha i titoli né l'autorità morale per dispensare patenti o brevetti di* veri *anarchici a chicchessia.* – si controbatte su Umanità Nova - *Lei, al massimo, può dire chi è un* vero *attore drammatico o un* vero *giullare. Si occupi del suo mestiere e smetta di ciurlare nel manico*"[30].
>
> Alcuni giorni dopo, i due commedianti saranno contestati dagli anarchici anche a Bologna[31].

BALENO MUORE

"Baleno è morto ma è stato vivo,
i potenti della città vivi non lo sono mai stati".
Gli Occupanti dell'Asilo

Intanto i media proseguono nel loro gioco al massacro. Anche piccoli episodi di solidarietà spicciola, come le scritte sui muri, vengono criminalizzati: "I *lupi grigi ricompaiono in Val di Susa – Nuove scritte* ["*Silvano fuori"*, N.d.A.] *contro l'alta velocità di eco-terroristi*", "*Scritte sui muri: Silvano libero – Complici dei Lupi Grigi in circolazione a Bussoleno?*" titolano La Stampa e Luna Nuova[32].

Il giorno 14 un "*corteo ad alta velocità*" di circa mille persone percorre la città reclamando la liberazione degli arrestati. I quotidiani amplificheranno al massimo la decisione dei commercianti del centro di chiudere le serrande al passaggio della manifestazione. Nessuno ricorda che il giorno 6 furono le cariche della polizia a determinare lo

---

[26] "Perché il comitato nasce proprio ora? *I recenti ritrovamenti di ordigni esplosivi hanno confermato l'impossibilità materiale di controllare queste strutture abusive. E' pericoloso tollerarne la presenza*", ANGELO CONTI, "Un comitato anti-squatter", La Stampa, 11/3/1998.

[27] MARCO TRABUCCO,"*Bifo*, protagonista del '77, quei ragazzi rifiutano il confronto - *Sono come i talebani*", La Repubblica, 15/3/1998 (cfr. anche "Bifo, leader del '77 bolognese *Cancellano l'idea del futuro*", La Repubblica, 4/4/1998).
Non c'è da stupirsi visto le amicizie che coltiva.
"[…] il mentecatto radical-chic Bifo […] ha partecipato a Bologna alla presentazione della rivista della Nuova destra *Elementi*", ANTIAUTORITARI ANONIMI, *La Destra e gli altri*, Edizioni Gratis, Firenze, 1993, pp. 32.

[28] "Non è servito a niente andare a *rompere le palle* a Dario e Franca, scegliendo forse il modo meno simpatico e più fastidioso, attirandosi frasi fatte del tipo: *Proprio a chi si batte contro la galera dovevate andare a rompere le palle?* E invece bisognava tentare di ascoltare, perché un'intollerabile ingiustizia rende a volte antipatici e rompipalle", PINO CACUCCI, "Tutta la solitudine del mondo", Il Manifesto, 31/3/1998.

[29] Cfr. BARBARA FRANDINO, "Squatter, venite da me – Dario Fo, oggi a Torino, invita i ragazzi dei centri", La Repubblica, 11/3/1998. "Squatter, ditemi la verità, se volete che poi vi aiuti…", La Repubblica, 12/3/1998. CLAUDIO GIACCHINO, "Dario Fo litiga con gli squatter - *Franca Rame fascista* e lei interrompe lo spettacolo", La Stampa, 13/3/1998. ID.,"L'ultimo sfregio a Franca Rame – Fo: beceri anarcoidi, avete rovinato tutto", La Stampa, 14/3/1998. "Franca Rame: *Ma che anarchici sono solo ignoranti e sbandati*", L'Unità, 2/4/1998.
Le autrici della contestazione faranno circolare un documento in cui spiegheranno le proprie motivazioni.
"[…] di esprimere democraticamente le nostre opinioni cercando il consenso o anche solo la benevolenza della platea *radical-chic* di Torino non ce ne fotte un cazzo", "Comunicato in merito all'episodio di Dario Fo", *Ultima fermata*, cit., p. 75.

[30] ARDUINO DAGORDO, "Stragi & giullari", n. 13, 19/4/1998.
"Ho letto, non ricordo dove, che riferendovi agli squatter torinesi e agli ultimi incidenti avreste dichiarato che questi non sono anarchici, ma bensì degli ignoranti, al massimo degli anarcoidi. Mi è sembrata una presa di posizione, a dir poco, saccente e sgradevole. Io milito ormai da trent'anni nel movimento anarchico e nella mia concezione dell'anarchismo – e ritengo in quella di tanti altri compagni della Federazione - non si danno né patenti né scomuniche. I giovani dei Centri Sociali, gli squatter, i giovani un po' più turbolenti che si sentono, si definiscono o si pensano anarchici, lo sono. […] Così a nessun giornalista, politicante, sociologo, perbenista, garantista, ulivista è consentito mettere o togliere etichette: anarchici buoni o anarchici cattivi, anarchici veri o anarcoidi. […] Nemmeno a voi, Franca e Dario, è consentito farlo. Se continuerete, sorgerà il sospetto che in fondo quelle due ragazzine […] avessero un po' di ragione. Solo che, essendo un poco ignoranti, abbiano sbagliato epiteto: forse hanno detto fascista intendendo stalinista", GUGLIELMO del SURREY, "Due parole a Franca Rame e Dario Fo", *ibidem*.

[31] Cfr. "Fo e Rame – *Squatter, solo ignoranti*", La Stampa, 2/4/1998.

[32] ANGELO CONTI e FULVIO MORELLO, La Stampa, 13/3/98. GIANNI PACCHIARDO, "*Silvano* libero: sono i Lupi Grigi? – Scritte sui muri a Bussoleno in favore di Pelissero", Luna Nuova. 13/3/98.

sbandamento dei manifestanti e la conseguente rottura delle vetrine, nessuno cita i danni causati dagli sbirri all'Asilo durante lo sgombero[33].

Il 16 il neocostituito comitato antisquatter, ovvero Comitato Spontaneo dei Cittadini per Torino Città Sicura, appoggiato da Forza Italia e Alleanza Nazionale, effettua un presidio (composto da una trentina di fascisti) davanti al comune per chiedere lo sgombero dei posti occupati. I baldi giovani inalberano uno striscione con la sua bella croce celtica: "*Soledad - Dalle marchette alle Vallette*"[34]. Contemporaneamente, per esigere la liberazione di due ragazzi arrestati la notte precedente in una rissa con gli *skin-head* scoppiata davanti a uno dei posti occupati, il Prinz Eugen, viene costruita un barricata di rottami nella centralissima via Po, sulla quale campeggia lo striscione: "*Libertà per gli arrestati*". Quattro giovani sono fermati, pestati e denunciati per blocco stradale; i due arrestati al Prinz saranno liberati tre giorni dopo[35].

Il 20 un gruppo di squatter invade il salone della *Busiarda* (come i torinesi definiscono da sempre La Stampa), vengono lanciati vermi, petardi, coriandoli, getti di silicone e un volantino, firmato le "*mosche bianche*", che afferma: "*Se ci volete terroristi al silicone ed al bengala, eccoci qua per eccitarvi ed accontentarvi*"[36]. Nel frattempo continuano a filtrare senza posa le veline della questura sull'inchiesta, da cui emergono le solite rivelazioni eclatanti, fatti inventati di sana pianta che non saranno più menzionati in sede processuale ("*C'erano altri attentati nei progetti dei tre anarchici arrestati? Tra gli obiettivi, Mc Donald's*"[37]).

Il 24 i tre anarchici compaiono davanti al tribunale della libertà, dove è ordinata una perizia sul "*materiale esplosivo*" trovato alla Casa Occupata di Collegno[38]. Il giorno 26 il tribunale respinge ogni istanza di liberazione perché "*esistono forti contiguità tra i tre indagati e gli autori degli attentati*" ed "*è elevatissimo il rischio di reiterazione di reati di natura analoga*"[39].

Immediata è la risposta: la sera stessa gli squatter invadono il cinema Massimo, dove è in programma un incontro con l'attore Harvey Keitel; i giovani spingono alcune carriole con pezzi di granito (l'unico apparso in tutta la vicenda) che sparpagliano per la sala e leggono un comunicato. Il divo di Hollywood non comprende i motivi della protesta, ma fugge dietro le quinte[40].

D'altro tenore sarà la risposta data da Edoardo Massari alla persecuzione nei suoi confronti.

Secondo la versione ufficiale, all'alba di sabato 28 marzo (esattamente due giorni dopo il rifiuto degli arresti domiciliari) viene rinvenuto agonizzante, impiccato con le lenzuola alla branda della sua cella, nel carcere torinese delle Vallette. I tentativi di rianimazione falliscono.

Ma gli abitanti delle case popolari antistanti il carcere sentono arrivare ambulanze e volanti a sirene spiegate già alla mezzanotte.

"*Edo è morto, con rabbia… in un Baleno*", recita una scritta sui muri del Balon, il mercato torinese delle pulci.

La notizia della sua morte, filtrata dall'ANSA, circola tra i compagni che girano per il mercato, luogo di appuntamento comune del sabato.

Parte una prima immediata risposta, un corteo di circa cento persone si snoda spontaneo per le vie del centro. Un cineoperatore della RAI tenta di riprendere la scena, la telecamera gli viene immediatamente strappata di mano e sfasciata. Alla testa compare uno striscione improvvisato su cui vi è scritta una sola parola: "*ASSASSINI!*"; diventerà lo slogan di tutte le manifestazioni a venire. Circola anche un volantino, firmato "*Tutti i posti occupati e le individualità ribelli*", che conclude:

> "*Macellai bastardi siete i responsabili di questa morte come di tutte quelle che quotidianamente avvengono in galera. Assassini! Terroristi criminali siete voi: giornalisti sbirri criminali e speculatori del TAV.*
> *Questo comunicato non avremmo voluto mai scriverlo. D'ora in poi la vita in questa città di morti non sarà mai più la stessa ed è solo tutta colpa vostra*".

---

[33] Cfr. CLAUDIO GIACCHINO, "Serrande abbassate per gli squatter – Corteo blindato in centro", La Stampa, 15/3/1998. ARTURO BUZZOLAN, "Torino, serrata anticorteo – Gli squatter in centro nella città blindata: i negozi chiudono", La Repubblica, 15/3/1998.

[34] Cfr. ARTURO BUZZOLAN e BARBARA FRANDINO, "Forza Italia e AN contro gli squatter", La Repubblica, 17/3/1998.

[35] Cfr. LODOVICO POLETTO, "Squatter, tensione davanti alla questura – Dopo il fermo di altri 2 giovani", La Stampa, 16/3/1998. "Centri sociali, due arresti – Dopo una rissa al Prinz Eugen", La Repubblica, 16/3/1998. "Fermati a Torino i giovani dei centri sociali - Un agente ferito", Il Messaggero, 16/3/1998. ANGELO CONTI, "Una barricata di rottami – Squatter bloccano via Po", La Stampa, 17/3/1998.

[36] "Mosche bianche n. 1", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998, ora in *Ultima fermata*, cit., p. 82.
Cfr. GIACOMO BRAMARDO e ANGELO CONTI, "Squatter, nuovo blitz in centro – Invaso il salone de La Stampa di via Roma", La Stampa, 21/3/1998. "Squatter, silicone e vermi contro La Stampa", La Repubblica, 21/3/1998.

[37] Luna Nuova, 24/3/1998.

[38] Cfr. "I tre squatter al tribunale della libertà", La Stampa, 25/3/1998. "Attentati o bravate? E' scontro in aula", La Repubblica, 25/3/1998.

[39] GIANNI PACCHIARDO, "*Ma quei tre preparavano attentati* – Il tribunale della libertà conferma le accuse degli inquirenti – Non sono *Lupi Grigi* però *ne condividono gli obiettivi*", Luna Nuova, 3/4/1998.
Cfr. "Ma i tre *Lupi Grigi* per ora restano in cella – Respinta l'istanza di scarcerazione degli anarchici", Luna Nuova, 27/3/1998. MEO PONTE, "Le dure motivazioni del Tribunale della libertà - *Sono ancora pericolosi restino in prigione*…", La Repubblica, 1/4/1998.

[40] Cfr. M. TR., "Squatter, irruzione al Massimo – Sul palco con Harvey Keitel", La Stampa, 27/3/1998.

Alla fine della manifestazione lo striscione sarà attaccato sulle mura vicine alle torri palatine[41].

La sera stessa un altro corteo di circa cinquecento persone parte dal CSOA Askatasuna dirigendosi verso via Po. In piazza Vittorio, assediata dagli sbirri, viene negato l'accesso della via. Interviene il questore Francesco Faranda, *smoking* e *papillon*, strappato ad un ricevimento; dopo estenuanti trattative viene concesso di sfilare ma senza passare per il centro. Il corteo si scioglie davanti al Prinz Eugen, dopo aver acceso un falò in corso Regina Margherita.

La notte stessa viene rioccupata la Casa di Collegno[42].

La morte di Edoardo crea lo sconcerto tra gli inquirenti, che si trovano tra le mani una patata bollente non prevista dal loro copione. I politici piangono le solite lacrime di coccodrillo: i sinistri sono per la ricerca di un dialogo, mentre i destri, pur unendosi al generale cordoglio, continuano a reclamare lo sgombero di tutti i posti occupati. Ripartono i soliti discorsi inutili dei dotti opinionisti, sociologi e politologi che vogliono capire cosa turba le menti di questi giovani, perché hanno in corpo tanta rabbia.

Il filosofo ambasciatore del barbera Gianni Vattimo non perde l'occasione di mettersi in vetrina dando la sua personale interpretazione del suicidio di Baleno:

> "[…] *la fragilità e il vuoto culturale che ho creduto di leggervi restano il tratto dominante della mentalità di tanti giovani alternativi che devastano le nostre città. Una fragilità e un vuoto che spaventano assai più delle pietre contro le vetrine*"[43].

Se l'è cavata il pover'uomo! direbbe Totò.

Pasquale Cavaliere, che aveva visitato Edo qualche giorno prima del suicidio, dichiara che lo aveva trovato in pessime condizioni: era molto depresso poiché si sentiva incastrato in una storia troppo grande, in cui lui non c'entrava.

Uno dei maggiori responsabili della sua morte, il pubblico ministero Marcello Tatangelo, "*sussurra: - Mi dispiace tantissimo per quel ragazzo*"[44]. Intanto Laudi viene messo immediatamente sotto scorta. Chi ha la coscienza sporca…

> "*Che cosa si prova* […] *a vedere il proprio nome marchiato sui muri della città in cui si vive e lavora, indicato alla* vendetta, *scandito in coro e assimilato al mestiere di boia e assassino? – No, io su questo non vorrei proprio dir nulla – risponde Laudi - non vorrei parlarne*"[45].

Immediatamente Sole e Silvano, posti in isolamento e sorvegliati a vista giorno e notte, iniziano lo sciopero della fame, esigendo almeno la concessione degli arresti domiciliari[46]. Silvano, il giorno prima della morte di Baleno, aveva scritto a quanti stavano solidarizzando con loro:

> "*Ho saputo dalla TV tutte le varie storie di scontri, vetrine, strade bloccate ecc. ecc.*
> *Complimenti compagni. Vi vedo tutti uniti e compattati. Questa è una risposta alla repressione del sistema dei servi contenti tassepaganti felici!* […]
> *Turbate le notti di chi si gongola nella pace sociale.* […]
>
> *Silvano.*

---

[41] Cfr. LODOVICO POLETTO, "Un cappio in cella, morte di un anarchico – Nel pomeriggio un corteo di squatters per la città. Uno striscione con la scritta *Assassini*", La Stampa, 29/3/1998. "Si toglie la vita in carcere l'ecoterrorista di Torino", MEO PONTE, "Il suicidio in carcere del leader degli squatters – L'ultima protesta dell'ecoterrorista anarchico", MASSIMO NOVELLI, *"Assassini, è colpa vostra Torino è una città di morti* – In corteo la rabbia e il dolore dei *ribelli*", La Repubblica, 29/3/1998. PAOLO GRISERI, "Morte in carcere", Il Manifesto, 29/3/1998. ANDREA FABOZZI, "Morte in cella di un anarchico", Liberazione, 29/3/1998. MICHELE RUGGIERO, "*Ecoterrorista* si uccide in carcere", L'Unità, 29/3/1998. ANTONIO TROIANO, "Ecoterroristi, anarchico si impicca in cella", Corriere della Sera, 29/3/1998. TONY DAMASCELLI, "Un suicidio infiamma Torino", Il Giornale, 29/3/1998. "Anarchico si impicca in carcere", Il Secolo d'Italia, 29/3/1998. BEPPE GANDOLFO, "Anarchico si toglie la vita in cella", Avvenire, 29/3/1998. ANDREA COSTA, "*Lupo grigio* si impicca in carcere", La Padania, 29/3/1998. DANIELE GENCO, "*L'avete ammazzato, assassini* – L'urlo di dolore dei genitori di Edo contro il sindaco e i carabinieri", La Sentinella del Canavese, 30/3/1998. GIANNI PACCHIARDO, "Suicida Massari, tensione a Torino", Luna Nuova, 31/3/1998. GIORGIO BREZZO, "Tragico sipario su Edoardo Massari. E adesso?", La Valsusa, 2/4/1998. NICOLETTA DOSIO, "La morte di Massari pesa come un macigno", Figli di Spartaco (giornale dei comunisti di Buttigliera Alta), n. 4, Maggio 1998.

[42] Cfr. GIACOMO BRAMARDO, "Sfila la rabbia degli squatter, città blindata – Due cortei con momenti di tensione, bloccata piazza Vittorio", La Stampa, 29/3/1998. LODOVICO POLETTO, "Ora gli squatter tornano a occupare", La Stampa, 30/3/1998. ALBERTO CUSTODERO, "Un corteo di rabbia e di paura – E nella notte un'altra manifestazione degli squatter", MEO PONTE, "La notte degli squatters - Torino adesso ha paura", La Repubblica, 30/3/1998. CARLO FIORINI, "L'incognita squatters – Torino, rioccupato il centro di *Baleno*", L'Unità, 30/3/1998. VIVIANA PONCHIA, "Gli squatters rioccupano il *loro* casale", Il Giorno, 30/3/1998. DAVIDE PETRIZZELLI, "E gli squatter rioccupano l'ex obitorio di Collegno", Luna Nuova, 31/3/1998.

[43] "Lettera di Vattimo - Massari, una scelta di vita coerente", La Stampa, 30/3/1998.

[44] MEO PONTE, "Ci dispiace ma rifaremmo tutto – Le *prove granitiche* tra intercettazioni e pedinamenti", La Repubblica, 29/3/1998.

[45] LUIGI OFFEDDU, "Laudi: le minacce non mi fermeranno", Corriere della Sera, 5/4/1998.
In realtà Laudi non sta nella pelle all'idea che, nonostante siano finiti i cosiddetti *anni di piombo*, grazie alla montatura sugli squatter, il suo nome sia tornato alla ribalta.
"Quando me l'hanno assegnata di nuovo [la scorta, N.d.A…] mi sono sentito ringiovanire di 20 anni", MARCO IMARISIO, "Laudi: *Un errore criminalizzare i centri sociali*", Corriere della Sera, 7/8/1998.
L'unico a soffrirne è Giampaolo Pansa:
"Vedere Maurizio Laudi costretto a girare scortato mi dà angoscia", ID., "Tre squatter un vescovo e la sinistra immemore", L'Espresso, 16/4/1998.

[46] Cfr. ALBERTO GAINO, "Squatter, sciopero della fame", La Stampa, 1/4/1998. MEO PONTE, "Squatter, è sciopero della fame", "La protesta di Pelissero e di *Sole* Rosas – *Per ricordare Edo il nostro sciopero della fame in cella*", La Repubblica, 1/4/1998. MICHELE RUGGIERO, "L'*ecoterrorista* suicida in carcere – La sua compagna in sciopero della fame", L'Unità, 1/4/1998. **"**Lo squatter suicida: la compagna continua il digiuno", Il Messaggero, 2/4/98.

PS: [aggiunto sulla busta] *Ho saputo proprio ora che Edo si è ammazzato…*"[47]

Il 30 all'udienza del processo Marini, altra montatura giudiziaria che vede indagati numerosi anarchici sparsi in tutta Italia, alcuni in galera alcuni latitanti e altri a piede libero, i compagni detenuti abbandonano l'aula in segno di protesta dopo aver letto un comunicato:

"*In ricordo di Edoardo Massari, militante anarchico e antagonista, noi militanti anarchici Carlo Tesseri, Gregorian Garagin, Christos Stratigopoulos, Antonio Budini, Alfredo Cospito, disertiamo l'aula in cui voi rappresentanti dello Stato, garanti delle condizioni di sfruttamento dei più, celebrate il diritto dell'autorità e vi macchiate responsabilmente anche della morte fisica di chi strenuamente rivendica la libertà.*
Viva l'anarchia!"[48].

Nello stesso giorno nel carcere di Cuneo, dove è detenuto, Silvano riceve la visita di Pasquale Cavaliere, mentre il deputato verde Paolo Cento fa un'interrogazione parlamentare chiedendo al ministro di grazia e giustizia di chiarire le cause della morte di Massari e della sua carcerazione.

Il 31 a Bologna alcuni anarchici interrompono le proiezioni in due cinema per leggere dei comunicati in solidarietà con i fatti di Torino; sette sono denunciati per violenza privata[49]. Ad Alessandria la sede del tribunale è bersagliata da uova di vernice colorata.

Il primo d'aprile a Roma gli anarchici impiccano dei manichini con al collo il cartello "*Lo Stato uccide*" in diversi quartieri. Nella notte anche la facciata delle sede torinese del tribunale della libertà è colorata da lanci di uova di vernice.

I FUNERALI DI BALENO

"Non mi preoccupo, gli squatter picchiano i giornalisti, mica i comici".
Paolo Rossi

Soledad, compagna di Baleno, chiede di poter partecipare ai funerali. I giudici le negano il permesso concedendole solo, il giorno prima, una breve visita alla salma. I giornali pubblicano la sua foto mentre, uscendo dall'obitorio ammanettata e scortata dai poliziotti, mostra il dito indice agli sbirri in segno di sfida[50]. Il permesso di partecipare al funerale le verrà accordato solo all'ultimo minuto, dopo che un gruppo di deputati aveva minacciato di fare un giorno di sciopero della fame[51].

La famiglia Massari, da giorni assediata dai giornalisti, chiede di poter seppellire in pace il proprio congiunto: invita ripetutamente i cronisti a desistere dall'intervenire alle esequie, che si terranno in forma privata in presenza solo dei parenti e degli amici. Radio Black Out dirama l'appello della famiglia invitando i giornalisti a tenersi a distanza.

Il 2 è il giorno dei funerali di Edoardo. La camera ardente è allestita all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale in via Chiabrera. Al mattino un gruppo di giovani apre un grande striscione nero con su scritto "*Ciao Baleno*", che viene cosparso di fiori; i giornalisti che cercano di riprendere la scena sono bersagliati con uova di vernice colorata.

---

[47] Nella lettera vi sono anche preoccupazioni per l'uso dei mezzi di intercettazione da parte della polizia: "A parte le parole e considerazioni occhi aperti e bocche cucite. Investite denaro nelle attrezzature per scovare i microfoni nelle case. In mezzo a voi circolano sicuramente delle spie o dei collaboratori. Avete le case piene di microfoni. Sicuramente l'Alcova, La Cascina, il Barocchio e il portone dell'Asilo sono sotto controllo di telecamere. Luci spente. Buio. Radio a tutto volume. Stereo auto con techno gabber a manetta e finestrini aperti. Auto smarmittate. Nelle auto i microfoni sono negli specchietti interni retrovisori. I ricevitori satellitari (che avevamo io e Edo) sono grosse scatole messe tra il tetto in lamiera e l'isolante. I cavi entrano dalla luce interna. Spesso le telecamere sono nei fanali o negli specchietti retrovisori esterni di auto parcheggiate vicino a voi. Auto incidentate o abbandonate. Diffondete le informazioni con precauzione, è meglio non creare paranoie e fobie".
Tale lettera, inviata in Internet, sarà strumentalizzata dai media come se Silvano, avendo delle cose da nascondere, invitasse i compagni a tacere.

[48] Il comunicato è pubblicato in Pagine in Rivolta, n. 7, marzo 1998.
Anche l'obiettore totale anarchico Donato Di Domizio, in una lettera inviata ai giudici militari che dovranno processarlo il 28 maggio, scrive: "Sulla vostra coscienza – se ne avete una – c'è un altro individuo morto; un amico – Edoardo Massari – nonché compagno di lotta e per questo vi meritate una sola parola: Assassini!!!", "Alla stampa anarchica e al Tribunale Militare di Roma", Il Brigante – Pagine anarchiche, Numero speciale, maggio 1998, Ari (CH).
Sull'inchiesta Marini cfr. il capitolo "L'inchiesta".

[49] Cfr. "E a Bologna blitz nei cinema – Denunciati sette anarchici", L'Unità, 1/4/1998.

[50] Cfr. MEO PONTE, "*Fatemi vedere ancora Baleno* – Domani pomeriggio a Brosso i funerali dello squatter suicida", La Repubblica, 1/4/1998. ANDREA FABOZZI, "Maria Soledad, terzo giorno senza cibo: *Voglio assistere al funerale di Edo*", Liberazione, 1/4/1998. VIVIANA PONCHIA, "Soledad, un addio tra le sbarre", Il Giorno, 2/4/1998.

[51] Si tratta di Paolo Cento, Furio Colombo, Giorgio Gardiol e Maria Pia Valetto.
Cfr. ANGELO CONTI, "L'ultimo saluto di Sole a Baleno", GIUSEPPE SANGIORGIO, "*Al funerale deve esserci* – Sciopero della fame di solidarietà", La Stampa, 2/4/1998. LORIS CAMPETTI, "Il rumore degli squatter – Quattro parlamentari in sciopero per solidarizzare con Maria Soledad Rosas", Il Manifesto, 2/4/1998. EDOARDO GIROLA, "Squatter, la protesta dei deputati – Onorevoli dell'Ulivo digiunano. Negata a Soledad la presenza ai funerali", Corriere della Sera, 2/4/1998. MICHELE RUGGIERO, "*Solidali con gli squatters*", L'Unità, 2/4/1998.

Nel pomeriggio a Brosso, in Val Chiusella, dove vivono i genitori di Edo, si svolge il funerale. Il corrispondente locale dell'ANSA e cronista del giornale di Ivrea La Sentinella del Canavese, Daniele Genco, sorpreso tra la folla dei curiosi ai lati del corteo funebre, viene duramente malmenato. All'inviato del Manifesto, Paolo Griseri, appostato poco distante con due colleghi (di Repubblica e dell'Unità) per scattare foto con un teleobiettivo, viene danneggiata l'automobile[52]. Mentre la bara sta per essere calata giunge Soledad, circondata da guardie penitenziarie, a salutare per l'ultima volta Baleno. Viene accolta dai presenti al grido di "*libera*". Accovacciata sulla fossa chiacchiera con i compagni intorno a lei. - *Edo, non è lì* – dice indicando la bara – *io lo ritrovo nei vostri volti* -[53].

L'aggressione al pennivendolo, che si era distinto negli anni per i velenosi attacchi nei confronti di Edoardo e per aver testimoniato contro i compagni di Ivrea (in occasione di un corteo di solidarietà – all'epoca del primo arresto di Baleno - risoltosi in scontri con la polizia), è il pretesto per scatenare un nuovo attacco in grande stile contro gli squatter *cattivi* che oltre a spaccare le vetrine picchiano i giornalisti[54]. Anche alcune testate libertarie esprimono giudizi severi su quanto è successo: A rivista anarchica critica con parole dure, "*aggressione di sapore squadristico*", le botte al giornalista, mentre sul numero successivo pubblicherà - nella rubrica della posta dei lettori - una lettera di due compagni che hanno partecipato ai funerali, i quali ridimensionano l'accaduto, seguita da un'altro intervento critico nei confronti del movimento torinese[55]. Umanità Nova, settimanale della Federazione Anarchica Italiana (FAI), pubblica un articolo redazionale di condanna nei confronti dell'aggressione e - sempre sullo stesso numero – lo scritto di un compagno presente a Brosso in cui si spiega come si sono svolti i fatti[56].

I quotidiani criticano anche l'operato della polizia, troppo permissiva nei confronti degli squatter. Spariscono le titubanze del giorno precedente, ormai sono tutti d'accordo: è ora di finirla con la piaga dei posti occupati[57]. Unica voce stonata è il vescovo d'Ivrea, Luigi Bettazzi, che (poiché la famiglia di Edo desiderava un rito religioso) aveva celebrato il funerale, il quale dichiara:

> "*Faccio parte di un movimento non violento e quindi non posso che condannare le aggressioni ma voglio sottolineare che non tutti i giornalisti sono stati picchiati* [quasi a dire fra le righe che Genco in fondo se l'era cercata… N.d.A.].
> *Si poteva rispettare comunque la volontà dei familiari che avevano chiesto una cerimonia privata. Per i funerali di Giovannino Agnelli la privacy era stata rispettata. Perché per Massari no?*"[58]

La sera stessa del funerale si tiene un presidio con musica davanti al carcere torinese delle Vallette, dove è detenuta Sole (Silvano è sempre nel carcere di Cuneo). Nell'occasione saranno fatte esplodere, come precedentemente annunciato, due *pipe-bomb* ovvero due razzi di segnalazione[59].

> "*Amici. Sono le 10 di sera e ancora posso sentire a voi della altra parte del muro. Per questa sera non ci sono muri. Per me questi muri sono solo un simbolo che con la mia e con la vostra forza non esistono.* – scrive Soledad all'Asilo Occupato - *Ho sentito tutto e è molto bello* […].
> *Sto un po' stanca, oggi fu un giorno di tante emozione. Quando ho visto la bara di Edo io non lo sentibo la dentro. Preferibo guardare a voi. Lo vedeva a lui in vostri occhi, lo sentibo in nostre parole*"[60].

---

[52] "Se anche un cronista del Manifesto si comporta da sciacallo non si deve poi stupire di essere trattato come tale", ADA MONTEVERDE e TOBIA IMPERATO, "Chi ha paura degli squatter?", A rivista anarchica, n. 246, giugno 1998.
Attualmente Paolo Griseri è passato a La Repubblica, che probabilmente paga meglio.

[53] Cfr. CLAUDIO GIACCHINO, "Ottanta voci: *Soledad libera* – E al cimitero lei saluta col pugno chiuso", La Stampa, 3/4/1998. MASSIMO NOVELLI, "Maria Soledad ha parlato al cimitero tra le guardie e gli squatter – Davanti alla tua bara accuso chi ti ha ucciso", La Repubblica, 3/4/1998.

[54] Cfr. ANGELO CONTI, "Squatter, assalto ai giornalisti – Picchiati ai funerali dell'anarchico suicida", LODOVICO POLETTO, "*Ho pensato: ora mi ammazzano* – Il racconto del cronista mi colpivano con calci e pugni gridandomi assassino", La Stampa, 3/4/1998. FABRIZIO RAVELLI, "Pestaggio degli squatter – Aggrediti i giornalisti ai funerali del giovane suicida", "Ci gridavano: bastardi poi giù calci e pugni", RITA COLA e MEO PONTE, "Squatter, botte ai giornalisti", RITA COLA, "*Eccolo, è un assassino* e partono calci e pugni", La Repubblica, 3/4/1998. PAOLO GRISERI, "Davanti alla chiesa gli squatter attaccano i giornalisti - Questo funerale è solo nostro", Il Manifesto, 3/4/1998. MARCO IMARISIO, "Squatter all'attacco, funerale di violenza – Cronisti all'esequie dell'anarchico suicida", Corriere della Sera, 3/4/1998. MICHELE RUGGIERO, "Gli squatter si scatenano – Cronisti aggrediti, tensione ai funerali", "Con pietre, pugni e calci alla ricerca di un nemico", "Violenza firmata squatters – Ai funerali di *Edo*, aggrediti cronisti e cameramen", JENNER MELETTI, "Non hanno saputo piangere un amico", L'Unità, 3/4//1998. TONY DAMASCELLI, "Gli anarchici pestano i vivi per omaggiare il morto", "Cronisti picchiati ai funerali - Gli anarchici scatenano la caccia all'uomo: 4 feriti", Il Giornale, 3/4/1998. FABIO GRASSO, "Addio a Edoardo, botte ai giornalisti", Avvenire, 3/4/1998. DESIRÉE RAGAZZI, "Autonomi scatenati – Caccia all'uomo, grave un giornalista", "Per ore in balìa degli autonomi", Il Secolo d'Italia, 3/4/1998. VIVIANA PONCHIA, "Violenze al funerale di *Edo*", Il Giorno, 3/4/1998. TULLIO PARISI, "Squatter suicida - Aggrediti giornalisti e operatori tv, uno è grave. E a Bologna sassi ai poliziotti!", Il Messaggero, 3/4/1998. "Tensione, botte e deliri alle esequie dello squatter morto suicida in carcere - Quattro feriti per un funerale", La Padania, 3/4/98. "La rabbia degli squatter - Cronisti malmenati al cimitero di Brosso", Luna Nuova, 3/4/1998.

[55] PAOLO FINZI, "I giornalisti e mia nonna", n. 245, maggio 1998.
Cfr. ADA MONTEVERDE e TOBIA IMPERATO, cit. DINO TADDEI, "Simpatiche goliardate?", n. 246, giugno 1998.

[56] Cfr. "Libertà d'informazione?" e UNO CHE C'ERA [TOBIA IMPERATO], "I funerali di Edoardo Massari", n. 14, 26/4/1998.

[57] Cfr. EZIO MASCARINO, "Eravamo presenti in forze – Però non ci siamo accorti dell'aggressione", "Polizia sotto accusa - *Abbiamo scelto la discrezione* – Il prefetto: non volevamo divise al funerale", La Stampa, 3/4/1998. "Il questore si difende *Un'aggressione fulminea*", La Repubblica, 3/4/1998. RITA COLA, "Le scuse del questore *Abbiamo sottovalutato*", "*Troppa indulgenza prima dell'attacco al giornalista* – La Torino politica processa la polizia", La Repubblica, 4/4/1998. "Il questore chiede scusa al cronista ferito", Il Secolo d'Italia, 4/4/1998.

[58] "Le scuse del questore: *Abbiamo sottovalutato*", cit.

[59] Cfr. ANGELO CONTI, "Un sit-in a colpi di *reggae* – In serata squatter alle Vallette sull'onda di radio Black Out", La Stampa, 3/4/1998.

[60] "

"ABBIAMO FAMA DI LUPI GRIGI"

"Ma che anarchici sono solo ignoranti e sbandati".
Franca Rame

Con la morte di uno degli arrestati la vicenda assume una proporzione più ampia. Quella che doveva essere una storia di ordinaria repressione locale diventa un caso che tiene la prima pagina su tutti i media, cominciano ad arrivare solidarietà anche da settori refrattari ad avere rapporti con gli squatter torinesi. Prima si muove la FAI la quale, sebbene non si possa dire che si fosse agitata granché quando i tre erano stati arrestati[61], ora non può più esimersi dal prendere posizione: vengono diffusi alcuni comunicati stampa con cui si critica l'operato degli organi repressivi che hanno determinato la morte di Massari.

"*Edoardo Massari, anarchico di Ivrea, è morto.*
Il suo corpo è stato trovato appeso ad un lenzuolo della cella in cui era rinchiuso del carcere torinese delle Vallette. Era in galera dal 5 marzo quando era stato arrestato con l'accusa di essere tra i responsabili dei vari attentati contro il progetto dell'alta velocità in Val di Susa. Nonostante non fosse più ufficialmente in isolamento si trovava in cella da solo.
Non sappiamo cosa sia avvenuto in quella cella nella notte tra il 27 e il 28 marzo. Sappiamo però che, in base ad accuse le cui fondamenta non erano tra le più solide Edoardo era stato privato della libertà. In una parola era vittima di uno dei peggiori soprusi cui si possa sottoporre un uomo libero. Un uomo che, forse, alla perdita della libertà ha preferito la morte.
Sappiamo che tutti parleranno di suicidio, noi, gli anarchici della Federazione Anarchica Torinese – FAI, preferiamo chiamare le cose con il loro nome: il suicidio in carcere è omicidio, un omicidio alla cui responsabilità non potrà sottrarsi chi, come il magistrato, ha deciso che Edoardo Massari restasse in cella da solo e, quindi, sostanzialmente, in isolamento.
La nostra concezione dell'anarchismo era certamente diversa da quella di Edoardo tuttavia la sua memoria e la sua estrema scelta di libertà ci sarà di sprone nella lotta quotidiana a fianco degli sfruttati e degli oppressi per una società senza Stato né galere.
Il mondo nuovo che ogni anarchico porta nel suo cuore non sarà mai soffocato dai muri di una cella" [62].

Arriva anche la solidarietà del Leoncavallo e dei centri sociali del Nordest, aree del movimento delle occupazioni che, a differenza degli squatter torinesi, hanno da tempo assunto posizioni di aperta collaborazione con le istituzioni[63].

---

[61] Prima della morte di Massari, Umanità Nova, settimanale della FAI, aveva pubblicato solo un articolo sulla vicenda: MA.[RIA] MA.[TTEO], "*Teppisti* a Torino", cit.

[62] FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE – FAI, "Comunicati", Umanità Nova, n. 12, 5/4/1998 (è pubblicato anche un comunicato degli Anarchici di Carrara).

"La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, pertanto, mentre lascia alla farsesca ciarlataneria delle autorità inquirenti lo sbroglio giuridico dell'ennesimo *giallo* avvenuto nelle carceri di Stato, intende da parte sua stigmatizzare, a quanti hanno a cuore i valori della libertà e della verità, la tragica morte di Edoardo come un ennesimo omicidio di potere. Un omicidio di Stato decretato da una magistratura che dopo aver tolto ad un uomo la libertà affida ai mass-media di regime il compito di additarlo alla pubblica opinione come un pericolosissimo ecoterrorista. Il nostro modo di vivere e praticare l'anarchismo al fianco di chi lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nei cantieri, nelle comunità nel tentativo di costruire *qui ed ora* le basi per una società libertaria e federalista, senza né servi né padroni, senza né Stato né galere, può senza dubbio mostrare, sotto diversi aspetti, sostanziali diversità di fondo da quello degli squatter anarchici, ma di fronte all'ignominia della società del Dominio, di fronte all'omicidio di Edoardo, oggi non possiamo non gridare insieme a quanti hanno manifestato il pomeriggio del 28 marzo a Torino: Assassini!", CDC [Commissione di Corrispondenza] – FAI, "Comunicato stampa", *ibidem*, ora in *Ultima fermata*, cit., p. 81.
Cfr. anche M.[ASSIMO] NOV.[ELLI], "Assassini – Morire di galera", Umanità Nova, n. 12, 5/4/1998.

[63] Cfr. "Contro il carcere, in piazza a Torino, ci sarà anche il Leoncavallo", Il Manifesto, 3/4/1998. FRANCESCO BATTISTINI, "Dai centri sociali della Lombardia e Veneto la solidarietà al gruppo torinese. Nessuna dissociazione dai pestaggi ma nemmeno approvazione - Il Leoncavallo e gli altri: ci saremo", Corriere della Sera, 4/4/1998.
I posti occupati di area anarchica, torinesi e di altre località, a differenza dei centri sociali comunisti aderenti alla Carta di Milano, si sono sempre opposti ad ogni forma di legalizzazione.
"CONTRO TUTTI GLI ASPIRANTI POLITICI E I LORO MOVIMENTI - In questo periodo, in Italia, assistiamo ad una serie di proposte di legalizzazione delle occupazioni degli spazi autogestiti proveniente da varie forze della sinistra istituzionale (PDS, Rifondazione, Verdi, Rete, eccetera) e da alcuni centri sociali. Legalizzare vuol dire ricondurre sotto l'imperio della legge di Stato tutte quelle esperienze di vita che in varia misura vi si sono sottratte. Per noi, ciò significa nella pratica, rendere impossibile l'autogestione, soffocare ogni tensione di rivolta. E' chiaro, infatti, come queste proposte si inseriscano in un più ampio contesto. Lo Stato, da una parte, cerca di recuperare sotto il suo controllo le molteplici esperienze delle occupazioni e degli spazi sociali; dall'altra parte, una sinistra ormai priva di contenuti - ad eccezione di quelli, ripugnanti e gregari, del Lavoro e dello Stato di diritto - vuole creare una nuova adesione di massa in nome di un intento, ancora una volta, unitario: fronteggiare l'*unico* nemico da combattere - la destra sociale. Autogestione vuol dire la possibilità di stabilire da sé, secondo il principio della responsabilità individuale ed il metodo dell'unanimità, le regole della propria esistenza. La pratica autogestionaria nella realtà degli spazi sociali (*uno e non unico* luogo della sua sperimentazione) ha, come necessario presupposto, la massima autonomia possibile nei confronti dello Stato e di tutte le strutture fondate sulla gerarchia. Non può che essere, quindi, *estranea* a qualsiasi tipo di ingerenza (sotto forma di finanziamento o di controllo burocratico) da parte delle istituzioni. Ci rendiamo conto, peraltro, di come l'esperienza di occupazione e di centro sociale volte prioritariamente all'aggregazione (cioè alla creazione di un gregge) possano tranquillamente prescindere dal metodo dell'autogestione, che, svuotato dei suoi contenuti, si rivela una mera etichetta. Proprio perché affermiamo la più ampia libertà di decisione e di sperimentazione dei singoli spazi, rifiutiamo ogni tentativo di imporre una *linea* di legalizzazione. Tanto più che sui suoi effetti, la situazione internazionale offre degli esempi fin troppo eloquenti; laddove si è diffusa, la norma di Stato è prevalsa spegnendo ogni carica sovversiva (così a Berlino, a Ginevra e a Parigi). Queste valutazioni, minime ma fondamentali, vengono riconosciute in questa assemblea come *comuni* a tutte le realtà presenti e servono da stimolo per una eventuale e più approfondita discussione. Il metodo seguito nello stilare questo

In una assemblea tenutasi al Prinz Eugen Occupato la sera stessa della morte di Baleno viene deciso di indire un corteo nazionale per il 4 aprile, il sabato successivo. Sarà l'ultima volta - prima della conclusione del processo di Silvano - che tutti i posti occupati torinesi (anarchici e comunisti) firmeranno un documento unitario.

Dopo l'episodio di Brosso l'attenzione dei media è tutta rivolta alla preoccupazione di quello che potrebbe succedere durante il corteo[64]. Si svolgono vertici in questura, incontri con le associazioni dei commercianti che temono per l'incolumità delle loro vetrine; le destre chiedono a gran voce che la manifestazione venga vietata. La decisione spetta al ministro dell'interno, il diessino Giorgio Napolitano. Ma ormai la macchina è in moto, fioccano le adesioni[65], la sinistra al potere non può permettersi un gesto tanto liberticida che susciterebbe lo sdegno e accrescerebbe la rabbia, alla fine viene concesso il permesso a condizione che non si passi né dal centro né da Porta Palazzo.

La città è tappezzata di manifesti che indicono il corteo:

"*ASSASSINI*
Edoardo Massari, Baleno, è morto. […] *Per noi Baleno è vivo per sempre.*
TERRORISTI SIETE VOI:
amministratori e padroni del TAV […] *magistrati* […] *ROS DIGOS e sbirri di ogni tipo* […] *giornalisti e opinionisti vari* […] *politici tutti cittadini silenziosi con le vostre corse al colpevole, con le vostre gabbie dentro e fuori le carceri, con il vostro tacito e innocente silenzio, il cappio al collo l'avete stretto voi!*
Esigiamo l'immediata liberazione di Sole e Silvano"[66].

Il pomeriggio del giorno 3 un gruppo di squatter - in solidarietà con Sole e Silvano in sciopero della fame - invade il centro commerciale Continente di corso Monte Cucco e, steso uno striscione con su scritto "*Abbiamo fama da lupi grigi*", aperti tavolini pieghevoli e bottiglie di champagne, organizza un allegro picnic a spese del supermercato, invitando i clienti a partecipare. "*Squatter, spesa proletaria*" titola Repubblica[67]. Anche in questo caso i giornali enfatizzano l'episodio, nonostante si tratti solamente di un tentativo di riportare l'attenzione su quello che è stato il motore di tutta la storia: la montatura giudiziaria e poliziesca[68].

Nell'occasione persino un giornale anarchico si mette in mostra nella fiera dell'idiozia. Giulio Angeli, su Comunismo Libertario, sostiene:

"*Posizioni deliranti, suffragate da reali pestaggi di giornalisti, silenzi stampa imposti a sprangate, minacce scritte, parlate e gridate, manifestazioni truculente condite con spese proletarie, quando la logica di arraffare qualcosa nei supermercati non si configura come espropriazione ma ha la stessa matrice piccolo borghese*

---

documento è, come sempre, quello dell'unanimità, intendendo con ciò l'espressione del consenso separato ed individuale da parte di ognuno. Non ci spacciamo dunque per i *rappresentanti* del Movimento dei centri sociali di tutto il mondo - Esiti dell'assemblea di Torino del 20-21 novembre 1993". Cfr. anche MARIO FRISETTI, MARIO SPESSO, LUCA BRUNO, *Opuscolo di sviluppo del manifesto contro la legalizzazione degli spazi occupati*, El Paso Occupato – Barocchio Occupato, Torino, 1994. *Un'evacuazione senza sforzo – Contro il progetto di legalizzazione Falqui*, Barocchio – Asilo - El Paso – Prinz Eugin - Kinoz – Delta House Occupati, Torino, 1995.

[64] Cfr. MARINA CASAL, "Domani un altro giorno di tensione – Da tutta Italia al corteo dei centri sociali", La Stampa, 3/4/1998. MICHELE RUGGIERO, "Una città divisa si prepara a un sabato ad alta tensione", L'Unità, 3/4/1998. "Torino chiude contro gli squatter", Il Giornale, 3/4/1998. EZIO MASCARINO, "Torino blindata per il corteo squatter", La Stampa, 4/4/1998. MEO PONTE, "Conto alla rovescia nella città blindata", "Squatter in corteo, la città blindata", La Repubblica, 4/4/1998. LUIGI OFFEDDU, "Torino *blindata* per l'invasione degli squatter", Corriere della Sera, 4/4/1998. GIANNI PINTUS, "Arrivano gli squatter, Torino assediata", Il Giornale, 4/4/1998. BEPPE GANDOLFO, "Squatter, vigilia ad alta tensione", Avvenire, 4/4/1998. LUCIANO GARIBALDI, "Tensione a Torino per il raduno degli autonomi", Il Secolo d'Italia, 4/4/1998. VIVIANA PONCHIA, "Il giorno degli squatter – Paura per il corteo di oggi", Il Giorno, 4/4/1998.

[65] Saranno presenti in piazza, con adesione formale o con un proprio volantino: Centri Sociali del Nord-Est, Tien'a'ment (Napoli), Centro Sociale Leoncavallo (Milano), Rossoperaio (Bergamo), Rivoluzione Comunista (Torino), Macchia Nera (Pisa), Radio Kappa Centrale (Bologna), Livello 57 (Bologna), Teatro Polivalente Occupato (Bologna), SLAI-COBAS Coordinamento Provinciale di Torino, Centro Sociale Autogestito Vittoria (Milano), Collettivo Politico di Scienze Politiche (Firenze), Comitato Silvia Baraldini (Belluno), Anarchici Imolesi, Centri Sociali Autogestiti Centro Est, Centro Sociale Autogestito TNT (Jesi – AN), CSOA Decima, Centro Popolare Separatista "Irma Bandiera" Sgomberato (Bologna), Zona Lesbica – Zona Femminista (Bologna), Centri Sociali Autogestiti del Friuli, CSOA Forte Prenestino (Roma), Federazione Anarchica Italiana, CA Garibaldi (Milano), CSA Immensa (Genova), Centro Popolare Autogestito Firenze Sud, Movimento Anarchico Fiorentino, CSO Baracca (Firenze), Matticao (Firenze), CSO Indiano (Firenze), CSO La Villa (Firenze), Centro Sociale Corto Circuito (Roma), Centro Sociale Ex Emerson, Movimento di Lotta per la Casa, CSA Intifada (Empoli – FI), Collettivo La Realidad (Poggibonsi – SI), Collettivo Lo Spettro (Montecatini – PT), Collettivo per l'Autorganizzazione (PI), Centro Sociale Occupato Autogestito Officina 99 (Napoli), Laboratorio Occupato (Napoli), SKA (Napoli), CS Belfagor, I Liguri di Ponente – Collettivo Sobbalzo, Centri Sociali Autogestiti Centro-Est, Circolo Culturale Napoleone Papini (Fano – PS), Collettivo Crik (Fano – PS), Collettivo Antagonista (Fano – PS), USI (Fano – PS), Area Autogestita di Fano (PS), Federazione dei Comunisti Anarchici Sezione Pesaro-Fano, CSOA Casa del Popolo (Novate – MI), Collettivo Fionda Rossa (Novate – MI), Associazione Ya Basta (Cascina – PI), CSOA Il Molino (Lugano), Radio Onda d'Urto, COBAS Coordinamento Nazionale, Socialismo Rivoluzionario, Gruppo di Lavoro Contro la Repressione (Pordenone), RAL (Rete Autonoma Libertaria), Collettivo Majakovskij, Circolo dei Malfattori (Milano), FLSU-CUB di Torino, Radio Onda Rossa, Anarchici Genovesi, Federazione Anarchica Torinese, Forte Guercio (Alessandria), Breda Occupata (Bologna), Laboratorio Antagonista (Bologna), Coordinamento Milanese di Sostegno alla Lotta Zapatista, UDS, Laurentinokkupato (Roma).

[66] Per il testo integrale cfr. *Ultima fermata…*, cit., p. 8.
I firmatari sono La Casa Occupata, l'Asilo, Prinz Eugen, El Paso, Barocchio, Delta House, Alcova, La Cascina, CSA Onda Occupata, Gabrio, CSA Murazzi, Askatasuna, Radio Black Out, Anarchici Valdostani, Anarchici Bolognesi, Individualità (di area anarchica i primi 8 e di area comunista i 4 seguenti). Attualmente non esistono più la Casa la Delta e l'Onda, ma si sono aggiunti altri due posti: il Rrosalia (an.) e Bligny 18 (com.). Le Occupazioni successive (Asbesto, T-31, Plaza Hostal, Frankestein, Polveriera e Vespaio) sono state tutte sgomberate. Nel maggio 2002 sarà sgomberate anche la Cascina. Nel dicembre verrà occupato il Fenix! "Osservatorio Astronomico Contro la Repressione" che resiste tuttora.

[67] L'articolo è di Arturo Buzzolan.
Cfr anche ANGELO CONTI, "Identificati gli aggressori del cronista - E ieri irruzione al supermercato", La Stampa, 4/4/1998.

[68] Cfr. "Mosche bianche n. 2", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998. "Abbiamo fama da lupi grigi", in *Ultima fermata*, cit., p. 77.

dell'evasione fiscale"[69].

La manipolazione dell'intera vicenda operata dai media ha ormai raggiunto un livello insopportabile, il termine "*squatter*" è tutti i giorni sulle prime pagine, condito di panzane di tutti i generi. La Repubblica apre sul suo sito Internet un "*Forum / Squatter Che fare? Che fate?*":

"*Che sta succedendo? Che si può fare? Se ne può parlare? Lo chiediamo ai nostri lettori e ai protagonisti di questo fenomeno - se accetteranno il dibattito con noi. Cliccate qui*".

Le risposte saranno del tipo "*bisogna integrarli ed omologarli tutti*", "*Il caro vecchio manganello... forza sbirri ammazzateli!!!*", mentre un "*onesto e giovane lavoratore italiano, anche imprenditore*" suggerisce di trattare gli squatter come - molto probabilmente - fa lui con i propri salariati: "*Mandateli a lavorare con la pala ed il picco sotto il sole a pane e ad acqua*".

Non solo l'uomo qualunque vuol mettersi in mostra alla fiera delle vanità: filosofi, romanzieri, artisti, opinionisti, politologi, sociologi, storici, criminologi, giuristi, psicologi, teologi, educatori, preti, industriali, sindacalisti, giullari, mimi, politicanti, ex *militonti*, dissociati e pentiti, tuttologi di ogni genere fanno ormai la fila, tutti vogliono dire la loro anche se non sanno nemmeno di cosa stanno parlando[70].

Il Pulitzer per la genialità creativa nell'inventare stronzate – è doveroso riconoscerlo - spetta comunque a Vittorio Feltri:

"*Anzitutto hanno riscoperto uno dei mezzi di sostentamento più antichi: l'elemosina. Alcuni girano per la città con una muta di cani, ma non partono per la caccia alla volpe: trattasi di attività venatoria di altro genere, le prede sono le banconote che quei delinquenti di borghesi, impietositi dai poveri animali spelacchiati, sfilano dal portafogli. L'unico problema è distinguere tra i questuanti chi abbaia e chi mena, perché l'abbondanza di peli e pulci e sudiciume costituisce un denominatore comune per bipedi e quadrupedi. Gli squatter non sono tutti così. C'è di peggio. La maggioranza vive nei centri sociali, si nutre di birra e sfugge con puntigliosa regolarità a ogni occasione di lavoro. Si diletta o si dilettava con le pere, canta ed esprime la sua creatività scrivendo sui muri in un linguaggio incomprensibile alla gentaglia come noi che, in quanto diversa, va punita a calci e pugni.* […] *non hanno niente da dire e hanno scelto di investire le loro energie non nella conversazione* […] *bensì in attività più serie. Come la preparazione di bombe-carta e* molotov *da lanciare, al posto di messaggi verbali, durante i gioiosi cortei.* […] *non fanno niente, mangiano e se non mangiano bevono, ballano, strimpellano, passeggiano spesso nei paradisi artificiali, presumibilmente tra maschi e femmine il corteggiamento è sbrigativo, non pagano l'affitto, all'abbigliamento non dedicano attenzione, sapone e shampoo non servono, per tenersi in forma non investono al club Conti, tanto è pieno dappertutto di cubetti di porfido da tirare*"[71].

E' logico che uno così provi tanta invidia nei confronti degli squatter. Povero Feltri, chissà che vita noiosa deve fare, sempre al lavoro, senza mai concedersi una pausa per cantare, ballare, ubriacarsi, farsi una canna, una bella scopata, e poi dover sempre chinare il capo, sempre dire di sì all'editore, pagare l'affitto, i conti della moglie, le tasse… Lo stesso ritornello sarà ripreso dal forzitaliota trombato aspirante sindaco, Raffaele Costa, nel suo giornaletto di propaganda personale con cui insozza periodicamente le buche delle lettere dei torinesi, Torino 2000:

"[…] *ballate un po' troppo, suonate un po' forte,* ***fornicate un po' tanto****, fumate un po' di tutto, scrivete parolacce sui muri, spaccate le vetrine*".

Evidentemente quello che maggiormente turba i sonni dei bacchettoni nostrani è l'idea che tra i giovani dei posti occupati si possano sviluppare forme libere di sessualità.

Il movimento torinese reagisce a questa canea mediatica con la chiusura di ogni dialogo con la stampa, e questo fa letteralmente impazzire i giornalisti, che cercano in ogni modo possibile di ottenere lo *scoop*: l'intervista allo squatter

---

[69] "Strategia della tensione", n. 35, settembre 1998.
Ma dove l'avranno trovato costui? Non sarà mica un vecchio redattore di Servire il Popolo - giornale dell'Unione dei Marxisti-leninisti di maoista memoria - che (rimasto del tutto disoccupato dopo Tien an Men) si è rifugiato tra gli anarchici?

[70] "Se gli squatter avessero conosciuto la guerra e la fame dura… Invece, non hanno mai conosciuto delle paure cosmiche", LUIGI OFFEDDU, "L'intervista / Il politologo Angelo Bolaffi – *Allarme eccessivo, scimmiottano Autonomia operaia*", Corriere della Sera, 4/4/1998.
"Questi ragazzi sono eredità del '68, residuo di quella cultura che lascia il vuoto nella testa. Non più un contenuto, non una strategia rivoluzionaria, non più un'effervescenza, per quanto di cretinate e versioni impazzite di Marx. No oggi rimane solo la negazione ebete, come di quelli che lanciano i sassi dal cavalcavia… […] ebetismo criminale […] ospitato nelle sedi accoglienti dei centri sociali gentilmente concessi dalle amministrazioni pubbliche", ROBERTO SCARFURI, "Vertone: *Sono teste vuote ma ci vuole la linea dura*", Il Giornale, 6/8/1998.
"Gli squatter torinesi non sono un fenomeno sociale di massa, sono alcune centinaia di disadattati, di disgraziati, di sventurati, di anomali, di provenienti da precedenti ribellioni e violenze, chiamateli come volete, di cui è impossibile dare una definizione comunque", GIORGIO BOCCA, "Il ritorno della violenza", La Repubblica, 3/4/1998.
Cfr. anche MARIO BAUDINO, "L'analisi del sociologo – *Si è rotto il dialogo tra generazioni* – Gallino: rispetto alla nostra società si sentono dei marziani", La Stampa, 5/4/1998.

[71] "Inutile piagnisteo per gli squatter", Panorama, 16/4/1998.
Sembra che Feltri ultimamente abbia scoperto la propria vocazione libertaria o di "anarchico di centro"; infatti il suo nome figura tra i relatori del convegno degli anarcocapitalisti, tenutosi a Milano all'Hotel Duomo nei giorni 8-9 dicembre 2000 (cfr. "Milano: contestato il convegno degli anarcocapitalisti", Umanità Nova, n. 41, 17/12/2000).

diventa l'oggetto frenetico del desiderio[72]. E gli squatter prontamente vengono incontro. E' indetta, il pomeriggio del 3 nei locali di una circoscrizione, una conferenza stampa. Sotto gli occhi vigili della DIGOS, i cronisti accorrono libidinosi con i ferri del mestiere. All'ora stabilita si presentano alcuni giovani con delle borse da cui estraggono, posandoli sul tavolo, carcasse di pollo e scarti di macelleria.

"*Questo è tutto quello che avevamo da dirvi. Abbuffatevi!*".

Le iene avranno di che sfamarsi. "*Mai critica al sistema dei media aveva assunto forme così radicali*"[73].

Sul termine "*squatter*" i giornalisti si sbizzarriscono nel trovare la giusta spiegazione. Ad agosto il termine entrerà ufficialmente anche nel vocabolario della lingua italiana Zingarelli. In realtà tale parola è usata solo da una parte del movimento delle occupazioni[74]. Il vero significato del termine da loro usato per definirsi lo daranno gli stessi squatter sul loro giornale, Tuttosquat:

"*SQUAT – La parola è passata sotto i riflettori dei media, nei titoli dei giornali, con annessi e connessi. Certi iniziano a rivendicarla – ora -, altri si adirano, altri ne sono nauseati, altri ancora cominciano a dissociarsi con operazioni che seguono una trafila indotta dalla mediatizzazione. Una parola assurge ai titoli di cronaca, il suo contenuto viene conseguentemente svuotato, la parola è pronta per essere svuotata, riutilizzata come sinonimo per ogni tipo di efferatezze, per essere bruciata assieme al contenuto originario.*
E' chiaro che i vari giornalisti, sociologi, tuttologi appena c'è un'identità differente di radicale opposizione non istituzionale con un nome proprio lo usano per identificare il nemico da demonizzare. Altrimenti lo inventano, così possono iniziare il talk-show *e la suddivisione del capello in quattro parti.*
La dicitura squat è stata scelta da un po' di anni (vedi proprio il nome di queste pagine) per nominare una pratica differente da quella dei centri sociali, autonomi. Insufficiente anche un generico anarchici, - giusto – ma che nulla dice della lotta specifica che ci coinvolge, che ci accomuna e che come si può ben vedere costituisce la base per lo sviluppo delle altre. Meglio squatter anarchici. Abbiamo preso in considerazione il fatto che il termine squat viene usato in tutto l'occidente per indicare gli occupanti di case, dalla Francia, alla Svizzera, all'Inghilterra, alla Germania, agli Stati Uniti, all'Est.
Non è una dissertazione sulle etichette ma il nostro modo di vedere le manipolazioni mediatiche rispetto ad un nome e alla dignità della pratica complessiva delle case occupate che investe più globalmente l'autogestione della vita e chiede la sovversione dell'esistente.
Senza voler essere al centro di niente, senza finalità di servizio sociale più o meno pubblico. Altro dall'attività di un gruppo politico. Anche camuffato da squat o da centro sociale. Per esempio"[75].

Intanto la protesta si allarga.

A Bologna, davanti al carcere minorile, un presidio di solidarietà con Torino viene attaccato dalla sbirraglia, i giovani si disperdono nel centro cittadino continuando gli scontri per diverse ore; una ventina i fermati[76].

A Padova viene lanciata una molotov contro il provveditorato alle carceri[77].

---

[72] Unica eccezione è il centro sociale comunista Gabrio che accetta di concedere un'intervista al pinocchiuto Gad Lerner. L'articolo, con frecciatine ironiche nei confronti degli occupanti (che hanno in mostra la collezione di Lotta Continua accanto ai gialli Mondadori), comparirà sulla Stampa dell'1/4/1998 ("Viaggio al centro della rabbia – *Noi, portavoce della periferia esclusa*"), un bel pesce d'aprile.
Anche uno squatter, Luca Bruno, marito di Sole, concederà un'intervista a Luna Nuova (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Parla Luca il *marito* della ragazza argentina – Edo e Silvano, ragazzi in gamba: in cella a pagare perché anarchici" 7/4/1998, ora in "Ultima fermata", cit., p. 83).

[73] "Il silenzio dei squatter", in [illegible] LETIZIA PAOLOZZI, *Lo specchio [illegible]ezzi. Il [illegible] italiano*, in NOAM CHOMSKY, EDWARD S. HERMAN, *La fabbrica del consenso ovvero la politica dei mass media*, Tropea Editore, 1998, p. 421 [illegible] cfr. Appendice - Togliti i baffi - Ti abbiamo riconosciuto").
Cfr. LUIGI OFFEDDU, "Torino *blindata* per l'invasione degli squatter – Provocatoria c[illegible]a con pezzi di carne per i giornalisti: *Cercate sempre il sangue, abbuffatevi*", Corriere della Sera, 4/4/1998. JENNER MELETTI, "Carri[illegible]ssa ai giornalisti", L'Unità, 4/4/1998. BEPPE GA[illegible]DOLFO, "Squatter, vigilia ad alta tensione – Pezzi di carne ai cronisti: iene, abbuffatevi", Avvenire, 4/4/1998.

[74] "**squatter**. Voce del popolo inglese [illegible]*lo squat*, [illegible] con il significato di chi occupa esclusivamente un edificio, un appartamento o un terreno, specialmente come atto di protesta sociale".
I comunisti (come i loro compagni del resto d'Italia) usano di preferenza il termine *come4 3ln.31f - Tw (spec(H)7ARD)pol6/F0 6.48 Tf -ie, a Tw (I po Tc0.0*

(TD/BO01 ANW ( ) Ti 2%

IL CORTEO DEL 4 APRILE

"Ciò che gli squatter hanno costruito sulla morte del loro compagno non è la verità, ma una sorta di affabulazione da ragazzi della via Paal".
Angelo Bolaffi (filosofo della Politica)

Il sabato 4, giorno designato per il corteo, il Balon, luogo di partenza, brulica letteralmente di giovani e di bandiere nere, circa diecimila saranno i manifestanti. Per decisione dell'assemblea che ha convocato la manifestazione non saranno ammessi striscioni di partiti politici, i militanti che vorranno intervenire potranno farlo solo a titolo individuale.

Il corteo - forte della sua imponenza - si rivolge in direzione vietata, verso Porta Palazzo (che è l'unico luogo frequentato da gente che si riuscirà ad attraversare); di fronte alla determinazione dei manifestanti la polizia è costretta a cedere, caricare significherebbe creare la premessa per scontri continuati che coinvolgerebbero l'intera città.

Davanti alle carceri Nuove e all'adiacente nuovo palazzo di giustizia in costruzione da anni (uno dei tanti scandali edilizi, bustarelle e maneggi vari) la rabbia duramente repressa esplode liberatoria. Nonostante la DIGOS in piazza avesse parlato chiaro: "*Al primo sasso che vola sul Palazzo, vi massacriamo*", le vecchie carceri si colorano sotto il lancio di uova di vernice e decine e decine di vetri del tribunale volano in frantumi. Gli sbirri, bersagliati da uova e sassi, indietreggiano senza intervenire.

Il corteo si conclude senza incidenti. Il sindaco, Valentino Castellani, che aveva seguito gli avvenimenti in diretta su Radio Black Out, può finalmente tirare un sospiro di sollievo[78].

L'assemblea, tenutasi la sera precedente, aveva deciso che alla manifestazione dovevano poter partecipare tutti coloro avessero voluto protestare per la morte di Baleno e solidarizzare con Sole e Silvano, quindi non avrebbero dovuto esserci scontri, se non provocati dalla polizia. A tal uopo era stato redatto un *flyer* da dare alle varie realtà esterne intervenute, affinché si uniformassero alle decisioni dei posti occupati torinesi:

"*ISTRUZIONI PER L'USO* – […] *Ricorda che se sei un duro, e sai correre veloce o batterti con successo, dietro a te c'è qualcuno che non lo è altrettanto.*
Ricorda che la polizia e i giornali non aspettano che questa occasione per ricamarci addosso per l'ennesima volta la figura di teppisti e vandali.
Se sei arrabbiato e vuoi spaccare tutto fallo, ma non oggi che, per scelta, vogliamo stare calmi.
Se sarai tu a scegliere la musica e il ritmo su cui ballare, il ballo sarà sfrenato e magico, se la danza la conducono gli sbirri, non sarai che uno strumento nelle loro mani e invece di suonare sarai suonato".

El Paso aveva distribuito un proprio volantino che concludeva:

"*Calma ragazzi, almeno per un paio d'ore, la nostra rabbia non è una puntata della loro telenovela*"[79].

I giornali del giorno dopo, nelle cronache della manifestazione, riprenderanno a piene mani il *leitmotiv* della violenza degli squatter[80], pretesti: un petardo lanciato incautamente da un manifestante tra le bancarelle del mercato che – forse - ferisce al timpano una venditrice ambulante, la distruzione delle insegne del negozio di articolo fotografici Marvin (il cui proprietario è Martucci Vincenzo, noto fascista torinese e padre di Denis - soprannominato Penis -

---

[77] Cfr. MICHELE SARTORI, "Padova, *molotov* al provveditorato delle carceri", L'Unità, 4/4/1998. "Padova – Bottiglia incendiaria", Il Giorno, 4/4/1998.

[78] Cfr. EMANUELA MINNUCCI, "Castellani e il corteo – Coprifuoco sconvolgente", La Stampa, 5/4/1998.

[79] Visto che il corteo si è svolto come tutti auspicavano, stupisce alquanto che, successivamente (dopo la morte di Sole) El Paso abbia inviato su Internet un comunicato "Soledad è morta: Celebrazioni no grazie" (ripreso da La Repubblica) in cui si afferma: "Non ci sono al momento scadenze pubbliche né speriamo che ci siano in futuro visto il risultato *esorcizzante* [il corsivo è mio, N.d.A.] della manifestazione di massa del 4 aprile". Le critiche su come si era svolto il corteo erano già iniziate sul giornale anarchico Pagine in Rivolta che (nel n. 8, maggio 1998) aveva pubblicato "Una lettera da Torino" in cui si diceva: "Questa rabbia in un modo o nell'altro non è riuscita a esplodere, ci siamo auto-castrati reprimendo impulsi di distruzione, le occasioni che noi stessi avevamo creato non sono state sfruttate minimamente e le voglie che avremmo voluto toglierci non ce le siamo tolte. Se ciò è avvenuto per timore della repressione abbiamo sbagliato in quanto sia per i fatti del funerale sia in altre iniziative e nella manifestazione del 4 aprile la repressione ha colpito duramente e ancora si sta preparando ad arrestare e denunciare. E allora perché non aver dato sfogo ai nostri impulsi? Perché non averlo devastato e incendiato questo palagiustizia? Perché non abbiamo caricato noi la polizia quando migliaia di persone presenti erano disposte a farlo?"

[80] Cfr. BAUDINO, BRAMARDO, CASAL, CONTI, FAVRO, GIACCHINO, MASCARINO, POLETTO e SANGIORGIO, "Sfilano gli squatter, coprifuoco a Torino – Vetri rotti, sassaiole, petardi e vernice, nessuno scontro" "Torino, un giorno ad alta tensione – Nel mirino dei manifestanti soprattutto il Palagiustizia: distrutte centinaia di vetrate. Paura per petardi lanciati fra le bancarelle del mercato, tre persone portate in ospedale", EZIO MASCARINO, "Ore14: Torino chiude per squatter", La Stampa, 5/4/1998. MEO PONTE, "Il giorno degli squatter – Petardi e sassi contro il palazzo di giustizia", "All'inizio si è temuto il peggio", LEONARDO COEN, "La marcia degli squatter – Cinquemila sfilano in corteo: tre feriti, petardi e vetri rotti", MARCO TRABUCCO, "Tre ore di un corteo tetro e arrabbiato – Nessun grave incidente ma tanti atti di vandalismo", La Repubblica, 5/4/1998. MICHELE RUGGIERO, "Squatter, un corteo di paura", ID., "Torino ostaggio degli squatter", L'Unità, 5/4/1998. LUIGI OFFEDDU, "Sfilano gli squatter, tensione e feriti – A Torino lanci di sassi e petardi", ID., "Torino blindata, la grande paura è passata", RICCARDO CHIABERGE, "Squatter in corteo, paura e feriti – Tre ricoverati sotto choc, lanci di pietre, la rabbia contro i giornalisti", Corriere della Sera, 5/4/1998. GIANNI PINTUS, "Torino in piazza, l'odio degli squatter – Cinquemila autonomi seminano il panico indisturbati. Bomba carta ferisce tre commercianti", RENATO FARINA, "Tre feriti, bombe carta e vetri rotti", ID., "Ma per Napolitano *non è un dramma* – A Torino un pomeriggio anni 70. Anche allora fu sottovalutato il fenomeno BR", Il Giornale, 5/4/1998. GIANNI MESSA, "La rabbia degli squatter sfida Torino – Sfilano in cinquemila. Sassaiole e tensione: tre feriti", "Squatter, ore di paura", Avvenire, 5/4/1998. C. S., "Autonomi padroni, danni e feriti a Torino", "L'Ulivo regala Torino agli autonomi – Per un giorno gli ultras hanno potuto spadroneggiare in città scortati dalla polizia", Il Secolo d'Italia, 5/4/1998.

l'ideatore del comitato cittadino antisquatter[81]) e i danni al palazzo di giustizia (tra le accuse nei confronti di Baleno c'era quella di aver fatto esplodere una bottiglia di vernice rossa contro il muro dello stesso edificio[82]). Vengono fatte le stime della violenza degli squatter con le solite accuse che rimbalzano da destra a sinistra, nell'estrinsecarsi dell'ormai stantio gioco delle parti. Stime naturalmente esagerate che servono a coprire i futuri ladrocini ai danni del contribuente idiota che se la prenderà con i vandali. "*Dopo il corteo, la città conta i danni – Ammontano a centinaia di milioni*" titola La Stampa[83]. Normalissimi vetri fatti pagare come vetri speciali verranno nuovamente sostituiti con altri normalissimi vetri fatti di nuovo pagare come vetri speciali. Tra i probi cittadini indignati il più divertente è Giuseppe De Maria, presidente dell'Ascom torinese, che propone di dotare i commercianti di nodosi bastoni per potersi difendere dagli squatter. In realtà i baldi bottegai non hanno perso neanche una lira poiché le vetrine sono state pagate dal comune[84]. Anche qualche anarchico si unisce al coro di voci bianche che piange sui cocci.

"*L'immagine certamente più deprimente è stata la battaglia simbolica contro il cantiere del nuovo palazzo di giustizia*"[85] – è riportato su Germinal.

La FAI dopo aver magnificato su Umanità Nova, la propria equilibrata partecipazione al corteo, si ritirerà dalla scena e non si occuperà più della vicenda fino alla conclusione del processo[86].

La presenza al corteo di un assessore di Rifondazione, Stefano Alberione, crea una crisi nella giunta, che verrà ricomposta dopo una letterina di scuse presentata al sindaco[87].

I magistrati torinesi promettono di vendicare i torti subiti: il reato ipotizzato è "*devastazione*"; i responsabili saranno tutti identificati (in base ai filmati) e severamente puniti. Il comico è - se i tronfi difensori della giustizia non fossero presi sul serio - che tale reato è lo stesso per cui furono incriminati i responsabili del crollo della diga del Vajont, evento che spazzò via un intero paese, abitanti compresi. Tale incriminazione, che non si regge in piedi in presenza solo di vetri rotti, in realtà serve per poter agilmente spiccare mandati di cattura, non previsti dal reato di danneggiamento[88].

Il giorno successivo alla manifestazione, il 5, alcuni tifosi granata espongono allo stadio delle Alpi uno striscione in cui campeggia a grandi lettere "*Solidarietà per gli Squatter – Ribellarsi è giusto*"[89].

NUDI ALLA SINDONE

[81] Il giovinastro, di pura fascistissima razza come papà, aveva dichiarato che nei centri sociali si spaccia la droga e si pratica la prostituzione. In un corteo di quei giorni spiccava uno striscione, portato da alcune ragazze: "Penis, l'unica puttana è tua madre".

[82] Anche su questo episodio i giornalisti non smentiscono il loro ruolo di manipolatori della realtà al servizio del potere.
"Intercettazioni che avevano persino registrato l'attentato messo a segno da Massari e da Rosas Soledad la sera del 21 gennaio in via Cavalli e i loro soddisfatti commenti: *Madonna che botta che fa! Guarda come sporca bene, fa un macello troppo figo*", MEO PONTE, "Ci dispiace ma rifaremmo tutto – Le *prove granitiche* tra intercettazioni e pedinamenti", La Repubblica, 29/3/1998.
Una bottiglia di plastica piena di vernice, fatta esplodere con due petardi, diventa un "attentato".

[83] GIACOMO BRAMARDO, 5/4/1998. "*Assurda questa resa ai violenti* – Castellani, chi paga i danni?", La Stampa, 5/4/1998. "Solo al Palagiustizia 400 milioni di danni", La Stampa, 7/4/1998. BARBARA FRANDINO, "Miliardi di danni in tutta la città", La Repubblica, 7/4/1998.
I giornali, a sprazzi, continueranno su questo tono anche nei mesi successivi (cfr. "Spacca-squatter: ecco i conti, tanto paga lo stato", Panorama, 23/7/1998), come se il maggior peso delle spese inutili che gravano sui contribuenti fosse costituito dai vetri spaccati dai manifestanti.

[84] Cfr. GINO LIVELI, "Il Comune anticipa soldi per le vetrine", La Repubblica, 8/3/1998. EZIO MASCARINO, "Rabbia tra i commercianti – Il Comune pagherà i danni", La Stampa, 8/3/1998. GINO LIVELI, "Blitz degli squatter – Negozianti risarciti", La Repubblica, 20/3/1998. MAURIZIO TROPEANO, "Il leader dei commercianti *Salveremo i negozi anche con i bastoni*", La Stampa, 6/4/1998. GIANNI PINTUS, "Contro gli squatter useremo i bastoni", Il Giornale, 6/4/1998. LODOVICO POLETTO, "Squatter, la rivolta dei commercianti – *Istituzioni troppo tolleranti, ci difendiamo da soli*", La Stampa, 7/4/1998.

[85] GUIDO CORADDU, "Torino brucia – Cronaca della manifestazione", Germinal, n. 77, maggio-agosto 1998.
Sullo stesso numero compare anche un articolo di un compagno di Torino, MARIO FRISETTI (Skizzo), "Attenti al lupo – I fatti di Torino" e il comunicato di El Paso apparso su Internet "Baleno – Cosa gli avevano fatto i giornalisti?" (riprodotto anche da Anarchia, n. 99, maggio 1998). Nel numero successivo verrà pubblicato un mio intervento polemico nei confronti dell'articolo di Coraddu: "Lettera dal Balon" (n. 78, ottobre-dicembre 1998).

[86] Cfr. GIORDANO, "Le bandiere nere del 4 aprile fra lutto, rabbia ed anarchia", Umanità Nova, n. 13, 19/4/1998.
Umanità Nova pubblicherà nel numero successivo un articolo sui misteri della Val Susa (ENNE, "Puzza di bruciato", n. 14, 26/4/1998, ora in *Ultima fermata*, cit., p. 81) dopodiché riparlerà della vicenda solo tre mesi dopo, in occasione della morte di Soledad (cfr. nota 393).

[87] L'assessore Stefano Alberione verrà trombato, questa volta senza appello, dal sindaco Castellani il primo maggio dell'anno seguente, quando verrà fotografato vicino ai manifestanti che si scontrano con la polizia.
Cfr. EMANUELA MINNUCCI, "Nasce un caso sull'assessore con gli squatter", La Stampa, 6/4/1998. "Castellani inciampa sugli squatter *Via l'assessore* e tira aria di crisi", L'Unità, 6/4/1998. GIANNI PINTUS, "Torino, giunta in crisi per gli squatter", Il Giornale, 6/4/1998. LUCIANO BORGHESAN, "Torino, la giunta si spacca sugli squatter", La Stampa, 7/4/1998. DANIELA PREZIOSI, "Castellani *licenzia* l'assessore PRC", Liberazione, 7/4/1998. PAOLO GRISERI, "Castellani si vendica: in castigo l'assessore", Il Manifesto, 7/4/1998. BEPPE GANDOLFO, "Torino - Gli squatter spaccano il Comune", Avvenire, 7/4/1998. GINO LIVELI e PAOLO NEGRO, "La giunta in crisi a Torino – *Colpa dell'assessore squatter*", La Repubblica, 7/4/1998. "A casa l'assessore *amico* degli squatter", Il Secolo d'Italia, 7/4/1998. VIVIANA PONCHIA, "Tolta la delega all'assessore-squatter", Il Giorno, 7/4/1998. "Castellani ricuce lo strappo con RC", La Repubblica, 8/4/1998. RAFFAELLA POLATO, "Squatter, il corteo spacca la giunta", Corriere della Sera, 8/4/1998. "Castellani formalizza il licenziamento", Liberazione, 9/4/1998. LUCIANO BORGHESAN, "L'ex assessore scrive a Castellani – Lettera segreta: sono le scuse?", La Stampa, 10/4/1998. EMANUELA MINNUCCI, "Comune, la crisi a una svolta", La Stampa, 11/4/1998. LUCIANO BORGHESAN, "L'assessore si scusa, crisi risolta", La Stampa, 12/4/1998. EMANUELA MINNUCCI, "Castellani licenzia l'assessore degli squatter", La Stampa, 4/5/1999. GINO LIVELI e PAOLO NEGRO, "Il sindaco cancella Alberione", La Repubblica, 4/5/1999.

[88] Cfr. "Torino, per gli squatter l'accusa di devastazione", MARINA CASSI, NINO PIETROPINTO, "*Gli squatter hanno devastato la città* – La procura appesantisce i reati", La Stampa, 8/4/1998. "Accusati di devastazione – L'indagine della Procura contro gli squatter", La Repubblica, 8/4/1998. BEPPE GANDOLFO, "Torino - Gli squatter spaccano la sinistra – L'inchiesta trasferita al tribunale: reato di devastazione", Avvenire, 8/4/1998. MEO PONTE, "Per il raid degli squatter l'accusa è devastazione", La Repubblica, 9/4/1998. Cfr. anche nota 698.

[89] Cfr. LODOVICO POLETTO, "Squatter, la rivolta dei commercianti", cit.

"Gli squatter torinesi non sono un fenomeno sociale di massa,
sono alcune centinaia di disadattati, di disgraziati, di sventurati, di anomali,
di provenienti da precedenti ribellioni e violenze, chiamateli come volete,
di cui è impossibile dare una definizione comunque".
Giorgio Bocca

Il 6 Sole e Silvano sono interrogati da Laudi e Tatangelo. Silvano si avvale della facoltà di non rispondere, mentre Sole prende la parola solo per ribadire la data del suo arrivo in Italia - giugno '97 - e quindi la sua impossibilità a partecipare a qualsivoglia gruppo o banda armata operante precedentemente in Val Susa.

"*Risponderò solo a domande che riguardano l'associazione sovversiva per dire che non so nulla dei Lupi grigi*"[90] - dichiarerà ai due PM.

Il 9 il direttore responsabile di radio Black Out, dipendente della provincia, è convocato dell'ordine dei giornalisti e riceve minacce sulla probabile perdita del posto di lavoro.

"*Per legge ogni radio deve avere un direttore responsabile, iscritto all'ordine dei giornalisti e registrato in tribunale. Anche Radio Blackout ha un direttore responsabile, una figura professionale che ha accettato di ricoprire un ruolo puramente formale per garantire uno spazio alla nostra voce.*
Dopo i recenti avvenimenti di Torino, l'ordine dei giornalisti del Piemonte e della Valle D'Aosta ha richiamato il nostro direttore con l'intenzione di sospenderlo a meno che la radio non faccia pubblica abiura di quanto detto nei giorni antecedenti la manifestazione del 4 aprile.
Se il nostro direttore responsabile venisse sospeso dall'ordine dei giornalisti la radio non potrebbe più trasmettere e rischierebbe la chiusura.
L'aforisma della settimana è: riflettiamo sulla potenza della lobby dei giornalisti (non riescono polizia, comune, regione e provincia a chiudere la radio. Ma forse i giornalisti sì). E riflettiamo sulla legge Mammì, che obbliga ogni voce ad avere un direttore responsabile, eleggibile solo fra quelli iscritti alla suddetta lobby.
La redazione di Radio 2000 Blackout"[91].

Mentre Soledad interrompe lo sciopero della fame, in seguito alle suppliche della sorella Gabriela, giunta dall'Argentina in stato di gravidanza, Silvano continua imperterrito a rifiutare il cibo per protestare contro l'ingiusta carcerazione.

Intanto i giornali farneticano su un probabile mediatore che dovrebbe ricucire lo strappo tra squatter e istituzioni, favorendo il dialogo. Chi sarà mai questo fantomatico personaggio?

"*Gli squatter di Torino sono molto distanti da noi.* – afferma in un intervista il leader delle tute bianche Luca Casarini - *Noi discutiamo con le istituzioni, elaboriamo progetti ed iniziative. Loro occupano case solo e semplicemente per viverci e per isolarsi dal resto della società. Ieri mi ha chiamato Castellani e mi ha chiesto aiuto, ci siamo dati un appuntamento*"[92].

Commossi da questo caloroso invito al dialogo, senza por tempo in mezzo, gli squatter trovano da sé *El Mediator*. E' il presidente Gonzalo - un ragazzo travestito da macchietta di dittatore sudamericano: baffoni, basettoni, sigaro avana e cappello a larga tesa – il "*portavoce degli squatter torinesi*". L'11 aprile Gonzalo tiene una conferenza stampa

---

[90] MEO PONTE, "I misteri di Sole e Silvano – Pelissero tace e la ragazza respinge tutte le accuse", La Repubblica, 7/4/1998.
Cfr. ALBERTO GAINO, "*Chiuderemo l'inchiesta in un mese* – I magistrati interrogano i due squatter arrestati", La Stampa, 7/4/1998. GIANNI PACCHIARDO, "Soledad: con le bombe non c'entro – Attentati, ora si indaga sulla figura di Pelissero che ieri non ha risposto alle domande del giudice", Luna Nuova, 7/4/1998.

[91] Comunicato Internet.
Cfr. "Ma perché dirigi Radio Black Out?", La Repubblica, 9/4/1998.
La radio, sin dall'arresto dei tre squatter, era sempre stata oggetto di continue *attenzioni* da parte dei media.
Cfr. "AN contro la radio – *Black Out è fuori legge?*", La Stampa, 27/3/1998. "Radio squatters: musica, minacce e rabbia", La Stampa, 29/3/1998. GIACOMO BRAMARDO, "Insulti tra le canzoni – Guerra via etere di radio Black Out", La Stampa, 30/3/1998. ETTORE BOFFANO, "L'emittente degli squatters: musica, parolacce, insulti alla polizia e ai giornali – *Compagni, occhio alle spalle*", La Repubblica, 30/3/1998. "Per ore in onda gli insulti – La lunga diretta di Radio Black Out", La Stampa, 5/4/1998. RAFFAELLA POLATO, "Radiominacce al procuratore Laudi: *Non è un uomo e non è vivo*", Corriere della Sera, 8/4/1998.

[92] "Intervista a Luca Casarini", "Smascherare chi si copre di bianco", Wildcat, summer 2001, Köln (D).
"Partiti dalla contestazione totale e dal brivido voluttuoso del passamontagna di negriana memoria, essi sono venuti a pretendere sconti, treni speciali, aerei e alberghi per andare a contestare, esattamente come i sindacati di regime. Loro li chiamano *rapporti di concretezza con le istituzioni*, però *collaborare* non è lo stesso di *trattare*. Si tratta quando si è differenti, mentre si collabora quando si è omologhi. Ne era ben consapevole già il 23 aprile 1998, un Casarini ancora poco noto che dichiarava al quotidiano Il Gazzettino *Lo Stato non è più, d'ora innanzi, il nemico da abbattere, ma l'omologo con cui dobbiamo discutere*. Tale collaborazione, che li ha condotti, di volta in volta, ad intrecciare relazioni con Rifondazione, i Verdi e gli stessi DS (Casarini è stato consulente retribuito di Livia Turco, ministro degli affari sociali del governo Amato), a ricevere sponsorizzazioni da grandi aziende, a presentare e talvolta far eleggere rappresentanti nei consigli comunali di Venezia, Roma, Milano, ha ormai superato tutti i limiti", CLAUDIO ALBERTANI, "Paint it black – Blocchi neri, tute bianche e zapatisti nel movimento antiglobalizzazione", Collegamenti Wobbly, n. 1, gennaio-giugno 2002, p. 55.

nell'atrio del maschio della Cittadella. Attorniato da graziose fanciulle, "*El mediator, el pintor, el carbonero, el zapatero…*", regala finte banconote agli intervenuti, rivolge vibranti appelli al "*pueblo unido de Torino*" e propone al sindaco Castellani la distribuzione gratuita di "*mescal* e *tortilla de patatas*" a tutti i torinesi, per poter fare una grande "*fiesta*" in cui "*bailar toda la noche el cha cha cha*"[93]. I giornalisti, attoniti, fanno domande e prendono appunti.

Il 14 un nuovo episodio richiama alla ribalta il fenomeno squatter. Il PM di Ivrea Giorgio Vitari incrimina, per l'aggressione al giornalista Daniele Genco, tre anarchici: Arturo Fazio, Andrea Macchieraldo e Luca Bertola. I primi due risultano latitanti, il terzo è arrestato a casa dei genitori. Anche in quest'occasione il quotidiano La Stampa ("*Ricercato per le botte al giornalista, si nascondeva nelle baite sopra Pont-Saint-Martin – Lo squatter stanato dal freddo*"[94]) non smentisce il proprio ruolo di fabbricante di notizie fantasiose, destinate a solleticare la morbosa *pruderie* dei lettori benpensanti.

Il 16, il GIP Fabrizia Pironti (la stessa che aveva negato, in prima istanza, ogni beneficio) concede - per la sola Soledad - gli arresti domiciliari da scontarsi nella comunità per malati di AIDS "*Sottoiponti*" di Benevagienna, in provincia di Cuneo. Don Ciotti, fondatore del gruppo Abele, si renderà garante presso i giudici della serietà della comunità[95].

Lo stesso giorno a Pamplona, nei paesi Baschi, alcuni anarchici manifestano davanti al consolato italiano; mimano un'impiccagione ed espongono uno striscione[96].

Il 18 la risposta contro l'ennesimo arresto (Luca Bertola). Contemporaneamente all'apertura ufficiale dell'ostensione del presunto lenzuolo usato di Gesù Cristo, un gruppo di iconoclasti - forzando alla spicciolata l'imponente controllo poliziesco - si arrampica sulle mura delle torri palatine, prospicienti il duomo, e, mentre alcuni di loro stendono lo striscione "*Assassini! Libertà per Silvano Sole Luca*", due giovani (con grande scandalo dei poveri peccatori redenti) *ostendono* al vento e alla venerazione dei pellegrini i propri attributi. I due, condotti in questura e identificati, saranno denunciati per atti osceni in luogo pubblico. La DIGOS è furente per la beffa[97].

> "*Gli squatter non fanno mai nulla di scontato e il più delle volte mettono in atto azioni davvero sorprendenti.* – dichiarerà il questore dopo la morte di Soledad - *Gli squatter senza braghe sulle Porte Palatine era francamente l'ultima cosa che ci attendevamo il giorno d'inizio dell'Ostensione*"[98].

Lo stesso giorno Silvano, sempre in sciopero della fame, è trasferito al carcere delle Vallette di Torino, dove è messo in isolamento nel reparto psichiatrico, in una cella sporca di sangue, vomito ed escrementi

> "*Via il fornello a gas. Niente scarpe con lacci. Non posso più farmi la barba.* – scrive dalla galera - *Cella singola senza tavolo né sgabello. Niente attaccapanni, né polvere per lavare il lavandino. Niente spugna e il solito TV rotto. Sporcizia e puzza di piscio. Scabbia sicura. Nel materasso qualcuno ci ha pisciato al punto di arrugginire la branda.* […] *Sputi sui muri. Schizzi di cibo secchi sui vetri e via così.* […] *Anche qui sono sorvegliato a vista. Ad ogni minimo movimento la guardia annota di nascosto qualcosa.* […] *Qui non ho secchi né bacinelle. Non posso nemmeno lavarmi le cose.* […] *Tutto puzza di cibo guasto. Meno male che non mangio se no non saprei neanche come lavare le posate e i piatti*"[99].

Il 21 si tiene ad Ivrea il processo per il corteo tenutosi nel dicembre del 1993 per esigere la

---

[93] Cfr. "Mosche bianche n. 3", "Mosche bianche n. 5", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998.
"Io mi ricordo ancora del pungente odore di felino in fregola che impregnava la cucina di mia mamma nei giorni di festa, insomma… tutti i giorni. Ha intriso le mie narici e le frontiere del mio cervello per sempre: l'odore del più famoso *cocktail* peruviano: la *chinga del cielo*. A voi, bambini pacifici del *pueblo unido de* Torino, mi onoro di presentare la ricetta. Riducete in polvere: 1 Kg di noci di cola, 500 gr di zenzero, 500 gr di erba sbirulina, 200 gr di peperoncino di Cayenna, 100 gr di *hongos*, 100 gr di polvere da sparo. Fate macerare tutto per un giorno in 10 litri di *mezcal*. Strizzate ed estraete il succo con un canovaccio (per un risultato ottimale un lembo della sindone è perfetto). Aggiungete 8 litri di una dose forte di the nero o verde preferibilmente in decotto. Zuccherate e spremete qualche limone a vostro piacimento. Il cocktail è quasi alla fine. Manca ancora l'elemento più importante: un litro di sangue fresco del papa. Adesso potete assaggiarlo. La *chinga del cielo* non può che colare di bocca in bocca ballando una *salsa* indiavolata tutta la notte e anche giorni e giorni dopo. PER UNA RIVOLUZIONE TROPICALE UN VOUDOU INTERNAZIONALE L'UNICA SOLUZIONE", "La ricetta del presidente Gonzalo", *ibidem*.

[94] ANGELO CONTI e MAURO REVELLO, 16/4/1998.

[95] Cfr. ALBERTO GAINO, "Arresti domiciliari per Soledad", La Stampa, 17/4/1998. MEO PONTE, "Soledad agli arresti al *Gruppo Abele*", La Repubblica, 17/4/1998.

[96] "Dos detenidos en el consulado italiano tras colgarse del balcòn", Diario de Noticias, 17/4/1998.

[97] Cfr. "Mosche bianche n. 4", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998.
Cfr. anche GINO LIVELI e PAOLO NEGRO, "Gli squatter guastano la festa della Sindone – Nudi davanti al Duomo per dire no agli arresti", ALBERTO CUSTODERO, "Gli squatter beffano le forze dell'ordine sulle torri palatine", La Repubblica, 19/4/1998. "Anarchici nudi per protesta", La Stampa, 19/4/1998.

[98] "*Adesso il rischio funerale* – Il questore: hanno reazioni imprevedibili", La Stampa, 13/7/1998.

[99] Lettera di Silvano, datata 20/4/1998.

liberazione di Edoardo Massari e sfociato in scontri con la polizia. Nove accusati sono condannati a 10 mesi, due a 9 mesi e due a 2 mesi. A uno di loro, Luca Bertola, arrestato qualche giorno prima, il giorno precedente erano stati concessi gli arresti domiciliari[100].

GIORNALISTI INFAMI

"Les journalistes policiers / Marchands de calomnies /
Ont répandu sur nos charniers / Leur flots d'ignominie".
Eugene Pottier (Elle n'est pas morte)

Dopo il corteo del 4 aprile il movimento, che dall'inizio si era subito mosso con slancio ed energia, comincia a mostrare qualche segno di stanchezza. Le differenze ideologiche (tra anarchici e comunisti) e le differenze politiche all'interno degli stessi schieramenti, sopite momentaneamente di fronte al brutale attacco repressivo, riemergono nuovamente. In tutti è radicata la convinzione dell'estraneità dei tre squatter ai reati contestati ma non sono chiari gli elementi su cui si basa l'accusa.

Intanto i giornali iniziano un'aperta campagna diffamatoria nei confronti dell'ormai principale imputato, Silvano Pelissero. Gli inquisitori insinuano le prime menzogne su un suo presunto (e mai dimenticato) passato di destra e su suoi presunti legami con la Lega Nord. Tali notizie, sebbene inventate di sana pianta, si basano su alcuni riscontri oggettivi dell'inchiesta come il ritrovamento nella casa di Bussoleno del libro di Adolf Hitler "*Mein Kampf*". Cosa c'è dietro a questo interesse della questura a diffamare Silvano? Le falsità su di lui, riprese a piene mani dagli organi d'informazione di sinistra (Luna Nuova, Il Manifesto, L'Unità, Il Diario della Settimana, Liberazione, Radio Popolare, ecc.), permetteranno a molti (anarchici compresi) di scaricare Silvano e sciacquarsi la coscienza del fatto di non essersene interessati. Umanità Nova, il settimanale della FAI, non dedicherà più nemmeno un rigo alla vicenda, mentre A rivista anarchica, che aveva pubblicato solo un articolo in cui si affermava: "*Sempre più si ha la sensazione che i tre anarchici siano il capro espiatorio di una vicenda dai contorni ben più ampi e inquietanti.* […] *assolutamente nulla li collega agli attentati contro l'alta velocità*"[101], in seguito non si interesserà più alla sorte di Silvano[102].

> "*Quando un uomo è accusato, la legge lo abbandona nelle mani dell'inquisitore il cui potere è senza limiti: questo inquisitore è il giudice d'istruzione.* – scriveva nel secolo passato, all'epoca dell'*affaire Dreyfus*, il pubblicista libertario Bernard Lazare – *E' attraverso questo inquisitore che i suoi amici conoscono l'accusa che pesa su di lui, è attraverso questa figura che la stampa è informata, che l'opinione è istruita*"[103].

I giornali progressisti, affibbieranno a Silvano anche la qualifica di uomo legato ai servizi segreti che agiscono in Val di Susa, questo per solleticare la morbosa *pruderie* di caccia al provocatore dei lettori di sinistra (anarchici compresi).

> "*Non solo il grande popolo della sinistra si è mostrato pronto a credere come oro colato le amene panzane dei giornaletti progressisti in vena di contro-informazione (tra l'altro, un tempo questa parola significava portare a conoscenza di tutti dei fatti che dimostrassero la falsità e parzialità degli organi giudiziari, oggi invece sembra che significhi sostenere l'operato dei vari PM rampanti i quali, unici veri difensori della democrazia, svelano finalmente al volgo le verità nascoste dai segreti di Stato).* – afferma Tuttosquat - *Purtroppo, anche una parte del movimento anarchico si è allineata su queste aberranti posizioni. Come interpretare altrimenti il complice silenzio di alcuni giornali anarchici sulla vicenda? Voglia di non compromettersi, dimostrare ai propri referenti democratici che non si è della stessa pasta degli squatter, che in fondo non si è altro che dei tranquilli e ingenui sognatori che passano le serate a discutere su com'era bella la rivoluzione spagnola (quelli sì che erano tempi) senza mai andare in giro a spaccare vetrine?*
> *Al di là delle scelte personali vi è comunque un discorso più ampio, che esula dalla persona di Pelissero (anche se, purtroppo, è lui la vittima designata): non impegnarsi a fondo su questa vicenda significa non aver compreso*

---

[100] Cfr. "Anarchici condannati – Arresti domiciliari all'aggressore del cronista", La Stampa, 22/4/1998. "Manifestazione a Ivrea condannati gli squatter", La Repubblica, 22/4/1998. RI. CO., "Anarchici: processo per i fatti del dicembre 1993 a Ivrea – Condannati in 13", La Sentinella del Canavese, 23/4/1998.
Luca Bertola dopo pochi giorni dovrà rientrare in carcere per renitenza alla leva.
"Nel corso del '98 un solo nonsottomesso è stato incarcerato in Italia: si tratta di Luca Bertola, condannato dal tribunale militare di Torino il 22 novembre '96 a 3 mesi per mancanza alla chiamata di leva. Luca è stato arrestato il 15 aprile '98 nella sua casa a Pont St. Martin (AO) ed ha scontato la pena nel carcere civile di Brissogne (AO)", CASSA di SOLIDARIETÀ ANTIMILITARISTA, "Nonsottomessi", A rivista anarchica, n. 251, febbraio 1999.

[101] MARIA MATTEO, "Un sudario sulla città", n. 245, maggio 1998.

[102] Un breve accenno su quanto è successo comparirà solo dopo 3 anni dall'arresto dei tre squatter.
"Quella che è stata definita la *valle dei misteri* purtroppo ha già avuto modo di sperimentare i metodi legali ed illegali con i quali interessi palesi ed occulti sanno far valere le proprie *ragioni*. Tranne poi cercare in tre anarchici i capri espiatori per le proprie malefatte. Sono passati poco meno di tre anni da quando vennero arrestati Edoardo Massari, Soledad Rosas e Silvano Pelissero ed i primi due sono morti suicidi in carcere", ID., "Il corridoio della morte – Breve storia dell'Alta Velocità in Val Susa - Il potere la vuole, la gente no", A rivista anarchica, n. 270, marzo 2001.

[103] Rivista Storica dell'Anarchismo, n. 1, 1996, p. 153.
A questo proposito è da denunciare il criminale consenso che la sinistra istituzionale (con il tacito assenso di alcune aree extraistituzionali) cerca di coagulare intorno ai giudici del *pool* di *mani pulite*. Squallidi figuri che, nonostante siano in grado di causare qualche *grattacapo* al capo del governo fascista Silvio Berlusconi (gente come lui non va certo in galera), in realtà sono sempre pronti a sfogare la loro libidine repressiva solo sui più deboli ,che sono gli unici che hanno veramente da perdere quando vengono accresciuti i poteri della magistratura.

la portata del disegno repressivo in atto, il tentativo di far passare come terrorista chiunque non sia allineato con lo Stato e le istituzioni, oggi gli squatter, domani i sindacalisti di base (non a caso si è parlato di questa area in occasione della rinascita delle BR), domani l'altro chiunque dica qualcosa che va contro il conformismo imperante.
Contro tale disegno avrebbe dovuto battersi con tutte le sue energie, con tutte le sue componenti, un movimento anarchico che avesse avuto ancora un minimo di vitalità.
Una parte degli anarchici ha mostrato il fianco alla repressione. Laudi e Tatangelo sentitamente ringraziano"[104].

Il 22 aprile Silvano, ormai del tutto debilitato dal protrarsi dello sciopero della fame, viene trasferito, per ordine del ministero dell'interno, al supercarcere di Novara. Qui, uno dei carceri di massima sicurezza in cui le condizioni di vita sono particolarmente dure, trova la solidarietà di diversi compagni, tra cui Marco Camenisch, col quale stringerà un rapporto di fraterna amicizia[105].

Il 29, su pressione dei compagni detenuti che temono per la sua vita, interrompe lo sciopero che dura ormai da 30 giorni e inoltra una nuova istanza per la concessione degli arresti domiciliari, che viene nuovamente respinta[106].

Il 23 a Rovereto un gruppo di anarchici invade la sede di due giornali locali e vi lancia un sacco di escrementi con il volantino "*Giornalisti, veniamo a restituirvi un po' della vostra merda*"[107].

Il 25 si tiene un presidio davanti al carcere delle Vallette con la parola d'ordine "*Silvano libero - Liberi tutti*".

Il 27 notte, a un mese esatto dalla morte di Baleno, *qualcuno* bersaglia di uova di vernice colorata il palazzo della sede torinese dell'ordine dei giornalisti[108].

Il 28, davanti all'ingresso di Palazzo Nuovo, l'Università di facoltà umanistiche dove Vattimo è docente, si tiene un incontro tra la sua "*portinaia*" - un giovane che reciterà tale parte - e il presidente Gonzalo, assistito dal suo "*ministro per la droga*". L'illustre filosofo, teorico del "*pensiero molle*", è ridicolizzato tra le risate dei suoi studenti. La DIGOS ferma il presidente Gonzalo mentre si allontana dall'Ateneo[109].

CONTINUA LO SCIOPERO DELLA FAME

"Il fatto di essere anarchico negli anni è stato uno stile di vita,
un modo di vivere che mi ha contraddistinto,
ha contraddistinto tutta la mia esistenza".
Silvano

Il 5 maggio Silvano fa uscire dal carcere di Novara una dichiarazione in cui, oltre a ribadire il suo anarchismo, riconferma la propria estraneità agli attentati e sabotaggi avvenuti in Val di Susa:

"*Confermo e sottolineo di essere anarchico insurrezionalista e individualista. Parlo a nome mio e non a nome di Soledad e Edoardo. Evidenzio di essere incompatibile con qualunque vostro modo di vivere. Con il sistema del lavoro salariato e del rispetto della proprietà e della ricchezza in qualsivoglia modo acquisita. Evidenzio di essere ostile al progetto TAV in Italia come in Francia come in Germania o altrove. Sono ostile al turismo sia sulle nevi della Valle d'Aosta che sulle spiagge di Cancun nel Messico. Mi dichiaro ostile a qualunque utilizzo*

---

[104] "Processo Pelissero", Tuttosquat, n. 14, 31/12/1999.
Sul Bollettino Interno della FAI (n. 6, 1999) è riprodotto, senza commento, un articolo del Diario della Settimana, in cui sono ripetute diverse calunnie su Silvano.
"Silvano Pelissero (proprio lui), allora estremista di destra, proprietario del pollaio-arsenale, se la cava con una condanna a 2 anni con la condizionale grazie a una discussa perizia [?] secondo cui le armi erano inservibili (come avranno fatto a esplodere?). Da allora sparisce. Si dice che si sia trasferito a Cuneo. Tornerà poi in Valle, ora a incitare la Lega Nord alla lotta armata, ora in veste di anarchico, oggi inquisito dal giudice Maurizio Laudi per le bombe dell'anno scorso", LUCA RASTELLO, "I misteri della Val Susa", Il Diario della Settimana, n. 15, 14-20/4/1999.

[105] "Permane in generale la caratteristica del carcere di Novara come una sorta di centro di quel *buco nero* emergenzialista al servizio di una cricca totalitaria e terroristica di potere composta da varie parti delle burocrazie giuridiche, militari, politiche e dell'*informazione* (cioè disinformazione e manipolazione) mass mediale in larga parte occulta, e dalle leve del potere reale", da una lettera di Marco Camenisch a Radio Black Out.
Marco Camenisch è un anarchico elvetico detenuto da molti anni nelle carceri italiane, su cui pesa la condanna a un'altra lunga pena detentiva da scontare in Svizzera, una volta saldati i conti con la giustizia del nostro paese. Nel 2002 verrà estradato e sottoposto a dure vessazioni nel supercarcere di Pfäffikon.
Cfr. AA. VV., *Rassegnazione è complicità – Il caso Marco Camenisch*, Edizioni L'Affranchi, Salorino (CH), 1992. *Libertà per Marco Camenisch*, Torino, 2003.

[106] "Si insiste […] che noi tre, io Soledad Maria Rosas ed Edoardo Massari, eravamo e siamo (nonostante il suicidio di Edo) ancora *un gruppo organizzato, dotato di strutture e risorse tali da praticare una piccola (o grande a giudicare dagli obiettivi) guerriglia quotidiana*, affermazioni dei giudici del Tribunale della Libertà", Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 15/6/1998.

[107] Cfr. L'Evasione - Pagine anarchiche, n. 14, maggio 1998, Rovereto (TN) , ora in *Ultima fermata*, cit., p. 84.

[108] Cfr. "Imbrattata la sede del sindacato giornalisti – Squatter ancora in azione", La Repubblica, 29/4/1998. "Raid degli squatter contro il palazzo dei giornalisti", La Stampa, 29/4/1998.

[109] Vattimo si era distinto nel denigrare Baleno dopo la sua morte ("Lettera di Vattimo - Massari, una scelta di vita coerente", cit.) e nello sparare cazzate dopo il corteo del 4 aprile (ID., "Non c'è molto da capire", La Stampa, 5/4/1998).

dell'energia nucleare così come all'uso esagerato e fuori luogo dell'automobile. Sono ostile al turismo e incompatibile con ogni forma di autorità dal nonno in caserma, al magistrato che condanna o assolve a capriccio, allo sbirro che fa il suo dovere, al capofficina fino all'insegnante di scuola dell'obbligo. Fondamentalmente non riesco a vedere uno spazio praticabile, per le mie imperative esigenze libertarie, in questa società così detta civile e della pace a tutti i costi. Non riesco infine a vedere nessuno spazio di dialogo con questa vostra maggioranza che ormai da un secolo ha meschinamente voltato le spalle alla terra in nome di quella infamia che ogni sterminio giustifica: il Progresso.
Nego però con fermezza ogni coinvolgimento anche marginale in qualunque attentato in Val Susa o altrove. Nego e respingo ostinatamente ogni coinvolgimento o favoreggiamento nei confronti di un gruppo detto Lupi Grigi o di qualunque altro gruppo di altra specie.
L'idea di gruppo stride ed è incompatibile con il mio carattere individualista e riservato, direi quasi ermetico. Concludo questa breve dichiarazione di chiarimento, più verso i compagni che mi hanno manifestato solidarietà che non verso la società civile che mi accusa di ecoterrorismo, sottolineando che a nessuno riconosco il potere e l'autorità nel giudicare le mie azioni. Prenderò atto della condanna contro di me pronunciata e che poi verrà eseguita solo ed esclusivamente in virtù di una maggiore forza numerica e tecnica!
E che ognuno pensi quel che vuole e faccia quello che gli pare. Chi vuole mi starà vicino e chi non se la sentirà mi rifugga allora come fossi un demone uscito da chissà quale bolgia dell'inferno sociale!"[110]

Nel mese di maggio il clima comincia a raffreddarsi, la vicenda non occupa più le prime pagine.

Torino è tutta in tiro per l'imminente visita del monarca dello Stato vaticano. Gli squatter salutano l'evento facendo sfilare il giorno prima, il 23, per le vie cittadine sull'apposita portantina, attorniato dalle *guardie svizzere*, il papa Gaio, "*l'unico papa che non ha mai ucciso nessuno che vuole tutti liberi e che non ha mai chiesto una lira*"; durante la processione l'altissimo prelato cuoce e distribuisce ai fedeli salsicce alla brace, fuma spinelli e accoglie nel suo baldacchino procaci fanciulle.

Nonostante la manifestazione fosse stata vietata dal questore Faranda, al "*Gran Carnevale Papale*" partecipano 700 persone; lo schieramento di polizia è imponente, comandato in piazza dal questore in persona, che dopo il 4 aprile sente traballare il cadreghino[111].

L'8 giugno si celebra a Milano il processo contro Patrizia Cadeddu, l'anarchica accusata di aver recapitato a Radio Popolare la rivendicazione di un attentato avvenuto il 25 aprile dell'anno precedente contro i muri del municipio milanese. L'accusa è tutta incentrata sulla videocassetta registrata dalle telecamere esterne della radio, in cui si intravede per pochi istanti la persona che consegna la rivendicazione. L'immagine non è nitida, ma secondo gli inquirenti l'imputata è riconoscibile al 90%.

Patrizia, che si è sempre dichiarata innocente, viene condannata sulla base di questa prova farraginosa a 5 anni di galera. Anche lei faceva parte di un posto occupato, il Laboratorio Anarchico di via De Amicis; con il suo arresto la DIGOS ha finalmente l'occasione per chiudere definitivamente lo spazio.

La situazione di Milano (dove sembra che solo il Leoncavallo abbia diritto all'esistenza), diversa da Torino in cui le case anarchiche sono la maggioranza, impedisce la difesa del posto e anche le successive rioccupazioni verranno sgomberate.

In occasione del processo gli squatter torinesi approdano a Milano, salgono sulla balconata della Galleria, espongono uno striscione "*Patrizia libera al 100 %*", fanno suonare trombe da stadio, lanciano volantini e fumogeni colorati. Contemporaneamente un altro gruppo di anarchici occupa simbolicamente Radio Popolare esigendo di poter leggere un comunicato.

Il 19 giugno Silvano, sempre nel carcere di Novara, annuncia di avere ricominciato lo sciopero della fame:

---

[110] "Alla società civile, ai compagni anarchici, ai verdi, rossi, neri, a chi ha capito tutto o niente, a chi non gli interessa nulla di ciò che gli succede intorno, a tutti coloro che sono invece consapevoli di cambiare il corso della storia".
Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Memoriale dal carcere – La mia unica colpa è di essere anarchico", Luna Nuova, 19/5/1998.
Sull'anarchismo insurrezionalista cfr. nota 307.

[111] "No, non assassinate, non deportate nessuno; queste atrocità vanno bene per i re o per gli scellerati che li imitarono, non è facendo come loro che costringerete a prendere in orrore coloro che le esercitavano. Non usiamo la forza per gli idoli; non ci vuole che il ridicolo per chi li serve: i sarcasmi di Giuliano nocquero alla religione cristiana più che i supplizi di Nerone. Non vorrei dunque che ci si limitasse permettere indifferentemente tutti i culti; io desidererei che si fosse liberi di ridere e di beffarsi di tutti; che, uomini riuniti in un tempio qualsiasi per invocare l'eterno a loro modo, fossero visti come i commedianti su un palcoscenico, al gioco dei quali è permesso a chiunque di andare a ridere, non lo ripeterò dunque mai abbastanza: non più dei, francesi, non più dei, se non volete che il loro impero funesto vi ripiombi in breve tempo in tutti gli orrori del dispotismo; ma è solo prendendovene gioco che li distruggerete. Non rovesciate affatto i loro idoli con la collera: polverizzateli scherzando, e la credenza cadrà da sola. E basterà, io spero, per dimostrare che non deve essere promulgata alcuna legge contro i delitti religiosi, perché chi offende una chimera, non offende nulla. D. A. F. De Sade (Ancora uno sforzo francesi e sarete repubblicani). GRANDE CARNEVALE PAPALE Sabato 23 maggio '98 arriva a Torino, ore 16,00 Balon – Astenersi partiti e comunità religiose – Barocchio".
Il Vaticano non si tocca. Sempre lo stesso giorno, la questura aveva vietato anche un presidio anticlericale organizzato dalla FAI e altre realtà torinesi. Cfr. ARTURO BUZZOLAN, "Ieri in *processione* 500 squatter con il *Papa Gaio*", La Repubblica, 29/4/1998. LODOVICO POLETTO, "Tornano gli squatter, serrande chiuse – Hanno sfilato malgrado i divieti, ed è polemica", La Stampa, 29/4/1998.

"*Con il mio gesto voglio protestare contro l'uso corrente di montature miranti a criminalizzare il movimento anarchico. Contro l'uso di indizi allo scopo di creare fantasmi da agitare all'opinione pubblica. Voglio ricordare alcune di queste inchieste: Silocchi*[112]*, ROS-Marini, bomba al municipio di Milano, e poi per ultimo quella che mi vede indagato: ecoterrorismo in Val di Susa e fiancheggiamento ai Lupi Grigi.*
Sento inoltre il dovere di difendere con ogni mezzo consentito, in prima persona, la mia libertà così brutalmente violata da accuse volutamente spropositate, mirate ad influenzare, come già si è visto, ogni decisione dei magistrati inerenti al mio caso.
Voglio anche che mi si spieghi il perché del mio trasferimento in una sezione speciale come quella in cui mi trovo. Protesto contro il sistema carcerario inumano e avvilente, il quale ha come unico preciso scopo quello di abbruttire e isolare anche affettivamente il prigioniero da ogni forma di vita esterna, spingendolo anche a gesti estremi, come autolesionismo, aggressioni o suicidi. Non si dimentichino poi i fiumi di milioni che vengono spesi solo per costruire strutture punitive e repressive, mentre niente viene creato al fine di umanizzare la vita del recluso. Protesto contro il parere avverso e il rifiuto degli arresti domiciliari a me indispensabili per la mia integrità psicofisica. Sono nato libero, fuori dalle città e fuori dalle città e dal cemento armato voglio vivere. Protesto contro la decisione del GIP sicuramente sotto pressione dei soliti ROS, che sono i soli e veri artefici di tutte le inchieste contro gli anarchici. Ritengo non sarebbe corretto nei confronti del mio amico-fratello Edoardo Massari starmene tranquillo in una bara di cemento ad attendere che qualcuno decida quando e se ho sofferto abbastanza. Perché qui è solo di sofferenza che si può e si deve parlare.
Con la mia scelta, voglio inviare la mia solidarietà alla mia coimputata Soledad Maria Rosas completamente estranea a ogni addebito e a Patrizia Maria Cadeddu, che soffre la condanna a 5 anni per la storia della bomba a Milano contro Palazzo Marino.
Chiedo infine la chiusura dell'inchiesta, la definizione della data del Processo, e soprattutto la concessione degli arresti domiciliari in una comunità agricola come quella da me definita.
Faccio presente che la mia protesta sarà attuata consumando acqua, zucchero, tisane, spremute di agrumi, finché lo riterrò opportuno. Vi ringrazio per l'attenzione.

Silvano Pelissero"[113].

Esce in questi giorni l'opuscolo "*Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino*", edito da anarchici di area insurrezionalista. Il contenuto di questo scritto è basato soprattutto sulla polemica nei confronti della componente del movimento anarchico che si definisce "squatter"[114].

SOLE MUORE

"Che ci crediate o no i loro suicidi sono stati fatti dolorosi per noi".
Marcello Tatangelo

Sabato 11 luglio un'altra tragica notizia corre di bocca in bocca tra i compagni che girano per il Balon: anche Sole si è suicidata come Edo, impiccandosi con le lenzuola al tubo della doccia, nei locali della comunità *Sottoiponti*, dove era

[112] Nel 1991, in seguito alle rivelazioni di un pentito, alcuni anarchici romani furono coinvolti (e condannati) assieme a dei sardi per il sequestro Silocchi, avvenuto l'anno precedente e risoltosi con l'omicidio della sequestrata.
Cfr: COMITATO di SOLIDARIETÀ con il PROLETARIATO PRIGIONIERO SARDO DEPORTATO, UNIONE degli ANARCHICI SARDI, *Nuova inquisizione e ribellione sociale – Il processo per il sequestro Silocchi*, Orani (NU)-Guasila (CA), 1994.

[113] Prima dichiarazione di sciopero della fame e di denuncia contro l'ingiusta detenzione e la montatura giudiziaria, Novara 19/6/1998, Sezione Speciale.
Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Silvano Pelissero rinnova il digiuno: *Macché attentati, sono una vittima*", Luna Nuova, 30/6/1998.
Il 7 luglio Luc Baylion, del francese Syndicat Ardèche Drome CNT AIT - Valence, invierà una petizione sulle condizioni di salute di Silvano al Ministero italiano di Grazia e Giustizia: "Je suis très inquiet sur l'état de santé psychologique et physique d'un ami, monsieur Silvano Pelissero. Il est incarcéré dans vos prisons depuis maintenant quatre mois. Il a été arrêté le 5 mars 1998, en même temps que deux autres de ses camarades. Il a vu son compagnon Edoardo Massari mourir par suicide. […] Une immense douleur m'assaille quant à l'issue de ce bras de fer entre un État et un homme. J'espère ne pas avoir à apprendre de terribles nouvelles qui me feraient vous tenir responsable de cet état de fait. En effet, Silvano Pelissero a commencé une grève de la faim depuis le 21 juin 1998 pour demander un réexamen de sa situation. Je joins à ma lettre une copie du courrier que j'ai tenu à Médecin du Monde dans lequel j'explique l'histoire de mon ami Silvano Pelissero".

[114] Pur comprendendo il bisogno (comune del resto anche ai centri sociali comunisti) di differenziarsi dagli *squatter* non condividendone le pratiche, tuttavia ritengo che l'astio polemico (anche se presentato nella nota introduttiva come diritto alla critica) di cui è permeato tale testo, non permetta un sereno confronto con le tesi ivi sostenute circa le iniziative portate avanti in quei giorni. Nel presente lavoro, pur avendo la mia personale opinione su ogni singolo episodio della lotta contro la montatura Laudi–Tatangelo, non è mia intenzione dare valutazioni di merito sull'attività degli uni o degli altri, ma fare una cronaca il più possibile serena di quanto è successo.
Per la confutazione delle tesi sostenute in *Ultima fermata* cfr. il cap. "Gli antefatti".
Altre pubblicazioni specifiche sulla vicenda vedranno la luce solo l'anno seguente.
Cfr. *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, Les Editions Déséquilibré, Geneve (CH), 1999. *Solidaridad revolucionaria con Silvano Pelissero anarquista prisionero en las garras del estado italiano (un estado terrorista como cualquier otro)*, s. i. [Città del Messico, 1999 (MEX)]. *Mein Kampf - Il processo a Silvano Pelissero*, edito dai posti occupati Asilo e Barocchio, Torino, 1999 e le due ristampe successive aggiornate.

agli arresti domiciliari. Cosa abbia scatenato questa terribile decisione non si saprà mai: il grande dolore provato per la perdita del compagno che amava o le continue pressioni dei giudici?

Un fatto comunque è certo, Sole e Baleno sarebbero ancora vivi se Laudi e Tatangelo non avessero messo in piedi la montatura nei loro confronti[115]. La settimana precedente la magistratura si era affrettata a fissare l'udienza preliminare per il 27 luglio facendo cadere la speranza di un'imminente liberazione per decorrenza dei termini.

A Benevagienna, la comunità dove Sole viveva è immediatamente assediata dai giornalisti, attirati come iene dall'odore del sangue. Uno squatter, il marito di Soledad (che l'aveva sposata in barba ai codici solo per impedirne il forzato rimpatrio minacciato dalla DIGOS) giunto immediatamente sul posto, lancia un sasso sul parabrezza della macchina di una *troupe* televisiva. Sarà denunciato per danneggiamenti. Un fotografo cerca di fotografare degli amici di Sole che si recano alla stazione dei CC di Benevagienna per il riconoscimento, nasce un tafferuglio nel tentativo di strappargli il rullino.

Nel frattempo a Torino la polizia, temendo un altro corteo spontaneo, circonda in forze il Balon ma nessuno si muove. Sembra che il tragico evento sia passato senza problemi per l'ordine pubblico.

> "*Stiamo controllando la città.* – dichiara il questore – *Abbiamo uomini predisposti dinanzi a possibili obiettivi di azioni dimostrative degli squatter e controlliamo i centri sociali. Poi ascoltiamo radio Black Out e seguiamo i comunicati che vengono lanciati via Internet*"[116].

Ma la sera stessa gli squatter si ritrovano nel cuore di Torino, in piazza Castello, improvvisano una barricata che viene data alle fiamme, disselciano cubetti di porfido. Giunge veloce un blindato della PS da cui scendono una trentina di sbirri che, prontamente accolti a sassate, veloci indietreggiano. Sopraggiunti i rinforzi, i manifestanti si disperdono.

Alla polizia, rimasta con le pive nel sacco, non resta che circondare il posto occupato più vicino, l'Alcova, che rimarrà assediato sino a tarda notte. In piazza Castello rimane la scritta "*Laudi boia è tutta colpa tua*"[117].

Nei giorni seguenti alcuni posti anarchici, radio Black Out e il centro sociale comunista Gabrio affiggono un manifesto che afferma:

> "*1 + 1 = 2 TORINO BOIA - L'incubo continua. L'inchiesta sui presunti ecoterroristi ha fatto il secondo morto. La responsabilità della morte di Sole è da attribuire ai giudici Laudi e Tatangelo che l'hanno incarcerata il 5 marzo, assieme a Edo e Silvano, tirandoli dentro ad una storia sporca – TAV Val Susa lupi grigi -; ai giornalisti che hanno montato una campagna stampa diffamatoria che tutti conoscono, ai politici – in primo luogo quelli progressisti – che continuano a parlare della differenza tra squatter che fanno cultura e squatter terroristi che spaccano vetrine; ai filosofi e ai sociologi che ancora, senza vergogna, blaterano di disagio giovanile e di ricerca del dialogo.* […]
> *Silvano deve uscire di galera, Laudi e Tatangelo a stilare sentenze di morte in Texas.* […]
> *Noi in vacanza non ci andiamo e invitiamo tutti gli amici amanti dell'azione diretta a venire a Torino quest'estate dove c'è un Sole che brucia.*
> *Nessun dialogo con gli assassini!*"[118]

La stessa sera ignoti bersagliano con uova di vernice le porta delle sede dell'ANSA e de La Repubblica ma, in questo caso, sbagliano porta.

Il giorno seguente alcuni squatter tirano gavettoni d'acqua colorata contro il sindaco Valentino Castellani, ospite d'onore al festival dell'Unità per il dibattito su "*Torino città sicura*". Persino il sindaco, nelle dichiarazioni a seguire, riconoscerà "*l'irresponsabilità dei mass-media*"[119].

> "*Ieri, Torino sembrava una città abbandonata dai suoi torinesi* […]. *Rimasta in mano a loro.* […] – scrive su La Repubblica Massimo Dell'Olmo, non celando un fastidio di sapore razzista – *Loro sono tutti quelli che appartengono ad un mondo indistinto, senza razza e religione. Sono gli extracomunitari residenti, quelli con il permesso di soggiorno, le prostitute, i clandestini, gli spacciatori, i venditori ambulanti neri, i barboni, i*

---

[115] Cfr. SABRINA DELIGIA, "Sole è morta come Baleno", Il Manifesto, 12/71998. "Si uccide l'anarchica anti-TAV", Il Secolo d'Italia, 12/7/1998. GIORGIO FERRARI, "Altro dramma nel mondo degli squatter", Avvenire, 12/7/1998. GIAMPIERO ROSSI, "Il suicidio di Soledad", JENNER MELETTI, "Sole se ne va come Baleno", L'Unità, 12/71998. MARIELLA REGOLI, "Soledad si è uccisa, come Baleno", "Soledad, un suicidio annunciato su quella bara", Il Messaggero della Domenica, 12/7/1998. ANTONIO TROIANO, "Squatter, *Sole* si uccide come il suo amore", Corriere della Sera, 12/7/1998. ANGELO CONTI, "Torino, un altro suicidio scuote gli squatter", CLAUDIO GIACCHINO, "Il dolore della pasionaria", La Stampa, 12/7/1998. MEO PONTE, "Squatter, ancora un suicidio", La Repubblica, 12/7/1998. PAOLO GRISERI, "Morte di un'anarchica – Maria Soledad si è uccisa ", Il Manifesto, 12/7/1998. GIANNI PACCHIARDO, "Soledad, altro finale tragico", Luna Nuova, 14/7/1998.

[116] "Il questore rassicura *Controlliamo la città*", La Repubblica, 12/7/1998.

[117] Cfr. EMANUELA MINNUCCI, "La rabbia si accende di sera – Scontri in centro, contusi tre agenti", La Stampa, 12/7/1998. "La rabbia degli amici di *Sole* – Falò e cariche in piazza Castello", La Repubblica, 12/7/1998. JENNER MELETTI, "Nella notte scontri a Torino – E in città torna la paura", L'Unità, 12/7/1998. "Soledad – Manifestazioni a Roma e a Torino", Umanità Nova, n. 24, 19/7/1998.

[118] Il manifesto è firmato Asilo, Prinz, Barocchio, Alcova, la Casa, Punx a Pinerolo, Gabrio, AllBlackOuTribe.

[119] Cfr. "Palloncini pieni d'acqua contro il sindaco, nessun grave incidente – Squatter, alta tensione a Torino", L'Unità, 13/7/1998. "Torino, blitz degli squatter contro il sindaco", GIANNI PILON, "La reazione di Castellani - Mi ha fatto più paura quel grido: assassini", La Stampa, 13/7/1998. MASSIMO NOVELLI e MARCO TRABUCCO, "L'assedio degli squatter – Palloni d'acqua contro il sindaco", La Repubblica, 13/7/1998.
Anche in questa occasione le destre chiedono la chiusura dei centri sociali (cfr. EMANUELA MINNUCCI, "Dopo l'aggressione al sindaco le opposizioni chiedono di chiudere i centri sociali – Squatter, una mina per Castellani", La Stampa, 13/7/1998. ID., "Caso squatter, bagarre in Sala rossa", La Stampa, 14/7/1998. GINO LIVELI, "Squatter, la rissa esplode in Sala rossa", La Repubblica, 14/7/1998).

mendicanti. E gli squatter, l'ultimo incubo che non viene da terre lontane, ma direttamente dal ventre metropolitano. Ha lo stesso colore di pelle, parla lo stesso dialetto. Eppure è ancora più imprevedibile, inafferrabile e indecifrabile dell'incubo clandestini. Al quale è andato ad aggiungersi malignamente come l'imprevista complicazione di una malattia già grave"[120].

Lo stesso giorno, a Roma, durante un presidio di controinformazione sui fatti di Torino, si presenta a provocare il deputato fascista Teodoro Bontempo, detto *er pecora*, subito allontanato a suon di schiaffoni. Il *difensore della democrazia* ritorna nuovamente alla carica, questa volta scortato da alcune volanti; gli sbirri vengono accolti a bottigliate e non trovano di meglio da fare che scaricare in aria le mitragliette. Quattro compagni sono arrestati (tre saranno liberati il giorno 13, perché minorenni)[121]. L'onorevole buffone si farà intervistare dai TG presentandosi una volta con una benda sull'occhio destro e un'altra sul sinistro.

Anche in questa occasione la destra chiede la chiusura dei centri sociali[122].

Nemmeno questa volta, di fronte alla morte di Soledad, il filosofo del barbera ha il pudore di starsene zitto e approfitta della Stampa per profondere al volgo le sue perle di saggezza:

"*Noi* [si noti l'uso del plurale maiestatis, N.d.A.] *siamo convinti che molti di loro* [gli squatter, N.d.A.], *se trovassero scuole migliori e più numerose possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, sarebbero più contenti e abbandonerebbero i loro centri sociali o si limiterebbero a frequentarli come luoghi di divertimento, di socializzazione culturale, magari anche di dibattito politico. Anche le tentazioni autodistruttive, e le stesse utopie di una vita totalmente alternativa finirebbero per attrarli di meno. Ma quelli fra loro che hanno scelto uno stile di vita più radicalmente polemico nei confronti della società della maggioranza interessata a lavoro, salario, consumo, hanno diritto a cercare di vivere come preferiscono (magari come previsto dalla Costituzione per le scuole private senza oneri per lo Stato). Naturalmente, spereremmo che una tale scelta non li porti necessariamente al suicidio*"[123].

Secondo il nostro dotto debole pensatore ci si ribella contro l'ordine costituito perché si è ignoranti e disoccupati, ma, a parte l'uso infelice della similitudine - poiché a quanto pare anche le scuole private (o clericali) in un prossimo futuro vivranno con gli "*oneri dello Stato*" -, è chiaro il suo maldestro tentativo di distogliere l'attenzione sulle precise responsabilità dei giudici che hanno condotto l'inchiesta, riducendo la morte di Sole e Baleno alla logica conseguenza di una scelta di vita sbagliata. Per queste sue dotte elucubrazioni riceverà persino un premio giornalistico[124].

A sostegno di Vattimo e per dimostrare un vecchio adagio - *l'imbecillità è contagiosa, l'intelligenza no* - interviene il collega Franco Garelli, docente di sociologia della conoscenza dell'ateneo torinese, per il quale gli squatter "*in fondo non sono molti diversi dai lanciatori di sassi di Tortona*"[125].

Se a suo tempo Tatangelo era molto dispiaciuto per il suicidio di Edo, Laudi è addirittura "*sconvolto*" per quello di Sole.

"*Sono annichilito.* – dichiara ai giornalisti – *Avevamo fatto di tutto per evitare un evento del genere.* […] *Ma purtroppo è stato tutto inutile. Sono sconvolto, non voglio aggiungere altro*"[126].

La morte di Soledad dà un ulteriore scossone alla montatura di Laudi e Tatangelo, i quali, trovandosi di fronte ad un nuovo evento inaspettato che li priva di un altro accusato, sono costretti a tirare i remi in barca e - dopo averle ripetutamente fatto negare la libertà - a minimizzare il ruolo di Sole nell'affare.

---

[120] "Immigrati, anarchici, degrado – Specchio di una città che soffre", 13/7/1998.

[121] "ASSASSINI / INCIDENTI A ROMA – Il movimento antagonista romano ha messo in piedi la prima iniziativa per protestare contro la morte di Sole, assassinata da una montatura giudiziaria. I compagni e le compagne dopo una prima assemblea tenutasi nel pomeriggio hanno deciso per una manifestazione in Piazza Campo dei Fiori. A questa hanno partecipato almeno 200 persone. La tensione però è scoppiata subito quando nella piazza, in modo pensiamo casuale, si è presentato il boia Teodoro Bontempo che è stato allontanato dalla piazza in maniera ferma e molto decisa. I compagni e le compagne poi hanno cominciato un corteo mentre dal palco, su cui si teneva uno dei tanti concerti dell'estate romana, venivano indicate le ragioni della manifestazione. Il ritorno di Bontempo nella piazza ha però aumentato la tensione e l'ingresso in piazza di molte volanti è stato motivo di tafferugli durati una buona mezzora. Denunciamo che da parte delle forze dell'ordine, in particolare carabinieri,sono stati esplosi centinaia di colpi d'arma da fuoco. In questo momento la manifestazione si è sciolta però la zona è adesso fortemente presidiata dalle forze dell'ordine che stanno operando fermi nei confronti di tutti coloro che marcano da *alternativi*. Sole e Baleno vivono – Silvano libero - Nessuna tregua agli assassini – I compagni e le compagne di Roma. Ore 24", Comunicato Internet.
Cfr. MAURIZIO SGROI, "Bontempo, 15 minuti di terrore", Il Giornale, 13/7/1998. "Aggressione a Bontempo, quattro fermi", Corriere della Sera, 13/7/1998. "…decidemmo di darci un gancio a Campo dei Fiori alle 11", Tuttosquat, n. 12, dicembre 1998.

[122] Cfr. "Caso Bontempo – AN crociata contro i centri sociali", Liberazione, 14/7/1998.

[123] GIANNI VATTIMO, "Il peso della vita", La Stampa, 12/7/1998.

[124] "Il Premio San Casciano per il giornalismo culturale è stato assegnato al filosofo Gianni Vattimo per gli articoli che, ormai da anni, pubblica sul quotidiano *La Stampa*. In particolare la giuria, composta fra gli altri da Nello Ajello, Lucio Villari, Claudio Magris, Enzo Golino e Miriam Mafai, ha tenuto conto di una serie di articoli, sul fenomeno degli squatters a Torino, scritti dal professor Vattimo dopo la vicenda degli arresti e dei successivi suicidi degli ecoterroristi [*sic*, N.d.A] *Sole* e *Baleno*", www.valdichiana.it/news.

[125] "Garelli: ma gli autonomi sono solo la punta dell'iceberg", Avvenire, 13/7/1998.

[126] MARCO TRAVAGLIO, "Laudi: *Terribile, sono sconvolto*", La Repubblica, 12/7/1998.

"*- Non mi chieda una dichiarazione -. Squilla il telefono. A chiamare è Marcello Tatangelo, il sostituto che lo ha affiancato nell'inchiesta. Vuole sapere anche lui. E pure al collega Laudi conferma: - Non c'è nulla che possiamo dire in questo momento -. Sa che le parole possono diventare pietre. Che, in ogni caso, di fronte a una morte così sarebbero stonate. Qualunque parola. Basta guardarlo in faccia per capire.* […] *– E' arrivata a Torino dopo gli attentati*"[127].

Frattanto Silvano che è al ventottesimo giorno di sciopero della fame decide di interromperlo e chiede di vedere per l'ultima volta Sole; gli viene concesso ed è accompagnato all'obitorio di Mondovì, pieno zeppo di sbirri di ogni ordine e grado

firmato FAUL, un centro sociale locale che si dichiara estraneo alla faccenda; sembra fatto apposta per screditare gli occupanti. I giornali anche in questa occasione si sbizzarriscono a criminalizzare gli squatter[135].

Il 18, organizzato dai posti occupati torinesi, si tiene un corteo con presidio davanti al supercarcere di Novara. Intervengono 500 persone, lo schieramento della polizia è imponente[136]. In testa al corteo vi è lo striscione "*Silvano libero*".

Lo stesso striscione verrà issato, la mezzanotte del giorno seguente, su una barricata data alle fiamme nel centrale corso Vittorio, a poca distanza dal nuovo palazzo di giustizia, "*devastato*" il 4 aprile[137].

Intanto a Milano un gruppo di ragazzi romani, reduci dalla manifestazione di Novara, prelevano degli alimentari nel supermercato della stazione Centrale, intervengono guardie giurate e agenti della Polfer e scoppia una rissa. Sette sono denunciati per resistenza alla forza pubblica. I giovani sono rispediti a Roma con il primo treno (un pendolino) e subito i giornali inveiscono contro il permissivismo dell'Ulivo che fa viaggiare gli squatter gratis e in prima classe[138].

Il 21 a Torino vengono lanciate uova piene di vernice colorata contro le sedi RAI di via Cernaia, via Verdi e corso Giambone, contro la sede Mediaset a Beinasco e contro la sede del settimanale Il Borghese[139]. Il fatto provoca un'interrogazione parlamentare del leghista Borghezio, che coglie l'opportunità per mettersi in vetrina .

Il 22, dopo altri 28 giorni di sciopero della fame, vengono finalmente concessi gli arresti domiciliari a Silvano, da scontarsi presso la comunità del gruppo Abele *Mastropietro* di S. Ponso Canavese, a 35 chilometri da Torino, dove giungerà il giorno 25[140].

Il 26 si tiene a Bussoleno un corteo non autorizzato per sensibilizzare gli abitanti del paese di Silvano sul suo caso. Partecipano un centinaio di persone. Nei giorni precedenti TV e giornali avevano preparato il terreno terrorizzando la gente sulla imminente "calata degli squatter"[141].

Il 27 Silvano è condotto nell'aula bunker del carcere delle Vallette per l'istruttoria preliminare dove ottiene dal GIP Francesca Christillin la riunificazione di tutti i procedimenti a suo carico[142].

Lo stesso giorno azioni di solidarietà con Silvano sono effettuate ad Atene, dove vengono bruciate due auto del corpo diplomatico italiano, e dieci di due autosaloni FIAT; viene anche messa una finta bomba di fronte a una concessionaria Ferrari[143].

E' estate, i giornalisti non sanno con cosa riempire quotidianamente la loro cartaccia, l'argomento trainante restano gli squatter e allora largo alla fantasia e alla creatività. Si inventano danneggiamenti in centro (richiamando le famigerate vetrine rotte) e se capita un'esplosione accidentale o un incendio (a Porta Nuova, sui binari, ne scoppia uno dovuto ad un cortocircuito) sono stati senza dubbio loro, il nuovo nemico pubblico.

Il 28, dei sassi rinvenuti sui binari della Torino-Modane, tra Avigliana e Rosta, determinano la solita "*emergenza-squatter*"; si scoprirà poi che "*Le pietre erano cadute da una massicciata*", sembra la trama del film di Totò "*Destinazione Piovarolo*".

"*Squatter. Adesso è psicosi. 150 passeggeri* […] *hanno ritenuto* […] *di essere stati vittime di un attentato degli anarchici.* […]

– Ci hanno spiegato che erano stati messi dei grossi sassi sulle rotaie – ha raccontato la signora

---

[135] Cfr. "Viterbo, chiese sfregiate da slogan squatter", Corriere della Sera, 18/7/1998. "Gli squatter deturpano due chiese", La Repubblica, 18/7/1998. GIO. LAM., "La vernice degli squatter su due chiese di Viterbo", La Stampa, 18/7/1998.

[136] Cfr. PAOLO GRISERI, "*Libertà per Silvano Pelissero* oggi gli squatter a Novara", Il Manifesto, 18/7/1998. G. F. Q., "Squatter, un corteo in musica", La Stampa, 19/7/1998. "Novara città blindata per corteo squatter", La Padania, 19/7/1998. "Silvano libero. Manifestazione davanti al carcere di Novara", Liberazione, 19/7/1998. MICHELE RUGGIERO, "Squatter a Novara, corteo senza incidenti", L'Unità, 19/7/1998.

[137] Cfr. GIOVANNA FAVRO, "Blitz degli squatter in corso Vittorio – Bruciati con le *molotov* 10 cassonetti, traffico in tilt", La Stampa, 20/7/1998. L'azione sarà rivendicata in Internet dal centro sociale comunista Gabrio, ma in realtà era stato un gesto collettivo deciso da vari posti occupati.

[138] ANNA CIRILLO, "Squatter, saccheggio a Milano – *Esproprio* alla stazione e poi viaggio gratis sul treno", La Repubblica, 20/7/1998. ANTONIO RUZZO, "Squatter, treno a sbafo e saccheggio", Il Giornale, 20/7/1998. "Milano, spesa *proletaria* stile squatter – Poi tutti gratis a bordo del Pendolino", L'Unità, 20/7/1998. FRANCESCA FOLDA, "*In Centrale una notte di paura*", ALBERTO BERTICELLI, "Squatter, assalto alla Centrale", Corriere della Sera, 20/7/1998. "Squatter, notte di espropri – Assaltano market e non pagano il treno", La Stampa, 20/7/1998.

[139] ANGELO CONTI, "Squatter lanciano uova contro sedi RAI e Mediaset", La Stampa, 23/7/1998. "Raid *colorato* degli squatter", La Repubblica, 23/7/1998.

[140] Cfr. "*Domiciliari* allo squatter Pelissero", La Padania, 22/7/1998. "Squatter, appello accolto per Pelissero – Il GIP dispone gli arresti domiciliari", L'Unità, 22/7/1998. RAFFAELLA POLATO, "Arresti domiciliari allo squatter", Corriere della Sera, 22/7/1998. "Pelissero agli arresti domiciliari", Luna Nuova, 24/7/1998.

[141] Cfr. "Squatters a Bussoleno", Luna Nuova, 27/7/1998. GIANNI PACCHIARDO, "*Silvano libero*, sfilano gli squatter", Luna Nuova, 28/7/1998. "Bussoleno, merenda e sfilata con gli squatter", La Valsusa, 30/7/1998.

[142] "Silvano viene condotto nell'aula bunker […] seguendo percorsi segreti. Davanti al carcere restano a cuocere i solidali", "Un anno d'inferno a Torino – II puntata", Tuttosquat, n. 12, dicembre 1998.

[143] ANGELO CONTI, "Squatter, Atene come Torino – Attentati incendiari per ricordare i due suicidi", La Stampa, 28/7/1998.

Rosina e noi abbiamo subito pensato agli squatter"[144].

ARRIVANO I PACCHI-BOMBA

"Me lo aspettavo, quelli volevano uccidere".
Maurizio Laudi

Il 3 agosto arrivano per posta al PM Laudi e al giornalista Genco due pacchi-bomba (o bombe-pacco) che non esplodono. Il giorno seguente ne giunge una terza a Pasquale Cavaliere e il giorno successivo una quarta a Giuliano Pisapia; anche queste non esplodono[145].

La logica che sottende a tali azioni è alquanto strana: si accomunano, al medesimo livello di *nemici*, personaggi come Laudi e Genco a persone come Cavaliere e Pisapia, i quali, pur non avendo – sul piano politico - nulla da spartire con gli anarchici, si sono dimostrate, in occasione della montatura contro Edo Sole e Silvano, disponibili ad aiutare i compagni in galera e ad interessarsi affinché le loro istanze non venissero insabbiate.

Lo stesso Silvano, secondo i giornalisti, mostra delle perplessità su queste azioni:

"*Cosa penso dei pacchi bomba? Non credo che possa esserci la mano dei centri sociali anche se non posso escluderlo. In giro per l'Italia c'è tanta gente dura, di destra o di sinistra. Di certo non si tratta di persone che agiscono nel mio interesse. E se capisco che qualcuno possa spedire un pacco bomba a un magistrato come Laudi o al giornalista Genco non riesco a spiegarmi quelli inviati a Pasquale Cavaliere e a Pisapia: Pisapia mi è venuto a trovare quando ero in carcere a Novara e mi ha fatto un'ottima impressione. So che si batte per i diritti dei detenuti. Pasquale Cavaliere non mi ha mai lasciato solo. E' uno che mi ha sempre capito anche se ha convinzioni completamente diverse dalle mie. Perché mandare le bombe anche a loro?*"[146].

Silvano, in realtà, non ha mai rilasciato alcuna dichiarazione ai giornalisti.

Subito dopo l'arrivo dei primi pacchi, una delegazione di Verdi si era recata in visita alla comunità dove era agli arresti domiciliari per parlare con lui; ai convenuti Silvano aveva affermato di non saperne assolutamente nulla e di non essere in grado di fare ipotesi. Alle insistenze di costoro, per sapere se lui pensava che tali pacchi lo avrebbero danneggiato in fase processuale, egli si era mantenuto sul vago, ripetendo di non essere in grado di valutare - trovandosi in una condizione di detenzione - quello che succedeva all'esterno. Appena usciti, da bravi politicanti, si erano affrettati a comunicare le sue *dichiarazioni* ai cronisti che attendevano fuori[147].

Tali *dichiarazioni* - che Silvano non ha mai fatto - gli alieneranno, sebbene egli si fosse dichiarato anarchico insurrezionalista, le simpatie di quest'area di movimento, la quale, pur continuando a citarlo qua e là, di fatto non si interesserà più alla sua difesa; improvvisamente, cesseranno anche le visite alla comunità dove risiede.

Di fatto l'unica dichiarazione pubblica di Silvano, in merito alla vicenda, è una lettera inviata alla radio romana Onda Rossa.

"[…] *Stanno succedendo cose ben strane. Non so più cosa pensare. Devo ancora una volta pensare l'inimmaginabile. Come dice Camenisch contro la rassegnazione pensare l'impensabile. Capisco bene le bombe postali contro Laudi e Genco. Non capisco come sia che non sono esplose.* […]
Non capisco le bombe a Cavaliere e Pisapia. Sono due politici è vero. Ma NON sono due nemici che si battono in prima linea contro noi. Anzi ambedue sono abbastanza impegnati in una certa forma di opposizione, non violenta d'accordo, alle porcherie che ogni giorno sforna questa democrazia della pace sociale e del sistema di vita che meglio non si può. Li ho conosciuti personalmente lì a Novara. Molti prigionieri come me, me ne hanno parlato bene e anzi mi hanno consigliato di parlare con loro. […]
Ci sono dei responsabili e io li ho più volte evidenziati secondo le mie sicuramente limitate capacità di analisi. Non mi sento però di annoverare nella lista dei colpevoli i due politici fatti oggetto delle intimidazioni. Rispetto

---

[144] ID., "Psicosi-squatter sui treni della Valsusa – Pietrisco e sassi sui binari, si teme un attentato", La Stampa, 29/7/ 1998.

[145] Cfr. ALBERTO CUSTODERO e MARCO TRAVAGLIO, "Torino, il terrore arriva per posta – Pacco bomba per il giudice Laudi – Ordigno anche contro il giornalista pestato dagli squatter", La Repubblica, 4/8/1998. ALBERTO GAINO, "Un pacco-bomba al giudice degli anarchici", La Stampa, 4/8/1998. PAOLO GRISERI, "Un pacco bomba per il procuratore", Il Manifesto, 4/8/1998. PIERFRANCESCO BELLINI, "Torino, l'incubo delle bombe", L'Unità, 4/8/1998. MARCO TRAVAGLIO, *"Non toccare, è una bomba* – Un plico esplosivo anche per il verde *amico* degli squatter", La Repubblica, 5/8/1998. ANGELO CONTI e EMANUELA MINNUCCI, "Il terzo pacco-bomba è per i Verdi", ANGELO CONTI, "Pacchi-bomba, l'incubo continua", La Stampa, 5/8/1998. GIANNI PINTUS, "Bomba pure all'amico degli squatter", Il Giornale, 5/8/1998. PAOLO GRISERI, "Torino, bombe sul dialogo", Il Manifesto, 5/8/1998. "Allarme a Torino, terzo pacco-bomba – Era per un consigliere dei Verdi", L'Unità, 5/8/1998. DANIELA AMENTA, "Unabomber all'italiana – Quarto pacco-bomba: obiettivo il deputato di Rifondazione Giuliano Piasapia", L'Unità, 6/8/1998. GIOVANNI MARIA BELLU, "Allarme terrorismo – Un'altra bomba per posta: nel mirino Pisapia", La Repubblica, 6/8/1998. BIANCONI e EMANUELA MINNUCCI, "Pacco-bomba per Montecitorio - Nel mirino Pisapia", FRA. GRI., "Il terrore via posta punta Montecitorio – Disinnescato un pacco-bomba per l'onorevole Pisapia", La Stampa, 6/8/1998. MASO NOTARIANNI, "Un pacco bomba per Pisapia", Liberazione, 6/8/1998. V. G., "La quarta scheggia in parlamento", Il Manifesto, 6/8/1998.

[146] MEO PONTE, "La paura di Pelissero – *Così mi rovinano*", La Repubblica, 7/8/1998.
Cfr. anche MAURIZIO TROPEANO, "*Credetemi, noi non c'entriamo* – Pelissero: queste azioni ci danneggiano", La Stampa, 7/8/1998. "Pelissero, lo squatter in carcere: non escludo siano stati i compagni", Il Giornale, 7/8/1998.

[147] Anche Don Ciotti si farà portavoce delle *dichiarazioni* di Silvano ("Pelissero a Don Ciotti: *Non escludo siano stati gli anarchici*", L'Unità, 7/8/1998).

comunque qualunque volontà. […]
Ho sentito questa sera che la rivendicazione per il pacco-bomba inviato a Pisapia riprende la sigla dei Lupi Grigi!!! Incredibile. Dalla Val Susa arrivano a Roma!!! Mi sembra che siamo nella demenza. Credo che ci sarà qualcuno da qualche parte che si fa delle grandi risate […]"[148].

D'altro canto la magistratura, ritenendo Silvano il mandante dei pacchi bomba, fa tenere sotto controllo il telefono della comunità dove sconta gli arresti domiciliari.

I CSA comunisti, Murazzi e Askatasuna, prontamente si dissociano con tanto di intervista televisiva ripresi di spalle. Rifondazione Comunista gongola per il bel gesto e Stefano Alberione, l'*assessore degli squatter*, può annunciare pubblicamente chi è sotto la protezione del partito e chi no:

"*Hanno fatto benissimo a inviare questo comunicato, è un modo chiaro per sottolineare l'estraneità di certi gruppi a queste iniziative.* […] *Gli spazi autogestiti a Torino sono undici. Tre sono centri sociali, gli altri sono case occupate. Nei primi, d'ispirazione autonoma, ma comunque di area comunista, non ci sono quelli che comunemente sono definiti squatter. Prendiamo ad esempio l'Askatasuna: il suo giardino di pomeriggio è zeppo di mamme con i bambini. Ci sono centri e case occupate e finché non è chiara questa differenza non si può parlare del fenomeno. Come ha già detto il sindaco Valentino Castellani, non si può e non si deve colpire in modo indiscriminato*"[149].

Il giorno 6 il consigliere RC del comune di Milano Umberto Gay riceve un altro pacco, che, come i precedenti, non esplode[150]. Così anche i leoncavallini possono dire la loro con una bella conferenza stampa, in cui si invoca il dialogo con il potere, assieme a "*Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nord Est, Beppe Caccia, consigliere comunale verde di Venezia, Mario Beltrame del centro sociale di Imperia, Mauro De Cortes, del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, esponenti di centri sociali romani*"[151], insomma il peggio del peggio, tutta gente che da anni porta avanti un discorso di aperta collaborazione con le istituzioni.

Le bombe sono rivendicate dai "*Lupi Grigi*" e da "*Volante Rossa*", ma sembrano fatte apposta per accreditare le tesi di Laudi: cosa c'entrano i Lupi Grigi con Silvano, Sole e Baleno? Infatti Laudi potrà affermare senza tema di essere smentito:

"*Me lo aspettavo, quelli volevano uccidere*"[152].
"[…] *vedo un rapporto di causa ed effetto tra le scritte di morte sui muri, gli insulti di Radio Black Out e queste bombe*"[153].

E' evidente che gli piacerebbe un sacco arrestare come terroristi i redattori della radio e chiunque venga beccato a scrivere sui muri "*Laudi boia*".

I giornalisti attribuiscono *tout-court* le bombe agli squatter[154]. Liberazione, il quotidiano rifonduto, coglie l'occasione – nel caso qualcuno se ne fosse dimenticato - per gettare un altro po' di fango su Silvano:

---

[148] ANGELO CONTI, "Non capisco perché quelle bombe non siano esplose", La Stampa, 24/8/1998.

[149] EMANUELA MINNUCCI, "Spaccatura fra i centri sociali e squatter – L'assessore Alberione: hanno fatto bene a dissociarsi", La Stampa, 6/8/1998.
Cfr. anche "I centri sociali: estranei ai pruriti bombaroli", *ibidem*. MEO PONTE e MARCO TRAVAGLIO, "E gli *okkupanti* si dividono *Le bombe non ci piacciono*", La Repubblica, 6/8/1998. "Murazzi e Askatasuna: *E' una provocazione*", Liberazione, 6/8/1998. PAOLO GRISERI, "Il vizio dei Lupi Grigi. E a Torino si spaccano i centri sociali", Il Manifesto, 6/8/1998. MARCO IMARISIO, "Sulla violenza il movimento si divide – Dagli autonomi un no ai bombaroli", Corriere della Sera, 6/8/1998. "I centri sociali divisi *E' una provocazione*", Il Messaggero, 6/8/1998.

[150] Cfr. PIERO COLAPRICO, "Il postino consegna la quinta bomba – Milano, plico esplosivo per il consigliere Gay", La Repubblica, 8/8/1998. U. B., "Pacchi-bomba, il postino bussa a Milano – al consigliere Gay di RC", La Stampa, 8/8/1998. ROSANNA CAPRILLI, "A Milano il quinto pacco bomba", L'Unità, 8/8/1998. ENRICO SILVESTRI, "Quinta bomba al rifondatore Gay", Il Giornale, 8/8/1998. "Caso squatter – Un *pacco* anche a Milano", La Padania, 8/8/1998. FLAVIO HAVER, "Squatter – Quinto pacco esplosivo", Corriere della Sera, 8/8/1998. ANNA MARIA RODARI, "E' per Gay il quinto ordigno", Liberazione, 8/8/1998. DAVIDE PAROZZI, "Posta esplosiva, tocca a Milano", Avvenire, 8/8/1998.

[151] AUGUSTO POZZOLI, "Centri sociali e circoli anarchici: *Noi non c'entriamo nulla*", Corriere della Sera, 8/8/1998.
Cfr. anche "La ferma risposta dei centri sociali *Esprimiamo completa solidarietà*", Liberazione, 8/8/1998. "Leonka – *Ma noi siamo pronti ad aprire un dialogo*", Avvenire, 8/8/1998.

[152] MEO PONTE, La Repubblica, 5/8/1998.
Cfr. anche GIANNI PINTUS, "Laudi: *C'è un progetto eversivo*", Il Giornale, 5/8/1998.

[153] ALBERTO GAINO, "Laudi: questo è l'epilogo di una campagna d'odio", La Stampa, 5/8/1998.
"[…] va qui segnalato che in ordine a tutte le manifestazioni di piazza avvenute a Torino (che hanno dato origine a disordini più o meno violenti) si è registrato sempre un'incalzante ed accanita campagna istigatrice partita dai microfoni dell'emittente Radio Black Out", ROS (Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Sezione Anticrimine di Torino), alla Procura della Repubblica Dr. Marcello Tatangelo e al ROS Reparto Anti Eversione di Roma, 28/9/1998.

[154] Cfr. GIANNI PINTUS, "Bomba contro il giudice degli squatter", Il Giornale, 4/8/1998. RAFFAELLA POLATO, "Squatter torna la paura – Quattro pacchi bomba", Corriere della Sera, 4/8/1998. "Squatter un'indagine esplosiva – Pacchi bomba a un giudice e a un giornalista", Avvenire, 4/8/1998. "Due pacchi bomba a *nemici* degli squatter", L'Unità, 4/8/1998. MEO PONTE, "Il rifiuto della mediazione – E ora per gli inquirenti spunta l'ala dura degli squatter", "Le bombe degli squatter", La Repubblica, 5/8/1998. MARCO IMARISIO, "Squatter: terzo pacco bomba, tensione a Torino", Corriere della Sera, 5/4/1998. CRISTIANA MANGANI, "Bombe squatter, è allarme", Il Messaggero, 5/8/1998. BEPPE GANDOLFO, "Caso squatter, terzo pacco bomba", Avvenire, 5/8/1998. GIANNI PINTUS, "Gli squatter spediscono il terzo pacco bomba", Il Giornale, 5/8/1998. FABRIZIO CASSINELLI, "Ancora un pacco bomba – Si ipotizza la terza intimidazione degli squatter", La Padania, 5/8/1998. MA. BO., "Il caso squatter / Chi si muove con questa puntualità dietro i professionisti dell'insurrezione – Pacchi bomba *ad orologeria*", La Padania, 6/8/1998. LUCA LIVERANI, "Squatter quarto obiettivo

"*Strano e ambiguo personaggio, Pelissero. Ex militante dell'estrema destra, scomparve alcuni anni dall'Italia (dicono con l'aiuto dei servizi) e ritornò dichiarandosi anarchico*"[155].

Alleanza Nazionale e Forza Italia ne approfittano per rinnovare le solite richieste di sgombero di tutti i posti occupati[156].

Se per le vetrine spaccate si era sentito il parere di un ex leaderino dell'autonomia del '77 (Bifo), adesso, di fronte al "*nuovo terrorismo*", viene consultato il brigatista dissociato Valerio Morucci che farnetica sulla mancanza di una politica giovanile del governo poiché non vi sono più statisti della levatura di Aldo Moro[157].

Invece per il giudice romano Antonio Marini - titolare dell'inchiesta che vede sul banco degli imputati diversi anarchici dell'area insurrezionalista e non - gli autori dei pacchi bomba fanno senza dubbio parte delle sua inesistente banda armata clandestina ORAI (Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionalista). Visto che al processo non è venuta fuori nessuna prova dell'esistenza di tale organizzazione (a parte le dichiarazioni della pentita ma, si sa, i pentiti sono inaffidabili solo quando parlano male di Andreotti) quest'episodio sembra giungere a fagiolo per alimentare un fuoco che sta per spegnersi.

"*Sono la nuova frontiera del terrorismo, e purtroppo sono stati sottovalutati. Ho svolto la mia inchiesta in assoluta solitudine, sottoposto ad una campagna intimidatoria durissima, con i manifesti del mio volto al centro di un mirino appesi sui muri di mezza Italia*"[158].

Per rispondere a quest'ennesima canea mediatica i posti anarchici (ad esclusione di El Paso[159]) e il centro sociale comunista Gabrio firmeranno un comunicato in cui si sosterrà la propria indifferenza nei confronti di una storia che passa sopra la testa di tutti.

– Pacco bomba per Pisapia", "Squatter in un vicolo violento – Quarto pacco bomba", Avvenire, 6/8/1998. "L'allarme squatter – Quarto pacco bomba destinato a Pisapia", Il Messaggero, 6/8/1998. GIAN MARCO CHIOCCI e RINALDO FRIGNANI, "Bomba squatter in parlamento", "Squatter – Ogni giorno ha la sua bomba", Il Giornale, 6/8/1998. PIERO BONGINI e FLAVIO HAVER, "Gli squatter alzano il tiro - Pacco bomba a Pisapia", Corriere della Sera, 6/8/1998.

Il Giornale (7/8/1998) fa anche della dietrologia: in un articolo, a firma Pierangelo Maurizio dal titolo "Quegli ordigni anarchici del 1968", si sostiene, falsando maldestramente la storia di quegli anni, che furono gli anarchici a mettere quelle bombe che ormai persino gli agenti della CIA in pensione hanno riconosciuto come facenti di parte di un loro piano di strategia della tensione, eseguito dai servizi segreti italiani con l'aiuto di noti esponenti fascisti.

[155] CRISTINA SOLERA, "Si fa presto a dire *squatter*", 6/8/1998.

Il quotidiano comunista cercherà di affibbiare agli squatter torinesi persino i pacchi bomba spediti prima del G8 nel luglio 2001.

"Gli squatter, come i centri sociali, costituiscono le loro sedi in edifici occupati. La differenza ideologica tra la loro area e quella dei centri sociali si manifesta nei rapporti con le istituzioni. I centri sociali cercano di stipulare accordi con i Comuni, mentre gli squatter rifiutano in modo assoluto qualsiasi trattativa. All'area degli squatter vengono attribuiti dalle forze di polizia vari pacchi bombe, tra i quali due contro esponenti di Rifondazione comunista: Giuliano Pisapia, quando era presidente della commissione giustizia della Camera, e Umberto Gay consigliere comunale a Milano. Da questa stessa area provengono, secondo la polizia, anche le buste esplosive spedite ai carabinieri di Genova, a Emilio Fede e alla Benetton, e firmate ironicamente *Cooperativa artigiana fuoco e affini*", ANNIBALE PALOSCIA, "Tutti i colori del nero - Ecco chi sono i famigerati Black Block", Liberazione, 21/7/2001.

[156] Cfr. PAOLO NEGRO, "AN e FI chiedono la chiusura dei centri", La Repubblica, 5/8/1998. "AN Gasparri: chiudere i centri sociali", Il Manifesto, 5/8/1998. "*Una spinta verso il terrorismo* – La destra: *Chiudiamo tutti i centri sociali*", L'Unità, 6/8/1998. "Gasparri: chiudete i centri sociali", Il Giornale, 6/8/1998. M. STA., "Dal Polo a Cossutta: serve la *linea dura* – PCR: violenza inammissibile. Gasparri (AN): chiudere tutti i centri sociali", Il Messaggero, 6/8/1998. ROBERTO I. ZANINI, "Poli contrapposti – Gasparri all'attacco: chiudete i centri sociali", Avvenire, 6/8/1998. "Tra Violante e Storace è scontro sugli squatter", Avvenire, 8/4/1998. "Sui centri sociali Alleanza Nazionale vuole la linea dura", L'Unità, 9/8/1998.

[157] "Io non li accuso – Il BR Morucci. Invece Moro li capì nel '69", Il Messaggero, 6/8/1998. "L'ex brigatista Morucci: Moro avrebbe capito in anticipo", Avvenire, 6/8/1998.

Assieme a Morucci è interpellata anche un'ex militante fascista dei NAR: Francesca Mambro. Persino il pentito di Prima Linea Roberto Sandalo – in altra occasione - dirà la sua e, per non smentire il proprio ruolo d'infame, si inventerà cazzate.

"Gli squatter a Torino inalberano striscioni con scritte che richiamano al secessionismo come *Val di Susa libera, Padania libera*", MARCELLA ANDREOLI, "Sotto la casacca padana batte un cuore brigatista", Panorama, 28/5/1999.

[158] GIOVANNI MARIA BELLU, "Parla l'ex PM Marini: i suoi sospetti sulla Organizzazione Rivoluzionaria Insurrezionalista – *Conosco i nuovi terroristi sono gli anarchici dell'ala dura*", La Repubblica, 8/8/1998.

Cfr. anche PATRICIA TAGLIAFERRI, "*Ricordo il loro inno alle armi* – Il PM Marini: al processo gli anarchici lessero un proclama", Il Giornale, 8/8/1998. ROBERTO I. ZANINI, "Il PM Marini: tutto annunciato – *L'ala dura lo minacciò al processo di ottobre*", Avvenire, 8/8/1998.

[159] El Paso invierà in rete i seguenti comunicati:

"UNA BOMBA A LAUDI E UNA A GENCO - Apprendiamo dai TG odierni che qualcuno, evidentemente poco distratto dalla solita estate divertimentosa, ha inviato un paio di pacchetti tipo bomba al magistrato (lui però era in vacanza) che ha incarcerato Baleno, Soledad e Silvano ed uno al giornalista Genco. Pacchi dimostrativi, sembra, nulla è successo. Domani notizie fresche in proposito. Un saluto a tutti quelli che hanno il sangue e la testa talmente bollenti da dimenticarsi il clima. 4 Agosto '98 - El Paso Occupato Né centro né sociale né squat".

"E UN PACCO A CAVALIERE... - Per non far torti a nessuno. A differenza di quel che sembrava, non sono azioni dimostrative. Poca sorpresa per i primi due destinatari, qualcuna per il terzo, che sembra una brava persona. Ma che, non dimentichiamo, ha svolto un ruolo fondamentale nei mesi scorsi mediando tra i carcerati e l'esterno, operazione ovviamente impossibile per chiunque altro (la legge permette solo agli uomini di Stato queste libertà), senza contare il buon lancio della propria persona sul palcoscenico istituzionale, dove si ha successo nella misura in cui più si appare. Il suo ruolo sembrerà positivo a chi ritiene che il dialogo sia utile o necessario, non certo a chi ritiene che non vi sia l'oggetto della questione: non c'è nulla su cui dialogare. Come abbiamo già scritto, l'unica relazione che abbiamo con le istituzioni è quella legata alla sopravvivenza dei posti occupati, nel senso che lo Stato può militarmente toglierceli quando vuole (con quel che potrebbe seguire) o lasciarci perdere. Ce li siamo presi, ce li terremo con la forza, e con la forza ce li leveranno quando gli converrà. Punto. Nel caso di El Paso, non saranno i maneggi politici a decidere ma le *lobbie* industriali che stanno allargando il cantiere della stazione Lingotto (per l'Alta Velocità) che passerà sopra il Paso. Quando sarà l'ora, arriveranno, dialoghi o meno. Certo, per chi ha delle richieste da presentare allo Stato (soldi, permessi, sconti, garanzie, appoggi, legittimazioni politiche, sociali, artistiche), il dialogo rappresenta l'unica strada, una forca caudina imprescindibile per il proprio inserimento. Per costoro il pacco al consigliere Verde Cavaliere sarà un errore, uno sbaglio, addirittura una montatura dei servizi segreti per criminalizzare il movimento che ovviamente deve rimanere puro e santo come l'anfratto mariano. Per noi un politico è un politico, nulla più, nulla meno, così come non esistono magistrati buoni o giornalisti cattivi (anche se

"*NIENTE FISCHI, NIENTE APPLAUSI: FUORI DALLO SPETTACOLO – Stiamo assistendo ad un grande spettacolo mediatico che vede per l'ennesima volta alle luci della ribalta Torino, le sue case occupate, i suoi centri sociali, la radio e chi vive fuori dei sistemi di questo mondo. Come al solito i sistemi di comunicazione giocano un grande ruolo: è in atto un processo di demonizzazione teso ad isolarci e a dividerci. A gran voce i responsabili di tutto ciò ci chiedono espressamente prese di posizione in questa forbice comunicativa deviata: deviata perché in questi mesi la comunicazione è stata fra noi e i nostri diretti referenti (tramite la radio, le iniziative pubbliche, l'attività nei posti) mentre adesso ci vogliono stritolare tra un bollettino di guerra e l'altro, tra noi e il sistema, il tutto filtrato dai giornali. Tutto virtuale, tutto rappresentato, tutto spettacolo. Questo avviene in corrispondenza del recapito di cinque buste esplosive a giornalisti, magistrati e politici, che regolarmente non esplodono, Un grande spettacolo politico. Un grande sollievo per gli articolisti di agosto, a corto di argomenti. Uno spettacolo costruito* ad hoc *sulla nostra pelle, uno spettacolo crudo che richiede sacrifici umani: sgomberi, perquisizioni, arresti. Due morti suicidati in una inchiesta che fa acqua cancellati dallo spettacolo delle bombe. Un giudice screditato che riacquista la verginità in poche ore. Politici che sguazzano soddisfatti dell'inaspettata pubblicità. Carabinieri e antiterrorismo gongolanti: finalmente si lavora. Ma soprattutto noi che ci trasformiamo postalmente da teppisti vandali spaccavetri e vetrine a terroristi senza che qualcuno si faccia un graffio. La campagna a mezzo stampa ha un'intensità senza precedenti. Spianano la strada a ROS e DIGOS per poter aver finalmente carta bianca nella repressione di chi a Torino in questi mesi non ha permesso a giudici, sbirri, giornalisti di portare avanti i loro attacchi contro le case occupate e i presunti sabotatori del nefasto progetto del TAV, contando sul consenso della popolazione balneare. Infatti sin dai primi giorni si additano i responsabili morali di queste bombe da ricercare tra i fomentatori di una campagna d'odio contro gli assassini dei nostri amici e compagni. Così la polizia diventa primadonna dello spettacolo dell'inasprimento autoritario, fortemente voluto dai politici, sia di destra che di sinistra.*

Fate il vostro spettacolo senza di noi. Non abbiamo nessuna intenzione di salire sull'altare del sacrificio, la conclusione ovvia di questo show. Continueremo a sostenere ancora Silvano non ancora libero, come abbiamo fatto fino ad oggi. Siamo pronti a difenderci contro ogni forma di autoritarismo che vuole mandarci al massacro e maneggia con la nostra vita. Siamo pronti a difendere i luoghi in cui viviamo, strapparli al degrado di Stato, che vogliono sopprimere perché vi si pratica l'autogestione, germe della cancellazione di ogni forma di autoritarismo e organizzazione gerarchica, tra cui lo Stato. A chi ci vorrebbe terroristi e clandestini rispondiamo che reagiremo apertamente ad ogni forma di violenza con l'azione diretta, pubblica e collettiva, come abbiamo sempre fatto.

Barocchio, Asilo, Cascina, Alcova, Prinz, Delta, Gabrio, La Casa"[160].

Il 12, a Massa, è inviata una finta bomba alla redazione del Tirreno con un biglietto "*Agli sciacalli del Tirreno – Sentite anche cosa dicono gli squatter, sciacalli*".

Il 18 viene recapitata alla sede RAI torinese un'autentica *bomba-pacco*. Viene scaricata davanti all'ingresso una pedana "*con attaccato un po' di tutto: pentolini, brandelli di striscioni, ceri votivi, molle, una piantina di Torino, scatolette vuote e addirittura due paia di mutande. In un angolo della curiosa composizione una scatola di cartone chiusa con lo spago*"[161]. Una telefonata alla RAI rivendica l'*attentato* a nome del "*Gruppo Anarchici Colorati*"; dopo aver bloccato il traffico e aperto la scatola gli artificieri troveranno solamente una carta da gioco, un jolly, e la scritta "*Soltanto le risate potranno seppellire il grigio polvere che incatena*".

Il 23 arriva l'ultimo pacco, che puntualmente non esplode; destinatario è il direttore sanitario del carcere torinese delle Vallette, Remo Urani[162].

---

leggere i passati articoli di Genco e rimanere freddi è veramente sforzo degno di un santo per chiunque...). Comunque non siamo qui con lo scopo di durare per sempre come cariatidi religiose o faro delle masse oppresse. Un posto in fondo sono quattro mura, il resto non lo si butta giù così facilmente. Adesso arriveranno perquisizioni nelle case e nei posti occupati, sequestri degli onnipresenti manuali da *bombarolo* (sì, sono in libera vendita, per non parlare di Internet), volantini, lettere e giornali, intensificheranno pedinamenti e intercettazioni, ripartiranno sui giornali le *liaisons* con ogni e possibile fatto criminoso e anarchico italico e straniero, insomma, la solita trafila. Nulla di cui sorprendersi, neanche delle grida da paraculo sul solito complotto dei servizi segreti e sulla estraneità dei bravi ragazzi dei centri sociali a gesti del genere; saranno solo il solito utile appoggio all'opera della polizia, ci siamo abituati purtroppo. Sapete, in fondo è la solita storiella, noi da una parte e loro dall'altra, come sempre, come tutti i giorni, anche senza prime pagine. Vivere liberi o morire, somma banalità dirà qualcuno, che si è già trasformata in realtà per Baleno e Soledad. E questo meno banale. 5 agosto '98 – El Paso occupato Né centro né sociale né squat".

[160] Il comunicato distribuito in giro, senza essere inviato né ai giornali né su Internet, verrà pubblicato da Umanità Nova (n. 26, 13/9/1998) e da Germinal (n. 78, ottobre-dicembre 1998).

[161] "Finto pacco-bomba davanti alla sede RAI", La Stampa, 19/8/1998.

[162] Cfr. ARTURO BUZZOLAN, "Sesto pacco bomba a Torino – La busta indirizzata al direttore sanitario del carcere", La Repubblica, 24/8/1998. GIUSEPPE SANGIORGIO, "Il sesto pacco-bomba arriva in carcere – Nel mirino il direttore sanitario", La Stampa, 24/8/1998.
"[…] il Dr. Urani […] si è esposto personalmente in occasione dello sciopero della fame messo in atto dall'anarchica Rosas Maria Soledad successivamente al suicidio del suo compagno Massari Edoardo, mentre si trovava ristretta nella […] casa circondariale. In particolare il medico dichiarava che, per evitare tentativi anticonservativi della Soledad, aveva disposto che essa fosse vigilata durante tutto l'arco delle ventiquattro ore. Questo provvedimento era stato molto avversato da parte della ragazza che, nel corso di un colloquio, rivolgendosi al medico in modo *arrogante, aggressivo e di sfida*, lo aveva accusato di averla ulteriormente vessata *privandola della sua libertà all'interno della già privativa detenzione carceraria*". Il sanitario, inoltre, consegnava copia di una lettera minatoria pervenutagli il 3 aprile, quindi pochi giorni dopo il suicidio di Massari", DIGOS (Divisione Investigazioni Generali Operazioni Speciali) - Questura di Torino, Comunicazione della notizia di reato relativa all'inoltro di un plico esplosivo pervenuto alla casa circondariale Le Vallette e indirizzato al direttore sanitario Dr. Urani Remo, 23/8/1998.

A fine agosto sei redattori di radio Black Out ricevono per posta delle lettere con un proiettile calibro nove[163].

L'11,12,13 e 14 settembre si tiene a Bussoleno un campeggio contro il TAV organizzato da alcuni anarchici del Coordinamento Contro l'Alta Nocività (area insurrezionalista), con varie iniziative e comizi anche nei paesi vicini. Tira un'aria pesante, il paese è invaso dagli sbirri, chi affigge o distribuisce volantini viene fermato e portato in caserma. Il clima repressivo instaurato dalle forze dell'ordine è talmente oppressivo e liberticida che persino alcuni consiglieri di Rifondazione emettono un comunicato di protesta sul comportamento della polizia.

"*Che brutto spettacolo quello dei giovani fermati, perquisiti, portati in caserma perché distribuivano volantini: volantini contro il TAV!* […] *Il problema vero non erano gli* squatter*, ma i mitra spianati dai* difensori pubblici*, evocatori di golpe antichi e recenti: uno spettacolo inquietante che faceva pensare alle prove per una repressione più generalizzata, pronta a scattare in difesa degli interessi economici e politici neoliberisti*"[164].

I giornali ironizzano sulla scarsa partecipazione al raduno, in realtà questo fatto è l'ennesima prova di come, in effetti, (giusto o sbagliato, non è mia intenzione dare un giudizio) la lotta contro l'alta velocità non sia mai stato uno degli obiettivi primari del movimento delle occupazioni torinese di area libertaria, che non si è mai distinto per iniziative simili e ed è stato costretto a fare i conti col TAV solo dopo gli attacchi repressivi che hanno portato alla morte Baleno e Sole. A loro volta i tre anarchici incriminati da Laudi non avevano mai organizzato iniziative pubbliche contro il TAV alla Casa Occupata, che pure si trova a Collegno all'imbocco della Val Susa.

Il 23 si consuma un nuovo dramma: muore suicida Enrico De Simone, il fondatore della comunità *Sottoiponti* dove era morta Sole. Era ammalato e depresso, soprattutto a causa delle accuse infamanti lanciate dai media su di lui e sulla comunità nei giorni seguenti alla morte di Soledad.

"[…] *una comunità che aveva un presidente con precedenti penali per reati contro il patrimonio (furto e detenzione di arnesi da scasso)*"[165].

"*Il giorno 23 luglio, nella cronaca cittadina* […] *de la Stampa e La Repubblica* [viene fatto…] *un attacco in piena regola all'associazione Sottoiponti. Già nelle settimane precedenti si lasciavano filtrare dubbi sulla cascina di Benevagienna, sede dell'Associazione: muri non imbiancati, troppa gente che circola (persino dei temibili squatter), condizioni igieniche discutibili, ecc.* […]
Il progetto dell'Associazione è nato dall'idea di alcuni sieropositivi ed ex tossicodipendenti, sono loro che l'hanno creata, sono loro che la gestiscono. Non beneficiano di nessun finanziamento da parte delle strutture statali, né finora lo hanno chiesto. E' così strano che il presidente sia un pregiudicato? Forse che un pregiudicato non è in grado di gestirsi la propria vita? Un gruppo di sieropositivi, con passato di strada, non è in grado di creare una realtà autogestita di sostegno e di ricerca sulle problematiche dell'AIDS e altro? […]
Ribadiamo la nostra solidarietà al progetto Sottoiponti e a coloro che ne sono coinvolti"[166].

Due mesi dopo anche Enrico decide di farla finita; sarà un'ulteriore vittima di questa sporca faccenda[167].

IL QUESTORE IZZO

"Il Questore e il buon giorno si vedono dal mattino,
ma se si entra nell'illegalità cala la notte".
Nicola Izzo

Ai primi d'ottobre viene giubilato il questore di Torino Francesco Faranda, colpevole di essersi mostrato troppo *molle* con gli squatter. Al suo posto viene messo Nicola Izzo, esponente del SAP (sindacato di polizia di destra contrapposto al *sinistro* SIULP) ed esperto nella repressione degli *hooligan* veneti, il quale dovrà imprimere il nuovo

[163] Cfr. MAURIZIO TROPEANO, "Sei proiettili per gli squatter - Nelle buche delle lettere", La Stampa, 15/9/1998. "Proiettili a 5 squatter – La DIGOS indaga", La Repubblica, 16/9/1998.

[164] "Quei mitra inquietanti – *Caccia alle streghe in Vallesusa*", Luna Nuova, 22/9/1998.
Anche nei giorni precedenti vi erano state intimidazioni nei confronti di coloro che affiggevano i manifesti dell'iniziativa (cfr. "Manifesti contro la TAV – Tre giovani denunciati", La Stampa, 27/8/1998).
Cfr. "Duecento agenti per la kermesse che proseguirà fino a lunedì – Blindati per un pugno di squatter", La Stampa, 12/9/1998. GIORGIO BREZZO, "50 squatter irriducibili fanno *blindare* i paesi", La Valsusa, 17/9/1998.

[165] ANGELO CONTI, "Squatter lanciano uova…", cit.

[166] Il comunicato è firmato da Sottoiponti, Asilo Occupato, Cascina, El Paso, Barocchio, Individualità.

[167] "Sulla scorta delle prime investigazioni effettuate dalla Polizia Municipale di Gassino si poteva capire che il decesso del De Simone era attribuibile a suicidio per avvelenamento da ossido di carbonio (gas di scarico della vettura). Il De Simone aveva lasciato un biglietto dal tenore *Perdonatemi tutti, ma non ce la faccio più. Addio a tutti*", ROS, Richiesta motivata di proroga dell'intercettazione telefonica dell'utenza […] intestata alla Parrocchia di S. Ponso […] anche in uso a Pelissero Silvano, 25/9/1998.
Cfr. ANGELO CONTI, "Aveva ospitato Soledad in comunità, si uccide", La Stampa, 25/9/1998.

corso: linea dura e botte da orbi per tutti. L'esordiente è ansioso di fare bella figura e subito parte, il giorno 18, facendo caricare un pacifico corteo di studenti medi in sit-in davanti al provveditorato, causando 5 feriti[168].

A Digione il giorno 9 una cinquantina di anarchici occupano per alcune ore il consolato italiano in solidarietà con Silvano e Patrizia, "*victimes de scandaleuses machinations judiciaries*"; appendono al cancello un manichino e scrivono sul muro "*Consulat occupé! Solidarité avec les anarchistes italiens*".

Mentre all'estero continuano le iniziative a favore di Silvano, in Italia il movimento anarchico si rifugia in un vergognoso letargo. Sebbene la Commissione di Corrispondenza della FAI, nel suo comunicato dopo la morte di Sole pubblicato su umanità Nova, avesse invitato "*quanti hanno a cuore che la Vera Giustizia e non certamente quella delle istituzioni trionfi, a mobilitarsi con iniziative dal basso protese a smascherare l'ipocrisia del teatrino della cosiddetta seconda repubblica tra magistrati e politici, forse proteso a riabilitare con un colpo di spugna gli* Illustri Ladri *del pubblico denaro, mentre tantissime vittime della violenza di Stato continuano ad essere sequestrati per meri sospetti nelle patrie galere*"[169], non solo nessuna iniziativa verrà intrapresa dalla Federazione Anarchica, ma lo stesso settimanale non si occuperà più del caso fino alla conclusione del processo.

Sempre in ottobre arrivano le denunce per i danneggiamenti al palagiustizia[170].

Il 10 novembre circa 200 squatter inscenano una protesta davanti al Teatro Regio in occasione della prima del *Don Giovanni*[171].

L'11 è depositata la perizia sulla *pipe-bomb*, naturalmente ostile a Silvano.

Il 23, nel corso di un'udienza preliminare, la DIGOS sequestra uno striscione esposto davanti al tribunale "*Silvano libero - Laudi e Tatangelo nel cesso*" ed impedisce che venga esposto un altro striscione "*Silvano libero - Laudi e Tatangelo assassini*".

Il 4 dicembre Silvano è rinviato a giudizio mentre le accuse nei confronti dei suoi due compagni sono archiviate perché deceduti[172].

La beffa di Natale degli squatter manda letteralmente in bestia il nuovo questore. Ignoti rapiscono per ben due volte il Gesù bambino dal presepio, realizzato da Emanuele Luzzati ed esposto nei giardini di Porta Nuova (la prima volta viene gettato nel Po dopo essere stato usato come palla di una partita di rugby, la seconda è tenuto in ostaggio con la richiesta del riscatto inviata a tutti i giornali con una Polaroid del bambinello: "*Silvano libero o Gesù morto*"[173]). Izzo sarà costretto a far piantonare il presepe ventiquattro ore su ventiquattro.

Nella sfrenata ricerca di Cristo, un magistrato (Erode?) ordina la perquisizione di un nuovo posto occupato, l'Asbesto, su un balcone del quale sarebbe improvvisamente apparso; lo spazio viene puntualmente devastato e sgomberato, gli effetti personali degli occupanti – saliti sul tetto – sono scaraventatati dalle finestre[174].

La sera di Capodanno, nonostante la pioggia battente, gli squatter si recano, come annunciato, davanti al carcere delle Vallette per la solita festa di mezzanotte che si tiene ormai da quattro anni.

Nell'occasione Izzo fa tesoro delle sue tecniche da stadio: quelli che si muovono in gruppo sono scortati per tutta la notte da imponenti forze di polizia, mentre tutti coloro che sono beccati isolati o in piccoli gruppi vengono arrestati e *parcheggiati* nel garage di una caserma di PS fino al mattino seguente: in questo modo sono rastrellate circa 100 persone.

---

[168] "In seguito a questi fatti e in seguito ad un comunicato del CS Gabrio che condannava l'operato, Izzo cercò il dialogo con i ragazzi del CS via e-mail dicendo che *il Questore e il buon giorno si vedono dal mattino, ma se si entra nell'illegalità cala la notte*", INFOSHOP SENZA PAZIENZA, a cura di, *Le quattro giornate di Napoli – Foto/cronache/interviste/documenti della contestazione al Global Forum di Napoli 15/17 marzo 2001*, Velleità alternative Autoproduzioni, Torino, 2001, p. 46.
Cfr. LODOVICO POLETTO,"Tra squatter e questore è dialogo via Internet", La Stampa, 4/11/1998.

[169] "Soledad come Edoardo", n. 24, 19/7/1998.

[170] Cfr. "Squatter in Procura – Dopo i danni al Palagiustizia", La Stampa, 22/10/1998.

[171] Cfr. GIOVANNA FAVRO, "Regio, applausi al Don Giovanni – Protesta dei giovani dei centri sociali", La Stampa, 11/11/1998.

[172] Cfr. ALBERTO GAINO, "*Pelissero fa parte dei Lupi Grigi* – Chiesto il rinvio a giudizio", La Stampa, 8/12/1998.

[173] "La sintesi dell'attività antagonista posta in essere per le festività di fine anno, è sintetizzata da un'intervista telefonica […] dell'emittente antagonista romana Onda Rossa […] *C'è stata una partita di rugby in pieno centro. La palla era un Gesù bambino di un presepe, poi finito nel fiume…* nel proseguire le vicende legate al secondo furto dell'immagine sacra, l'intervistato aggiungeva che sconosciuti avevano chiesto *un riscatto in cambio della liberazione di Silvano*", DIGOS, Annotazioni relative alla richiesta d'urgenza intercettazione telefonica […]; intercettazione di comunicazioni tra i presenti […], 7/1/1999.
"Lo avevano ritrovato nel Po il giorno dopo il primo furto, il pomeriggio di Natale, con un bigliettino sarcastico: *Torno subito. Gesù*. Ma i rapitori di Gesù Bambino […] sono ritornati all'attacco. Stessa tecnica dell'altra volta. Soltanto che i ladri del Natale stavolta hanno agito in piena notte […] e se la sono filata con il bambinello in spalla", ALESSANDRO MONDO e LODOVICO POLETTO,"Rapimento-bis per il Bambin Gesù – E sparisce anche la gabbianella", La Stampa, 28/12/1998.
Cfr. "Rapito e gettato nel Po il bel Gesù di Luzzato", La Repubblica, 27/12/1998. ARTURO BUZZOLAN, "Rubata anche la gabbianella", La Repubblica, 28/12/1998. "Lo sport non è politica – Gesù ritorna…", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.

[174] L'Asbesto era stato occupato il 30 novembre dagli occupanti del T-31 (sgomberati per ben tre volte), sgomberato una prima volta l'8 dicembre e rioccupato in serata. Il giorno successivo la PS tenterà di effettuare un nuovo sgombero che fallirà perché gli occupanti riusciranno a raggiungere il tetto. Gli sbirri scriveranno sui muri con un pennarello "*Chi occupa è deficiente*". Gli squatter asporteranno il frammento di muro e lo doneranno alla Galleria d'Arte Moderna di Torino come tipico esempio di *Arte Celere*.
Cfr. "Un anno d'inferno a Torino – II puntata", cit.

Questa prassi di arresto cautelativo, in occasioni speciali e senza aver commesso alcun reato, non è certo un'invenzione del neo-questore, infatti era molto in auge in epoca fascista quando nelle varie questure d'Italia venivano compilate le liste delle persone "*da arrestarsi in determinate contingenze*"[175]. Ma a Izzo questo non basta, deve trovare un pretesto per l'incidente. Fottutissimi squatter! Qualcuno la deve pur pagare la figuraccia che gli hanno fatto fare rubando Gesù bambino! Davanti all'Alcova scoppia un piccolo tafferuglio con lancio, da parte degli occupanti, di alcune bottiglie vuote contro alcune volanti che all'esterno arrestavano coloro che uscivano dalla casa occupata. Due ragazzi, che sopraggiungono in auto proprio in quel momento, sono pestati, arrestati e denunciati per porto d'arma impropria (una taglierina nel cruscotto e una bottiglia vuota sotto il sedile). Nonostante sia il primo dell'anno e l'ora sia tarda, a dirigere le "*operazioni*" è il questore in persona, che toglie l'assedio solo all'arrivo, in solidarietà dell'Alcova, del corteo proveniente dalle Vallette. I ragazzi arrestati saranno liberati, sebbene non avessero fatto assolutamente nulla, solo una settimana dopo[176].

Ma il massimo di sé Izzo lo darà in primavera, da bravo sindacalista, nella giornata del primo maggio. In questo periodo la vicenda di Silvano è ormai passata in secondo piano, la guerra nel Kossovo con l'intervento italiano a fianco delle altre potenze della NATO occupa le prime pagine. Al corteo - esclusa Rifondazione, appena uscita dalla coalizione governativa e da cui si sono appena scissi i Comunisti Italiani di Cossutta - tutte le forze politiche istituzionali e sindacali confederate sono schierate al fianco di D'Alema, della NATO e a favore della guerra. I cossuttiani non gradiscono lo striscione aperto da alcuni giovani del CSOA Askatasuna "*PDS - Comunisti Italiani vergognatevi*" e nasce una piccola colluttazione con il servizio d'ordine di partito. Litigi come questi, nei primi maggi passati, si sono sempre pacificamente risolti con lo scambio di qualche cazzotto tra i contendenti, ma questo è un primo maggio speciale e radioso: è l'*Izzo-Day*. Immediatamente la polizia, trovato il pretesto, si insinua in forze nel corteo pretendendo che i ragazzi dei centri sociali si sciolgano senza sfilare. Richiesta pretestuosa e inaccettabile. Gli *Izzo-men* non sentono ragioni e caricano. I giovani si disperdono per riconfluire subito dopo all'interno del corteo ufficiale, dove la rabbia esplode contro alcune vetrine; un paio di volanti, che presidiano il monumento al carabiniere ai giardini reali, sono bersagliate di sassi.

Sembra che tutto sia finito lì ma il bello deve ancora venire. Nel primo pomeriggio la CGIL torinese fa uscire un comunicato in cui si elogia l'operato degli sbirri, autentici lavoratori, che hanno sbarazzato il corteo dalla fastidiosa presenza dei giovani teppisti nullafacenti che osavano persino contestare le loro scelte guerraiole[177]. Poco dopo il portone della Camera del Lavoro riceverà una molotov di ringraziamento per i gentili pensieri[178].

Il lancio, da parte di alcuni giovani, di bottiglie vuote contro una macchina della DIGOS, parcheggiata nelle vicinanze del CSOA Askatasuna, a cui gli sbirri risponderanno svuotando per aria i caricatori delle pistole, dà a Izzo il pretesto per scatenare nuovamente i suoi *giann-izz-eri*[179]. Dopo un summit in un vicino commissariato, il centro sociale viene assaltato da ingenti forze di polizia; le persone all'interno (circa un centinaio oltre a numerosi bambini), intente alla abituale grigliata del primo maggio, sono pestate e trasportate in questura con dei pullman predisposti; alcuni ragazzi riescono a salire sul tetto e resistono fino a sera. Intanto gli sbirri, padroni dei locali, devastano il posto, sfasciando ogni suppellettile, televisori, videoregistratori, computer, impianti voce e strumenti musicali, distruggendo

---

[175] A Torino tale misura di polizia non contemplata dai regolamenti era già stata applicata, per decreto reale di S. M. Giovanni Agnelli II, in occasione della presentazione delle FIAT Bravo e Brava (manifestazione promozionale FIAT pagata dal Comune). In quell'occasione, affinché non fosse turbata la festa, furono rastrellate nelle adiacenze e trattenute per molte ore in questura un centinaio di persone, colpevoli solo di avere un *piercing*, un orecchino, un tatuaggio, una bicicletta, la capigliatura o l'abbigliamento non consoni alla decenza di una Torino laboriosa e proletaria. Del resto misure repressive di stampo fascista erano già state prese nei confronti degli squatter nel giugno 1994, quando cinque di loro erano stati *diffidati* dalla questura in quanto non risultanti "svolgere chiara e stabile attività lavorativa" (cfr. "Uomo avvisato mezzo salvato – Grave attacco alla libertà individuale", Tuttosquat, [n. 1], autunno 1994).
Cfr. anche EZIO MASCARINO, "E adesso fa discutere il Capodanno blindato", La Stampa, 2/1/1999.

[176] Cfr. ARTURO BUZZOLAN, "Squatter, fallito il blitz di fine anno", La Repubblica, 3/1/1998.
I due arrestati verranno successivamente condannati uno a 6 e l'altro a 8 mesi di reclusione.

[177] Il rifondarolo Maurizio Poletto, ex anarchico, rappresentante della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, in un rigurgito di nostalgia per i bei tempi andati, si rifiuta di firmare tale documento ed è subito sospeso dalla carica.
Cfr. MASSIMO NOVELLI, "Cofferati: *No agli squadristi* – Ma la CGIL resta divisa: sospeso Maurizio Poletto", La Repubblica, 4/5/1999. ID., "CGIL la ferita resta aperta - Sul caso Poletto si scontrano le fazioni sindacali", La Repubblica, 5/5/1999.

[178] Nei giorni successivi sarà affisso sui muri di Torino un falso manifesto della CGIL, in cui fingendo di stigmatizzare il grave attentato contro la Camera del Lavoro, si svela il ruolo collaborazionista del sindacato (una riproduzione è pubblicata su Tuttosquat n. 13, luglio 1999 - cfr. anche *Porfido*, Numero unico, 2000, Torino). I sindacalisti riceveranno la solidarietà di tutte le forze politiche di destra e sinistra e avranno la spudoratezza di paragonare l'azione del primo maggio agli attacchi delle squadracce fasciste del '22 (cfr. "Ore 15: *molotov* contro la CGIL", MASSIMO NOVELLI, "Marcenaro: *un gesto da vigliacchi e la sinistra non deve sottovalutarlo*", La Repubblica, 3/5/1999. MARINA CASSI, "Hanno colpito un simbolo – Cofferati alla Camera del Lavoro", La Stampa, 4/5/1999. TOBIA, "C'era una volta la Camera del Lavoro…", Tuttosquat n. 13, cit.). Anche la Federazione Anarchica Torinese, come sempre in questi casi, prenderà le distanze facendo uscire un volantino dal titolo "Grazie imbecilli" (riferito ai lanciatori della molotov contro la CdL).

[179] Nell'ottobre del 2000 Nicola Izzo verrà trasferito alla questura di Napoli dove si farà notare - subito dopo il suo insediamento - per aver cercato di giustificare l'assassinio, in pieno giorno per strada, operato dagli sbirri a suoi ordini, nei confronti di un ragazzo *colpevole* di girare in motorino senza casco ("Il Questore di Napoli, Nicola Izzo, ha raccontato così ai cronisti questo momento dell'episodio: *Quando il poliziotto ha visto che il ciclomotore gli puntava addosso ha estratto la pistola per essere pronto a difendersi. Il ragazzo però lo ha evitato ed ha continuato la corsa. Mentre il motociclo gli passava affianco, l'agente ha perso l'equilibrio ed è caduto. Subito dopo è partito il colpo*", NICO PIRO, "Un casco calibro 38 - Diciassette anni, non si ferma all'alt della polizia. Che spara e lo uccide", Il Manifesto, 22/7/2000). Nel marzo 2001 Izzo sarà il regista dei duri pestaggi della sfrenata caccia all'uomo e delle torture in caserma nei confronti dei manifestanti antiglobalizzazione avvenuti nel capoluogo campano (cfr. *Le quattro giornate di Napoli*, cit.).

libri e giornali[180], rubando soldi e telefonini, tracciando sui muri scritte inneggianti al duce[181]. Si ritireranno solo in serata dopo aver identificato, con la mediazione dell'avvocato Novaro, gli *irriducibili* che ancora si rifiutano di scendere dal tetto[182].

In questo clima di repressione ardente era iniziato una settimana prima, il 23 aprile, il processo a Silvano Pelissero[183].

[180] "Sembrava di vedere le immagini dei danni di un terremoto: questa era l'impressione che aveva chi entrava nel Centro Sociale Askatasuna dopo la devastazione compiuta dei celerini carabinieri e DIGOS agli ordini del questore di Torino Nicola Izzo. Tutti i vetri delle finestre sistematicamente rotti, i mobili infranti, l'impianto di amplificazione distrutto, televisori fatti a pezzi. Il Centro di Documentazione, che raccoglieva una notevole quantità di opuscoli, libri e periodici, alcuni anche rari, completamente devastato, molti i giornali e libri strappati. A Torino, da sempre laboratorio per le strategie repressive, il ministero degli Interni ha cominciato la *pulizia etnica* verso chi non accetta supinamente la guerra, l'ingiustizia, lo sfruttamento", RED. TO, "Primo maggio a Torino – Polizia etnica", Umanità Nova, n. 16, 9/5/1999.
E poi i bonzi sindacali, evitando ogni critica nei confronti dell'operato della PS, avranno la faccia tosta di parlare di *vile aggressione squadrista* nel caso del portone bruciacchiato della Camera del Lavoro.

[181] Messo di fronte a queste scritte, che riprese da alcuni cronisti saranno trasmesse dai telegiornali, Izzo risponderà che gli agenti di PS in servizio non girano con le bombolette spray di vernice in tasca. Come se anche il più scemo degli scemi non sapesse che di tali aggeggi vi è sempre abbondanza in ogni posto occupato, senza doverseli portare da casa (o caserma).

[182] "Particolare fu la brutalità della polizia, sapientemente coordinata dal questore […]. Venne intervistato al di fuori del centro sociale e tra il rumore di vetri e suppellettili rotte alla richiesta da parte dei giornalisti su cosa stava accadendo rispose (come nei giorni seguenti) che si trattava di una normale perquisizione. E così a ruota anche i giornali cittadini parlano di *normale perquisizione*", *Le quattro giornate di Napoli*, cit., pp. 46-47.
Cfr. LODOVICO POLETTO, "Il questore: costretti alla reazione. L'Askatasuna: il centro è distrutto - A Torino il primo maggio più triste", La Stampa, 3/5/1999. MARCO TRABUCCO, "Devastata l'Aska – Botte per donne bambini", La Repubblica, 3/5/1999. GABRIELE POLO, "La guerra al lavoro – Torino, primo maggio di scontri. Squadre di agenti all'assalto", Il Manifesto, 4/5/1999).

[183] Il 22 febbraio si era tenuta l'udienza preliminare a porte chiuse, dove tutti i capi d'imputazione erano stati confermati dal giudice Francesca Christillin che aveva chiesto il rinvio a giudizio. Davanti al tribunale, un presidio di una cinquantina di persone *disturbava* con musica e trombe da stadio il dibattimento. La sera precedente sui muri adiacenti erano state fatte numerose scritte reclamanti la liberazione di Silvano.
Cfr. "In aula l'enigma di Pelissero", La Repubblica, 21/2/1999. GIANNI PACCHIARDO, "A giudizio Pelissero – Processo il 5 aprile – Il legale: *Le accuse sono infondate*", Luna Nuova, 23/2/1999. "Processo allo squatter superstite", La Stampa, 23/2/1999. MEO PONTE, "Pelissero fece due attentati", La Repubblica, 23/2/1999.

Gli antefatti

IL TRENO AD ALTA VELOCITÀ

"La ricerca dell'alta velocità privilegia una minoranza
e consuma il tempo della maggioranza".
Ivan Illich

La Val Susa è uno dei passaggi obbligati per la vicina Francia: è dal traforo del Fréjus che passano la maggior parte dei traffici. In questi ultimi anni un'elevata mole di investimenti è stata stanziata nella zona da Stato, gruppi finanziari, banche e investitori privati. All'inizio del luglio '95 è inaugurata l'autostrada che collega Torino al traforo (nell'anno precedente avevano funzionato solo brevi tratte). L'opera, che è costata 2.200 miliardi, ha causato alla società SITAF ben quindici inchieste per tangenti, costruzioni abusive e spionaggio[184]. L'autostrada in realtà si è rivelata un notevole danno per gli abitanti, che si sono trovati con la Valle tagliata in due da questo serpente d'asfalto, danno a cui non ha corrisposto alcun beneficio. L'alto costo del pedaggio ne inibisce l'uso sia ai residenti (se un pendolare della Bassa Valle la usasse per recarsi al lavoro dovrebbe spendere una cifra piuttosto elevata) sia alla maggior parte dei camion che effettuano i trasporti verso la Francia. Gli unici a trarne dei vantaggi economici sono stati i paesi dell'Alta Valle, peraltro già favoriti dallo sfruttamento delle stazioni sciistiche, mentre tutti i centri che sono attraversati dall'autostrada restano tagliati fuori; ad essi non è rimasto che il territorio devastato da gallerie e viadotti con le strade statali ancora intasate dai TIR[185].

> "*Era un posto bellissimo, con gli alti pioppi, il bosco e la Dora poco distante* […] – dichiara un residente in prossimità di un viadotto autostradale – *Poi sono arrivati gli ingegneri: giù gli alberi* […]. *Ogni passaggio di Tir sembrava cadesse una bomba: in casa non si riusciva a sentire né il telefono né il campanello né la tivù* […] *non avrei mai creduto che l'autostrada portasse tutto questo fastidio: fari che di notte ci sembra entrino in camera da letto* […] *e poi metti che un giorno uno salti la barriera e ci piombi in cucina*"[186].

E' evidente che nella realizzazione di un progetto come questo, in cui la posta in gioco sono migliaia di miliardi, il parere dei residenti conta meno del due di picche a briscola. La SITAF controlla "*cifre enormi, della misura del PIL di un paese balcanico (la Bulgaria, per dire, fa meno soldi del Fréjus). Ma il ruolo della Società Italiana Trafori e Autostrada Fréjus in Valle ha un peso politico, se possibile, superiore a quello economico*"[187].

Come se già non fosse stata una sufficiente sciagura quest'ennesima devastazione del capitale, ad assestare un ulteriore colpo al già precario equilibrio della Val di Susa è il progetto del treno ad alta velocità, che nel prossimo futuro dovrà collegare Torino a Lione. La linea, che dovrebbe essere operativa nel 2012 (costo previsto tra i 50 e i 60 miliardi

---

[184] "Marcellino Gavio da Tortona - padrone dell'*Itinera*, in grado di controllare direttamente o attraverso dei prestanome la quasi totalità delle autostrade piemontesi, amico e socio di Salvatore Ligresti e Giovanni Prandini, colpito da mandato di cattura internazionale nel 1992, quando riparò per qualche tempo a Montecarlo – detiene oggi, assieme a Enzo Mattioda, il 40% delle azioni SITAF, contro un 11% delle banche e un 48% degli enti pubblici: particolare quest'ultimo che fa della SITAF il solo caso italiano (insieme al traforo del Monte Bianco) di partecipazione dell'ente nazionale strade a una società concessionaria", LUCA RASTELLO, "I misteri della Val di Susa", Il Diario della Settimana, n. 15, 14-20/4/1999.
I maggiori azionisti SITAF sono: Anas (34,6 %), Cassa di Risparmio di Torino (10,9%), Città di Torino (6,7%), Gruppo Ruscalla Spa (6,1%), Provincia di Torino (5,45%). L'amministratore delegato della SITAF Franco Froio, del giro dalla loggia P2, sarà denunciato per concussione (100 milioni) ai danni di una ditta appaltatrice e coinvolto nell'inchiesta sull'amministratore delle FS Lorenzo Necci e sul banchiere Pierfrancesco Pacini-Battaglia. Nella stessa inchiesta saranno coinvolti il presidente SITAF Felice Santonastaso (già indagato dalla procura di Catania per "interesse privato e violazione delle leggi tributarie" - cfr. "Mazzette autostradali? - SITAF nell'occhio del ciclone, vari indagati", Luna Nuova, 5/3/2000. "Arrestato Santonastaso – E' presidente della SITAF", Luna Nuova, 28/3/2000. BRUNO ANDOLFATTO, "Custodia cautelare per il presidente della SITAF - Santonastaso agli arresti domiciliari", La Valsusa, 30/3/2000) e un azionista, Paolo Ruscalla. Tutti, Gavio compreso, saranno rinviati a giudizio per "associazione a delinquere e concorso in corruzione" (cfr. "Caso Necci: chiesto il processo per Santonastaso, Froio e Gavio", Luna Nuova, 8/1/1999). Quest'ultimo, amministratore delegato della Turbosider (società che aveva l'appalto per la costruzione dei guard-rail), ha incassato 3 miliardi e 400 milioni di lire per lavori inesistenti. Nell'ottobre '95 la SITAF sarà denunciata dal comune di Avigliana per la costruzione di un pozzo abusivo al fine di rubare l'acqua alla rete idrica dell'acquedotto comunale. Un'altra società che fa capo alla SITAF, la Edil-Traf è indagata per i contatti con la '*ndrangheta* a Bardonecchia. La SITAF sarà anche accusata da più parti di pagare i dirigenti in maniera spropositata e di una gestione allegra dei fondi a disposizione (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Ora tutti vogliono liquidare la SITAF – ANAS e Provincia accusano la società autostradale: troppi sprechi", Luna Nuova, 13/12/1996). L'amministratore unico dell'ANAS, D'Angiolino, minaccerà, a causa dei conti in rosso, il commissariamento della società. Nel maggio 1999 un misterioso furto nella sede torinese della SITAF, avvenuto senza alcuno scasso e in presenza di un "sofisticato sistema antifurto", farà *scomparire* il computer del consiglio d'amministrazione e numerosi verbali e documenti; il furto verrà denunciato solo il giorno seguente (cfr. nota 249).

[185] Non sono state realizzate nemmeno le opere di *compensazione* promesse ai comuni in cambio dei disagi creati (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "SITAF non la conti giusta – I sindaci: quei lavori non sono fatti", Luna Nuova, 23/1/1996). Nel settembre 2000 il comune di Bruzolo citerà la SITAF in giudizio per inadempimento degli accordi (cfr. LUCA GIAI, "Bruzolo-SITAF la resa dei conti: il comune ora chiede i danni – *Accordi non rispettati sul ripristino dei terreni*", Luna Nuova, 15/9/2000).

[186] EMANUELA SARTI, "*Camera con vista*: sul rumore – Una terribile esistenza a pochi metri dall'autostrada", Luna Nuova, 28/1/2000.

[187] LUCA RASTELLO, cit.

a chilometro per un totale di 30.000 miliardi) permetterà di collegare le due città in un'ora e venti minuti contro le attuali quattro ore e cinque minuti[188].

I disastri ambientali, la deturpazione del paesaggio, gli sventramenti del territorio di una delle più belle valli alpine, già causati dalla costruzione dell'autostrada e che inevitabilmente sono destinati a conseguire un notevole accrescimento con la realizzazione del Treno ad Alta Velocità, non hanno minimamente turbato, né mai turberanno in futuro, i sonni dei grossi speculatori finanziari e politicanti vari che in nome del progresso (leggi profitto) non hanno mai esitato di fronte a nulla. Chi non ricorda le simpatiche favolette che, fino a qualche anno fa, propinavano sulla sicurezza delle centrali nucleari?

Per l'ingegnere Sergio Pininfarina, copresidente con il sindaco di Torino Valentino Castellani del Comitato per l'Alta Velocità, la quadruplicazione dei tracciati sarà un notevole vantaggio per tutti e non solo per coloro che potranno permettersi di viaggiare con il TAV, poiché l'espansione della rete inevitabilmente favorirà e incrementerà anche i normali traffici ferroviari:

"*Il traffico merci globale crescerà entro il 2010 tra un minimo del 40% a un massimo del 77%. Queste merci si concentreranno sempre più su grandi corridoi e in particolare sulla trasversale padana Est-Ovest.* [Quindi la Val Susa…] *dovrà attrezzarsi per una domanda aggiuntiva.* […] *Se non realizzeremo la direttrice Est-Ovest Lione-Torino, il Piemonte rimarrà ai margini dell'Europa*"[189].

"*Un'opera vitale per lo sviluppo di Torino e del Piemonte.* - afferma Castellani – *Senza questa linea saremmo tagliati fuori dall'Europa e anche la Valle di Susa sarà cancellata, non conterà più nulla*"[190].

Bruno Bottiglieri, docente di programmazione economica dell'università di Torino e segretario del Comitato Promotore dell'Alta Velocità (il primo presidente è stato Umberto Agnelli), dichiara:

"*A Cuneo non ci sarà l'alta velocità. Ma se da Torino a Roma anche le 5 ore del Pendolino, o le 7 o 8 normali diventeranno 3 o 4 e mezzo anche i cuneesi ne trarranno giovamento*"[191].

Per Ezio Ponte presidente dell'AMMA:

"*E' possibile calcolare il costo che comporterebbe non realizzare l'alta velocità: il Piemonte è destinato a perdere in 20 anni da 200 a 300 mila posti di lavoro*"[192].

Sull'alta Velocità non si fanno *battaglie politiche*, non vi sono schieramenti contrapposti. Destra e sinistra vanno a braccetto in perfetta sintonia. Per il DS Piero Fassino:

"*La comunicazione con l'Est europeo è strategica e Trieste è la porta d'ingresso in Oriente. L'Europa dell'Est sarà il nostro Eldorado e un sistema di trasporti verso quell'area è indispensabile. L'alternativa sarebbe quella di chiudere la vocazione industriale di Torino in una logica autarchica senza sbocchi*"[193].

In merito a questo tanto millantato afflusso di merci, che giustificherebbe il progetto, Claudio Cancelli, docente di Fluidodinamica Ambientale Applicata del Politecnico torinese e presidente del Comitato Habitat, afferma:

"*Le merci non ci sono. Si vorrebbero deviare i flussi di merci che ora viaggiano nel Nord Europa sulla direttrice che dai porti d'arrivo degli USA va verso i paesi dell'Est, spostandoli più a sud di mille chilometri. Tutto questo perché le imprese di costruzioni francesi spingono in questa direzione. Ma questa è una follia economica*"[194].

"*Non è vero che l'asse Lione-Torino sia spontaneamente una maggiore via di traffico: non vi è né si vede all'orizzonte alcun segno di saturazione ferroviaria o stradale. Può raccogliere traffico proveniente dal sud della Francia o dal nord della Spagna, ma per questo è in ovvia concorrenza con altri valichi, e specialmente con Ventimiglia. Nel migliore dei casi, il progetto di cui si parla è un progetto di concentrazione in un unico corridoio di passaggio di traffico che altrimenti passerebbe altrove. Ma la redditività di una tale opera è inesistente. Si tratta di costruire, più o meno, 120 km di gallerie, sotto montagne con copertura di qualche migliaio di metri, senza poter suddividere l'investimento, poiché nessuno di questi tronconi ha funzionalità*

---

[188] Torino-Parigi: 3 ore (invece delle 5,30 attuali), Torino-Londra: 5 ore (rispetto a 9), Torino-Barcellona: 4 ore (anziché 11).

[189] BRUNO ANDOLFATTO, "Senza treno veloce perderemo più di 200.000 posti di lavoro", La Valsusa, 2/10/1997.
Cfr. anche "Alta velocità ferroviaria – La relazione di Sergio Pininfarina ai sindaci della Padania (Milano 12/2/1996)", Luna Nuova, 1/3/1996.

[190] BRUNO ANDOLFATTO, "Trovati i soldi (così dicono) per la Torino-Lione", La Valsusa, 8/10/1998.
"E' ovvio che le regioni proponenti siano a favore di grandi opere, perché il loro ceto politico rappresenta in gran parte le società interessate, le imprese di costruzione", CLAUDIO CANCELLI, "Dibattito sull'ipotesi di realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità", in FERNANDA GREGOLI, CATERINA SIMONETTA IMARISIO, *Le nuove frontiere della geografia – Una geografia senza frontiere – Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, Atti del 41° Convegno Nazionale AIIG - Bardonecchia 1998, Edizioni Libreria Cortina, Torino, 1998, p. 394.

[191] ETTORE DE FAVERI e ANNA MARIA CEBRELLI, "Bottiglieri-Frigerio – Faccia a faccia sull'alta velocità", La Valsusa, 15/2/1996.

[192] BRUNO ANDOLFATTO, "Senza treno veloce perderemo più di 200.000 posti di lavoro", cit.

[193] ID., "Treno veloce cerca consenso", La Valsusa, 20/11/1997.
"Davanti al tema dell'alta velocità Polo e Ulivo la pensano (quasi) allo stesso modo. […] Il ministro dell'ambiente ha sollevato dubbi sul progetto dell'alta velocità per la linea Torino-Milano e subito Castellani (Ulivo, sindaco di Torino) e Ghigo (Polo, presidente della regione) concordano: - Ronchi ci rovina. […] Sull'alta velocità Roma ci penalizza", "Il rebus dell'estate: Ronchi o Burlando?", La Valsusa, 31/7/1997.
Cfr. anche GIUSEPPE SANGIORGIO, "Il ministro Ronchi – *Alta velocità un progetto sbagliato*", La Stampa, 2/10/1997.

[194] CARMEN TAGLIETTO, "L'alta velocità pomo di discordia e unità", La Valsusa, 13/3/1997.

autonoma.
Una volta costruita la linea, per attirare traffico sarà necessario mettere in atto una politica di sovvenzioni mascherate, una svendita del servizio sottocosto che durerà un tempo indeterminato, almeno fino a quando la crescita globale non arriverà a saturare - ma accadrà? - tutti i valichi. Tenuto conto dello stato finanziario in cui si trova il paese, si può dire che questo non è un progetto, sia pur faraonico, di infrastruttura. E' una truffa ai cittadini italiani"[195].

Il presidente delle FS Claudio Demattè, ad un convegno indetto da Pinifarina all'Unione Industriale di Torino nel dicembre '99, interrogato in merito al previsto incremento del trasporto di merci verso la Francia da parte delle ferrovie in seguito alla chiusura del traforo del Monte Bianco, dichiara:

"*Abbiamo provato a inserire sull'attuale linea ferroviaria del Frejus 50 treni merci in più al giorno e siamo riusciti a riempirne solo due. Sono stati ridotti i costi sulla linea del 25% e neanche questa operazione è servita a qualcosa. Il punto è che, allo stato attuale, la linea ferroviaria verso Lione non è al collasso, anzi è vero il contrario*"[196].

Mentre sul progetto TAV Torino-Lione afferma:

"*Economicamente è un disastro. E poi, strategicamente non serve*"[197].

Tali dichiarazioni faranno imbestialire il presidente della regione Enzo Ghigo che - pregustando quanti orologi potrà aggiungere alla propria collezione grazie al TAV - sostiene:

"*La Torino-Lione è una struttura di fondamentale importanza per l'Italia. Quella di Demattè è una valutazione superficiale e miope*"[198].

"*Sulla Torino-Lione interviene anche Umberto Agnelli. Alla domanda sulle motivazioni delle proteste delle popolazioni e dei sindaci della Valle, Agnelli risponde: - Credo che ci sia qualche politico che ne approfitta.* […] *Un nuovo collegamento ferroviario si tramuterà ne sono assolutamente certo, in occasione di sviluppo. Se il Piemonte si riprende, anche in virtù della Torino-Lione, la Val di Susa non potrà che ricavarne benefizi*"[199].

In realtà il TAV non è altro che un progetto folle di un capitalismo schizofrenico.

"*La desertificazione delle campagne, l'ammucchiarsi in periferie senza nome e in città invivibili, l'omologazione delle esistenze, la vita totalmente dominata dagli imperativi economici, il tempo libero e gli svaghi divenuti essi stessi merci, il crescente sentimento dell'assurdità di una seaehopD 0 oltro.3,pregustan 0.043 una 4 TD 0. emmpa Tc ent2 fe*

smediamor 1.0cdamigriale iaquni a4mo Tw (18 Tw (-) Tj 3.26 0 T
gn 0 i1 eaec 0.03 9To4i) Tj -48.48 -11.96 Tf 194289 Tcp.0sitt li' iagamggiar 02997a vit0 il gam gam minadliment TAV i altri ms879 pres 0.57aallemer Quel non poell il presivenuti ess -250.32 264 T2.10322 Tc azione a(sda cuit0 il stamo astro chetu checiò nonf 0.03038ella) Tj 167269 6 Tf 0.3289 Tcit822adsce w (L4i imperaala vitie velt rni ano nonf 0.0j 2.52 0 TD 0 Tc 0.03203deli) Tj -48.48 -18.52 TD 8T16

a gran velocità"[201].

"[…] *la proliferazione di una tecnologia autodistruttrice permette di aggirare la contraddizione storica di una ricchezza perpetuamente confiscata. Di conseguenza, si può descrivere il TGV come un'arma ulteriore nell'arsenale attraverso cui la società presente combatte le possibilità emancipatrici* […]"[202].

"*L'unico interesse generale che meriti essere discusso in questa fine di secolo, è il tentativo di mettere fine al saccheggio della vita, e non di guadagnare qualche decina di minuti* […]. *E l'unica crescita che valga la pena di affermare è quella, qualitativa, dell'esistenza umana, l'unica che permetta di uscire da quest'oscura preistoria economica.* […] *Nessuno sfugge al disastro. Anche se non tutti viviamo lungo il percorso del TGV. Viviamo tutti lungo quello dell'Economia*"[203].

Del resto se il capitalismo, nella sua immensa voracità, non mostra alcuna sensibilità nei confronti degli esseri umani, che – sempre in nome della civiltà e del progresso - domina, sfrutta, avvelena, affama, espone a rischi mortali, massacra in continue guerre, perché mai dovrebbe porsi degli scrupoli nei confronti degli animali, della vegetazione o del paesaggio?

Comunque, al di là delle valutazioni etiche di chi come noi pensa che la vita dell'uomo sulla terra dovrebbe svolgersi in piena armonia con la natura, il progetto TAV (nato in Italia nel 1991 con la costituzione dell'omonima società) è un non senso anche sul piano del profitto che dovrebbe stare alla base di ogni investimento capitalista: si tratta infatti di una grossa *bufala*, spinta da politici foraggiati da vari gruppi finanziari (tra cui la FIAT fa la parte del leone), per mungere le casse dello Stato e spremere i piccoli risparmiatori che tentano di aumentare il proprio gruzzolo puntando alla roulette truccata del gran capitale. Il rapporto che esiste tra investimenti e futuri guadagni, determinati dal numero dei possibili utenti dell'alta velocità, è decisamente sfavorevole.

"[…] *critiche sono state fatte a suo tempo alla concessionaria TAV, società a capitale misto pubblico (40 %) e privato (60 %). Sotto accusa la filosofia di fondo del progetto: il tanto reclamizzato limitato peso sul bilancio dello Stato. Da un lato, il contributo effettivo dello Stato va al di là del 40 % reso pubblico. Al conto bisogna aggiungere gli interessi sui mutui contratti dalla concessionaria, il materiale rotabile pagato interamente dalle FS, la manutenzione delle linee, i nodi, le stazioni, e il loro utilizzo per i treni. Secondo stime attendibili il contributo dello Stato sale intorno al 70 % dell'investimento complessivo. Ma c'è un altro aspetto paradossale, per la TAV, che in futuro l'alta velocità abbia clienti, cioè che ci siano o no passeggeri sufficienti a ripagare l'investimento, è assolutamente indifferente.* […] *Nel contratto di concessione è previsto che se la domanda si rivelerà minore del previsto comunque le FS faranno fronte ai debiti della TAV*"[204].

"*Nel giudicare economicamente infondata tutta l'impresa ci siamo attenuti al criterio dichiarato del capitalismo, quello per cui è accettabile qualunque investimento che comporti un profitto superiore o almeno uguale a quello medio. Non ci siamo affidati a considerazioni etiche, o a modelli di vita e di sviluppo alternativo. La peculiarità di questa vicenda è che ci si trova davanti al mistero di persone che hanno apparentemente programmato un disastro economico, sapendo perfettamente di farlo. Per capire, è sufficiente sostituire la regola del capitalismo teorico a quella del capitalismo reale, la quale dice, più o meno: è accettabile qualsiasi disastro economico purché le perdite siano addossate all'intera comunità, e i guadagni rimangano nelle mani di chi gestisce l'operazione. Il che, per dirla tutta, non è una grande novità. Ma in questo caso l'applicazione del principio è stata veramente grandiosa, lo schieramento di forze che l'ha sostenuta nuovo e impressionante, e il cambiamento di regole che l'iniziativa ha comportato tale da modificare strutturalmente i lineamenti del diritto*"[205].

Le leve di questo vasto meccanismo che è il progetto TAV sono naturalmente in mani molto potenti che non si cureranno certo né degli elevati danni al territorio né di quelli causati alle persone che in questo territorio vivono.

"[…] *si tratta di una truffa.* […] *Nella architettura finanziaria prevista sulla carta il 40 %* [del finanziamento…] *veniva messo a disposizione dallo Stato a fondo perduto* […]*; il rimanente doveva essere reperito dai privati. Ma nessuno presta cifre di decine e decine di migliaia di miliardi a una società, la TAV, con appena un capitale di 140 miliardi, perché manca qualsiasi garanzia di restituzione. Qui il colpo di genio. I soldi saranno dei privati ma i loro interessi e la loro restituzione saranno garantiti interamente dallo Stato (dal Tesoro) con solo questa sottigliezza: che il pagamento degli interessi verrà messo a bilancio, ma la restituzione del capitale no, il suo inizio verrà rimandato di una quindicina di anni* […]. *La straordinaria trovata di addossare i costi alle generazioni future ha aperto, di fatto, un pozzo senza fondo. Di lì si pesca per coinvolgere e comprare partiti, consulenti, chiunque esprima dubbi.* […] *fioriscono nuove figure professionali;* […] *Prodi viene nominato*

[201] *Treni ad alta nocività*, cit., p. 17 (TGV - Train à Grande Vitesse - è l'equivalente francese del TAV).
Sul concetto di velocità cfr. IVAN ILLICH, "Prigionieri della velocità", Libertaria, n. 4, ottobre-dicembre 2001. THOMAS HYLLAND ERIKSEN, *Tempo tiranno – Velocità e lentezza nell'era dell'informatica*, Edizioni Elèuthera, Milano, 2003.

[202] *Treni ad alta nocività*, cit., p. 19.

[203] *Ibidem*, p. 25.

[204] MARCO D'AURIA, "FS/ladri con *pedigree* per treni superveloci", *Avvenimenti*, 2/10/1996, p. 22.

[205] CLAUDIO CANCELLI, "L'alta velocità: borghesia di Stato, sistema di partiti, costi per i lavoratori", *Sindacalismo di Base*, n. 7, settembre 1998, pp. 41-42 (l'articolo è riprodotto in *Alta velocità - Breve storia di una inutile nocività e di un progetto per Torino e la Valsusa*, Istrice Autoproduzioni, Torino, 2001).

garante, non si sa di che cosa, e retribuito per questo; una signora di nome Agnelli, la quale sa di treni più o meno quello che chi scrive sa di sanscrito, entra nel comitato che deve studiare il difficilissimo problema dei nodi ferroviari; un istituto di ricerca privato, il Nomisma, di cui Prodi è […] *presidente del Comitato Scientifico, riceve la modica cifra di 10 miliardi per studiare l'impatto socioeconomico dell'opera*[206]. […] *Veniamo ora ai sindacati confederali.* […] *Tra quelli che avevano battuto cassa figurava la CISL"*[207].

Coloro che poi usufruiranno dell'alta velocità, visti gli alti costi del biglietto, saranno solo una piccola parte dei viaggiatori. Tutti i disagi e i costi a cui l'intera comunità partecipa, spacciati come prezzo del progresso, in realtà altro non sono che i tributi devoluti alla classe dei privilegiati, gli unici che effettivamente useranno questi treni: i padroni, i tecnoburocrati, i manager, i *businessmen*, tutta gente che deve muoversi sempre più velocemente (per loro sì che il tempo è denaro).

"[…] *un biglietto Milano-Napoli (considerando gli interessi d'esercizio, gli oneri finanziari, gli interessi sul capitale ecc.) dovrebbe costare da 1.400.000 a 1.500.000 di lire. Il biglietto verrà fatto pagare parecchio meno, quel tanto da essere concorrenziale all'aereo. Il resto del costo lo pagherà chi dovrà continuare ad arrangiarsi sulle altre linee*"[208].

La nuova linea ferroviaria, oltre a creare danni notevoli all'ambiente (sventramenti orografici, deviazioni idrografiche, ecc.) e deturpamento del paesaggio, procurerà notevoli disagi alle popolazioni locali che subiranno l'attraversamento.

"*Lo scavo di gallerie (soprattutto con l'uso di mine) può modificare il corso delle falde acquifere sotterranee che alimentano sorgenti, prosciugando di fatto intere zone montane (come si è già verificato con lo scavo delle gallerie dell'autostrada e della centrale idroelettrica in costruzione in alta Val Susa). La cementificazione di ampie fasce, unita alla deviazione dei corsi d'acqua superficiali e sotterranei, porterà più velocemente l'acqua verso la pianura, aumentando il rischio di alluvioni. Inoltre pare che il massiccio alpino dell'Ambein, sotto il quale dovrebbe correre il TAV, sia ricco d'uranio. L'estrazione di tale materiale dal sottosuolo causerebbe l'esposizione delle popolazioni e degli operai alle radiazioni, con gravi danni alla salute (tumori e leucemie).* […] *Si avranno perdite nelle superfici coltivabili, prati e boschi verranno distrutti, per far posto a discariche di materiale estratto dalle gallerie. Enormi massicciate e recinzioni impediranno, come già avviene ora con l'autostrada, i naturali spostamenti degli animali selvatici*"[209].

---

[206] "Alla società Nomisma, di cui era massimo esponente Romano Prodi, venivano affidate rilevanti consulenze da banche e aziende i cui vertici erano rappresentati da personaggi legati ai partiti", PAOLO GRISERI, MASSIMO NOVELLI, MARCO TRAVAGLIO, *Il processo – Storia segreta dell'inchiesta FIAT tra guerre, tangenti e fondi neri*, Editori Riuniti, Roma, 1997, pp. 15-16.

[207] CLAUDIO CANCELLI, "L'alta velocità: borghesia di Stato, sistema di partiti, costi per i lavoratori", cit., pp. 42-43.
In Val di Susa un consigliere regionale del PDS, Marcello Vindigni, si è pappato 200 milioni per uno studio sul tunnel sotto il Moncenisio (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Alpetunnel: bufera su Vindigni", Luna Nuova, 8/10/1996).
"Le ferrovie giapponesi, grazie anche allo Shinkansen, il treno veloce Tokyo-Nagoya-Kyoto-Osaka, sono arrivate a un record di 2 milioni di miliardi di debiti […]. La SNCF francese ha toccato nel maggio 1996 i 208 miliardi di franchi di debito (quasi 70 mila miliardi di lire). Oltre metà di questo buco è stata causata dalla costruzione di 1.300 km di alta velocità", DOMENICO MARCELLI, "Veloci, velocissimi, quasi fermi", Il Diario della Settimana, n. 49, 8-14/12/1999.
"A proposito dei costi dell'alta velocità, l'ingegner Ivan Cicconi, responsabile dell'Istituto di vigilanza sulla correttezza dei contratti e degli appalti pubblici della Regione Emilia Romagna, sul Manifesto del 13 maggio, afferma tra l'altro: *I concessionari hanno un potere contrattuale enorme, poiché la TAV è incapace di esercitare il minimo controllo tecnico ed economico di merito*. […] *I concessionari per realizzare i lavori procedono con gare di appalto ottenendo offerte con ribassi del 20 per cento. Nonostante che ricevano il finanziamento dalla TAV al cento per cento, intascano il ribasso. Ovviamente senza restituire una lira alla società pubblica concedente.* Affermazioni ben circostanziate, alle quali finora nessuno ha risposto", GIULIANO DOLFINI, "Il dopo Modane dell'alta velocità", Luna Nuova, 19/5/ 2000.
"Finora i lavori erano stati affidati direttamente in concessione. Poi si è scoperto che le richieste di revisione dei costi salivano sempre più. Contemporaneamente una società spagnola ha vinto la gara internazionale per la realizzazione del nodo di Bologna con un ribasso del 48 per cento. E quindi il governo è intervenuto (con molto ritardo) per fermare l'emorragia di denaro pubblico, che pareva ingiustificata. Infatti i costi dell'alta velocità sono saliti da 25mila a 42mila miliardi (5.300 fra Torino e Milano; 14mila previsti fra Torino e Lione, ai prezzi attuali). E subito sono partite le proteste del presidente regionale Enzo Ghigo e dell'assessore ai trasporti William Casoni, che spiegavano che *l'emendamento del governo porterebbe al rallentamento di tutte le procedure in corso per la Milano-Torino, che sono ormai alla fase finale*. Il ministro Bersani ha replicato: *E' il meccanismo della concessione che può provocare nel futuro il rallentamento o il blocco dell'alta capacità. Ciò è dimostrabile anche da recenti esperienze.* Infatti si è appreso che sulla Milano-Bologna, dopo lunghe trattative, i lavori sono partiti con un ribasso di ben 2.000 miliardi dalle richieste iniziali. Però il presidente Ghigo ha deciso di convocare i parlamentari piemontesi perché s'impegnino a bocciare l'emendamento del governo ed ha detto: *Ci saranno grossi ritardi, poi emergeranno delle penali per le concessioni già affidate*. Anche il sindaco di Torino, Valentino Castellani ha dichiarato: *La Torino-Milano deve essere realizzata per le Olimpiadi della Val Susa*. Anche Alleanza Nazionale per voce di Agostino Ghiglia e Ferdinando Ventriglia dice*: Così si compromette il completamento della Torino-Milano per il 2006.* Cosa c'entrano le Olimpiadi con il treno per Milano appare poco chiaro, nella Torino *magica*", GIULIANO DOLFINI, "Appalti TAV: è scontro tra Bresso e Ghigo", Luna Nuova, 9/5/2000.

[208] *Treni ad alta nocività*, cit., p. 53.
"Il dato di partenza è quindi che solo il 12% dei passeggeri attuali è oggi interessato all'alta velocità. Certo la domanda si può sperare di crearla. Ma dopo la liberalizzazione dei cieli del 1 gennaio 1996, le tariffe aeree (solo 99 mila lire per Milano-Palermo) sono già concorrenziali con un biglietto di seconda classe su un treno normale, ed è sciocco ricordarlo, ma l'aeroplano va più veloce", DOMENICO MARCELLI, cit.

[209] "Un pieghevole distribuito in Val Susa" firmato Gruppo Anti TAV, ora in *Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino*, Edizioni NN, Pont St. Martin (AO) - Piano D'Arci (CT), 1998, p. 31.
"Venaus e la Val Cenischia (con Mompantero e Giaglione) stanno per raggiungere un primato. Che, da un certo punto di vista, non appare invidiabile. Anzi. Stanno per diventare i comuni più *traforati* d'Italia. Infatti dopo la costruzione della centrale ENEL in caverna con tutti i canali di adduzione, il passaggio in galleria dell'Autofrejus, la realizzazione delle centrale AEM sottoterra - con canali, pozzi e bacini elettrici - ora è già pronto il progetto per il supertreno ad alta velocità che dal massiccio d'Ambein spunterà come un siluro alla periferia del paese per poi infilarsi sotto Mompantero e

Quanti avranno la sfortuna di possedere la casa sul tracciato saranno espropriati in nome della "*pubblica utilità*", mentre per i residenti gli spostamenti saranno disagevoli, poiché bisognerà aggirare la nuova linea.

"*Coloro che* [abitano…] *in prossimità del percorso del TAV, dovranno percorrere abitualmente lunghi giri per raggiungere località magari distanti, in linea d'aria, non più di un chilometro e quindi normalmente raggiungibili a piedi o in bicicletta*"[210].

Per favorire l'alta velocità verranno ulteriormente tagliati i famosi "*rami secchi*", cioè le linee dei treni locali non economicamente produttive ma socialmente utili poiché mettono in comunicazione i piccoli centri. "*Dovranno saltare 2.000 Km di linee secondarie*" dichiara l'ing. Bernardi, responsabile della Divisione Trasporto locale delle FS[211].

Altro grande problema sarà l'elevato rumore provocato dai locomotori.

"*L'effetto acustico che un treno produce quando viaggia ad alta velocità è infatti devastante e pochissimo mitigabile. Un treno costruito per l'alta velocità produce alla velocità d'esercizio lo stesso rumore di un aereo in fase di atterraggio e il rumore di origine aerodinamica che si sviluppa a partire da una certa velocità è insopprimibile. I tecnici sono capaci di mitigare il rumore di natura meccanica che un treno produce, ma non quello di natura aerodinamica*"[212].

"*L'orecchio è uno strumento sensibilissimo il massimo delle informazioni proviene dell'udito* – spiega Alfredo Sacchi ordinario di acustica tecnica presso il Politecnico di Torino – *pare vi siano addirittura problemi di astrazione per le persone sorde*"[213].

"*Il rumore determinato dal passaggio dei treni dipende anche e soprattutto dalla loro velocità.* - sottolinea Gianfranco Chiocchia, un altro docente di acustica del Politecnico – *Il rumore può avere origine sia meccanica che aerodinamica e nel treno* normale *il rumore dipende essenzialmente del rotolamento, soprattutto per i treni merci. Il rumore aerodinamico dipende dai pantografi e altre irregolarità, dall'impatto dell'aria sul muso, sulle giunzioni, dallo scorrimento dell'aria sul tetto e sulle pareti e dalla velocità che per ogni raddoppio aumenta di ben 21 decibel. I decibel, convenzionalmente usati per stabilire l'entità del rumore, presentano una successione da 0 a 140: 20 decibel il rumore di un bosco, 70 circa in un ufficio, 110 un martello pneumatico. A 120 è posta la soglia del dolore. Il rumore dell'alta velocità supera di gran lunga questa soglia: si parla pure di punte di più di 200 decibel.* […]
E' un rumore improvviso e nevrotico e se voi fate crescere un bambino nei pressi di una linea ad alta velocità sarà sicuramente ritardato"[214].

E' stato calcolato che per non subire le conseguenze dell'inquinamento acustico bisognerebbe abitare ad una distanza di almeno 500 metri dai binari; questo significa che si dovrebbe creare intorno a tutto il tracciato TAV un deserto della larghezza di un chilometro.

Il progetto dell'alta velocità, quindi, è sempre e ovunque una follia, ma - nel caso della Val Susa - lo è doppiamente.

"*Un progetto di queste dimensioni, proprio perché di queste dimensioni, non può essere un progetto che modifica un poco i flussi di traffico, li deve moltiplicare per cinque, altrimenti è il fallimento del secolo dal punto di vista economico.* – afferma Claudio Cancelli - *Quindi si deve passare da 80-90 treni al giorno a 500. Ma la bassa Val di Susa è larga in certi tratti un chilometro e mezzo e ci sono già un'autostrada, una ferrovia e un fiume, due strade statali, più qualche strada comunale. Non è neanche lontanamente immaginabile* […] *che si riesca a separare e riorganizzare gli abitati in modo da mettere almeno le scuole e gli asili, almeno quelli, al riparo dell'impatto ambientale di un tale flusso di traffico. E allora, cosa ne facciamo degli abitanti della Val di Susa?*"[215]

"*E' la prima volta che viene proposto il passaggio di questo treno in una valle con queste caratteristiche: vista la sua conformazione potrebbe localizzarsi in punti ben precisi più rumore o in forma più prolungata.* – continua il prof. Chiocchia - *Per effetto diretto del diagramma di emissione con il TGV vi sarà ancora più rumore in certe zone alte con disagi sicuri per gli insediamenti posti sui fianchi delle montagne; altri problemi potrebbero derivare dalla stratificazione atmosferica a seconda della sua stabilità o instabilità*"[216].

---

raggiungere (di nuovo in galleria) Bussoleno e Chianocco, dove verso Bruzolo sorgerà una piattaforma rialzata di binari (si dice 30-40) per le merci e l'interconnessione con la Torino-Modane", GIULIANO DOLFINI, "Alta velocità, Galleria di sondaggio a Venaus", Luna Nuova, 10/10/2000.

[210] *Treni ad alta nocività*, cit., p. 38.

[211] ANNA MARIA CEBRELLI, "*Altri binari?* Troverete la Lega [Ambiente, N.d.A.] e le barricate", La Valsusa, 4/3/1993.

[212] *Treni ad alta nocività*, cit., p. 55.
Le barriere antirumore, che non eliminano ma attutiscono semplicemente l'inquinamento acustico, sono costosissime (un miliardo e mezzo di lire a Km).

[213] GABRIELLA TITTONEL, "L'alta velocità tiene banco – Rumore, anzi fracasso", La Valsusa", 17/12/1992.

[214] FRANCESCA ROCCI, "Che paura per quel treno", Luna Nuova, 24/1/1995.

[215] La bassa Val Susa è anche "attraversata da […] linee ad alta tensione, canali d'irrigazione, quattro centrali e bacini idroelettrici, fognature, strade telematiche, autoporti, due gasdotti, scali ferroviari, depuratori, discariche, un fiume, 18 torrenti", GIULIANO DOLFINI, "L'*Alpetunnel* vuole altri soldi per i sondaggi", Luna Nuova, 9/6/2000.

[216] "L'alta velocità tiene banco – Rumore, anzi fracasso", cit.

In Val di Susa è prevista l'evacuazione di un'area di 100 metri per lato del tracciato, contro i 150 adottati dalla Francia.

"*Sino ad ora non è mai stato costruito un TAV in una valle stretta come la Valsusa e ciò porterà conseguenze oggi imprevedibili. Il rumore è il principale inquinamento di questo treno, al quale si aggiungono le altrettanto gravi vibrazioni avvertibili soprattutto se le case comunicano tramite una vena di roccia con la ferrovia (il cosiddetto effetto terremoto)*[217]*. Le persone che vivono nei pressi di queste ferrovie sono sottoposte a una vita nevrotica ed oltre ai disturbi nervosi è stato constatato nei bambini un ritardo nella capacità a parlare*"[218].

"*Questo progetto implica la trasformazione della Valle in un corridoio di servizio industriale, all'interno del quale non verranno rispettati, neppure alla lontana, i limiti di inquinamento acustico previsti nelle varie zone che compongono un tessuto abitativo.* – prosegue Claudio Cancelli - *Per essere chiari:*
- vi saranno centinaia, forse migliaia di abitazioni, all'interno delle quali non sarà possibile il riposo notturno;
- vi saranno paesi interi, ove non sarà possibile trovare nessun luogo ove collocare, a norma di legge, un asilo o una scuola;
- andrà praticamente a zero il valore degli immobili, perché non si troverà alcuno disposto ad acquistarli.
Quale sia l'esito di questo processo non è difficile da prevedere; quando, dopo trent'anni di cantieri aperti, la linea arriverà a regime, la Bassa Valle di Susa si sarà trasformata in un ghetto. Coloro che ne avevano i mezzi, se ne saranno andati, pur perdendo gran parte del valore delle loro proprietà, e nella zona sarà rimasta solo la frazione più povera e indifesa della popolazione. E' già accaduto, e in modo irrimediabile, in altre parti del mondo. Sta accadendo attorno alla Malpensa, ove migliaia di persone disperate chiedono solo i mezzi per andarsene"[219].

LA LINEA AD ALTA VELOCITÀ TORINO-LIONE

"Ma questa non è una ferrovia, è un suicidio,
e se mettono mezzo metro di binario si va là e si toglie".
Un abitante della Val Susa

In Valle di alta velocità si comincia a parlare nei primi mesi del 1990: il Comitato Promotore dell'Alta Velocità tiene a Torino un incontro con il ministro dei trasporti Carlo Bernini in cui si annuncia la decisione dei francesi di abbandonare il progetto Alta Velocità Parigi-Losanna-Milano a favore di quello Parigi-Lione-Torino-Milano, linea che attraverserebbe la Val di Susa e di cui si stanno studiando le soluzioni possibili. Immediatamente il Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste della Valle di Susa prende posizione contro il progetto inviando un telegramma al ministro.

Nel '91 è costituita la TAV spa con un capitale sociale di 100 miliardi, che arriveranno a 400 nel '96 con l'ingresso di 16 istituti bancari. Il progetto prevede come linee principali: la trasversale Torino-Milano-Venezia (che con la Torino-Lione collegherà l'Est europeo alla Francia e all'Atlantico) e la dorsale Milano-Napoli.

Nel dicembre '93, sotto il governo Berlusconi, è siglato l'accordo tra i due governi, italiano e francese, per la costruzione della linea ad alta velocità Torino-Lione[220]. Immediata è la protesta di diversi comuni valsusini: viene costituito ufficialmente il Comitato Istituzionale per il No al Treno ad Alta Velocità Torino-Lyon, undici sono i firmatari (Bussoleno, Caprie, Condove, Mompantero, San Didero, Sant'Antonino di Susa, Sant'Ambrogio, Vaie, Villar Dora, Villarfocchiardo e la Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia)[221].

---

[217] "Il problema dell'effetto delle vibrazioni indotte, negli edifici adiacenti alla linea, dal passaggio di un treno ad AV si presenta in termini simili a quelli già evidenziati per il rumore. Esso è stato però, se possibile, affrontato in termini ancor più superficiali e vaghi di quanto già evidenziato appunto per il rumore", VIRGINIO BETTINI, CLAUDIO CANCELLI, ROBERTO GALANTINI, PAOLO RABITTI, ANGELO TARTAGLIA, MARIO ZAMBRINI, *Valutazioni del progetto alta Velocità in Italia - Relazione del gruppo tecnico designato dai coordinamenti delle Amministrazioni, comitati dei cittadini e associazioni ambientaliste in tutela dei territori interessati alla realizzazione delle linee ferroviarie ad alta velocità*, dicembre 1996.

[218] DUILIO GIRARDI PASTORINI, "L'incubo si chiama alta velocità", La Valsusa, 26/1/1995.
Il rumore dei treni, in Valle di Susa, è già un problema con le linee normali.
"I parametri relativi all'inquinamento acustico derivante dal traffico ferroviario nella fascia A più vicina alla ferrovia e larga 100 metri prevedono 50 decibel di giorno e 40 di notte per la presenza di scuole, ospedali, case di cura e di riposo. Poi 70 decibel di giorno e 60 di notte per le altre abitazioni. C'è anche la cosiddetta fascia B, larga 150 metri, con 65 decibel di giorno e 55 di notte per tutte le costruzioni circostanti. I tecnici hanno riscontrato che i 115 passaggi di treni (giorno e notte) hanno provocato un rumore medio di 73,4 decibel, con punte massime persino di 87-90 decibel. Per cui decisamente superiori ai limiti di 70 e 60 decibel notturni e diurni, previsti dalla legge sul rumore per le infrastrutture ferroviarie. Concludono gli esperti dell'ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambiente): *Si può stimare che in tutta la fascia A di rispetto della ferrovia (100 metri dal binario più esterno) i livelli di rumorosità risultino superiore ai limiti di legge*. Al fracasso del passaggio dei treni, occorre poi aggiungere il cosiddetto rumore di fondo: strade statali, autostrada, ecc., per cui la situazione di fatto peggiora notevolmente", GIULIANO DOLFINI, "Ferrovia, il rumore è fuorilegge - Borgone, per l'ARPA troppo inquinamento acustico", Luna Nuova, 25/7/2000.
Cfr. anche EMANUELA SARTI, "Treni: troppo rumore in Val Susa – Lo dice uno studio dell'ARPA", Luna Nuova, 27/4/1999.

[219] "Alta Velocità: un dannoso, faraonico imbroglio", cit.

[220] Cfr. A. M. C., "Firmato a Roma l'accordo per l'alta velocità tra Torino e Lyon – 83 miliardi per il progetto", La Valsusa, 2/12/1993.

[221] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Nasce il comitato anti-TGV – Tutti contro il treno veloce", Luna Nuova, 21/6/1994. GABRIELLA TITTONEL, "Costituito lo scorso sabato a Bussoleno il comitato per il no – Alta velocità? Fermiamo il treno!", GIORGIO BREZZO e BRUNO ANDOLFATTO, "TGV, cresce il fronte del no", La Valsusa", 23/6/1994.

Intanto il progetto stenta a partire, ogni soluzione proposta è sempre più folle: è previsto lo scavo di un tunnel sotto il Moncenisio della lunghezza di 54 chilometri (costo previsto di 15.000 miliardi, il doppio del ponte di Messina)[222]; tale tunnel viene presentato come una meraviglia tecnologica in quanto sarebbe il più lungo del mondo e limiterebbe i danni ambientali in alta montagna interrando la linea del TAV. In realtà gli scempi al territorio non saranno certo minimi poiché un tunnel così lungo richiederà un elevato numero di gallerie di servizio, riducendo la montagna come una forma di groviera e questo sventramento indiscriminato interromperà il flusso delle falde acquifere sotterranee, causando siccità e inaridimento del suolo. Altro grave pericolo è la radioattività.

"*La galleria dell'alta velocità potrebbe attraversare una falda d'uranio. Impegnativi i problemi da risolvere in questa eventualità, da quelli della collocazione dei materiali di scavo* […]*, che andrebbero isolati, quelli della sicurezza degli operai, dal gas alla radioattività*"[223].

Sembra che la quantità di detriti che verrà fuori da questa galleria sia una cosa impressionante.

"[…] *una produzione di materiale di smarino per un volume di oltre 15 milioni di metri cubi che non trovano collocazione naturale possibile e il cui trasporto vuol dire prevedere migliaia di camion che circolano per vent'anni su strade già invase dai TIR* […]. *I rilevati ostruirebbero gran parte della Valle Cenischia e avrebbero un effetto invasivo su una zona della Bassa Valle caratterizzata da frequenti eventi alluvionali e che si troverebbe con una diga artificiale*"[224].

Anche l'assetto idrogeologico della Bassa Valle sarà compromesso, con rischi di alluvione notevoli anche per Torino.

"*La realizzazione della linea del supertreno veloce in bassa Val Susa sarà un possibile e futuribile disastro dal punto di vista idrogeologico, vista la delicatezza dei suoli e la presenza della Dora Riparia, le cui imprevedibili acque corrono sempre più veloci. Un documento specifico è stato redatto da un esperto, l'ingegner Francesco Bellino:* […] *- Il fondo valle è caratterizzato da un elevato rischio idrogeologico, per la presenza contemporanea di vincoli ambientali-territoriali e dal punto di vista morfologico-idraulico, con zone di interesse a protezione naturalistica. Tale parte di territorio è caratterizzato da una estrema peculiarità e fragilità, sia per la natura idrogeologica, sia per il carico di presenza umana sviluppatesi negli ultimi anni.* […] *Gli effetti si sono già visti nell'alluvione del 2000, allorquando tutte le vie di comunicazione (eccetto l'autostrada) e molti centri abitati (Vaie, Chiusa S. Michele, S. Ambrogio, Avigliana, Villardora) sono stati allagati con acqua che variava da 40 a 150 centimetri. La presenza dell'autostrada ha di fatto creato uno sbarramento tra l'alveo della Dora Riparia e le zone golenali, ed ha costituito un evidente ostacolo al naturale scolo delle acque della Dora Riparia, dei molteplici canali e rii minori, impedendo di fatto il deflusso delle onde di piena.* […]
Visti gli ultimi eventi alluvionali, risulta quasi impossibile - se non al costo elevato di opere particolari - garantire la sicurezza del rischio idrogeologico, riducendo al minimo le incognite derivanti da una ulteriore infrastruttura, che costituirà un elemento di sicuro pericolo sul territorio a rischio di esondazione, come quello del fondo valle. […]
Se si dovesse realizzare l'alta velocità, con le conseguenti opere di arginatura, sarebbero evidenti le ricadute negative sul territorio e quindi verrebbe stravolto l'intero fondovalle valsusino (morte voluta e non più fortuita).
La realizzazione dell'alta velocità è un ulteriore elemento di turbativa di un equilibrio già precario, che già adesso richiede notevoli interventi strutturali per la salvaguardia degli abitati e delle infrastrutture esistenti […] *- Il tutto accentuerà un processo di evoluzione in negativo - come ha confermato l'alluvione del 2000 con riflessi non solo locali, ma in tutto il fondo valle ed in particolare a Torino. - Ricordate l'allagamento di Porta Palazzo e dintorni provocato dall'ondata di piena della Dora Riparia?*
Inoltre: - La riduzione delle aree inondabili lungo il fiume determina l'aumento delle portate in caso di piena, ed avrebbe conseguenze non tollerabili in Torino. - Non solo. L'ingegner Bellino sottolinea tra l'altro che in relazione al pericolo di esondabilità della Dora Riparia - per l'alta velocità - si dovranno realizzare nuovi argini di notevoli dimensioni. Ciò accentuerà il pericolo di incanalare l'acqua verso Torino, accentuando il rischio idraulico per la città, che notoriamente per i suoi ponti non sarebbe in grado di recepire portate superiori all'alluvione dell'ottobre 2000"[225].

Nonostante queste belle prospettive viene ventilata persino l'idea di costruire non una, bensì due linee TAV parallele: una per i viaggiatori e una per le merci, su cui si possano caricare i TIR[226].

---

[222] Naturalmente i costi sono destinati a salire.
"Vi sono grosse perplessità idrogeologiche nello scavo, che faranno alzare notevolmente i costi, già giunti a 240 miliardi al chilometro", GIULIANO DOLFINI, "Si apre la trattativa sull'alta velocità – E' la proposta di Bruno Bottiglieri segretario di Transpadana", Luna Nuova, 14/4/2000.
Le cifre che cito sono riprese dai giornali e a volte sono discordanti.

[223] GABRIELLA TITTONEL, "Una montagna di Alta Velocità", La Valsusa", 14/12/1995.

[224] COMITATO di LOTTA POPOLARE CONTRO l'ALTA VELOCITÀ, *Valle di Susa (Piemonte) - I perché della lotta contro l'alta velocità*, Bussoleno (TO), 2001.

[225] GIULIANO DOLFINI, "Il geologo: *TAV in Valle? Un disastro* - Effettuato uno studio idrogeologico per la Comunità montana", Luna Nuova, 2/10/2001.

[226] Cfr. MARIO CAVARGNA, "Un treno veloce, anzi due", "Le linee ad alta velocità potrebbero diventare due", Luna Nuova, 28/1/1994.

"[…] *i convogli della autostrada ferroviaria sarebbero composti da tre moduli di 35 vagoni trasportanti un TIR completo. Si tratterebbe di treni di 2.250 m con un peso tra le 4 e le 5.000 tonnellate, cioè tre volte la lunghezza e il peso dei treni attuali, che dovrebbero viaggiare ad un velocità media fino al 50% superiore alla media ordinaria. Se qualcuno di voi vuol provare ad immaginare il rumore e le vibrazioni di un convoglio simile deve accostarsi ad una linea esistente quando passa un lungo treno merci e pensare come si potrebbe convivere giorno e notte con un rumore periodico raddoppiato al cubo, per la legge di incremento del rumore meccanico, e prolungato per un intero minuto in luogo degli attuali 20 secondi. Ci si renderebbe immediatamente conto che sarebbe improponibile una situazione simile in zone densamente abitate. Cioè mentre per l'alta velocità esistono ancora limiti teorici di accettabilità* […] *con l'autostrada ferroviaria ci si colloca completamente fuori da ogni limite di tollerabilità umana*"[227].

L'idea - che limiterebbe al massimo i disastri ambientali ma ridurrebbe notevolmente la torta da spartire - di potenziare la linea ferroviaria esistente senza costruirne una parallela è subito scartata dai tecnici.

"*Se si parlasse solo di una linea passeggeri, potremmo anche ragionare intorno a questa soluzione* – afferma l'ingegner Lucio Lavella, direttore di Alpetunnel – *Il fatto è che l'alta velocità deve servire soprattutto per il traffico delle merci e le pendenze dell'altro tracciato sono troppo alte*"[228].

Qualcuno si chiede: "*Ha senso far correre le merci a 150 km/h per poi lasciarle stazionare mezze giornate negli scali?*"[229]. La gente si sente presa per i fondelli e si domanda come mai, dopo aver appena costruito un'autostrada che avrebbe dovuto consentire ai TIR di attraversare velocemente la Valle, ora bisogna assolutamente costruire la linea di un treno veloce per metterceli sopra.

"*Ma la linea Alta Velocità servirà a liberarci dalla maledizione dei TIR? Anche sul trasporto merci esistono forti perplessità. Intanto è difficile farlo convivere con il trasporto passeggeri. La velocità del treno nelle fasce miste scende a 200 km/h per i convogli passeggeri (invece di 250/300) e a 140 per le merci. Altrimenti, bisogna riservare le merci alla notte, con uno svantaggio competitivo rispetto al traffico su gomma*"[230].

In tutta la Valle la popolazione è chiaramente ostile all'alta velocità e quando nell'ottobre del '94 la Regione convoca ad Avigliana un'assemblea con gli enti locali per illustrare lo stato del progetto, il presidente Gian Paolo Brizio e vari assessori sono duramente fischiati e contestati[231]; la stessa cosa si ripete a Susa venti giorni dopo[232]. A fine novembre viene costituito tra le FS e la SNCF (le ferrovie francesi) il consorzio Alpetunnel per la costruzione del traforo per la linea ad alta velocità Torino-Lione[233]. Il presidente Maurizio Cavagnaro, intervistato nel marzo '95, dichiara:

"*In fondo io sono un ecologista* […]. *Certo che delle* lobby *sostengono l'iniziativa. Ci sono degli interessi, è innegabile. Qualunque grande opera nasconde comunque degli interessi*"[234].

---

[227] CLAUDIO CANCELLI, "Dibattito sull'ipotesi di realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità", cit., p. 398.

[228] GIANNI PACCHIARDO, "TAV ecco il perché della nuova linea", Luna Nuova, 6/2/1996.

[229] ID., "Treno ad alta velocità – Una presa di posizione sottoscritta da amministratori locali sindaci e ambientalisti - Torino novembre 1995", Luna Nuova, 6/2/1996.

[230] "DOMENICO MARCELLI, cit.
"Treni lunghi un chilometro e mezzo, caricati con camion completi di ogni loro parte, si ipotizzano 2.000 tonnellate per treno, perché al di sotto di questi valori il tipo di trasporto non è concorrenziale con quello su gomma", GIORGIO BREZZO, "Claudio Cancelli (Habitat): *Si profila uno scenario invivibile*", La Valsusa, 7/12/2000.

[231] Cfr. SABRINA BEGO, "Un coro di no – Contestata duramente la Regione", La Valsusa, 20/10/1994, GIANNI PACCHIARDO, "Bordate di fischi sul treno di Brizio – Disastrosa assemblea convocata dalla Regione ad Avigliana", "Si ferma ad Avigliana il treno della Regione – L'assemblea naufraga tra i fischi", Luna Nuova, 21/10/1994.

[232] Cfr. ID., "A Susa l'ultimo scontro con Brizio – Sul super-treno ambientalisti infuriati: *Sei un buffone*", "Barricate contro il treno – Sale la protesta valsusina contro l'alta velocità – Fischi anche a Susa all'assemblea della Regione", Luna Nuova 1/11/1994.

[233] Alla fine del giugno 1997 l'Alpetunnel presenterà il suo progetto che oltre al tunnel di 54 km sotto il Moncenisio ne prevede altri due, uno di 12 km tra Bruzolo e Monpantero e uno di 8,5 km tra Condove e Novaretto. La Val Cenischia sarà attraversata da un viadotto mentre per Bussoleno è previsto il potenziamento della stazione con una sopraelevata larga 70 metri e lunga 3 km. Il consorzio terminerà il suo mandato nel 2001 dopo aver inghiottito 200 miliardi (al suo posto verrà costituita la LTF - Lyon-Turin Ferroviere). Già all'inizio dell'anno precedente erano state sollevate critiche sull'operato di Alpetunnel che non avrebbe ottemperato gli incarichi per cui era stata finanziata; ciononostante un altro fiume di denaro pubblico ha continuato a scorrere nelle sue casse.
Cfr. GIULIANO DOLFINI, "Domande forti per Alpetunnel – Cosa ha fatto fare la società con i suoi 100 miliardi?", Luna Nuova, 18/2/2000. MASSIMILIANO BORGIA, "Alpetunnel chiude a fine anno - Dopo 6 anni di attività, il Geie italo-francese ha esaurito il suo compito", 29/6/2001. "L'Alpetunnel perde il treno Torino-Lione", La Stampa, 25/7/2001.

[234] ANNA MARIA CEBRELLI, "Il TAV? Quasi tutto in galleria", La Valsusa, 23/3/1995.
Anche la SITAF è molto interessata a partecipare alla roulette dell'alta velocità (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Nuovo vertice alla SITAF – L'azienda *sale* sul treno veloce", Luna Nuova, 16/1/1996 e ID., "La SITAF scommette sul treno veloce", "Il treno veloce nel futuro della SITAF", Luna Nuova, 21/5/1996). La società STEF (Studi Tecnici Economici Finanziari) che ottiene l'appalto per i sondaggi è una creatura della SITAF, da cui è controllata.
"Precisa l'onorevole Franco Froio, amministratore delegato della SITAF: […] - La Regione ha affidato a noi lo studio sulla fattibilità e l'impatto ambientale perché noi siamo gli unici a conoscere geologicamente la Valle", "Le mille e una versione sull'alta velocità in Valle di Susa", La Valsusa, 7/5/1991.

Intanto in Valle continua a crescere il malcontento; i giornali locali riportano le parole di un partecipante ad un'assemblea sulle ragioni del "*No al TAV*":

"*Ma questa non è una ferrovia, è un suicidio, e se mettono mezzo metro di binario si va là e si toglie*"[235].

Nel maggio del 1995 cinquecento perso

Il 26 novembre a Bruzolo viene incendiata, con liquido infiammabile misto a polvere da sparo, una cabina elettrica della linea ferroviaria Torino-Modane. Lievi danni e altre scritte: "*No TAV - No tasse*", accompagnate dal simbolo della falce e martello[240].

Il 24 dicembre sopra Mompantero ignoti sabotatori danno fuoco ad un trasformatore ENEL che alimenta un ripetitore Omnitel e ad una cabina che gestisce un ripetitore RAI, sparandovi contro anche alcuni colpi di fucile. Su una chiesa delle vicinanze compaiono le scritte "*Val Susa Libera*", "*TAV RAI politici = mafia*" e il simbolo di una falce incrociata ad un fucile[241].

Il 26 gennaio 1997 a Chianocco è dato alle fiamme il pannello dei comandi di un'altra trivella della Consonda, causando una ventina di milioni di danni. Ricompare nuovamente il simbolo con la falce e il fucile oltre ad alcune scritte: "*TAV - Mondiali di sci = mafia*"[242].

Il 4 febbraio a Mompantero viene bruciato con liquido infiammabile un generatore che alimenta una trivella, sempre della Consonda, mentre viene colpito da alcuni colpi di fucile un ripetitore Omnitel. Ancora scritte contro il TAV e contro i mondiali di sci[243]. Nei pressi viene rinvenuto un tubo metallico con della polvere nera (la cosiddetta *pipe-bomb*). Il 20 gennaio nella buca delle lettere del municipio era stato rinvenuto un volantino firmato "*Odio e violenza per la Val Susa libera*"[244].

Il 21 febbraio viene lanciata una molotov contro la centrale che alimenta gli impianti della galleria autostradale di Prapuntin; danni limitati. Compaiono il simbolo di un teschio incrociato ad una falce e scritte anti SITAF e contro Fuschi Tessari e Lazaro (un imprenditore edile di Susa). Nei giorni precedenti era stato rinvenuto un volantino di un "*Fronte Armato Val Susa*"[245].

L'11 marzo viene incendiato con una molotov il portone della chiesa di Giaglione. Per la prima volta compare un volantino firmato "*Lupi Grigi, armata delle tenebre e vendetta dei poveri*".

> "*Valsusa Libera - Alla memoria di Alessio Maffiodo mai dimenticato Pietro Cavallero Trattenero Carlo sempre vivi nelle nostre gesta. Combattono con noi! Contro TAV SITAF Telecom ex DC ex PCI Tasse AN FI CC Fuori! Tex Fuschi Bellicardi Lazzaro Lopresti Mafia Montatone Albanesi Chiesa USL FS* (con vignette riproducenti lupi mannari) *Lupi Grigi in solidarietà con Valsusalibera Tupakkamaru IRA ETA Con tutti i popoli in lotta: senza tregua Guerra continua kontro Tasse Stato TAV FS ACI USL Telecom RAI-TV Capitalconsumismo Finte democrazie Europa unita Galere Chiese Scuole Mafia Caserme FIAT – Dolcino è vivo – Che ritorni l'era del cinghiale bianco! Armata delle tenebre Elfi Goblin Streghe e incubi, vendetta dei poveri, rivolta dei deboli, popoli delle selve, dei Arcici: Tutti contro l'avanzata della civiltà! Lupi Grigi* (con disegni di teschio con tibie e accetta e moschetto incrociato a falce e forcone incrociato a falce e martello)"[246].

La notte del 3 marzo erano state fatte in tre comuni della Valle, Villarfocchiardo Bruzolo e S. Giorio, diverse scritte firmate "*Val Susa libera*", una di queste inneggiante a Pietro Cavallero, il famoso rapinatore degli anni '60, e ad Alessio Maffiodo, comandante partigiano locale morto il 21 febbraio; viene disegnato anche un nuovo simbolo: falce e tridente[247].

Il 18 marzo a Giaglione viene fatta esplodere con la dinamite, innescata tramite un congegno a distanza, la cabina elettrica che alimenta l'illuminazione e la ventilazione di una galleria della SITAF. Danni per 100 milioni e nessuna rivendicazione; sul posto è abbandonata una molotov inesplosa. Questo è l'unico attentato che, come si vedrà più avanti, i PM Laudi e Tatangelo affibbieranno a Silvano. L'attentato, sia per le modalità sia per il mezzo usato

---

[240] "C'è anche un testimone: casualmente proprio quella sera mi telefona Massari che si trova a Ivrea. […] L'attentato si svilupperà alcune ore dopo. Non potevamo essere né io né lui", SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo, ecco la storia come sono riuscito a ricostruirla", dattiloscritto.
Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Nuovo attentato contro il TAV", Luna Nuova, 3/12/1996. BRUNO ANDOLFATTO, "Ancora una bomba anti TAV", La Valsusa, 5/12/1996.

[241] Cfr. FULVIO MORELLO, "Val Susa, nuovo attentato contro un ripetitore RAI", La Stampa, 27/12/1996. "Attentato contro TGV e RAI", La Repubblica, 27/12/1996. GABRIELLA TITTONEL, "Una molotov sotto l'albero", La Valsusa", 2/1/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Gli anti TAV tornano a colpire", Luna Nuova, 7/1/1997.

[242] Cfr. ID., "Bomba anti-TAV, emergenza Mondiali - Benzina sul fuoco dell'alta velocità", Luna Nuova, 28/1/1997. BRUNO ANDOLFATTO, "Alta velocità: a Lione si discute, in Valle continuano gli attentati", La Valsusa, 28/1/1997. FULVIO MORELLO, GIANNI BISIO, "Nuovo attentato contro l'Alta velocità", La Stampa, 28/1/1997. "Attentato in Val Susa contro la TAV", La Repubblica, 28/1/1997.

[243] Due manager, uno dell'Anas e uno della Sacic (società appaltatrice dei lavori) sono denunciati per "abuso d'ufficio e frodi nelle forniture" in seguito a imbrogli relativi alla costruzione dell'ampliamento autostradale tra Oulx e Cesana in vista dei mondiali di sci. In seguito all'inchiesta verranno emessi 7 rinvii a giudizio.

[244] Cfr. ANGELO CONTI, "Val Susa, ancora l'Alta velocità nel mirino", La Stampa, 5/2/1997. MASSIMO NOVELLI, "L'Alta velocità ancora nel mirino dei terroristi", La Repubblica, 5/2/1997. BRUNO ANDOLFATTO, "Un'altra trivella in fiamme", La Valsusa, 6/2/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Ancora un attentato contro il super-treno – Attentatori sfrontati", Luna Nuova, 7/2/1997.

[245] Cfr. "Dopo l'alta velocità tocca alla SITAF", La Stampa, 22/2/1997. MASSIMO NOVELLI, "In Val Susa *molotov* piene di mistero", La Repubblica, 22/2/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Bomba anti-SITAF, sale la tensione", Luna Nuova, 25/2/1997. "Una molotov a Prapuntin", La Valsusa, 27/2/1997.

[246] Cfr. FULVIO MORELLO, "*Molotov* contro una chiesa in Val Susa", La Stampa, 12/3/1997. "A Giaglione – Bomba incendiaria contro una chiesa", La Repubblica, 12/3/1997. BRUNO ANDOLFATTO, "Una *molotov* contro la chiesa", La Valsusa, 14/3/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Bomba contro la chiesa", Luna Nuova, 14/3/1997.

[247] Cfr. "Prima le bombe, ora le scritte", Luna Nuova, 4/3/1997.

(esplosivo), si scosta notevolmente dai precedenti che rientrano nel novero di semplici sabotaggi alla portata di chiunque[248]. I giornali parlano "*salto di qualità*" dei terroristi. Riporta La Stampa:

"[Gli attentatori…] *tra le quattro porte della cabina hanno scelto senza indugio quella giusta che racchiude gli impianti di media tensione* […].
– Erano delle persone espertissime o molto ben informate – affermavano ieri alcuni tecnici della SITAF – Prima di mettere la bomba hanno infatti disattivato l'impianto automatico che manda in funzione un generatore di riserva per essere sicuri di procurare il disservizio -"[249].

Il 9 aprile a Chianocco viene fatto saltare con una bomba rudimentale un pozzetto della Telecom. Le comunicazioni dell'Alta e Media Valle sono interrotte per circa sei ore; l'azione è rivendicata dai Lupi Grigi[250].

Il 21 maggio nei pressi di Mompantero è incendiata una nuova trivella della Consonda e sono fatti saltare con dinamite i cavi di un ripetitore Mediaset. In totale 70 milioni di danni e nessuna rivendicazione[251]. Una telecamera nascosta, fatta installare dai carabinieri per individuare eventuali attentatori, è messa fuori uso a colpi di fucile; la notizia viene tenuta segreta. L'installazione della videocamera, celata all'interno di una cassetta posizionata sul tetto di un casotto in lamiera, era un'operazione super segreta, eppure gli attentatori arrivano sul posto evitando accuratamente di entrare nel campo di ripresa e poi, a colpo sicuro per non essere filmati, girano la telecamera prima di distruggerla.

"*Come è possibile individuare al buio delle telecamere non più grandi di un pacchetto di sigarette? –* si domanda il giornalista Gianni Pacchiardo - *E se gli attentatori avessero saputo in anticipo delle apparecchiature?*"[252]

Il giorno precedente erano stati affissi nella stazione di Meana alcuni volantini dei Lupi Grigi che esaltavano l'azione dei Serenissimi sul campanile di San Marco a Venezia.

"*Libertà, onore e rispetto agli eroi di piazza S. Marco! Devono essere per noi tutti e per voi valsusini autentici un luminoso esempio da seguire senza esitazioni*"[253].

Il volantino ha pure degli strani accenni francofili:

"Meglio pagare tasse ai francesi (poche) che non agli italioti macaroni e mafiosi" ed è composto "incollando vignette di fumetti con soggetti di guerra o fantascientifici, fotografie tratte da quotidiani"[254].

Intanto i sabotaggi, che si sono susseguiti con una cadenza media di circa uno al mese, si interrompono per tutta l'estate.

Il 4 novembre a Borgone di Susa sono danneggiati con esplosivo i trasformatori di due ripetitori a 50 metri di distanza uno dall'altro, uno della Mediaset e l'altro del ponte-radio dell'arma dei carabinieri. Il primo attentato è realizzato facendo esplodere una bombola di gas da campeggio mentre per il secondo viene usato un tubo di ferro pieno di polvere nera (un'altra *pipe-bomb*). Nessuna rivendicazione[255]. Due giorni prima a Vaie erano stati rinvenuti, affissi sulla porta della chiesa, alcuni volantini dei "*Lupi Grigi per una Valsusa libera*".

"*Gli estensori del volantino dicono di combattere - di tasca nostra e sulla nostra pelle per le montagne per le selve e per i rii per le campagne e per gli agricoltori - e* […] *lamentano il fatto che la linea pacifica contro il treno veloce non ha dato frutti* […] *- Noi sentiamo dunque il dovere impellente di continuare la nostra disperata missione contro una tirannia onnipotente che sta avvolgendo il mondo in una morsa di brutalità e di abominevole ingiustizia. La nostra preghiera è rivolta alle molte divinità arcaiche delle nostre montagne - scrivono inneggiando alle* etnie in lotta. […] *se la prendono con le banche e i bancari che si* ingrassano come

---

[248] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Attentati, questa volta è esplosivo – Dinamite contro la centrale elettrica della galleria autostradale. Compare la mano di un esperto: un inquietante salto di qualità", Luna Nuova, 21/3/1997.
Gianni Pacchiardo definisce quello di Giaglione "l'attentato più sofisticato e più misterioso […] un lavoro da veri professionisti" (in ID., "Val Susa: il grande imbroglio", Narcomafie, maggio 1998).

[249] FULVIO MORELLO, "Dopo i treni, bombe contro la SITAF", La Stampa, 20/3/1997.
Al processo verrà fuori che gli attentatori possedevano la chiave del cancello. E' evidente che solo qualcuno che aveva dei legami all'interno della società autostradale poteva procurarsi la chiave. Nel novembre '99 alcuni ladri penetreranno negli uffici SITAF per trafugare il computer con i dati dell'archivio; anche in questo caso avranno la chiave elettronica dell'antifurto (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Rubato l'archivio della SITAF – Sparito il computer con tutti i documenti dal 1996", Luna Nuova, 11/5/1999).
Cfr. anche MARCO TRABUCCO, "Attentato alla galleria Giaglione", La Repubblica, 20/3/1997. B. A, "Contro una cabina elettrica – Attentato sull'autostrada", La Valsusa", 20/3/1997.

[250] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Attentato, 40 mila telefoni fuori uso – Danneggiano pozzetto Telecom tagliando i cavi, poi l'esplosivo. Rivendicato da *Valsusalibera* e *Lupi grigi*", Luna Nuova, 11/4/1997.

[251] Cfr. GIACOMO BRAMARDO, "Ancora terroristi in Val di Susa – Due attentati dinamitardi", La Stampa, 23/5/1997. GIANNI PACCHIARDO, "L'esplosivo oscura le tivù Mediaset", Luna Nuova, 23/5/1997.

[252] "GIANNI PACCHIARDO, Val Susa: il grande imbroglio", cit.

[253] Cfr. GIANNI BISIO, "*Eroi in piazza San Marco* – Anche i *Lupi grigi* per la secessione", La Stampa, 22/5/1997.

[254] *Ibidem.*
Cfr. anche GIORGIO BREZZO, "Prima ululano i *Lupi* poi scoppiano le bombe", La Valsusa, 23/5/1997

[255] Cfr. FULVIO MORELLO, "Salta in aria ponte-radio dell'Arma", La Stampa, 5/11/1997. MEO PONTE, "Gli attentatori allargano gli obiettivi", La Repubblica, 6/11/1997. BRUNO ANDOLFATTO, "Attentati, è sempre buio", La Valsusa, 6/11/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Oscurate le reti Mediaset con il *colpo* al ripetitore", Luna Nuova, 7/11/1997.

maiali affamando i nove decimi del mondo. […] *attaccano i politici di maggioranza e minoranza. - Se in Italia lavorassero tutti gli abili, tu lavoreresti un'ora a settimana* -. […] *E ancora: - Il clero, come il capitalismo, ti vuole povero, bisognoso e sofferente. - Tutto ciò accompagnato all'invito ad una sorta di guerra contro enti e istituzioni. In una parola contro il mondo intero*"[256].

In Valle le reazioni della gente di fronte a questi sabotaggi sono generalmente di simpatia nei confronti degli autori.

"- *Sicuramente il loro è un gesto estremo, eppure non mi sento di condannarli del tutto, perché almeno attirano l'attenzione sulla volontà di noi valsusini di non rovinare ulteriormente la zona con i treni veloci* -. – dichiara un residente a La Stampa - *C'è poi chi va giù ancora più duro. – I Lupi grigi? Meno male che ci sono.* […] *Alcuni politici continuano a raggirarci sulla convenienza della nuova linea ferroviaria che favorirebbe l'occupazione. Ebbene, anche le esplosioni danno da lavorare a qualcuno*"[257].

Il 10 a Rosta l'ultimo attentato: una bombola di gas da 25 chilogrammi è rinvenuta lungo la linea Torino-Modane. Si era cercato di farla esplodere con un sistema rudimentale di stracci imbevuti di sostanze infiammabili, ma senza risultato. Nei pressi è rinvenuta una scritta anti-TAV che però pare eseguita in epoca precedente[258].

Dopodiché improvvisamente, così com'erano iniziati, attentati e sabotaggi si interrompono definitivamente.

Il 29 novembre si tiene a Bussoleno, organizzata dai partiti istituzionali, una manifestazione contro il terrorismo in Val di Susa, a cui partecipano pochissime persone. "- *No agli attentati, no alla violenza*, - commenta Luna Nuova - *ma a gridarlo, idealmente, c'erano solo gli addetti ai lavori della politica, amministratori comunali ed esponenti di partito. Pochi invece i cittadini che hanno risposto all'appello*". "*Ma la gente dov'era?*" titola La Valsusa[259].

La notte del 15 gennaio del 1998 a Caprie ignoti penetrano all'interno del municipio e asportano diversi oggetti: un fax, una stampante, tre timbri, tre coppe, due decespugliatori, un martello demolitore, due trapani, una smerigliatrice, una tagliasiepe, due tanichette e una tanica di benzina[260].

Dopo la fuga dei ladri il municipio andrà a fuoco; l'edificio resterà danneggiato in modo irreparabile.

"*Le fiamme si sono propagate a tutto il piano e l'intenso calore ha lesionato la struttura*, - riporta Luna Nuova - *provocando danni gravi al piano rialzato e al primo piano*"[261].

Risultano distrutti completamente: la FIAT Punto dei vigili urbani, una Ape-car, 12 armadietti metallici, un compressore, le plafoniere di plastica (fuse per il calore), le bacheche interne ed esterne, le targhe in plastica di indicazione degli uffici; mentre sono danneggiati in varia misura: una tagliaerba, una falciatrice, un numero imprecisato di lampade per la pubblica illuminazione, pali e segnali stradali, due archivi cartacei, l'antifurto, la bollatrice elettronica, una macchina da scrivere, due fotocopiatrici, mobili e arredi vari, documentazione varia, alcune bandiere.

Questo è l'unico *attentato* avvenuto in Val Susa di cui Laudi e Tatangelo cercano di addossare la responsabilità a Edo Sole e Silvano. L'accusa di aver commesso questo reato è quella che giustifica il loro arresto e la successiva mancata concessione della libertà provvisoria. E' quest'episodio che, sempre secondo i due PM, dimostrerebbe il collegamento degli squatter torinesi con i Lupi Grigi.

In realtà, quand'anche fosse dimostrato il coinvolgimento dei tre anarchici nella vicenda, l'incendio di Caprie non ha nulla a che vedere né con la lotta al TAV (Caprie è uno degli 11 comuni che si sono opposti fin dall'inizio all'alta velocità) né con qualsiasi altro generico obiettivo *ecoterrorista*; la procedura seguita in quest'occasione è del tutto anomala rispetto alle precedenti (negli altri casi non è mai stato rubato nulla) mentre l'obiettivo è incomprensibile: l'edificio comunale di un piccolo centro rispetto ai grandi colossi precedentemente colpiti (SITAF, RAI, Telecom, Omnitel, Mediaset, chiesa cattolica, ecc…). Gli stessi giornali valsusini, nelle cronache della vicenda non accennano minimamente ad ipotesi di attentato terroristico ma al massimo presumono che il movente dell'incendio sia dovuto a "*malumori verso l'amministrazione*" o "*ripicca di fronte a un misero bottino*" compiuto da ladri "*indispettiti da una cassaforte inviolabile*"[262]; mentre il sindaco, nell'assemblea che si terrà alcuni giorni dopo per illustrare alla cittadinanza la situazione del municipio, dichiarerà:

---

[256] "Il Verbo dei Lupi Grigi: la banca ti deruba, il prete ti vuole povero", Luna Nuova, 7/11/1997.
Cfr. anche GIANNI PACCHIARDO, "I *Lupi* grigi si rifanno vivi: volantini sulla porta della chiesa", Luna Nuova, 4/11/1997.

[257] GRAZIA LONGO, "Pochi i danni, subito riparati: ma è il dodicesimo colpo dei *Lupi Grigi* e in Valle c'è chi solidarizza con loro – La *guerra* all'alta velocità", La Stampa, 6/11/1997.

[258] Cfr. ID., "Bomba sulla Torino-Modane – Nel mirino ancora l'alta velocità", La Stampa, 11/11/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Bomba inesplosa lungo la ferrovia", Luna Nuova, 11/11/1997. MEO PONTE, "*Attentati in Val Susa adesso è emergenza*", La Repubblica, 12/11/1997. GIORGIO BREZZO, "Lettere romane e attentati – Sempre in prima pagina l'alta velocità", La Valsusa, 13/11/1997.

[259] Cfr. FULVIO MORELLO, "Tutti contro il terrorismo", La Stampa, 30/11/1997. GIANNI PACCHIARDO, "I sindaci: bombe, ora basta", Luna Nuova, 2/12/1997. BRUNO ANDOLFATTO, "I sindaci: *Contro le bombe prevalga la ragione*", La Valsusa, 4/12/1997.

[260] In seguito il vigile urbano denuncerà anche la scomparsa della paletta in dotazione per fermare le auto.

[261] GIANNI PACCHIARDO, "Caprie, un incendio doloso devasta gli uffici comunali", Luna Nuova, 20/1/1998.
L'edificio verrà giudicato inagibile e gli uffici (compreso l'ufficio postale sito al piano terra e non coinvolto nell'incendio) saranno trasferiti. Il comune aveva stipulato "un'assicurazione in base al valore dello stabile aggiornato, con la copertura dei costi effettivi di ricostruzione delle parti danneggiate, delle spese d'emergenza, dei mancati incassi dell'affitto dei locali dell'ufficio postale" (GIOVANNI BRUNETTO, "Incendio, la settimana dopo", La Valsusa, 29/1/1998).

[262] GABRIELLA TITTONEL, "Caprie, incendio doloso nella notte - Allarme brucia il municipio […] sconosciuto il movente dei vandali", La Valsusa, 22/1/1998.

"*Il fatto che abbiano aperto tutti gli armadi e le scrivanie e abbiano portato via poi fax e stampante fa pensare al classico furto con scasso*"[263].

"*Qualcuno è entrato nell'edificio dal balcone del primo piano, ha spruzzato della schiuma sulla sirena dell'allarme, ha alzato la serranda, ha rotto il vetro ed è entrato. Qui ha tentato, senza riuscirci, di aprire la cassaforte, ha forzato scaffali e scrivanie, appropriandosi di un fax e di una stampante. Poi, dopo aver scassinato la serratura sul pianerottolo, è sceso al piano terra e poi al seminterrato. Nel garage sono parcheggiate una FIAT Punto e un motocarro. Per una ragione che rimane da chiarire i ladri hanno caricato sull'auto un compressore, poi hanno cosparso il veicolo con della benzina ed hanno appiccato il fuoco andandosene con un decespugliatore*"[264].

"*I ladri avrebbero agito dopo aver sottratto una lunga scala in un'azienda agricola* [nei paraggi, N.d.A.]"[265].

Salta subito agli occhi la distonia di questo *attentato* rispetto agli episodi che l'hanno preceduto, ma l'incendio di Caprie è il tassello su cui reggerà tutta l'accusa nei confronti di Silvano Sole e Baleno, ed è quindi solo per questo motivo che viene incluso nella lista degli attentati contro il TAV e la SITAF.

Come si è visto nelle pagine precedenti, tra attentati e sabotaggi, si tratta di tredici episodi, tutti riconducibili - secondo gli inquirenti - ad un unico disegno criminoso che avrebbe fatto capo ai tre anarchici arrestati. Giornali e televisioni prenderanno per oro colato le veline di questura carabinieri e procura, i media ripeteranno all'infinito questa cronologia, di cui l'episodio di Caprie costituisce l'atto finale, dando per scontato questo collegamento - per altro mai dimostrato - tra squatter e Lupi Grigi.

In realtà vi sono altri episodi di sabotaggio, avvenuti sempre in Val Susa in questo stesso periodo, che non sono compresi in questo elenco, perché potrebbero fuorviare l'attenzione - focalizzata esclusivamente sul terrorismo anarchico - verso altri campi d'indagine.

Il 18 luglio 1995 sono sabotate le vasche dell'impianto antincendio della galleria Prapuntin.

Il 31 ottobre 1996, in autostrada, si stacca un cavo dell'alta tensione da una parete danneggiando alcuni automezzi.

Il 20 novembre, nei pressi di Bussoleno, viene bruciato un camion di una centrale privata che produce energia per conto dell'ENEL, di proprietà dell'assessore della Lega Nord Franco Girardi; sulla porta della centrale sono rinvenuti, attaccati con nastro adesivo, tre proiettili di fucile.

Il 10 dicembre viene disinserito l'impianto antincendio di una galleria della SITAF.

Il 27 il consigliere comunale leghista di Bussoleno, Antonio Motteran, trova una bottiglia molotov inesplosa sulla soglia di casa e nove proiettili calibro 38 special nella buca delle lettere; si scoprirà successivamente che l'autore era un suo ex dipendente da lui licenziato[266].

Il 9 gennaio 1997 un masso sui binari tra S. Ambrogio e Avigliana ammacca la carrozzeria del pendolino che viaggiava a 150 km/h[267].

Il 13 all'interno sempre della galleria Prapuntin prende fuoco un camion carico indumenti di *pile*; ingenti i danni[268].

Il 16 è rinvenuto un blocco di cemento sempre sui binari della linea del pendolino all'altezza di Alpignano. L'oggetto si era sbriciolato al passaggio di un carrello di manutenzione senza creare danni; gli inquirenti in questo caso non parlano di *attentato* ma di una "*ragazzata*"[269].

Il 21 e il 31 dello stesso mese sono sabotati gli impianti antigelo delle manichette antincendio della galleria Prapuntin.

Il 10 maggio una molotov incendia un rimorchio di un'azienda agricola di San Giuliano[270].

Cfr. anche GIANNI PACCHIARDO, "Caprie, un incendio doloso devasta gli uffici comunali", cit. EMANUELA SARTI, "Il Comune paga l'emergenza", Luna Nuova, 23/1/1998.
Il sindaco di Caprie, Pierluigi Giuliano, aveva ricevuto una lettera minatoria il 2 e ne riceverà un'altra il 21, dopo l'incendio.
Cfr. "Hai venduto la nostra acqua", "Caprie, minacce a Giuliano", Luna Nuova, 9/1/1998. "Devi finire di rubare i soldi ai cittadini di Caprie e fare procedere delle cose per i tuoi interessi", "Caprie, al sindaco la solidarietà dei colleghi valsusini", Luna Nuova, 3/2/1998.

[263] EMANUELA SARTI, "Emergenza ed ancora minacce", Luna Nuova, 27/1/1998.

[264] "Caprie, un incendio doloso devasta gli uffici comunali", cit.

[265] "Caprie, al sindaco la solidarietà dei colleghi valsusini", cit.

[266] Cfr. CARMEN TAGLIETTO, "Una molotov per l'assessore Motteran", La Valsusa, 2/1/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Avvertimento calibro 38 – Grave intimidazione ai danni del consigliere Motteran", Luna Nuova, 7/1/1997.

[267] Cfr. ID., "Massi sui binari del Pendolino a 150 all'ora", Luna Nuova, 14/1/1997. CARMEN TAGLIETTO, "Un sasso blocca il pendolino", La Valsusa, 4/12/1997.

[268] I vigili del fuoco giunti sul posto sono costretti a fare la spola per rifornirsi d'acqua poiché l'impianto antincendio non funziona e le vasche sono vuote. La SITAF, denunciata per inadempienze, replica che il guasto era dovuto alla bassa temperatura che aveva congelato l'acqua nei tubi. Del resto molte sono le negligenze della società: nel marzo 1997 un pezzo di cemento di circa 3 quintali cade su un viadotto dell'autostrada all'altezza di Savoulx. Altri incidenti in galleria si verificheranno nel novembre 1999, nel luglio 2000 e nel maggio 2001 (cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Tir impazzito in galleria", Luna Nuova, 5/11/1999. "Il Frejus salvato dalle fiamme – Un Tir va a fuoco nel tunnel - Scongiurato il bis della tragedia del Monte Bianco", Luna Nuova, 28/7/2000. BRUNO ANDOLFATTO, "Un Tir in fiamme sulla A32, tragedia sfiorata. 19 intossicati – Inferno sotto Prapuntin", La Valsusa, 31/5/2001).

[269] Cfr. GIACOMO BRAMARDO, GRAZIA LONGO, "Un blocco di cemento sul binario del TGV", La Stampa, 18/1/1997. "Blocco di cemento sulle rotaie ad Alpignano", Luna Nuova, 21/1/1997. "Attentato? No, solo una ragazzata", La Valsusa, 23/1/1997.

[270] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "*Molotov*, brucia un rimorchio", Luna Nuova, 13/5/1998. GIORGIO BREZZO, "*Molotov* contro l'azienda agricola Giai", La Valsusa, 15/5/1998.

Il 24 sono segnalati strani individui con tute mimetiche e mitragliette che gironzolano nottetempo nei pressi di Bruzolo.

Il 30 sono sparati alcuni colpi di fucile da caccia contro una colonnina SOS dell'autostrada all'altezza di Bussoleno[271].

Il 14 luglio a Gravere è incendiata una ruspa di un'impresa che posa tubi per conto dell'Italgas; si parla di racket degli appalti[272].

Il 17 settembre a Chianocco viene lanciata una bomba carta contro la casa del dirigente SITAF Ugo Jallasse; sebbene vi sia stato l'impiego di esplosivo, questo episodio non susciterà l'interesse degli inquirenti.

"*Si parla poco di questo fatto. E non sarà annoverato tra gli attentati anti-TAV o nell'affare Val Susa.* – si domanderà Silvano - [Quel giorno] *Ero in casa mia con Massari e mia sorellina Adry e la casa era sotto controllo delle auto civetta. Perché non se ne parlò più? Mah! Un altro mistero!*"[273].

Ma in Val di Susa non c'è solo questo.

TESSARI, FUSCHI E L'ARMERIA DI SUSA

"Ma noi lavoravamo per lo Stato".
Luisa Duodero (trafficante d'armi).

Un fiume di denaro si sta riversando in questi ultimi anni in Valle alimentando molteplici appetiti. E' risaputo che Bardonecchia, in Alta Valle, è l'unico comune del Nord Italia commissariato a causa delle connivenze degli amministratori locali con la mafia; il maresciallo comandante della locale stazione dei carabinieri, Leonardo Fontana, verrà sostituito a causa della sua nota amicizia con il boss della *'ndrangheta* Rocco Lo Presti, arrestato in seguito all'inchiesta sul riciclaggio di denaro sporco tramite l'accaparramento di grossi appalti edili. Si sa che più la torta è grande, più vasti sono gli interessi, e più compaiono all'orizzonte faccendieri, personaggi strani e, perché no, anche gli uomini dei servizi segreti che operano in zona.

Uno di questi è Germano Tessari, detto *Tex*, l'individuo che è al centro di tutti gli affari sporchi della Valle. Ex maresciallo dell'arma dei carabinieri, in cui è arruolato dal '60, si insedia a Susa nel '71 dove è comandante del nucleo operativo radiomobile. Fa carriera nei cosiddetti *anni di piombo* entrando, nel '78, nel *pool* del defunto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

E' Tessari, "*collaboratore di fiducia di Laudi*"[274], che arresta Guido Manina, militante dell'organizzazione armata comunista Prima Linea, che in Valle ha una base di una certa consistenza. Manina si dissocerà dalla lotta armata e, una volta libero, otterrà - grazie a Tessari - un posto nel servizio di sicurezza della SITAF.

Dopo la dipartita del generale, nell''85, il nostro maresciallo entra a far parte dei servizi segreti che operano in zona. Le macchinazioni da lui effettuate (con grosse protezioni in alto loco e con la supervisione di due agenti del Sisde, Dante Caramellino e Raffaele Guccione) sono molte e di alcune non si saprà mai nulla.

Nell''86 Tessari diviene comandante della stazione dei carabinieri di Susa. Copre tale carica fino all''89, quando si congeda dall'arma, va in pensione e apre un'agenzia investigativa privata: la Security.

Nel giugno del '93 i titolari dell'armeria segusina *Brown Bess*, Luisa Duodero ed il figlio Andrea Torta, sono arrestati con l'accusa di traffico d'armi. Il marito della Duodero, Giovanni Torta, era già stato coinvolto negli anni Settanta, come titolare dell'armeria milanese *Old Gun*, in un traffico d'armi - circa 200 pistole - a favore dei NAR (un gruppo armato clandestino neonazista dell'epoca). "*Socio in affari di Torta senior era nientemeno che Carlo Digilio,* […] *uno dei principali imputati per la strage di piazza Fontana*"[275].

Nonostante questi precedenti, grazie alla protezione dei carabinieri, Torta riesce ad aprire una nuova armeria in Val di Susa a nome della moglie[276]. Dall'armeria spariranno 397 pistole, che in seguito risulteranno vendute, per mezzo di

---

[271] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Fucilate contro le colonnine dell'SOS", Luna Nuova, 30/5/1997. GIORGIO BREZZO, "Colpi di fucile su una colonnina SOS", La Valsusa, 5/6/1997.

[272] Cfr. G. O., "Strano attentato, ruspa in fiamme", Luna Nuova, 16/7/1997.

[273] SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo…", cit.
Cfr. GIORGIO BREZZO, "Bomba contro la casa di Ugo Jallasse, direttore dell'Autofrejus", La Valsusa, 25/9/1997. GIANNI PACCHIARDO, "Bomba-carta per il manager SITAF", Luna Nuova, 25/9/1997.

[274] LUCA RASTELLO, cit.
In questo articolo, nel paragrafo "Tex e i suoi *pards*", Silvano è presentato come *uomo* di Tessari.

[275] *Ibidem.*
"Carlo Digilio, armiere del gruppo mestrino di Ordine Nuovo, informatore dei servizi segreti americani e gran pentito nell'inchiesta del giudice milanese Guido Salvini", LUCIANO LANZA, "Sentenza all'italiana", Umanità Nova, n. 25, 8/7/2001.
Cfr. anche MARIO COGLITORE, CLAUDIA CERNIGOI, *"La memoria tradita", l'estrema destra da Salò a Forza nuova*, Edizioni Zero in Condotta, Milano, 2002, pp. 33-34.

[276] Negli anni Settanta l'attività dei gruppi fascisti in Val di Susa era notevole. Nel 1972 sono segnalati due campi paramilitari uno nei pressi di Salbertrand e un altro in un forte nei pressi di Bardonecchia (altri sono segnalati a Meana e Chiomonte con esercitazioni a Caselette e a S. Antonino); i gendarmi di Chambery arrestano, in territorio francese, una quarantina di italiani armati di mitra e bombe a mano che verranno espulsi e rispediti in

documenti falsi, a clienti inesistenti e non si saprà mai dove siano finite (tranne otto trovate in possesso di alcuni mafiosi calabresi che faranno partire l'inchiesta dell'antimafia; la prima pistola viene trovata nel '92). Tutta l'operazione era andata in porto grazie all'evidente complicità dei carabinieri (gli stessi che successivamente si occuperanno delle indagini su Silvano) i quali avevano coperto l'intera faccenda[277]. Tutti e quattro i marescialli che hanno comandato la stazione CC di Susa dal '71 (Filippo Trevisano, Germano Tessari, Primo Sarboraria e Giorgio Concetti) sono iscritti nel registro degli indagati: secondo Il PM Gabriella Viglione, incaricata dell'inchiesta, i traffici dell'armeria sono inseriti in "*un quadro organizzativo che vede necessariamente la partecipazione dei pubblici ufficiali*"[278].

Alla fine del '94 i due armaioli saranno condannati a 6 anni e mezzo di reclusione e liberati dopo 18 mesi di carcere preventivo.

Nel corso dell'inchiesta la questura torinese, grazie alla collaborazione di Gianfranco Fuschi, contadino di Mattie tirato nella vicenda da una denuncia anonima di Tessari, effettua un imponente ritrovamento di armi ed esplosivi nei dintorni di Mompantero (uno scatolone con 300 proiettili - calibro 9 parabellum calibro 22 e calibro 308 -, inneschi per esplosivo, candelotti fumogeni, ricambi per pistola e una mina antiuomo di fabbricazione tedesca; il tutto avvolto in sacchetti di nylon e perfettamente funzionante).

Fuschi, cinquantenne, amico del fascista Giovanni Torta marito di Luisa Duodero, è un ex sottufficiale dei marò, dove ha prestato servizio per circa 20 anni, ed è un uomo nel libro paga del Sisde.

Nel marzo del '95 Tessari, preoccupato per la collaborazione di Fuschi con la polizia, si rivolge a Laudi, "*di cui è amico e collaboratore da lungo periodo*"[279], consegnandogli un esposto anonimo in cui accusa il *collega* dei servizi segreti di essere l'autore di un omicidio (uno dei tanti che in seguito Fuschi confesserà).

A questo punto il PM Gabriella Viglione esige che venga fuori il nome dell'autore della denuncia, e così Tessari è costretto ad uscire allo scoperto. Secondo la PM:

> "*Fuschi è stato lo strumento di un progetto depistatorio che ha impedito alle indagini sulla* Brown Bess *di andare avanti.* […] *qualcuno decise di bruciarlo. Solo così* […] *si spiega l'esposto che nel '95 segnala Fuschi come persona al corrente del traffico di armi: un esposto promosso dell'ex maresciallo dei carabinieri Germano Tessari.* […] *in quel documento vengono dette cose che, chi presenta l'esposto, sapeva anche prima del processo di primo grado ai titolari della* Brown Bess *e non lo aveva detto* […] *c'era chi aveva interesse a che Fuschi si esponesse* […] *se non ci fosse stato quell'esposto Fuschi non sarebbe mai arrivato in procura*"[280].

Ma Fuschi è un collaboratore reticente (nel gergo giuridico è definito "dichiarante"), dice e non dice, tanto che viene a sua volta minacciato di arresto dai magistrati inquirenti.

Nell'aprile del '96, ancora a piede libero, durante una pausa di un interrogatorio, tenta il suicidio nel bagno della procura di Torino sparandosi un colpo di rivoltella (una Smith e Wesson calibro 38 che portava tranquillamente in tasca all'interno degli uffici giudiziari).

Feritosi solo di striscio ad una tempia, – inspiegabilmente – inizia a fare una sorprendente serie di rivelazioni e autoaccuse. Confessa di essere un killer di Stato e di aver ucciso (oltre ad aver commesso alcuni omicidi all'estero quando era ancora in servizio negli incursori della marina) tre persone per conto dei servizi segreti[281], tali omicidi risalgono agli anni '84-'87; è stato provato che all'epoca i carabinieri depistarono le indagini.

Italia. Nel 1973 in una baita sul Moncenisio verranno ritrovati 10 Kg di gelatina esplosiva, mentre l'anno successivo in un magazzino abbandonato nei pressi di Bruzolo ne saranno rinvenuti addirittura 2 quintali. Negli stessi anni si verificano diversi casi di lapidi partigiane danneggiate. Le inchieste non scopriranno nulla e le denunce saranno tutte archiviate.

[277] Nel gioco dello scaricabarile tra i vari corpi dello Stato Tessari cercherà di addossare alla PS la responsabilità del traffico d'armi.
"[D.] - La pubblica accusa ha lamentato il fatto che non erano mai stati eseguiti controlli sull'armeria, anche alla luce delle vicenda che hanno coinvolto il marito della Duodero. Come mai questi controlli non sono stati fatti? [R.] - Piuttosto, chi ha rilasciato la licenza, non sapeva delle vicende del marito? Perché, nonostante tutto ciò, dopo l'arresto del signor Torta, la questura di Torino autorizzava la vendita di armi da lui regolarmente detenute, alla moglie signora Duodero? […] Questa domanda credo debba essere posta ad altri. Ad esempio: dopo le prime irregolarità, invece di diffidare la signora Duodero, che ha inteso ciò *come una tirata d'orecchi*, perché la questura non ha revocato la licenza? Cosa aspettavano, che terminasse di vendere le armi?", GIANNI PACCHIARDO, "Tessari: *Il tempo mi darà ragione* – Parla l'ex maresciallo accusato da Fuschi e Duodero per la misteriosa sparizione delle 397 armi di Susa – Archiviata l'inchiesta coi sospetti a suo carico", Luna Nuova, 8/12/1998.
"E' stata *strana* la celerità del rilascio dell'autorizzazione e la successiva assenza di controlli. Tutto mi fa pensare che qualcuno mi abbia fatto un favore, facendo dei progetti su di me", Dichiarazione di Luisa Duodero in GIANNI PACCHIARDO, "Susa: Così partì quel traffico d'armi - Parlano gli armieri", Luna Nuova, 3/11/1998.

[278] GIANNI PACCHIARDO, "Armeria di Susa, marescialli indagati", Luna Nuova, 10/10/1995.
Sgombriamo subito il campo ad un possibile equivoco. Con quanto affermato non voglio certo riconoscere validità alcuna al lavoro della Viglione che, come tutti i giudici, non fa altro che svolgere il suo sporco mestiere. Come mai, nonostante le testimonianze di Fuschi e della Duodero, Tessari e gli altri agenti del Sisde non solo non sono stati condannati ma non sono nemmeno comparsi sul banco degli imputati?

[279] LUCA RASTELLO, cit.
A febbraio Laudi aveva tenuto una conferenza ai ragazzi di una scuola media di S. Antonino sul valore della costituzione; nell'occasione è fotografato a fianco del suo amico Tessari (cfr. "A lezione dal giudice Laudi", Luna Nuova, 14/2/1995).

[280] GIANNI PACCHIARDO, "Fuschi, 98 anni all'uomo dei misteri", Luna Nuova, 16/2/1999.

[281] Si tratta di Giacomo Lea, assassinato a Moncalieri l'11/2/1984, di Ivo Asteggiano, assassinato a Chieri il 12/6/1985 e di Massimo Mantovani, assassinato a None il 27/5/1987. Fuschi dichiara di aver ricevuto l'ordine di sopprimerli senza saperne il motivo. Al processo, che si terrà all'inizio del '99, la moglie di Mantovani dichiarerà che, in seguito ad indagini da lei fatte eseguire sull'assassinio del marito, uno dei suoi figli fu ucciso simulando il suicidio; successivamente fu minacciata anonimamente di non interessarsi più alla faccenda se non voleva perdere anche gli altri.
Su Ivo Asteggiano cfr. "L'ombra degli 007 - Il processo dei misteri per l'architetto ucciso 14 anni fa", Corriere di Chieri, n. 3, 22/1/1999.

Fuschi afferma di aver agito su ordine del colonnello del Sismi Mario Ferraro (morto misteriosamente impiccato nel 1995)[282]. A questi sono da aggiungere altri omicidi commessi per affarucci personali, quattordici in tutto. L'ultimo omicidio è quello del fratello di Giuseppe Lo Prete, esponente della *'ndrangheta* calabrese, il quale - trovato in possesso di una pistola acquistata all'armeria di Susa assieme a Fuschi – aveva iniziato a collaborare con la polizia (dopo la morte del fratello smetterà di parlare)[283].

"*Un intreccio curioso questo tra criminalità organizzata, agenti segreti, servizi deviati e trame nere*" - scrive Gianni Pacchiardo su Luna Nuova[284].

Inoltre Fuschi afferma di essere l'autore dei sabotaggi, avvenuti (sempre su ordine del Sisde) nel Canavese tra la fine dell''89 e l'inizio del '90, di due tralicci che trasportavano energia dalla centrale nucleare francese Superphènix, azione che avrebbe dovuto essere attribuita agli ecoterroristi.

Si autoaccusa, senza essere creduto, anche di aver deposto la bomba di piazza Fontana, di aver fornito l'esplosivo per l'attentato contro il treno Italicus e di aver ucciso il banchiere Guido Calvi, trovato impiccato sotto un ponte di Londra[285].

Per quanto riguarda i traffici di armi era proprio Tessari a dargli le dritte su ciò che doveva fare. Fuschi, grazie alle protezioni di cui godeva, aveva regolare porto d'armi, mentre il suo fascicolo giudiziario era stranamente sparito dall'archivio della questura torinese e sarà ritrovato inspiegabilmente nelle cantine dopo infinite ricerche.

"*Il coinvolgimento di Fuschi nella vicenda del traffico d'armi a Susa farebbe pensare alla possibilità che abbia agito o agisca nel nostro territorio una organizzazione* […] – afferma ancora Pacchiardo su Luna Nuova – *non la Gladio, della quale si sa ormai quasi tutto, ma un nuovo apparato in cui lavorerebbero i servizi segreti appoggiati da elementi dei carabinieri. Una sorta di nuclei territoriali per la difesa dello Stato*"[286].

Nel gennaio 1996 è fissato il processo d'appello per i due armaioli ma i PM chiedono un rinvio, probabilmente perché debbono indagare ancora sulle rivelazioni di Fuschi. ieri.rmaioli15

prottitor(.) Tj239.43 0 TD /F1 9.96 Tf 0 Tc 0.03 Tw ( ) Tj 2.52 0 TD

perché accettasse le proposte di Fuschi e Tessari. Il prete dichiarerà alla stampa: "*Signori, i miei unici segreti sono quelli del confessionale*" e non sarà nemmeno interrogato dai magistrati[289].

Groppini, amico di Fuschi, risiede a Chianocco dove è consigliere comunale nella lista di sinistra. Nella perquisizione della sua abitazione, avvenuta dopo le rivelazioni di Fuschi, vengono trovate parecchie armi di dubbia provenienza. Sarà denunciato per "*detenzione illegale di armi, falso, ricettazione, favoreggiamento, omessa denuncia e violazioni amministrative in qualità di pubblico ufficiale*". Nell'inchiesta è coinvolto anche l'orefice segusino Renzo Vignola, in qualità di incisore di numeri di matricola alterati su alcune armi[290]. Nel luglio del '97 Groppini patteggia una condanna ad 1 anno e 8 mesi con la condizionale.

> "*In effetti dalle indagini sull'armeria, emerge un fatto sconcertante: il numero stampato su un porto d'armi contiene una cifra segreta, depositata al ministero dell'Interno e ignota agli stessi agli stessi funzionari che ne curano il rilascio, una cifra che identifica la prefettura di provenienza. Ebbene, tutti i numeri registrati alla* Brown Bess *risultano veri, corrispondono realmente alle Prefetture segnate sui registri della* Brown Bess. *Il gioco dei codici indica inequivocabilmente chi gestisce il traffico: lo Stato*"[291].

> "*Un meccanismo complesso e apparentemente insospettabile quindi, che secondo gli investigatori e gli inquirenti non può non essere stato ideato da qualcuno con parecchie conoscenze in materia e con possibilità di accedere a dati in qualche caso ancora riservati*"[292].

Secondo la Duodero era Fuschi a portarle di volta in volta i tabulati con i numeri dei porto d'armi e a ritirare le pistole, mentre Tessari l'avrebbe assicurata di stare tranquilla che l'avrebbero coperta; infatti nessuno andò a fare controlli nemmeno dopo il rinvenimento delle prime rivoltelle in mano ai mafiosi.

Tessari afferma che la Duodero è completamente pazza ma dalle sue dichiarazioni emergono le prime contraddizioni; dice di non sapere chi sia il marito di costei, Giovanni Torta, quando nella testimonianza al processo, nel novembre 1994, aveva detto: "*Sapevo che il marito della Duodero aveva avuto problemi* [i traffici d'armi con i fascisti, N.d.A.], *ma non l'ho segnalato visto che vivevano separati*"[293].

Nel novembre 1997 inizia il processo d'appello alla Duodero e al figlio. L'armaiola dice di essere stata zitta in prima istanza perché confidava nelle protezioni promessele, ma dopo le dichiarazioni di Fuschi è costretta ad ammettere la verità, cioè di essere stata al servizio del Sisde, e si difende dicendo: "*Ma noi lavoravamo per lo Stato*"[294]. Ribadisce nuovamente le accuse nei confronti di Tessari, don Piardi e Fuschi:

> "- *Mi dissero che le armi servivano a sconfiggere la secessione e la Lega Nord. Così come abbiamo fatto col terrorismo faremo con la Lega. – afferma – L'operazione veniva presentata come un servizio allo Stato ed io non ebbi nulla da obiettare.* [… Fuschi] *mi disse che era un lavoro per lo Stato, che i soldi erano pubblici, mi parlò di mio padre* [ex agente dell'OVRA, la polizia politica fascista, N.d.A.] *e di mio marito e mi mostrò un tesserino del ministero dell'interno. E se lo Stato mi chiede di fare qualcosa io lo faccio*. […] *mi disse che il suo riferimento era lui* [Tessari, N.d.A.] *e io andai in caserma da Tessari, alla caserma della stazione carabinieri di Susa, e gli spiegai tutto. Tessari mi disse che questo era un lavoro che andava fatto e che non mi preoccupassi perché lui aveva delle conoscenze*"[295].

Fuschi a sua volta sostiene di aver preso dall'armeria solo una settantina di pistole, da lui vendute a malavitosi, mentre le rimanenti le avrebbe consegnate a Tessari[296].

---

[289] Cfr. PAOLO BUGNONE, "Don Piardi nell'armeria-story", Luna Nuova, 7/5/1996.

[290] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Susa, ora si *sparano* nomi illustri", Luna Nuova, 7/5/1996.

[291] LUCA RASTELLO, cit.

[292] GIANNI PACCHIARDO, "E' stata la pista calabrese a far scattare l'indagine", Luna Nuova, 16/1/1996.

[293] ID., "Armeria di Susa: *Tessari sapeva*", Luna Nuova, 4/10/1996.

E' evidente la copertura che viene fornita agli armaioli dai CC.

"[D.] La Duodero dice di aver accettato di trafficare armi per conto dello Stato. Lei che ne dice? [R.] - Siamo seri. Come si può credere ad un'affermazione secondo la quale io, unitamente ad un parroco di montagna, servizi segreti ed amici di provincia, abbiamo messo in piedi un complotto, demente, per combattere la Lega Nord? Povera signora. Comunque, lo chieda allo Stato", "Tessari: *Il tempo mi darà ragione*, cit.

[294] ID., "Ma noi lavoravamo per lo Stato", Luna Nuova, 21/11/1997.

[295] ID., "Quelle armi erano contro la Lega – Luisa Duodero: Dovevano servire a incastrare i secessionisti – Traffico diretto da Tessari e Fuschi, Don Piardi sapeva", Luna Nuova, 23/12/1997.

"Dopo la diffida della Questura i carabinieri mi dissero che era solo una tirata d'orecchi e lo stesso Tessari mi invitò di non preoccuparmi. Nello stesso tempo, però, il prete mi disse che mio figlio era sempre in giro e che sarebbe potuto succedergli qualcosa per la strada. Anche per questa minaccia ho deciso in un primo tempo di non parlare. […] Io voglio vivere, come voglio che viva mio figlio. […] Io non avrei mai parlato se Fuschi e Tessari non si fossero rinfacciati a vicenda le loro responsabilità, scaricando poi tutto addosso a me e a mio figlio […]. Mio padre, che si chiamava Erminio, era una persona strana, ma molto legata al senso del dovere. Durante la repubblica di Salò ha diretto la brigata Capelli, che si occupava di *intelligence*. Da lui venivano i delatori o quelli che *vendevano* i partigiani. […] Mio padre fu poi processato e assolto e gli sconsigliarono di tornare a Torino. Lui venne lo stesso e il 18 dicembre del '45, due persone entrarono nella casa dove abitava e lo uccisero con un colpo di pistola in testa", Dichiarazione di Luisa Duodero in "Susa: Così partì quel traffico d'armi", cit.

[296] Alcune armi sequestrate a Fuschi verranno poi fatte sparire dagli uffici della procura torinese da un poliziotto, l'agente investigativo Emilio Souberan. Il ruolo svolto nella vicenda da questo poliziotto è molto ambiguo: in una perquisizione nella sua abitazione vengono ritrovati dei bossoli uguali a quelli inviati in lettera anonima alla PM Gabriella Viglione, responsabile dell'inchiesta su Fuschi e l'armeria *Brown Bess*, inchiesta a cui Souberan stesso aveva collaborato in qualità d'ispettore di polizia giudiziaria. Successivamente si scoprirà che era stato lui – anch'egli "*cliente*" dell'armeria - a far sapere a Fuschi che Giuseppe Lo Prete, il malavitoso calabrese trovato in possesso di una pistola provenente dalla *Brown Bess*,

"*Io ero un informatore di Tessari e collaboratore dei servizi. A lui raccontai che trafficavo armi con la* Brown Bess. *Tessari mi disse di convincere Torta a collaborare ad un ulteriore traffico con loro.* […] *E' stato Ferraro a dirmi che le armi le prendeva Tessari dietro la fornitura di tabulati con i nomi e i numeri di porto d'armi falsi che si procurava tramite agenzie d'investigazione. Non a caso lui era titolare di un'agenzia. Poi le armi le dava a Raffaele Guccione e Dante Caramellino, agenti del Sisde che le avrebbero usate per destabilizzare la Valle di Susa*"[297].

Lo zelo nel servire lo Stato dei due armaioli non sarà premiato: verranno condannati entrambi a 8 anni e 11 mesi di reclusione.

"*Secondo la difesa* […] *i gestori dell'armeria erano convinti di rendere un servizio allo Stato. Quest'alibi, la collaborazione con i servizi segreti, però non ha retto, Secondo l'accusa infatti, nessun organo dello Stato può chiedere ai cittadini di commettere reati o irregolarità*"[298].

Nel corso di un nuovo processo (avendo ottenuto un esito favorevole il ricorso in cassazione) che si svolgerà l'anno seguente Andrea Torta tirerà in ballo anche Silvano:

"*Nell''89 andai a casa di Fuschi ed è stato lì che mi ha proposto di collaborare coi servizi segreti per trafficare armi. Mi disse che in questo modo avrei potuto entrare a far parte del servizio informazioni dei carabinieri e che mi sarei fatto degli amici utili che mi avrebbero protetto. Poi aggiunse: - Guarda quel ragazzo di Bussoleno, al quale è scoppiato l'arsenale che teneva nel pollaio: se l'è cavata perché aveva degli amici ed era uno dei nostri, un informatore dei carabinieri.* […] *Fuschi* […] *tace, non confermando né smentendo le dichiarazioni del Torta*"[299].

In questa occasione i due armaioli avranno la pena ridotta a 5 anni in modo da poter rientrare nei benefici di legge[300]. Nelle motivazioni della sentenza d'appello verrà riconosciuto il ruolo svolto dal Sisde nella vicenda.

"*Fuschi era sicuramente un collaboratore dei servizi segreti, che con ogni probabilità furono implicati nel traffico d'armi che ebbe a centro l'armeria Brown Bess di Susa.*
E' assai probabile, per non dire certa, la presenza di concorrenti di un certo spessore a fianco dei titolari dell'armeria, i quali da soli non sarebbero mai stati in grado di mettere in piedi un così rilevante e ben coperto traffico illegale"[301].

All'epoca dell'arresto di Fuschi ormai Tessari ha già da tempo abbandonato l'arma. Dopo una breve parentesi politica come assessore a Susa e consigliere provinciale nelle file del PSDI, nel marzo del '95 è assunto - in seguito a diversi ritrovamenti di esplosivi lungo l'autostrada - come responsabile della sicurezza alla SITAF (società da lui precedentemente accusata di illeciti in consiglio provinciale).

Nel gennaio erano stati rinvenuti 139 candelotti di dinamite, 21 chilogrammi di gelatina esplosiva e 600 metri di miccia in un cunicolo nei pressi della galleria di Prapuntin in costruzione. L'inchiesta è affidata a Laudi, pare che l'esplosivo fosse stato trafugato dagli stessi cantieri SITAF che non avrebbero ottemperato agli obblighi di sicurezza e di registrazione previsti dalle normative.

Nel marzo alcuni pacchi contenenti candelotti di esplosivo sono scoperti sotto il viadotto di Giaglione, altri ne sono rinvenuti successivamente ma le notizie sono coperte dal riserbo; i giornali parlano dell'ipotetica preparazione di un attentato ai danni del giudice Gianfranco Caselli.

Ai primi di settembre del '96 Tessari lascia l'incarico alla SITAF e nel dicembre, nel corso di una perquisizione a suo carico ordinata dopo le rivelazioni di Fuschi, è trovato in possesso di un'apparecchiatura molto costosa e sofisticata

---

stava collaborando con la magistratura. Tale rivelazione costerà la vita a Nicola Lo Prete, fratello del pentito, ammazzato per intimidazione dallo stesso Fuschi.
Cfr. "Una pistola trafugata mette nei guai l'agente", La Stampa, 24/1/2002. GIORGIO BALLARIO, "Troppi segreti nell'armeria di Susa", La Stampa, 12/9/2002.

[297] GIANNI PACCHIARDO, "Parla l'ex 007 di Mattie – Non c'entro con questa storia", Luna Nuova, 29/12/1997.
Nel processo contro Fuschi il capitano dei CC Claudio Ferlito conferma il fatto che Fuschi era un informatore di Tessari, mentre quest'ultimo si avvale della facoltà di non rispondere (cfr. ID., "Ferlito: Si, Fuschi era un nostro informatore", Luna Nuova, 8/1/1999).
In un'intervista a Luna Nuova Tessari confermerà i suoi rapporti con Fuschi:
"Ho conosciuto il signor Fuschi nel 1975-76 e ho sempre segnalato, con il suo nome, ciò che mi riferiva", "Tessari: *Il tempo mi darà ragione*, cit.

[298] GIORGIO BREZZO, "8 anni e 11 mesi alla Duodero ed al figlio Torta", La Valsusa, 15/1/1998.

[299] GIANNI PACCHIARDO, "Torta: il killer di Mattie mi disse che Pelissero era un infiltrato dei carabinieri", Luna Nuova, 16/2/1999.

[300] Cfr. ID., "Armeria di Susa, pene dimezzate – Soltanto 5 anni contro i 10 richiesti dall'accusa", Luna Nuova, 26/11/1999.

[301] "Armeria di Susa: implicati gli 007 – Peri giudici *avevano un ruolo*", Luna Nuova, 29/2/2000.
Nel febbraio 2001 - in seguito ad un secondo ricorso degli imputati - la cassazione riconoscerà che i due armaioli, avendo regolare licenza, non possono essere considerati trafficanti d'armi ma devono essere condannati solo per *irregolarità* di gestione (cfr. PAOLO PACCÒ, "Armeria Brown-Bess: tutto da rifare - Il castello accusatorio non regge: *Gli armieri non erano trafficanti*", Luna Nuova, 6/2/2001). Seguendo queste indicazioni della corte suprema, al nuovo processo, che si terrà il 5 maggio 2003, la III sezione della corte d'appello di Torino assolverà madre e figlio, che non avranno nemmeno un'ammenda per le *irregolarità*, essendo ormai anche questa cadute in prescrizione (cfr. "Niente traffico illegale di armi alla *Brown Bess*", La Stampa, 6/5/2003. "Armeria Brown Bess tutti prosciolti", La Repubblica, 6/5/2003). Il Giorno successivo, a Genova, verrà archiviato per legittima difesa l'omicidio di Carlo Giuliani ad opera dei carabinieri. Non stupisce. Lo Stato premia sempre i propri servi.

per intercettazioni telefoniche (acquistata a spese della SITAF e della quale la società non era a conoscenza) di cui non vuole spiegare l'uso e la destinazione, trincerandosi dietro la licenza di investigatore privato[302].

Si sa che i servizi segreti sono birichini e, come diceva Totò, vogliono avere licenza di uccidere, rubare, truffare e quant'altro può piacere loro, ma cosa fa il nostro 007 carabiniere quando è tirato in mezzo da Fuschi? Si presenta forse al giudice che sta indagando sulla vicenda per chiarire la propria posizione? No di certo. Corre invece dal suo amico Laudi, col quale aveva fatto tante belle operazioni contro i terroristi in difesa dello Stato di diritto, e gli apre il suo cuore, certo di trovare la giusta comprensione.

E' evidente che un uomo come Tessari, che è responsabile dei servizi di sicurezza della SITAF, che è stato per tanti anni sottufficiale locale dei carabinieri (in Valle conosce e può ricattare chiunque), che ha operato – agendo in barba alle leggi dello Stato che avrebbe dovuto rappresentare – nei servizi segreti nella zona, è la persona giusta per organizzare, all'occorrenza, qualche attentato "*per la difesa dello Stato*".

Nel febbraio del '99 Fuschi viene condannato all'ergastolo per undici omicidi (sugli altri tre confessati non verrà creduto), mentre per gli altri indagati, Tessari e i due agenti del Sisde Guccione e Caramellino, le accuse sono archiviate.

Il tribunale condanna Fuschi come omicida i cui moventi sono dovuti solo a motivi personali, senza riconoscere che alcuni assassinii erano stati eseguiti su commissione del Sisde. Come sempre in questi casi, i magistrati cercheranno di coprire il ruolo svolto dai servizi segreti[303].

> "*Signor Presidente*, - dichiara Fuschi in aula – *io lì sopra vedo scritto che la legge è uguale per tutti, ma io ho fatto i nomi di Tessari, Caramellino e Guccione e qui davanti a lei ci sono solo io*"[304].

Questo è lo scenario della Val Susa in cui si muovono mafiosi, personaggi loschi legati ai servizi segreti e - senza dubbio - anche qualche generoso ribelle. Questa è quindi la situazione che urge assolutamente coprire, non ci si può permettere che, dopo le rivelazioni di Fuschi, esca fuori ancora altra merda che getti ombra non solo sui servizi ma anche sui vari rappresentanti dello Stato: politici, magistrati e forze dell'ordine. Servono dei colpevoli, bisogna assolutamente inventarli. Ed è a questo punto che interviene Laudi con la sua inchiesta.

Il giudice è presente da sempre in Valle, conosce ambienti, situazioni e sa dove trovare i capri espiatori giusti per fare un favore agli amici e fare, al tempo stesso, un grosso passo avanti nella carriera. Egli non può sicuramente ignorare l'esistenza di quel Silvano Pelissero che nell''81 era stato arrestato assieme al padre (proprio dal suo amico Tessari) perché aveva delle armi nel pollaio di casa.

Seguendo Silvano, Laudi si trova tra le grinfie anche Baleno, il quale possiede pure lui i precedenti che servono: una bella condanna per fabbricazione d'esplosivi, e poi c'è pure Soledad, argentina, un bel tocco di colore per poterci ricamare sopra sui contatti internazionali della banda.

Ecco finalmente trovati dei perfetti colpevoli da immolare sull'altare della giustizia.

POST SCRIPTUM

"Dubitando ad veritatem pervenimus".
Cartesio

Quanto fin qui esposto è solamente un tentativo d'analisi, che non può in ogni caso, per mancanza di ulteriori elementi conoscitivi, essere esaustiva. Purtroppo la stesura di questo capitolo si basa esclusivamente, con tutti i limiti che ciò comporta, su fonti giornalistiche.

Diverse sono le interpretazioni che sono state date su queste vicende. Vediamo di analizzarle sinteticamente:

1) Versione di DIGOS ROS e magistrati. Gli attentati non hanno nulla a che vedere con i servizi segreti (che in realtà sono composti da bravi ragazzi che si dilettano nel traffico d'armi o al massimo in qualche omicidio, ma mai in atti eversivi con finalità di terrorismo). I vari attentati e sabotaggi avvenuti in Val di Susa (municipio di Caprie compreso) sono opera di un'unica organizzazione di ecoterroristi anarchici, la quale farebbe capo a Silvano. Le rivendicazioni sono confuse e non chiaramente riconducibili ad un modello ideologico di stampo libertario per due motivi: un po' per depistare gli inquirenti e un po' perché Silvano in fondo è un anarchico *ambiguo, che ha avuto*

[302] Sono perquisiti anche gli uffici SITAF per quanto riguarda "i luoghi a disposizione dell'indagato" e l'abitazione del braccio destro di Tessari, l'ex pentito PL Guido Manina. L'apparecchiatura si trovava a casa di Manina che però scaricherà ogni responsabilità su Tessari.

[303] Nel dicembre 2000 la pena dell'ergastolo verrà confermata in appello.
Cfr. PAOLO PACCÒ, "Confermato l'ergastolo a Fuschi", Luna Nuova, 18/1/2000.

[304] LUCA RASTELLO, cit.
"Non sono un animale protetto: ero e sono rimasto un carabiniere isolato, che ha sempre inteso la giustizia come fine irrinunciabile della legge e in ogni caso, che i limiti della legge fossero sempre richiamati all'equità. Non ho mai chiesto ricompense e non ho mai commesso reati: quando mi veniva chiesto di fare un miglio, ho sempre cercato di farne due, non sempre ci sono riuscito. Ho sempre creduto nel detto *fai il tuo dovere anche se tutti ti prendono a calci*", GERMANO TESSARI, "Non sono un animale protetto ma solo un carabiniere isolato", Luna Nuova, 8/12/1998.

un passato di destra, che legge Hitler e Evola, che è abbonato a riviste naziste, che frequenta ambienti leghisti, ecc.[305]

2) Versione progressista democratico-sinistrese. Gli attentati non hanno un'unica matrice: in alcuni di essi vi è la mano evidente dei servizi segreti. Silvano, in quanto uomo di Tessari, è legato mani e piedi ai servizi che hanno operato in Val di Susa. La cosa è certa poiché Silvano è un anarchico *ambiguo, che ha avuto un passato di destra, che legge Hitler e Evola, che è abbonato a riviste naziste, che frequenta ambienti leghisti, ecc.* Gli squatter sono serviti per stornare l'attenzione dall'operato dei servizi segreti *deviati* (quali sono quelli buoni?)[306].
3) Versione anarchico-insurrezionalista[307]. Gli attentati non hanno nulla a che vedere con i servizi segreti, ma sono opera di elementi della popolazione locale che, stanchi delle inutili promesse dei politici, sono finalmente passati all'azione diretta contro il potere. L'arresto dei tre anarchici è servito per stornare l'attenzione dalle azioni di rivolta contro il TAV. Gli squatter accentando di portare lo scontro sul terreno metropolitano, in difesa delle case occupate, hanno favorito questo disegno[308].

Escludendo ovviamente la prima versione, che è quella di Stato, su cui solo gli idioti possono non nutrire dubbi e che non può reggere sul piano della logica dei fatti (nonostante sia stata sufficiente per condannare Silvano), se si analizzano le altre due ci si rende conto che entrambe, sebbene presentino al loro interno degli elementi inconfutabili, sono vanificate da pregiudizi di fondo.

La seconda versione è viziata da una pratica ormai consolidata dalla sinistra nel vedere la provocazione ovunque. La pretesa ambiguità di Silvano, il suo passato di destra, i suoi contatti con la Lega, ecc. sono di fatto solo operazioni mediatiche costruite ad arte su veline della procura e dei birri, oltre che per privarlo della solidarietà di alcuni settori del movimento, proprio per incastrarlo.

La terza versione invece è viziata dal voler vedere la realtà solo con gli occhi dei propri desideri. Senz'altro è fuor di dubbio che alcuni dei sabotaggi avvenuti in Val di Susa (specialmente quelli eseguiti con i mezzi più rudimentali) sono riconducibili al terreno della rivolta, ma non si può chiudere gli occhi su tutte le manovre operate dai servizi segreti in Valle e ritenere con tutta tranquillità che, ad esempio, un attentato come quello alla cabina elettrica di Giaglione (per cui è stato condannato Silvano come lupo grigio), nonostante l'alta professionalità tecnica dimostrata dagli autori, sia opera di valligiani in rivolta[309].

Se il Potere gioca lo stesso gioco dei ribelli bisogna per lo meno fare lo sforzo di cercare di capirne il perché. E poi che bisogno c'era di fermare la rivolta se questa si era, di fatto, già esaurita?[310]

E' stato gioco forza per il movimento delle occupazioni torinese portare la lotta sul terreno metropolitano, in primo luogo perché è proprio contro le case occupate che è stato sferrato l'attacco, poi perché è il terreno dove si muove e agisce da sempre, e infine perché - nonostante Laudi si sia sgolato ai quattro venti per affermare il contrario - in realtà l'attacco repressivo mirava (oltre a coprire gli affari sporchi della Val di Susa) proprio alla criminalizzazione dei posti occupati e degli occupanti. Ed era quindi proprio su questo terreno che bisognava rispondere.

---

[305] Per una confutazione completa delle calunnie su Silvano cfr. il cap. "I colpevoli preconfezionati".

[306] Curiosa l'analogia di queste posizioni con quelle espresse sul giornale leghista La Padania (cfr. MAURO BOTTARELLI, "TAV, i misteri della Val Susa – Squatter, killer, servizi segreti e *'ndrangheta*: un'altra storia italiana", 2-3/1/2000).

[307] L'anarchismo insurrezionalista - come lo autodefiniscono i suoi propugnatori - è una tendenza relativamente recente nel panorama del movimento anarchico. A differenza di altre tendenze che si sono sviluppate nel corso della storia del pensiero libertario (comunisti, individualisti, organizzatori, antiorganizzatori, educazionisti, sindacalisti, ecc.) che si basavano soprattutto su una diversa concezione politica e organizzativa, l'insurrezionalismo si distingue principalmente per la concezione dei mezzi da usare per l'abbattimento dello Stato. Mentre una parte degli anarchici ritiene che, nell'attuale fase storica e nei paesi dove esiste un minimo di democrazia formale, non sia *conveniente* l'utilizzo della lotta armata, gli insurrezionalisti sono sostenitori di una rivolta *senza limiti*. E' chiaro che un conto sono le teorie, che possono scaturire da un progetto collettivo, e altro conto sono le azioni di rivolta, che dipendono sempre ed esclusivamente dalla volontà dei singoli. Spesso, negli ultimi tempi anarchici insurrezionalisti sono stati perseguitati e arrestati, senza aver commesso alcun reato, solo a causa delle loro idee e opinioni. Non essendo, quello anarchico, un movimento omogeneo e compatto, ma altresì un insieme segnato da marcate differenze teorico-pratiche, ne consegue che sul problema della violenza rivoluzionaria esista al suo interno una pluralità di concezioni (individuali e collettive), che vanno dal rifiuto totale alla massima esaltazione, con un'infinità di variazioni e gradazioni intermedie. Anche all'interno dell'area stessa che si definisce insurrezionalista vi sono concezioni differenti (cfr. nota 530).
Sull'anarcoinsurrezionalismo, oltre alle collezioni dei giornali Anarchismo, Provocazione e Cane Nero, cfr ALFREDO M BONANNO, PIERLEONE PORCU, INTERNAZIONALE ANTIAUTORITARIA INSURREZIONALISTA, *Il progetto insurrezionale*, Edizioni Il Culmine/GAS, [Cuneo], 1995. ALFREDO M BONANNO, *Anarchismo insurrezionalista*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1999. ID., *Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1999. COSTANTINO CAVALLERI, *L'anarchismo nella società postindustriale – Insurrezionalismo, informalità, progettualità anarchica alle soglie del Duemila*, Editzioni Arkiviu-Bibrioteka Tommaso Serra, Guasila (CA), 1999. ID., a cura di, *Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista - Un progetto di organizzazione informale – Documenti, materiali, corrispondenza per un dibattito sempre aperto*, Editziones Arkiviu-Bibrioteka Tommaso Serra, Guasila (CA), 2000.

[308] Mi riferisco all'interpretazione della vicenda esposta nell'opuscolo *Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino*, cit.
"E chi mette, allora, le bombe nei cantieri. Oscuri complottatori, servizi deviati? Macché: quanti *rifiutano di essere rappresentati e non intendono trattare*, anche se - osserva l'autore con rammarico – non hanno *grandi mezzi né preparazione militare*. Singolare identità di vedute con l'inchiesta della Procura di Torino [la sottolineatura è mia, N.d.A.]", ARTURO BUZZOLAN e MARCO TRAVAGLIO, "*Ecco tutti i nostri nemici* – In un opuscolo i bersagli dei pacchi bomba", "La Repubblica, 25/8/1998.
L'opuscolo sarà oggetto di molta *attenzione* da parte di DIGOS e magistrati. Il procuratore Francesco Marzachì, che si occupa dell'inchiesta sui pacchi bomba, dichiarerà: "è un ottimo strumento di lavoro per cominciare a comprendere" ("Sono pagine che aiutano a capire", La Repubblica, 25/8/1998).

[309] Su questo attentato cfr. il cap. "Il processo".

[310] I tre anarchici sono arrestati all'inizio di marzo '98 e l'ultimo attentato risale all'inizio di novembre; era da quattro mesi che in Valle non succedeva più niente.

"*Avvertita dagli Antagonisti non come operazione di Polizia Giudiziaria incidente su un ben circoscritto e individuato numero di soggetti, ma come preludio ad un'attività di pulizia della città in vista dell'Ostensione della Sacra Sindone e, più in generale, come strategia d'attacco del potere diretta a minare alla base l'esistenza del movimento, annientando le residue forme di dissenso e ogni forma d'identità politica radicale, l'operazione segnò l'inizio di una crescente fibrillazione del movimento antagonista generalmente inteso, il cui momento parossistico culminò, dopo il suicidio di Massari Edoardo, nella nota manifestazione nazionale del 4 aprile, promossa per sollecitare il rilascio di Rosas Maria Soledad e Pelissero Silvano*"[311].

Questa relazione di polizia sembra concordare con le tesi anarcoinsurrezionaliste circa gli abbagli presi dal movimento delle occupazioni, anche se, in questo caso, non si riesce a capire come mai - nello stesso documento - si afferma:

"*Nel corso dell'operazione, venivano perquisiti i centri sociali punk-anarchici Casa Occupada di Collegno (TO), Principe di Napoli* [Asilo N.d.A.] *di questa via Alessandria n. 12 e Alcova Occupata di corso s. Maurizio n. 4. Si precisa che, al termine dell'attività di Polizia Giudiziaria, i primi* ***due CSA venivano formalmente restituiti alle Amministrazioni comunali proprietarie degli stabili*** *mentre il terzo veniva rioccupato*"[312].

[311] DIGOS (Divisione Investigazioni Generali Operazioni Speciali) - Questura di Torino, Annotazioni relative alla richiesta d'urgenza intercettazione telefonica […]; intercettazione di comunicazioni tra i presenti […], 17/10/1998.

[312] Esula dai limiti di questo lavoro occuparsi degli sviluppi successivi del progetto TAV Torino-Lione, argomento di cui mi sono occupato poiché è all'origine della montatura giudiziaria contro Baleno Sole e Silvano.
Secondo Edo Ronchi, ministro verde dell'ambiente in visita in Val di Susa nel marzo 1999, ogni decisione sarebbe stata presa nel 2000 (cfr. "Ronchi: dimenticatevi il TAV", Luna Nuova, 9/3/1999). Nel dicembre 1999 a Parigi si svolge la riunione intergovernativa italo-francese per la linea ad alta capacità Lione-Torino dove si stabilisce di definire gli accordi "entro marzo 2000". Il 17 luglio 2000 si tiene a Bardonecchia la conferenza intergovernativa italo-francese. Mentre fuori la gente manifesta contro l'alta velocità, all'interno i rappresentanti politici dei comuni interessati lamentano non solo di essere esclusi da ogni processo decisionale ma persino di non aver ricevuto mai alcun progetto su quanto si vuol realizzare sui loro territori; dopo varie contestazioni, il presidente francese abbandona il tavolo di discussione, il giorno seguente i lavori proseguono a porte chiuse. (cfr. "TAV, i sindaci alzano la voce", Luna Nuova, 18/7/2000). Il 2 dicembre 500 persone manifestano contro il TAV a Bussoleno (cfr. "Lotta al TAV, maxi corteo a Bussoleno", Luna Nuova, 5/12/2000). Intanto viene istituito un tavolo di lavoro presso la regione Piemonte per un confronto tecnico-politico tra la comunità montana della Val di Susa e i rappresentanti del governo sui risultati degli studi della Commissione Intergovernativa (CIG); il ministro dei trasporti, con una scusa, non si fa vedere. Per il Natale i sindaci e gli amministratori della Valle ricevono un biglietto d'auguri a firma di Riccardo Illy e Sergio Pinifarina presidenti del Comitato Promotore della Direttrice Ferroviaria Transpadana Merci e Passeggeri in cui si afferma che la linea TAV Torino-Lione "è un'opera necessaria all'Italia e soprattutto alla nostra regione e a Torino. Siamo convinti che gli svantaggi potranno e dovranno essere bilanciati dai grandi vantaggi ottenibili anche dalle valli alpine. Per le comunità locali e per chi le rappresenta si apre una grande stagione di dialogo, con l'obiettivo di giungere ad un accordo globale vantaggioso per la Val di Susa, che garantisca livelli di rumore più bassi di quelli attuali […], recupero delle aree degradate già presenti nella Valle, investimenti e occupazione, più sicurezza nelle strade". Una vera manna dal cielo! Il 23 gennaio 2001 otto aderenti al Comitato di Lotta Popolare Contro l'Alta Velocità aprono lo striscione "No TAV" durante la seduta del consiglio regionale e sono denunciati di "attentato agli organi istituzionali"; tale comitato, costituitosi tra varie "soggettività antagoniste", aveva già organizzato nel luglio 2000 un campeggio anti-TAV a S. Giorio di Susa e una manifestazione a Bussoleno il 2 dicembre (cfr. LUCA GIAI, "Corteo a Bussoleno contro il TAV", Luna Nuova, 5/12/2000). Il 25 gennaio viene organizzato dal Comitato Promotore della Direttrice Ferroviaria Transpadana un convegno al Lingotto. Il 29, i rappresentanti dei governi italiano e francese si riuniscono al Palazzo Reale di Torino per sancire gli accordi definitivi sulla Torino-Lione. Alla manifestazione di protesta, che vede la partecipazione della comunità montana della Bassa Valle, di Rifondazione Comunista, della FAI, dei sindacati di base, dei centri sociali torinesi (gli squatter sono presenti con gli striscioni "Sole e Baleno assassinio ad alta velocità" e "Silvano libero"), viene negato l'accesso in piazza Castello da un'imponente schieramento di polizia e carabinieri. Alcuni ragazzi che si erano solo avvicinati alle transenne, poste in piazza S. Carlo per sbarrare la strada ai manifestanti, sono immediatamente caricati. Attualmente l'intero progetto TAV è ancora in fase di elaborazione: l'inizio dei lavori è previsto per il 2004.

I colpevoli preconfezionati

EDOARDO MASSARI

"Adesso Baleno sta' dentro ognuno di noi,
lui sta' nelle nostre azioni, nelle nostre iniziative,
quindi siamo ancora più ribelli".
Soledad

Edo, soprannominato Baleno, muore impiccato alla branda di una cella del carcere torinese delle Vallette il 28 marzo 1998. Le modalità della sua morte sono strane. Viene ritrovato agonizzante alle prime ore dell'alba e a nulla valgono i tentativi di rianimazione dei sanitari della prigione.

Se si è trattato di suicidio, senz'altro ha richiesto una grande forza di volontà. Le brande a castello delle celle non sono più alte di una persona: chi vuole uccidersi in tal maniera è costretto a lasciarsi andare, piegando le ginocchia.

Come può un uomo di 35 anni arrivare a tanta disperazione da uccidersi in tal maniera?

Per capire, bisogna andare a ritroso nel tempo e analizzare quali sono stati, negli anni precedenti, i suoi rapporti con la Giustizia di Stato. Vedere come, solo per il fatto di essere anarchico, egli abbia potuto scontare degli anni di galera senza aver commesso alcun reato, colpevole solamente di essersi ferito. Vedere come a dei giudici, che han potuto arbitrariamente disporre della sua vita, possano aggiungersi ancora (come un incubo senza fine) altri giudici che han già deciso - per far quadrare le proprie macchinazioni - che è lui il colpevole e deve, nonostante non vi sia uno straccio di prova decente, marcire in galera.

"*Attivo nel movimento degli squatters, gioioso trasgressore delle leggi,* […] *era un ribelle, sempre pronto a gesti solidali e generosi*. – scrivono "*Alcune anime ardenti*" in un volantino distribuito a Parigi dopo la sua morte –
Per utilizzare un'espressione di Nietzsche, lui aveva l'innocenza del divenire. *Lui sapeva essere insopportabile e molto dolce e costruiva delle lavatrici a pedali.*
Un pianeta fuori dalla propria orbita, dalla vita rude e gentile. Una fiamma nella notte in una società di dormienti.
Se è la reclusione che l'ha spinto ad andarsene. Allora sono tutti assassini, poiché hanno tolto tutta la libertà a uno che non ne aveva mai abbastanza.
Se è lui, per delle ragioni che resteranno per sempre sue, che ha deciso di abbandonare un mondo che è necessario disertare, allora sono tutti dei porci, poiché l'ultima immagine che avrà visto sarà stata quella delle sbarre, lui che amava le montagne e le foreste.
E questi porci e questi assassini, sono tutti gli speculatori del TAV, i magistrati - in particolare il giudice Laudi che ha istruito il processo -, i giornalisti, i poliziotti e tutti quelli che hanno murato lo spazio tra i desideri di Edoardo e la realtà
Per noi solamente amore.
Per noi solamente odio.
La vita non ci fa paura, noi possiamo abbandonarla in un Baleno.
E questo ci rende più liberi degli dei.
Non ti dimenticheremo mai. Guerra alla società"[313].

Era nato a Torino il 4 aprile 1963, da famiglia originaria del Canavese. Figlio di un impiegato Olivetti, inizia la sua avventura anarchica frequentando El Paso, il primo posto occupato con successo dagli anarco-punx torinesi nel 1987[314]; qui verrà coniato il suo soprannome: Baleno. In questo periodo partecipa a diverse iniziative degli occupanti torinesi, spostandosi spesso anche in altre città per dare una mano ad altre occupazioni libertarie: ad Aosta con il collettivo Piloto Io, a Roma con gli occupanti in Piazza dei Siculi, ad Alessandria al Forte Guercio, a Cuneo al Kerosene Occupato, alla Scintilla di Modena.

Nella primavera del 1991 insieme ad altri ragazzi del Canavese occupa la piscina di Arè, vicino Caluso.

La piscina, di proprietà della Provincia, è uno degli innumerevoli scandali edilizi di cui è costellata la nostra penisola; costata fior di soldoni, inaugurata più volte sotto elezioni, non verrà mai utilizzata e inizierà a deteriorarsi e a cadere a pezzi fino a quando un gruppo di giovani libertari la occuperà, trasformando uno stabile desolato dal degrado in un luogo di continua attività. Chiaramente il Potere (Stato, regioni, province, comuni), nonostante non si curi granché degli sprechi inutili di pubblico denaro, non può certo tollerare la riappropriazione, per mezzo dell'azione diretta da

[313] VariEventuali, n. 7, 8/4/1998.

[314] Sulla storia di questa occupazione cfr. *Prendete un vecchio asilo abbandonato. Riempitelo di bandidos e calienti señoritas – El Paso*, Edizioni Solo rovescio, Torino, 1988. *Tutto quello che avreste voluto chiedere su El Paso… (ma che non avete mai osato!)*, Torino, 1989. MARIA MATTEO, EMILIO PENNA, "Quelli del Paso", A rivista anarchica, n. 167, ottobre 1989. "El Paso e altre storie", Senzapatria/Anarres, n. 64, novembre/dicembre 1993.

parte di alcuni giovani ribelli, di ciò che è stato rubato alla collettività. Meglio che la piscina vada del tutto in malora piuttosto che resti nelle mani degli occupanti.

Sarà sgomberata definitivamente, dai carabinieri giunti in forze, dopo soli otto mesi[315].

Nei giorni precedenti, per protestare contro lo sgombero imminente, una quarantina di persone aveva occupato simbolicamente il palazzo del municipio di Caluso, tra loro c'è Baleno. Saranno tutti denunciati. In quest'occasione Edo, di propria iniziativa, si esibisce in una performance corporale fuori programma: caga nella bandiera italiana. Quest'episodio estremo dimostra l'imprevedibilità del suo temperamento ma al tempo stesso il forte spirito di rivolta iconoclasta che lo agita[316].

E' di quest'epoca la foto (che dopo il suo arresto, nel '98, farà il giro dei giornali della penisola) in cui lo si vede incatenato - in segno di protesta - al palco, nella piazza del municipio di Ivrea, durante un comizio del sindaco per l'inaugurazione di "*Canavese Arte*"[317].

L'esperienza della Piscina, che lo porterà a scontrarsi in prima fila contro l'arroganza di chi detiene il potere e dispone di polizia carabinieri e giudici, sarà determinante per la sua formazione politica. Subirà una prima condanna, assieme ad altri ragazzi, di 7 mesi e 15 giorni per "*interruzione di pubblico servizio e oltraggio a pubblico ufficiale*" durante l'occupazione del municipio di Caluso[318].

Ivrea, cittadina cresciuta all'ombra del gigante Olivetti, non è certo una metropoli; le tensioni sociali sono ridotte ed è quindi naturale che le autorità cerchino di impedire in ogni modo lo svilupparsi di un movimento giovanile di segno anarchico, che pratica l'azione diretta e occupa case[319]. Edo si è messo troppo in vista per essere lasciato in pace: giudici e sbirri tramano la vendetta, che giungerà inesorabile alla prima occasione.

La sera del 19 giugno 1993, Edoardo, nel suo laboratorio per la riparazione di motorini e biciclette, sta saldando il telaio di una bici quando, a causa dell'eccessivo calore, esplode la bomboletta di gas che serve per gonfiare le ruote, ferendolo ad un braccio ed al ventre[320].

Da questo momento inizia il suo calvario, la continua persecuzione da parte degli organi repressivi che, tranne brevi pause, non gli daranno più tregua fino alla morte.

Non vi è stata alcuna deflagrazione degna di questo nome, tanto che i vicini nemmeno si svegliano e fatto sta che i vetri del laboratorio sono perfettamente integri. Le ferite non sono per niente gravi, con qualche elementare cognizione di pronto soccorso potrebbe curarsi da sé, ma Edo decide di recarsi all'ospedale, a piedi, da solo.

Appena medicato ritorna al laboratorio, dove trova la polizia ad attenderlo. Per un simile incidente, un cittadino qualsiasi non avrebbe avuto noie di alcun genere, ma Baleno non è un cittadino come gli altri, è un individuo schedato come anarchico.

> "*Il giovane, benché ferito, è riuscito a raggiungere da solo l'ospedale.* – scrive Daniele Genco sulla Sentinella del Canavese – *Al medico ha detto di essersi ferito maneggiando una bomboletta di gas che gli era esplosa fra le mani. Ma, come sempre avviene in questi casi, l'ospedale ha informato il Commissariato della Polizia di Stato dove il nome di* ***Massari è conosciuto***"[321].

Per gli sbirri l'occasione è troppo ghiotta da non approfittarne.

Gli agenti fanno irruzione nel laboratorio dove trovano "*chiodi a tre punte, polvere nera* [ricavata da alcuni petardi, N.d.A.], *piombini e un manualetto da piccolo chimico*"[322]. Un vero arsenale da guerra totale[323].

Immediatamente viene arrestato e denunciato per fabbricazione di ordigni esplosivi. I giornali locali lo dipingono come un terribile mostro (Daniele Genco fa la parte del leone nell'opera di denigrazione nei suoi confronti[324]). Tutti parlano di "*bomba*", nessuno nutre alcun dubbio, anzi sanno perfino la destinazione di un ordigno che non è mai

---

[315] Cfr. MARINA SALVETTI, "Sgomberata la piscina di Arè", La Sentinella del Canavese, 6/1/1992.

[316] Secondo una testimonianza dell'anarchico sardo Tommaso Serra, riferita all'autore, durante l'esilio nel Lussemburgo, alcuni anarchici italiani, penetrati nottetempo nei locali del consolato d'Italia, dopo aver staccato dal muro i ritratti del re e del duce, si erano esibiti in una performance simile a quella di Edo. Di tale azione non rimane traccia perché nessun giornale l'ha mai riportata.
Cfr. COSTANTINO CAVALLERI, *L'anarchico di Barrali – (quasi) 100 anni di storia per l'anarchia – Biografia di Tommaso Serra, detto "il Barba", Juan Fernandez, Pinna Joseph, Tomy Casella…*, Editziones Arkiviu-Bibrioteka Tommaso Serra, Guasila (CA), 1992, p. 157.

[317] Cfr. DANIELE GENCO, "S'incatena in piazza – La protesta dei giovani autonomi ha interrotto Canavese Arte", La Sentinella del Canavese, 31/5/1993.

[318] "Tempo fa un folto gruppo di bizzarri giovani provenienti da tutto il Piemonte occupò il municipio di Caluso contro l'annunciato sgombero della Piscina Occupata del medesimo paese. Risultato: ci fu il processo di primo grado con le accuse di invasione di edificio pubblico, interruzione di pubblico esercizio e uso smodato di telefoni, fax e fotocopiatrici, terminato con una condanna a 7 mesi e mezzo", "Minchia che flash!", Tuttosquat, n. 9, luglio 1997.

[319] Cfr. ACHTUNG, "Ivrea città modello", La Lince, n. 9, 23/10/1994.

[320] Si tratta di una bomboletta di anidride carbonica a 7 o 8 atmosfere grande quanto un accendino Bic.

[321] "Ivrea – Bomba scoppia in mano al leader degli occupanti di Arè", 21/6/1993.

[322] "Bomba gli scoppia tra le mani", La Repubblica, 20/6/1993.
Vengono rinvenuti 46 grammi di polvere nera, ricavata aprendo alcuni raudi. Genco fornisce un'ipotesi anche sull'uso dei chiodi a tre punte: "forse da inserire nella bomba per renderla più micidiale" ("Ivrea – Bomba scoppia in mano al leader degli occupanti di Arè", cit.).

[323] Il giorno seguente, dopo una più accurata perquisizione, viene rinvenuto addirittura un ciclostilato dal titolo "Autodifesa proletaria" in cui si spiega come confezionare bottiglie *Molotov*.

[324] Genco s'inventerà degli effetti speciali per amplificare un'esplosione che nessuno ha udito: "L'esplosione, fortissima, è stata sentita anche a mezzo chilometro" ("Ivrea – Bomba scoppia in mano al leader degli occupanti di Arè", cit.).

esistito: "*Per la polizia preparava un attentato alla pretura di Ivrea – Bomba gli esplode in mano*" (La Stampa), "*Giovane ferito dall'ordigno rudimentale che stava costruendo – Bomba gli scoppia tra le mani*" (La Repubblica), "*Anarchico arrestato – Bomba gli esplode nelle mani*" (Il Canavese), "*Ivrea – Bomba scoppia in mano al leader degli occupanti di Arè – Preparava un ordigno rudimentale forse voleva lanciarlo contro la Pretura*" (La Sentinella del Canavese)[325].

> "*Il vero motivo dell'arresto non è qualche petardo,* - afferma Tuttosquat - *bensì essere anarchici in una provincia grassa, dove l'unico sfogo è la battaglia delle arance. Qui Edoardo ha avuto il coraggio di esporsi, serenamente sorretto dalle proprie convinzioni e dalla solidarietà, nelle esperienze di autogestione e di azione diretta*"[326].

La questura rilascia dichiarazioni deliranti:

> "*- Se fosse stato utilizzato – ha dichiarato a La Sentinella il vicequestore dott. Maurizio Celia – l'ordigno avrebbe avuto un effetto devastante*"[327].

Come possano i giornali avvallare simili idiozie è un mistero. Anche ammesso che Edoardo stesse fabbricando un ordigno esplosivo, come avrebbe potuto avere un "*effetto devastante*", se - dopo essergli scoppiato in mano - egli riesce, senza problema alcuno, "*a raggiungere da solo l'ospedale*"?[328]

Visto che ci sono, gli sbirri approfittano dell'occasione per tentare di affibbiargli un attentato non rivendicato avvenuto tre mesi prima all'acquedotto di Ivrea.

> "*Nessuna certezza degli inquirenti anche se le analogie con l'attentato alla sede dell'acquedotto di Ivrea sono molte.* – riporta La Repubblica - *Nel marzo scorso, infatti, un ordigno rudimentale era esploso all'alba davanti la porta d'ingresso dell'acquedotto (sulla cui gestione sta indagando la Procura della Repubblica per un ammanco di 2 miliardi dal bilancio). Gli uffici erano stati parzialmente danneggiati, mentre non si erano registrati disguidi per l'erogazione dell'acqua ai cittadini. Forse una dura presa di posizione contro le istituzioni?*"[329]

Successivamente quest'ipotesi verrà scartata[330]. In compenso cercano di coinvolgerlo in un attentato avvenuto contro il distretto militare di Torino la notte del 17 gennaio, poiché gli inquirenti sospettano che Edoardo "*abbia confezionato anche quella bomba. La tecnica di fabbricazione sarebbe la stessa*"[331].

Nei giorni seguenti gli obiettivi immaginari di questo "*ordigno esplosivo*" mai esistito saranno altri. Genco si inventa addirittura un attentato "*in piazza Ottinetti dove era in corso una manifestazione della Croce Rossa*"[332].

---

[325] LODOVICO POLETTO, La Stampa, 21/6/1993. RITA COLA, La Repubblica, 21/6/1993. P. M., Il Canavese, 21/6/1993. DANIELE GENCO, La Sentinella del Canavese, 21/6/1993.

[326] "Ivrea città dell'informatica", n. 0, estate 1994.

[327] "Ivrea – Bomba scoppia in mano al leader degli occupanti di Arè", cit.

[328] *Ibidem.*

[329] "Bomba gli scoppia tra le mani", cit.

Cfr. anche "Ora la bomba, che pone inquietanti interrogativi. Non ultimo l'attentato mai rivendicato all'acquedotto di Ivrea, all'antivigilia di Pasqua", LODOVICO POLETTO, "Bomba gli esplode in mano", La Stampa, 20/6/1993.

[330] "Sembra cadere invece un coinvolgimento di Massari nell'attentato contro l'acquedotto di Ivrea", DANIELE GENCO, "Ivrea / L'inchiesta sull'ordigno di Massari esploso sabato in corso Vercelli – Il Collettivo autonomo s'è dissociato *Siamo pacifici, lontani dalle bombe*", La Sentinella del Canavese, 24/6/1993.

[331] LODOVICO POLETTO, "Gli inquirenti indagano sul fallito attentato avvenuto a gennaio in corso Unione sovietica – Fabbricò la bomba del distretto? Sospetti sull'anarchico che si è ferito ad Ivrea", La Stampa, 22/6/1993.

"Allora il congegno a tempo non si era attivato per un banale difetto di fabbricazione. L'altra mattina invece la cellula solare [?] usata per l'innesco ha funzionato troppo presto", *ibidem.*

Dov'è la "stessa tecnica di fabbricazione"? Da dove spunta questa "cellula solare"?

[332] DANIELE GENCO, "Il Collettivo autonomo s'è dissociato…", cit.

L'opera di denigrazione di Genco nei confronti di Baleno prosegue anche dopo la sua morte: il pennivendolo cercherà di affibbiargli una bomba inesplosa trovata, il 7 dicembre '97, nei giardinetti antistanti il tribunale d'Ivrea.

"La bomba […] sarebbe di matrice anarchica. Lo confermerebbe un dettagliato rapporto dei ROS (Reparti Operativi speciali) dei carabinieri, inviato nei giorni scorsi al procuratore capo d'Ivrea Giorgio Vitari. Tra le righe di quelle pagine dattiloscritte, i ROS ipotizzano che esisterebbero numerose analogie tra l'ordigno collocato a Ivrea e quelli utilizzati dagli ecoterroristi e fiancheggiatori dei Lupi grigi in Val di Susa", ID., "Forse individuati gli attentatori – La bomba a Ivrea – Le indagini verso la conclusione", La Sentinella del Canavese, 30/3/1998.

Questa *bomba* in realtà non è mai stata tale: scoperta da un passante e fatta esplodere *in loco* dagli artificieri dei carabinieri, viene presentata dalla stampa locale con forti toni allarmistici "Una bomba ai giardini – Ore di paura in città", "Un ordigno tra i bambini" (DANIELE GENCO, Sentinella del Canavese, 8/12/1997). Per gli artificieri "l'ordigno è stato costruito da mani abili, un esperto in fatto d'esplosivi". Genco scrive persino – non si sa da chi l'abbia saputo – che "nella bomba c'era esplosivo illuminante March 59". Subito gli inquirenti si buttano sugli anarchici: "stiamo seguendo diverse piste vicino agli anarchici [… e sono state] visitate nella notte case di anarchici" (ID., "Perquisizioni a raffica", Sentinella del Canavese, 8/12/1997), "la DIGOS ha fermato e controllato delle persone, alcune anche vicine ai gruppi anarchici" (ID., "Torchiati i *sospetti*", Sentinella del Canavese, 11/12/1997). Tutto questo *can-can* per poi scoprire che la bomba era solamente una beffa: "capacità deflattiva zero".

"Si è appreso che l'ordigno, abbandonato proprio sotto le finestre del Procuratore Capo Giorgio Vitari, non sarebbe stato costruito per provocare danni alle persone. La bomba, quasi un grosso petardo, sarebbe stata priva d'esplosivo e la batteria aveva il compito di alimentare l'orologio le cui lancette a una certa ora della giornata avrebbe[ro] dovuto far accendere la luce rossa ad intermittenza che il *bombarolo* avrebbe piazzato sopra il pacco bomba" (ID., "C'è una pista per la bomba ai giardini", Sentinella del Canavese, 15/12/1997).

Per questo "*ordigno*", costruito da "un esperto in fatto d'esplosivi", vengono sospettati Edoardo e Silvano:

"In forza delle pregresse risultanze delle indagini di cui all'operazione TAV si può certamente affermare che in quella Casa di Collegno era stata allestita un'officina laboratorio in cui poteva essere confezionato qualsiasi tipo di ordigno: non a caso si sono trovati componenti simili ed uguali a

Per irridere questo carosello mediatico gli squatter redigono un'ironica biografia di Baleno, in cui le affermazioni più inverosimili non si discostano molto da quelle di pura fantasia pubblicate dai giornali, panzane che i pennivendoli di professione spacciano per *informazione*:

"*DIGOS – Questura di Ivrea. Oggetto: Curriculum vitae – Nasce nel '63, come l'anarchico Valpreda, da famiglia medio borghese. Fin da giovanissimo si distingue nel maneggiare con destrezza raudi, zeus, piraz e miccette. Scopre così la sua passione per gli esplosivi. A quattro anni, in occasione della festa del paese, spara il primo fuoco d'artificio. Bambino inquieto e poco incline allo studio, lascia la scuola all'età di sei anni, dopo soli tre mesi di prima elementare. Decide di viver la vita per combattere i soprusi e sconfiggere i malfattori; prende corpo in lui l'ideale anarchico. Nel dicembre del '69 contro il direttore della banca che non voleva aprirgli un conticino piazza la sua prima bomba nell'androne della banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano. Aveva sei anni. Due anni dopo viene assunto nelle cave di Carrara dove ha la possibilità di discorrere con vecchi anarchici e di approfondire la sua conoscenza in materia di esplosivi. Accecato dal furore contro borghesi e pendolari, il suo istinto ribelle lo spinge a colpire ancora: strage del treno Italicus nel luglio '74. Nessuno dubita di lui data la giovane età. In questo periodo decide di fuggire gli affetti familiari prendendo casa per conto suo. Nel '75 all'età di dodici anni vince il Giro d'Italia davanti a Felice Gimondi. Esplode in lui l'amore per la bici ed apre ad Ivrea un'officina di riparazioni. Nell'autunno dello stesso anno, travestito da netturbino (contro i sindacati venduti che non prendono in considerazione la grave situazione occupazionale degli artigiani sulle due ruote), colloca in un cestino della spazzatura la bomba in Piazza della Loggia durante un comizio. Segue un periodo buio della sua vita lungo cinque anni trascorso a viaggiare. Si vede a Londra nel '77 in pieno periodo punk in compagnia di Sid Vicius. Quel suo peregrinare gli permette di conoscere a fondo la classe dei pendolari tanto da odiarla visceralmente per la sua ottusità e mediocrità. Contro l'idea di vacanza e il suo disprezzo per le spiagge adriatiche nell'agosto '80 fa esplodere la bomba nella stazione di Bologna. Agli inizi degli anni Ottanta vengono occupati i primi centri sociali da punx e anarchici. Si avvicina quindi alla pratica dell'autogestione. Spicca per generosità e audacia. Abile costruttore quanto geniale inventore, a lui è attribuita l'invenzione del cannone a calce ricavato da un aspirapolvere. Uomo di mondo aperto a qualsiasi tipo di conoscenza. Sua la frase: Ucciditi per la tua arte. Contro l'esistenza dell'arte e degli artisti si reca a Firenze con obiettivo gli Uffizi.*
…il resto è già storia dei giorni nostri…"[333]

Interrogato dal GIP Antonio De Marchi, Edoardo, cosciente del fatto che vogliono a tutti i costi incastrarlo, si avvale della facoltà di non rispondere[334]. Non gli viene concessa la libertà: deve rimanere in galera.

Le realtà anarchiche piemontesi che si muovono sul terreno delle occupazioni affiggono un manifesto:

"*L'AUTOGESTIONE È LA BOMBA! Domenica 20 giugno: La Stampa e Repubblica riportano una notizia dai toni ottocenteschi: UN ANARCHICO DI IVREA È SALTATO IN ARIA MENTRE COSTRUIVA UNA BOMBA. Un'ottima palestra per gli incaricati della diffusione delle veline poliziesche. Gli articoli sono una sagra di luoghi comuni, bestialità e sfacciate illazioni. Qualificano bene gli zelanti autori in fregola d'arrampicata, pronti a tutto per guadagnarsi i favori dei loro padroni, dei loro amici e complici. Alla faccia delle più elementari regole di correttezza dell'informazione i giornalisti seguono unicamente le informazioni della polizia, amplificandole con solerzia. Così veniamo addirittura a sapere – forse attraverso la lettura del pensiero – le intenzioni del presunto* bombarolo*: voleva mettere la bomba qui, voleva metterla là. Al coretto dei bugiardi a pagamento si aggrega lunedì la nota di prosaico servilismo provinciale della Sentinella del Canavese, che, citando come oro colato le sparate del birro di turno, ci indica volenterosamente ben tre posti dove doveva essere messa la stessa bomba (Pretura, IBM, Croce rossa…). Lo specialista in illazioni involontariamente demenziali è in questo caso un certo Daniele Genco. Ma anche Rita Cola della Repubblica e Lodovico Poletto per La Stampa concorrono nel suggerire improbabili collegamenti – naturalmente non provati – con attentati precedenti, scoprendo sorprendenti affinità con UNA BOMBA CHE NON È MAI STATA FATTA DA EDOARDO MASSARI, DI CUI SI SA CON CERTEZZA SOLTANTO CHE È RIMASTO LIEVEMENTE FERITO NEL SUO LABORATORIO DI CICLISTA E CHE È UN ANARCHICO. Ma per la fervida fantasia dei dipendenti del* Trust *dell'informazione, questo è già sufficiente per imbastire la tenebrosa storia dell'anarchico* bombarolo *da caricatura. Proprio ora che dopo l'ennesima strage di Stato i giochi si scoprono e viene denunciata pubblicamente (dalla Lega fino agli anarchici) il ruolo di mandante dello Stato italiano anche per l'ultima vera bomba, quella dei 5 morti di Firenze, preannunciata dal ministro degli interni DC Mancino. Proprio ora che lo sporco gioco degli assassini di Stato sui rivela miserabile politica per conservare il potere, una consuetudine inesorabile da 25 anni in qua (ricordate la strage di Piazza Fontana a Milano nel '69 e il mostro anarchico Valpreda che mette le bombe! E poi l'Italicus, Piazza della Loggia,*

---

quelli utilizzati per la preparazione dell'ordigno di Ivrea", ROS (Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri - Sezione Anticrimine di Torino), Prime risultanze di natura investigativa sul materiale sequestrato a Collegno con gli attentati in Valle di Susa ai danni della Linea Ferroviaria ad Alta Velocità, 6/3/1998.

[333] *Il caso Massari – Storia di una montatura*, Edizioni Il Balenìo, s. i. [Torino, 1993].
Baleno, durante i lavori di ristrutturazione di una casa occupata, aveva ideato - utilizzando un vecchio aspirapolvere - uno strumento per spruzzare l'intonaco sui muri.

[334] Cfr. DANIELE GENCO, "Massari resta in carcere ma sulla bomba è muto", La Sentinella del Canavese, 24/6/1993.

Bologna, il treno 704…). Ma a tranquillizzare il lettore piemontese con le loro balle ci sono i pennivendoli dei giornali dei nostri padroni. Essi infatti si affannano a spiegarci che le bombe le mettono gli anarchici e non si tratta di un lavoro di routine dei servizi segreti di polizia e carabinieri dello Stato italiano come si è ben compreso. Per arricchire la faccenda, addossano al ferito la responsabilità di tutti gli attentati nel raggio di 40 Km attorno a Ivrea, avvenuti negli ultimi 10 anni. TACCIONO L'IMPUTAZIONE, CHE È DI TENTATA FABBRICAZIONE DI OGGETTI ESPLOSIVI E RELATIVA DETENZIONE DI MATERIALI. Per farla grossa lo danno per dilaniato all'ospedale. Solo dopo si viene a sapere che c'è andato da solo e che è stato dimesso in giornata. Per dipingere a tinte forti la figura di un ipotetico super-rivoluzionario i bugiardi della Stampa-Repubblica-Sentinella promuovono Edoardo Massari a leader di un mai esistito collettivo autonomo che ha occupato la piscina di Arè . Ci sembra che proprio su questa menzogna i nostri giornalisti puntino molto. Per gettare il discredito sui ragazzi che per mesi hanno autogestito brillantemente la scandalosa piscina miliardaria di Arè, mai finita e mai utilizzata prima. Certo dà molto fastidio a padroni e sbirri che la gente si riprenda ciò che le è stato rapinato attraverso lo Stato – la Piscina in questo caso – e che lo faccia in modo autogestito, mettendo fuori gioco l'apparato statale di sbirri, giudici, politicanti, gabellieri e giullari della carta stampata. Per questo si dà tanto risalto alla collaborazione offerta da Edoardo agli occupanti della Piscina di Arè. La grossolana montatura di sbirri in carriera e giornalisti provinciali non valgono ad infangare le esperienze di autogestione che nel Canavese coinvolgono centinaia di giovani, come migliaia di altri a Torino, a Milano, ad Aosta, come nella vicina Svizzera e in tutto l'occidente europeo, da Barcelona a Berlin. La pratica dell'autogestione parte dal bisogno reale di aprirsi spazi ed è condivisa da tutti quelli che non vogliono vedere annichilita dalla corruzione di Stato e dal denaro la propria dignità, la propria libertà.
L'autogestione è la bomba! Giornalisti servi bugiardi per il prossimo linciaggio inventate qualcosa di meglio!"[335]

Dopo averlo sbattuto in galera, nonostante i suoi ripetuti scioperi della fame, i giudici si dimenticano di Edoardo. Solo il 25 novembre si tiene l'udienza preliminare, dove il GIP rigetta ogni istanza di libertà[336].

Ai primi di dicembre, di fronte a tale ingiustizia interviene persino la curia eporediese, con una lettera al giornale locale La Sentinella del Canavese, chiedendo che venga al più presto definita la sua posizione giudiziaria.

Il 23, visto che Edo è ormai in galera da sei mesi senza che nessuno si occupi della sua sorte, viene indetta ad Ivrea una manifestazione di solidarietà[337].

Il "*corteo esplosivo*" sarà duramente caricato da polizia e carabinieri.

"Dopo le 15 è partito dal piazzale della stazione un corteo di circa 250 persone tra cui diversi studenti e alcuni esponenti di associazioni del luogo. - riporta Umanità Nova - *La manifestazione si sviluppava nel primo tratto con numerosi lanci di petardi e simili, slogan contro lo Stato e per la liberazione di Massari, ma poco prima di entrare nel centro città il comandante della piazza decideva improvvisamente di proibire il lancio di petardi e pretendeva la consegna di ogni asta e bandiera, pena lo scioglimento del corteo. L'ovvia reazione dei manifestanti è stato un nutrito lancio di mortaretti verso le file della polizia, corredato da lazzi e insulti alla sbirraglia. Improvvisamente – praticamente a freddo – è partita una carica, accompagnata dall'ordine di sciogliere il corteo e disperdersi. Solo la decisa resistenza delle prime file del corteo, che hanno efficacemente contrastato i celerini (i giornali hanno parlato di 5 agenti feriti, di cui uno in modo grave…)*[338]*, hanno impedito un pestaggio di massa. Gli eroici tutori dell'ordine sono riusciti a ferire una ragazza e a trascinarne via altre due, rilasciate in serata. Dopo due cariche e scaramucce varie il corteo si è ricomposto e, pur senza aste e barotti, ha proseguito la manifestazione senza altri incidenti. In seguito a questi scontri sono state identificate (quasi tutte attraverso fotografie) e denunciate 21 persone per resistenza e concorso in lesioni a pubblico ufficiale; 9 di queste sono state denunciate anche per porto d'arma impropria*"[339].

---

[335] Il manifesto è firmato El Paso Occupato, Barocchio Rioccupato, Prinz Eugen Occupato, Piloto Io (AO), Collettivo Senzaspazi Squatters Canavese, GAS (Gruppi Anarchici Spaziali – CN). E' riprodotto in *Il caso Massari – Storia di una montatura* (cit.) e la prima parte era stata pubblicata da Umanità Nova, n. 25, 25/7/1993.

[336] "E' stato portato in tribunale con mezz'ora di ritardo, in modo da rendergli difficile e breve il contatto con l'avvocato, e ricaricato sul cellulare a strattoni", "Il caso Massari", Stella Nera - periodico torinese di tematiche anarchico-libertarie", gennaio-febbraio 1994 e Umanità Nova, n. 1, 16/1/1994.

[337] "In questo periodo parecchie sono state le iniziative in solidarietà con Edoardo: immediatamente dopo l'arresto è stato fatto un presidio ad Ivrea, un *rave-party* ed un'azione di protesta con *discesa* dalla fontana monumento a Camillo Olivetti, sempre ad Ivrea, per informare su questo assurdo arresto. Ultimamente alcuni posti occupati di Torino hanno organizzato una serie di serate di sottoscrizione", *ibidem.*

[338] Cfr. DANIELE GENCO e DIRCE LEVI, "Ivrea / Manifestazione pro Massari in corso Cavour – Guerriglia e feriti in centro – Battaglia tra gli anarchici e la polizia – Cinque agenti all'ospedale, uno è grave", "Tre assalti della polizia e sul terreno restano numerosi feriti – *Carica, disperdeteli!* Gli anarchici: *Massari libero*", La Sentinella del Canavese, 23/12/1993. R. CRO., "Ivrea, scontri e feriti tra anarchici e polizia", La Stampa, 23/12/1993. ARTURO BUZZOLAN, "Sedici feriti tra cui un vigile in prognosi riservata durante una manifestazione in centro – Ivrea, battaglia con gli anarchici", "Ivrea, dimostranti caricano con bastoni. Quindici feriti - Scontri fra anarchici e polizia", La Repubblica, 23/12/1993.

[339] EL PASO, "Ivrea – Scontri al corteo del 22/12/1993", n. 1, 16/1/1994.

Cfr. anche "Ivrea città dell'informatica", cit. "Allacciamoci nel tango", Tuttosquat, [n. 3], estate 1995.

Il 21 aprile 1994, a Torino, verrà arrestato alla stazione di Porta Nuova l'anarchico cuneese Paolo Matteucci, accusato dal GIP d'Ivrea Antonio De Marchi (lo stesso che aveva negato la libertà provvisoria a Baleno) di aver colpito con un bastone, durante gli scontri, il vigile urbano Paolo Molinaro. Al Matteucci verranno concessi gli arresti domiciliari due giorni dopo.

Cfr. "Colpì vigile a bastonate – Arrestato un ventunenne", La Stampa, 23/4/1994. DANIELE GENCO, "Aggredì il vigile urbano di Ivrea? Arrestato l'anarchico", La Sentinella del Canavese, 23/4/1994. "Aggredì il vigile? Finisce in manette un anarchico di Cuneo", Il Canavese, 27/4/1994. "Libertà

L'operato delle forze dell'ordine è censurato (pur riconoscendo l'atteggiamento "*provocatorio*" degli anarchici) da un comunicato congiunto di diversi partiti e organizzazioni eporediesi: CGIL, Casa delle Donne, GaS (Giovani a Sinistra), Lega Ambiente, Verdi, Rifondazione Comunista e – strano a dirsi - persino il PDS. Gli sbirri invece hanno il sostegno della UIL, del PRI e del Gruppo Giovanile Leghista[340].

Intanto viene fissata la data del processo: il 17 gennaio 1994. Il GIP Antonio De Marchi, interrogato dopo gli scontri sui motivi per cui non ha concesso gli arresti domiciliari, risponde:

"*La detenzione di esplosivo e la costruzione di un ordigno sono reati per cui è prevista la carcerazione con esclusione degli arresti domiciliari. Occorre che esistano elementi concreti e positivi per escludere ogni pericolosità*"[341].

La tesi della pericolosità sociale di Edoardo non regge, ha già scontato 6 mesi di reclusione senza aver fatto assolutamente nulla. Persino il vescovo d'Ivrea, Luigi Bettazzi, esce con un editoriale sul settimanale della diocesi, Il Risveglio Popolare, dal titolo: "*Buon Natale Massari*", in cui afferma:

"*Da molti si ritiene che non solo non stesse macchinando attentati, ma che addirittura non sia il tipo da programmarli, anche se non perde l'occasione per partecipare a tutte le proteste, magari nelle forme più insolite (ad esempio incatenandosi ad un palco), indisponendo così noi benpensanti e gran parte dell'opinione pubblica.* […]
Quello che peraltro può invece preoccupare è il ritardo con cui si svolgono i procedimenti giudiziari […]. *Con tutta la stima per la magistratura e nel rispetto delle rispettive competenze e autonomie, tempo fa mi permisi farmi interprete presso i nostri magistrati di questa comprensibile attesa dell'opinione pubblica, anche quella che, pur non condividendo le opinioni e gli atteggiamenti del Massari, si rende conto che in uno Stato di diritto ogni cittadino, anche il più discutibile, se può venir carcerato per sospetti o per cautela, non può restarci a lungo se non dopo che sia stata accertata la sua concreta colpevolezza o la sua effettiva pericolosità. E' per questo che prendo il Massari come simbolo di tante persone che subiscono il carcere sotto le accuse più svariate e che hanno diritto – loro e l'opinione pubblica – di sapere al più presto il perché. Quelli che contano - dai politici agli industriali – sono ovviamente in grado di provocare protezioni e pressioni, di presentare chiarimenti o compromessi, di ottenere comprensioni e rapide scarcerazioni*"[342].

Baleno verrà scarcerato solo dopo sette mesi dall'arresto, pochi giorni prima del processo[343].

"*Il potere, non riuscendo ad avere un controllo totale sugli squat li bolla come zone franche e focolai di terrorismo.* - scrivono i ragazzi del Barocchio - *Il potere sgombera, denuncia e arresta gli occupanti di case. Anche nella città dell'Olivetti Edoardo, che aveva partecipato all'occupazione e all'autogestione della Piscina Occupata di Caluso, è rimasto in carcere 7 mesi per pochi petardi e un libro di chimica. Non a caso*"[344].

Il 15 gennaio si tiene un nuovo corteo ad Ivrea, a cui partecipano 300 persone, fra cui lo stesso Baleno appena liberato, che questa volta si svolge senza incidenti[345].

Il giorno 17 il processo si risolve in unica udienza. Edo, imputato di "*detenzione di materiale esplosivo a fini eversivi*", non si presenta in aula.

Secondo l'accusa:

"*Massari compiva atti idonei a fabbricare un congegno micidiale a base di esplosivo con detonatore cappellotti di piombo e circa 100 gr. di zolfo. E inoltre* [è accusato di…] *detenzione di 47 gr. di fulminato di mercurio e*

---

per Paolo *il Bruce Lee dell'anarchia*", Umanità Nova, n. 14, 8/5/1994. Documenti relativi al corteo si trovano in *Racconti d'Ivrea* (s. i. [Torino]) e in *Democratica repressione – Dossier informativo sulla montatura Massari e i suoi sviluppi* (Torino, 1995).
Saranno denunciate, per aver partecipato agli scontri, 28 persone (cfr. DANIELE GENCO, "Anarchici a giudizio?", La Sentinella del Canavese, 11/4/1995. CLEMENTE SORSA, "Gli anarchici alla sbarra – Chiesti 28 rinvii a giudizio per gli scontri", Il Canavese, 12/4/1995).
Il processo per gli scontri del corteo del 22 gennaio si concluderà il 21 aprile 1998, dopo la morte di Baleno. Nove accusati saranno condannati a 10 mesi, due a 9 mesi e due a 2 mesi. Daniele Genco, presente al corteo per *svolgere il suo lavoro di cronista*, aveva testimoniato contro gli imputati.

[340] Cfr. ELSA MERLO, "Guerra fra polizia e anarchici – Sette giorni dopo la manifestazione a favore di Edoardo Massari restano le polemiche: pro e contro la carica dei *Celerini*", Il Canavese, 29/12/1993. "Manganelli *choc – Giusti? No, feroci*", La Sentinella del Canavese, 30/12/1993.
I giovani della Lega faranno uscire un comunicato in cui si afferma: "Ecco il vero volto degli anarchici e dei movimenti di sinistra che si spacciano per le alternative pacifiste e progressiste e sono solo fonte di prepotenza e violenza".

[341] DANIELE GENCO, S. C., "Il GIP Antonio De Marchi spiega perché l'anarchico deve restare in carcere – Tra i 21 nessun eporediese – Torinesi, valdostani e canavesani responsabili dei disordini", La Sentinella del Canavese, 30/12/1993.

[342] "Così il vescovo scrive di Massari in un editoriale *E' diventato il simbolo di chi subisce il carcere*", La Sentinella del Canavese, 30/12/1993.
L'intervento del vescovo, considerato un'intromissione nei loro affari, darà molto fastidio ai magistrati, tanto che il PM durante il processo dirà: "Non giustifico l'atteggiamento del vescovo Bettazzi, solidale con Massari, che si ferì costruendo la bomba che, probabilmente, avrebbe usato per qualche attentato in città. Mi chiedo: se l'ordigno fosse poi esploso cagionando la morte di persone innocenti, da parte di chi si sarebbe schierato il prelato?", B. M., "Ivrea / 2 anni e 8 mesi all'anarchico. Il difensore annunzia – *Edo* Massari presenta appello – Condannato solo per le idee", La Sentinella del Canavese, 20/1/1994.

[343] Cfr. DANIELE GENCO, "Lunedì *Edo* davanti ai giudici", "Massari è ritornato in libertà dopo 7 mesi", La Sentinella del Canavese, 13/1/1994.

[344] BAROCCHIO, "L'occupazione è la miccia l'autogestione è la bomba", Seme Anarchico, n. 19, gennaio-febbraio 1994.

[345] Cfr. DANIELE GENCO, "Sabato città bloccata per *Edo* – Gli anarchici han sfilato in corteo scortati da 500 uomini", La Sentinella del Canavese, 17/1/1994.

[del…] *possesso di una ricetrasmittente idonea a lanciare il segnale per la detonazione dell'ordigno*"[346].

Fin dalle prime battute appare subito chiaro che si vogliono processare non i fatti ma le *intenzioni*, dedotte dalle idee professate dall'imputato. Il perito Stefano Conti (lo stesso che esaminerà la *pipe-bomb* al processo di Silvano) dichiara:

"*La bomba scoppiata fra le mani a Massari era solamente nella fase preparatoria. Se confezionata con l'intero materiale trovato nella piccola officina avrebbe potuto causare danni ingentissimi a cose e a persone*"[347].

Naturalmente questa bomba non è mai esistita se non nella fantasia degli inquisitori.
Il pubblico ministero Bruno Tinti, nella requisitoria, afferma:

"*Abbiamo un giovane che stava costruendo una bomba nella sua piccola officina, da usare verosimilmente contro la comunità. Si trattava di un ordigno di grande potenzialità in grado di ammazzare la gente*"[348].

Come abbia potuto, Edoardo, uscire indenne dallo scoppio di un simile "*ordigno*" – riportando solo lievi ferite – è un mistero che il PM non svela. Sulla base di queste premesse, chiede 5 anni.
Il difensore di Edo, l'avvocato Sandro Annoni, dichiara ai giornalisti:

"*Sono sconcertato per la richiesta della pubblica accusa. Il tribunale deve qui decidere solo per il possesso di 46 gr. di fulminato di mercurio e non processare le idee di Massari*"[349].

Il giudice Franco Boggio, dando prova di grande magnanimità, emette - per una bomba che non è mai esistita - una condanna di "*soli*" 2 anni e 8 mesi.

"*I giudici non si sono limitati a gonfiare il reato di detenzione di materiale esplodente (la polvere dei petardi).* – afferma il giornale anarchico Senzapatria - *Gli hanno attribuito anche il reato, del tutto indimostrabile, di tentata fabbricazione di materiale a fini eversivi. Le prove? Le sue idee anarchiche, la sua quotidiana sperimentazione dell'autogestione e dell'azione diretta*"[350].

Lo stesso giorno dell'udienza la DIGOS, su ordine dello stesso PM esegue una perquisizione in casa di due anarchici cuneesi (dove erano state precedentemente installati microfoni in cucina e videocamera in cortile) per trovare "*prove o corpi di reati appartenenti all'attività criminosa compiuta dal Massari Edoardo*"[351].
Nel febbraio Edo viene fermato assieme ad altri anarchici dai carabinieri di Susa, nei pressi di Bussoleno, dopo aver partecipato ad un incontro contro il TAV tenutosi nel locale *Che Stress*.
Il 31 marzo dell'anno seguente viene rinchiuso nuovamente per scontare il residuo della pena definitiva: 1 anno e 11 mesi[352]. La polizia, non trovandolo nella propria abitazione, approfitterà per compiere svariate perquisizioni nella case di alcuni anarchici del Canavese; intanto i carabinieri lo arresteranno "*mentre stava tranquillamente eseguendo alcuni lavori di manutenzione della sua automobile nel cortile di casa di alcuni amici*"[353].
Dopo pochi giorni deve comparire nuovamente davanti ai giudici del tribunale d'Ivrea; questa volta deve rispondere dell'accusa di oltraggio, presentata nei suoi confronti - nel periodo della carcerazione preventiva - da una guardia penitenziaria. Come sempre in tribunale, la parola di sbirro è oro colato, quindi il pretore Grimaldi lo condanna ad altri 4 mesi[354]. Pena che, sommata alle precedenti, sconterà quasi interamente, tranne qualche mese alla fine, quando otterrà l'affidamento presso una comunità del gruppo Abele.
Dal carcere invia un racconto, pubblicato su Tuttosquat, che si conclude così:

"*Eccola: alta, maestosa, sorridente, sembrava che mi strizzasse l'occhio preannunciandomi ore, giorni, mesi di passione. Era conquistata* […]. *La trasgressione che lei rappresentava rendeva possibile ogni cosa. Lei era lì, a testimoniare con la sua presenza che noi eravamo vivi, la sua libertà per il nostro vivere.* […]
Dolce cara casa occupata!"[355]

Baleno riacquista la libertà solamente nel dicembre del 1996. Ormai ha il marchio del *bombarolo* che lo seguirà fino alla morte, e oltre.

---

[346] "*Edo* Massari presenta appello", cit.
[347] *Ibidem.*
[348] *Ibidem.*
[349] *Ibidem.*
[350] "Condannato Edoardo Massari", n. 65, marzo-aprile 1994.
[351] GRUPPI ANARCHICI SPAZIALI, "Comunicato alle realtà del movimento", Umanità Nova, n. 4, 6/2/1994.
[352] A causa di un errore del suo avvocato, che non presenterà la domanda di appello prima della scadenza dei termini, la sentenza di primo grado diventerà definitiva.
"Tutti quelli che ha difeso sanno che non prendeva soldi se non per le spese, che trascurava gli appelli almeno come sé stesso", "Ciau Sandro", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.
[353] ANARCHICI del CANAVESE, "I cani da guardia del Canavese", Cane Nero, n. 23, 14/4/1995.
[354] Cfr. DANIELE GENCO, "*Edo* insulta un agente – Il pretore lo condanna a 4 mesi", La Sentinella del Canavese, 11/4/1995. CLEMENTE SORSA, "Ieri Massari è stato ancora condannato per oltraggio – Gli anarchici alla sbarra – Chiesti 28 rinvii a giudizio per gli scontri", Il Canavese, 12/4/1995. "Edo mi raccontava come viveva male nel carcere d'Ivrea: delle continue vessazioni psicologiche e fisiche da parte dei guardiani, delle provocazioni e dell'isolamento da parte dei detenuti", Lettera di Silvano dal carcere di Cuneo, datata 17/4/1998.
[355] EDOARDO MASSARI, "*Amore spaziale*", [n. 3], estate 1995.

Appena libero da ogni obbligo va a vivere all'Asilo Occupato di via Alessandria a Torino. Qui ritrova amici e compagni, viene a contatto con le altre realtà occupate, che si erano aggiunte durante il periodo della sua detenzione: l'Alcova in corso San Maurizio e la Casa di Collegno. Qui conoscerà Maria Soledad Rosas, semplicemente Sole, con la quale stabilirà una relazione affettiva che li unirà nella vita e nella morte.

Nel luglio del '97 Baleno e Silvano partecipano con altri occupanti del Barocchio e dell'Asilo, squatter provenienti dall'estero ed ex-occupanti del De Amicis di Milano, ad una manifestazione-burla di fronte alla sede milanese di Radio Popolare in solidarietà con Patrizia Cadeddu, l'anarchica del Laboratorio Occupato di via De Amicis accusata di essere la "*postina*" che aveva recapitato alla radio la rivendicazione di un attentato al municipio.

I manifestanti, travestiti da postini/e, vogliono consegnare anche loro una qualche rivendicazione, percorrendo, su e giù, un'interminabile passerella sotto la fatidica telecamera che - secondo gli sbirri - aveva ripreso Patrizia. Se ne andranno solo a sera dopo aver intasato l'accesso della radio con lettere, buste, pergamene, pacchetti, fascicoli, ciclostilati contenenti le rivendicazioni più inverosimili.

La Casa Occupata si trova all'interno del parco del manicomio di Collegno, di cui una volta era l'obitorio. Abbandonata al degrado completo, viene occupata da giovani libertari nel giugno 1996. La Stampa ironizza titolando la cronaca "Squatter *in manicomio – Occupato l'ex obitorio*"[356]. Nonostante le pressioni delle autorità comunali affinché gli occupanti se ne vadano, la Casa resiste e si aggiunge alla costellazione delle occupazioni di area anarchica del Torinese.

Ma la vita all'interno di una casa occupata non è mai cristallizzata: la gente cambia posto, cambia città, cerca nuove esperienze, a volte muta scelte di vita, praticamente vi è un continuo ricambio di persone; raramente, dopo alcuni anni, coloro che hanno occupato la prima volta un posto si possono ritrovare ancora a vivere lì. Anche la Casa risente di questo fenomeno, al punto che resta solo un occupante: una ragazza.

Ovviamente la fine di un'esperienza non ne determina assolutamente il fallimento.

> "*Il carattere effimero delle utopie libertarie – un carattere quasi solo loro – merita spiegazioni sociologiche da cui si possano trarre conclusioni d'ordine generale, esercizio a cui i ricercatori contemporanei si dedicano con una voluttà sadomasochista.* – scrive Ronald Creagh in un saggio sulle comunità anarchiche del Nord-America all'epoca dei pionieri - *Comunque è lecito chiedersi se un'ascesi così totale non mascheri l'essenziale poiché, curiosamente, se sono i partecipanti* a fallire, *sono invece i sociologi a piangere. Tante lacrime versate da una scienza* neutra *non potrebbero dissimulare le smorfie della censura e il disconoscimento della temporalità propria dell'utopia libertaria? Perché l'equazione* breve durata = fallimento *tradisce l'ideologia occidentale dominante. In nome di che si decide a priori che l'effimero è meno essenziale del duraturo?* […]
> *La pratica dell'utopia, nella sua essenza, rompe con il tempo mitico dello Stato, con i cicli ripetitivi dell'anno ufficiale e dei rituali civici.* […] una comunità che mette radici abbandona l'utopia per rinchiudersi nel mito. *L'utopia libertaria vissuta deve quindi continuamente rompere questo cerchio: il suo carattere effimero, la sua instabilità preservano la sua essenza rivoluzionaria che è di rompere l'unidirezionalità dell'azione collettiva e di trasgredire i meccanismi riduttori della complessità dell'universo.* L'utopia libertaria è sempre necessaria, ma sempre necessariamente provvisoria, *se non si vuole chiudere la porta all'ignoto e quindi negare sé stessi*"[357].

Ai primi di settembre Sole, ospite dell'Asilo, decide di trasferirsi alla Casa di Collegno assieme all'altra ragazza, Francesca. Baleno e Silvano, che nel frattempo avevano rinsaldato il loro rapporto amicale scoprendo sempre maggiori affinità, dopo breve tempo, decidono di unirsi a loro.

Immediatamente la Casa risorge a nuova vita: vengono effettuati diversi lavori di ristrutturazione e organizzate numerose feste in solidarietà con i detenuti e diverse serate con dibattiti sull'AIDS, sulla medicina alternativa, sull'alimentazione e vari altri argomenti.

> "*Dopo mesi di traversie varie, la Casa cerca di riprendere la sua attività* – riporta Tuttosquat – *e comincia proprio bene, ospitando il 31, l'1 e il 2 novembre, la tre giorni di presentazione del numero 5 de Ai Confini delle Realtà* [periodico anarchico autogestito degli autoproduttori e degli autocostruttori, con redazione a rotazione, N.d.A.].
> *Per l'importante occasione grandi lavori di* maquillage *per il fatiscente e tetro obitorio che ora si mostra con un ingannevole volto da casa delle bambole, blindature di quelle che non vanno mai alla fine e poi, finalmente, si dà il via alle feste: cene, merende e concerto che si concludono con una vittoriosa azione dell'FLNG (Fronte di Liberazione dei Nanetti da Giardino), contornati da discussioni, nuovi incontri e programmi per il futuro del*

[356] GRAZIA LONGO, 26/6/1996.

[357] *Laboratori d'utopia – Un'altra faccia dell'America: le comunità libertarie sfida sperimentale all'immaginario istituito*, Edizioni Antistato, Milano, 1985, pp. 21-22-23.
Anche Baleno Sole e Silvano avevano altri progetti per il futuro.
"La nostra convivenza nella città doveva solo essere temporanea. La Casa la stavamo tenendo solo in attesa di un posto in campagna o in montagna", Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 23/6/1998.

giornale"[358].

Proprio in questo periodo i PM Laudi e Tatangelo stanno concentrando le loro attenzioni sulla Casa e anche queste normalissime attività sono considerate sospette da ROS e DIGOS.

"[...] *nella Casa di Collegno in data 28/2/98 era stata organizzata una festa a cui avevano partecipato oltre 200 individui dell'area anarchica antagonista torinese – altri provenienti dal settore – e molti altri che, almeno apparentemente, provenivano anche da altri contesti sociali torinesi. La festa era stata organizzata per raccogliere fondi in favore dei compagni detenuti ed a comprova di ciò si rinveniva in occasione della perquisizione del 5/3/98 un manifesto con l'indicazione di tutti i detenuti anarchici*"[359].

Alla Casa, come al Barocchio e in alcuni altri squat, si tenta anche il difficile esperimento della *Bella vita*, cioè il tentativo – nel rifiuto di trasformare il posto occupato in un *business* dove si vendono birra, panini e concerti – di "abolire" il denaro. Non si va alle serate per ricevere servizi in cambio di monete, ma si contribuisce creativamente alla festa portando gli ingredienti e cucinando, lavando i piatti, suonando, aggiustando una sedia, ecc.; insomma non fruizione passiva ma partecipazione collettiva.

"*La Bella vita, un'idea che spinge all'eliminazione del denaro all'interno dei rapporti umani e alla responsabilità individuale rispetto alle scelte discusse e praticate collettivamente.* […]
Bella vita non è soluzione immediata è chiaro, ma tende alla distruzione delle regole del denaro insediate anche all'interno di situazioni apparentemente liberate. Per esempio negli squat è molto diffuso il cliente simpatico, il consumatore alternativo che porta i soldi e si lava la coscienza aspettando di essere servito e non mette in discussione le proprie sicurezze.
Una cena senza soldi […] *o un concerto selvaggio con un bar senza barista e senza clienti non sono considerati un fine, ma un inizio di una ricerca di viva partecipazione attraverso un'esperienza creativa piuttosto che la sterilità e la garanzia del soldo* […].
Tutti sono parte viva dell'iniziativa, non esiste più il gruppo promotore che assiste e serve il cliente alternativo più o meno annoiato, non c'è più bar perché il bar sei tu, se ti pare. […] *Direttamente protagonista fin dal primo incontro.* […]
Bella vita ha ucciso bella vita. Bella vita è da inventare. La vita non è bella. […]
La bella vita è un azzardo che stuzzica l'appetito"[360].

Questo tentativo naturalmente attira come il miele i soliti furbacchioni, convinti che la *Bella vita* non sia partecipazione collettiva, bensì la solita fruizione passiva, ma questa volta gratuita. Anche la Casa è costretta a fare i conti con scrocconi vari, ma non demorde dal continuare l'esperimento.

"*Intanto continua la Bella vita alla Casa, ma non sempre per il meglio.*
In occasione dell'ultima serata abbiamo avuto l'onore di ospitare un sacco di CLIENTI *insoddisfatti, di quelli che si forgiano ai bar dei centri sociali e degli oratori, molto irritati dalla scarsità di prodotti da consumare* aggratis. *Le discussioni sono state tante: la direzione porge le sue più sentite scuse, promettendo per la prossima occasione di recuperare il più cose possibile e chiedendo ai parassiti di levarsi dai coglioni*"[361].

Gli occupanti della Casa vivono una vita quasi francescana, negandosi ogni lusso, facendo lavoretti saltuari e vendendo al Balon e in altri mercati le cose che trovano in giro.

Non avendo capitali né finanziamenti di alcun genere scelgono, per procurarsi i materiali che servono ai lavori di ristrutturazione, di compiere dei piccoli furti in vari cantieri e supermercati.

Edoardo (e in seguito anche Sole) pratica yoga, segue la dieta vegana ed è particolarmente interessato alle tematiche relative all'alimentazione naturale.

"[…] *l'eliminazione dei cibi elaborati, la preferenza di quelli freschi e non conservati, un corretto metodo di assunzione (tenuto conto delle varie associazioni, riducendone drasticamente la quantità preferendone la qualità) può essere un buon metodo per aumentare lo stato di salute dell'organismo, attaccato già da altri fronti*

---

[358] La CASA, "Squatter Collegno", n. 10, inverno 1997-98.
Il Fronte di Liberazione dei Nanetti da Giardino, nato in Francia, è composto da gruppi di giovani che, nottetempo, trafugano i nanetti di cemento dai giardini delle ville, *liberandoli* successivamente in boschi montagne o in altri luoghi ameni.
Cfr. "Fronte di *Liberasion* dei Nanetti da Giardino", Tuttosquat, n. 8, novembre 1996-97. "La realtà oscura", "Fronte di Liberazione dei Nanetti da Giardino", Tuttosquat, n. 9, luglio 1997. "L'FLNG come Asterix contro Giulio Cesare e l'impero", Tuttosquat, n. 10, inverno 1997-98. SILVIA MANZONI, "Dove il Fronte osa", Diario della Settimana, 1-7/7/1998.

[359] ROS, alla Procura della Repubblica Dr. Marcello Tatangelo e al ROS Reparto Anti Eversione di Roma, 28/9/1998.
Nessun documento dell'inchiesta segnala che tra le varie iniziative pubbliche portate avanti dalla Casa Occupata ne sia mai stata organizzata una contro il TAV.

[360] BAROCCHIO OCCUPATO, *Bella vita – Bella Rita uccide bella vita*, Tuttosquat, n. 7, novembre 1996.
Cfr. anche ID., *Bella vita*, s. i. [Torino]. [ID], *Bella vita senza soldi solo complici*, Torino, 1997. "Distribuzione bella vita al Barocchio", Ai Confini delle Realtà, n. 3, maggio 1997.

[361] "Squatter Collegno", cit.

non dipendenti dalla nostra volontà. - scrive su La Lince foglio anarchico delle Alpi Occidentali -
Tutto questo ci può aiutare nel difficile percorso di liberazione da plagi organici e mentali propostoci-impostoci *da questa sempre più innaturale società*"[362].

Durante una vacanza alle Isole Canarie, tra Sole e Baleno nasce l'amore. Edo, finalmente fuori dagli artigli dello Stato e alla fine delle varie traversie giudiziarie, riesce finalmente ritrovare un po' di serenità nel rapporto amoroso con Sole e nel rapporto amicale con Silvano.

Nel frattempo Francesca, l'altra ragazza, lascia la casa verso altri lidi. I tre amici continuano la loro esperienza autogestionaria mettendo in comune i loro averi e dividendo la vita giorno per giorno, tra attività politica, lotta per la sopravvivenza, furtarelli nei cantieri, lavori di ristrutturazione, feste con gli altri delle case occupate, rinserrando ogni giorno che passa il loro rapporto solidale.

Infine, il 5 marzo '98, Laudi e Tatangelo spezzano questo sogno…

Nuovamente l'inquisizione, la galera, l'incertezza del futuro, l'incubo di tanti anni da passare rinchiusi in una cella.

C'è da stupirsi se Edo non sia più stato al gioco? Se abbia deciso di uscire di scena e di liberarsi da solo dalla gabbia in cui lo avevano rinchiuso i suoi aguzzini?

In una breve lettera scritta all'Asilo il 14 aprile (due settimane prima di morire) scrive:

"*Cari compagni,*
Questo è quanto ci accusano e da cui dobbiamo difenderci per non scontare condanne di anni. Le indagini non sono ancora chiuse e stanno ancora cercando di incastrare qualcuno[363].
Abbiamo chiesto gli arresti domiciliari al Tribunale della libertà: l'udienza sarà tra circa 10 giorni.
Grazie per la solidarietà. […]
Un saluto a tutti. Spero a presto.

Baleno".

Come si evince da questo scritto, Edoardo sperava ancora di uscire di galera.

Il giorno 26 il tribunale della libertà respinge ogni istanza di liberazione. La tragedia si sta consumando. Laudi e Tatangelo, nell'illusione di trasformarlo in una docile marionetta nelle loro mani, lo stanno spingendo sempre più in fondo al baratro.

Baleno è ossessionato dall'idea che Sole possa essere incastrata per colpa sua e non sopporta l'idea di dover scontare ancora anni e anni di galera per dei reati che non ha commesso[364].

Due giorni dopo evade per sempre[365].

I giornali torinesi – che lo avevano già condannato ancor prima dei giudici – non mostreranno dubbio alcuno sulla sua colpevolezza e usciranno con i titoli: "*Edo: tra amore, ciclostile e bombe*" (La Stampa), "*Il suicidio in carcere del leader degli squatters – L'ultima protesta dell'ecoterrorista anarchico*", "*Una passione per gli esplosivi e per la politica – La storia triste di* Baleno *squatter d'Ivrea*" (La Repubblica)[366].

In questo mare di carta inutile, l'unico articolo che si distingue - per la sensibilità dimostrata - appare sul Manifesto ed è dello scrittore Pino Cacucci:

"*Ma la solitudine assoluta, quella che toglie ogni speranza e annebbia lo sguardo, quella che allontana irrimediabilmente qualsiasi affetto, trasformandolo in dolore lancinante, in assenza insopportabile, quella solitudine accade di trovarla nel luogo più affollato del mondo: un carcere italiano, fitto di persone,*

---

[362] BALENO, "Igienicamente vostri", 19/6/1994.

[363] All'inizio i magistrati avevano incluso nell'inchiesta anche altri ragazzi dell'Alcova, *complici* dei tre della Casa di Collegno, ma successivamente vi hanno rinunciato.
"Anche l'edificio dell'Alcova, così come quello di Collegno, era un valido luogo per occultare refurtiva, organizzare e preparare gli ordigni esplosivi evidentemente con il tacito assenso degli altri giovani che lo frequentavano i quali, secondo le precise asserzioni del Massari e della Rosas [intende le intercettazioni in macchina, N.d.A.], sapevano degli illeciti sebbene al momento dell'esecuzione di *azioni importanti* come quella della collocazione dell'ordigno di via Cavalli, non vi prendessero parte", ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.
Gli "*illeciti*" erano solo il furto di tondini di ferro da un cantiere, e l'"*azione importante*" di via Cavalli, commessa da Sole e Baleno, non era altro che una bottiglia di plastica piena di vernice fatta esplodere con tre raudi (cfr. il cap. "L'inchiesta").

[364] "Massari ha raccontato a Cavaliere di essere sì responsabile di *qualche scemenza*, di artigianali velleità ribellistiche, ma non degli attentati in Val di Susa contro la linea dell'alta velocità ferroviaria, rivendicati dall'organizzazione che si definisce Lupi Grigi. Oltre che per la propria sorte, lo sconforto espresso da Massari era rivolto alla sua ragazza, Maria Soledad Rosas, anch'essa incarcerata", LUIGI MANCONI, "In morte di un anarchico che non doveva morire", Panorama, 3/4/1998.
Cfr. anche ETTORE BOFFANO, "L'incontro in carcere tra la compagna di Massari e l'onorevole Colombo – *Edoardo lo ha fatto per me dimenticata in questa cella*", La Repubblica, 29/3/1998.

[365] Cfr. Pagine in Rivolta, n. 7, marzo 1998. "Edoardo Massari: suicidio di stato", Sicilia Libertaria, n. 164, aprile 1998. REDAZIONALE, "Cella della morte", Polvere, n. 1, aprile 1998. "A tutti quelli che danzano sopra l'abisso", L'Evasione, n. 13, aprile 1998. TOBIA IMPERATO, "Ciao Baleno", Anarchia, n. 99, maggio 1998. VANNI FUCCI, "Cronaca di un assassinio di Stato", Seme Anarchico, n. 3, luglio 1998.

[366] 29/3/1998. Sono firmati Giovanna Favro, Giampiero Maggio per La Stampa e Meo Ponte, Rita Cola e Massimo Novelli per La Repubblica. Anche il Corriere della Sera e La Padania utilizzeranno titoli simili (cfr. ANTONIO TROIANO, "Ecoterroristi, anarchico si impicca in cella", 29/3/1998 e ANDREA COSTA, "Le indagini erano partite da mesi: ci sono collegamenti con gli squatter *Si, sono loro gli ecoterroristi* I magistrati confermano le accuse a Pellissero, alla Sole e al suicida Massari", 31/3/1998).

ossessionante di presenza umana, dove si concentrano più corpi che da qualsiasi altra parte.
Tutta la solitudine dell'universo, deve aver provato Edoardo stringendosi quel lenzuolo alla gola, scegliendo il modo più atroce per spegnere l'angoscia, perché in cella non ci sono ganci in alto, e la branda a castello è troppo bassa per farla finita in fretta. Eppure non era davvero solo, certo i suoi compagni sono pochi, pochissimi, ma in questi giorni hanno fatto l'impossibile per rompere il silenzio agghiacciante delle nostre città di morti viventi. […] *Edoardo e gli altri sarebbero stati accusati nientemeno che di ecoterrorismo, cioè di aver fiancheggiato improbabili attentati all'Alta velocità… E suona davvero grottesco quel termine, in un paese i cui cittadini, da ormai molti mesi, sono terrorizzati da una sola cosa: i treni veloci.*
Inquirenti in perenne crisi d'astinenza d'emergenzialismo, hanno scomodato il terrorismo scambiando petardi per bombe, e un sistema carcerario basato sull'annientamento ha fatto il resto.
Ogni giorno ci sono persone che, come Edoardo, provano in una cella tutta la solitudine dell'universo concentrata nel proprio cuore, e quel cuore gli scoppia nel petto. Edoardo, almeno, è riuscito a rompere il silenzio da morto. Brutta consolazione. Anzi, non consola affatto. E davvero non saprei a chi rivolgere quello striscione, chi definire assassini*: siete in così tanti, che comunque andrete assolti*"[367].

Tra la miriade di volantini che sono stati distribuiti durante il corteo del 4 aprile:

"*AUTOPSIA DI UN ANARCHICO – L'analisi delle escoriazioni cutanee e delle lacerazioni dell'epidermide intorno al collo rivela che le fibre del lenzuolo che serrava la gola del Massari erano formate da un tessuto composto di cieca meschinità umana.*
L'azione dello strangolamento risultava applicata con tutto il potere che una società gerarchica interessata solo al profitto e alla sua autoriproduzione conformizzata può esercitare su un singolo individuo non conformato, reso inerme e rinchiuso in una gabbia.
L'analisi del sangue e dei liquidi intestinali mostra che il Massari aveva assunto la sua ultima razione di soprusi e di ingiustizie carcerarie quotidiane poche ore prima del decesso.
Il tessuto molle intestinale seppur minato da anni di sottomissione forzata e di false prove costruite a suo carico mostra ad un'analisi non superficiale uno spirito indomito, libero dai dogmi e dalle paure impostegli da un sistema intollerante e corrotto.
Il cuore del Massari ha cessato di battere nel momento in cui gli obiettivi dei mass-media distorcevano definitivamente il contenuto di mafia, tangenti e massoneria di cui è formato l'affare del Treno ad Alta Velocità.
Il liquido seminale eiaculato in seguito all'asfissia da strangolamento e di cui gli indumenti intimi, i pantaloni e la maglia del Massari sono stati macchiati, conteneva nel DNA i codici genetici della rivolta aperta contro ogni sistema di sfruttamento.
Gli spermatozoi schizzati fuori meccanicamente rabbiosamente in un ultimo slancio di vita portavano in sé i semi ancora inespressi della libertà malgrado tutto destinata ad infrangersi contro lo spettacolo delle vetrine scintillanti che nascondono la miseria di un mondo in rovina…

I Ribelli di Capitan Nemo".

"*Per noi Edo ha scelto di appendersi e tanto ci basta.* – affermano gli Occupanti dell'Asilo in risposta ai giornalisti che blaterano a vanvera –
Non ci siamo mai interrogati su parole come disperazione, solitudine, abisso, educazione scolastica. Perché sono parole che non fanno parte della nostra vita, né delle nostre scelte.
Ci muoviamo per il piacere e la libertà, la passione per la morte e per le tragedie da rotocalco rosa le lasciamo a chi è venuto al mondo al solo scopo di ingrigire la vita a sé ed ai suoi simili.
Baleno è morto ma è stato vivo, i potenti della città vivi non lo sono mai stati e, non paghi, fanno morire tutto ciò che li circonda".

Sulla sua bara una targa di metallo, poche righe vergate a mano da Sole, ultimo grido di un ribelle che non si è mai arreso.

"*Vivere al di fuori delle leggi che asserviscono,*
al di fuori delle regole strette,
al di fuori anche delle teorie formulate per le generazioni a venire.
Vivere senza credere al miraggio del paradiso terrestre.
Vivere per l'ora presente al di là del miraggio delle società future.
Vivere e palpare l'esistenza del piacere fiero della guerra sociale.
E' più di uno stato dello spirito:
è una maniera di essere
e subito!!!"[368]

[367] "Tutta la solitudine del mondo", 31/3/1998 (l'articolo è pubblicato anche da VariEventuali, cit.).
[368] VariEventuali, cit.

MARIA SOLEDAD ROSAS

"Non siamo riusciti a capire il perché di gesti tanto tragici.
Siamo rimasti dolorosamente colpiti da quelle due morti inspiegabili".
Maurizio Laudi

Maria Soledad, quando giunge in Italia, è molto giovane. Nata a Buenos Aires il 23 maggio del 1974, ha solo 23 anni.

La sua famiglia può considerarsi benestante; il padre commercia in prodotti veterinari. Dopo la morte della ragazza i giornali argentini daranno risalto alla notizia, subito ripresa dai giornali italiani, della sua discendenza dal dittatore Juan Manuel de Rosas, governatore di Buenos Aires dal 1829 al 1832[369]. I giornalisti nostrani scriveranno su di lei un mare di sciocchezze: che il viaggio in Italia era stato un premio dei genitori per la laurea in economia, quando in realtà uno dei motivi per cui Soledad aveva deciso di partire era proprio quello di separarsi dalla famiglia, poiché i rapporti con il padre erano conflittuali[370]; non si è mai laureata in economia ma aveva conseguito un diploma alberghiero, il denaro per la vacanza all'estero era frutto di risparmi e di piccoli lavori.

Sembra che prima di partire non si fosse mai interessata di politica, se non esprimendo un vago interesse verso le tematiche animaliste. Giunge in Italia - come attesta il timbro sul passaporto - nel giugno del 1997.

Dopo questa data, in Val di Susa ci saranno solo due attentati, nel novembre[371]. Come avrebbe potuto Soledad, nel giro di soli quattro mesi, *convertirsi* in anarchica e diventare immediatamente un'esponente di un'organizzazione eversiva clandestina operante in una zona di cui ignorava persino l'ubicazione?

Sua compagna di viaggio è Silvia, un'amica più vecchia di qualche anno, sua vicina di casa, anarchica. Appena giunte a Torino, le due donne si recano in corso Palermo alla sede della Federazione Anarchica Torinese, di cui avevano l'indirizzo, per chiedere ospitalità. Lì, non essendo il locale attrezzato per ospitare gente di passaggio, vengono indirizzate al vicino Asilo Occupato di via Alessandria, posto in cui trovano subito una buona accoglienza e tanti amici.

Dopo alcuni giorni partono da Torino dirette a Domodossola, dove hanno dei contatti per lavorare in un albergo, località in cui si fermano fino alla fine di luglio.

Nel mese di giugno compiono una vacanza di dieci giorni, recandosi a Milano, Firenze, Roma e Napoli, visitando varie case occupate.

I primi di agosto, perso il lavoro, ritornano a Torino. In autunno Silvia rientra in Argentina, mentre Soledad, ormai perfettamente ambientata nella realtà degli squat torinesi, decide di fermarsi all'Asilo. Diventa anarchica, conosce Baleno e la sua vita prende una piega che non avrebbe mai immaginato prima di lasciare Buenos Aires.

> "*Amicci,* […] *voi siete la prima raggione per la che io ho deccisso di fermarme cua in Italia.* – scrive dal carcere, in una lettera indirizzata ai ragazzi dell'Asilo –
> *Ne hanno dette tante, magari voi no lo sapete, ma per me tutti siete molto specciale, mai sono stata tanto tempo lontano di Buenos Aires, de mie amicci di là, de la mia familia. Però cua ho trovato altre cose più forte, e la voglia di crescere, di conoscere.*
> *So che de le volte voi me vedevano e no sapevano che cosa dirme, ne anche io. Però le parole no sempre sono necesaria. La gente si sente nella pelle. Al meno io la sento così.*
> *Yo per casualità il primo giorno chi sonno arrivata al Asilo la porta era aperta, non ho abuto bisogno di suonare. E' pazzesco, tutto un oceano di distanzia e ho arrivato al posto indicado.*
> *Pensare che il mondo è tanto grosso, ma c'è un posto per ogni uno, e io penso che ho trovato il mio*"[372].

Si mette in vista nelle attività degli squatter torinesi. Il 16 febbraio si reca con altri compagni a Milano, in occasione del processo di Patrizia Cadeddu. L'anarchica milanese sarà condannata - sulla base di una videocassetta confusa, registrata dall'impianto di sicurezza di Radio Popolare, in cui lei non è per nulla riconoscibile – a 5 anni di galera, ridotti a 4 in appello.

> "*I contestuali accertamenti svolti in ordine al processo a cui aveva assistito la Rosas permettevano di stabilire che in data 16/2/1998 veniva visivamente identificata tra il pubblico presente all'udienza dibattimentale del processo penale a carico di Cadeddu Maria Grazia Patrizia*"[373].

---

[369] Cfr. "Soledad, discendente dal dittatore argentino Juan de Rosas", La Repubblica, 13/7/1998.

[370] Dopo la sua morte il padre rilascerà ai giornali argentini dichiarazioni ostili nei confronti degli squatter torinesi, che saranno subito riportate anche dai giornali italiani.
Cfr. MARIA TERESA MARTINENGO, "*E' finita in una setta*", La Stampa, 15/7/1998. "Il padre di Soledad: non voglio stringere la mani ai colpevoli della morte di mia figlia", Il Secolo d'Italia, 15/7/1998. MAURO BOTTARELLI, "*Mia figlia vittima di una setta*", La Padania, 15/7/1998.

[371] Cfr. il cap. "Gli antefatti".
All'inizio delle indagini sugli attentati in Val di Susa Soledad non era nemmeno conosciuta dai ROS, che nei loro rapporti la definivano "giovane compagna […di Edoardo Massari] di nazionalità argentina al momento non compiutamente identificata" (ROS, Operazione TAV - Indagini di polizia giudiziaria relative all'incendio del Municipio di Caprie (TO), 29/1/1998).

[372] La lettera è datata 13/3/1998.

[373] Operazione TAV – Situazione delle indagini, 5/3/1998.

Gli sbirri la molestano in continuazione: sanno che il suo permesso di soggiorno non è in regola, minacciano di rimpatriarla. Per scongiurare questo pericolo, l'unica soluzione sarebbe un legame matrimoniale che le permetterebbe di rimanere in Italia senza più problemi. Baleno non se la sente di sposarla poiché ha ancora delle pendenze legali, allora un occupante dell'Asilo, Luchino, si offre volontario per un matrimonio fasullo. Facendosi beffe della sacralità delle istituzioni, il 26 febbraio, i due si sposano con rito civile al parco della Tesoriera.

La vita di Sole, come ormai tutti la chiamano, riprende alla Casa Occupata come un'avventura; sono giorni di felicità e di continui progetti per il futuro.

Poi, il 5 marzo 1998, arrivano Laudi e Tatangelo…

"*- Chi è? - Siamo compagni di Bologna!*
Abbiamo aperto la porta e così che trenta tipi con e senza divisa irruppero nella nostra vita. - scriverà nella sua ultima lettera –
Un'indagine partita da lontano, lungo laboro il loro, quello di spiarci giorni e giorni, quello di tenere d'occhio le persone sospette. Tecnologia avanzata, tanto soldi (soldi della gente che paga le tasse, complice-vittima di queste schifoso operato) microspie, microtelecamere, rilevamenti satellitali, intercetazione, pedinamento. Monitoraggi senza pause avevano già permesso due mesi fa d'ipotizzare il nostro coinvolgimento in almeno tre attentati. Sono orgogliosi dei loro sofisticati mezzi d'investigazione. Non pensavano ancora fermarci quella sera del 5 di marzo, volevano aspetare un po', così prendevano tutta la ipotetica banda. […] *Banda armata? Associazione sovversiva? Ecoterroristi? Mabà!!!* […]
Banda armata sono gli sbirri, associazione sono tutto l'apparato giuridico, ecoterroristi sono quelli del TAV che devastano la Valle per aumentare il loro controllo su la vita de altre persone e per aumentare il loro capitale.
Silvano capo di una banda? Non farme ridere. Non è tempo da ridere. […]
Torniamo al caso, ancora siamo solo sospettati, niente di che prendersi concretamente. 3 volantini, 19 bottiglie antisgombero, una stampante, un tubo di silicone, un bengala, opuscoli, qualche indirizzo.
– Ragazzi, venite con noi -, tutta la sera in questura"[374].

Da quel momento la sua vita sarà spezzata per sempre.

"*Cinque giorni di assoluto issolamento, senza nessuna spiegazione. Primo interrogatorio. Se confirma l'arresto. La Pironti, con quella faccia di mosca morta, ci parlaba come se fossemo deggli incapaci, come se lei fosse un esempio di persona e noi fossemo dei poveracci. Sempre con quelli sorriso falso, dietro del quale si nasconde le massacre. Di fianco a lei il PM (Pezzo di Merda) Tatangelo, per me quelli che ha messo la lenzuola al collo di Edo, assassino complice di Laudi*"[375].

Il carcere sarà per lei un'esperienza estremamente traumatizzante.

"*La galera è un posto di tortura fisica e psichica,* - scrive in un'altra sua lettera - *qua non se dispone di assolutamente niente, non si può decidere a che ora alzarsi, che cosa mangiare, con chi parlare, a che ore vedere il sole. Per tutto bisogna fare una domandina, anche per legger un libro.*
Rumori di chiavi, di cancelli che si aprono e si chiudono, voci che non dicono niente che fanno eco in questi corridoi freddi. Scarpe de goma per non fare rumore ed essere spiato nei momenti meno pensati, la luce di una pila che a la sera controla il tuo sogno, posta controlata, parole vietate.
Tutto un brutto inferno, tutto la morte"[376].

Se la passerà male, senza la solidarietà delle altre detenute (sarà messa nella stessa cella di una tossicodipendente in crisi d'astinenza) e angheriata in tutti i modi dalle guardie.

"*Nelle lettere* […] *mi parla delle torture anche fisiche che pativa alla Vallette.* – conferma Silvano - *Come le continue (fino a 2 volte al giorno: quando andava e quando veniva dall'avvocato) perquisizioni corporali interne che le facevano. Come le devastazioni nella cella allo scopo di trovare lamette o vetri per autolesionarsi. Come il continuo svegliarla di notte per vedere se era ancora viva… Quanto ha sofferto questa ragazza!*"[377].

Il coinvolgimento di Sole nell'inchiesta da parte degli inquisitori ha un duplice scopo: da un lato è essenziale avere una terza persona, oltre Baleno e Silvano, per il numero legale necessario all'incriminazione per associazione eversiva con finalità terroristiche (art. 270 bis), reato che richiede il concorso di almeno tre persone, d'altro canto essi nutrono la

---

"Proprio in relazione al grave reato per cui è processata la Cadeddu si ritiene sospetto il comportamento di Massari che, come è emerso dalle intercettazioni, ha evitato di farsi vedere al processo", *ibidem.*
E' veramente sorprendente la logica dei carabinieri: se vai al processo sei un individuo sospetto; se non ci vai, sei sospettato per lo stesso motivo.

[374] SOLEDAD, "Suona il campanello…", Tuttosquat, n. 11, primavera 1998.
[375] *Ibidem.*
[376] Lettera dal carcere indirizzata all'Asilo, datata 28/3/1998.
[377] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 19/5/1998.

speranza (come a Laudi era già riuscito in passato in altre occasioni) di fare di lei, vista la giovane età, una pentita da usare per incastrare i suoi compagni.

"*Di innocenti si deve e solo si può parlare, in quanto nei confronti di Sole e di Edo non solo non vi erano né vi saranno mai prove certe, ma al contrario si capiva benissimo la loro estraneità a qualunque attentato minimamente serio, proprio dalle intercettazioni ambientali.* – afferma Silvano in uno scritto di pochi giorni prima della morte della ragazza –
Colpirono loro, con ferocia e determinazione (e non esagero con le parole: chiedete a Sole le modalità dell'arresto) per danneggiare me. Classica tecnica terroristico-poliziesca sudamericana. Fare del male a parenti ed amici per far pressione psicologicamente sugli irriducibili. *Anche i nazisti usarono in modo ampio questo metodo. Qui da noi lo si usa invece per la nobile causa di difendere la pace sociale cioè l'ordine che permette agli sfruttatori di sempre di continuare a gestire la vita di milioni di individui.*
Proprio come nelle epoche buie che credevamo ormai passate dove il sopruso era regola, anche oggi si punisce in modo radicale ed esemplare proprio per dissuadere eventuali altri comportamenti non allineati. […]
Risulta quindi chiaro il perché Edo e Sole siano stati incarcerati. Non indagati ma subito chiusi a regime di isolamento e repressione speciale. *È sicuro che* speravano *molto, specialmente da Sole. La si è vista, fin da gennaio, come una seconda possibile Namsetchi Mojdeh. Straniera, proveniente da terre lontane, giovane, forse ingenua, smarrita. Innamorata e forse dipendente dal suo compagno. L'incarcerazione, l'eco sui giornali, le pesanti e spropositate accuse, erano proprio mirate a creare nei miei due amici e compagni un clima di confusione, di smarrimento, di depressione tali da spingerli o a* spingerla *a collaborare. Collaborare significa* firmare dichiarazioni *e poi impararle a memoria.* […]
Questo si voleva ottenere dall'arresto di Sole e di Edo. E questo ancora si spera di ottenere dopo il suicidio di Edo con le pressioni su Sole. Visto sotto quest'ottica è chiaro come il suicidio di Edo non è stato che l'apice di una sequenza di pressioni fisiche (isolamento, trasferimento celle, perquisizioni intime a Sole) e psichiche (voci di sezione, commenti delle guardie a Edo sulle condizioni di Sole).
Il suicidio di Edo è quindi da considerarsi un omicidio bianco *cioè conseguenza di una lunga sofferenza indotta e voluta ad arte*"[378].

"*Soledad, da poco giunta dall'Argentina, non può che essere estranea a tutte le vicende della Val Susa. Verrà in Val di Susa, la sua prima e unica volta, il 20 di febbraio del '98*"[379] – prosegue Silvano.

"*Proprio pressando e vessando in ogni modo* […] *si è cercato di strappare confessioni, ammissioni anche parziali o collaborazioni. A mio parere, soprattutto nei confronti di Sole* […]. *Non a caso le maggiori angherie* […] *le hanno proprio subite Edo e Sole. In forza dell'amore che li legava.*
Come sappiamo il giudice Maurizio Laudi è uno specialista in stratagemmi psicologici di questo tipo. Complimenti per l'ottimo lavoro!!! Non hanno confessato. Hanno preferito morire che subire ancora sofferenze fino a chissà a quando"[380].

Come sappiamo, il piano di Laudi non riuscirà.

Sole, sebbene giovane, nutre ormai profondi e radicati principi di solidarietà che le faranno rifiutare non solo ogni collaborazione, ma persino ogni sotterfugio legale per uscire di galera abbandonando Baleno e Silvano alla loro sorte. Subito dopo il suo arresto, i familiari – tramite il consolato argentino – le avevano procurato il patrocinio di un noto avvocato, principe del foro torinese, il quale le aveva consigliato, al fine di ottenere l'immediata scarcerazione e il conseguente rimpatrio, di farsi passare per *stupida*, di dichiarare di aver vissuto nella Casa Occupata immersa nelle proprie fantasie senza sapere esattamente ciò che combinavano gli altri, proposta che lei aveva rifiutato sdegnata dimostrando la massima solidarietà nei confronti dei suoi due coimputati.

Se avesse adottato questa linea di condotta, avrebbe senza dubbio risolto ogni suo guaio con la giustizia italiana; poiché una volta rientrata in Argentina non sarebbe più stata obbligata a tornare nel nostro paese per il processo.

"*Non ho parole per esprimere tutto quello che sento dentro, bronca (rabbia) mucha bronca però anche molto amore per quello che voi state facendo per noi.* - scrive ai compagni fuori -
In questo posto di merda la polizia sa farte sentire piccola, cuasi inesistente. Pero uno è tanto grosso como l'enemico che scelie per combattere. Quindi tutti noi siamo grossissimi, siamo dei giganti. E io cua dentro me faccio ogni giorno più grossa, più dura e lo dico con tutte le lettere, ogni giorno mi faccio più RIBELLE.
Questa è la raggione de la mia vita"[381].

Anche su di lei i giornalisti, dando prova ancora una volta della miseria intellettuale e morale della categoria, cercheranno di inventare un *torbido passato*. Scrive il solito Meo Ponte:

---

[378] SILVANO PELISSERO, "Considerazioni sulla morte di Edoardo Massari", Carcere di Novara 2/7/1998.
Namsetchi Mojdeh è la pentita del processo Marini (cfr. il cap. "L'inchiesta").
[379] SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo, ecco la storia come sono riuscito a ricostruirla", dattiloscritto.
[380] Lettera di Silvano a VariEventuali, Ivrea.
[381] Lettera dal carcere indirizzata all'Asilo, datata 13/3/1998.

"*Secondo gli investigatori aveva raggiunto Bolzano dopo aver lasciato la Spagna dove sarebbe approdata con Pablo Rodriguez, un anarchico argentino che la mattina del 18 dicembre con lo spagnolo Manuel Garcia e due italiani, l'anarchico insurrezionalista di Pinerolo Michele Pontolillo e Maria Lavazza ex terrorista di Prima Linea di Milano, aveva assaltato una banca nel centro di Cordova. Un colpo scandito da una crescente e assurda violenza. I quattro avevano infatti preso in ostaggio la guardia giurata Manuel Castagno e non avevano esitato a spararglì tre pallottole nello stomaco al primo cenno di reazione. Inseguiti, prima di essere catturati, avevano ucciso due vigilesse*"[382].

Naturalmente Sole non ha mai conosciuto le persone di cui si parla nell'articolo e gli stessi fatti, manipolati dallo scribacchino e presentati sotto la luce di "*una crescente e assurda violenza*", non corrispondono a quanto è effettivamente accaduto a Cordova.

Per quel che riguarda Meo Ponte non c'è da stupirsi, è lo stesso che quando fu catturato Michele Pontolillo se ne uscì con l'articolo titolato "*L'anarchico assassino*"[383].

La morte di Edoardo sarà un colpo tremendo, da cui Sole non si risolleverà.

"*Compagni. La rabbia mi domina in questo momento.* - scrive dalle Vallette in una lettera del 28 marzo '98, il giorno della morte del suo compagno – *Io ho sempre pensato che ogniuno è responsabile di quello che fa, però questa volta ci sono dei colpevoli e voglio dire a voce molto alta chi sono stati quelli che hanno ucciso Edo: lo Stato, il giudice, il magistrato, il giornalismo, il TAV, la polizia, il carcere, tutte le leggi, le regole e tutta quella società serva che acceta questo sistema.*
Noi abbiamo lottato sempre contro queste imposizioni e per quello che siamo finiti in galera. […]
Insisto, in carcere hanno ammazzato altre persone e oggi hanno ucciso Edo, questi terroristi che hanno la licenza di ammazzare. […]
Così ti ammazzano tutti i giorni, piano piano per farte sentire più dolore e embece Edo a voluto finire subito con questo male infernale. Al meno lui si è permesso di habere un ultimo gesto di minima libertà a decidere lui quando finirla con questa tortura. […]
Io cercherò la forza da qualche parte, non lo so, sinceramente non ho più voglia, però debo continuare, lo farò per la mia dignità e in nome di Edo.
L'unica cosa che mi tranquillizza è sapere che Edo non sofre più.
Protesto, protesto con tanta rabbia e dolore"[384].

I timori di un suo probabile suicidio costringeranno i suoi carnefici a sottoporla alla più stretta sorveglianza.

"*In tanto a me mi castigano e me metono in isolamento, que non solo vuol dire non vedere a nessuno, questo vuol dire non essere informata di niente, non habere nulla, neanche una coperta, hanno paura che io me uccida. Secondo loro è un isolamento cautelare, lo fanno per salvaguardarmi e così non responsabilizarsi se anche io deccido di finire con questa tortura.*
Non mi lasciano piangere in pace, non mi lasciano habere un ultimo incontro con il mio Baleno. Ho le 24 ore del giorno una agente a non più di 5 metri di distanzia.

---

[382] "I misteri di Sole e Silvano – Pelissero tace e la ragazza respinge tutte le accuse", La Repubblica, 7/4/1998.

[383] "UN'ALTRA INFAMATA GIORNALISTICA - Ieri è apparso sulla prima pagina della cronaca locale de La Repubblica un articolo a firma di Meo Ponte relativo all'interrogatorio di Sole e Silvano […]. Questo giornalista, evidentemente ispirato dall'alto, è riuscito a collegare la rapina di Cordoba in Spagna (18 dicembre '96) - quando 4 compagni vennero arrestati (due di loro sono anche inquisiti da Marini) dopo un conflitto a fuoco con la polizia - all'indagine sui sabotaggi al TAV. Come ci riesce: facendo coincidere il nome, anzi, il cognome di un presunto amico o fidanzato argentino di Soledad, certo Rodriguez, con quello di Giorgio Eduardo Rodriguez, uno dei 4 di Cordoba. Fantascienza pura. Esistono due persone di nome Rodriguez e per il giornalista sono una sola (tra l'altro quello di Cordoba è un quarantenne). L'altro, al di là di quel che insinua l'articolista, non sembra aver mai messo piede in Europa. Nell'articolo si dice che Soledad sarebbe arrivata in Italia, a Bolzano (???) nel luglio '97 dopo aver lasciato in Spagna Rodriguez (fidanzato/rapinatore) che avrebbe poi compiuto con il nostro compagno Michele Pontolillo, Claudio Lavazza e Giovanni Barcia la famosa rapina il 18 dicembre. Peccato che la rapina fosse avvenuta l'anno prima. Quindi dice che uno dei rapinatori era Maria Lavazza, ex terrorista di prima Linea. Trattasi invece di Claudio Lavazza (non ci risulta abbia cambiato sesso e nome), ex appartenente ai PAC (Proletari Armati per il Comunismo), ricercato sia in Francia che in Italia. Per dare il giusto tono alla vicenda dice inoltre che il colpo fu scandito da una crescente e assurda violenza. I quattro avevano infatti preso in ostaggio la guardia giurata e non avevano esitato a spararglì tre pallottole nello stomaco al primo cenno di reazione. Per vostra informazione i rapinatori, dopo essere usciti dalla banca con la guardia in ostaggio, furono investiti dal fuoco di decine di agenti già appostati. La guardia giurata fu ferita dai suoi colleghi, e anche i rapinatori furono gravemente feriti ma riuscirono a rubare un'auto e fuggire; durante la fuga, inseguiti da un'auto della polizia, spararono con il mitra uccidendo due poliziotte. Il signor Meo Ponte, già distintosi per diversi articoli su varie vicende nostre, dice anche che i CC alla Casa trovarono dei timer simili a quelli usati negli attentati a Roma, Ivrea e Milano. Sta parlando di una comune sveglietta, ovviamente. Inoltre mette in risalto come indizio il fatto che Baleno assieme a Sole avesse assistito a un'udienza del processo a Patty, l'anarchica del Laboratorio Anarchico di Via De Amicis accusata di essere la postina della bomba al Comune di Milano del 25 aprile. Anche stavolta il fatto di assistere ai processi viene criminalizzato, come già negli anni '70, come evidenziato dal giudice Antonio Marini nelle indagini e nel processo in corso a Roma contro gli anarchici. Ci sembrano tutti elementi molto utili per capire che questo bell'articolo sia stato scritto per motivi molto evidenti: far sapere a tutti che la famosa banda armata internazionale di anarchici delineata da Marini esiste, che ne fanno parte elementi spietati e pericolosi e che non bisogna solidarizzare in nessun modo con loro, anzi. Grazie anche di questo, signori dell'informazione. Terremo a mente. El Paso Occupato Né centro né sociale né squat", Comunicato Internet, 8 /4/1998.

[384] Questa lettera è stata inviata in rete (e pubblicata su La Stampa, 12/7/1998) con alcune correzioni formali al linguaggio, misto di italiano e spagnolo, di Sole. Personalmente ho preferito non intervenire lasciando inalterato il testo; questo vale anche per le altre lettere.
E' stata tradotta anche in *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, Les Editions Déséquilibré, Geneve, 1999.

Doppo dello succeso sono venuti i politici dei Verdi a darme le condoliansa, e per tranquillizarme non hanno abbuto idea migliore che dirme – adesso sicuramente tutto si risolverà più in fretta, doppo l'accaduto tutti starano dietro al proceso con maggiore attenzione, magari ti daranno anche l'arresto domiciliario -. Doppo questi discorso io era sensa parole, stupita, però ho potuto rispondere se ce bisogno della morte di una persona per commuovere un pezzo di merda, in questo caso il giudice"[385].

Nonostante la morte di Edo, il disumanizzante meccanismo carcerario prosegue, imperterrito e senza interruzione alcuna, a stritolarla nei suoi ingranaggi: i soprusi e le angherie delle guardie continuano sadicamente.

"*2/4/1998 - Ultime notizie dal carcere delle Vallette:* […] *Per quanto riguarda Soledad ci risulta sia ancora in sciopero della fame; qualche giorno fa, dopo che gli era stata riconsegnata la sua radiolina, unico mezzo di comunicazione permessogli, al suo rientro dall'aria l'ha ritrovata rotta. Inoltre non gli è stata ancora consegnata la posta speditagli da Baleno prima di morire*"[386].

Paventando un altro suicidio, i giudici le concederanno gli arresti domiciliari presso la comunità *Sottoiponti*, comunità il cui animatore è Enrico De Simone, amico personale degli imputati e assiduo frequentatore dei posti occupati anarchici torinesi, della Casa di Collegno in particolare. Lì sarà finalmente di nuovo tra amici e potranno andarla a trovare i compagni da Torino, ma questo non basterà a rasserenarla. Soffre di profonda depressione, tanto che Silvano – ravvisato il pericolo di un gesto irreparabile da parte sua – avvisa i ragazzi dell'Asilo di starle il più vicino possibile.

"*Sole mi è sembrata molto turbata. Vede un futuro nero. E' carica di odio e di rabbia. Mi sembra che comunichi poco con Enrico e con gli altri della comunità*"[387].

"*Sole* […] *è molto turbata, depressa e confusa. Mi conferma propositi autodistruttivi e mi chiede immediato aiuto morale.* […]
Io vidi Sole il mattino del 6 in tribunale. Era tesissima e depressissima. Non sapevo cosa pensare. L'ho vista malissimo […]. *Sono molto preoccupato per lei*"[388].

"*Lunedì sera ho ricevuto una lettera con data 28 aprile. Era molto brutta. Mi diceva che voleva seguire Edo… Mi sono preso parecchio male. Inoltre ho associato la lettera al giorno 6 di maggio. Quel giorno Sole era molto turbata e depressa* […] *pensava che non sarebbe riuscita ad andare avanti.* […]
Dopo la lettera del 28 mi è arrivata quella del 26 più brutta ancora. Poi quella del 7/5 che andava già molto meglio. Infine è arrivata quella del 10/5 che va bene e che mi tranquillizza. […] *Tutto a posto quindi*"[389].

Dalle lettere successive sembra quasi che ce la faccia a superare le avversità che hanno travolto la sua esistenza:

"*Credo sia molto forte e io le sono vicino, per quanto e come posso, scrivendole*"[390].

La corrispondenza tra Sole e Silvano è boicottata in tutti i modi dagli organi repressivi.

"*Ho vari problemi con la posta con Sole. Le mie lettere spariscono nell'ufficio postale di Benevagienna.* […Su 18 lettere] *ne sono arrivate a Sole solamente 7. Le altre sono state prelevate dalla DIGOS* […].
Nelle lettere non vi è scritto nulla di compromettente o così almeno credo. Solo che, come io so, una frase qualunque può essere interpretata in mille modi e le si possono dare tanti significati. Più che altro credo che rubino queste lettere solo a fini provocatori e di tortura psicologica per provocare ulteriore malessere in noi due"[391].

La sera dell'11 luglio Soledad decide di raggiungere Baleno.
Dopo cena sale nella stanza da bagno e si impicca con un lenzuolo al tubo della doccia. Come Edoardo, pare che non lasci messaggi, sul suo comodino vi è il libro di Paulo Cohelo, *I guerrieri della luce*, aperto su questa pagina:

"*Quando arriva l'ordine di trasferimento, il guerriero guarda tutti gli amici che si è fatto durante il cammino. Ad alcuni ha insegnato ad udire le campane di un tempio sommerso, ad altri ha raccontato storie intorno al fuoco.*
Il suo cuore si rattrista, ma egli sa che la sua spada è sacra, e che deve obbedire agli ordini di Colui al quale ha offerto la sua lotta.
Allora il guerriero della luce ringrazia i compagni di viaggio, trae un profondo respiro e va avanti, portando

[385] Lettera dal carcere indirizzata all'Asilo, datata 28/3/1998.
[386] Radio Black Out, Comunicato Internet.
[387] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 8/5/1998.
[388] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 13/5/1998.
[389] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 16/5/1998.
[390] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 23/6/1998.
[391] Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 5/7/1998.

con sé i ricordi di un viaggio indimenticabile"[392].

Anche Soledad – come Edoardo - muore in stato di detenzione, senza aver commesso i reati di cui è accusata[393].

"Lei aveva a che fare solo con l'esecuzione di singoli episodi, - dichiarerà Laudi alla stampa dopo la sua morte - *certo non con gli attentati, visto che è giunta in Italia dopo che questi erano già avvenuti*"[394].

"*Dagli atti risulta evidente l'accanimento iniziale* [degli inquisitori] *soltanto verso di me.* – scriverà Silvano in una lettera a Pasquale Cavaliere subito dopo – *E' solo in un secondo tempo, cioè dopo la morte di Edo, che si comincia a lavorare (di fantasie e di forzature) su Soledad. Andando a cercare ogni minimo particolare del suo passato recente ed arrivando ad insinuazioni a dir poco vergognose.* […] *riescono ad insinuare persino che Soledad fosse già attiva nel gruppo dei tre dal settembre-ottobre '97. Cioè appena conosciuti ci siamo già subito messi a delinquere. Va contro ogni logica* […].
Io ho cominciato a conoscere un po' meglio Soledad soltanto nel mese di febbraio. Insomma, ogni tanto si parlava in modo più approfondito dei nostri pensieri e dei nostri sogni.
Dopo la morte di Edo cominciammo a scriverci. Verso i primi giorni di maggio […] *mi comunicò la sua intenzione di suicidarsi, di voler andare con Edo.* […]
Da quel momento incominciai a scriverle con frequenza. […]
Verso la fine di giugno capii che la situazione si stava aggravando. Ho fatto tutto quello che ho potuto per salvare ancora la mia piccola Sole. Ma quello era il suo destino. Forse è stato meglio così.
Ora troverà la felicità, la pace, la libertà e l'amore che una persona così bella e semplice meritava. […]
La morte di Soledad mi ha svuotato di ogni energia, di ogni capacità di amare, di ogni fiducia nel prossimo.
E' morto un angelo!!! Avete ucciso un angelo!!!"

In realtà Soledad ha lasciato un biglietto ai compagni più vicini in cui spiegava le ragioni del suo gesto, chiedendo che - dopo letto - venisse subito bruciato e non fosse reso pubblico.[395] Poche parole:

"*Non sopporto più la reclusione. Non conosco altra maniera di essere libera*"[396].

Grazie a Laudi e Tatangelo un'altra tragedia si è consumata.

"*SOLITUDINE*
PERCHÉ ANCHE I SERPENTI VOLANO
Non tradiscono il loro idioma
SOLITUDINE
Volteremo le spalle con te
al passato con…forme
Per vincere nelle stanze occupate
SOLITUDINE
Nelle celle che ti hanno racchiusa
mentre Edo moriva re…mando
SOLITUDINE
Adesso possono intingere le penne nel Sangue
Hanno schiacciato anche i sospiri
Sento uno stormo di sassi da vetro
SOLITUDINE
VOGLIO CHE IL MARE SIA CIELO!!!

Il tuo pugno di cenere disperso
è con noi TUTTI
SOLITUDINE

Non più"[397].

[392] PAULO COHELO, *I guerrieri della luce*, Bompiani Editore, Milano, 1997, p. 153.
[393] Cfr. PRIMO ZECCA, "Morte di Stato", CDC – FAI, "Soledad come Edoardo", Umanità Nova, n. 24, 19/7/1998. "Sole assassinata dalla repressione", Sicilia Libertaria, n. 167, luglio 1998. "Nessun piagnisteo atti di rivolta", (*Il teatro della rivoluzione*) Pagine in Rivolta , n. 9, settembre 1998.
[394] GIANNI PACCHIARDO, "Il giudice Laudi: le prove restano", Luna Nuova, 17/7/1998.
[395] Volontà che è stata rispettata solo dopo aver letto telefonicamente il biglietto ai familiari in Argentina, i quali ne hanno parlato con i giornalisti locali che hanno pubblicato il testo, poi ripreso anche dai giornali italiani.
[396] MASSIMO NOVELLI, "Tra tensione e silenzio l'ultimo saluto a Sole", La Repubblica, 17/7/1998.
[397] Canzone dedicata a Sole dell'anarchico alessandrino Salvatore Corvaio. Fa parte del repertorio del gruppo musicale *Kurkuma*. Il testo, nell'esecuzione, viene recitato come una poesia, su un tessuto musicale composto dal *digiridu* e dalle tastiere; finita la parte recitata subentrano le percussioni, il battito delle mani, lo scacciapensieri, il *berimbao* e il fiato che suona una melodia.

SILVANO PELISSERO

"Massari aveva 35 anni, il suo socio ancora detenuto 36 e il portavoce del gruppo viaggia intorno ai 40, età nella quale molti connazionali hanno pagato metà del mutuo della casa, iscrivono i figli all'università".
Vittorio Feltri (giornalista)

Silvano nasce a Susa il 16 novembre 1961. La stessa notte, ad Avigliana esplode la fabbrica Dinamite Nobel e numerosi feriti vengono portati nello stesso ospedale in cui vede la luce.

"*Io sono nato in una notte di violenza e di sofferenza estreme*" – scriverà dalla comunità in cui sta scontando gli arresti domiciliari[398].

Il padre, Bruno, è stato a soli 15 anni staffetta partigiana nella formazione Stellina, operante nella zona Balmafol-Combe-Caserme Sevine, dal 1943 alla liberazione[399]. L'importanza di questa giovanile esperienza ribelle viene, nel corso degli anni, trasmessa a Silvano:

"*Mio padre* [...] *più che un padre era un compagno di vita e un maestro*"[400].
"*Mio padre mi ha insegnato che bisogna difendersi dalla tirannia… ha sempre conservato le sue armi. Si è sposato con la sorella di un* maquisard *francese. Mia madre, Jeannette, viveva a Wizille, vicino Grenoble*"[401].

L'antifascismo e la lotta alla tirannia sono dunque connaturati in Silvano sin dall'infanzia.

"*René il francese era uno dei compagni di Bruno. Era un guerrigliero militante nelle formazioni partigiane d'oltralpe, chiamate* Maquisard *(coloro che vivono alla macchia). René aveva una bella sorella, di nome Jannette. Bruno si innamorò di lei, si sposarono in Italia ed iniziarono una vita assieme a Bussoleno, dove costruirono una piccola fattoria circondata da un fazzoletto di terra e si dedicarono all'agricoltura.*
Jannette, di Grenoble, aveva sempre vissuto in campagna e ben si adattò alla vita con Bruno in montagna. Allevavano pecore e mucche, e coltivavano la terra con profitto"[402].

Anche gli amici del padre sono tutti ex partigiani.

"*Fin dai tempi della scuola sentivo parlare, attraverso i miei genitori, attraverso gli amici di mio padre, della lotta partigiana, dell'impegno partigiano per la liberazione delle nostre terre*"[403].

Silvano cresce dunque in un ambiente di vecchi ribelli, nutrendosi dei loro racconti.

"*Ho frequentato i compagni di mio padre… Essi mi raccontavano gli episodi della guerra partigiana, le torture, le sofferenze, molti di loro erano stati internati a Mauthausen*"[404].

Nel 1981 prova per la prima volta le pene dell'inquisizione e i rigori del carcere. Come si è detto, suo padre non si era mai privato delle armi che conservava nella stalla, la quale un giorno - per tragica fatalità - prende fuoco, causando l'esplosione di una bombola del gas che vi era custodita. I pompieri accorsi a spegnere l'incendio rinvengono il piccolo arsenale. "*Il pollo alla dinamite - Bussoleno, esplode l'arsenale dei Pelissero*", titola Luna Nuova.

Anche nel recente libro di Santo Catanuto e Franco Schirone, *Il canto Anarchico in Italia – Nell'Ottocento e nel Novecento* (Edizioni Zero in condotta, Milano, 2001) compare una canzone dedicata a lei, composta da degli anarchici milanesi: "Soledad".
"[…] Solitudine, compagna… / Compagna solitudine qui son tutti colpevoli / la repressione che ci ammazza senza pausa, / gli schiavi abbruttiti, il torpore della causa, uno Stato assassino di boia consapevoli! / Solitudine, compagna…", *ibidem*, p. 360.

[398] *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, cit. (il testo di Silvano era stato pubblicato precedentemente dalla rivista francese Dissensus, n. 4, marzo 1999).

[399] Cfr. MARIA ELISA BORGIS, *La Resistenza nella Valle di Susa*, Edito dall'ANPI di Bussoleno (TO), 1975.
Il possesso di questo libro – che si presume abbia avuto in Valle un'ampia diffusione – costituirà, poiché in un volantino dei *Lupi Grigi* sono menzionati alcuni caduti partigiani citati dall'autrice, una prova a carico di Silvano.

[400] Lettera dal carcere di Novara, datata 8/5/1998.

[401] *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, cit.

[402] Dal testo in inglese di Frank Calabrese, detenuto libertario statunitense che è in contatto epistolare con Silvano e che ha contribuito a far conoscere ai compagni di lingua inglese ciò che stava succedendo in Italia.
"Silvano mi ha scritto la prima volta nel dicembre 1998, dalla Comunità Mastropietro, in San Ponso Canavese, dove è stato affidato agli arresti domiciliari. Mi scrisse in italiano, lingua che non conosco bene (Silvano presumeva il contrario, visto il mio cognome), ed è stato un compito difficile per me tradurre la sua lettera e comprendere a fondo il suo messaggio. Con l'aiuto del dizionario di italiano che mia madre mi ha spedito nel 1995, ho lottato giorni e giorni per mettere assieme questo documento. Non avevo dubbi sin dall'inizio, comunque, che la storia che avevo tra le mani era terribile. Una vita che non auguro a nessuno era lì davanti ai miei occhi. Sapevo che ero tenuto a far conoscere alle persone di lingua inglese i patimenti di Silvano. Il dolore, le sofferenze e la morte attorno a Silvano mi hanno schiacciato. Condividendo l'esperienza del carcere, posso provare la sofferenza e le perdite sofferte da Silvano. Il carcere è un posto duro da vivere per chi è *colpevole*, ma è del tutto ingiustificabile per gli innocenti", *ibidem*.

[403] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero (Estratto)", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.

[404] *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, cit.

"*Bussoleno, sono le 19 di mercoledì 24 marzo. In via S. Lorenzo, Borgata Argiassera, salta in aria un capannone, soltanto apparentemente destinato all'allevamento di polli. Non si tratta dello scoppio di una bombola del gas, ma di dinamite e tritolo.*
L'allevatore di polli si chiama Bruno Pelissero, ha 51 anni. Con lui c'è il figlio Silvano, 20 anni, carrista-armiere a Bellinzago. I due sono immediatamente arrestati dai carabinieri.
Quando i vigili vanno a spegnere le fiamme, infatti, trovano non soltanto i polli arrostiti, che qualcuno aveva già iniziato a portare via, ma fucili da guerra, bombe a mano, una mitragliatrice, elmetti e baionette. Chiamati i carabinieri ed i pompieri, questi ultimi trovano Bruno Pelissero balbettante, che dice di essere in stato di choc.
L'arsenale era situato in un bunker di cemento e mattoni. Soltanto una piccola parte di quanto le forze dell'ordine troveranno stava a casa dei Pelissero: nell'officina ci sono armi, esplosivo, attrezzi e manuali per sistemare le armi, costruire proiettili e altro.
Secondo gli artificieri, quella sera sarebbero esplosi dai quattro ai cinque chili di tritolo. L'ipotesi è che le miscele artigianali siano esplose col cambiamento di temperatura.
Sono recuperati anche scritti di carattere politico e sagome usate per il tiro a segno"[405].

Questo episodio causa l'arresto immediato di Silvano: sebbene non avesse alcuna responsabilità personale, essendo maggiorenne, è ritenuto corresponsabile. Viene quindi prelevato dai carabinieri nella caserma di Bellinzago, dove sta prestando il servizio militare, e tradotto in carcere senza nemmeno sapere quello che era successo a casa.

Bruno Pelissero è un uomo abituato a lavorare duro e non ha molta dimestichezza con i codici: per lui conservare le armi che erano state il mezzo per ottenere la vittoria sul nazifascismo era non solo un diritto, ma un dovere. L'amore per le armi, quale strumento della propria liberazione, è stato un sentimento comune a tutti i partigiani che, quando le hanno consegnate, lo hanno fatto sempre a malincuore.

"*Il partigiano depositava il suo mitra, il suo* sten*, il suo fucile, e con l'arma prostrava la propria anima. L'arma era stata per mesi la compagna fedele diurna e notturna, in essa egli per 20 mesi aveva riposto tutta la sua fiducia - in quell'arma che ora doveva cedere e già sapeva in quali mani sarebbe finita, aveva visto per 20 mesi la chiave della sua libertà*"[406].

Subito dopo l'arresto l'ex partigiano è colto da infarto. Silvano (mal consigliato dall'avvocato), per accelerare la sua scarcerazione, assume su di sé ogni addebito. Il padre, appena rimessosi in forze, lo scagiona completamente rivendicando la piena responsabilità delle armi. Ma ormai la frittata è fatta: la confessione di Silvano, dettata solo da amor filiale, purtroppo lo inchioda al ruolo di complice.

Al processo, dopo 6 mesi di carcere preventivo, lo stesso perito del tribunale dimostrerà che la maggior parte di quelle armi è del tutto inutilizzabile, o per cattivo stato di conservazione o perché priva di parti essenziali al funzionamento[407]. L'arsenale si riduce quindi ad un ammasso di ferri arrugginiti che per l'ex partigiano hanno solo un valore sentimentale.

Padre e figlio sono condannati rispettivamente alla pena di 1 anno e 6 mesi e di 2 anni e 2 mesi con la condizionale e possono finalmente uscire di galera. La condanna - pur restando nei limiti della condizionale – se proporzionata al reato (quanti militari fascisti hanno conservato i propri cimeli di guerra?), è comunque pesante.

Nel frattempo i giornali locali si erano sbizzarriti ad infangare il nome dei Pelissero con le affermazioni più assurde: si dice che erano i depositari di un arsenale della malavita, si inventano collusioni con le organizzazioni lottarmatiste di estrema sinistra, si ipotizzano legami con il terrorismo di destra. Silvano, in particolare, viene dipinto come un personaggio *strano*, con simpatie fasciste:

"*Per stessa ammissione dei Pelissero (comprese moglie e figlia) in famiglia sparavano tutti*, per difenderci dai nemici. *Ma quali?*
LE PERSONE – Tutti li definiscono brava gente, senza precedenti penali. Lavoratori accaniti e senza dichiarate idee politiche.
Il figlio Silvano, 20 anni, aveva il pallino delle armi. Tanto che a scuola, al Pininfarina *di Susa, dove si era diplomato perito meccanico, aveva anche progettato congegni di sparo per fucili che aveva poi presentato come prova d'esame per maturità.*
Accanito cacciatore di camosci, pare ci sia chi l'abbia visto aggirarsi sulle montagne di Chianocco e di Bruzolo con una 600 *mimetica, sulla quale facevano spicco alcuni simboli fascisti. Tre le sue amicizie, alcuni ragazzotti di Bussoleno, solo dall'apparenza scanzonati, ma che non fanno mistero delle loro idee d'estrema destra.*
LE IPOTESI – Scartate quelle che potevano emergere (arsenale per Brigate Rosse o Prima Linea) ne sono state esaminate altre. Commercio d'armi? Solo una morbosa passione per questi oggetti di guerra?Perché gli ordigni preparati? E i manuali per fabbricarli? Che cosa sono veramente gli scritti sequestrati?C'erano anche altri complici? Il figlio aveva preparato tutto da solo?Perché il padre non si era mai accorto *di niente? Vi sono*

[405] 4/4/1981.
[406] MARIO BERNARDO, *Il momento buono - Il movimento garibaldino bellunese nella lotta di Liberazione del Veneto*, Edizioni Ideologie, Roma, 1969, p. 178, cit. in CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile - Saggio storico sulla moralità nella resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, p. 439.
[407] "Il perito del tribunale è riuscito a dimostrare che le armi *non funzionavano e non erano da guerra*", "Polli, bombe e dinamite – *Semplice passione per le armi…*", Luna Nuova.

collegamenti con possibili altri gruppi terroristici?Cosa voleva fare con una mitragliatrice pesante e un mortaio con relativi proiettili? Le bombe e gli esplosivi a che cosa servivano? Si preparavano attentati? Siamo sicuri che fosse solo passione *per le armi? Oppure, questa filosofia di morte e di guerra non è tipica della destra neofascista?*"[408].

Ovviamente si tratta solo di grossolane invenzioni e mistificazioni (Silvano non ha mai presentato a scuola alcun progetto di congegno di sparo, il mortaio non è mai esistito, gli ordigni esplosivi non erano altro che petardi agricoli, la sua FIAT 600, oltre a non presentare "*simboli fascisti*", non era affatto "*mimetica*" ma mostrava solo dei segni evidenti di riparazioni alla carrozzeria, come saldature e zone verniciate con l'antirombo), ma servono a creare intorno all'intera famiglia un torbido alone di mistero.

"*I miei genitori hanno sempre lavorato nell'agricoltura e l'allevamento di pecore mucche e pollame*"[409].
"[…] *eravamo gente che produceva e vendeva direttamente al pubblico tramite mercati, quindi persone conosciute nel paese di Bussoleno, persone conosciute nei paesi attorno, persone che sono state danneggiate da tutta questa immagine*"[410].

Da questa vicenda Silvano esce marchiato a vita: ormai anche lui (come Baleno) avrà i requisiti giusti – una condanna per detenzione di armi – per essere un colpevole credibile in qualsiasi inchiesta sul terrorismo[411].

"*Venivo continuamente fermato: - Cosa trasporti? -, fermato assieme ad amici: - Cos'hai lì dentro? Dove sono le armi? Dov'è l'esplosivo? -, sempre queste le domande. Non so come si possa chiamare un comportamento del genere, una stretta sorveglianza? Non la posso chiamare in nessun altro modo.*
Sono stato portato varie volte in caserma per chiarimenti: - Cosa è successo là? Tu ne sai niente? -, riferiti talvolta ad un incendio, talvolta ad un'esplosione, talvolta ad un episodio di bracconaggio"[412].

Il regista di questa persecuzione è il famoso maresciallo dei carabinieri Germano Tessari, che era stato l'autore del suo arresto e aveva diretto le indagini sulle armi ritrovate a casa sua.

Dopo pochi anni, nel 1983, al padre cede il cuore in seguito ad una banale operazione d'ernia, vittima delle carenze di un sistema sanitario che considera l'importanza della vita umana solo in rapporto al conto in banca che uno possiede.
Il cuore di Bruno Pelissero aveva cominciato a perdere colpi subito dopo l'arresto, quando era sopravvenuto un primo infarto, seguito da un altro in carcere.
Silvano continua l'attività di allevatore.

"*Ho dovuto occuparmi di mia madre e delle mie due sorelle. Bella storia. Lavori agricoli. Tasse. Bestemmie e sudori*"[413].

Nel 1987 muore anche la madre, colpita da un tumore[414], ed egli decide di chiudere l'azienda paterna poiché non sufficientemente redditizia e anche per allontanarsi da Bussoleno, sottraendosi così alle continue molestie dei carabinieri locali, che dall'epoca del suo arresto non gli avevano più dato tregua.
Si trasferisce a Torino dove trova un lavoro. Già quand'era in Valle, dall'età di 16 anni, nutriva interessi specifici sull'anarchismo e quindi, appena giunto in città, cerca dei contatti: comincia a frequentare El Paso, dove si ritrovano gli anarchici che si muovono sul terreno delle occupazioni.

"*Frequento delle manifestazioni. Vengo identificato. Questo attorno all''88-'89.* […] *Vengo fermato ripetutamente; viene perquisito minuziosamente l'appartamento dove vivevo, viene perquisita la casa di Bussoleno*"[415].

Nell'estate del 1994 viene fermato e identificato assieme a Edoardo Massari e altri compagni dalla DIGOS di Cuneo[416]; dopo poche settimane, lui e Edo vengono nuovamente fermati ad Ivrea per "*attacchinaggio abusivo*" su alcune vetrine.

"*L'amicizia che mi legava a Edo voi la conoscete bene. Era molto di più di un'affinità politica, era sicuramente una fratellanza dove il reciproco aiuto e la sincerità ne erano le indispensabili basi. Ci conoscemmo nel '94,*

---

[408] B. I., "Polli, bombe e dinamite", Luna Nuova, 7/4/1981. La storia del "*progetto di congegni di sparo all'esame di maturità*" è una pura invenzione. In altra occasione, sempre su Luna Nuova, Silvano a scuola non solo elaborava progetti ma addirittura si dilettava a costruire pezzi di armi e ricambi (cfr. "*Semplice passione per le armi…*", cit.)
[409] *Edo, Sole et Silvano: une affaire italienne*, cit.
[410] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero (Estratto)", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.
[411] "E' facile dedurre come la mia amicizia con Massari sia un invito a nozze per la DIGOS. Qualunque montatura su di noi è facile e praticabile. Nessun problema quindi nel caso di voler attribuirci degli attentati", SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo…", cit.
[412] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero", cit.
[413] Lettera dal carcere di Cuneo, datata 4/4/1998.
[414] "E' morta dopo due mesi di agonia. Aveva 51 anni e aveva lavorato tutta la vita", Lettera dal carcere di Novara, datata 6/6/1998.
[415] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero", cit.
[416] Trattasi di Guido Mantelli e Tiziano Andreozzi (cfr. il cap. "L'inchiesta").

appena uscì dagli arresti cautelari. Tra di noi ci fu subito affinità"[417].

In questo periodo, essendo riuscito finalmente ad ottenere il passaporto che gli veniva negato a causa dei suoi precedenti, disgustato dall'Italia, vuole girare il mondo. Si licenzia e decide di andare in Messico dove si trattiene circa due anni, recandosi anche in Guatemala, Honduras, Nicaragua e Columbia[418].

Nel maggio 1995 – ritornato in Italia per circa due mesi - organizza con altri anarchici un presidio nei pressi di Avigliana, in occasione della pedalata ecologica anti-TAV[419].

Nel marzo 1996 rientra nuovamente per sistemare, visto che la sorella più piccola aveva ormai raggiunto la maggiore età, alcune pratiche burocratiche relative all'eredità familiare.

Si stabilisce nella casa paterna a Bussoleno, esercitando in proprio l'attività di fabbro e non disdegnando anche dei lavori agricoli; in questo periodo si reca frequentemente a Torino riallacciando i rapporti con le case occupate di area anarchica. Per alcuni periodi lavora anche a Ginevra risiedendo presso lo squat Villa Freundler. In quest'epoca subisce due processi.

"*Appena rientro, immediatamente il primo processo per degli attacchinaggi assieme a dei compagni anarchici a Ivrea. Secondo processo per una scritta su un muro assieme ad un compagno anarchico*"[420].

La scritta incriminata, tracciata su un muro adiacente ad un seggio elettorale in Val Susa, era in piemontese: "*Vota nen*" (Non votare), seguita dall'A cerchiata e dal simbolo delle occupazioni.

Il 26 agosto viene attuato il primo sabotaggio in Val di Susa, probabilmente gli sbirri stanno già lavorando su di lui.

"*Nell'agosto 1996 degli estranei penetrano in casa mia a Bussoleno in via S. Lorenzo. Li sorprendo alle 3 del mattino. Frugano soltanto, non rubano nulla, nessuno scasso. Sono due giovani, parlano italiano, sono veloci e sicuri di sé, non hanno zaini. Fuggono veloci e li lascio perdere, ma comunico ai miei familiari le mie inquietudini.*
Stavo partendo per Ginevra dove saltuariamente lavoro. Ritornerò a fine agosto. Poco prima del mio arrivo, dopo la metà d'agosto, c'è il primo attentato a Bussoleno. Massari è ancora in carcere, io ero a Ginevra e non ne vengo a sapere niente se non dopo il mio ritorno"[421].

Alla fine del 1997 va a vivere, con Sole e Baleno, alla Casa Occupata di Collegno.

"*Vivevamo da <u>abusivi</u>. Cioè ai margini del sistema lavora-consuma-crepa. Lavorando poco, consumando niente, non collaborando con le istituzioni, facendo lavoro politico contro questo sistema in tutte le sue componenti, vivendo i nostri giorni con emozioni grandi e in modo molto intenso. Si viveva al di là di tutto. Istanti meravigliosi ed irripetibili proprio perché unici, uno diverso dall'altro. Si organizzavano feste ogni settimana, dove si raccoglievano soldi da inviare ai compagni rinchiusi nelle galere di Stato.* […]
Esercitare la libertà totale e fuori di ogni regola del cosiddetto vivere civile è già di per sé un delitto"[422].

il 5 marzo 1998, Laudi e Tatangelo esigono il conto per questo *delitto*…

"*Finiva lì la mia vita da libero*"[423].

Se, grazie ai due PM ai ROS e alla DIGOS, Sole e Baleno subiscono un'enorme ingiustizia che li condurrà alla morte, Silvano non è solamente – insieme a suoi due compagni - vittima di questa montatura repressiva, ma è costretto a subire un'ulteriore sopruso. I suoi inquisitori non solo lo privano della libertà, ma cercano di distruggerne completamente l'immagine. Subito dopo l'arresto i giornalisti e la *sinistra democratica* si lanciano in campagne infamanti nei suoi confronti, dipingendolo ora come provocatore, ora come fascista, ora come leghista, ora come confidente dei carabinieri, ora come uomo dei servizi segreti.

Pur non essendo altro che vergognose menzogne, tali insinuazioni hanno una loro ragione d'essere: sono funzionali alla logica dell'accusa al fine di costruire l'immagine atipica di un anarchico distorto e confusionale, adattabile quindi a certe affermazioni razziste e indipendentiste contenute nelle rivendicazioni degli attentati valsusini, che altrimenti sarebbero state difficilmente riconducibili ad un anarchico.

Nel novembre del '97, prima di aver adocchiato Silvano, riferendosi agli attentatori, Laudi aveva dichiarato:

"*L'ideologia non ci sembra di sinistra. Certo si tratta di persone con una preparazione culturale minore rispetto*

[417] Lettera dal carcere di Novara, datata 23/6/1998.
[418] Dal Messico Silvano redigerà un servizio "*sugli squat messicani e sullo EZLN*" che invierà a Tuttosquat, ma che non sarà mai pubblicato poiché verrà sequestrato dai ROS nel corso di una perquisizione in casa di un redattore del giornale (cfr. Tuttosquat, n. 7, novembre 1996).
[419] Cfr. il cap. "Gli antefatti".
[420] Lettera dal carcere di Cuneo, datata 4/4/1998.
"Marzo '96. Processati io e Massari a Ivrea per danneggiamenti di vetrine a mezzo attacchinaggio", SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo…", cit.
[421] *Ibidem.*
[422] Lettera di Silvano a VariEventuali.
[423] SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo…", cit.

ai terroristi di un tempo. Nei loro documenti si fa riferimento spesso a vene localistiche e a una presunta purezza *della popolazione locale prima delle infiltrazioni dovute alle ondate migratorie*"[424].

La sinistra, d'altro canto, ha tutto l'interesse a scaricare Silvano. Il governo ulivista è integralmente coinvolto nel progetto TAV e offre agli apparati repressivi di Stato le solite vittime sacrificali: gli anarchici. Oltre la libertà si cerca di togliere all'unico imputato rimasto - per mezzo della calunnia mediatica - anche la dignità, nel chiaro intento di privarlo dell'unico sostegno che un anarchico in prigione possiede: la solidarietà dei compagni.

Già nel maggio 1996, quattro mesi prima degli attentati, il giornale Luna Nuova - all'interno di un paginone dedicato all'armeria *Brown Bess*, in cui si parla di Fuschi, Don Piardi e del vigile Groppini – aveva pubblicato un trafiletto riquadrato dal titolo "*Misteri valsusini 15 anni fa – A Bussoleno, quell'arsenale nel pollaio*", dove si diceva:

"*L'allevamento di polli di Bruno Pelissero allora cinquantunenne e di suo figlio Silvano, che aveva vent'anni, saltò in aria. I vigili del fuoco accorsi, convinti che fosse scoppiata una bombola del gas, trovano invece un vero e proprio deposito di armi e munizioni: 12 fucili da guerra, 20 pistole, 20 bombe a mano, una mitragliatrice, elmetti e baionette. I carabinieri arrivano e sequestrano tutto, trovando nell'officina 55 ordigni esplosivi, plastico esplosivo, proiettili e un'attrezzatura per riparare armi. Padre e figlio vennero arrestati e dichiararono di tenere le armi per difendersi dai nemici. I vicini li definirono* brave persone *anche se* con il pallino delle armi. *In particolare Silvano, che si era diplomato all'ITIS di Susa, presentando all'esame di maturità il progetto di congegni di sparo. Allora gli inquirenti esclusero la pista terroristica ma la vicenda non è mai stata chiarita*"[425].

In questo articolo, scritto con evidenti falsità e inesattezze (poiché l'arsenale era composto solo da armi inservibili alcuni proiettili e qualche petardo agricolo, lo scoppio fu effettivamente determinato da una bombola di gas e non da esplosivo, Silvano non ha mai ideato alcun *congegno di sparo*), non si accenna minimamente al passato partigiano del padre, cosa che chiarirebbe subito ai lettori il motivo di quelle armi, levando alla vicenda ogni alone di mistero.

Che motivo avevano i redattori di Luna Nuova a riesumare - in un contesto torbido come quello intorno all'affare dell'armeria di Susa che vede coinvolti fascisti, carabinieri e servizi segreti – questo episodio risalente a ben 15 anni prima e che nulla ha a che vedere con i traffici della *Brown Bess*? Chi ha segnalato Silvano all'estensore del pezzo? Una fonte vicina ai carabinieri che già puntavano gli occhi su di lui? Una fonte vicina ai servizi segreti che, come si è già detto, erano a conoscenza degli attentati ancor prima che avvenissero?[426] Qualcuno che aveva interesse che Silvano fosse nel mirino di eventuali investigatori?

Subito dopo l'arresto dei tre anarchici Luna Nuova titola: "*Silvano Pelissero il valsusino del terzetto – Apprendista guerriero teneva in casa esplosivi e anche una mitraglia – Cacciato dalla sede della Lega dove una sera arringò i militanti*", articolo in cui, oltre a ripetere le solite baggianate scritte due anni prima, si insinua: "*allora a Pelissero vennero accreditate simpatie per l'estrema destra*" e "*sarebbe andato una sera in una sezione valsusina della Lega Nord ad arringare i leghisti che lo hanno però cacciato*"[427].

Dopodiché parte il carosello di calunnie, alimentato dai PM e da DIGOS e carabinieri, che verrà ripreso da tutti i giornali. Trapelano alcune notizie relative all'inchiesta in corso e sono spacciate per oro colato: alcuni volantini inneggianti ai Lupi Grigi - che la DIGOS sostiene siano stati gettati da Silvano dal finestrino della propria automobile, mentre seguiva in caserma un'auto della polizia - servono a delineare la figura di anarchico strano e con simpatie leghiste[428].

Il 26 aprile La Repubblica pubblica la notizia, diffusa dalla questura, che, nei primi anni Ottanta, Silvano sarebbe stato fermato dalla polizia mentre affiggeva manifesti fascisti assieme all'attuale consigliere di AN al comune di Torino Agostino Ghiglia; nell'articolo si insinua persino che il suicidio di Baleno fosse dovuto alla delusione provata quando gli inquirenti lo avevano messo al corrente dei trascorsi di Silvano.

"Pelissero ha iniziato nella destra la sua strana carriera politica, approdata (dopo un tentativo fallito di passaggio alla Lega) nei centri sociali. *Centri sociali che lui, individualista e a suo modo anarchico, frequentava mantenendo, però, un grande distacco. Teneva distante anche lo stesso Edoardo Massari del quale si fidava poco e al quale confidava pochissimo delle sue manie bombarole.*
A questo distacco *che Pelissero manteneva con tutti, persino con gli stessi complici, si può far risalire l'estremo gesto di Massari, che forse ha scoperto purtroppo tardi (cioè al momento delle contestazioni dei giudici) in*

[424] MARCO TRABUCCO, "*Questo è terrorismo originario della zona*", La Repubblica, 6/11/1997.
[425] GIANNI PACCHIARDO, "Apprendista guerriero teneva in casa esplosivi e anche una mitraglia", 7/5/1996.
[426] Gli articoli del paginone sono di Gianni Pacchiardo, mentre quelli dell''81, relativi all'incendio del pollaio riportano in calce solo delle iniziali: B. I.
"Un anno prima dell'inizio degli attentati – ricorda Giorno – alcuni di noi erano stati contattati da uomini dei servizi. Ci avevano messo in guardia dal rischio che qualcuno strumentalizzasse la nostra lotta cominciando a seminare bombe in Valle", PAOLO GRISERI, "Tra bombe e razzismo - La Valsusa nel tunnel", Il Manifesto, 10/4/1998 (cfr. nota 288).
[427] GIANNI PACCHIARDO, 10/3/1998.
[428] Cfr. ID., "Totale il riserbo del giudice – A carico dei tre giovani arrestati il 3 marzo solo *volantini* inneggianti ai Lupi Grigi", Luna Nuova, 31/3/1998. PAOLO GRISERI, "Tra bombe e razzismo - La Valsusa nel tunnel", cit.

quale giro più grosso di lui fosse finito quasi senza accorgersene"[429].

Giuseppe Petronzi, dirigente la sezione antiterrorismo della DIGOS torinese, in una relazione sul materiale cartaceo sequestrato nella casa di Bussoleno, - improvvisandosi per l'occasione gran maestro delle dottrine politiche - inventa anche un anarchismo di nuova tendenza: "*l'anarchismo di destra*".

"*In particolare, per quanto attiene alle connessioni tra certa area della destra radicale e l'area anarchica, se non ci può essere comunità d'intenti sulle forme, caratteristiche e contenuti delle maggiori tematiche, vi è una completa assonanza sul progetto rivoluzionario che postula l'abbattimento dell'ordine costituito.*
Infatti i nazional-rivoluzionari si dichiarano estranei alla convivenza col potere, rifiutano qualsiasi forma ideologica ed arrivano persino a negare forme organizzative monolitiche o gerarchiche, alle quali contrappongono una strategia dell'arcipelago *anche nell'azione (in ordine sparso o a macchia di leopardo teorizzano, invece, gli anarco-insurrezionalisti). In entrambe le aree, ad una forte ostilità nei confronti dell'imperialismo, si accompagna la solidarietà con tutte le etnie oppresse, la propensione per l'azione spontanea, la critica ai partiti politici e ai sindacati, al denaro e al consumismo.*
Il maggior punto di contatti tra anarchici e l'area di destra che andiamo qui definendo è la questione dell'individuo. Infatti, è soprattutto fra gli anarchici individualisti che certe tematiche peculiari della destra fanno più presa. Questi sono i soli a non rifarsi a dogmi a cui restare fedeli e la loro lotta è volta unicamente alla soddisfazione dei propri desideri. A sua volta, l'anarchismo di destra preconizza un individuo che lotta per affermare sé stesso, la propria esistenza, senza inseguire alcuno scopo, alcun programma, alcun ideale. Del resto, coloro che si oppongono al sistema, rifiutando l'omologazione e la mediocrità, non possono essere attratti né dalla democrazia, né dal liberismo, né tanto meno dal marxismo, che riconoscono l'individuo all'interno dei loro schemi politici ed economici e tendono a formare un ambiente omogeneo: soltanto all'anarchismo e al fascismo si possono richiamare tutti coloro la cui passione di vita assume tratti esplosivi e soprattutto alle loro versioni più estreme: l'anarchismo individualista e quello cosiddetto di destra"[430].

In realtà il testo di Petronzi è solo un compitino mal scopiazzato (la parola originale *liberalismo*, è riportata nel berlusconiano *liberismo*) da un *pamphlet* anarchico dal titolo "*La Destra e gli altri*", i cui estensori si prefiggono lo scopo sì di mettere in luce eventuali punti di contatto tra l'anarchismo e la *Destra*, ma al dichiarato fine di stabilire tra i due una netta demarcazione[431]. Evidentemente altro scopo anima il dirigente della DIGOS torinese:

"*A ben guardare, da una attenta lettura della* pubblicistica *dei Lupi Grigi, traspare in modo univoco il substrato politico-teorico su cui si assiede l'impianto programmatico-ideologico del gruppo, sicuramente identificabile in quest'area contigua agli assunti dell'anarchismo di destra. Alla stessa non sono estranee tematiche indipendentiste, autonomiste e, più in generale, quelle più ricorrenti nel leghismo dell'On.le Bossi (indipendenza della Padania, rifiuto della politica romana, la questione meridionale), le quali hanno una certa eco nei documenti del gruppo*"[432].

Il 16 febbraio 1999 un'altra rivelazione eclatante: Andrea Torta, l'armaiolo di Susa, dichiara di aver saputo da P Tf40077 iI Tc 1a(document TDv09 T Tpnon so28. scopo anim1756 TD /Faltv09 0.0tonestoinfilre in f 0.c222binie5 Tw (11 6 0

a 1256 TD /Fa7.36 0 avrigceo, Clau ro Nov ro, aras a st Twbbi Twa05ocin in Trchi5 Tw (26124) a demarcazione

"*Ombre inquietanti si addensano sulla figura di Silvano Pelissero, ecoterrorista anarchico, lettore di Hitler e Evola,* […]. *E' uno squatter o un uomo dei Servizi?*
- Silvano? Era un tipo strano, probabilmente un ingenuo, uno che parlava molto. Forse troppo. Chi non gli era amico lo teneva a distanza – Nei ricordi di un ex compagno di militanza che preferisce restare anonimo, Silvano sembra assumere un'identità equivoca. […]
Il killer Fuschi, riferisce Torta, gli rivelò che Pelissero era un infiltrato dei carabinieri […]. *Il suo compito sarebbe stato quello del provocatore. Il fine quello di delegittimare la Lega Nord. Un collaboratore delle forze dell'ordine a tutti gli effetti, quindi. Ma non basta: lo squatter si sarebbe anche recato nell'armeria del Torta in compagnia di un noto leghista valsusino*[436].
Uno strano personaggio, dunque, Silvano Pelissero. […] *Talmente strano da lasciare sbalorditi anche i suoi compagni, gli stessi che dopo gli arresti e il suicidio in carcere di Edoardo Massari avevano convocato una manifestazione nazionale, raccogliendo diverse migliaia di adesioni. Il grido Silvano libero è risuonato minaccioso e potente nelle vie di Torino e centinaia di scritte sullo stesso tema hanno rotto il grigiore dell'ex capitale sabauda. Ma con il passare del tempo le grida sono diventate sussurri, come spesso accade a Torino, una tonalità cinerina ha preso il sopravvento sugli altri colori, e ai cortei per la liberazione di Silvano i partecipanti sono sempre meno.* […]
Silvano Pelissero è entrato a così a pieno titolo nella galleria dei misteriosi personaggi valsusini, dove nessuno è quel che sembra, nemmeno uno squatter"[437].

Questo pennivendolo, spacciatore di *democrazia* a buon mercato, non solo dà per buone le trite e ritrite menzogne, compreso l'attacchinaggio per l'MSI, ma usa persino la formuletta, cara ad ogni giornalista totalmente disinformato che vuole far accreditare le proprie invenzioni, "*nei ricordi di un ex compagno di militanza che preferisce restare anonimo*". Ma quale squatter, o anarchico, o *amico* di Silvano in un periodo di chiusura totale e collettiva nei confronti dei giornalisti, avrebbe accettato di rilasciare delle dichiarazioni di simile tenore? Quest'articolo è tutto una menzogna, dall'inizio alla fine. Del resto questo settimanale si era già distinto nell'opera di denigrazione nei confronti di Silvano sia in un articolo precedente e sia la prima volta che si era occupato della vicenda, dopo la morte di Edo, esprimendo un livore antianarchico di sapore democratico-stalinista, anche se mascherato da una patina ironica.

"*Sembrava una sfilata di Carnevale l'attesissima manifestazione degli anarchici* [quella del 4 aprile, N.d.A.], *con giornalisti travestiti da poliziotti, poliziotti travestiti da fotografi, fotografi travestiti da anarchici e anarchici travestiti da anarchici*"[438].

Lo stillicidio continuo di falsità, riprese anche dalla milanese Radio Popolare e da altre radio ad essa collegate, alieneranno a Silvano la solidarietà di alcuni che le prenderanno per buone. In una società come la nostra in cui il potere mediatico ha assunto dei livelli per cui i fatti non sono tali in quanto accaduti, ma solo nella misura in cui vengono ripetuti ossessivamente da giornali radio e televisioni, è evidente che coloro, i quali hanno in mano o possono disporre delle leve di questo immenso potere, sono in grado di costruire ad arte l'immagine di chiunque, facendola comparire in modo tale che risulti quasi impossibile per l'interessato ribaltare le menzogne, ristabilire i fatti, salvaguardare la propria immagine. In questi frangenti i mezzi a disposizione del singolo sono sempre limitati rispetto a quelli dello Stato e dei suoi fedeli (cani) servitori.

"SILVANO FASCISTA COME NOI - Ora che le acque si sono un po' calmate sul fronte dell'ordine pubblico (l'avevano già battezzata l'emergenza Torino, il caso squatters, ecc.), lo Stato comincia a presentare il conto. Edoardo è morto e lo abbiamo seppellito con una grossa manifestazione; garanzia quasi certa che da lì in poi le reazioni alla sua morte sarebbero andate calando, e così è stato[439]*. Soledad non è libera ma è ai domiciliari,*

---

[436] Andrea Torta mente spudoratamente: Silvano, poiché era dotato di regolare permesso per potersi esercitare al tirasegno, riconosce di essersi sì recato, un paio di volte, a fare degli acquisti all'armeria, ma sempre da solo.

[437] "Attenti al lupo (grigio)", n. 24, 16/6/1999.
La tattica, usata dalle questure, di infangare l'onorabilità degli oppositori facendoli passare per delatori, ha precedenti illustri.
"[…] già negli anni '40, l'ambasciatore di Russia a Parigi aveva messo in giro la voce che Bakunin fosse un agente del governo zarista. Benché calunniosa questa insinuazione lo perseguiterà per tutta la vita e sarà addirittura coltivata da Marx e i suoi seguaci", FRANÇOIS-XAVIER COQUIN, "La nozione di *maschera* nel movimento rivoluzionario russo", Rivista Storica dell'Anarchismo, n. 1, 1998, p. 14.
Altri esempi di simili operazioni si possono trovare in MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA - Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri Editori, Torino, 1999.
Anche la pratica dei giornali progressisti di dare per buone le notizie calunniose sugli anarchici ha precedenti illustri.
"[A Karl Marx] 20 luglio 1848. Signor redattore, avete pubblicato, in data 3 luglio, Parigi, il seguente articolo: […] *ieri ci hanno comunicato che Gorge Sand avrebbe comprato carte molto compromettenti per il Russo, esiliato da qui, Michel Bakunin, che avrebbero permesso di constatare come fosse uno strumento o un agente da poco acquistato dalla Russia, al quale sarebbero dovuti la maggior parte degli arresti degli sfortunati patrioti polacchi avvenuti in questi ultimi giorni. Gorge Sand aveva mostrato queste carte a qualche intimo* […]. I fatti che vi comunicava il vostro corrispondente sono assolutamente falsi e non vi è neppure l'ombra della verità. Non ho mai avuto la minima prova in appoggio di queste insinuazioni che avete cercato di far accreditare contro il signor Bakunin, bandito dalla Francia dalla monarchia deposta. Non sono quindi mai stata autorizzata a formulare il minimo dubbio sulla lealtà del suo carattere e la generosità delle sue opinioni. Saluti. George Sand. PS: Mi richiamo al vostro onore e alla vostra coscienza per fare immediatamente pubblicare questa lettera nel vostro giornale", GEORGE SAND, Lettere, Cappelli Editore, Bologna, 1979, p. 249.

[438] ETTORE COLOMBO, "Toh, tornano gli anarchici", Il Diario della Settimana, n. 15, 21/4/1998.
Cfr. anche" LUCA RASTELLO, "I misteri della Val Susa", Il Diario della Settimana, n. 15, 14-20/4/1999.

[439] Cfr. nota 79,

decisione supportata da una serie di articoli e interviste che l'hanno esibita alla pubblica opinione come una povera e spaurita ragazza straniera capitata qui nel momento sbagliato, disperata amante del disgraziato suicida, eccetera. Quanto bastava perché chiunque si commuovesse accondiscendendo di buon grado alla richiesta di rilascio.
In questo percorso di anticipazione del giudizio finale della Legge mancava solo una cosa: un colpevole. E non c'è rimasto che lui, ora, Silvano Pelissero.
E' già da un paio di settimane che di lui si parla citando l'espressione personaggio strano *oppure* personaggio oscuro*… e finalmente stamattina, leggiamo la rivelazione su Repubblica : Silvano sarebbe stato fermato 20 anni fa mentre attacchinava dei manifesti dell'MSI assieme ad Agostino Ghiglia, tuttora esponente politico di AN. Adesso, secondo l'articolista (Alberto Custodero) tutto si chiarisce. Finalmente si è creato il legame tra le varie storiacce della Valsusa, i servizi segreti, l'ex spia e killer Fuschi, l'ex braccio destro di Dalla Chiesa* Tex *Tessari ora responsabile della sicurezza della SITAF, la società autostradale della Valsusa, il traffico d'armi e i sabotaggi. Hanno cominciato a preparare il terreno ed ora è venuto fuori il mostro di turno, dai connotati oscuri, dalla storia misteriosa, dal passato oscuro, che ha letto* Mein Kampf*, che aveva tentato di avvicinarsi alla Lega, che manteneva le distanze dai posti occupati, eccetera.*
Questo linciaggio mediatico, condotto ad arte dai giornalisti che ricalcano fedelmente la pista dei CC i quali devono - come sempre - chiudere il cerchio nonostante tutto - non ci stupisce più di tanto quanto non ci stupiscano i pestaggi della polizia, le carceri stesse o qualsiasi altra porcata.
Le istituzioni con tutto il loro corollario di strutture dipendenti e collaborative si sono rimesse in azione per inchiodare qualcuno, per dare finalmente un nome ed un volto in pasto all'opinione pubblica che - ne siamo certi - sarà poco preoccupata di discernere i dati che gli vengono forniti. Già si intravede il panorama futuro del giudizio che già i giornali anticipano: Edoardo, il povero squatter *buono coinvolto suo malgrado da personaggi ambigui in* storie più grandi di lui*; Soledad, la sua giovane ed ingenua amante che per amore ha sopportato l'ingiusto carcere; Silvano, l'infiltrato, magari fascista, magari dei servizi segreti, magari agente provocatore, che ha agito dietro le quinte per tramare oscuri piani di eversione dettati da chissà quale grande vecchio, una specie di Fuschi più giovane.*
Allora ribadiamo pubblicamente e chiaramente quanto segue: delle accuse che vengono mosse a Silvano, delle puttanate che scrivono i giornali non ci interessa nulla, come non ci interessa se lui o Sole o gli altri anarchici in galera o tutti gli individui in galera sono innocenti o meno. Contro tutte le galere, per liberare tutti.
Silvano è un nostro amico e compagno sul cui conto non abbiamo dubbio alcuno. Il tentativo di farlo passare per provocatore e infiltrato è un tentativo tanto vile quanto terroristico. Sappiate pure che non saranno le sue letture (Mein Kampf, come tanti altri testi degli autoritari di destra e di sinistra, può averlo comprato e letto come tanti nel settore apposito della distribuzione di El Paso) né le voci sul suo conto a creare la benché minima frattura sulla solidarietà di coloro che si sono espressi e mossi finora. Siamo vicini a Silvano come lo siamo sempre stati come lo è sempre stato lui senza timori di sorta o riserve. Non ci sono ombre né dubbi sul suo conto, e lo dimostra la sua vita.
Se la stampa lavora per isolare lui facendo leva sul perbenismo di sinistra stimolato da queste bassezze da giornale scandalistico da quattro soldi, sappia che dovrà mettere nel mazzo anche tutti noi di El Paso. Abbiamo tutti un passato oscuro, ambiguo e misterioso, siamo tutti ecoterroristi, tossici, ladri, puttane e vagabondi, provocatori, picchiatori e fascisti, chi più ne ha più ne metta. Siamo più che abituati a essere considerati tali da un sacco di stronzi, dagli anarchici seri e bravi e creativi ai compagni politicanti, ai borghesi beceri ai punkabbestia che vivono d'elemosina. Figuriamoci se ci facciamo scuotere dalle stronzate di uno che deve mettere giù tre cartelle al giorno per mangiare e lo fa con l'aiuto dei carabinieri.
Metteremo in conto pure questa"[440].

Nell'estate del '98 dei giornalisti di Luna Nuova, a corto di notizie, inviano in carcere un questionario/intervista a Silvano che risponde loro per le rime:

"*RISPOSTA ALLE RICHIESTE AVANZATE DA ALCUNI GIORNALISTI DI LUNA NUOVA. Cioè a Gianni Pacchiardo e Giorgio Cattaneo - Non ho molto da dire né a voi né a vostri colleghi.*
Come sicuramente saprete mi trovo sequestrato a Novara in una sezione di massima sicurezza, ovvero di massimo isolamento. Qui non abbiamo nessun diritto, abbiamo invece il dovere di vivere ed ammalarci il più in fretta possibile.
Avrete già ricevuto sicuramente dei miei comunicati e quindi non vedo motivo di darvi spiegazioni sul mio caso. Mi dite che attorno alla mia nebulosa persona girano molte voci. Ebbene io aggiungo che sono girate, girano e gireranno ancora finché vivrò, migliaia di voci di ogni tipo. E sarò sicuramente ancora implicato in tante inchieste e indagini perché è questo il ruolo che gente come voi mi ha assegnato e che voi contribuite a sostenere.

[440] El Paso Occupato Né centro né sociale né squat, Comunicato Internet, 26/11/1998.

IO NON SONO UN MISTERO DELLA VAL SUSA, sono solo un essere umano che avrebbe voluto vivere la sua vita nel bene e nel male e fare la sua strada qualunque essa fosse. Ma non me lo avete permesso. Volente o nolente sono spesso stato coinvolto in cose molto più grandi di me e soprattutto a me estranee. E di queste non posso che ringraziarvi ancora.

Non ho infine nessuna intenzione di essere per voi e per l'opinione pubblica un fenomeno da baraccone sul quale è sempre possibile spendere fiumi di parole e contro il quale tutto può essere fatto tanto non può difendersi, né ha mai potuto né potrà farlo in futuro.

Vi ritengo direttamente responsabili delle mie disgrazie, di quelle della mia famiglia della morte del mio amico e compagno Edoardo Massari, delle sofferenze inflitte alla mia amica e compagna Soledad Rosas.

Vi faccio notare come proprio voi di Luna Nuova vi siate dati da fare ad infangare il nome della mia famiglia già fin dall''81. Scrivendo che forse eravamo gente legata all'estrema destra e poi addirittura alla mafia o alla malavita organizzata. Scrivendo che a casa mia tutti sapevano sparare bene, compresa mia mamma e le mie sorelle (una delle quali aveva solo quattro anni); vi ricordo ancora come nel '96 vi siete preoccupati di mettere il nome della mia famiglia e la nostra vicenda nel gruppo dei misteri della Val Susa, avallando anche l'ipotesi che una condanna a due anni di reclusione nei miei confronti era troppo mite e quindi misteriosa. Due anni di galera cosa volete che siano per un criminale totale come vengo definito.

Il vostro lavoro non si discosta poi di niente da quello del vostro collega di Ivrea Daniele Genco. Il quale si è sempre preoccupato di criminalizzare e di infamare più che poteva la figura di Edoardo agli occhi dell'opinione pubblica. Anche lui, proprio come voi si è sempre preoccupato di unire gli attentati valsusini alle vicende penali di Edoardo. Ed Edo i due anni di reclusione nel lager di Ivrea se li è fatti veramente!!! E solo lui sa le violenze, le privazioni le ingiurie ed i soprusi che ha subito dalla vostra giustizia!!!

Cari signori: vi ritengo inaffidabili e degni di nessuna fiducia!!! Voi vivete e prosperate al pari dei vostri padroni (carabinieri, magistrati, industriali) esclusivamente e sulle sofferenze altrui. E fate, voi come gli altri, tutto quello che potete per provocarle ed amplificarle. E se non volete pubblicare i miei comunicati va bene lo stesso!!!

Voi continuate e continuerete a sputare fango e menzogne su chiunque non può difendersi. Io sono qui in una bara di cemento senza neanche più un ricordo di cosa è il fuori. Non ho nemmeno i soldi per i francobolli! Non vedo nessun futuro!!!

Mia sorellina sta demolendo parte della nostra casa paterna perché non è più in grado di pagare tasse e tra un po' per mangiare andrà dal prete... E voi mi proponete un dossier di domande? Certo. Io vi risponderò volentieri. Versate un miliardo di lire su un conto intestato alla mia sorellina... ed io vi risponderò! Non meno di un miliardo di lire per vivere in pace con la mia compagna lontano dalla gente come voi!

In tutta la mia vita ho sempre solo visto mio padre e mia madre e poi io (dopo i quindici anni) spaccarsi la schiena per qualche diecimila lire. Io ho la schiena deforme, e da quando vivo ho solo e sempre lavorato duro e in ambienti pesanti. Mio padre e mia madre sono crepati come cani a circa 50 anni, senza aver mai goduto niente della vostra vita di pace sociale!!!

Vi faccio ancora notare che dal 1981 cominciò una vera e propria persecuzione contro me e la mia famiglia ad opera dei carabinieri di Bussoleno, di Susa o non so di dove altro. Questa persecuzione non è mai finita. In alcune occasioni, il vice-comandante della stazione di Bussoleno aggiungeva che per lui le nostre disgrazie erano un piacere.

E voi mi chiedete che cos'è che più mi irrita? Qual'è il torto peggiore che ho subito? Che cosa è la libertà? In chi ho fiducia? Qual'è stata la delusione più grande? Un mondo migliore come me lo immagino???

Come immagino un mondo migliore? SENZA DI VOI, SENZA SBIRRI, SENZA GALERE!!!

Questo scrivetelo a caratteri cubitali sulle vostre varie pubblicazioni!!! Scusatemi tanto per il tono, ma magari fra 4 o 5 anni di galera cambierò. Cioè sarò così ammalato da scendere a più miti consigli e potrete farmi una bella intervista. Fine.

Questa lettera verrà trascritta in più copie e una mandata all'avvocato come testimonianza e perché non possa essere manipolata...

Silvano"[441].

[441] La lettera (datata 9/7/98) sarà pubblicata da Luna Nuova (14/7/1998) col titolo "Silvano Pelissero lettera i di6 0ia dei carab1 Tc903 Tw ( ) Tj9473.56 0

Silvano deciderà comunque di rispondere alle calunnie a viso aperto e punto per punto, in un luogo dove le sue parole assumono il significato di aperta denuncia delle iniquità della cosiddetta giustizia: in aula, di fronte ai suoi accusatori, in presenza dei giornalisti che lo hanno denigrato e dei compagni che lo sostengono.

"*Il fatto di essere anarchico negli anni è stato uno stile di vita, un modo di vivere che mi ha contraddistinto, ha contraddistinto tutta la mia esistenza.* […] *Mio padre m'insegnò che bisognava documentarsi su quella che era stata la lotta partigiana e sul motivo della guerra partigiana, cioè la lotta al nazismo, che cosa era stato lo sterminio degli ebrei, che cosa era stata l'imposizione di uno Stato di polizia che portò allo sterminio di milioni di persone, che cosa era stata l'esaltazione del mito della razza e tutte queste cose. Quindi ebbi per le mani testi che erano già stati di mio padre, testi che sono stati trovati in quest'ultima perquisizione a casa mia e che erano già stati trovati all'epoca delle precedenti perquisizioni* […].

Verso i 17-18 anni circa, quando ero in grado di leggere un testo simile, già lessi la Mein Kampf, perché alla fine dei conti era uno degli unici modi per avere un'idea più o meno precisa di cosa fosse l'ideologia del nazismo, da dove potesse essere arrivata questa miticizzazione del culto della razza, dell'eliminazione dei popoli inferiori, quindi cosa volesse dire voler ridurre in schiavitù l'intera Europa a beneficio di una piccola élite. Per cui, in riferimento a questo, avevo questi testi in casa mia.

Respingo queste accuse che mi vengono lanciate, che io credo siano lanciate solo ed esclusivamente al fine di rovinare la mia immagine, di danneggiarla, per costruire l'individuo misterioso, l'individuo distorto, l'individuo capace di tutto, riguardo anche al fatto che io abbia attaccato manifesti di destra. Io sono sicuro di non essere mai stato fermato e identificato mentre attaccavo un manifesto di questo tipo. Può benissimo essere che nel corso dei miei 20 anni di vita (parlo dai 18 anni in avanti) abbia avuto delle conoscenze con delle persone simpatizzanti di quell'area, ma voglio sottolineare che un conto è avere delle conoscenze (persone che incontri in una birreria, in una discoteca, in un circolo e le saluti, ci parli, ci scambi chiacchiere insieme) altra cosa è avere un rapporto di amicizia, un rapporto confidenziale, un rapporto politico. […]

Rispondo poi alle cose che dicono riguardo alla Lega Nord. Si dice che io ho frequentato la sezione. Portino qui le persone che dicono che io avrei fatto della propaganda politica in una sede della Lega Nord, istigando alla lotta armata. Ci portino qui una persona di questo tipo, la sentiamo, vediamo chi è, se la conosco. Sicuramente potevo benissimo conoscere delle persone della Lega Nord a Bussoleno. A Bussoleno c'era una forte presenza di leghisti, di autonomisti. Inevitabile conoscere gente di questo tipo perché, anche nel periodo in cui non vivevo più a Bussoleno e vivevo a Torino per la maggior parte del tempo, avevo comunque dei contatti, radicati alla mia infanzia e alla mia giovinezza, con gente del paese. Avevo comunque amicizie con agricoltori, con commercianti, con artigiani, persone che potevano benissimo simpatizzare per delle spinte autonomiste. […]

Ben sapendo chi mi frequentava, chi mi conosceva, qual era la mia idea, quali erano le mie frequentazioni, cioè le case occupate di Torino, l'anarchismo, l'antiautoritarismo. Tant'è che nel periodo riferito alla mia frequentazione della Lega Nord io stavo progettando con dei compagni […] *l'occupazione di una casa abbandonata alla periferia di Bussoleno. E' impossibile che una cosa così sia sfuggita agli inquirenti, perché i dialoghi che avemmo riguardo a questa occupazione coinvolsero anche la gioventù di Rifondazione Comunista.* […] *Altri contatti di tipo militanza, roba di questo genere, con questo tipo di persone* [i leghisti, N.d.A.] *erano enormemente lontani dal mio modo internazionalista di vedere le cose, dal mio modo libertario, dal mio modo antiautoritario, cioè dall'essere anarchico.*

Ho letto attentamente il dossier della DIGOS dove fanno dei riferimenti all'anarcoindividualismo e all'individualismo di destra, dove si dice che ci sono molti punti di contatto, dove si dice che ci sono delle simbiosi, delle sovrapposizioni. L'anarchismo è una cosa completamente antagonista all'individualismo nazista, all'individualismo di destra. L'individualismo di destra è un'affermazione del proprio egoismo, che afferma la propria volontà, mediante la forza, su una grande massa, l'affermazione della propria legge su tutti coloro che non la pensano in quel modo, attraverso la violenza. L'anarchismo è cosa tutta differente. E' un vivere la vita, è un essere al di fuori dell'autoritarismo, è un essere al di fuori dei codici, è essere in simbiosi con quella che è la natura, con quello che è l'esistente. E' un modo di vivere comunitario, un mettere in comune le proprie cose, un antiegoismo per eccellenza. […]

Per cui ripeto ancora che trovo che ci sia una precisa intenzione di attirare l'attenzione sulla mia personalità, sulla mia ambiguità, *sul mio essere e non essere, sul mio essere in tutti gli ambienti, per distrarre l'attenzione da quello che è stata veramente l'inchiesta, degli enormi capitali spesi nell'inchiesta, delle cose veramente trovate.* […] *Si parla di Mein Kampf trovato a casa mia.* […] *Una lettura come possono essere tante altre presenti in casa mia: Storia del Partito Comunista, testi sul marxismo, tantissimi testi sull'anarchismo, a partire dalle*

---

chiedermi denaro! E' bella questa situazione! Voi mi chiedete, legittimati dalla legge della repubblica italiana, quasi un milione di lire. Chiedete tutto questo denaro a uno che non ha nemmeno 5.000 lire in tasca! Ci vuole coraggio! Il coraggio di chi è tutelato dalla legge, dal diritto e soprattutto dai carabinieri e dalle istituzioni della pace sociale! Che coraggio signor Sindaco e signori della giunta! Perché non li pagate voi questi soldi? […] Non vi viene in mente di chiedermi come sto e se mi serve qualche cosa. Arriva l'inverno e magari mi servirebbe un maglione, qualche paio di calzettoni… […] Forse ho capito male… voi sperate che mi suicidi anch'io! In sintonia d'altronde con CC ROS DIGOS e PM. Io sono ancora vivo e probabilmente tornerò a Bussoleno. Ci incontreremo e forse ci saluteremo… Quante cose avremmo da dirci… […] Ho da salutare tanta gente lì a Bussoleno… perché conoscevo tanta gente e la credevo amica… ma si sa come vanno le cose. […] Silvano Pelissero".

La giunta di sinistra di Bussoleno, nel maggio '98, aveva negato la sala per una assemblea pubblica indetta dal Comitato Valsusino per la Liberazione di Silvano (cfr. "Comitato per l'anarchico - Assemblea rinviata: Bussoleno ha negato la sala del Consiglio", Luna Nuova, 23/5/1998).

opere di Malatesta, che sono le prime che ho letto negli anni '70, testi di Bakunin, altre pubblicazioni di minore diffusione. […] *Si fa riferimento al fatto che io avessi un abbonamento a una certa rivista di destra.* [Hobbit, N.d.A…] *Avevo e ho la cultura dell'erboristeria, del curarsi mediante l'uso di erbe, mediante l'uso di prodotti galenici*[442]*.* […] *Questa conoscenza aveva anche dei collegamenti con le stagioni, con le fasi della luna, con le influenze dei pianeti, con l'uso di certa simbologia di triangoli e di cerchi, cose che avevano a che fare con l'astronomia, cose che avevano a che fare anche con certe credenze, anche con l'esoterismo, in un certo senso. Quindi cercavo dei testi che mi fossero di aiuto in questa direzione. Ebbi da un conoscente un catalogo riferito a una casa editrice, e questa casa editrice forniva dei testi* […] *di alchimia.* […] *Io richiesi questi testi. Questa casa editrice pubblicava anche dei testi di Evola, che comperai. Pubblicava anche un testo riferito al misticismo e all'esoterismo presso certi alchimisti durante il periodo nazista, comperai anche quello. Questa casa editrice probabilmente aveva qualcosa a che fare con Hobbit. Infatti ricevetti nella buca delle lettere, negli anni '91-'92, dei numeri di questo foglio. Non feci caso a più di tanto a questo foglio perché mi sembrava tanto simile a certa propaganda che mettono nella buca delle lettere (anche con l'intestazione, la via, il nome e il cognome) diversi partiti politici.* […]
Ripeto ancora per chi non lo avesse capito che nego tutti gli addebiti che mi vengono fatti. […] *Nego di aver conosciuto delle persone che abbiano potuto fare queste cose, di avere conosciuto persone che abbiano potuto parlarmi di questi episodi, delle persone che abbiano propagandato la necessità in Val Susa di fare azioni di questo tipo (attentati, sabotaggi, incendi e roba del genere).*
Per cui respingo [ogni addebito, N.d.A.] *e sottolineo il fatto di essere anarchico, dell'esserlo stato e del continuare ad esserlo, del continuare a volermi muovere in quest'area e di non avere tanto di più da nascondere*"[443].

Nella comunità dove risiede agli arresti domiciliari Silvano, rifiutandosi di cadere in preda all'ozio forzato - non quello ludico e creativo di chi rifiuta di farsi sfruttare, ma quello disumanizzante dovuto alla privazione della libertà per cui "*tutto diventa noioso e il tempo non passa mai*" -, scopre una sua *verve* artistica e crea delle sculture assemblando con la saldatrice rottami di ferro.

"*Senza un percorso obiettivo e seguendo solamente l'istinto ho iniziato a saldare assieme vari rottami ferrosi. Dalle forme ruvide e spigolose che ne nascevano ho poi uniformato il tutto con dei colori che via via seguivano il mio stato d'animo del momento. Niente a che vedere con l'arte! Se mai con la psicologia e la psichiatria. Argomenti che portano alla mente situazioni tristi da manicomio criminale, da estrema pericolosità sociale!!!*
Dalla costruzione di queste sculture o montaggi casuali che dir si voglia, non ho ricavato nessuna emozione. Una cosa istintiva e basta. Non le trovo nemmeno belle e non mi piace neppure vederle. Le ho però firmate perché voglio che siano delle testimonianze di un periodo estremamente violento della mia vita.
Credo proprio che le mie sculture esprimano innanzitutto violenza, perversione, mentalità contorte. La mia di mentalità? Direi proprio di no. Se mai quella della pace sociale con la quale mi sono trovato a dover convivere. Cioè la pace delle galere, delle questure, dei tribunali, dei cimiteri, dei furgoni blindati isolati anche alla vista esteriore. Insomma quella pace che ci viene imposta con la violenza diretta delle istituzioni del sistema produci-consuma e crepa. Quella pace e quella giustizia che si sono affrettate a liquidare in una cassa da morto i compagni Soledad ed Edoardo colpevoli di non stare alle regole del gioco!"[444]

I suoi lavori saranno esposti in diverse località.

"*L'ultima cosa che mi sarebbe passato in mente sarebbe stata quella di consumare energia elettrica mentale e fisica per creare delle sculture.*
Io, fabbro, allenato a manipolare ferro e metalli per corazzare e blindare case occupate per realizzare strumenti agricoli o da boscaiolo. Cose utili, necessarie alla vita. La scultura è arte e l'arte ci allontana dalla realtà dallo squallore schifoso della vita nella quale siamo obbligati a vivere. […]
Naturalmente le mie sculture vogliono scuotervi, vogliono turbare il sonno di quei morti viventi che a ogni nefandezza acconsentono in nome della loro pace sociale. […]

[442] Su questi temi, nel periodo in cui si trova agli arresti domiciliari a S. Ponso, rilascerà un'intervista.
"Da oltre 20 anni mi occupo di erboristeria, e da almeno 10 mi curo soltanto con prodotti naturali. L'uomo, troppo confidando nella sua intelligenza, ha creduto di avere il diritto di sfruttare e prevaricare la Natura. Le conseguenze sono catastrofiche e tutti noi le vediamo. […] Le figure dello stregone, del guaritore, dello sciamano, del *medicine-man*, sono state appannate, inquinate da ciarlatani e profittatori, vogliosi di arraffare soldi per partecipare all'infame rito del Consumo. Ritengo tuttavia possibile curarsi e alimentarsi in modo naturale e spendendo poco. Io lo faccio da molti anni e il 90% dei prodotti che mi sono necessari (radici, erbe, cortecce, minerali e in parte animali) li trovo in natura. Sono arrivato a queste convinzioni/conoscenze per via familiare. Mia nonna era una guaritrice e conosceva le erbe: le usava tutte, anche quelle *velenose*. Usava anche vipere, rospi, salamandre, nonché il grasso di vari animali: marmotte, bisce, capre, maiali, cani, ghiri, ecc…. Le sue conoscenze vennero tramandate a mia madre e da lei a me. Con il viaggiare in Francia e soprattutto in Centro-America ho poi di gran lunga migliorato le mie conoscenze. Quando mi arrestarono hanno trovato in casa mia un laboratorio completo di prodotti naturali, minerali e vegetali: dissero che con quelli fabbricavo gli esplosivi usati negli attentati contro il TAV in Val Susa!", MARIO BOVOLENTA, "A colloquio con Silvano", SISSC Bollettino d'informazione, Nuova serie, settembre 1999.
[443] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero", cit.
[444] SILVANO, "Rottami ferrosi", Ai Confini delle Realtà, n. 8, maggio 1999.

Dedico le mie sculture a tutti coloro che soffrono a causa di questo sistema assassino, a coloro che a causa di questa infame e vergognosa giustizia hanno perso la vita, come Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas. Le dedico alle centinai di prigionieri politici rinchiusi nelle carceri di tutto il mondo"[445].

[445] ID., "Artista per caso, ribelle per necessità e inevitabilmente anarchico" (documento di presentazione delle mostre), Comunicato Internet, 28/3/2001.
Durante la reclusione, oltre a dedicarsi alla scultura, Silvano coopererà – in qualità di voce narrante – alla realizzazione del video autoprodotto "Le quattro stazioni" realizzato, in occasione dall'ostensione dalla sindone, dal Barocchio e dall'Asilo. Riacquistata la libertà, continuerà ad impegnarsi sul fronte della lotta contro le carceri mantenendo relazioni epistolari con vari prigionieri e rendendo pubblico anche il caso di detenuti comuni vittime di vergognosi soprusi giudiziari (cfr. "*Silvano ci racconta:* La brutta storia di Francesco Catgiu", CNA-Bollettino, n. 3, Dicembre 2001).

L'inchiesta

L'INCHIESTA ROS-MARINI

"Qui la repressione è molto calda
ma non come in Argentina che ti ammazzano".
Soledad

Senz'altro non è azzardato affermare che quanto che è successo a Torino nei primi mesi del '98 rientra nella stessa svolta repressiva iniziata nell'estate del '96, a Roma, con l'inchiesta del giudice Antonio Marini. Solo che quella dei ROS-Marini è una montatura in grande, che parte dal centro, con tanto di pentita – falsa – e omicidi – che non c'entrano -, mentre quella di Laudi è una caricatura di provincia, costruita su piccoli sabotaggi fai-da-te e su qualche generoso intervento dei Servizi.

"*La mattina del 17 settembre 1996 circa 300 uomini dei reparti speciali dei carabinieri di Roma hanno effettuato perquisizioni e arresti a carico di anarchici in tutta Italia.*
L'operazione repressiva fa parte della montatura orchestrata dal giudice romano Antonio Marini e dai PM Ionta e Vigna, tendente a provare l'esistenza di una fantomatica organizzazione paramilitare anarchica eversiva. La prima ondata di perquisizioni risale al febbraio '95, ma non sono mai state trovate né armi, né denaro, né covi, né documenti relativi alla banda, che infatti tuttora manca ancora di un nome.
Le azioni di martedì 17 settembre sono state condotte da carabinieri dei ROS incappucciati e con le armi in pugno, i risultati sono pesantissimi: decine di avvisi di garanzia e ben 29 mandati di cattura. Alcuni degli accusati sono stati arrestati e immediatamente condotti nel carcere di Rebibbia a disposizione del giudice Marini, altri sono al momento latitanti. Non si conoscono ancora esattamente il numero e l'identità degli arrestati, che comunque non possono vedere nessuno e non possono parlare nemmeno con i propri avvocati.
Le accuse sono gravissime e vanno dall'associazione eversiva alle rapine, ricettazione di armi e omicidi. In pratica si vuole accusare il movimento anarchico di tutti i delitti irrisolti degli ultimi anni, senza che siano mai emerse prove al riguardo. Particolarmente indicativa del clima persecutorio in atto è un'affermazione del giudice Marini: - Prima di andare in pensione arresterò una banda di terroristi -.
Molto preoccupante è anche il comunicato stampa dei carabinieri, in cui si parla di un'inesistente organizzazione eversiva strutturata su due livelli: un livello interno palesemente nascosto e illegale, protetto da un secondo livello più visibile, ideale per mimetizzarsi nel tessuto sociale ed interagire con altre cellule eversive con pericolosi sodalizi criminali. È evidente che con questo secondo livello s'intendono colpire tutte quelle situazioni di socialità e solidarietà diffusa (come El Paso di Torino o altri posti occupati in tutta Italia) che hanno fornito e continuano a fornire appoggio a tutti coloro che non si sottomettono agli apparati repressivi dello Stato. Il teorema del secondo livello è il meccanismo attraverso il quale potrebbe essere attuato, nel prossimo futuro, un attacco violentissimo contro moltissime situazioni di movimento"[446].

Quest'analisi, purtroppo, si rivelerà esatta soprattutto per ciò che riguarda le vicende di Baleno Sole e Silvano.

L'inchiesta Marini, che coinvolgerà una settantina di anarchici, tirati in ballo dalla pentita Mojdeh Namsetchi – accusati di fare parte di una banda armata inesistente e inventata dai giudici, l'ORAI (Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionalista) - si rivelerà un'ignobile montatura e si concluderà, alla fine di maggio del 2000, con la clamorosa assoluzione della maggior parte degli imputati[447]. Nonostante ciò, sarà proprio l'indagine del giudice romano

[446] Comunicato stampa, 18/9/1996.
"E' emerso, così, che all'interno del movimento anarchico esiste una organizzazione con finalità eversive e contatti anche internazionali strutturata su due livelli: - il primo, palese e pubblico, rappresentato dall'attività politica nell'ambito del movimento, dai dibattiti nei cosiddetti *centri occupati*, da manifestazioni, pubblicazioni e convegni; - il secondo, occulto e compartimento, finalizzato al compimento di attività illegali con attentati, rapine, sequestri di persona ed altri reati per l'autofinanziamento, nonché al reperimento di armi, esplosivi, luoghi per il deposito comune e di quant'altro è necessario per le esigenze operative", Tribunale di Roma – Ufficio per le Indagini Preliminari, Ordinanza di custodia cautelare, 14/9/1996.

[447] Sull'inchiesta Marini, oltre ai comunicati Internet comparsi sui siti di El Paso e del Laurentinokkupato, cfr. "Rocco & i suoi fratelli", Tuttosquat, n. 7, novembre 1996. 1328) ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO la REPRESSIONE, *Dossier ORAI ovvero i torbidi sogni dell'illustrissimo dottor Marini*, Bologna, 1996. COMITATO di DIFESA ANARCHICI, *Con ogni mezzo necessario – Dossier sulla nuova inquisizione*, Firenze-Torino, s. d. BAROCCHIO OCCUPATO, *L'affare Rosmarini*, Torino, 1997. *Il ROS è nudo – Come si fabbrica un'inchiesta giudiziaria*, NN Edizioni, Pont St. Martin (AO) - Piano D'Arci (CT), 1997. ALFREDO M. BONANNO, *Fatte le dovute eccezioni*, Edizioni Lupus in fabula/El Paso Occupato, Torino, 1997. ID., *Autodifesa al processo di Roma per banda armata, ecc.*, Edizioni *Anarchismo*, Catania, 2000. Cfr. anche i nn. relativi al periodo dei giornali Cane Nero e Pagine in Rivolta.
In generale, la stampa anarchica di tendenza non insurrezionalista mantiene sul caso un *prudente* silenzio. La FAI, dopo essere stata tirata in ballo dal giudice romano come fulgido esempio di organizzazione legale da non perseguitare, emette un comunicato in cui si afferma: "La *filosofia* dell'inchiesta affonda le sue radici nella contestazione agli imputati del reato di associazione sovversiva. Questo reato, introdotto nel Codice Penale al tempo del fascismo, non colpisce semplici fatti criminosi ma è una minaccia nei confronti di quelle organizzazioni che aspirano all'eliminazione dell'oppressione e dell'ingiustizia attraverso un cambiamento radicale della società, minaccia messa in atto a seconda degli interessi specifici del momento. […] False e strumentali appaiono quindi le affermazioni dei responsabili dell'istruttoria sul buonismo della FAI: il reato di associazione sovversiva potrebbe benissimo essere contestato ad un'organizzazione come la nostra, che mira all'abbattimento dello Stato ed al comunismo anarchico, come ad ogni altro settore dell'opposizione sociale. L'ordinamento giuridico quindi garantisce la libertà di associazione solo a chi accetta la società del dominio e dello sfruttamento. […] ("Convegno della Federazione Anarchica Italiana – Carrara 21 e 22 settembre 1996 – Gli anarchici federati accusano", Umanità Nova, n. 22, 29/9/1996)" .

ad aprire la strada all'inchiesta dei due PM torinesi Maurizio Laudi e Marcello Tatangelo, i quali si rifaranno grossolanamente ai teoremi da lui elaborati insieme ai ROS.

Più specificamente, Laudi banalizza il teorema più articolato del PM Marini che sosteneva l'esistenza di due "*livelli*" su cui agirebbe la famigerata banda armata: uno pubblico, che fa capo ai "*centri sociali*" con funzioni propagandistiche e di reclutamento, l'altro clandestino, formato dai membri attivi della *cupola* terroristica. Laudi semplifica e riassume - attraverso la voce del suo *medium* Tatangelo - i due livelli negli squat, *zone franche* dove regna il crimine.

Anche Silvano e Baleno sono coinvolti nella vicenda ROS-Marini: il primo è segnalato, mentre il secondo è indagato, ma nel luglio del '97 anche Edo viene prosciolto assieme ad altri.

> *"In quei giorni, scherzando con Baleno e Silvano, durante un party notturno bellavita sui ghiaioni del Po nella zona di S. Mauro* – ricorda un coindagato – *domandai a Baleno come si spiegasse, che lui, abitualmente perseguitato, fosse stato messo fuori dall'inchiesta dei ROS-Marini. Non se lo spiegava. Era perplesso e inquieto. Anche Silvano, da parte sua, condivideva le stesse sensazioni, per sé e per l'amico*"[448].

I due magistrati, come Marini "*inquirenti in perenne crisi d'astinenza d'emergenzialismo*"[449], ricevuto l'incarico di indagare sugli attentati e sabotaggi contro il TAV avvenuti in Val di Susa, non sanno che pesci pigliare.

Gli attentati, valutati dai ROS "*come facenti parte di un medesimo disegno criminoso*", in realtà non hanno un'unica matrice e sono di diversa tipologia, gli obiettivi sono svariati, non solo il TAV, ma SITAF, chiese, ripetitori, politicanti; le poche rivendicazioni sono nebulose – un misto di ribellismo populista e di razzismo autonomista – e per nulla riconducibili agli anarchici che, come sempre in questi casi, sono i colpevoli ideali da dare in pasto all'opinione pubblica[450].

> "*Noi non escludiamo nulla, anche se l'idea che a mettere le* molotov *sia stato qualcuno favorevole all'alta velocità, o addirittura i servizi segreti, mi sembra poco credibile.* - dichiara Laudi in un intervista del gennaio '97 – *Pare più verosimile pensare che sia invece qualche oppositore. In proposito, mi vengono in mente certi propositi che ho letto su riviste anarchiche rispetto a grandi opere come l'alta velocità*"[451].

Le indagini "*a tutto campo*" sono quindi indirizzate, solo ed esclusivamente, in un campo ben definito: quello anarchico. Basta trovare le persone con i requisiti giusti. E qui, miracolosamente, Marini viene in aiuto. Nel corso delle sue indagini era stato arrestato l'anarchico romano Tiziano Andreozzi, il quale nel corso dell'interrogatorio, parlando delle persone che aveva conosciuto nell'estate del '94 durante una vacanza a Cuneo, tira in ballo Silvano e Baleno[452].

> "*Il giorno in cui stavo per partire ho incontrato, in casa del Mantelli Guido, tale Silvano che è la stessa persona con cui tempo prima ero stato fermato e controllato sempre a Cuneo insieme con Mantelli e Massari Edoardo.* […] *Ricordo che l'ultima volta che sono stato a casa di Mantelli, Silvano mi ha consegnato una busta chiusa dicendomi che al ritorno a Roma l'avrei dovuta consegnare a Gizzo Antonio. Non mi disse cosa era contenuto in quella busta. Io poi tornando a Roma quella busta non l'ho consegnata a Gizzo, perché me ne sono dimenticato.* […] *Presumo che nella busta fosse inserito proprio quel manoscritto rinvenuto* […] *durante la perquisizione del 28/2/1995. Preciso che anche Silvano Pelissero era un anarchico insurrezionalista e faceva i discorsi di Gizzo e di Mantelli, anche lui parlava di insurrezione, di lotta armata. Anche Massari Edoardo faceva parte del gruppo di Mantelli e anche lui era un anarchico insurrezionalista e faceva i discorsi di Mantelli e Pelissero*"[453].

In seguito il settimanale della FAI, Umanità Nova, non si occuperà più dell'inchiesta, fino alla sentenza.

[448] Testimonianza di Mario Frisetti (Schizzo).

[449] PINO CACUCCI, "Tutta la solitudine del mondo", Il Manifesto, 31/3/1998.

[450] ROS (Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Sezione Anticrimine di Torino), Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.
"Lo studio e la documentazione d'indagine svolta dalla p. g. competente, che di volta in volta è intervenuta per i rituali accertamenti sui luoghi dei sabotaggi in Valle di Susa, ha permesso di evidenziare talune circostanze e particolari fattori che accomunano tra loro tutti gli attentati", *ibidem.*
"Secondo me, all'esame dei fatti, appare evidente che negli attentati in Valle ci siano tre diverse mani: una assolutamente artigianale […], una seconda, che ci sembrerebbe più legata ad altro tipo di criminalità organizzata e che ha prevalentemente colpito l'autostrada e una terza, decisamente più professionale", LUIGI MASSA (deputato DS), "Le tante mani degli attentati", La Valsusa, 18/12/1997.
Quest'ultima ipotesi contrasta con il disegno degli inquirenti che, naturalmente, preferiscono avere un'unica organizzazione con a capo Silvano.

[451] GIANNI PACCHIARDO, "Treno veloce, s'indaga a tutto campo", Luna Nuova, 24/1/1997.
L'unica pubblicazione anarchica che si occuperà degli attentati sarà Caliente - un giornale di El Paso Occupato di cui usciranno alcuni numeri - ma in epoca successiva a questa intervista.
Cfr. "Diario di bordo", ***Caliente***, n. 2, settembre 1997, Torino.

[452] Tiziano Andreozzi, otterrà gli arresti domiciliari e sarà scarcerato il 10 dicembre '96. Accusato di "*partecipazione ad associazione sovversiva diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato (270 c. p.), associazione sovversiva con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico (270 bis c. p.), formazione e partecipazione a banda armata (306 c. p.), ricettazione (648 c. p.) con l'aggravante di qualsiasi reato commesso con finalità di terrorismo (art. 1 legge n. 15 del 1980)*", nonostante la richiesta da parte di Marini di 4 anni e 8 mesi di reclusione, verrà assolto.

[453] Verbale d'interrogatorio, datato 2/10/1996.
Guido Mantelli, anarchico cuneese, colpito dalle stesse imputazioni di Andreozzi e resosi latitante, dopo una richiesta da parte di Marini di 10 anni di reclusione, è stato assolto. Antonio Gizzo, anarchico irpino, anche lui incriminato con le stesse motivazioni, resterà in carcere sino al 1 dicembre 1997. Per lui Marini richiederà 8 anni di reclusione. Verrà assolto come gli altri.
Cfr. GUIDO MANTELLI, *Dall'abisso*, Ciclostilato, s. i., 1998. ANTONIO GIZZO, *Cucù l'affinità non c'è più*, Edizioni La Pecora taciturna, Torino, s. d.

Queste affermazioni saranno determinanti nell'indirizzare su Silvano e Baleno le attenzioni degli investigatori[454]. Il manoscritto in questione è un articolo che tratta di sabotaggi sui macchinari da cantiere per difendersi dalle devastazioni ambientali, scritto di pugno da Silvano e pubblicato senza firma sul giornale anarchico La Lince nel 1994. All'epoca della pubblicazione, in Val Susa non si era ancora verificato alcun sabotaggio e nello scritto non si accenna minimamente ad armi o esplosivi, ma si parla solamente di zucchero nei serbatoi. Ma tanto basta.

"*Stanno distruggendo la vostra valle? Stanno demolendo il villaggio della vostra infanzia? Stanno costruendo un'autostrada di fronte al vostro balcone? E' il caso di reagire. I macchinari da cantiere non sono così indistruttibili come sembrano. Ruspe, scavatori, bulldozer, betoncar, gru, caterpillar e camion sono quasi completamente d'acciaio, ed è quindi inutile tentare d'incendiarli. Basta però guastare i motori o gli impianti oleodinamici. Introducendo nel serbatoi del gasolio particolari sostanze si possono produrre considerevoli danni ai motori diesel*"[455].

E' inspiegabile come questo manoscritto sia finito in una casa romana. Silvano non l'ha mai dato ad Andreozzi da portare a Gizzo, che nemmeno conosce di persona, e tra l'altro non ne aveva motivo, poiché Andreozzi arriva a Cuneo nell'estate e l'articolo in questione era già stato pubblicato nel mese di maggio. Probabilmente Andreozzi - per leggerlo o per conservarlo – l'ha sottratto dalla casa di Mantelli, dove era rimasto dopo la pubblicazione, e ha poi dato questa versione di fantasia senza rendersi conto della gravità delle sue dichiarazioni, affermazioni che rasentano la collaborazione[456].

L'INCHIESTA DI LAUDI

"Le nostre tesi devono reggere sino in Cassazione".
I carabinieri della Val Susa

Sin dall'inizio dell'inchiesta sugli attentati in Val di Susa Laudi e Tatangelo si muovono all'inverso di come dovrebbe svolgersi un serio lavoro d'indagine: non si parte da degli indizi precisi per arrivare a dei colpevoli, ma – al contrario – si parte da dei *colpevoli preconfezionati* per fabbricare delle prove che li possano incastrare.

"*Abbiamo aperto l'inchiesta sin dal primo attentato messo a segno in Val Susa nell'agosto del '96.* – dichiara Maurizio Laudi - *A questo primo attentato ne sono seguiti altri con caratteristiche omogenee che avevano lo stesso filo conduttore: l'opposizione all'alta velocità. E l'indagine ha subito imboccato la pista degli anarchici? No, prima c'è stata una fase della dinamica degli attentati e dei volantini di rivendicazione. Sono state prese in considerazione diverse ipotesi e ancora oggi non escludiamo che alcuni degli attentati possano avere avuto altre ragioni. Per molti di essi però è emersa una stessa matrice, confermata dalle rivendicazioni firmate Valsusa Libera e Lupi Grigi. I volantini di rivendicazione da un lato rimandavano a una sorta di mitologia etnica ma dall'altro contenevano richiami a pubblicazioni dell'area anarchica che plaudiva a queste azioni.* […]
Una volta individuata l'area su cui indagare si sono messe sotto sorveglianza persone con una storia di militanza armata alle spalle. Silvano Pelissero e Edoardo Massari? Si, entrambi avevano precedenti per aver usato esplosivi entrambi militavano da tempo in certe aree"[457].

"*I sopralluoghi a casa mia e i successivi pedinamenti servivano non a cercare prove,* - afferma Silvano - *ma bensì ad acquisire informazioni sul mio modo comportamentale per poi fabbricare ad opera ed arte prove o anche solo indizi. Servivano inoltre a stabilire congiunture geografiche tra casa mia e le dimore delle persone che, per disparati motivi, frequentavo in Val Susa*"[458].

In seguito - durante il processo - sia la DIGOS, per bocca del capo dell'Antiterrorismo Giuseppe Petronzi, sia i ROS, per bocca del maggiore Aldo Jacobelli comandante del Nucleo Operativo di Torino, troveranno una giustificazione del fatto che si siano buttati anima e corpo sulla pista anarchica, volutamente trascurando ed escludendo altri settori d'indagine: secondo la polizia il nome di Pelissero fu segnalato da una fonte confidenziale "*istituzionale*", ovvero dai servizi segreti[459], secondo i carabinieri nel maggio '97 un informatore aveva riferito che un certo *Lorenzo* era l'autore degli attentati e, siccome Silvano abitava a Bussoleno in via S. Lorenzo, le indagini si erano subite concentrate su di lui[460].

Quindi, mentre per la PS Silvano è denunciato da quegli stessi servizi di cui, in base alla deposizione dell'armaiolo Andrea Torta, dovrebbe far parte e - vista la riservatezza della fonte – non si potrà sapere altro, per i CC il delatore di

[454] "Ci sarebbe la prova di un incontro a Cuneo, nel '94, tra lui [Silvano, N.d.A.], Massari e due capi dell'ORAI", GIANNI PACCHIARDO, "Li spiavano mentre progettavano attentati", Luna Nuova, 27/4/1999.
[455] "Un po' di pratica", n. 4, 8/5/1994.
[456] Unica sua scusante è il fatto che, nel periodo della carcerazione preventiva, Andreozzi era sofferente per i postumi di un incidente motociclistico ed era da diverso tempo in cura con uno psicofarmaco, il Gardenal, che annienta la volontà.
[457] MEO PONTE, "Laudi: *Me lo aspettavo quelli volevano uccidere*", La Repubblica, 5/8/1998.
[458] SILVANO PELISSERO, "Parlando della montatura contro me, Sole ed Edo, ecco la storia come sono riuscito a ricostruirla", dattiloscritto.
[459] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Pelissero, l'enigma si infittisce – In aula la figura dell'anarchico – Secondo la DIGOS: *Strano ragazzo, esalta i partigiani ma legge Hitler*", Luna Nuova, 1/6/1999.
[460] Cfr. ID., "Una fonte dei carabinieri di Susa dietro l'arresto di Pelissero", Luna Nuova, 23/11/1999.

turno avrebbe semplicemente scambiato il nome con l'indirizzo. Queste affermazioni ridicole non riescono certo a coprire quello che salta subito agli occhi anche dell'osservatore più sprovveduto, cioè che l'inchiesta parte con un nome preciso, quello di Silvano Pelissero, che è il colpevole ideale, poiché ha il torto di abitare in Val di Susa, di essere anarchico, di avere precedenti per detenzione di armi.

"[…] *la particolarissima e torbida situazione valsusina, legata a singolari e presunti collegamenti tra criminalità organizzata, imprenditoria delle grandi opere infrastrutturali, ex militanti di formazioni eversive e apparati deviati dei Servizi Segreti, rendevano pressoché impossibile, sulle prime battute, l'enucleazione di quegli elementi che, più degli altri, potevano avere una valenza tale da indirizzare le indagini in una direzione anziché in un'altra.* – scrive il capitano della DIGOS Giuseppe Petronzi in una relazione alla procura -
Contribuivano a rendere gli episodi in oggetto d'indagine ancor più ininteligibili alcune insistenti e concordanti notizie provenienti da fonti fiduciarie, non sperimentate, raccolte negli ambienti valsusini, orientate in direzione investigativa divergente da quella che poteva essere considerata comunque una premessa investigativa.
Queste, indistintamente, operano una stretta correlazione tra il noto ex maresciallo dell'Arma Tessari, indagato nell'ambito delle indagini su di un traffico d'armi in Valle di Susa, la spa SITAF […], *l'istituto di vigilanza Telecontrol e un nucleo di ex militanti dell'organizzazione terroristica* Prima Linea, *residenti in zona*"[461].

Come mai le "*insistenti e concordanti notizie provenienti da fonti fiduciarie*" quando tirano in ballo nomi eccellenti come Tessari e la SITAF servono solo a rendere "*gli episodi in oggetto d'indagine ancor più ininteligibili*", mentre quando farneticano su *Lorenzo* (fino, con logica acrobatica, ad arrivare a Silvano) sono considerate meritevoli d'attenzione? Come mai, se gli "*apparati deviati dei Servizi Segreti*" contribuivano a rendere "*torbida*" la "*situazione valsusina*", si parte da una loro segnalazione per indagare su Pelissero?

Le indagini nei confronti di Silvano partono nell'estate del 1997. Secondo gli inquirenti l'indagato risulterebbe irreperibile sino a dicembre, quando viene segnalato insieme a Sole e Baleno nella Casa Occupata di Collegno, dove verranno installate davanti al portone delle telecamere nascoste[462].

"*Stato di irreperibilità degli indagati: in quanto Massari Edoardo risultava anagraficamente reperibile a Brosso (TO) mentre Pelissero Silvano dopo un breve periodo di abitazione di via Fiano n. 12 di Torino di fatto non vi risiede più. I due venivano quindi rintracciati insieme dimorare nella casa occupata di Collegno soltanto nel decorso mese di dicembre 1997.*
La particolare cautela circa l'indicazione dell'attuale dimora da parte del Massari Edoardo: fatto emergente dalle intercettazioni telefoniche che attestano come anche per la madre sia difficoltoso rintracciarlo dovendo la stessa ricorrere a terzi per fare riferire al figlio di richiamarla […] *lo stesso Massari, sebbene le abbia lasciato un recapito telefonico, chiamava la madre da cabina telefonica pubblica*"[463].

I carabinieri mentono: sanno benissimo dove trovarli. Silvano non è affatto irreperibile ma risiede, anche se si assenta ogni tanto, nella sua casa di Bussoleno, dove è continuamente sorvegliato, lui e i suoi familiari; mentre Baleno vive prima all'Asilo e in seguito alla Casa, posti che sono costantemente sotto il controllo di polizia e carabinieri.

Alla Casa non c'era la linea telefonica e i "*terzi*" ai quali la madre ricorre "*per fare riferire al figlio di richiamarla*" sono i ragazzi dell'Asilo; infatti, anche se l'utenza è intestata ad una persona fisica, è proprio a quel numero che è diretta la telefonata intercettata. Appare del tutto logico quindi che Edo – non avendo un telefono a disposizione – dovesse ricorrere ad una cabina quando dall'Asilo gli riferivano che la madre lo aveva cercato. Tutta l'inchiesta si basa sulla supposizione che le cose più ovvie e banali fossero dovute a *comportamenti sospetti*.

"*Agosto 1997. Iniziano i pedinamenti stretti soprattutto contro le mie sorelle e i miei due cognati.* - scrive Silvano, tentando di ricostruire l'intera vicenda - *Ci accorgiamo tutti bene dei pedinamenti. Si alternano con automobili. Si muovono in un modo proprio per niente discreto. E' questa la prova che non cercano né prove né indizi ma solo informazioni sulle quali lavorare per combinare tra loro nomi, indirizzi, orari, località geografiche, automobili e altro! Controllano casa nostra stando fermi a pochi metri, anche per ore, giorno e notte. Anche i vicini se ne accorgono.* […]
Comunico a molti compagni i miei timori e le mie più che fondate paure.
Verso settembre i pedinamenti sembrano attenuarsi. In agosto […] *estranei penetrano in casa mia, soprattutto nell'officina, un locale di pertinenza soprattutto mia. Non ci sono segni di scasso. Trovo impronte chiare sui mobili impolverati e sulle sedie. Trovo mozziconi di sigarette e un paio di forbici da elettricista. Chiedo spiegazioni ai miei parenti e n'esce che sono tutti estranei. Sono probabilmente stati montati dei microfoni.*
Verso novembre esplodono altre due bombe nella Bassa Val Susa. Non sono rivendicate ma si parla subito di

[461] DIGOS (Divisione Investigazioni Generali Operazioni Speciali) - Questura di Torino, Esame analitico del materiale sottoposto a sequestro nel corso delle perquisizioni eseguite in data 6 e 19/3/1998 a carico di Pelissero Silvano, 24/4/1998.
[462] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Li spiavano mentre progettavano attentati", cit.
[463] ROS, Operazione TAV - Indagini di polizia giudiziaria relative all'incendio del Municipio di Caprie (TO), 29/1/1998.
Il telefono dei genitori di Edo era sotto controllo dai primi di dicembre.

Lupi Grigi. […] *Gli inquirenti* […] *affermano che la pista unica passa per Bussoleno e che è lì che tutte le indagini si stanno concentrando. La mia è dunque la cronaca di un arresto annunciato! Comunque sia, i pedinamenti si faranno serrati e continueranno per 6 mesi a fasi alterne fino al mio arresto*"[464].

L'INCENDIO DI CAPRIE

"Non sono in grado di riferire sulla causa di inizio dell'incendio ovvero se lo stesso sia stato causato volontariamente".
Carlo Perino (vigile del fuoco)

Evidentemente questi controlli ossessivi non danno alcun i6e statesa di cseguenzsia,nel turo, sarà 6 glizii n i

danneggiamento dell'impianto elettrico prodottosi a seguito dell'incendio, avvenuto un congruo periodo di tempo successivo al suo innescamento e tale da permettere alle fiamme di divampare fortemente ed interessare e strutture e gli impianti dello stabile. Ciò permette di formulare l'ipotesi che l'iniziale attivazione dell'incendio sia avvenuta intorno alle ore 2,00"[468].

La perizia sull'incendio non serve perché ormai ROS DIGOS Laudi e Tatangelo hanno già deciso chi sono i colpevoli: gli occupanti della Casa di Collegno.

I carabinieri in osservazione davanti alla Casa sono stati allertati, sul fatto che quella notte stava succedendo qualcosa di grave, ancor prima del rientro dei tre. Ma se il Centro Operativo di Susa riceve la segnalazione dell'incendio alle 2,31 e le tre persone filmate rientrano alle 2,34, come hanno fatto i carabinieri - dato per scontato che non tutti i militi in servizio fossero a conoscenza dell'Operazione TAV (nome in codice dell'inchiesta sugli attentati in Val Susa) e del fatto che il prode maresciallo Pitzalis fosse di guardia davanti allo squat - in solo 3 minuti, a rendersi conto di ciò che stava accadendo, informare chi di dovere e, in seguito, preallarmare il maresciallo di guardia?

A quanto sembra la prima comunicazione è solo generica, cioè di prestare particolare attenzione a tutto quello che avviene alla Casa perché sta succedendo *qualcosa*, mentre alle ore 4,50 Pitzalis viene informato con precisione su quanto è accaduto a Caprie. E' evidente la precisa volontà di affibbiare ai tre squatter la responsabilità dell'incendio, senza che alcun indizio conduca a loro.

Quella sera per gli investigatori la posta in palio è notevole, giocata sul filo dei minuti. Per questo è importante dare per scontato che le fiamme abbiano impiegato 19 minuti a far saltare l'impianto elettrico e che quindi l'incendio abbia avuto inizio alle 2, poiché, se - per esempio – l'impianto fosse andato in *tilt* dopo 5 minuti, automaticamente l'incendio sarebbe stato innescato alle 2, 14 e di conseguenza si avrebbe un alibi incontrovertibile per gli indagati, i quali non avrebbero potuto rientrare alle 2,31, perché sarebbe stato impossibile compiere il tragitto in soli 17 minuti.

"*Poiché è da ritenersi che gli autori del fatto, per motivi di prudenza, abbiano lasciato lo stabile immediatamente dopo l'inizio dell'incendio ed in considerazione che, a seguito di esperimento effettuato i tempi di percorrenza del tragitto P.zza Matteotti di Caprie via Pastrengo di Collegno sono quantizzabili in 25 minuti circa, risulta congrua temporalmente la situazione visualizzata alle ore 2,31 del 16/1/98 in Collegno allorquando militari di questo Reparto potevano notare nell'abitazione di via Pastrengo tre persone ivi dimoranti ritenuti i possibili autori del fatto delittuoso*"[469].

Secondo la ricostruzione dei CC tutto quadra al millesimo di secondo. In realtà per compiere il tragitto ci vogliono almeno 30 minuti.

Il 4 febbraio '98 i carabinieri effettuano una prova con "*cielo sereno, visibilità buona, temperatura sotto zero gradi centigradi*" e su una vettura di piccola cilindrata: partiti dalla piazza del municipio di Caprie alle ore 1,57 arrivano alla Casa Occupata di Collegno alle ore 2,28. I carabinieri fanno il loro esperimento con "*cielo sereno* e *visibilità buona*", ma non parlano delle condizioni climatiche della notte in questione. Il furto di Caprie è avvenuto in un periodo in cui la nebbia è frequente (come attestano anche le riprese davanti alla Casa), possibile che proprio la sera del 15 ci fossero "*cielo sereno* e *visibilità buona*"? E' evidente che, con *nebbia intensa e visibilità ridotta*, sarebbe occorso molto più tempo per fare lo stesso percorso.

Altro neo di questa bella ricostruzione è che "*l'ipotesi che l'iniziale attivazione dell'incendio sia avvenuta intorno alle ore 2,00*", senza la perizia di un tecnico, rimane allo stato d'ipotesi. Ipotesi che stride fortemente con quelle che poi saranno le accuse, cioè di aver scientemente appiccato il fuoco cospargendo benzina, poiché in tal caso, a causa dei vapori in ambiente chiuso, oltre a verificarsi un'esplosione che avrebbe svegliato gli abitanti intorno, si sarebbero sviluppate immediatamente altissime fiamme che difficilmente avrebbero impiegato 19 minuti a rendere inutilizzabile l'impianto elettrico. Chiaramente i PM si guardano bene dal richiedere perizie troppo approfondite che potrebbero scardinare le loro tesi.

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI

"Si doveva vivere (o meglio si viveva per un'abitudine
che era diventata infine istinto) tenendo presente
che qualsiasi suono prodotto sarebbe stato udito".
Gorge Orwell (1984)

Dopo questo importante successo, anche se in realtà basato solo su indizi, gli inquirenti ricorrono a mezzi d'indagine ancora più sofisticati, la videocamera davanti alla Casa avrà un collegamento diretto con la caserma dei CC dove un addetto seguirà costantemente sul monitor tutto ciò che succede ("*il segnale video viene trasportato con utilizzo di ponti ripetitori*"[470]), mentre sulle auto di Silvano e Baleno saranno applicati rilevatori satellitari per poterli localizzare

[468] *Ibidem.*
[469] *Ibidem.*
[470] Erano state installate due telecamere: una con teleobiettivo e ottiche adatte alle ore notturne puntata sulla porta a circa 30 metri e un'altra con ottica grandangolare. La prima fornirà immagini decenti solo con la luce del giorno (il maresciallo Pitzalis dichiarerà al processo: "Di notte hanno sempre avuto problemi"), la seconda fornirà delle belle immagini panoramiche, del tutto inutili perché le persone sono assolutamente irriconoscibili.

ovunque in tempo reale e microfoni per ascoltare le loro conversazioni. Come *ladri nella notte* gli agenti della DIGOS applicano i loro congegni sulla vettura di Baleno parcheggiata in strada.

"*Dalle ore 9,30 del 4/2/98 sono state avviate le operazioni di intercettazione di conversazioni tra presenti che avvengono nel veicolo Volkswagen Polo* […] *in uso a Massari Edoardo, in esecuzione del decreto emesso* […] *in data 5/1/98*"[471].

Nell'auto di Silvano i congegni sono montati il 6 febbraio. Silvano, fermato con un pretesto assieme a Soledad, è trattenuto quattro ore in questura a Torino. Lì i due sono perquisiti più volte e vengono prese foto ed impronte. Nel frattempo i tecnici montano le microspie.

Come mai, se l'autorizzazione di Laudi è del 5 gennaio, gli sbirri impiegano un mese ad installare i microfoni? Chi ci assicura che non fossero stati installati prima del furto di Caprie? E in questo caso, come mai non sono saltate fuori le registrazioni? Forse perché avrebbero svelato senza ombra di dubbio l'innocenza dei tre squatter?

Nel periodo che intercorre tra l'autorizzazione e l'installazione dei microfoni e dei rilevatori continua ininterrotto "*il servizio di appostamento* [a Bussoleno, N.d.A.] *nel corso del quale Pelissero viene visto ricevere, il 29/1/98, bombole di gas*"; tale fatto è ritenuto da Tatangelo "*significativo*", in quanto "*bombole analoghe*" erano state "*usate per attentati e il riferimento a bombole gas compare in volantini Lupi Grigi*"[472]. Quanto delle comunissime bombole di gas (indispensabili nella casa di Bussoleno dove non arriva il metano) possano essere "analoghe" tra loro, mi sembra superfluo commentare.

Già nel novembre '97, all'epoca dell'ultimo attentato, quello di Rosta (dove era stata rinvenuta sui binari una bombola inesplosa dopo un maldestro tentativo di innesco), La Stampa riportava:

"*L'ultima pista è quella della bombola lasciata accanto ai binari. I carabinieri non hanno probabilmente avuto difficoltà a scoprire dove è stata venduta, ma arrivare al nome dell'acquirente è difficile. - Anche perché – ripetono i militari – le nostre tesi devono reggere sino in cassazione*"[473].

Pertanto, al processo, nessuno parlerà più di bombole del gas.

Più che sull'*osservazione* i ROS ora puntano sull'*ascolto*, anche se dalle conversazioni intercettate sulla Polo di Baleno, allegate all'inchiesta, non viene fuori proprio nulla che dimostri né l'esistenza di qualsiasi attività di tipo terroristico, né che ci sia qualche legame tra i tre squatter e i misteriosi Lupi Grigi. Di fatto gli unici reati che sono scoperti - grazie ad un così imponente, costoso e tecnologicamente avanzato apparato di controllo - sono solamente dei piccoli furti in cantieri e supermercati.

"*In esito alle prime operazioni d'intercettazione ambientale si sono già registrate positive acquisizioni probatorie che dimostrano precise responsabilità a carico dei personaggi indagati nell'accordo tra loro per commettere reati contro il patrimonio. Dal tenore dei dialoghi intercettati si capisce che vorrebbero attuare qualcosa di illecito, probabilmente un furto, ma vengono disturbati dalla presenza di vetture civetta della polizia* […]. *Nei dialoghi intercettati in data 5/2/98 si capisce che il Massari abbia appena commesso un furto all'interno di un supermercato, inoltre con la ragazza Soledad prepara e progetta un grosso furto da fare nel periodo di Carnevale ai danni di un supermercato: in particolare sia il Massari sia la ragazza Soledad discutono sull'opportunità di entrare in tanti all'interno di un grande magazzino, travestirsi con maschere carnevalesche, quindi creare confusione e rubare tutto quello che si può*"[474].

Queste intercettazioni, anche se i discorsi dei tre indagati non faranno mai riferimento ai fatti di cui sono accusati, saranno considerate delle prove inoppugnabili. In realtà la trascrizione delle conversazioni sarà eseguita dai carabinieri, con tutte le conseguenze che questo comporta:

1) <u>la scelta</u>: ovviamente vengono riportate solo le affermazioni ritenute *compromettenti*; una frase estrapolata da un contesto può assumere una valenza completamente diversa dall'originale;
2) <u>il rimaneggiamento</u>: le registrazioni non sono chiare perché condizionate dai rumori all'interno e all'esterno

.53811.24 20Iggi monoz'in56. 9.o(compromettenti) Tj -307.53 ""

4) la manipolazione: i nastri possono essere, con macchinari adatti, tagliati e montati ad uso e consumo dell'accusa.

Grazie alle intercettazioni vengono scoperti i primi "*progetti terroristici*", piani elaborati da Sole e Baleno, che, se portati a termine, avrebbero potuto seriamente "*sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato*" (270 bis c. p.).

"*Massari: Andiamo a bruciare un bancomat… Sai cosa sono i bancomat?*
Rosas: Si.
Massari: Io ho una bottiglia di una cosa speciale, che accendiamo con una candeletta speciale… fa fuoco e brucia a più di 2000 gradi e fonde anche il metallo, forse.
Rosas: E come si fa?
Massari: Si va lì, si appoggia…[…]
Rosas: Ce l'hai?
Massari: Quando l'accendi quella roba lì, fa una fiamma alta un metro e fonde anche il ferro, il calore che fa…[…] *quando abbiamo voglia, pigliamo e andiamo a farci un giro per Torino, cerchiamo un bancomat che ci piglia bene, gliela appoggiamo…*"[475]

Quest'azione non sarà mai eseguita, come tutte le cose di cui parlano, dimostrazione evidente che si tratta non di progetti *terroristici* bensì di innocui *pour-parler* che, quand'anche fossero stati portati a compimento, sarebbero da classificare al massimo come azioni vandaliche e non certo come attentati.

Infatti tutti i dialoghi compromettenti in realtà sono solo fantasie in libertà, mentre gli unici *progetti criminosi*, che escono fuori dalle intercettazioni, riguardano sempre e solamente i furti.

Viene data particolare rilevanza ad una discussione, in cui Silvano riferendosi alla vettura che aveva preparato (con targhe trovate e sospensioni saldate per poter caricare più peso del consentito), dice: "*La macchina è preziosa quando abbiamo dovuto fare dei movimenti balordi*"[476].

"*Una FIAT Ritmo molto potente, che il Pelissero aveva reperito con il fine di utilizzarla solo per commettere quelle che lui definiva* azioni balorde *evidentemente riferendosi agli attentati che hanno in progetto di compiere visto che per commettere i loro soliti furti si è rilevato come sovente usano la Polo di Massari*"[477].

La logica dei carabinieri è davvero stupefacente. Siccome, prima di avere questa macchina, per rubare nei cantieri usavano quella di Edo, è inoppugnabile che quando se ne procurano un'altra con targhe trovate, da cui non è possibile risalire al proprietario, è unicamente per fare degli attentati. Ovviamente i "*movimenti balordi*", che per gli inquirenti significano attentati terroristici, non sono altro che i soliti furti nei cantieri.

Anche se i carabinieri dichiarano che "*le operazioni di intercettazione e registrazione* […] *hanno subito evidenziato importanti acquisizioni in accertamento alle responsabilità soggettive dei personaggi indagati*"[478], in realtà la cosa che preoccupa maggiormente gli inquirenti è che nelle conversazioni intercettate non compare mai il minimo accenno su quanto è avvenuto in Val Susa, escluso alcuni episodi narrati da Silvano (un pullman inglese bruciato, una strada interrotta, una stazione sciistica sabotata), fatti che nemmeno i carabinieri riescono a inquadrare in un preciso contesto, ma che fanno di Silvano persona "*a conoscenza l'attività di sabotaggio commessa anche da altri in Valle di Susa*"[479]. In quest'occasione, quando Silvano parla di questi episodi avvenuti in Valle, Sole domanda: "*Della Valle d'Aosta?*", prova evidente che la ragazza non ha nemmeno chiaro il luogo di cui sta parlando l'amico. Poi il discorso prosegue sull'utilità di sabotare le stazioni sciistiche:

"*Massari: Sarebbe giusto andare a colpire anche in Val d'Aosta…*
Pelissero: Solo che in Val d'Aosta sei fuori base… […] *invece lì hai le basi, i ganci…*
Massari: Però metti un timer e te ne vai…
Pelissero: No, lì devi fare danni diffusi, devi far esplodere 7 o 8 cariche in differenti punti, però devi stare lì quando esplode, tutta miccia… […] *sparare nei pannelli elettrici… causare corto circuiti.*
Pelissero […] *accenna alla sua datata esperienza del settore riferendosi specificatamente al progetto a cui ha partecipato in gioventù per l'attacco a un posto di blocco della Guardia di Finanza in alta montagna dove avrebbe dovuto uccidere i finanzieri con raffiche di una potente mitragliatrice che deteneva suo padre*".

[475] Conversazione del 12/2/1998.
[476] Conversazione dell'8/2/1998.
[477] ROS, Operazione TAV – Situazione delle indagini, 5/3/1998.
[478] ROS, Operazione TAV - Informativa sullo stato delle indagini e contestuale richiesta motivata di proroga delle operazioni di intercettazioni di conversazioni tra presenti che avvengono a bordo dell'autovettura Volkswagen Polo tg. TO43646H in uso a Massari Edoardo, 14/2/1998.
[479] *Ibidem.*

Anche questo racconto non ha alcun riscontro con la realtà, perché non è mai avvenuto. Poiché pure questi attentati contro le stazioni sciistiche, sia della Valle d'Aosta che della Val di Susa, non si sono mai verificati, è chiaro che ci troviamo ancora una volta di fronte a quei fantastici voli pindarici, con cui i tre amici amavano ammazzare il tempo.

Si porta come prova di progetto terroristico da attuare in Val di Susa la seguente conversazione:

"*Pelissero: Io ho sempre pensato di mettere delle auto-bomba nelle stazioni sciistiche…*
Massari: Vado a sciare e prima di andare via metto una bomba.
Pelissero: Io ho un odio per le stazioni sciistiche, un odio… Monterei una mitragliatrice sulla montagna con 5 o 6 bauli di cartucce, poi quando c'è la coda, la domenica pomeriggio, mezzogiorno e mezzo, quando c'è il sole caldo che sono tutti intasati, comincio a mitragliarli, alzo zero con due canne di ricambio, con una MG. E' il mio sogno, una MG, da fare almeno 40 o 50 morti… Sai che otto anni fa hanno distrutto una stazione sciistica in Val Susa?"[480]

Questo dialogo evidenzia quanto si è prima affermato sull'inattendibilità delle trascrizioni dei CC. Silvano ovviamente non può ricordare in modo dettagliato tutte le parole che ha pronunciato nel corso delle lunghe conversazioni con i suoi compagni, ma su questo punto è perentorio: l'espressione "*5 o 6 bauli di cartucce*" non l'avrebbe mai pronunciata, perché riferendosi a delle munizioni avrebbe potuto dire *casse* o *cassette* ma mai "*bauli*". Anche la frase "*mezzogiorno e mezzo, quando c'è il sole caldo*" lascia Silvano abbastanza perplesso: come potrebbe aver espresso un concetto del genere quando tutti sanno che per gli impianti di risalita quella è un'ora morta, in cui la gente si dirada? Sono manipolazioni di poca importanza ai fini del senso della frase, ma quante altre ce ne sono, magari di significative, nelle trascrizioni? I nastri che saranno consegnati alla difesa sono delle copie. Solo con l'ausilio di apparecchiature speciali, con costi al di fuori della portata dell'imputato, si potrebbe stabilire (o escludere) se tali nastri sono stati manipolati.

In ogni caso, come si fa a prendere sul serio simili affermazioni, quando è talmente evidente che si tratta di autentiche *sparate*, tanto che è lo stesso Silvano, nel corso dell'enunciazione, a dire: "*è il mio sogno*".

Allo stesso modo arbitrario vengono *interpretate* altre conversazioni.

"*Pelissero: Quelli dell'Alcova hanno tante buone intenzioni però sono giovani. La gioventù mal si concilia con la voglia di fare.*
Massari: Io gli ho parlato…
Pelissero: Sì, sì, ma la volontà ce l'avranno…
Massari: Ma poi gli ho detto… quando ti ritrovi 10 milioni in tasca, come li spendi?
Pelissero: A parte quello…
Massari: Ma è pericoloso, perché poi dopo gli altri che ti vedono se ne accorgono che hai soldi in tasca…"[481]

Anche qui è evidente che si sta parlando dei proventi di un ipotetico furto, ma per gli inquirenti, i ragazzi dell'Alcova che "*hanno tante buone intenzioni però sono giovani*", significa che non si impegnano a sufficienza nelle azioni terroristiche.

"*Dal dialogo* […] *si capisce come tra Massari e Pelissero vi sia dibattito circa il loro tentativo di coinvolgere, nelle azioni che commettono, anche altri giovani dell'Alcova*"[482].

In altro dialogo dello stesso giorno "*si capisce come Pelissero e Massari hanno in animo di penetrare in un cantiere dove stanno costruendo un tunnel scavato con l'esplosivo*".

"*Tra i due avviene la precisa organizzazione del colpo con ideazione del sistema di neutralizzazione dell'allarme – Massari afferma che lo stesso si potrà neutralizzare con la schiuma e ciò conforta l'acquisizione di analogo espediente riscontrato nell'incendio di Caprie – la data e il momento in cui colpire*"[483].

L'"*analogo espediente*" è un sistema comunissimo, adottato da migliaia di ladri. Anche questo episodio non è mai avvenuto.

Il 14 gli inquirenti - sempre grazie ai loro modernissimi, sofisticatissimi e costosissimi impianti - scoprono in tempo reale che un altro grave crimine contro la sicurezza dello Stato è in atto:

"*Dalle risultanze emerse con l'intercettazione ambientale* […] *si è rilevato che la notte del 14/2/98 i tre odierni indagati, in concorso con altra persona, verosimilmente hanno asportato – con due azioni consecutive una all'altra – del materiale di carpenteria e due taniche di carburante dal cantiere della società RCFF sito in Torino, impegnato nella copertura della tratta cittadina della linea ferroviaria Torino-Modane e relativo*

[480] Conversazione del 10/2/1998.
[481] Conversazione del 12/2/1998.
[482] ROS, Operazione TAV - Informativa sullo stato delle indagini e contestuale richiesta motivata di proroga delle operazioni di intercettazioni di conversazioni tra presenti che avvengono a bordo dell'autovettura Volkswagen Polo tg. TO43646H in uso a Massari Edoardo, 28/2/1998.
[483] *Ibidem*.

passante ferroviario"[484].

E' logico che, non avendo in mano nulla, tutto può servire alle indagini e poi questo furto a ha che fare con la ferrovia e quindi ci deve per forza essere un legame con gli attentati in Val di Susa.

Nei giorni seguenti il maresciallo Pitzalis si reca dall'ingegnere responsabile della ditta derubata, il quale si mette "*immediatamente a disposizione dimostrando grande sensibilità al problema e ampia e completa disponibilità per risolverlo. In particolare dallo stesso si apprendeva che* […] *in alcune macchine operatrici della sua azienda ignoti avevano scritto con vernice argentata la frase* No TAV"[485].

In realtà, anche in questo caso, si tratta - come Silvano ha sempre ammesso - solo di furti ai danni di cantieri e nulla più.

"*Dalla conversazione* […] *del 17/2/98 tra Massari e la Rosas emerge la loro volontà di asportare delle travi della linea ferroviaria tratto di Collegno.* […] *In data 18/2/98* […] *si registra un dialogo tra Massari e la Rosas e un terzo giovane al momento non identificato, da cui si capisce la loro intenzione di effettuare un furto in un cantiere di Villaretto. I tre effettuano al riguardo un sopralluogo*"[486].

IL FERMO DELLA POLSTRADA DI SUSA

"L'altro giorno Ciro ha scoreggiato e
gli è uscita dal culo una microspia.
San Gennaro ha fatto la grazia".
Tuttosquat

Il 17 Silvano si trova a Bussoleno. Nel pomeriggio si reca con la sua auto, una FIAT Ritmo 60, a visionare un lavoro di ristrutturazione edile, quando nei pressi di Susa è fermato per un normale controllo da un'auto della polizia stradale[487].

Dopo aver visionato patente e libretto di circolazione, gli agenti, contestandogli un'immaginaria irregolarità sul numero di telaio, lo invitano a seguirli in caserma. Ivi giunto viene fatto aspettare in una stanza, dalle 18,30 fino alle 24,30, senza alcuna spiegazione e senza che gli venga rilasciato alcun verbale.

L'indomani Silvano, che vuole rendersi conto di ciò che sta succedendo, torna nuovamente in caserma a Susa per esigere un verbale, relativo al fermo di cui è stato oggetto, da poter portare al suo avvocato. Viene ricevuto dal comandante in persona, il capitano Marco Grienti, che cercherà di minimizzare l'accaduto, senza rilasciargli niente. Il giorno successivo Silvano si ripresenta ancora una volta in caserma determinato ad ottenere questo verbale, che finalmente gli viene dato. Cosa sta succedendo?

Petronzi, il capo dell'antiterrorismo della DIGOS torinese, dirà poi al processo che il fermo si era reso necessario poiché il microfono all'interno della vettura non funzionava bene e quindi dovevano intervenire nuovamente sull'impianto; allora, d'accordo con la polizia stradale, avevano inscenato tutta la storia[488].

Ma un altro *colpo di fortuna* soccorre gli inquirenti, che fino a questo momento non hanno alcuna prova del collegamento tra gli squatter e i Lupi Grigi. Mentre Silvano, a bordo della sua vettura, sta seguendo l'auto della polizia, viene tallonato – a sua insaputa – da un'altra volante, sopraggiunta in seguito. In una curva, gli agenti a bordo *lo vedono* lanciare un pacchetto dal finestrino, che viene da loro immediatamente recuperato. Giunti in caserma, mentre Silvano è lasciato in una stanza e mentre i poliziotti della scientifica si *occupano* della sua macchina, i DIGOS *scoprono* che nel pacchetto lanciato dal finestrino ci sono dieci copie di tre volantini inneggianti ai Lupi Grigi:

"*Lode e ammirazione ai Lupi Grigi! Un esempio da seguire… Valsusa libera ordina ai valsusini autentici la presa immediata delle armi contro la dittatura romana… Esortiamo i montanari gli allevatori gli artigiani… a insorgere in forma armata e violenta contro tutte le strutture della tirannide capital cattocomunista creata da meschine menti sudiste… Solidarietà e ammirazione ai sequestratori di Soffiantini della Melis di Faruk… Fuori dalla Valsusa tutti i dipendenti statali specialmente di origine meridionale… La spinta per i giovani valsusini sul cammino irreversibile della lotta armata fino alla vittoria o alla morte…*"

---

[484] ROS, Operazione TAV - Informativa sullo stato delle indagini e contestuale richiesta motivata di proroga delle operazioni di intercettazione in atto a carico dell'utenza […] intestata a Massari Renato, anche in uso al figlio Massari Edoardo, 20/2/1998.

[485] Annotazione relativa all'indagine effettuata in Torino presso il cantiere della RCFF, 18/2/1998.

[486] ROS, Operazione TAV - Informativa sullo stato delle indagini…, 28/2/1998.

[487] Quel giorno Silvano aveva un appuntamento con una signora, che gli aveva telefonato per chiedergli un preventivo di un lavoro da fabbro. Non potendo giungere all'appuntamento, a causa del fermo prolungato, successivamente cercherà di contattare la cliente per scusarsi, ma all'indirizzo datogli per telefono non troverà nessuno. Evidentemente il lavoro era una trappola della polizia per farlo uscire di casa.

[488] Infatti non vi sono registrazioni delle conversazioni avvenute nella macchina di Silvano. Appare comunque abbastanza strano che - vista la mole di discorsi *compromettenti* che, secondo gli inquirenti, avvenivano nell'auto di Baleno – gli sbirri lascino passare 11 giorni prima di intervenire nuovamente sull'auto. La storia dei microfoni che non funzionavano verrà fuori solo al processo, probabilmente per fugare leciti dubbi sull'operato degli investigatori.
"L'inchiesta parte dalla Val Susa, sugli attentati anti-TAV. io sono il maggior sospettato e sicuramente l'unico indagato. Allora perché i ricevitori satellitari li hanno montati all'inizio di gennaio solo sulla macchina di Massari e non invece, o almeno anche, sulla mia? A sentire gli inquirenti montarono i ricevitori sulla mia vettura solamente il 17 febbraio, cioè 15 giorni prima della cattura. Inoltre a sentire i magistrati tutta l'inchiesta sarebbe durata due mesi. Io non ci vedo niente chiaro", Lettera di Silvano a VariEventuali.

Finalmente una *prova*!

"*Trattasi elemento probatorio di fondamentale importanza, che consente di affermare con certezza l'appartenenza del Pelissero e dei coindagati* […] *al gruppo eversivo nei cui confronti si procede: trattasi infatti di volantini inediti e dal loro ritrovamento può desumersi con certezza che Pelissero non sia semplicemente venuto in possesso di copie fatte da altri*"[489].

Dando esempio di grande arguzia, gli investigatori, fotocopiato il tutto, lo rimettono nel punto dove sarebbe stato gettato e dove - secondo loro – Silvano lo recupererà il giorno seguente, quando si recherà in caserma ad esigere il verbale.

Con questa operazione gli sbir

"*TUTTOSQUAT è lieto di annunciare che, a partire dall'uscita del prossimo numero del giornale, inizierà un grande concorso a premi, aperto a tutti i lettori. Luogo della disfida sarà il costruendo Palazzo di Giustizia, sito a Torino, di fronte alle carceri femminili* Le Nuove*, in c.so Vittorio Emanuele II.*
Un palazzo moderno e funzionale, che con la sua pesantezza e austerità ben ci illustra la sua destinazione: centinaia, o meglio, migliaia di individui solcheranno quei corridoi e quelle sale così moderne per sottostare all'antica gogna della Giustizia. Giudici, avvocati, denunce e magistrati, GIP, TULPS, PM Art comma paragrafo galera.
Chi volesse partecipare alla gara non ha che da procurarsi barattoli e uova riempite di vernice e lanciarli contro le pareti del suddetto palazzo. Vincerà chi più in alto lancerà la sua boccia…
La redazione tutta, attraverso le pagine del giornale e le trasmissioni via radio, si impegna ad esaltare i progressi dei lanciatori, ed i contributi originali.
Via allora! E che vinca il migliore!
N. B. Naturalmente il concorso non vuol avere alcuna regola o limitazione, perciò chi volesse partecipare impiegando materiali e invenzioni diverse è invitato a farlo. Ci teniamo a precisare però che ci asterremo da qualsiasi valutazione qualitativa e quantitativa. Non crediamo infatti che possa esistere una qualsivoglia gerarchia *sui mezzi impiegati o la temerarietà delle azioni. Ma solo piacere, entusiasmo, spirito d'avventura e creatività*"[497].

Come ha scritto Pino Cacucci "*hanno scomodato il terrorismo scambiando petardi per bombe*"[498]. Infatti, in un indagine da cui non viene fuori nulla anche qualche petardo può tornare utile.

IL "SOPRALLUOGO" ALLA FIAT-FERROVIARIA DI SAVIGLIANO

"Sarebbe bello fare una specie di bomba che quando esplode butta solo della vernice rossa, da tutte le parti…".
Baleno

Il mattino successivo Sole e Baleno raggiungono Silvano nella sua casa di Bussoleno. La stessa notte avviene un furto ai danni di un magazzino comunale della zona.

"*La notte tra il 22 e il 23 febbraio Pelissero Silvano, Massari Edoardo e Rosas Maria Soledad erano sicuramente a Bussoleno durante la fascia oraria in cui è avvenuto il furto*"[499].

Infine, la sera del 24 dello stesso mese, viene intercettata un'ulteriore conversazione, giudicata oltremodo interessante. Quella sera Silvano e Baleno, nel corso delle loro scorribande in cerca di materiali da trafugare nei cantieri, capitano nel deposito della FIAT Ferroviaria, nei pressi di Savigliano. Imbattutisi casualmente in alcuni locomotori del TAV, fantasticano su come sarebbe stato bello dargli fuoco.

"

"*Pelissero: Si mette dentro nel trasformatore… poi comunque questi qui non hanno un trasformatore, hanno un'altra roba* […]. *Sì, devi aprirlo, lasciare le porte aperte per il tiraggio, con le porte chiuse non…*
Massari: La benzina fa molto più…
Pelissero: Sì, sparpagliata per terra, l'importante è che non vada via, che non voli via… e poi dipende, quanto dai di ritardo? Se gli dai 2 o 3 ore di ritardo la benzina… scende.
Massari: Tu lasci le taniche chiuse… e no, però se la versi sulla superficie…
Pelissero: Per fargli fare la botta devi aprire la bombola del gas… […] *la bombola del gas piena. Ci vuole altro lavoro. Devi poter fare un'accensione a tempo che accenda la miccia*"[500].

Ma, nonostante ciò, per i carabinieri non ci sono dubbi.

"*I discorsi che Pelissero e Massari effettuano quella notte, sebbene dai contenuti deliranti, fanno però emergere quale sia l'intima volontà di danneggiamento: il TAV*"[501].

Volontà, questa, comune a molte persone, specialmente agli abitanti della Val Susa, ma desiderare qualcosa non significa necessariamente progettarla e metterla in atto. Come dice il proverbio: tra il dire e il fare…

Infatti, "*sull'attentato in argomento, successivamente a quel sopralluogo, non viene fatto alcun riferimento*"[502].

Che il dialogo fra i due anarchici fosse una *fantasia* e non un progetto operativo lo dimostra proprio il fatto che nei quindici giorni successivi, fino al momento dell'arresto, essi non ne parlano più. Che senso avrebbe fare un sopralluogo per un'azione che si deve fare in là nel tempo? Dopo un mese la situazione potrebbe essere completamente cambiata: nuovi sistemi di sicurezza potrebbero essere stati messi in opera, i locomotori potrebbero non esserci più, ecc.

Da parte degli inquirenti viene considerata di estremo interesse il discorso relativo alla rivendicazione ipotizzata, ritenuta simile a quelle dei Lupi Grigi.

"*La parte più inquietante del discorso è quella relativa alla rivendicazione dell'attentato che i due intendono effettuare a quel cantiere della FIAT Ferroviaria. Emerge infatti che, in base alla loro conoscenza della realtà locale del posto dove si trovano, il Cuneese, hanno animo di attribuire il fatto con un volantino siglato* Padania libera. […]
L'attentato che il Massari e il Pelissero intendevano compiere era diretto a sabotare il TAV così come lo sono quelli registrati in Val di Susa dall'agosto 1996 fino al novembre 1997; […] *la natura della rivendicazione da fare può voler essere fuorviante e depistante attribuendo l'attentato a* Padania libera *quale motivazione di protesta e volontà separatista, comunque anti-Stato, abbinata a un volantino confuso, così come erano quelli rinvenuti in Valle di Susa in concomitanza degli attentati, i cui contenuti ideologici erano chiaramente di protesta contro il progresso e contro lo Stato e ricalcavano ispirazioni separatiste, secessioniste ed ispirazioni*

---

[500] Questi discorsi sono musica per le orecchie dei carabinieri. Del resto la fantasia sui locomotori non è l'unica della serata. I due anarchici avevano l'abitudine di fantasticare ogni volta che incontravano un obiettivo meritevole delle loro attenzioni.
"Massari: *Banca Regionale Europea… guarda che bel palazzo… anche qua fuori un'autobomba parcheggiata lì… davanti al prato… Bummm! Davanti al vialetto lì, si infilano tutti i vetri…* Pelissero: *Sarebbe bello sì***…** […] *Le micce catramate… io so dove rubarle, alla fabbrica d'esplosivi* […] *certo che là ce n'è di roba: micce catramate, micce detonanti, detonatori, accensioni elettriche… cioè lì apri un box e dentro ogni box… di tutto… senza problemi… non c'è molto, mi sembra che non tengano più di cento chili d'esplosivo per ogni box* […]. Massari: *Se passa una pattuglia…* Pelissero: *Se arriva la pattuglia cosa vuoi che fanno: ti mettono in fuga e basta, non è che ti danno la caccia. Dove vanno? Sono luoghi brutti, sporchi, basta che tagli la recinzione… la recinzione è addirittura solo una rete.* Massari: *Comunque gli allarmi…* Pelissero: *Hanno delle antenne radio sui box, sono delle antenne che emergono e quelle antenne lì per neutralizzarle… Io ci sono già andato una volta…* […] Massari: *Quando quel suono lì viene a mancare, vuol dire che qualcosa non va… funziona così l'allarme radio, quindi tu dovresti avere uno scanner e leggere su che frequenza sta mandando il segnale. Ci sei vicino, quindi lo senti perché è molto forte, lo becchi sul* dedeum*… il suono, la frequenza. Poi dovresti avere uno strumento che ripete lo stesso suono e lo manda via alla stessa frequenza, quindi…* Pelissero: *Sai come abbiamo fatto noi a metterne fuori uso uno? A noi quella volta lì è andata bene… perché abbiamo costruito… abbiamo visto 'ste antenne, allora uno che ne capisce ha detto: ma io so come mettere fuori uso queste antenne. Ha costruito un cappuccio di lamiera argentata, lungo come l'antenna, l'antenna era lunga a occhio e croce 60 centimetri, poi gli è andato sopra con una scala… sui box, box come un normale container che portano i TIR…* […] *Poi è arrivato lì senza toccarla e l'ha fatta cadere sopra; poi abbiamo spaccato quello che c'era da spaccare, non era neanche tanto fortificata, dentro aveva il sensore attaccato alla porta… abbiamo spaccato e abbiamo portato via… poi siamo andati in un altro, perché lì abbiamo trovato poco, praticamente era vuoto, aveva tutte scatole vuote e poi ne aveva una mezza piena di roba poco interessante* […]. *Poi, andando sull'altro, l'antenna non l'abbiamo trovata: porco Dio! allora è diverso questo. Non si capisce com'era… apriamo o non apriamo… perché ce n'erano altri due isolati, quello lì e un altro. Poi ce n'erano altri 4 o 5 che però erano molto sotto le luci, si vedevano bene… e quello lì che… cerchiamo l'antenna e l'antenna non si vedeva. Abbiamo pensato che avesse un filo che lo collegava al precedente, quindi se tu toccavi quello lì suonava quello di fianco, addirittura questo aveva una finestra basculante aperta, pensa te! Apriamo la finestra basculante, ficchiamo dentro la testa e vediamo 5 o 6 casse messe lì libere; qui è proprio una cuccagna, allora. Allora uno entra dentro, passa da 'sta basculante; quando passa dentro… si sono accesi tutti i riflettori giganteschi, ha cominciato a suonare l'allarme, prima piano e poi è diventato fortissimo. Allora boh! Andiamo via. Non abbiamo mai capito come fosse…* Massari: *Intanto che suonava che cosa è successo?* Pelissero: *No, da lì dentro non è successo niente, comunque questo qui non ce l'ha fatta a passare bene…* Massari: *Per uscire?* Pelissero: *Siamo andati via nel buio, abbiamo aspettato che uscisse fuori, siamo andati via a passo veloce ma non da disperati: Poi nel buio sono arrivate delle macchine, ma nemmeno erano sbirri: degli operai, il padrone… comunque è andato avanti un bel po' quell'affare lì. Non ho capito come… certo adesso avranno fatto dei cambiamenti… sulla rete di recinzione, hanno fatto dei grandi capannoni con grandi facciate di vetro, magari ci sono dei cani liberi, non lo so*".
Questo racconto è fantasia allo stato puro. Altrimenti, sarebbe logico dedurre che - con delle descrizioni così dettagliate dei luoghi - i carabinieri non avrebbero avuto problemi a individuare dove quando e come si fosse verificato un simile furto d'esplosivo e, di conseguenza, incriminare Silvano anche di questo reato.

[501] ROS, Operazione TAV – Informativa del 2/6/1998.

[502] *Ibidem.*

patriottiche locali in senso stretto"[503].

A questo punto bisogna fare estrema attenzione alle parole che i due anarchici proferiscono e che la trascrizione può falsare. Quando Silvano parla di volantino confuso e incasinato e Baleno gli risponde "*Padania libera*" non viene messo in evidenza il tono ironico della risposta, dovuta alla lettura di una scritta murale *in loco*, tant'è vero che Silvano gli risponde "*E' vero, guarda lì**...** Roma ladrona, Padania libera*", ma questa è la trascrizione dei carabinieri. Infatti basterebbe semplicemente cambiare la punteggiatura "*E' vero, guarda lì**:** Roma ladrona, Padania libera*" per aver il senso esatto della frase. I due stanno semplicemente leggendo e commentando delle scritte. Infatti, più avanti Edo dice: "*Minchia! Qua è pieno di cose rivendicate padane*", e Silvano gli risponde: "*Eh, sì. Qui sono feudi padani in pieno. Se ci beccassero tutta la popolazione insorgerebbe contro di noi*", dove è chiaro che il "*ci beccassero*" è riferito alla loro attività furtiva e sicuramente non a quella di attentatori anti-TAV, poiché in questo caso non sarebbero certamente le popolazioni locali ad insorgere.

Il fatto che i due non stessero tramando nulla, è attestato anche dalla prosecuzione del dialogo, registrata durante il ritorno, in cui Baleno mette a parte Silvano del sospetto che nella macchina vi sia installato un microfono, mentre Silvano lo mette a sua volta al corrente dei suoi timori per il fermo, avvenuto una settimana prima, nella caserma della polizia di Susa. Chi progetterebbe un attentato in una macchina al cui interno si teme che la polizia abbia installato dei microfoni?[504]

"*Pelissero parla di qualcosa che hanno messo in una macchina (le FF OO).*
Pelissero: Comunque questa cosa se te l'hanno messa… l'hanno messa sabato notte. E' difficile che te l'abbiano messa nel cortile… perché non è così semplice portare la corrente, generalmente lo fanno proprio sequestrandoti la macchina… però…
Massari: Quando ti hanno fermato gli sbirri… quanto te l'hanno tenuta ferma? […]
Pelissero: Io credo che abbiano provato a montarmi qualcosa quando ero in questura e si sono accorti che non ci riuscivano, perché abbiamo trovato l'orologio manomesso e l'orologio non è stato manomesso…
Massari: Per la batteria…
Pelissero: L'orologio è stato manomesso perché hanno toccato la batteria. E poi ho detto: - Boh! Stavolta non ci sono riusciti… dobbiamo ripeterci al più presto. Bisogna fermare la macchina. Sono riusciti a beccarmela a Susa, la macchina era segnalata dalla DIGOS sicuramente, perché la DIGOS l'avrà inserita… […]
Massari: Avrai un ricevitore addosso…
Pelissero: Dici? […] *Io non li ho neanche visti nel buio;* […] *bloccato lì dalla questura con la paletta e il lampeggiante blu,* […] *io camminavo a 40 all'ora* […] *tranquillo, luci tutto a posto. Li vedo passare davanti col lampeggiante blu, non capisco nemmeno cosa succede…* […] *Sono sceso, patente e libretto, non me li ha nemmeno guardati, ha subito avuto da ridire sul numero di telaio… lo guarda così… da mezzo metro… no, no, deve seguirci in caserma, dieci minuti, abbia pazienza. Si, dieci minuti… qua son sistemato. - Sa dov'è la caserma?- No, dov'è? Per strada, poi andavano giù piano, per scoglionarmi bene…*
Massari: Cosa pensavi quando andavi giù piano piano?
Pelissero: Ma… pensavo, tutta la notte lì. Pensavo a un mandato di cattura, però, sai, un mandato di cattura uno mi accompagnava, pensavo di capire… speravo che ci fosse Novaro, che si facesse vivo, perché se c'era un
sompa32 m02930258 D 0.0Lcattete-11.cTD sono run ma port -111.cTD Tj 119.76 32 Tc 1.

Secondo i ROS i due avrebbero addirittura *confessato*:

"*Pelissero: Sicuramente dopo questo giro nel Comune… sarà ancora peggio.*
Massari: Speriamo che non stiano a…
Pelissero: Speriamo proprio.
Massari: Ma tu non immaginavi… cioè…
Pelissero: Sì, lo immaginavo… però… cosa vuoi… ormai ero avanti, puoi immaginare tutto quello che vuoi, non potevo… un gioco iniziato… deve per forza andare avanti. Fermi non servirebbe, fermarsi vuol dire avere sprecato anni, allora devi per forza andare avanti per vedere come va a finire o comunque anche se finisce male…
Massari: O bene.
Pelissero: Bene.
Massari: Bene per te.
Pelissero: E' talmente finito per poco che le statistiche è meglio lasciarle perdere. Però se finisce male almeno dici: Dio fa! Almeno ho fatto dei danni" [506].

Come facciano i carabinieri a dedurre che in questa conversazione sibillina si ammettano delle responsabilità nell'incendio di Caprie è veramente un mistero.

Il 26 - ancora grazie ai loro modernissimi, sofisticatissimi e costosissimi impianti di intercettazione - gli inquirenti scoprono che quella sera Baleno e Sole rubano alcune piante da un vivaio e della benzina da delle auto in sosta.

GLI ARRESTI

"Le nostre autorità [..] non cercano già la colpa nella popolazione,
ma come dice la legge, sono attirate dalla colpa e
devono mandare noi a fare i custodi. Questa è la legge".
Franz Kafka (Il processo)

L'ultima informativa dei ROS porta la data del 5 marzo, lo stesso giorno in cui i tre squatter sono arrestati. I carabinieri sanno di non aver in mano altro che dei furti e delle conversazioni *compromettenti* ma senza riscontri reali, allora sono costretti, per giustificare tutto l'impianto di controllo messo in piedi, a lavorare di fantasia.

"*Allo stato attuale delle indagini e in base alle fonti di prova raccolte, si possono indicare* […] *due primarie esigenze del gruppo: la prima è quella relativa al sostentamento quotidiano, per il quale Massari Edoardo, Pelissero Silvano e Rosas Maria Soledad, soprattutto in orari notturni, commettevano furti di attrezzature ai danni di cantieri e di benzina ai danni di auto in sosta.* […] *E' emerso altresì come il Massari e la Rosas durante la giornata siano dediti a piccoli furti di generi di consumo ai danni di supermercati* […]*; la seconda è quella strettamente connessa alla comune condivisione di una mentalità di protesta laddove individuano in ogni forma di progresso contemporaneo o nelle Istituzioni dello Stato un obiettivo da colpire con azioni di danneggiamento, atti di sabotaggio o attentati*"[507].

Peccato che, mentre per quello che riguarda la prima esigenza, "*quella relativa al sostentamento quotidiano*", sono riusciti a raccogliere diverse prove, invece sulla seconda, "*quella strettamente connessa alla comune condivisione di una mentalità di protesta*", non hanno in mano altro che innocue discussioni che, per tornare utili, devono essere *interpretate* come piace ai carabinieri.

"*Sono le vicende legate alla seconda esigenza del gruppo individuato che inducono a ritenere importanti le acquisizioni probatorie documentate nel contesto della presente indagine, in particolare l'ultima situazione registrata la notte del 24/2/98 quando Massari e Pelissero hanno effettuato il sopralluogo presso la FIAT Ferroviaria di Savigliano (CN) per l'organizzazione di un attentato diretto al Treno per l'Alta Velocità*"[508].

Gli inquirenti hanno ancora un problema da risolvere: come collegare Silvano agli attentati avvenuti prima che andasse a vivere con Sole e Baleno e che non potevano essere opera di una sola persona? Ecco come lo risolvono:

"*Da alcune telefonate estratte dalle intercettazioni si ricava come il Pelissero veniva cercato in quella casa* [di Bussoleno, N.d.A.] *da persone allo stato non identificate: ciò conferma l'assunto per cui si è indicato che lo stesso – comunque – non aveva abbandonato definitivamente la casa paterna e manteneva contatti con altri personaggi*"[509].

[506] ROS, Operazione TAV – Situazione delle indagini, 5/3/1998.
Dio fa'!, è una tipica bestemmia in dialetto piemontese (*fa'* = *faus* = falso).
[507] *Ibidem.*
[508] *Ibidem.*
[509] ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.

Come a dire: poiché Silvano conosceva tanta gente nel paese dove era nato con la quale, nonostante si fosse trasferito a Torino, continuava a mantenere dei rapporti, è evidente che almeno qualcuno, fra questi "*personaggi*", sarà stato per forza suo complice negli attentati.

Del resto ormai gli inquirenti sanno che, anche continuando le indagini, non riusciranno a ricavare altro. L'unica speranza è quella di poter acquisire ancora qualcosa di utile nel corso delle perquisizioni. Perciò vengono fatti scoprire a Silvano i congegni d'intercettazione, per avere una scusa che possa motivare gli arresti.

Una volta in galera, Tatangelo li accusa, tutti e tre, di:

"*aver partecipato, unitamente a terze persone allo stato non identificate, a banda armata denominata Lupi Grigi costituita al fine di commettere, tra gli altri, i delitti indicati dagli art. 270 e 270 bis c. p., in particolare di associazione finalizzata al compimento di atti di violenza con finalità di eversione dell'ordine democratico (attentati commessi contro vari obiettivi in Val di Susa e tutti legati al progetto dell'Alta Velocità, ed in particolare ai danni di impianti di trivellazione del terreno, sedi ferroviarie, centraline telefoniche, cantieri edili, ripetitori radio-televisivi) in Torino, Susa e luoghi limitrofi, dall'agosto 1996 ad epoca attuale*"[510].

Li accusa anche del furto e dell'incendio del municipio di Caprie, del furto in un cantiere ferroviario di Torino; e poi accusa, solamente Baleno e Sole, di:

"*avere, in concorso tra loro, portato in luogo pubblico esplosivo* [tre petardi, N.d.A.]*, ed in particolare una bottiglia incendiaria tipo* Molotov*, che utilizzavano contro vettura parcheggiata in via Cavalli, nei pressi del nuovo palazzo di Giustizia di Torino*"[511].

Per il PM sussistono "*gravi indizi di colpevolezza*", poiché "*dall'indagine condotta dai ROS di Torino sono emersi elementi probatori di fondamentale importanza*". Tali elementi sarebbero: il fatto che sono stati ripresi dalle videocamere, la sera di Caprie, all'andata e al ritorno, che successivamente Edo ha telefonato al padre dicendogli che gli avrebbe portato una stampante e la registrazione in diretta dell'"*attentato esplosivo*" davanti al Palagiustizia.

A questo punto chiunque dotato di un minimo di logica si domanderebbe: ma che c'entrano i Lupi Grigi? Risponde Tatangelo:

"*Dalle intercettazioni ambientali* […] *è emerso con inconfutabile chiarezza che tali attentati altro non sono se non manifestazioni di un generico ed indeterminato programma criminoso, avente come obiettivo* […il] *compimento di atti eversivi, riconducibili alla attività del gruppo Lupi Grigi*".

Continuiamo a non vedere dov'è questo collegamento, ma è chiaro, come abbiamo fatto a non pensarci, meno male che ci sono ROS e DIGOS, il famoso "*sopralluogo a Savigliano*" per progettare un attentato alla FIAT Ferroviaria e i volantini *gettati dal finestrino* da Silvano. Qui Tatangelo, a conferma dell'esistenza di questi volantini, riporta una telefonata di Baleno in cui parla di "*volantini già fatti, di cui sta facendo le fotocopie*", come se questi fossero gli unici volantini possibili. Si è già accennato al fatto che Silvano, quando parla con Baleno dell'avvenuto fermo di polizia, non accenna minimamente all'episodio in questione.

Infine, nel decreto di fermo, Tatangelo si oppone a qualsiasi scarcerazione perché:

"*sussiste concreto pericolo di inquinamento probatorio,* […] *concreto pericolo di fuga* […e] *altresì concreto pericolo di reiterazione di analoghe condotte criminose* […]. *Vi è infine concreto pericolo che gli indagati, se in condizioni di libertà, possano commettere gravi delitti con l'uso di armi* [quali, se non ne hanno mai avute? N.d.A.] *o altri mezzi di violenza personale*".

Pertanto dispone che siano posti "*in regime di isolamento*" con il "*divieto di colloquio con i difensori sino al momento in cui i fermati verranno posti a disposizione del giudice*".

LE PERQUISIZIONI

"Dal voluminoso materiale di varia natura sottoposto a sequestro,
non emergono decisivi e incontrovertibili elementi circa
la partecipazione di Pelissero Silvano all'attività dei Lupi Grigi".
Cap. Giuseppe Petronzi (DIGOS)

Immediatamente dopo gli arresti, sono perquisiti minuziosamente l'Asilo Occupato di via Alessandria, l'Alcova di corso S. Maurizio, la Casa Occupata di Collegno, l'abitazione di Silvano a Bussoleno e l'abitazione dei genitori di Baleno a Brosso.

La perquisizione della Casa di Collegno durerà tre giorni: la sera dell'arresto, il giorno seguente e dopo cinque giorni "*quale atto conclusivo dell'operazione*"; praticamente tutto ciò che vi è all'interno resta in mano agli inquirenti:

[510] Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Decreto di fermo di indiziato di delitto, 5/3/1998.
[511] *Ibidem.*
Come può essere considerata "tipo Molotov" una bottiglia che non contiene benzina ma vernice lavabile?

effetti personali, lettere e documenti, libri, opuscoli, volantini, manifesti, macchine da scrivere, attrezzature, petardi e persino i fiammiferi[512].

La scoperta più importante è una saldatrice di color arancione con "*attaccata una targhetta metallica sul telaio con l'indicazione Comune di Caprie*". Quella che viene definita "*targhetta metallica*" (dando l'idea di un'etichetta rivettata), in realtà è un semplice adesivo che qualsiasi sbirro avrebbe potuto appiccicare[513]. Secondo gli inquirenti, il possesso della refurtiva proverebbe inconfutabilmente che i tre sono gli autori dell'incendio del municipio.

Ma il ritrovamento considerato più interessante, poiché la "*banda armata*" di fatto non ha armi di nessun genere, è un razzo abbandonato.

> "[…] *sul banco di lavoro era appoggiato, evidentemente perché ancora in corso di preparazione, un rudimentale ordigno composto da un cilindro di plastica chiuso alle due estremità da tappi, contenente della sostanza di colore scuro che gli Artificieri del Comando Provinciale CC di Torino – intervenuti sul posto – individuavano come composto esplosivo*"[514].

Il rinvenimento dell'oggetto pirotecnico, subito pomposamente battezzato "*pipe-bomb*", viene immediatamente strombazzato a destra e a manca come "*prova granitica*", viene persino fatta circolare la foto di due artificieri: il primo con in mano il razzo e il secondo, per non essere da meno, con un tubo di silicone[515].

Altro importante rinvenimento, che in seguito sarà lasciato cadere nel dimenticatoio, sono i liquidi infiammabili:

> "[…] *contenitori con sostanze liquide infiammabili, petardi di grosse dimensioni, torce antivento* […] *nonché taniche, alcune delle quali, parzialmente riempite di sostanze liquide infiammabili* […]*, n. 19 bottiglie riempite di sostanza liquida infiammabile*".

I giornali blaterano su una fantomatica santabarbara rigurgitante di molotov, ma la perizia darà esito negativo[516].

> "*Le prove sperimentali hanno quindi consentito di accertare che le bottiglie contenenti liquidi infiammabili sequestrate nell'abitazione di Collegno non presentano caratteristiche tali per essere ritenute bottiglie* Molotov".

Non trovando armi di alcun tipo gli inquirenti si attaccano a tutto: sono scovate ben due bombolette spray antiaggressione, che solo la legge italiana considera tali.

> "*Le bombolette spray antiaggressione in sequestro contenenti gas lacrimogeno CS sono da considerarsi armi comuni ai sensi dell'art. 2 della Legge 110/75 in quanto presentano le caratteristiche per essere definite armi ad emissione di gas.* […] *In quasi tutte le nazioni europee questo tipo di ordigno è in libera vendita*".

E' rinvenuta anche "*una valigetta contenente dei timbri datari, fiammiferi in varie confezioni e tipologie anche antivento*". Poiché "*in alcuni attentati, per l'innesco degli ordigni (o dell'incendio) sono stati utilizzati fiammiferi antivento*"[517], è logico, quindi, che sia da considerarsi *sospetto* chiunque ne possiede.

Viene altresì segnalata la presenza di "*gigantografie di fumetti di Diabolik con scritta ROS - Reparto Operazioni Sporche*". Tra i libri della biblioteca sono considerati degni d'attenzione un testo sulla Baader- Meinhof e uno sui NAP (Nuclei Armati Proletari).

Queste prove, al fine di dimostrare un collegamento con i Lupi Grigi, sono del tutto irrilevanti, ma gli inquirenti dichiarano:

> "*In esito al raffronto tra le circostanze* [degli attentati, N.d.A.] *con gli oggetti e i documenti rinvenuti sono pertanto emerse le analogie che hanno ingenerato sospetti gravi circa una possibile relazione tra le due situazioni. Segnatamente si ritengono determinanti per dimostrare l'assunto i rinvenimenti a Collegno dei seguenti oggetti uguali o simili a quelli sequestrati sui luoghi degli attentati:* […] *bottiglie contenenti sostanza liquida infiammabile;* […] *fiammiferi antivento;* […] *due torce portatili del tipo comunemente usato dai minatori, una delle quali esattamente identica per forma e caratteristiche a quella rinvenuta a Giaglione* […]*; petardi di marca Mefisto;* […] *trasferelli* […]. *Le modalità di confezionamento degli ordigni dagli attentati di Chianocco del 9/4/97 (cilindro e parallelepipedo in metallo)* [sono] *simili a quelli rinvenuti* […]*; il tenore delle frasi dei volantini è simile concettualmente agli scritti rinvenuti applicati alla bacheca* […]*, analoga la tecnica*

---

[512] "Alla perquisizione assistono sia il Mssari che la Rosas che sono rintracciati, come unici presenti nell'immobile, all'inizio delle operazioni" – sostiene il giudice Franco Giordana nella sentenza. E chi assiste a quelle dei giorni successivi? Del resto che possibilità hanno due persone in stato di arresto di *controllare* l'operato di una squadra di numerosi sbirri sguinzagliati in un posto con molti vani come era la Casa Occupata?

[513] Silvano afferma che – già in epoca antecedente al furto di Caprie - nella Casa di Collegno c'era una saldatrice rossa, da lui usata più volte per eseguire dei lavori, la quale era stata portata lì da una persona che non se l'è poi sentita di testimoniare in tal senso. Ora la stessa saldatrice risulterebbe essere quella di Caprie, ma l'unico ad averla vista e riconosciuta come tale, nel magazzino dei corpi di reato, è l'operaio del comune (che al processo dirà che i fili e le pinze non erano gli stessi). Silvano, non avendola vista, non sa dire se tale saldatrice è la stessa che lui ha usato. Sulla trasparenza delle operazioni di polizia giudiziaria si può prendere ad esempio l'episodio dell'agente investigativo valsusino Emilio Souberan che fa sparire una pistola sequestrata nel corso delle indagini su Fuschi (cfr. nota 296).

[514] Verbale di perquisizione.

[515] I due prodi artificieri CC sono il maresciallo Domenico La Salvia e l'appuntato Emanuele Zanoni.

[516] Cfr. MEO PONTE, "Diciannove *molotov* e una *pipe-bomb* ritrovate nella Casa Occupada di Collegno - Laudi: *Prove granitiche*", La Repubblica, 8/3/1998.

[517] ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.

di composizione (vignette o articoli di giornali periodi abbinati a strisce di carta con testi dattiloscritti"[518].

Naturalmente tutte queste *analogie* sono semplici illazioni degli inquisitori. Poiché alcuni volantini dei Lupi Grigi erano stati redatti in questo modo, è considerata *analogia* persino il "*ritrovamento di trasferelli*".

E' chiaro che si stanno costruendo dei castelli in aria: i fiammiferi e i liquidi infiammabili sono comuni in milioni di abitazioni, ma a maggior ragione sono indispensabili nei posti occupati dove c'è continua necessità di questi accessori (lo stesso discorso vale per le torce da minatore) per la mancanza di corrente elettrica sostituita da generatori a benzina; a quest'ultimi sono da aggiungere le motoseghe - funzionanti sempre a benzina – anch'esse accessori indispensabili in un posto occupato, dove solitamente ci si riscalda con legna di recupero. I petardi si commentano da soli. Mentre sulla tecnica di applicare fumetti e foto a colonne di testi scritti, credo che anche un carabiniere possa intuire che non è stata certo inventata dai Lupi Grigi, ma è comune a centinaia di *fanzine* uscite negli ultimi trent'anni.

Nella Casa sono sequestrati anche 3 decespugliatori, 2 motoseghe, una smerigliatrice, un martello demolitore, un seghetto elettrico, un trapano elettrico, una filiera a mano, una torcia ricaricabile e 3 cassette di ferri (di cui 2 vuote) che risulterebbero rubati in un magazzino comunale di Bussoleno. Inoltre sono sequestrate una fotocopiatrice, una macchina da scrivere e una trancia, ritenute rubate in un cantiere di Rivarolo Canavese.

Nella casa dei genitori di Edoardo gli sbirri vanno a colpo sicuro: sanno già dalle intercettazioni telefoniche che Edo aveva portato al padre una stampante e a Caprie ne è stata rubata una. Già che ci sono sequestrano anche varie attrezzature che il padre - in seguito - dimostrerà di avere regolarmente acquistato in negozi della zona[519]. La stampante Epsom ELX100 sequestrata, come la saldatrice trovata alla Casa, sembrerebbe appartenere al comune in questione. Non esistendo fattura che comprovi l'acquisto, è considerato sufficiente il riconoscimento da parte dell'impiegata comunale, la quale riconosce come *suoi* anche alcuni comunissimi timbri datari (trovati alla Casa), non denunciati nella lista degli oggetti mancanti.

All'Alcova sono sequestrati un tester e una saldatrice, che risultano sottratti la notte del 19 dicembre in un magazzino del comune di Carignano. Il tester, riconosciuto da un dipendente comunale, non era stato denunciato nella lista degli oggetti rubati. In compenso appartiene sempre al comune di Carignano un apparecchio Teledrin sequestrato nella Casa Occupata.

Dalle perquisizioni emergono praticamente solo degli oggetti di provenienza furtiva e null'altro. Allora, cosa c'entrano gli attentati contro il TAV? Ecco cosa scrivono i carabinieri:

> "[…] *importanti acquisizioni che hanno permesso di far emergere sotto il profilo soggettivo la consapevole determinazione dei tre indagati a riunirsi tra loro con il fine di compiere azioni delittuose facenti parte di un medesimo disegno criminoso da realizzarsi a tempo indeterminato ovvero fintanto che tra loro sussisteva la comune condivisione sia della convivenza, sia della medesima mentalità di protesta verso l'ordinamento democratico dello Stato da realizzarsi con gli attentati dimostrativi che programmavano (gran parte non realizzati* [diciamo pure nessuno, se escludiamo i tre petardi contro il palazzo di giustizia N.d.A.] *per quanto il periodo di attività d'indagine tecnica) ovvero per quelli che sono stati commessi in Valle di Susa le cui forti analogie oggettive* [la benzina, i fiammiferi e i fumetti, N.d.A.] *si ritengono sicuramente riconducibili quantomeno al luogo dove essi dimoravano.* […] *si è individuata* […] *la comune condivisione, e pertanto all'azione di rivalsa con attentato, ancorché dimostrativo, di protesta contro le istituzioni dello Stato, i suoi rappresentanti, i suoi simboli (qui le motivazioni di attentato contro i Municipi e i Tribunali) e le espressioni di civiltà contemporanea in ogni forma di espressione quali: il progresso tecnologico (e qui si inquadra l'obiettivo TAV), il consumismo (qui si evidenzia l'accanimento contro supermercati, cantieri edili* […]*), il capitalismo (le banche) e il benessere sociale* […] *(stazioni sciistiche)*"[520].

Che tradotto in parole semplici significa: li abbiamo pedinati, ripresi, registrati, seguiti con satelliti 24 ore su 24 e, a parte qualche furtarello, non hanno commesso alcun attentato, ma - poiché ce l'hanno a morte con lo Stato, le devastazioni ambientali, il consumismo e il capitalismo - non possono essere altri che loro gli autori degli attentati in Val Susa.

Viene anche trovata, a Torino nei pressi di piazza Sabotino, una FIAT Ritmo che dalle registrazioni risulta essere stata parcheggiata là da Silvano e Baleno, sulla quale sono state montate targhe di altra vettura. Si scoprirà in seguito che erano state asportate da un'auto parcheggiata in attesa di demolizione nel cortile di un concessionario.

Silvano afferma di averle trovate in un capannone nei pressi della Casa, luogo dove frequentemente andavano a dormire gruppi di immigrati. In questa occasione si rasenta veramente il ridicolo: l'auto viene definita "*vettura dalle*

[518] *Ibidem.*
[519] Tranne una filiera elettrica che - secondo gli inquirenti - faceva parte degli oggetti rubati a Bussoleno.
[520] ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.

caratteristiche di guida sportiva e veloce determinante per assicurarsi la fuga dopo il crimine". Peccato che questa automobile avesse le sospensioni posteriori saldate, per poter sopportare carichi molto pesanti (la refurtiva dei cantieri) e fosse tutt'altro che "*sportiva e veloce*", anzi solamente ad una velocità più che moderata sarebbe stato possibile usarla[521].

evidenziare solamente le cose che condivide. In realtà, queste copie de L'Indipendente facevano parte di un pacco di giornali che Silvano aveva ricevuto da un conoscente per accendere la stufa; le sottolineature non sono opera sua.

Tra i libri e le riviste vi sono: 1) alcuni numeri di una rivista fascista, Hobbit, a lui indirizzata (Silvano spiegherà, in una dichiarazione in tribunale, perché riceveva tale periodico senza esservi abbonato[527]); 2) un libro sui partigiani valsusini in cui vi sono i nomi dei caduti citati dai Lupi Grigi; 3) un libro sugli gnomi (regalato - come attesta la dedica - alla sorella nell''85, cioè quando andava alle elementari) che proverebbe il suo coinvolgimento nella liberazione dei nanetti da giardino, passione che – secondo gli inquirenti – accomuna squatter e Lupi Grigi, i quali in un loro comunicato parlavano di "*elfi, gobelin e streghe*" (quindi, ragazzi, se avete dei fratelli più piccoli, attenti a ciò che regalate!); 4) vari numeri di Tuttosquat.

I libri sull'esoterismo sono sequestrati "*incidentalmente, e soltanto allo scopo di porre in rilievo un ulteriore fattore comune con la destra radicale* [perché…] *uno dei suoi maggiori teorici Julius Evola era interessato alle pratiche esoteriche*"[528]. Meno male che non viene trovato un violino, poiché si sa che Benito Mussolini aveva una passione particolare per questo strumento.

Il libro su Azione Rivoluzionaria, "*destinato alla diffusione interna, è evidenziato in molti punti e non è datato. Tuttavia si potrebbe inserire nell'aspra diatriba foriera di una insanabile spaccatura apertasi agli inizi del 1997, in seno al movimento anarchico-insurrezionalista* […]. *L'acuta contrapposizione dialettica* […] *effettivamente catalizzò, ricompattandoli, gli elementi più radicali, in diversa misura favorevoli alla proposta di strutturazione organica dei soggetti in rivolta in gruppo armato clandestino. Il dibattito, evidentemente, interessò anche Pelissero*"[529]. Tante parole per un libro che risale a quasi vent'anni prima: infatti, sarebbe bastato sfogliarlo (pag. 4) per scoprire che è stato editato nel 1980 (chissà cosa avrebbero fatto se avessero trovato in casa di Silvano "*Le mie prigioni*" di Silvio Pellico; lo avrebbero incriminato per appartenenza ad una "*associazione, anche denominata*" Carboneria?)[530].

Questo sarebbe il risultato del lavoro di *Intelligence*? E' per riuscire ad assemblare simili capolavori di deduzione che Giuseppe Petronzi (Joe Petronzino) avrebbe attraversato l'oceano per seguire i corsi dell'FBI National Accademy di Washington?

Il 21 marzo i carabinieri di Susa convocano una testimone che in occasione dell'attentato alla chiesa di Giaglione, avvenuto il 10 marzo del '97, aveva visto due sconosciuti aggirarsi nei pressi dell'edificio il giorno precedente. Alla testimone sono mostrate le foto di Silvano Sole e Baleno, che naturalmente non riconosce.

Ergo, i carabinieri concludono:

> "*E' palese pertanto che nel primo periodo in cui sono avvenuti gli attentati altre persone potevano seguire materialmente gli stessi laddove si è accertato che la Rosas è arrivata in Italia nel giugno del 1997 e si unita al gruppo solo nel successivo mese di settembre, del Massari si hanno tracce, limitatamente al primo periodo, solo sulla scorta della telefonata n. 60 del 20/6/97, mentre per quanto riguarda il Pelissero si è visto come frequentava la casa di Bussoleno e annoverava delle amicizie*"[531].

Insomma si continua a sostenere che Silvano sia un Lupo Grigio per il solo fatto di conoscere e frequentare gente della Valle. Il documento prosegue affermando che nell'estate del '97 non vi sono stati più attentati grazie all'attività di controllo dell'Arma che aveva presidiato "*nottetempo, la maggior parte degli obiettivi sensibili*".

> "[Alla stessa epoca…] *sono iniziati a trapelare i primi sospetti a carico del Pelissero nei cui confronti è stata avviata specifica attività tecnica d'indagine,* [attività che..] *aveva permesso di documentare come lo stesso, in quel periodo, aveva un atteggiamento particolarmente guardingo ed effettuava – anche in relazione alle sue normali attività quotidiane – movimenti ed azioni che venivano ritenute dagli operatori di p. g. elusive di eventuali controlli ed osservazioni*"[532].

Vale a dire, poiché noi lo seguivamo passo passo in maniera così spudorata che lui se n'era accorto e cercava di evitarci, è solo per questo motivo che in quell'intervallo di tempo non aveva compiuto attentati, salvo ricominciare subito dopo essersi trasferito a Collegno.

Il 28 marzo Baleno muore in prigione.

---

[527] Cfr. il cap. "I colpevoli preconfezionati".

[528] DIGOS, Esame analitico del materiale sottoposto a sequestro…, cit.

[529] *Ibidem.*

[530] Il libro (AZIONE RIVOLUZIONARIA, *Contributi alla critica armata libertaria*, Edizioni *Anarchismo*, Catania, 1980) non era "*destinato alla diffusione interna*", ma all'epoca si poteva regolarmente acquistare nelle librerie che distribuiscono materiali di *movimento*.
Sulla polemica interna all'area anarcoinsurrezionalista cfr. I SOLITI ANONIMI, *Lettera a un compagno: a proposito delle dicerie sul conto di un "cane" morto,* Edizioni Canenero, Firenze, 1997. CAVALLERI COSTANTINO, *Di un cane morto, di polemiche presunte, del metodo e della responsabilità (fine ingloriosa di una polemica mai nata)*, Editziones Arkiviu-Bibrioteka Tommaso Serra, Guasila (CA), 1997. ANTONIO GIZZO, cit.

[531] ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.

[532] *Ibidem.*

Il 31 marzo un impiegata e un operaio del comune di Caprie sono convocati nella caserma di carabinieri di Susa dove riconoscono come appartenenti al suddetto comune la stampante trovata a casa dei genitori di Baleno, tre timbri (di cui uno "*fermo alla data 15/1/1998*", giorno in cui è avvenuto il furto), la saldatrice "*contraddistinta inoltre da una targhetta metallica applicata recante indicazione* Comune di Caprie inventario n. 0739" e due taniche, riconoscimento – quest'ultimo - che poi l'operaio ritratterà in sede processuale.

Anche gli i dipendenti del comune di Bussoleno riconoscono, tra le cose sequestrate alla Casa, tre decespugliatori, due motoseghe, una smerigliatrice, un martello demolitore, un seghetto e un trapano elettrici, attrezzi vari e una filiera elettrica trovata a casa dei genitori di Baleno.

Adesso finalmente le prove diventano "*granitiche*".

Secondo gli inquirenti, il razzo, ormai denominato ufficialmente "*pipe-bomb*", presenta analogie con l'ordigno usato dai Lupi Grigi il 9 aprile del '97 a Chianocco[533] e a quello dell'attentato del 21 maggio a Mompantero[534].

L'11 luglio - in stato di detenzione domiciliare - muore anche Sole.

I PACCHI BOMBA

"Questo è l'epilogo di una campagna d'odio".
Maurizio Laudi

I primi di agosto arrivano i pacchi bomba e subito viene aperta un'inchiesta, che alla fine, poiché non approderà a nulla, sarà archiviata. In ogni caso gli sbirri avranno la scusa per condurre altre "*indagini*" sulla pelle di diversi anarchici.

Il copione è sempre lo stesso: pedinamenti, riprese con videocamere nascoste, intercettazioni telefoniche e ambientali, rilevamenti satellitari, ecc. C'è un unico sistema per sfuggire a questi controlli ossessivi: non possedere né telefono, né auto, né casa. Relazionando su un indagato, la DIGOS afferma:

> *"Sarebbe stato utile, ai fini dell'attività d'indagine per i fatti per i quali si procede, l'intercettazione dell'utenza cellulare a lui in uso ovvero il controllo ambientale della sua abitazione o, quanto meno dell'auto. Tuttavia egli non è intestatario di utenze telefoniche, non ha in uso autoveicolo e generalmente dimora presso il predetto CSA*"[535].

Anche Silvano, ormai trasferito da una decina di giorni agli arresti domiciliari nella Comunità Mastropietro di S. Ponso Canavese, non sfugge a quest'indagine. Viene disposto il controllo del telefono della comunità e naturalmente non verrà fuori nulla, se non innocue conversazioni con parenti, amici e compagni. Come sempre verranno segnalate le frasi *sospette*. Particolare apprensione desterà una telefonata ad un compagno francese che si era occupato del suo caso. Il piantone di turno non conosce la lingua e si deve ricorrere ad un interprete[536].

> "*Alla luce dei suesposti contatti intercettati* […] *si desume che il Pelissero, nonostante lo* status *di arresti domiciliari, prosegua a mantenere contatti con personaggi legati alle pregresse vicende giudiziarie* […]. *I contenuti, le modalità di veicolazione clandestina dei messaggi, non permettono di escludere l'attinenza degli stessi alle indagini in corso relative agli attentati attuati con la tecnica dei pacchi bomba*"[537].

Che significa: poiché dalle intercettazioni non è venuto fuori nulla e poiché Silvano non è così scemo da parlare per telefono di cose compromettenti, non si può escludere che abbia le mani in pasta nell'affare dei pacchi bomba. Anzi è senz'altro lui che insegna agli altri come costruirli.

> "*Tenuto conto che le risultanze dell'indagine che ha portato alla cattura del Pelissero hanno permesso di documentare come lo stesso fosse dedito ed abile nel confezionamento di rudimentali ordigni, non si esclude come il medesimo possa relazionarsi con personaggi gravitanti nell'area in cui sono maturati e sono stati organizzati gli attentati*"[538].

Il 9 novembre vengono segnalate quattro persone che si recano a trovare Silvano a S. Ponso. Due di loro sono coinvolte nelle indagini sui pacchi bomba e hanno una microspia nell'auto. Essi, assieme ad un altro anarchico, alcuni giorni dopo si recano a Chiomonte, in Val di Susa, dove i genitori di uno dei ragazzi possiedono un appartamento, per trascorrere il week-end facendo delle escursioni nei paraggi. In zona vi è un ripetitore televisivo, per gli investigatori

---

[533] "Rudimentale ordigno composto da un manufatto di forma cilindrica – un tubo in metallo – della lunghezza di cm. 24, contenente della sostanza pulverulenta", ROS, Operazione TAV – Prime risultanze di natura investigativa sul materiale sequestrato a Collegno, 6/3/1998.

[534] "Contenitore metallico a forma cilindrica pieno di esplosivo", *Ibidem.*
Evidentemente le analogie sono date - solo ed esclusivamente - dalla forma cilindrica, poiché l'involucro è di materiale diverso (plastica) e la polvere non è ancora stata analizzata.

[535] DIGOS, Annotazioni relative alla richiesta d'urgenza intercettazione telefonica […]; intercettazione di comunicazioni tra i presenti […], 17/10/1998.

[536] Verranno fatte indagini anche in Francia, per sapere esattamente con chi si sta relazionando Silvano.

[537] DIGOS, Richiesta motivata di proroga dell'intercettazione telefonica, 9/10/1998.

[538] DIGOS, Richiesta motivata decreto di intercettazione telefonica, 7/8/1998.

questa gita è una manna e non si lasciano scappare l'occasione per ipotizzare *sopralluoghi* per ipotetici attentati, commissionati da Pelissero:

"*Gli elementi acquisiti conducono ragionevolmente a ritenere che* [i tre…], *seguendo un* modus agendi *riconducibile agli autori degli attentati commessi in Val Susa (medesimi sono la connessione territoriale e la tipologia degli obiettivi), stiano per perpretare un'azione dalle imprevedibili ripercussioni e implicazioni. Al disegno criminoso potrebbe non essere estraneo, in qualità di ispiratore e pianificatore, Pelissero Silvano. Estremamente significativa, infatti, appare la circostanza* […] *dell'incontro avvenuto pochi giorni prima* […].
La commissione di un attentato in Valle di Susa, le cui modalità richiamerebbero inequivocabilmente gli episodi precedenti per i quali Pelissero è tuttora sottoposto agli arresti domiciliari e gli altri due indagati, Massari Edoardo e Rosas Maria Soledad, drammaticamente morti, aldilà delle complicazioni di carattere politico-sociale, si riverberebbe inevitabilmente sull'iter processuale in corso. E ciò soprattutto se l'azione fosse rivendicata attraverso un volantino redatto con le modalità e dai contenuti con l'espressione della peculiare e complessa personalità di Pelissero Silvano"[539].

Evidentemente per la DIGOS gli anarchici vanno in Val Susa (sebbene, come si è visto, abbiano una casa a disposizione), solo per preparare attentati e vanno a trovare Silvano solo per ricevere indicazioni e direttive su come commetterli[540].

LA "PIPE-BOMB"

"L'idea è che l'ordigno fosse non finito,
bisognoso d'intervento,
come una macchina senza gomme".
Stefano Conti (perito di Laudi)

L'11 dello stesso mese è depositata la perizia sulla "*pipe-bomb*". Secondo il perito del tribunale non ci sono dubbi: si tratta di una bomba artigianale, che si stava costruendo in preparazione di un attentato.

In realtà la "*pipe-bomb*" non esiste più. Gli artificieri dei carabinieri l'hanno "messa in sicurezza", come dicono nel loro gergo, cioè distrutta. La legge prevede che gli ordigni esplosivi, dopo i rilevamenti del caso, siano eliminati e non conservati come prova. Ma se questo ha una sua logica quando si tratta di una vera bomba - poiché una volta rilevate la tecnica di costruzione ed eventuali impronte di chi l'ha maneggiata non vi è altro da scoprire -, è senz'altro un'assurdità quando si deve ancora stabilire se l'oggetto in questione bomba è o non lo è.

Da come lo descrivono i carabinieri:

"*Il reperto in esame era composto da un tubo cilindrico di materiale plastico rigido, di colore grigio, della lunghezza di cm. 36, con il diametro esterno di cm. 4,8, con le due estremità chiuse (una con nastro da imballaggio di colore marrone e l'altra con nastro telato di colore grigio)*".

Togliendo i nastri adesivi, una estremità presenta un tappo di plastica filettato, l'altra un foro dal quale fuoriesce:

"*una piccola quantità di miscuglio pulverulento, di granitura fine, di colore nero. Il miscuglio, sottoposto a prova empirica di reazione al fuoco si infiammava in maniera rapida e veloce, caratteristica di alcuni esplosivi*".

Come dire che se qualcuno prendesse un qualsiasi petardo, lo aprisse e lo sottoponesse "*a prova empirica di reazione al fuoco*", cioè desse fuoco alla polvere, questa brucerebbe.

"*Il contenitore cilindrico appariva verosimilmente pieno di una sostanza molto compatta, simile, nel colore, a quella pulverulenta fuoriuscita*. [Dopodiché…] *si proseguono le operazioni tecniche consistenti nei: rilievi fotografici e nelle riprese con la telecamera; prelevamento di parte della sostanza contenuta nel tubo cilindrico, prova empirica dell'infiammabilità della citata sostanza, prelievo e repertamento dei residui di reazione, ulteriore prelevamento di parte della materia, per il campionamento; rottura con microcarica esplosiva, del contenitore plastico, senza innescare la sostanza esplodente contenuta; ulteriore apertura, con microcarica esplosiva, di uno degli spezzoni* […] *nonché distruzione della sostanza esplosiva per via pirica*".

Il perito quindi fa il suo esame solo sulla base delle rimanenze di queste operazioni.

Per prima cosa analizza il materiale plastico dell'involucro: propilene isotattico, utilizzato nell'industria, nell'edilizia e nell'agricoltura. Secondo lui non si può stabilire se la filettatura di una delle estremità sia stata fatta artigianalmente.

Poi analizza la polvere che non si presenta molto omogenea, cosa, questa, "*tipica delle polveri fabbricate artigianalmente*"[541].

---

[539] DIGOS, Annotazione relativa alla richiesta d'urgenza di intercettazione di comunicazione tra presenti nell'abitazione sita in Chiomonte, 2/12/1998.

[540] Avvenire pubblica un articolo delirante in cui, parafrasando una frase di una sua lettera inviata in rete, si presenta Silvano come mandante dei pacchi-bomba (cfr. "E Pelissero scrisse: che aspettate a fare giustizia?", 6/8/1998).

I carabinieri, nonostante abbiano misurato scrupolosamente il reperto non si sono preoccupati di pesarlo. Il perito quindi ipotizza: "*facendo riferimento alle dimensioni del tubo* […]*, mediante calcolo volumetrico, che al suo interno vi fossero circa 300 grammi di polvere nera*".

Infine si dedica alle "*prove sperimentali*", ma non avendo niente su cui sperimentare si diverte a costruirsi da solo alcune *pipe-bomb*, simili a quella descritta e fotografata dai carabinieri. Anzi fa di più, per risparmiare i soldi dei contribuenti, nella fabbricazione della polvere usa "*lo zolfo e il carbone sequestrato dalla DIGOS presso l'abitazione del Pelissero*". Per gli ingredienti mancanti ("*il nitrato di potassio non è stato rinvenuto*") non c'è alcun problema: ce li aggiunge lui. Nella stessa perizia il nostro esperto ci dice che "*la polvere nera* […] *più utilizzata è composta da: Nitrato di potassio 75%, Carbone 15-12,5%, Zolfo 10-12,5%*". Quindi a Silvano mancavano ben tre quarti degli ingredienti! Sarebbe come dire che hai fatto la pizza perché ti han trovato in casa il sale e l'origano, anche se non c'è ombra di farina e non hai nemmeno il forno.

E' chiaro che se un esperto di esplosivi come il nostro perito gioca a fare il piccolo chimico, può riuscirci benissimo anche Silvano, il quale è risaputo – anche se non si sa né come né perché – che è sempre stato "*dedito ed abile nel confezionamento di rudimentali ordigni*".

A questo punto si presenta un altro problema: l'oggetto rinvenuto a Collegno non aveva alcun tipo di innesco; anche questo viene facilmente risolto dal bravo perito: ce li mette lui. Cosa serve? Miccia? Detonatore? Nei laboratori convenzionati con la polizia c'è di tutto, basta scegliere[542].

Una volta fabbricate le *pipe-bomb*, non resta che farle esplodere per verificarne il potenziale distruttivo. Allora - lui sì che è una persona seria - prende due manichini, di quelli che usano le industrie automobilistiche per i test di simulazione degli incidenti stradali, e li posiziona ad una distanza di un metro e mezzo dagli ordigni, uno davanti e uno di lato.

La prima bomba non scoppia per un errore tecnico: il detonatore elettrico non funziona, *errare humanum est.*

La seconda, invece di scoppiare, gli parte come un razzo: *perseverare diabolicum*.

Vuoi vedere che invece di una *pipe-bomb* il perito di Laudi, usando gli stessi ingredienti, ha costruito un fuoco d'artificio?

> "*Al momento dell'accensione della polvere pirica, dalla parte del tubo chiuso con carta e nastro adesivo, si è sviluppato un dardo di fuoco (*jet fire*) di notevoli proporzioni. Il tubo è stato proiettato in avanti* […]*. L'esplosivo presente all'interno del tubo di propilene ha svolto un'azione* di spinta *piuttosto che* di rottura".

Senz'altro Silvano, anarchico "*dedito ed abile nel confezionamento di rudimentali ordigni*", non avrebbe mai commesso simili errori.

Il povero perito, non avendo superato l'esame, si rimette a studiare d'impegno e dopo dieci giorni ci riprova. Questa volta adotta un altro espediente: infila nel foro d'uscita della carta di giornale, accuratamente pressata. Chiaramente ormai l'ordigno fabbricato risulta completamente diverso dall'oggetto rinvenuto nella Casa Occupata, ma questo non è un problema: adesso finalmente funziona.

> "*La* pipe-bomb *è stata posta verticalmente su un'asse di abete dello spessore di 4 centimetri. Trascorso circa un minuto dall'accensione della miccia si è verificata una forte esplosione che ha disintegrato il tubo di propilene. Frammenti dell'ordigno sono stati rinvenuti in un raggio di circa 40 metri. L'asse su cui era stata appoggiata la* pipe-bomb *è stato spezzato di netto dall'esplosione. Il manichino di materiale plastico, posto alla distanza di circa 2 metri dall'ordigno, è stato attinto al tronco da una scheggia del tubo di propilene che è penetrata in profondità*".

Dai e dai, al terzo tentativo, il povero perito ce l'ha fatta: da bravo artigiano è riuscito a costruire ciò che i committenti, Laudi e Tatangelo, avevano ordinato e - finalmente - può concludere la sua relazione.

> "*Le prove sperimentali hanno dimostrato che un ordigno costituito da un tubo di materiale plastico contenente circa 300 grammi di polvere nera è dotato di potenza sufficiente per arrecare gravissime lesioni in chiunque si trovi nelle immediate vicinanze dello scoppio*".

Una volta risolto il problema della *pipe-bomb* si può dedicare con tranquillità agli altri reperti: tra la mole enorme di oggetti più disparati sequestrati da ROS e DIGOS, vuoi che non ci sia qualcosa, anche se insignificante, che assomigli ai reperti rinvenuti sui luoghi degli attentati in Val di Susa?

> "*I fiammiferi del tipo Minerva marca Saffa (Magenta) recanti sulla scatola l'effige del segno zodiacale del Leone rinvenuti sul luogo dell'attentato* [Borgone di Susa, 4/11/97, N.d.A.] *sono identici a quelli sequestrati nella valigetta di plastica nera* […] *rinvenuta nella Casa Occupata di Collegno*".

Il nostro bravo perito non solo scopre che le scatole di fiammiferi non sono pezzi unici, ma persino che i fiammiferi di una determinata marca sono "*identici*" tra loro.

---

[541] Secondo il perito: "la polvere nera può essere fabbricata senza alcuna difficoltà. Solitamente si prepara la miscela binaria *zolfo-carbon*e e quella *carbone e nitrato di potassio (salnitro)*. Per ottenere il prodotto finito si miscelano le due miscele".

[542] "Per innescare la polvere nera sono stati utilizzati due diversi congegni: - Tubo 1, detonatore elettrico ad alta densità marca Dynamit Nobel, - Tubo 2, miccia pirica impermeabile".

"*I fiammiferi antivento sequestrati nella Casa Occupata di Collegno sono identici a quelli che in origine erano presenti nella scatola di fiammiferi antivento marca Bengalhoz rinvenuta sul luogo dell'attentato*"[543].

Altro fatto veramente sorprendente è che – oltre ai fiammiferi - pure i petardi della stessa marca sono somiglianti.

"*I petardi Mefisto sequestrati nella Casa Occupata di Collegno e nella casa dei genitori di Edoardo Massari sono compatibili con i petardi utilizzati negli attentati del 25/12/1996 (Qua di Mompantero) e 3/2/1997 (Cugno di Mompantero)*".

Poi scopre addirittura che due confezioni dello stesso prodotto industriale "*sono compatibili*" tra loro. Nella Casa era stata rinvenuta una bomboletta "*Schiumo Fix marca Boston*" e, visto che a Caprie era stata usata della schiuma spray per neutralizzare l'impianto d'allarme, analizza entrambe per arrivare ad un risultato davvero impressionante:

"*Le schiume sono compatibili ovvero sono prodotte dalla stessa industria*".

E tutti sanno che la ditta Boston è specializzata nel rifornire solamente gli squatter.
Poi prova a comparare i residui delle molotov relative agli attentati con le bottiglie di benzina trovate alla Casa Occupata, ma questa volta è meno fortunato. Sembra che squatter e Lupi Grigi prediligano marche di birra diverse.

"*La comparazione tra i tappi a corona ha dato esito negativo, i tappi presenti sul luogo degli attentati presentano infatti marchi e scritte che non trovano riscontro con quelli anonimi delle bottiglie di Collegno*".

Ma queste - in fondo - sono bazzecole, la prova vera, quella che inchioda Silvano come lupo grigio, è il ritrovamento avvenuto nella sua abitazione di Bussoleno di due torce da testa. I frammenti di una torcia simile erano stati rinvenuti a Giaglione la notte del 18 marzo 1997 sul luogo dell'attentato[544]. Tali torce sono commercializzate in numerosissimi esemplari ma quelle in questione – guarda caso - hanno dei segni particolari.

"*Sui fianchi della lampada frontale sequestrata dalla DIGOS sul luogo dell'attentato sono presenti alcune caratteristiche incisioni realizzate artigianalmente mediante un utensile, presumibilmente una lima a coda di topo. incisioni analoghe, altamente caratterizzanti, sono state rinvenute anche sulle lampade frontali sequestrate dalla DIGOS presso l'abitazione di Silvano Pelissero*".

Con l'ausilio di queste perizie Laudi e Tatangelo possono formalizzare le accuse contro l'unico imputato scampato alla loro inchiesta. Il 4 dicembre Silvano è rinviato a giudizio, mentre le accuse nei confronti dei suoi due compagni vengono archiviate perché ormai deceduti.

Come si è visto, da tutta l'inchiesta sono emerse solo registrazioni di discussioni puramente teoriche di progetti mai portati a compimento e narrazioni di episodi illegali mai avvenuti. Unici fatti accertati: un'azione dimostrativa contro il tribunale (effettuata solamente da Sole e Baleno) e alcune refurtive. Le uniche cose che collegherebbero i tre squatter ad un fatto specifico contestato, l'incendio di Caprie – anche se quest'episodio non ha nulla a che vedere con la lotta contro il TAV -, sono due oggetti sequestrati.

"*Due prove schiaccianti. Una stampante trovata nella casa dei genitori di Edo a Brosso. Una saldatrice trovata nella Casa di Collegno*"[545].

Solo nei confronti di Silvano, invece, ci sarebbero altre "*prove schiaccianti*": i volantini inneggianti ai Lupi Grigi che, secondo la polizia, avrebbe gettato dal finestrino e la torcia da testa trovata a casa sua che *assomiglia* a quella rinvenuta a Giaglione.

"*L'indagine non sembra, allo stato degli atti aver chiarito il ruolo dei tre anarchici e soprattutto non ha fatto luce sugli autori degli attentati,* – scrive Pacchiardo su Luna Nuova dopo la morte di Sole – *probabilmente compiuti da mani diverse e in qualche caso con tecniche assai sofisticate. Il mistero delle bombe in Val Susa rimane dunque tale*"[546].

Una brillante operazione si è conclusa[547].

[543] "In alcuni attentati, per l'innesco degli ordigni (o dell'incendio) sono stati utilizzati fiammiferi antivento", ROS, Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.

[544] "Si registrava inoltre un insolito ritrovamento; una torcia elettrica alimentata a batteria munita di imbracatura per casco, del tipo comunemente usato dai lavoratori in miniera", *ibidem.*

[545] Lettera di Silvano a VariEventuali.

[546] "Ma non ci sono prove che colleghino i tre agli attentati", 14/7/1998.

[547] In un'intervista al comandante dei carabinieri di Susa, comparsa all'inizio del '99 sul giornale valsusino Luna Nuova, l'arresto dei tre anarchici è annoverato tra le indagini importanti risoltesi con successo (cfr. ID., "Nell'anno degli squatter il boom dei clandestini – Più reati ma migliora il controllo dell'Arma", 8/1/1999).

Il processo*

* Questo capitolo è costituito dall'ampliamento dell'opuscolo *Mein Kampf Il processo a Silvano Pelissero* [sic] edito dai posti occupati Asilo e Barocchio, Torino, 1999. Di tale opuscolo esistono anche differenti edizioni scaricate dal sito di Tuttosquat.

LE IMPUTAZIONI

"Silvano capo di una banda?
Non farme ridere. Non è tempo da ridere".
Soledad

Il 23 aprile 1999 inizia il processo contro Silvano Pelissero, che si trova agli arresti dal 5 marzo dell'anno precedente. Ormai è l'unico imputato sopravvissuto: Baleno è morto da più di un anno e Sole da circa nove mesi. Questo, per gli inquisitori, non è un grosso problema, poiché egli è sempre stato la preda più importante.

Silvano, nato e vissuto in Valle, è l'anello di congiunzione con la Val Susa ed è proprio su di lui che sono partite le prime indagini. Fin dall'inizio, come risulta dai documenti, ROS e DIGOS hanno puntato su di lui come principale accusato.

"*Emerge chiaramente che fra loro chi esercita in qualche modo ascendente sugli altri è proprio il Pelissero* […]. *Dalle intercettazioni ambientali e dai riscontri che si sono ricavati dagli scritti della Rosas, è emerso come Pelissero Silvano esercitava un forte ascendente sugli altri e come fosse lui il promotore del sodalizio e l'ideatore delle azioni da compiere esclusivamente in Val Susa dove, a suo dire, vantava appoggi*"[548].

Inoltre gli inquirenti – che non sono in grado di comprendere come fra anarchici i rapporti si svolgano orizzontalmente e non in modo verticistico – lo hanno sempre considerato il capo della fantomatica "*associazione eversiva*".

"*Emerge e si consolida* […] *la figura di Pelissero Silvano all'interno del gruppo: è indubbiamente l'elemento trainante dei tre, esercita nei loro confronti forte ascendente, soprattutto nei confronti del Massari (a cui si associa la Rosas anche in forza del suo legame sentimentale con quest'ultimo) che ne segue fedelmente l'ideologia, l'indottrinamento d'ispirazione combattente e di esaltazione di esempi ritenuti mitici di attentatori del recente passato della storia d'Italia.* […]
Ed ancora con la sua opera di proselitismo e di convincimento esasperava le sue conoscenze e competenze in materia di armi: vantava il suo arresto del 1981 a Bussoleno allorquando i CC sequestravano in un suo deposito un ingente quantitativo d'armi, esaltava il fatto che a quei tempi frequentava persone più grandi di lui che avevano la disponibilità di luoghi dove nascondersi in montagna, faceva intendere ai suoi due soci di avere delle basi e delle conoscenze in Valle di Susa su cui si poteva appoggiare per le attività di sabotaggio o comunque illecite che si proponeva di commettere"[549].

Senz'altro per Laudi e Tatangelo sarebbe stato meglio riuscire a trascinare in aula tutti e tre gli accusati, cosa che avrebbe creato un maggiore effetto scenico. Una banda composta da un solo individuo si presenta in maniera alquanto risibile, anche se - come sempre - i giornalisti riusciranno lo stesso ad inventarci sopra qualcosa. E poi la morte dei due compagni dell'imputato, soprattutto quella di Sole (che era una donna, era giovane e non aveva un *triste* passato come i suoi amici), ha generato qualche dubbio sull'operato dei due PM. Ma ormai si sono messi gioco, hanno vantato ai quattro venti le loro "*prove granitiche*", e quindi lo spettacolo deve continuare a tutti i costi, anche se il successo sarà minore di quello previsto quando hanno scritto il copione della farsa.

Il processo non sarà quindi celebrato in un teatro del centro ma in un localetto sconosciuto e decentrato, in una zona dove sarà più agevole caricare eventuali manifestazioni di protesta e dove - essendo un quartiere popolare -, se dovesse venire infranta qualche vetrina, la cosa non susciterà grande scandalo.

Il presidente della V sezione del tribunale di Torino è il giudice Franco Giordana, vecchio arnese dei cosiddetti "*anni di piombo*" e socio di Laudi in tante belle imprese nel passato. Rimasto per un po' a secco di sovversivi da sbattere in galera, è anche lui, come i colleghi, "*in perenne crisi d'astinenza d'emergenzialismo*"[550]. Giudici a latere, complici della sua ostentata parzialità, sono Elena Massucco e Alessandro Scialabba.

L'accusa è rappresentata dai due PM che hanno condotto l'inchiesta: Maurizio Laudi e Marcello Tatangelo. Laudi, da regista, resterà quasi sempre dietro le quinte e comparirà in aula solo in rare occasioni, lasciando al collega più giovane il ruolo di fine dicitore.

La difesa è sostenuta dagli avvocati Claudio Novaro e Roberto Lamacchia (che si occupa essenzialmente dell'accusa relativa ai fatti di Caprie). A Silvano, essendo nullatenente, è stato concesso il patrocinio gratuito.

Gli altri: cancellieri, sbirri, guardie penitenziarie, avvocati di parte civile, sono - come da copione - inutili comparse del rito che deve compiersi.

Pelissero è "*Imputato dei delitti di* […]":

"*a)* […] *per aver attentato alla sicurezza di mezzi destinati alla produzione e trasmissione di energia elettrica,*

[548] ROS (Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Sezione Anticrimine di Torino), Operazione TAV, Informativa sullo stato delle indagini e contestuale richiesta motivata di proroga delle operazioni di intercettazioni di conversazioni tra presenti che avvengono a bordo dell'autovettura Volkswagen Polo tg. TO43646H in uso a Massari Edoardo, 14/2/1998.
[549] Operazione TAV - Informativa del 2/6/1998.
[550] PINO CACUCCI, "Tutta la solitudine del mondo", Il Manifesto, 31/3/1998.

provocando mediante la collocazione di un ordigno, la esplosione di una cabina di trasformazione elettrica erogante energia agli impianti di illuminazione e ventilazione della galleria Giaglione sita sull'autostrada A32 Torino-Bardonecchia gestita dalla SITAF spa, e la conseguente interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica ai servizi (illuminazione e ventilazione) della citata galleria; ed essendo derivato dal fatto, in forza della potenzialità dell'esplosivo utilizzato e delle conseguenze comunque derivate, pericolo per la pubblica incolumità;

b) […] *per aver portato in luogo pubblico, al fine di eseguire il delitto di cui sopra, esplosivo gelatinato del tipo dinamite. Con l'aggravante (per entrambi i capi d'imputazione)* […], *essendo i reati commessi con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.* […] *Fatti commessi a Giaglione il 18/3/97;*

c) del reato cui all'art. 270 bis c. p. per avere partecipato, unitamente a Massari Edoardo, Rosas Maria (quest'ultima dal settembre 1997) e terze persone allo stato non identificate, ad una associazione, anche denominata Lupi Grigi, proponentesi il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, ed in particolare attentati contro vari obiettivi in Val di Susa tutti legati al progetto dell'Alta Velocità (quali impianti di trivellazione del terreno, sedi ferroviarie, centraline telefoniche, cantieri edili, ripetitori radio-televisivi) nonché reati ai danni di Municipi di Comuni della Val Susa, cantieri ferroviari e impianti sciistici, e più in generale essendo l'associazione finalizzata a provocare l'insurrezione armata degli abitanti della Val di Susa contro i poteri dello Stato, in Torino, Susa e luoghi limitrofi, dall'agosto 1996 al marzo 1998[551].

d) […] *perché, in concorso con Massari Edoardo, Rosas Maria* […], *si impossessava di materiale ferroso e benzina che sottraeva, dopo aver aperto un varco nella lamiera di recinzione, all'interno del cantiere della società RCCF di Torino, società che si occupa della copertura della tratta ferroviaria Torino-Modane. Con le aggravanti di aver commesso il fatto su cose esposte alla pubblica fede in Torino il 14/2/98.*

e) […] *per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, con Massari Edoardo e Rosas Maria (deceduti) detenuto, all'interno della Casa occupata di Collegno ove stabilmente dimorava, n. 2 bombolette antiaggressione marca Police contenenti gas lacrimogeno idonee all'impiego e un ordigno esplosivo del genere* pipe-bomb *di fabbricazione artigianale costituito da un tubo di materiale plastico contenente circa gr. 300 di polvere nera e idoneo all'impiego, in quanto dotato di potenza sufficiente ad arrecare lesioni gravissime a chiunque si trovi nelle immediate vicinanze dello scoppio. Con l'aggravante* […] *essendo i reati commessi per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico* […]. *Accertato in Collegno nel marzo 1998.*

f) […] *per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, con Massari Edoardo e Rosas Maria (deceduti) ricevuto, alfine di trarne profitto e conoscendone l'illecita provenienza: targhe di autovettura* […] *provento di furto commesso in epoca precedente* […] *che venivano successivamente applicate a auto FIAT Ritmo in uso all'indagato; macchina da scrivere* […] *fotocopiatrice* […] *trancia* […], *tutti provento di un furto commesso in data 1/2/98* […] *in Rivarolo Canavese; tre decespugliatori* […] *due motoseghe* […], *una smerigliatrice* […], *un martello demolitore elettrico* […], *un seghetto elettrico* […], *un trapano* […], *una filiera a mano, una torcia ricaricabile e tre cassette di ferri: tutti provento di un furto commesso in data 22/2/98 ai danni del Municipio di Bussoleno; un apparecchio Teledrin SIP, una saldatrice* […] *una motosega, cassetta per attrezzi, un flessibile* […]*: tutti provento di un furto commesso in data 19/12/97 ai danni del magazzino del Comune di Carignano. Fatti accertati in Collegno, nel marzo 1998.*

A2) […] *perché, in concorso con Massari Edoardo, Rosas Maria* […], *si impossessava di un telefax, una stampante, timbri del comune di Caprie, decespugliatori, trapani, motoseghe, e numerosi altri utensili che sottraeva all'interno del Municipio del Comune di Caprie (TO), al cui interno si introduceva e al quale dava fuoco cagionando un incendio. Con l'aggravante* […], *essendo i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione all'ordine democratico* […].

B2) […] *per avere in concorso con Rosas Maria Soledad e Massari Edoardo,* […] *cagionato un incendio al Municipio del Comune di Caprie al fine di eseguire ed occultare il furto commesso all'interno* […].*Con l'aggravante* […], *essendo i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione all'ordine democratico* […]. *Fatti commessi in Caprie il 16/1/1998*"[552].

Come si può notare, già nel capo d'imputazione riguardante l'episodio di Caprie emerge la prima incongruenza: come può trattarsi di un reato commesso "*per finalità di terrorismo e di eversione all'ordine democratico*" se l'incendio è stato cagionato "*al fine di eseguire ed occultare il furto commesso all'interno*"?

[551] Il reato di "associazione eversiva" è la versione moderna del reato di "Associazione dei Malfattori", con cui venivano incriminati glia anarchici nell'Italia Umbertina.
"Come si formasse questa giurisprudenza merita di essere ricordato. La cosa cominciò sotto l'impero del Codice sardo del 1859 che agli art. 426 e segg. puniva con pene gravi le associazioni di malfattori (bande di briganti) con, capi, armi, ecc…, che avevano al loro attivo una lunga collana de' più gravi delitti effettivamente commessi. La storia non registra il nome di quel giureconsulto o poliziotto, che ebbe per il primo la geniale intuizione di applicare quelle disposizioni di legge a quanti professavano principi che gli uomini di Governo avversavano […]. Peccato! Quel geniale inventore avrebbe meritato un monumento come giurista e come… salvatore della patria!", FRANCESCO SAVERIO MERLINO, *L'Italia qual è, Politica e magistratura, Fascismo e democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1974 (I ed. *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, 1890), p. 259.

[552] Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Richiesta di rinvio a giudizio, 4/12/1998.

Il processo si apre in un clima virtuale di guerra guerreggiata. Cellulari e sbirri in tenuta antisommossa come e forse più che allo stadio. Forche caudine all'ingresso, perquisizione più che accurata, dalle caviglie alle ascelle: chi vuole accedere all'aula deve depositare accendini, anelli, chiavi e monete; poi sottoporsi alla prova *metal-detector*, che suona ad ogni bottone e ad ogni cerniera.

In apertura l'avvocato Novaro presenta alcune eccezioni tra cui l'archiviazione del reato associativo, perché nel caso in questione non sussisterebbe; le richieste sono tutte respinte.

Il dibattimento inizia con il PM Tatangelo che espone le sue argomentazioni a favore dei capi d'accusa. Per lui gli attentati sono tutti riconducibili alla medesima organizzazione che si autonominava talvolta *Valsusa Libera*, talvolta *Lupi Grigi*, talvolta non rivendicava nulla, a seconda delle circostanze. Questa organizzazione si prefiggeva solamente lo scopo di arrecare danni alle cose e non alle persone. Silvano faceva sicuramente parte di tale organizzazione perché a Giaglione "*ha lasciato la firma*" (la torcia da testa)[553]. Poi ripete le tesi sull'ambiguità di Silvano, anarchico anomalo che frequenta un po' tutti gli ambienti. Ribatte che l'inchiesta non ha avuto di mira i posti occupati ma solo determinate persone, colpevoli di atti terroristici.

> "*Questo non è mai stato un processo ai centri sociali, e se alcuni sono stati coinvolti è solo perché l'imputato cercò di reclutarvi aderenti per il suo progetto eversivo.* […]
> *La collocazione politica di Pelissero* - dice il PM – *è apparentemente anomala. Nato e cresciuto in Val di Susa, aderisce all'anarco-insurrezionalismo, ma non disdegna contatti con esponenti della Lega Nord di Bussoleno per canalizzare le istanze e i malcontenti in una contrapposizione violenta contro lo Stato*"[554].

Quando è costretto a parlare di Sole e Baleno dichiara: "*Che ci crediate o no i loro suicidi sono stati fatti dolorosi per noi"*. Sarebbe stato più corretto dire: "*per la nostra carriera*".

Tra il pubblico, immediatamente si leva il grido "*Assassini*". Giordana minaccia di far sgomberare l'aula.

Poi il PM spiega come Baleno e Silvano erano collegati all'inchiesta Marini e all'ORAI e tira fuori il famoso articolo - comparso su La Lince e trovato a Roma a casa della fidanzata di un indagato nel corso di una perquisizione -, che proverebbe come Silvano fosse interessato al sabotaggio dei cantieri già prima che ci fossero gli attentati[555].

La seconda udienza si tiene il 3 maggio, con gli sbirri ancora caldi per la devastazione del CSOA Askatasuna. Silvano fa una dichiarazione d'apertura in cui afferma il suo essere anarchico e la sua estraneità ai fatti di cui è accusato e in cui dichiara di avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande dei PM Laudi e Tatangelo, poiché li ritiene i maggiori responsabili della morte dei suoi compagni, ma di riservarsi il diritto di intervenire, nel corso del dibattimento, con dichiarazioni spontanee[556].

> "*La mia dichiarazione non è rivolta al tribunale, ma alla comunità di uomini e donne che ancora aspirano ad essere liberi nella dignità. Non mi rivolgo ad un tribunale in quanto esso è parte di un sistema ipocrita e falso che predica pace e giustizia con i sistemi della galera arbitraria, della repressione sistematica di ogni contestazione e del terrore diffuso.* […]
> *Non intendo rispondere alle domande che vorrebbero rivolgermi i due giudici Laudi e Tatangelo. Essi sono senza dubbio tra i responsabili della morte dei miei tre amici: Edoardo Massari, Maria Soledad Rosas ed Enrico De Simone.* […]
> *Avrei potuto uccidermi anch'io. Non l'ho fatto per venire qui ad accusare i responsabili di queste morti.* […]
> *E' stata un'incoscienza rinchiudere Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas!* […] *I due PM sapevano bene quanto fossero estranei all'affare Val Susa TAV. Questo è innegabile ed indiscutibile in quanto Maria Soledad Rosas entrò in amicizia con me e con Massari soltanto nel dicembre 1997. E allora? Come avrebbe partecipato a questi attentati? Edoardo Massari uscì dalla galera e dal percorso della semilibertà solamente nel dicembre del 1996. Uscì molto provato psicologicamente. In condizioni tali che nessuna mente ragionevole lo avrebbe*

---

[553] "Noi abbiamo le prove che è stato lui – spiega Tatangelo – e sono i frammenti della lampada da minatore trovati sul posto, con tre tacche. Con quei segni Pelissero identificava i suoi oggetti, e per noi quella è la sua firma", GIANNI PACCHIARDO, "Aula blindata per Pelissero – Avviato il processo all'anarchico valsusino – Il PM: strana regia dietro ai sabotaggi del TAV", Luna Nuova, 27/4/1999.
In un intervista precedente (dello stesso giornalista) a Laudi dal titolo "Laudi: le prove restano", pubblicata da Luna Nuova il 17/7/1998, si sostiene: "Per quanto riguarda gli attentati il dottor Laudi ribadisce che non ci sono elementi che portino a individuarne gli autori in Silvano Pelissero Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, anche se il sospetto di un loro legame coi *Lupi Grigi* è forte" (cfr. anche ID., "Totale il riserbo del giudice – A carico dei tre giovani arrestati il 6 marzo solo volantini inneggianti ai Lupi Grigi", Luna Nuova, 31/3/1998).
Solamente a novembre salterà fuori la torcia con le tacche, la *prova granitica* che inchioda Silvano.
Cfr. ANGELO CONTI, "Una perizia accusa l'anarchico – Per un attentato in Val Susa", "Pelissero ancora nel mirino – L'accusa sembra voler attribuire all'anarchico il sabotaggio del '97 contro la centralina SITAF", La Stampa, 24/11/1998. GIANNI PACCHIARDO, "Nuove accuse contro Pelissero – I magistrati gli addebitano l'attentato alla centralina SITAF", Luna Nuova, 27/11/1998.

[554] MARCO TRAVAGLIO, "Secondo l'accusa si sfruttava il malcontento – *Posizioni politiche anomale e ambigue*", La Repubblica, 24/4/1999.

[555] Cfr. "Si apre oggi il processo contro Pelissero", Luna Nuova, 23/4/1999. "Processo blindato al *lupo grigio* accusato di attentati in Val di Susa per opporsi alla velocità ferroviaria", ALBERTO GAINO, "Ecco le prove contro il Pelissero – Il PM accusa l'anarchico di terrorismo", La Stampa 24/4/1999. MARCO TRAVAGLIO, "*Ecco le prove contro Pelissero* – Nessun dubbio per i PM: *C'è lui dietro gli attentati*", La Repubblica, 24/4/1999. GIANNI PACCHIARDO, "Aula blindata per Pelissero", "Li spiavano mentre progettavano attentati", Luna Nuova, 27/4/1999.

[556] Cfr. "Pelissero in tribunale *ricusa* i suoi giudici – Colpa vostra la fine di Sole e Massari – La difesa: contro di lui mancano prove", Luna Nuova, 4/5/1999. MARCO TRAVAGLIO, "Non mi sono ucciso per potervi accusare", La Repubblica, 4/5/1999. ALBERTO GAINO, "*Sono ancora qui per accusarvi* – Il compagno dei due anarchici suicidi", La Stampa 4/5/1999.

coinvolto in un affare di attentati. Passò buona parte del 1997 in condizioni per nulla serene e si ristabilì appena poco dopo l'inizio del rapporto sentimentale con Maria Soledad. Con l'arresto di Massari e di Maria Soledad Rosas e dal conseguente stato di depressione e prostrazione che ne derivarono si sperava di ottenere se non delle ammissioni, perché nulla potevano ottenere in quanto estranei, almeno delle collaborazioni. E' risaputo come la giustizia usi ogni mezzo, non vietato espressamente dalle leggi, per ottenere delle collaborazioni. L'unica persona che realmente poteva essere coinvolta ero io. Così come solo io ho accennato ad attentati, armi ed esplosivi nelle intercettazioni. Ma Soledad ed Edoardo li avete rinchiusi lo stesso! Ben sapendo di danneggiarli in modo irreparabile, come poi è stato! […]
Maria Soledad Rosas ed Edoardo Massari si sono liberati da soli! […]
La procura chiede e vorrebbe chiudere tutto il più in fretta possibile, senza clamori, per poi con calma, nel silenzio e nell'oblio delle galere, regolare i conti nel modo appropriato.
Molti personaggi della Val Susa, politici, assessori si sono dichiarati soddisfatti dei nostri arresti e della nostra carcerazione. Finalmente presi i Lupi Grigi! Si, sono loro i terroristi! L'avevamo detto, noi! Ora paghino meditando in galera sulle loro scellerate gesta! Non si attaccano né si distruggono i luoghi di dominio del potere democratico e civile! Questa è la fine che meritavano! Invito questa gente a continuare a difendere la galera come utile ed indispensabile struttura volta a punire, addomesticare ed ammaestrare quei soggetti sbagliati e non disposti a contribuire alla vostra sicurezza e al vostro benessere […].
Poco importa a voi e ai vostri complici se non siamo noi i colpevoli. C'è sempre tempo per le scuse! Inoltre l'istituzione poliziesca vi ha garantito che il lavoro è stato fatto bene, tutto è stato montato a regola, saranno per forza colpevoli… almeno di qualcosa! E poi saranno un esempio sulla fine che faranno tutti coloro che si metteranno in testa malate idee di ribellione. […]
Io credo che questa vicenda, nonostante i vostri immani sforzi e i miliardi spesi, sia ancora ben lontana dall'essere dimenticata. In un modo o nell'altro molti ancora ne parleranno e vi domanderanno delle spiegazioni. […]
Condannate pure con soddisfazione e tranquillità. Ancora una volta consapevoli del male che andate facendo in nome del vostro interesse, nella difesa della vostra quieta vita"[557].

Di fronte alla fierezza dell'imputato Giordana è stizzito e cerca di intimidirlo:

"*Il dibattimento è pubblico nell'interesse di tutti, ma a certe regole. Lei, Pelissero, sappia che le sue dichiarazioni sono state registrate e potranno essere valutate nelle sedi competenti*"[558].

Dopo è la volta degli avvocati difensori, che illustrano le tesi della difesa. Gli attentati in Val Susa non hanno un'unica matrice, si tratta in genere di episodi di scarsa rilevanza e non ci sono prove di un coinvolgimento dell'imputato.

"*Attentati enfatizzati dall'informazione e sovradimensionati anche nei capi d'accusa.* – afferma l'avvocato Novaro - *Non c'è stata una guerra all'alta velocità e i tanti episodi indicati dall'accusa non sono riconducibili ad un unico disegno e ad una associazione sovversiva di cui sono indicati solo tre componenti. Due dei quali morti*"[559].

I TESTIMONI A CARICO

"Muori da ipocrita; l'ipocrisia è una buona cosa: é,
come si dice, un omaggio che il vizio rende alla virtù.
Amico mio, che cosa costa un po' d'ipocrisia?"
Voltaire (Dialogo tra un moribondo e un uomo che sta bene)

Inizia l'escussione dei testimoni dell'accusa. Vengono convocati vari personaggi in merito all'incendio di Caprie: il sindaco, due dipendenti comunali (un'impiegata e un operaio), il direttore dell'ufficio postale ed un vigile del fuoco.

Il comune, che si è costituito parte civile contro l'imputato, fa parte della Comunità Montana della Bassa Val Cenischia e, come la maggior parte dei comuni interessati, nel 1994 ha sottoscritto una delibera contro il TAV, firmando anche le successive, poiché tutta la cittadinanza è ostile al progetto.

Il sindaco, Pierluigi Giuliano, descrive cosa è successo la notte dell'incendio (che si sarebbe sviluppato dal seminterrato dove erano parcheggiati l'Ape-car e la vettura dei vigili urbani), racconta del tentativo - per altro non andato a termine - di scasso della cassaforte a muro dell'ufficio Segreteria, che conteneva anche i moduli in bianco delle

[557] "Dichiarazione di Silvano Pelissero (Estratto)", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999. "Silvano Pelissero libero – Le dichiarazioni del compagno sotto processo a Torino", Sicilia Libertaria, n. 181, novembre 1999.
[558] "*Sono ancora qui per accusarvi* – Il compagno dei due anarchici suicidi", cit.
[559] *Ibidem.*

carte di identità, dà un resoconto dei danni che il comune ha subito (circa 700 milioni, di cui 445 sarebbero stati pagati dall'assicurazione)[560].

L'avvocato Novaro gli chiede delucidazioni sul ritrovamento, prima e dopo l'incendio, di volantini di minaccia nei suoi confronti. Il sindaco valsusino dichiara di aver presentato denuncia contro ignoti e di non averne più saputo niente. Naturalmente, avendo già in mano i *colpevoli*, gli inquirenti non avevano condotto indagini in questa direzione.

Da questa deposizione si viene a conoscenza del fatto che nei locali del comune, al piano ammezzato dove ha sede anche l'ufficio postale, vi è una stanza che ospitava un obiettore di coscienza in servizio presso l'asilo comunale, il quale risiedeva stabilmente nei locali, tranne quando si assentava per licenza (come era avvenuto la sera del furto). Come facevano i ladri a sapere che quella notte non vi sarebbe stato nessuno all'interno del municipio? Ovviamente gli inquirenti, nel corso dell'istruttoria, tralasceranno di interrogare l'obiettore di coscienza su questo punto.

Il sindaco narra anche del furto, avvenuto alcuni giorni dopo l'incendio, di una betoniera che si trovava all'interno dei locali e che era stata trasportata all'esterno in seguito allo spegnimento delle fiamme, durante il lavoro di salvataggio delle suppellettili. Quest'episodio dimostra come il comune fosse preso di mira da ladri molto ben informati su quanto accadeva in zona[561].

I dipendenti municipali si limitano a confermare il riconoscimento degli oggetti rinvenuti nella Casa Occupata di Collegno e nell'abitazione dei genitori di Baleno a Brosso: la saldatrice e la stampante Epson.

L'operaio comunale Mario Borgesa dichiara di aver riconosciuto la saldatrice, anche se le pinze e i cavi erano diversi da quelli da lui usati. Ritratta invece il riconoscimento delle due taniche, affermando che sarebbero simili a quelle in sua dotazione ma di non essere in grado di affermare con sicurezza che siano le stesse. Nessuno si preoccupa di capire da quali elementi egli abbia riconosciuto la saldatrice, visto che non era nelle stesse condizioni nelle quali si trovava precedentemente.

L'avvocato Novaro gli chiede delucidazioni sull'etichetta d'inventario del Comune, che dagli atti ("*targhetta metallica applicata*") sembrerebbe essere stata rivettata all'oggetto, ma l'operaio afferma che si trattava di un semplice "*cartellino autoadesivo*" posto in maniera visibile sul fianco della macchina. La saldatrice è una delle "*prove granitiche*" di Laudi e Tatangelo, ma, come tutto in questa inchiesta, presenta molti lati oscuri. Come mai si parla solo di questa etichetta e non vengono controllati il numero di serie e la fattura d'acquisto? Forse perché l'*etichetta* è già considerata una prova sufficiente?

Silvano afferma che nella Casa Occupata vi era una saldatrice di colore rosso da lui usata precedentemente al furto, che era lì già prima che lui vi arrivasse e che non aveva nessuna etichetta adesiva. La saldatrice che Borgesa ha riconosciuto egli non ha mai potuto esaminarla (tranne che in fotografia) perché è stata sequestrata quando era già in stato d'arresto.

L'impiegata Patrizia Volturo, che è anche contabile del comune, riconferma il riconoscimento della stampante, trovata in casa dei genitori di Baleno, e di alcuni timbri datari che afferma essere "*del tipo*" di quelli da lei usati[562]. Questi timbri in realtà erano stati rinvenuti nella Casa Occupata, assieme ad altri, e servivano a timbrare la mano delle persone che partecipavano agli spettacoli *benefit.*

Giacomo Fruci, il direttore dell'ufficio postale (i cui locali non sono stati raggiunti dalle fiamme), illustra il funzionamento del sistema d'allarme antincendio, che, come si è gia spiegato, serve all'accusa per *determinare* l'ora d'inizio dell'incendio.

Nel frattempo il pubblico, solidale, non si lascia intimorire. Nonostante la cortina di ferro, qualcuno introduce clandestinamente un pennarello, per scrivere a chiare lettere sul muro dell'aula ciò che lì dentro non si può urlare: ASSASSINI!

Il vigile dei fuoco volontario Carlo Perino, giunto tra i primi, immediatamente dopo i carabinieri, afferma di non essere in grado di stabilire se l'incendio fosse d'origine dolosa oppure no e che tale ipotesi fu ventilata solo alla vista della scala appoggiata ad una delle finestre del municipio, fatto che provava esservi stata effrazione[563]. La difesa,

[560] Il palazzo del comune verrà ricostruito interamente e ampliato. Tra assicurazione e finanziamenti racimolerà la somma di un miliardo e 30 milioni di lire (cfr. EMANUELA SARTI, "Municipio, ultimi fondi – Caprie, è arrivato il finanziamento finale per il recupero dell'edificio incendiato", Luna Nuova, 3/10/2000).

[561] Gli inquirenti tenteranno anche di far passare Silvano come persona a conoscenza di quanto accadeva a Caprie, per aver lavorato negli anni '87/'88 (quindi dieci anni prima) presso la ditta General Meccanica, che si trova fuori dall'abitato di Caprie a un chilometro e mezzo di distanza dal municipio.

[562] Nella denuncia relativa ai timbri, presentata in epoca successiva perché subito non se n'era accorta, la Volturo parla di un "timbro lineare in gomma riportante la dicitura Comune di Caprie" (Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta – Compagnia di Susa – Nucleo Operativo e Radiomobile, Annotazione attività d'indagine a seguito l'incendio di causa dolosa ad opera d'ignoti verificatosi presso i locali del comune di Caprie, 11/3/1998) e non di timbri datari. Solo dopo il rinvenimento di alcuni timbri di questo tipo nella Casa Occupata, in seguito alla perquisizione operata dopo l'arresto dei tre squatter, verranno da lei riconosciuti come appartenenti al Comune alcuni timbri, senza alcuna dicitura, che non compaiono nei verbali (cfr. nota 604).

[563] "Non sono in grado di riferire sulla causa di inizio dell'incendio ovvero se lo stesso sia stato causato volontariamente. […] Non sono in grado di fare una valutazione del tempo trascorso tra lo sprigionarsi dell'incendio e quello di attivazione del sistema d'allarme", ROS (Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Sezione Anticrimine di Torino), Verbale di informazioni rese da persona informata sui fatti: Perino Carlo, 5/2/1998.

inspiegabilmente, non chiede una perizia tecnica sulle cause dell'incendio, istanza che presenterà solo in appello e che verrà respinta.

Anche il mistero della scala resterà insoluto. Il proprietario aveva dichiarato agli investigatori che era conservata in un locale "*in passato adibito a stalla*", chiuso con una porta senza serratura. E' alquanto strano che dei ladri partano da Torino e vadano in giro per le stalle alla ricerca di una scala per accedere al luogo dove rubare. E' senz'altro più logico ipotizzare che fossero già a conoscenza della sua ubicazione.

Il 7 maggio l'udienza viene rinviata per dare un minimo di tempo alla difesa per poter studiare altri nuovi corposi materiali d'accusa depositati in tribunale dai PM. Tra questi materiali, che l'accusa - accampando inesistenti problemi tecnici - aveva impedito alla difesa di prendere visione prima di allora, si trovano diverse impronte, sia digitali che di calzature, rilevate sui luoghi dei vari attentati. Le comparazioni con le impronte degli arrestati e con le varie scarpe rinvenute nelle perquisizioni avevano dato tutte esito negativo.

IL CAPITANO PETRONZI

"Giuseppe Petrosino non era mai
stato tormentato da dubbi o incertezze.
Sulla complessa realtà sociale in cui operava,
egli si era fatto delle idee molto precise".
Arrigo Petacco (Joe Petrosino)

Il 28 maggio inizia la deposizione del capitano Giuseppe Petronzi, alto dirigente della DIGOS torinese, responsabile della sezione antiterrorismo. Il funzionario, soprannominato *Ravanelli* per i suoi capelli bianchi come quelli dell'ex calciatore juventino, è l'incarnazione del moderno *detective*, con tanto di *master* negli USA presso l'FBI[564]; come stile ricorda un po' un suo predecessore, gran persecutore di anarchici, uno degli assassini di Pinelli, il tristemente famoso commissario Luigi Calabresi, ormai da tempo trapassato.

In aula il clima è teso: la scritta sul muro comparsa in un'udienza precedente ha fatto imbestialire il presidente Giordana, che farà esasperare ancora di più i già pesanti controlli e relative perquisizioni; vengono compilate delle liste dei visitatori dove, di volta in volta, gli sbirri appongono una crocetta come bollino di presenza (forse con cinque crocette si vince un premio: un avviso di garanzia che ti informa che sei indagato per associazione sovversiva...). Come è già accaduto nell'inchiesta Marini, l'aver presenziato ad un processo in solidarietà a dei compagni detenuti, può diventare una prova a carico in futuri procedimenti nei propri confronti. Un cordone di carabinieri presidierà, nelle udienze a venire, il muro incriminato.

Fuori dall'aula, nell'atrio, al pubblico non è permesso di fumare (il divieto non è esteso ad avvocati giudici e poliziotti); per dedicarsi ai propri vizi bisogna uscire in strada e al rientro rifare tutta la trafila dei controlli. Tale prassi, che non ha precedenti nemmeno nei processi alle BR, non è giustificata da motivi di sicurezza (non vi è pericolo che l'imputato possa evadere, né che il tribunale venga assaltato) e ha la sua ragione d'essere - oltre che ad inibire al massimo la presenza del pubblico in aula - nel mantenere un clima di emergenza, di guerra in atto[565].

Il presidente, messo al corrente dall'avvocato Novaro di queste pratiche da Stato di polizia, replica che quanto succede fuori dall'aula non è di sua pertinenza e che il controllo del palazzo dipende dai dirigenti della questura. Giordana mente spudoratamente e non fa nulla per nascondere il proprio astio nei confronti di Silvano. Infatti le richieste presentate dalla difesa saranno sempre rigettate.

La deposizione di Petronzi è soprattutto incentrata sulla persona di Silvano e dura diverse ore. Il dirigente DIGOS afferma che, all'inizio, le indagini sugli attentati si erano svolte ad ampio spettro e in vari ambiti, relativi a persone residenti in Val Susa: ditte coinvolte, ex-terroristi, sovversivi conosciuti, guardie ecologiche volontarie, ambientalisti, bracconieri, persone notate in prossimità degli obiettivi, ecc.; quindi anche in settori non eversivi, ma senza risultati.

Gli inquirenti erano poi giunti alla conclusione, visto il raggio ristretto in cui si muovevano gli attentatori, che essi erano senz'altro persone residenti in zona e dotate di una perfetta conoscenza dei luoghi.

---

[564] Dopo l'attacco dell'11 settembre alle due torri newyorkesi, sul sito Internet dell'FBI National Accademy (204th Session Member News), si può leggere una sua e-mail agli amichetti americani: "The following message was received from Giuseppe Petronzi (Section 2): *Accept my little and sincere sign of solidarity to your wonderful Country hit so hard by the blind outrage of humanity's enemies. I'm very close to your pain. I'm sure that your Country, with the help of us, will overcome this tragic moment! Your peer, your friend, your brother. Proud to be part of you... Giuseppe Petronzi Italy P.S.: If anyone of you sent me a message (without receiving a reply), it went lost because of the bankrupt of the Internet american provider. I'll appreciate if you send it again*".

[565] Marco Travaglio, su La Repubblica, per giustificare questi controlli assurdi, scrive, ben sapendo di mentire: "Ma questo è pur sempre il primo processo per banda armata dopo dieci anni" ("*Ecco le prove contro Pelissero*", cit.).
Del resto che cosa ci si può aspettare da un simile cialtrone?
"Per gli squatter che occupano e imbrattano i palazzi, basta una polizia lasciata libera di fare il suo mestiere, anziché costretta a scortarli amorevolmente a braccia conserte durante le loro scorribande", ID., "Il caso squatter – Distruggete tutto? Bravi, parliamone", Il Borghese, 15/4/1998. Cfr. nota 646.

Alla richiesta di come si erano concentrati sulla figura di Silvano risponde: "*Furono i servizi segreti a segnalarci il nome di Pelissero come possibile autore degli attentati*" e, quindi, i particolari in merito non sono dati a sapere perché sono coperti dal segreto di Stato. Aggiunge che l'imputato aveva i requisiti giusti perché era anarchico, conosceva la zona dove erano avvenuti gli attentati e aveva precedenti per armi ed esplosivi[566].

Interrogato intorno alla figura anomala del Pelissero, egli, con molte forzature e basandosi su informazioni riservate coperte da "*segreto d'ufficio*", espone un profilo ambiguo dell'imputato: un passato da militante di destra ("*Nella perquisizione gli vennero trovati dei testi come il* Mein Kampf *di Adolf Hitler, nel '92 è stato fermato mentre affiggeva manifesti di destra*"[567]), con simpatie ed amicizie leghiste. Per avvalorare le sue argomentazioni legge in aula un foglietto, sequestrato a casa di Silvano, in cui era annotata una frase del filosofo José Ortega y Gasset il quale afferma che "*dichiararsi di destra o di sinistra equivale a confessare la propria imbecillità*"[568].

Secondo Petronzi le indagini sul conto di Silvano erano iniziate nel novembre '97, ma in quell'epoca gli inquirenti avevano avuto difficoltà a reperirlo[569]. Dal gennaio '98 invece lui e i suoi due compagni erano stati costantemente pedinati, filmati con telecamere nascoste (davanti alla Casa di Collegno, operazione gestita dai ROS), mentre sulla sua vettura e su quella di Edo erano stati installati microfoni (gestione DIGOS).

Secondo Petronzi, le cimici sull'auto di Silvano non avrebbero funzionato a dovere ("*perdevano continuamente il segnale perché la batteria era molto vecchia*"), tanto da costringerli a sostituirle. Petronzi, senza spiegare il perché, sostiene che avevano un'estrema difficoltà a montare i microfoni e gli apparecchi di ricezione satellitari GPS (Global Positioning System, per la ricerca del mezzo in movimento) sull'auto di Silvano, ma le pressioni della procura (che voleva a tutti costi incastrare gli indagati) avevano costretto la DIGOS ad operare non secondo i propri metodi abituali ma in una "*maniera non propria*".

Per questo motivo l'imputato viene fatto fermare dalla polizia stradale di Susa e costretto con una scusa a seguirli in ufficio, dove verrà trattenuto oltre 5 ore per consentire la manipolazione della sua vecchia FIAT Ritmo. In quell'occasione il Pelissero, pedinato a sua insaputa da un'automobile della polizia stradale mentre a sua volta seguiva la volante che l'aveva fermato, sarebbe stato visto gettare alcuni volantini dal finestrino nei pressi della caserma della Polstrada; volantini che, subito recuperati dagli agenti che gli stavano alle costole, si riveleranno quali testi inneggianti ai Lupi Grigi.

La DIGOS li avrebbe subito fotocopiati e rimessi nel luogo dove erano stati lasciati, poiché sapevano che Silvano avrebbe dovuto ritornare il giorno seguente a ritirare il verbale di fermo. Per l'occasione era stato predisposto un servizio di vigilanza ad opera di due agenti DIGOS, i quali – sebbene fossero in una posizione da cui non potevano vedere i volantini perché il luogo non consentiva ripari – dichiareranno di aver accertato che questi erano spariti immediatamente dopo il passaggio di Silvano e che quindi solo lui poteva averli presi. Secondo i predetti ispettori, - è sempre Petronzi che racconta – l'imputato sarebbe uscito dalla caserma "*con fare guardingo*" e dopo aver fatto un giro d'ispezione per controllare se c'erano ancora i volantini, in un secondo giro li avrebbe recuperati[570].

Questi volantini, pur non essendo firmati Lupi Grigi, presenterebbero forti analogie con altri volantini di rivendicazione di attentati lasciati in altre occasioni. Petronzi parla anche di alcuni disegni e scritti trovati nell'abitazione dell'imputato in cui vi sono delle parole e dei simboli che compaiono pure (sebbene inseriti in diverso contesto) in alcuni volantini che rivendicano i sabotaggi.

L'ufficiale della DIGOS depone poi sull'attentato di Giaglione, dove in qualità di incaricato alle indagini, si era recato subito dopo il fatto. Al suo arrivo da Torino, aveva trovato già sul posto la Polstrada di Susa e alcuni tecnici SITAF, con i quali aveva eseguito i primi rilevamenti dei danni, che ammontavano a circa 50-60 milioni.

Chi sono, questi tecnici, che nessuno ha mai interrogato e non compaiono in alcun verbale? Chi è giunto per primo? Il personale SITAF o la Polstrada? Queste domande resteranno senza risposta.

Petronzi prosegue nel suo racconto: i sabotatori avevano trapanato la serratura d'accesso, ma si era poi accertato che tale operazione non avrebbe consentito l'apertura della porta, quindi si presume che si fossero serviti della chiave e avessero eseguito in seguito la manomissione per celarne il possesso. Poi – dopo aver forzato l'armadio in cui erano situati - avevano individuato, con notevole perizia tecnica, i *relais* che attivavano il gruppo elettrogeno d'emergenza[571]

---

[566] "Sin dal primo momento – rivela Petronzi – ci concentrammo sui residenti nell'area tra Mompantero e Bussoleno: gli autori dei sabotaggi dovevano conoscere i luoghi alla perfezione", ID., "Ombre e misteri su Pelissero – *L'anarchico era legato ai servizi segreti*", La Repubblica, 29/5/1999.

[567] Silvano insisterà presso il difensore affinché richiedesse che fosse presentata in tribunale copia del verbale di questo fermo per affissione di manifesti fascisti mai avvenuto, ma l'avvocato non presenterà la richiesta, considerando la cosa irrilevante ai fini processuali.

[568] L'anarchismo, anche se comunemente situato *a sinistra*, per sua natura si colloca al di fuori di queste categorie, che hanno avuto origine – durante la rivoluzione francese – dal lato dove i giacobini (la corrente estrema, ma anche la più autoritaria) sedevano in parlamento.
"Ora, dopo tante verifiche storiche date dalla logica della Sinistra, può ancora l'anarchismo considerarsi di sinistra? Certo la sua collocazione storica è stata quella ed è ancora quella, ma oggi dopo che le prove storiche hanno sperimentato la logica della sinistra, che senso ha, per l'anarchismo, considerarsi ancora di sinistra? […] Lasciamo stare, per carità la sinistra. La sinistra, gira e rigira, è solo *nella* storia non è mai *contro* la storia. Finisce sempre con l'avere un solo e identico destino, che è quello del potere", NICO BERTI, "Ma questa sinistra non è un po' destra?", Volontà, n. 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 16-17.

[569] Ho già segnalato nel capitolo precedente come questa affermazione sia falsa in quanto Silvano era tenuto costantemente sotto controllo da polizia e carabinieri. Lo stesso maresciallo dei CC Canu, che deporrà successivamente, dirà che era sotto controllo da diversi mesi.

[570] Anche queste affermazioni sono discutibili: come potevano vedere che Silvano aveva controllato se c'erano ancora i volantini, se - dal punto dove si trovavano - non potevano vedere il luogo in cui erano ubicati?

[571] L'armadio interno che conteneva i due *relais* asportati era munito di chiusura e non recava l'indicazione esplicita del contenuto, ma solo sigle e simboli numerici di lettura non agevole per un estraneo. E' evidente che solo persone molto addentro ai misteri della SITAF potevano avere, oltre

e, dopo averli estratti, avevano innescato l'esplosivo, che si trattava non di prodotto artigianale bensì industriale, nella fattispecie dinamite gelatinata. L'innesco era a tempo ed era stato attivato con una batteria da trapano. La sua impressione immediata è stata che questo attentato costituiva - rispetto ai precedenti - un innalzamento di livello, che si sarebbe passati dai semplici danneggiamenti all'esplosivo, con evidenti capacità d'impiego. L'operazione ha senz'altro richiesto il concorso di più persone.

Poi Petronzi descrive i reperti acquisiti: una bottiglia di benzina, dei frammenti di una torcia da testa, la batteria da trapano che era servita per alimentare il detonatore. Le impronte rilevate sul luogo non corrispondevano ad alcuna persona conosciuta. Secondo lui la torcia da testa si era rotta a causa di un incidente occorso agli attentatori: l'onda d'urto dell'esplosione avrebbe investito uno di essi, gettandolo a terra e facendogli spaccare la torcia, motivo per cui sarebbe stata abbandonata[572].

Precisa che torce di tale tipo sono di fabbricazione cinese e commercializzate in grande quantità (supermercati, autogrill, ecc.) e in maniera tale che è assolutamente impossibile risalire al momento dell'acquisto. Parla infine del ritrovamento, a casa di Silvano a Bussoleno, oltre a vario materiale, di due torce da testa dello stesso tipo di quella rinvenuta a Giaglione e che presentavano delle tacche simili: una in camera della sorella e una "*in un locale di pertinenza dell'imputato*"[573].

Interrogato dalla difesa sul perché, nel verbale di acquisizione delle prove rinvenute a Giaglione, non vi era stata fatta alcuna menzione delle tacche, egli molto candidamente precisa che nei verbali si fa una descrizione accurata dei reperti solo quando vi è da eseguire una comparazione con oggetti simili; poiché all'epoca del ritrovamento non era ancora stata perquisita l'abitazione del Pelissero e quindi non avevano in mano altre torce con cui compararla, nessuno si era preoccupato di notare le tacche. Dichiara anche che l'agente incaricato di installare la prima volta le cimici sull'auto di Silvano aveva notato una torcia di quel tipo all'interno della vettura[574].

Quando l'avvocato Novaro gli chiede informazioni riguardo i numerosi attentati e sabotaggi ai danni di abitazioni, automobili camion e ruspe avvenuti in varie località della Val Susa - attentati e sabotaggi che, chissà perché, non compaiono nella lista delle azioni contro il TAV redatta dagli inquirenti - il teste risponde tergiversando: "*Sono stati fatti gli accertamenti di rito che non hanno dato esiti*".

Interrogato poi su altri fatti di cui la difesa è venuta a conoscenza, come le minacce subite da un contadino di Mompantero da parte di ignoti legati all'anti-TAV (perché forniva acqua alle trivelle)[575] o la segnalazione di strani personaggi in tuta mimetica e mitraglietta a tracolla che gironzolavano nottetempo nei pressi di Bruzolo o altri oscuri episodi analoghi, Petronzi dà risposte altrettanto vaghe.

E' alquanto strano che, in qualità di capo dell'antiterrorismo, il quale - come appena dichiarato - aveva disposto un osservatorio diretto su tutta la Valle per cui ogni avvenimento di natura eversiva (o sospetta tale) avrebbe dovuto essere segnalato al suo ufficio, non sia in grado di fornire chiarimenti su fatti così precisi e circostanziati.

La deposizione di Petronzi si conclude nell'udienza del 4 giugno e le sue dichiarazioni danno nuovo fiato ai tromboni *di sinistra*, che subito ne approfittano per gettare altro fango su Silvano.

> "*Nella sua stanza, il* Mein Kampf. – compare sul solito Diario della Settimana - *Il ritratto che ne tratteggia in aula Giuseppe Petronzi, responsabile della sezione antiterrorismo della DIGOS torinese, traccia i contorni di una figura ambigua: un anarchico che è abbonato a riviste di destra, che legge Hitler e Julius Evola (una copia del* Mein Kampf *fittamente appuntata è stata trovata nella sua stanza); un anarchico che viene identificato dalle forze dell'ordine nel 1992 mentre attacca manifesti elettorali dell'MSI; un anarchico che non disdegna le frequentazioni leghiste e che viene trovato in possesso di volantini in cui si inneggia contemporaneamente a gruppi ecoterroristici e alla cacciata dei meridionali dalla Valsusa. Un personaggio poliedrico e dai mille interessi*"[576].

---

alla chiave, simili cognizioni. All'epoca dell'attentato anche gli inquirenti avevano questa impressione (cfr. GIANNI BISIO, "*Un lavoro da esperti*", La Stampa, 20/3/1997).

[572] Cfr. ALBERTO GAINO, "Il terrorista rischiò la vita – Il funzionario parla del doppio volto di Silvano Pelissero: inneggiava a Hitler e alla resistenza partigiana", La Stampa, 29/5/1999.

[573] Anche nella casa di Bussoleno, come vedremo più avanti all'interno della Casa Occupata, si attribuiscono arbitrariamente a Silvano dei "locali di sua pertinenza", insinuando la sua responsabilità diretta in tutto quanto vi si trovava all'interno. La lampada in questione viene ritrovata nell'officina, che senza dubbio era di pertinenza più sua che della sorella (erano le uniche persone che vi abitavano), ma bisogna precisare che la casa aveva diversi capannoni (dove il padre vi svolgeva l'attività di allevatore) pieni zeppi di cose, accumulate negli anni sia dal medesimo che da Silvano, il quale non poteva essere a conoscenza di tutti gli oggetti e gli attrezzi che vi erano immagazzinati; a questo aggiungasi che per ben due volte la casa era stata violata da sconosciuti, i quali se ne erano andati senza rubare nulla (una volta colti sul fatto dallo stesso Silvano e un'altra lasciando evidenti tracce del loro passaggio, episodi confermati anche dai suoi parenti). Tatangelo, nella requisitoria, ironizzerà su questi individui che – a detta di Silvano – avrebbero lasciato nella sua abitazione oggetti compromettenti.

[574] Il Petronzi parla anche di un pugnale che sarebbe stato notato nel cruscotto. Silvano afferma che tale oggetto era di Sole, che lo portava con sé dopo che era stata molestata da uno sconosciuto nei pressi della Casa e che lo avrebbe lasciato nella sua macchina.

[575] Naturalmente la maggior parte dei contadini valsusini non collabora con le ditte che eseguono sondaggi per il TAV (cfr. GIULIANO DOLFINI, "*Il terreno è mio, non mi piace il TAV* - Questa la risposta di un contadino di Susa agli *emissari* delle FS", Luna nuova, 23/6/2000).
Sugli episodi misteriosi che non compaiono nella lista confezionata da ROS e DIGOS cfr. il cap. "Gli antefatti".

[576] SERGIO CAPELLI, "Attenti al lupo (grigio)", Il Diario della Settimana, n. 24, 16/6/1999.
Il *Meni Kampf* viene fatto rinvenire "nella sua stanza" per dare al lettore l'idea che non fosse un libro qualsiasi che si trovava in casa, ma un testo a cui Silvano fosse particolarmente affezionato, una sorta di Bibbia da tenere sul comodino.

Silvano controbatte immediatamente tali calunnie con una dichiarazione spontanea nella quale smentirà tutte le illazioni di Tatangelo e Petronzi, confermando invece la propria militanza anarchica ed il proprio impegno nell'area libertaria.

"*Io ho un linguaggio differente dal vostro, differente da quello degli agenti di polizia. Ho un passato che è completamente differente dal vostro. Situazioni a voi perfettamente estranee sono per me forme di vita.* […]
Qui stiamo parlando di un episodio grande e per giunta di un episodio che tocca il treno ad alta velocità. Il treno ad alta velocità è un progetto europeo, è una cosa voluta dalle nazioni più avanzate dell'Europa, dalla Francia innanzi tutto. Tutto questo spiegamento di indagini, tutto questo denaro speso, tutto questo movimento di forze dell'ordine, di persone che hanno indagato, sono riferite ad uno specifico progetto di proporzioni europee, che coinvolge più nazioni tutte assieme e che coinvolge un movimento di denaro enorme.
Ora, il voler ridurre un progetto di questo tipo ad un processo contro la mia persona, il volere concentrare l'attenzione esclusivamente sulla mia persona, a me sembra fuori luogo ed esagerato.
Sembra di voler per un momento lasciar perdere quello che è il progetto grande, quelle che sono le distruzioni che inevitabilmente porta questo progetto, perché se no non sarebbero sorti tutti questi comitati spontanei anti-TAV. […]. *Il progetto TAV voluto da delle finanziarie, da delle società, da delle persone che io non riesco a definire, da dei raggruppamenti élitari, prevarica quelli che sono gli interessi locali e gli interessi nazionali a scopo di affari loro: velocizzare le merci, velocizzare il denaro, il movimento del denaro, poter spostare queste merci da aree distanti da noi attraverso il nostro territorio. Noi subiamo questi attraversamenti.* […]
Mi trovo a dover fare queste dichiarazioni mio malgrado. Io non avrei assolutamente intenzione di raccontare e mettere in piazza i miei fatti, la mia vita privata, la vita delle persone a me vicine, l'esperienza della mia famiglia, le nostre tragedie e tutto il resto, perché so che tutte queste dichiarazioni vanno a fine di spettacolo, a uso di manipolazione giornalistica. Le devo fare per forza, per difendermi dalla marea di illazioni che stanno sparando contro di me, da un sacco di cose che stanno dicendo sul mio conto, molte palesemente false e che fanno già parte di un'abitudine che ormai si è presa nei miei confronti […].
Con questo sottolineo ancora il mio essere anarchico […], *il mio esserlo stato già in epoche molto precedenti a tutti questi fatti* […], *lo ero già all'epoca nella quale frequentavo le scuole* […]. *Ho cercato di capire cos'era l'anarchismo. Ho raccolto della documentazione in quella direzione. E in questo fatto sono stato supportato dal bagaglio culturale della mia famiglia e dello specifico di mio padre, che ebbe un passato partigiano e che venne coinvolto con me nella vicenda del 1981, vicenda della quale si parlò e straparlò, secondo me fuori luogo, a riguardo di tutte queste armi. Anche perché le armi furono poi periziate e risultò che la maggior parte non erano in grado di funzionare, erano ferraglia, erano rottami, ma la stampa prontamente scrisse tutto quello che si poteva scrivere, arrivando addirittura a dire che nella mia famiglia tutti erano abili sparatori, tutti maneggiavano bene le armi.* […]
[Dopo la morte dei miei genitori…] *Vado a Torino, lavoro. Frequento ambienti anarchici legati ad El Paso. Conosco delle persone in quell'ambiente.* […] *Tutto questo fino a grosso modo al '94, quando* […] *abbandono l'Italia, abbandono l'Europa, vado in Centro-America, vivo laggiù e nessuno naturalmente mi viene più a cercare. Devo purtroppo ritornare* […]. *Appena rientro, immediatamente il primo processo per degli attacchinaggi assieme a dei compagni anarchici a Ivrea. Secondo processo per una scritta su un muro assieme ad un compagno anarchico.*
Quindi la DIGOS era informata di tutte queste cose e vengono a dire che non hanno notizie sul mio conto, vengono a dirci che non avevano nessun riferimento mio nella Val Susa prima del '97. […] *Nella primavera '96 compare un articolone sulla solita Luna Nuova, Misteri della Val Susa, nel quale vengo tirato in causa come cosa non risolta nell''81, come persona misteriosa: - Non si capisce perché li hanno condannati a così poco con tutte quelle armi -. E tutta la storia è inserita in quella faccenda dell'armeria* Brown Bess, *in quelle faccende di ritrovamento di esplosivi sulla SITAF. Due bei paginoni ampi, per cui è impossibile che sia sfuggita agli operatori una questione di questo genere*"[577].

Cfr. MARCO TRAVAGLIO, "Ombre e misteri su Pelissero – *L'anarchico era legato ai servizi segreti*", cit. GIANNI PACCHIARDO, "Pelissero, l'enigma si infittisce – In aula la figura dell'anarchico – Secondo la DIGOS: *Strano ragazzo, esalta i partigiani ma legge Hitler*", Luna Nuova, 1/6/1999.
L'accanimento con cui i media insistono sul ritrovamento del testo hitleriano spingerà gli squatter a titolare provocatoriamente l'opuscolo in solidarietà a Silvano proprio *Mein Kampf*; sul retro di copertina una citazione orwelliana:
"La polizia eseguì le ricerche nello stile classico della Ghepeù o della Gestapo. Nelle ore piccole si udì picchiare alla porta, sei uomini entrarono a passo di marcia, accesero la luce e subito si disposero nella stanza secondo un piano che evidentemente era stato studiato in precedenza. Frugarono la stanza e il bagno annesso con straordinaria meticolosità. Picchiarono le pareti, sollevarono i tappeti, esaminarono il pavimento, palparono le tende, frugarono sotto la vasca da bagno e il radiatore, vuotarono ogni cassetto e ogni valigia, saggiarono ogni indumento e lo guardarono contro luce. Sequestrarono tutte le carte, compreso il contenuto del cestino dei rifiuti, e tutti i nostri libri per soprammercato. Sprofondarono in un'estasi di sospetti, scoprendo che avevamo una traduzione francese del *Mein Kampf* di Hitler. Se questo fosse stato l'unico libro in nostro possesso, il nostro destino sarebbe stato deciso. *E' ovvio che una persona la quale legge* Mein Kampf *deve essere fascista* [il corsivo è mio, N.d.A.]. Il momento dopo, tuttavia, s'imbatterono in una copia dell'opuscolo di Stalin *Come liquidare trotzkisti e altri traditori* che li tranquillizzò", GEORGE ORWELL, *Omaggio alla Catalogna*, Mondadori, Verona, 1948, p. 216.

[577] "Seconda dichiarazione di Silvano Pelissero (Estratto)", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.
Cfr. "Misteri valsusini 15 anni fa – A Bussoleno, quell'arsenale nel pollaio", Luna Nuova, 7/5/1996.

Dopo aver ribattuto punto per punto alle illazioni di Petronzi sulle sue pretese simpatie nei confronti dei fascisti e della Lega, Silvano critica l'operato di ROS e DIGOS i quali hanno *costruito* l'immagine di un'organizzazione terroristica snaturando la realtà dei singoli fatti.

> *"Parliamo dello spezzone di razzo trovato nella cantina; si parla di uno spezzone di razzo e si dice bomba. Bomba per il lettore dei quotidiani riporta l'immagine immediatamente a Belgrado, grandi bombe che cadono, ammazzano, radono al suolo interi palazzi.* […] *Vengono trovate bombolette antiaggressione vendute liberamente in tutta Europa e parlano di armi. Voi cosa pensate quando sentite armi? Pensate alle armi che hanno questi signori* [indica gli sbirri presenti in aula, N.d.A.], *pistole potenti che uccidono, mitragliette, fucili mitragliatori*"[578].

La stessa mattina vengono ascoltati i due agenti della Polstrada di Susa, Favro e Bozzi, che avevano fermato Silvano e lo avevano invitato a seguirli in caserma, i quali affermano di aver agito su istruzioni della DIGOS di Torino e che il loro compito si era limitato a condurre l'indagato in caserma; alle domande degli avvocati per chiarire l'episodio rispondono con una sfilza di "*non so*", "*non ricordo*", "*può essere*".

Uno di loro dichiara di aver notato che il bollo di circolazione posto sull'auto dell'imputato era contraffatto. Poiché un atto criminoso di tale entità, che solo delle raffinate menti di incalliti *terroristi* avevano potuto architettare, era sfuggito alla minuziosa rete di telecamere e intercettazioni ambientali e pedinamenti e controlli vari, Tatangelo si riserva di aggiungerlo ai capi d'accusa, cosa che farà in un'udienza successiva.

Il PM, non disponendo di prove per giustificare le sue accuse, si attacca ormai ad ogni piccolo reato. Anche in questa udienza si susseguono scontri verbali tra Giordana e Novaro.

PORTE CHIUSE PER I ROS

"I ROS riescono a mentire persino nelle loro comunicazioni riservate"
(Il ROS è nudo).

Il 5 giugno l'udienza procede a porte chiuse perché i poliziotti ed i carabinieri convocati in qualità di testimoni – per motivi di sicurezza - non vogliono essere visti in volto.

Un'ispettrice della DIGOS viene chiamata a testimoniare sull'attentato alla cabina elettrica SITAF di Giaglione. Costei, sebbene abbia firmato numerosi verbali dell'inchiesta, con molta semplicità e virginale candore afferma di non sapere assolutamente nulla, di non aver svolto indagini ma solo lavoro d'ufficio e quindi di rimettersi a quanto dichiarato dal suo superiore, cioè il Petronzi.

La difesa, oltre a quest'ultimo, non riuscirà a interrogare nessun agente DIGOS che si è occupato delle indagini relative agli attentati.

E' poi la volta di un altro ispettore DIGOS, Ignazio Tartaglia, che testimonia sui volantini affibbiati a Silvano. Il poliziotto sostiene che, dalla postazione di osservazione nella quale si trovava (non essendovi ripari per nascondersi in prossimità del luogo dove erano ubicati i famigerati volantini), non ha potuto vedere l'imputato raccoglierli, ma di aver dedotto che solo lui poteva averli presi, perché solamente lui sarebbe passato da lì in quel lasso di tempo. Di più non dice, alle obiezioni degli avvocati si limita a vari "*non saprei*" "*non ho visto*" "*non è di mia competenza*".

Appena uscito dalla caserma, Silvano aveva incontrato nel parcheggio antistante una persona anziana, un amico di suo padre, con il quale si era intrattenuto a chiacchierare una decina di minuti. L'ispettore Tartaglia, che avrebbe dovuto sorvegliare le sue mosse, non fa alcun cenno dell'episodio. Senz'altro l'aver incontrato questo signore non può dimostrare che Silvano non ha raccolto i volantini, ma rappresenta un ulteriore elemento sulle lacune della testimonianza del poliziotto il quale, sebbene lo avesse visto uscire e salire in macchina "*con fare guardingo*", non ha segnalato la presenza di un'altra persona che aveva parlato con lui[579].

La stessa mattina viene ascoltato il maresciallo dei carabinieri anticrimine Giampaolo Canu. Da questa deposizione non emerge granché, se non che Silvano viaggiava molto lentamente e che hanno avuto una "*notizia un po' generica*" su di lui da una fonte confidenziale protetta, legata al maresciallo dei CC del comando di Susa Merlino. Il teste dice che la segnalazione risaliva al giugno '97 e che i carabinieri hanno subito verificato, con appostamenti all'indirizzo della sua residenza a Torino, che il Pelissero non abitava lì, mentre il posto era frequentato da diverse persone che sono state identificate come appartenenti all'area anarchica; invece dagli appostamenti davanti alla casa di Bussoleno risultava che l'indagato vi si recava solo periodicamente.

---

[578] *Ibidem* (per la parte relativa ai fascisti e la Lega Nord cfr. il cap. "I colpevoli preconfezionati").
Cfr. ALBERTO GAINO, "Pelissero, l'anarchico anomalo – Da attacchino missino agli esplosivi", La Stampa, 5/6/1999. PAOLO VIOTTI, "Con i servizi non c'entro – Pelissero nega ogni rapporto con gli 007", La Repubblica, 5/6/1999. GIANNI PACCHIARDO, "Pelissero: sono una vittima – Veemente autodifesa dell'anarchico Valsusino: Credetemi, non c'entro con quegli attentati", Luna Nuova, 8/6/1999.

[579] Silvano ha fornito alla difesa il nominativo di questo signore, ma gli avvocati hanno ritenuto che la sua testimonianza non fosse necessaria. Oltre a Tartaglia vi era appostato anche un altro DIGOS, Benedictis, il quale non verrà a testimoniare.

A fine agosto, in seguito a vari indagini negli ambienti anarchici, era stato localizzato alla Casa Occupata. Dal controllo telefonico dell'abitazione di Bussoleno non era emerso nulla di interessante, tranne una telefonata dalla locale sezione della Lega Nord in sua assenza, ma niente di più.

Interrogato dalla difesa sulla natura di questa "*notizia un po' generica*", il maresciallo precisa che avevano avuto una *soffiata* nei confronti di un certo "*Lorenzo*", che aveva precedenti per armi e che sarebbe stato l'autore degli attentati, e il maresciallo Merlino ne aveva dedotto - poiché il Pelissero abitava a Bussoleno in via S. Lorenzo - che avrebbe potuto trattarsi di un suo nome di battaglia[580].

Silvano, nella sua precedente dichiarazione spontanea, aveva già spiegato il motivo di quella "*telefonata dalla locale sezione della Lega Nord*".

> "*Al riguardo dell'episodio specifico che si riporta negli atti di intercettazione di una signora che mi avrebbe telefonato* […] *una simpatizzante della Lega Nord; ricordo che parlai con questa donna delle mie esperienze nel Centro America* […]. *Mi chiese se avevo del materiale documentale* […]. *Le prestai delle videocassette provenienti dal Centro America sulla rivoluzione zapatista* […]. *Questa persona era la custode della sede della Lega, abitava dove c'era la sede della Lega.* […] *Questo fu l'episodio riferito alla Lega Nord*".

Praticamente la sede di Bussoleno della Lega Nord era l'abitazione di questa signora. Quindi, ogni telefonata da casa sua era automaticamente una telefonata dalla sede della Lega.

Poi è la volta del comandante della PS di Susa, capitano pluridecorato della DIA (Divisione Investigativa Antimafia) Marco Grienti, soprannominato dai giornali locali *la sentinella dell'Autofrejus* per via delle elevatissime contravvenzioni e delle molte patenti sospese dal comando Polstrada da lui capitanato. L'interrogatorio è brevissimo perché anche lui risponde con una sfilza di "*non so*".

Interrogato dalla difesa sul colloquio avuto con Silvano, il giorno dopo il fermo (quando secondo i DIGOS avrebbe recuperato i volantini), e se l'imputato avesse preteso un verbale su quanto avvenuto il giorno precedente, Grienti nega di aver ricevuto tale richiesta asserendo che hanno solo "*parlato del più e del meno*". Si sa che la polizia è al servizio del cittadino, ma che un capitano di PS, comandante di una caserma, si intrattenga piacevolmente a parlare "*del più e del meno*" con un indagato per terrorismo dalla DIGOS è una cosa veramente encomiabile…

Incalzato ancora dall'avvocato, il capitano viene tratto d'impaccio dal solito Giordana, che, attivamente impegnato con tutti i mezzi a sua disposizione ad ostacolare il lavoro della difesa, è sempre pronto ad intervenire quando un teste è in difficoltà.

All'udienza dell'11 giugno un maggiore dei carabinieri dei ROS di Roma, Vittorio Pagliccia, espone le teorie sulle organizzazioni informali e sui gruppi di affinità minima. Teorie care al giudice Marini che utilizza proprio questi teoremi per tenere in piedi il suo processo contro l'inesistente ORAI.

Il teste andrà avanti per alcune ore; racconta del rinvenimento nella casa romana della fidanzata di Tiziano Andreozzi del famoso articolo pubblicato sulla Lince e che Silvano ed Edoardo erano stati notati a Cuneo assieme ad Andreozzi e Guido Mantelli, entrambi coinvolti nell'inchiesta Marini[581]. Parlerà di Alfredo Bonanno come capo e organizzatore dell'ORAI, citando un suo opuscolo, "*La tensione anarchica*", che – su richiesta di Tatangelo – verrà acquisito agli atti[582].

Quando l'ufficiale cade in contraddizione, per le domande dell'avvocato Novaro, è ancora una volta il presidente del tribunale a venire in aiuto dell'accusa. In ogni caso anche da questa deposizione non emergerà nulla di significativo.

A fine mattinata viene ascoltato Pasquale Gismondi, un perito grafico del CIS (Centro Investigazioni Speciali) dei carabinieri. Parla della perizia su quattro macchine da scrivere sequestrate nell'abitazione di Silvano, alla Casa Occupata ed all'Asilo Occupato. La perizia interesserà inoltre due fogli di caratteri trasferibili trovati durante le perquisizioni, comparati con i volantini ed i comunicati rinvenuti in Val Susa, compresi quelli attribuiti a Silvano. Su tutto l'esito è negativo, non esistono punti di concordanza. Una macchina da scrivere sequestrata a Bussoleno sarebbe servita solo a falsificare il bollo di circolazione della sua vettura. Silvano è riconosciuto autore solamente di due fogli scritti a mano in cui si parla di sabotaggi - con sabbia e zucchero - su macchine da cantiere: il famoso articolo che era stato spedito via posta alla redazione della Lince a Cuneo, pubblicato[583] e in seguito ritrovato a Roma.

A questo punto Silvano fa una dichiarazione spontanea nella quale rivendica la paternità della lettera e spiega come e quando l'ha scritta e a chi l'ha spedita.

---

[580] A questo proposito è da segnalare che a Bussoleno, sempre in via S. Lorenzo, abita anche un certo Lorenzo Sigot, ex assessore DC di Exilles, di simpatie leghiste, con precedenti per armi ("aveva 4 pistole da guerra, proiettili e detonatori", B. I., "Polli, bombe e dinamite", Luna Nuova, 7/4/1981), il quale non è stato minimamente disturbato dai carabinieri.

[581] Cfr. il cap. "L'inchiesta".

[582] *La tensione anarchica – Testo della conferenza dal titolo "Anarchismo e democrazia"*, Laboratorio Anarchico, Cuneo, 1996.

[583] "Un po' di pratica", n. 4, 8/5/1994.

Finora, quindi, le *prove* a carico dell'imputato si riducono a semplici indizi: la saldatrice, trovata alla Casa Occupata, proveniente dal comune di Caprie con l'etichetta adesiva di identificazione (che proverebbe, al massimo, un eventuale furto o una ricettazione o un incauto acquisto, ma non certo un incendio e meno che mai una devastazione dolosa), una torcia da testa rinvenuta sul luogo dell'attentato alla cabina elettrica SITAF di Giaglione, simile ad altre due trovate nella sua casa di Bussoleno, la storia dei volantini, sostenuta soltanto dalle deposizioni dei poliziotti (i volantini originali non sono stati trovati).

Durante le indagini la polizia scientifica e il CIS dei carabinieri hanno esaminato varie impronte digitali ed impronte di scarponi, ma niente è emerso contro gli imputati, nemmeno l'indizio più insignificante. Impronte digitali sono state rinvenute anche nella cabina di Giaglione, ma non risulta che siano degli imputati. Le loro foto, unitamente a quelle di altri 12 anarchici, sono state mostrate ad alcuni testimoni oculari in merito all'attentato incendiario alla chiesa di Giaglione; anche in questo caso non vi è stato alcun riscontro.

A carico degli imputati esistono inoltre centinaia di ore di intercettazione di dialoghi ed altrettante ore di filmati di telecamere spia. Da tutto ciò non emerge nulla di riconducibile ad avvenuti attentati, a possesso di armi ed esplosivi o inerente agli oscuri personaggi attivi in Val Susa.

Emerge senza dubbio il desiderio di attivarsi contro le nocività del progresso, emerge con chiarezza l'area nella quale gravitavano (quella delle case occupate di segno libertario), emergono le varie attività di solidarietà nelle quali erano impegnati ed i canali che usavano per sopravvivere economicamente, compresi i furti nei supermercati e nei cantieri. Non si parla mai di organizzazioni *eversive*, né ci sono riferimenti ad alcun tipo di programma associativo, nemmeno primitivo o informale, come ipotizzano i ROS.

I PERITI

"Non escludo che potesse essere un razzo antigrandine".
Stefano Conti (perito di Laudi)

L'udienza del 2 Luglio è molto importante, perché si discuterà della prova regina dell'accusa: armi ed esplosivi.

Prima però viene sentito il direttore responsabile reparti mantenimento SITAF, Bernardo Magrì, che racconta quali sono state le effrazioni (porte scardinate e recinzioni tagliate ecc.) operate a Giaglione la notte dell'attentato. Il rilevamento della rete di recinzione divelta non compare nei verbali di polizia, questo è un ulteriore elemento di dubbio sul modo approssimativo con cui sono state condotte questo tipo d'indagini; tanto si sa che non è dagli indizi che vanno ricercate le prove per arrivare ai colpevoli, bensì è dai *colpevoli*, forniti d'ufficio, che si parte per costruire le *prove granitiche*.

Molti misteri si addensano intorno alla cabina elettrica di Giaglione, dove gli attentatori avevano le chiavi delle porte e sapevano bene quali erano e dove si trovavano i *relais* da sabotare per aumentare i danni: due su un centinaio. Sapevano che la cabina, a differenza di altre dello stesso tipo, non aveva un sistema d'allarme. Sapevano esattamente dove era ubicata, pur trovandosi in un luogo impervio e fuori dalla vista di chi transitava sull'autostrada[584].

Il dirigente della società (che, come il comune di Caprie, si è costituita parte civile contro l'imputato) riferisce anche dei numerosi sabotaggi, sempre ai danni della SITAF, per i quali è stata esposta regolare denuncia ma dalle indagini - se ci sono state - non è emersa alcuna pista, nemmeno un indizio a carico di chicchessia. Racconta di vasche antincendio danneggiate, di bulloni allentati sui portali (i segnali stradali che sovrastano la carreggiata), cavi elettrici staccati dalle pareti e lasciati penzolare nelle gallerie.

Questo quadro di sabotaggi, volti non solo a danneggiare la SITAF ma (come è il caso dell'attentato della cabina elettrica di Giaglione che alimentava l'illuminazione e la ventilazione di una galleria) anche a mettere a repentaglio la vita di ignari viaggiatori, pongono inquietanti interrogativi sugli autori di questi gesti.

E' evidente che, una volta finita l'autostrada, gli interessi dei poteri forti si sono spostati sul TAV e uno degli argomenti preferiti dai sostenitori dell'alta velocità è quello della diminuzione del trasporto su gomma, poiché quello su rotaia è meno inquinante e più sicuro[585]. Chi altri, se non i padroni del TAV, possono trarre vantaggio da incidenti come quello che ha portato alla chiusura del traforo del Monte Bianco?[586]

---

[584] A questo proposito è da segnalare che l'agente investigativo Emilo Souberan (colui che aveva fatto sparire una pistola durante l'inchiesta Fuschi e che si dimostrerà essere l'autore delle minacce anonime nei confronti della PM Gabriella Viglione che gestisce l'inchiesta - cfr. nota 296) risiede a Venaus a pochi chilometri dal luogo dove è situata la cabina.

[585] L'assessore regionale ai Trasporti, William Casoni, in un'intervista a Luna Nuova afferma:
"L'Alta Capacità ferroviaria consentirà di spostare merci equivalenti al carico di cento Tir senza consumo di gasolio, senza inquinamento atmosferico, a velocità tripla. Un vantaggio per l'economia italiana e piemontese", MASSIMILIANO BORGIA, "TAV, Regione invita i sindaci", 15/9/2000.
Il segretario generale del Comitato Promotore per l'Alta Velocità *Transpadana*, Bruno Bottiglieri, in un'intervista a La Valsusa dichiara:
"Per avere meno camion sull'autostrada bisogna dire sì all'alta capacità", BRUNO ANDOLFATTO, "Bruno Bottiglieri (Transpadana) *Benefici anche per la Val di Susa*", 7/12/2000.
Sergio Pininfarina, presidente del CIG (Comitato Intergovernativo – cfr. MASSIMILIANO BORGIA, "TAV, Pininfarina presidente della CIG", Luna Nuova, 29/5/2001), in un'intervista a Famiglia Cristiana sostiene:
"Molti abitanti della zona protestano, osteggiando la progettata costruzione della nuova linea. Nell'immediato, su questo hanno ragione, dovranno certamente patire disagi, controbilanciati però da una riduzione crescente del traffico dei Tir. Si calcola, infatti, che nel 2015 circa 80 milioni di tonnellate di merci attraverseranno ogni anno le Alpi tra Italia e Francia: se la nuova linea sarà inaugurata, circa la metà viaggerà sui treni (40 milioni

A questo punto inizia la deposizione del perito dell'accusa, Stefano Conti. Costui è a tutti gli effetti un carabiniere che pensa da carabiniere. La lunga frequentazione degli ambienti dell'arma lo ha reso fedele nei secoli. Più volte, quando alcuni particolari della sua perizia non quadrano, chiama in causa il maresciallo artificiere La Salvia, colui che aveva eseguito i primi rilevamenti e distrutto per sempre la prova.

Si inizia con le armi trovate: due bombolette di spray lacrimogeno antiaggressione, marca Police, di fabbricazione francese. Equiparate dalla legge italiana ad armi da sparo, come da circolare ministeriale del 1974, le bombolette contengono un gas paralizzante irritante (CS), proibito in Italia, mentre nel '97 è stata liberalizzata la vendita solo di un congegno antiaggressione caricato ad aria compressa e olio di peperoncino rosso. Le Police però sono un'altra cosa: armi. Per il solo fatto di possederle, si rischia, con l'aggravante di terrorismo, fino a 7 anni di galera.

Dopo passa alla famigerata "*pipe-bomb*". Ripete le fasi degli esperimenti da lui effettuati e descritti nella perizia depositata. Secondo il perito dell'accusa si tratta di un ordigno esplosivo di fabbricazione artigianale; lo proverebbero la dis-omogeneità della polvere e il taglio, eseguito a mano con un seghetto, di una delle estremità[587]. Egli conclude dicendo:

> "*Non era un oggetto esplosivo idoneo a far saltare palazzi né ponti né, probabilmente, autovetture. E' un oggetto, come qualunque contenitore che contiene 300 grammi di polvere, che - in caso di scoppio - è in grado di creare gravi lesioni a chi si trova nelle immediate vicinanze. Col termine immediate vicinanze si intende 20 centimetri di distanza o un metro, forse 2 metri*"[588].

Il controperito nominato dalla difesa è il professor Renato Mancini, anziano tecnico minerario esplosivista, docente del Politecnico torinese. Egli, al contrario del perito dell'accusa, non ha potuto visionare i reperti, ma - basandosi solo sulle affermazioni di costui - presenta al tribunale un'accurata contro-perizia.

> "*Lo scrivente ha limitato la sua analisi all'oggetto designato come* pipe-bomb *nei quesiti, sulla base delle informazioni fornite su tale oggetto nel verbale di polizia e di quanto si legge nella relazione del perito. Nonostante la frammentarietà e incompletezza dell'informazione disponibile, ritiene che la sola plausibile classificazione del reperto sia quella di carica propulsiva per un razzo.* […]
> *il reperto è stato distrutto dopo un esame piuttosto sommario.* […] *se è vero che non è consentito, se non ai depositi autorizzati (fabbriche, rivenditori), e per il minimo tempo necessario agli autorizzati trasportatori e utilizzatori, conservare esplosivi, il reperto avrebbe potuto ciò non di meno essere dato in consegna, con le debite garanzie, a un deposito autorizzato, ed esservi conservato per il tempo necessario ad un esame più completo.* […]
> *I dati su cui si basa la perizia* […] *sono molto incompleti, e non si può far colpa al perito in quanto l'oggetto è stato distrutto dopo un esame molto sommario, ma questa manifesta incompletezza avrebbe dovuto almeno indurre a dare carattere dubitativo e ipotetico alle conclusioni.*
> [Per quanto riguarda la polvere è…] *poco netta, in questo campo la distinzione tra prodotto artigianale e prodotto industriale. Strettamente parlando, praticamente tutta la produzione di polvere nera e di artifizi a base di polvere nera è artigianale.*
> *Se per artigianale si deve intendere fatto in casa, appare allo scrivente molto improbabile che, senza un'apposita pressa, o l'aggiunta di qualche agglomerante (non segnalato, anzi escluso, dall'analisi) si possa preparare una polvere compressa di quella compattezza.* […] *compattezza certamente non ottenibile con la compressione manuale ipotizzata dal perito,* […] *il perfetto adattamento al diametro fa pensare ad una carica fatta espressamente per quel tubo.* […]
> *La tenacità del materiale risulta indirettamente dal fatto che un trattamento molto* rude*, vale a dire la rottura del tappo e dell'involucro mediante l'impiego di detonatori elettrici applicati all'esterno, non lo ha sgretolato (come si può osservare dalle fotografie), e che il prelievo dei campioni ha reso necessario il raschiamento.* […]
> *D'altra parte il perito stesso non utilizza il procedimento che prospetta nel tentativo di riprodurre l'oggetto per saggiarne poi l'esplosività. Egli si accontenta di pressare la miscela nel tubo, senza preoccuparsi della presenza del foro assiale, ottenendo una semplice carica di polvere granulare pressata anziché di polvere nera compressa.*

---

di tonnellate, per la precisione, se ogni giorno si riuscirà a caricare sui convogli cinquemila Tir; 30 milioni, se i Tir saranno solo tremila). Oggi, in un anno, tramite il Frejus passano merci per un totale di 40 milioni di tonnellate: 30 milioni su camion, 10 sui treni. L'alta capacità, insomma, abbatterà sostanzialmente l'inquinamento atmosferico e quello acustico", ALBERTO CHIARA, "Alta capacità, alta litigiosità", n. 11, 18/3/2001.

[586] "Poco tempo dopo questo incidente, Michel Barnier, presidente del Consiglio generale della Savoia, chiede che *una gran parte dei camion che attraversano le Alpi vengano messi sul treno*", *Il ritorno del TAV*, Istrice Autoproduzioni, Torino, 2001, p. 3.

[587] "Il fatto che il tubo sia stato all'estremo tagliato con un seghetto è preso ad indizio di una preparazione artigianale, ma in realtà indica solo che è stato accorciato col seghetto qualcosa di più lungo, che non si sa che cosa fosse", RENATO MANCINI, "Relazione di consulenza tecnica nell'interesse dell'imputato Pelissero Silvano", 20/7/1999.

[588] Conti cerca anche di impressionare il tribunale sull'ingente quantitativo di polvere contenuto nell'oggetto dicendo che il petardo più grosso, la famigerata *bomba Maradona*, conosciuto per la sua pericolosità, ne contiene circa 60-80 grammi. Anche questa è un'illazione del perito, pare che siano state sequestrate dai CC *bombe Maradona* che contenevano fino a 500 grammi di polvere. In appello verrà presentato dalla difesa un articolo di giornale che smentisce le affermazioni di Conti. In ogni caso non è il quantitativo di polvere che può determinare la destinazione dell'oggetto.
"[Nei razzi antigrandine…] il peso della carica propulsiva dipende dalla distanza o altezza da raggiungere, ed è dell'ordine di centinaia di grammi, o anche di chilogrammi", RENATO MANCINI, cit.

[…] *lo scrivente ritiene che la più plausibile classificazione del reperto sia quella di carica propulsiva di un razzo* […]*, di vecchia fabbricazione, amputato per motivi sconosciuti* […]*, privo del suo carico utile (carica illuminante, carica detonante o altro), prodotto non certo di alta tecnologia, forse artigianale, ma non casalingo, e destinato a proiettare orizzontalmente un getto di gas di combustione, non ad esplodere*"[589].

Sia nella sua deposizione che nel confronto diretto il professor Mancini dimostra l'esatto contrario di quanto affermato dal perito dell'accusa: il manufatto era di costruzione industriale, come la polvere nera, estremamente compatta, inumidita, riscaldata a 40 gradi e poi colata e pressata a 20 atmosfere[590]. Così com'era stato rinvenuto, l'artificio non poteva esplodere, anche perché mancante di qualsivoglia sistema di accensione e di innesco. Non solo, ma senza il borraggio (l'operazione di intasamento del foro con giornali effettuato dal perito nelle prove sperimentali), non avrebbe potuto esplodere ma solo sviluppare un moto ascensionale. La stessa composizione della polvere corrisponderebbe (a causa della bassa percentuale di zolfo) a quella usata comunemente negli artifizi pirotecnici.

Mancini polemizza poi sulla questione della distruzione della prova. Questa questione era già stata sollevata dagli avvocati Novaro e La Macchia, in apertura di dibattimento il 23 aprile, ma era stata prontamente rigettata dal tribunale. L'artifizio poteva essere "*messo in sicurezza*" cioè distrutto, ma avrebbe dovuto essere almeno radiografato prima.

Allo stato attuale non si hanno dati sulla natura del foro assiale che attraversa la polvere: se fosse stato passante o meno e, nel primo caso, se fosse stato rastremato (a sezione conica). La questione non è di poco conto, perché normalmente nei razzi il foro non è passante ed è sempre rastremato; è alquanto strano che gli artificieri che hanno fatto i rilievi non si siano preoccupati di raccogliere questo dato.

Secondo il professore, si sarebbe dovuta fare una prova di esplosività, invece di bruciare la polvere.

Che senso ha, infatti, distruggere il reperto senza farlo esplodere, per poi fabbricarne in laboratorio tre *uguali* per eseguire gli esperimenti? L'unica logica che può sostenere un tale operato è quella di voler a tutti i costi costruire una bomba che assomigli al razzo sequestrato, ben sapendo che quello, così com'era, non avrebbe potuto essere funzionale alle tesi dell'accusa.

Il perito dell'accusa difende la corretta procedura dei carabinieri, che devono attenersi al regolamento e che non dispongono di apparecchiature radiografiche, ricorrendo a toni melodrammatici:

"*Nessun artificiere si azzarderebbe a sottoporre a radiografia un ordigno di cui non conosce la natura, poiché all'interno potrebbero esserci dei sensori che al passaggio dei raggi lo potrebbero innescare*".

Come se un ordigno così sofisticato avrebbe potuto essere rinvenuto su un banco da lavoro nell'officina di un posto occupato e con le estremità chiuse con del nastro isolante.

Infine il presidente del tribunale risolve la questione a modo suo, con il solito scontro con l'avvocato su questioni procedurali.

In seguito il perito dell'accusa parla delle torce con le tacche incise all'esterno. Descrive le analogie della lampada da testa rinvenuta a Giaglione (verniciata con vernice spray nera e presentante 3 intagli per lato) con quelle trovate a casa di Silvano (una del colore di fabbricazione e una leggermente annerita con vernice spray[591]; presentanti una 4 intagli per lato, l'altra 3 su un lato e 4 sull'altro).

Quindi, una torcia ha sei tacche, un'altra ne ha sette e l'altra ancora ne ha otto. Tutte della stessa marca, una tutta dipinta di nero, una solo sfumata e l'altra gialla come in origine.

Le tacche paiono incise tutte con lo stesso tipo di strumento, non ben identificato (il perito ipotizza una lima a coda di topo). Anche lo scopo è incerto: segno di riconoscimento o per migliorarne l'uso? Il perito, poiché nell'abitazione di Silvano è stato rinvenuto anche un punteruolo con delle tacche incise sul manico, propende per l'ipotesi del segno di riconoscimento. In questo caso, però, appare molto strana la disparità del numero di tacche riscontrata tra le varie torce.

Invece sulla schiuma espansa usata a Caprie, che sarebbe compatibile con quella di una bomboletta rinvenuta nell'officina della Casa Occupata, Conti è costretto ad ammettere che si tratta di un prodotto "*molto comune*".

Dopo la deposizione del perito tocca ad un agente della Polstrada di Susa, Egidio Garau, ancora riguardo ai volantini, il quale afferma sotto giuramento di aver visto l'imputato la sera del fatidico 17 febbraio '98, quando seguiva la vettura dei suoi colleghi, gettare i famosi volantini dal finestrino della sua vecchia Ritmo 60.

Lo ha visto mentre lo pedinava. Lo ha visto nonostante si trovasse ad una distanza di oltre 15 metri, dopo le 19 di sera (quindi, essendo in inverno, dopo il tramonto), con la visibilità dei lampioni, in curva, mentre guidava.

L'agente di fatto non sa nulla dei volantini, dirà soltanto che ha visto un pacchetto volare dal finestrino: di averlo raccolto e consegnato alla DIGOS di Torino, mentre su quanto è successo dopo non è in grado di rispondere perché - come i suoi precedenti colleghi e comandante - *non sa nulla di più*.

---

[589] *Ibidem.*

[590] "I cilindri di polvere nera compressa vengono prodotti industrialmente […] con un procedimento semplice, ma non così elementare come prospettato: la miscela inumidita è compressa sotto forte pressione (anche 20 bar) in appositi stampi, provvisti della spina necessaria a creare il foro assiale, ed i pezzi foggiati vengono essiccati ad una temperatura controllata intorno ai 40 gradi", *ibidem.*

[591] Secondo Tatangelo gli attentatori avrebbero verniciato di nero la torcia per risultare meno visibili durante la notte.

La collega che aveva a fianco e che non guidava probabilmente non ha visto niente, ma non verrà in aula perché l'accusa rinuncia alla sua testimonianza.

L'11 e 12 luglio, nell'anniversario della morte di Soledad, a Buenos Aires vengono inviati all'ambasciatore italiano e alla sede della Banca Nazionale del Lavoro due finti pacchi bomba accompagnati da un volantino in cui si chiede la liberazione di Silvano[592].

Il 6 agosto si suicida il consigliere regionale dei Verdi Pasquale Cavaliere. Si trovava in Argentina, dove vivono la sua compagna e il figlio di 6 anni. Rimasto solo in casa, si impicca ad una trave nella camera del bambino, lasciando due lettere d'addio.

Le circostanze di questa morte sono oltremodo strane: egli non aveva manifestato, al momento della sua partenza dall'Italia, nessun proposito autodistruttivo, né con gli amici né con i familiari. E' possibile che abbia dato noie a qualcuno *in alto* nel paese dei *desaparecidos*; la polizia locale archivia il caso[593].

Cavaliere era un uomo politico che agiva all'interno delle istituzioni e, ovviamente, le sue idee erano molto distanti da quelle degli anarchici, ma in fondo era stato uno dei pochi che, subito dopo l'arresto, si era interessato alla sorte dei tre squatter.

I suoi rapporti con Silvano erano stati a volte, proprio per la differenti concezioni politiche, conflittuali, ma ciò non toglie che, con la sua morte, scompaia un amico, che non si era tirato indietro quando tutti gli altri gli davano addosso.

"*Con grande rabbia e tristezza ho appreso ieri sera la notizia della morte di Pasquale.* […] - scrive Silvano - *Non lo conoscevo abbastanza bene per formulare giudizi sulle cause della sua morte e se si tratti veramente di suicidio. Certo si sa che a Buenos Aires la polizia è ancora quella di un tempo e omicidi gratuiti e violenze sono moneta corrente. Chissà che cosa è successo!*
Lo ricordo come la sola persona che veramente e coraggiosamente si è interessata del nostro caso, cioè dell'affare TAV-Lupi Grigi-Squatter. Ricordo le visite che fece a me, Sole e Edo, in carcere e ai domiciliari. Ricordo quanto quelle visite infastidirono direttori ed inquirenti. Altro che trasparenza nelle carceri! La sua era una figura che dava molto fastidio […].
Saluto Pasquale e mi rammarico di non aver avuto il coraggio di conoscerlo meglio. Camminavamo su strade parallele, perseguendo – credo - obiettivi comuni; molte sue lotte erano le nostre, cambiavano solo i mezzi. La sua scomparsa è una grande perdita per tutti coloro che aspirano alla libertà, intesa come liberazione da un esistente corrotto, meschino, ipocrita e creatore di falsi miti, come di false necessità.
Saranno in molti a rimpiangerlo, ma ciò che veramente suscita in me rabbia, è che saranno anche in molti a gioire della sua morte e molti sono coloro che ne avranno vantaggio. Così come molti gioirono della morte di Edo e Sole e come molti, ancora oggi, si rallegrano della mia carcerazione"[594].

Il primo Ottobre, dopo la pausa estiva, riprende il processo. Si tiene il confronto diretto tra il perito della difesa e il perito dell'accusa.

Mancini contesta l'operato di Conti il quale, per le prove avrebbe costruito degli oggetti che non erano uguali a quello sequestrato, cosa che del resto sarebbe stato impossibile fare con precisione, soprattutto per la mancanza di dati essenziali, quali il peso, la descrizione del foro assiale e la distanza tra la carica e la bocca del foro d'uscita.

"*L'assenza d'informazioni sul foro assiale, in particolare se fosse passante o meno, e dove, in tal caso, si fermasse, non è considerata d'interesse, mentre rappresenta un elemento diagnostico importante* […]. *L'assenza d'informazioni sul peso pare sia considerata un dettaglio da poco, ma preclude la conoscenza del peso specifico del materiale, che costituisce un altro elemento diagnostico importante*"[595].

---

[592] Cfr. "Cronaca nera", Pagine in rivolta, n. 11.

[593] "Il consigliere regionale verde del Piemonte si era recato in Argentina la scorsa estate per una visita al figlio e per proseguire la sua indagine sui *desaparecido*s di origine italiana. Un giorno d'agosto dello scorso anno è stato trovato morto nella stanza del figlio: un suicidio per impiccagione, aveva affermato subito la polizia argentina. Ma oggi che i rilievi dell'autopsia sono arrivati in Italia appare evidente che gli esami sono stati svolti in maniera perlomeno superficiale, che molti dati risultano essere palesemente falsi. Infatti i medici argentini hanno dichiarato di aver effettuato esami sul corpo di Pasquale che in realtà non hanno mai svolto: come dimostra l'analisi necroscopica fatta in Italia l'esame del miocardio non è mai stato effettuato, visto che il cuore è risultato essere assolutamente integro. Stesso discorso per i polmoni, la calotta cranica e lo stomaco. Circostanze che hanno fatto commentare all'avvocato Emiliana Olivieri (legale della famiglia) che i referti spediti dall'Argentina sembrano addirittura essere quelli di un altro cadavere. Un'altra incongruenza riguarda l'analisi del collo di Pasquale: secondo la versione ufficiale il leader dei Verdi piemontesi si sarebbe impiccato con un cordone di spugna, che però non avrebbe dovuto lasciare i profondi segni di cui parla la relazione della polizia argentina. Segni che, per altro, non sono stati riscontrati dall'esame svolto in Italia", GA. P., **"**Giustizia: riaperta l'inchiesta sulla morte di Cavaliere - Tante falsità nell'autopsia argentina sul corpo del leader verde", Il Manifesto, 16/2/2000.
Cfr. "Si impicca il consigliere dei Verdi che a Torino difendeva gli squatter", La Stampa, 8/8/1999. "Un suicidio inspiegabile - Cavaliere ha lasciato alcuni fogli scritti", MASSIMO NOVELLI, "Cavaliere, l'uomo del dialogo", La Repubblica, 8/8/1999. PAOLO GRISERI, "L'ultimo viaggio – Pasquale Cavaliere, rappresentante dei Verdi di Torino, si è suicidato in Argentina", Il Manifesto, 8/8/1999.

[594] SILVANO PELISSERO, "Alla Segreteria dei Verdi, Sez. di Torino, Ai familiari di Pasquale Cavaliere, Agli amici e collaboratori di Pasquale Cavaliere", 8/8/1999.

[595] RENATO MANCINI, cit.

Mancini si domanda persino se il perito dell'accusa non avesse *equivocato* le richieste del tribunale, cioè di determinare se con 300 grammi di polvere nera fosse possibile costruire una bomba o se "*quel determinato oggetto sequestrato nella Casa di Collegno*" fosse o meno un ordigno esplosivo.

> "[Si…] *ritiene che il quesito affidato al perito dal GIP non potesse essere inteso vertesse sulla possibilità o meno di caricare una bomba, destinata ad esplodere, con della polvere nera, perché questo è noto a tutti e non richiede certo una perizia, ma sul fatto che quel particolare reperto fosse una bomba capace di esplodere, o destinata ad esplodere, od altro; eventualmente se fosse una bomba da finire.*
> *Pertanto l'oggetto avrebbe dovuto essere fedelmente riprodotto; molti dati mancavano, e ciò avrebbe suggerito di non azzardarsi in un tentativo di ricostruzione, ma, volendo farlo, avrebbe dovuto essere riprodotta fedelmente almeno la geometria, lo stato di aggregazione e il confinamento della carica, quale risultava dalla descrizione e dai dati disponibili*"[596].

Specialmente sulla terza bomba costruita da Conti, quella che era esplosa rompendo l'asse su cui era appoggiata *ferendo gravemente* il manichino, Mancini ritiene che:

> "*l'oggetto era* […] *una vera e propria bomba* […]. *Ma non era simile all'oggetto reperito*"[597].

Un'altra incognita è quella relativa al lato tappato con nastro isolante. Mancini chiede a Conti come, secondo lui, gli eventuali artigiani *bombaroli* avrebbero ovviato al problema della chiusura, fermo restando che non avrebbe avuto alcun senso filettare il tubo dopo avervi inserito e calcato la polvere.

Conti comincia a mostrare un certo imbarazzo e risponde:

> "*Cosa potessero usare non lo so. L'idea è che l'ordigno fosse non finito, bisognoso d'intervento, come una macchina senza gomme*".

In realtà l'unica "*macchina senza gomme*" è l'inchiesta che ha portato all'arresto dei tre anarchici, ma questa, purtroppo, possiede una forte spinta propulsiva determinata dai vari apparati repressivi dello Stato e, pur traballando, continua a procedere inesorabile.

Un altro elemento a dimostrazione che l'oggetto in questione non era un prodotto artigianale è dato dalla filettatura interna del tubo. Se è relativamente facile, con una filiera da idraulico, filettare manualmente all'esterno anche tubi di grosso diametro, all'inverso è impossibile – senza adeguati macchinari – eseguire internamente la stessa operazione. Lo stesso tubo di propilene isotattico è di difficile reperimento sul mercato, in quanto, sebbene usato in vari impieghi, ha una distribuzione limitata. Conti afferma:

> "*Non escludo che potesse essere un razzo antigrandine, anche se tali razzi hanno degli alettoni per la direzione*".

Mancini replica citando dei testi specifici in cui sono illustrati razzi simili privi di alettoni. Il perito d'accusa, messo alle strette, sbotta:

> "*Non ho mai detto che la* pipe-bomb *non potesse avere effetto razzo. Infatti nelle mie prove vi è sia l'effetto razzo che quello bomba, ma comunque era un contenitore con 300 grammi di polvere nera e sarebbe stato pericoloso se fosse scoppiato nelle vicinanze di una persona. Non so l'uso a cui era destinato, non ho la sfera di cristallo*".

A questo punto Giordana interviene a togliere dall'imbarazzo Conti, dando prova della sua solita parzialità:

> "*Noi non dobbiamo valutare la categoria merceologia dell'oggetto: se era un razzo o meno ma se lo stesso rientra fra quelli la cui detenzione e punibile dalle norme del codice penale*".

Come se il processo vertesse solo sulla detenzione di un razzo vietato e lo stesso (praticamente l'unica *arma* rinvenuta, se escludiamo le bombolette spray) non fosse parte integrante di un disegno volto a dimostrare la pericolosità sociale dell'imputato, accusato di associazione terroristica con finalità eversive.

Mancini poi contesta a Conti le analisi fatte sui campioni di polvere che dimostrerebbero una certa dis-omogenità, prova, questa, della sua fabbricazione artigianale.

La composizione della polvere nera è molto eterogenea e varia dall'uso e dal luogo dove è stata fabbricata, anche una cattiva conservazione (a causa dell'umidità) ne pregiudica la compattezza. Le variazioni rilevate nelle analisi dei campioni potrebbero essere determinate dal modo in cui sono stati raccolti e da come sono stati conservati.

Quando chiede a Conti da quali punti dell'oggetto questi sono stati prelevati (poiché, secondo il verbale, dal foro usciva della polvere, segno evidente che, in quel punto, la compattezza era deteriorata dall'umidità, e di conseguenza, anche l'omogeneità ne sarebbe stata compromessa) questi risponde che non lo sa e che bisogna chiederlo ai carabinieri che hanno eseguito l'operazione.

---

[596] *Ibidem.*
[597] *Ibidem.*

Viene quindi convocato il maresciallo artificiere dei CC Domenico La Salvia, il quale non aggiunge nulla di nuovo: dichiara che l'oggetto "*si sospettava ordigno esplosivo*" e conferma che la polvere era molto compatta (simile a una crosta di parmigiano) mentre il foro assiale non era passante perché vi aveva introdotto una bacchetta che si fermava a circa 2/3 della lunghezza, ma non è in grado di dire se fosse o meno rastremato.

Possibile che il maresciallo, in quel momento, non si sia domandato che senso avesse avuto praticare un foro assiale all'interno di una bomba? Stupisce alquanto che uno con la qualifica di "*artificiere antisabotaggio*" non sia tecnicamente all'altezza di eseguire i necessari rilevamenti su un ordigno, prima di distruggerlo. Come si può fare a meno di pensare che i carabinieri abbiano preferito passare per inetti piuttosto che comunicare il risultato di test favorevoli all'imputato?

L'avvocato Novaro chiede a Conti - visto che la bomba da lui costruita e fatta scoppiare era stata borrata con carta di giornale, accorgimento indispensabile per farla esplodere - se nell'oggetto rinvenuto nella Casa era possibile eseguire tale operazione, praticamente se vi era spazio sufficiente tra la carica e il foro. Conti risponde di non essere in grado di dirlo, visto che i tecnici artificieri non hanno lasciato indicazioni in proposito.

Ancora una volta i carabinieri hanno glissato su una questione fondamentale. Che siano vere le barzellette?

Il perito della difesa conclude affermando, e motivando la dichiarazione con numerosi riferimenti tecnici, che l'oggetto trovato nella Casa Occupata di Collegno altro non è e non può essere che parte di un razzo pirotecnico, con molta probabilità un razzo ad uso agricolo, antigrandine[598].

Conti obietta che le polveri nere industriali per uso pirotecnico conterrebbero, secondo le sue informazioni, sempre degli additivi. Spesso contengono polvere di alluminio. La difesa non controbatte e l'udienza si conclude qui.

In realtà spesso le polveri nere ad uso pirotecnico contengono altri additivi oltre al nitrato di potassio, lo zolfo ed il carbone. Questi additivi servono a colorare la fiamma e a rendere luminose le deflagrazioni. Trattandosi di un razzo antigrandine non interessava ai costruttori, né di colorare la scia dell'artifizio, né tanto meno rendere luminosa l'esplosione.

L'ostinazione, con cui gli inquirenti - negando ogni evidenza e sempre sostenuti da Giordana - continuano a sostenere la tesi della *pipe-bomb*, è la dimostrazione di come tutto in questo processo sia artificiale e privo di logica.

IL MARESCIALLO PITZALIS

"Ci sono motoseghe e motoseghe".
Mar. ROS Stefano Pitzalis

Proseguono altre udienze a porte chiuse: l'11, il 22 e il 25 ottobre. Nelle prime due udienze sono presenti solo PM avvocati e sbirri, si discute sulle indagini compiute dai ROS sulla Casa Occupata.

Viene sentito un testimone chiave, cioè colui che ha condotto di persona gli appostamenti e che ha curato le riprese video. E' un giovane maresciallo dei carabinieri, sulla trentina, si chiama Stefano Pitzalis. Definito dal PM Tatangelo un "*bravo investigatore*", esordisce affermando che erano arrivati al Pelissero seguendo Baleno, il quale era indiziato (perché aveva precedenti per esplosivi) come autore della finta bomba rinvenuta davanti al tribunale di Ivrea nel dicembre 1997; poiché Baleno viveva con Silvano (che era già sotto controllo della DIGOS), avevano incominciato a interessarsi anche a lui.

Che fine ha fatto la storiella del *Lorenzo* segnalato dagli informatori? Da queste affermazioni si evidenza ancora una volta ciò che è realmente avvenuto, a tavolino, senza il minimo indizio, con l'avvallo della procura: la spartizione della ghiotta torta della *pista anarchica* tra ROS e DIGOS.

Il maresciallo ricostruisce la fatidica notte del 15 gennaio quando va a fuoco il municipio di Caprie. I tre squatter escono alle 22,34 lasciando la luce accesa davanti alla Casa[599]. Alle 0.40, poiché dalla sua postazione non riusciva e vedere dove erano parcheggiate le auto, egli esce a verificare e nota che manca la Polo di Edo. I tre (lui è sicuro che si tratti delle stesse persone) rientrano alle 2,31, spengono la luce esterna antistante la porta (che era rimasta accesa in loro assenza) e nell'oscurità scaricano degli oggetti[600]. Alle 2,38 escono una o due persone, lui ne distingue solo una che "*si*

[598] Poiché il razzo proveniva dalla Francia, un compagno francese – su richiesta di Silvano – aveva espletato un'indagine *in loco* per appurare se era possibile reperirne uno simile. La ricerca aveva dato esito positivo, ma l'avvocato faceva presente le difficoltà che la legge italiana opponeva all'introduzione di un simile oggetto nel territorio nazionale (permessi complicati difficilmente ottenibili da un privato) e i rischi che avrebbe comportato introdurlo clandestinamente. A questo punto il compagno si offriva di testimoniare al processo, ma non trattandosi di un perito qualificato, la difesa rinunciò alla sua testimonianza.

[599] Secondo i carabinieri - nonostante che dalle riprese non si capisca nulla - i tre anarchici sarebbero usciti con uno zaino dal quale sporgevano i manici di una tronchesa e un piede di porco. Anche questo fatto, basato solo su una supposizione dei CC, viene presentato come assodato, tanto che nella requisitoria Tatangelo ironizzerà dicendo che normalmente le persone oneste non escono di casa la sera con simili attrezzi.

[600] Secondo l'accusa i tre avrebbero scaricato le cose sottratte a Caprie, dove sarebbero stati rubati e (sempre secondo gli inquirenti) caricati sulla Polo di Edo: un fax Olivetti, una stampante Epson, tre timbri con stemma del comune, tre coppe con targhetta del comune, due decespugliatori, un martello demolitore, due trapani, una smerigliatrice, una tagliasiepe a pettine, 2 tanichette da 5 litri e una tanica da 20 litri. Nessuno ha verificato se era possibile (oltre ai tre occupanti) caricare tutta la refurtiva all'interno della vettura. Senz'altro per caricare i decespugliatori avrebbero dovuto usare il portapacchi, ma nessun rapporto ne fa cenno alcuno. Anzi nel rapporto del maggiore Adriano Casale (ROS, Operazione TAV - Caprie (TO): Furto e

perde nel buio" (il raggio di osservazione dei carabinieri e della videocamera era limitato all'ingresso della Casa); poco dopo vedono passare un'automobile rossa di cui non distinguono il modello (FIAT Panda o FIAT Uno), ma non sanno dire se alla guida vi sia la persona vista in precedenza. Alle 2,47 rientra una persona (forse Pelissero). La luce davanti alla Casa viene riaccesa alle 2,50. Alle 4,59 una FIAT Uno rossa (probabilmente la stessa di prima) ripassa nuovamente davanti alla Casa, ne scende una persona che si dirige verso l'edificio, mentre l'auto riparte subito dopo.

Il mattino seguente un furgone viene parcheggiato davanti la postazione impedendo la visibilità dalle 10,41 alle 11,37. Alle 12,16 escono Sole e Baleno mentre alle 12,41 esce Silvano; Sole e Edo rientrano alle 12,55. Alle 13,47 un'auto civetta che transita in zona comunica loro via radio che la Polo e la Ritmo sono parcheggiate lì vicino; alle 18 si allontana la Ritmo di Silvano.

Per Pitzalis le uniche persone che sono passate alla Casa nella notte del 15 e nella giornata del 16 sono i tre indagati, secondo lui la persona che era sull'auto rossa non è entrata nella Casa[601].

Il Pitzalis dà per scontato che Sole Edo e Silvano fossero i soli possessori delle chiavi e che ne fossero i soli frequentatori. Tace sui vari movimenti avvenuti durante le feste (quando vengono filmate altre due persone che entrano con le chiavi) e sulle riprese che registrano ancora altre persone che arrivano di notte.

Poi mostra una selezione (tagliando ovviamente le parti che non interessano all'accusa) dei nastri registrati, dove – sempre secondo lui - Sole Edo e Silvano vengono immortalati mentre compiono numerosi *misfatti*. Però nei video è impossibile riconoscere le persone e Pitzalis farcisce con ricostruzioni sue le immagini oscure. Afferma di conoscere i tre talmente bene da saper riconoscere il loro passo al buio. In realtà le immagini girate di notte mostrano solo ombre che si agitano per alcuni secondi ed è assolutamente impossibile capire quello che stanno facendo.

Tali riprese, che vengono presentate come prove di attività delittuose e criminali, sono state filmate da due telecamere nascoste, molto costose e sofisticate, una che riprendeva l'ingresso della Casa (occultata in una stanza dell'AMPI, una fabbrica delle vicinanze), l'altra nascosta vicino ad un deposito del comune. Questa seconda telecamera riprende immagini panoramiche e risulta molto difficile capire a cosa si riferiscono e chi sono i protagonisti. Le riprese sono tutte in bianco e nero e scorrono ad una velocità doppia del normale: su una cassetta da 240 minuti sono registrati 480 minuti di movimenti, questo ovviamente a scapito della definizione delle immagini.

I video presentati non convincono del tutto il tribunale, tanto che alcune sequenze vengono viste e riviste fino a 6 volte nel corso della mattinata[602].

Sempre secondo Pitzalis, nelle riprese si vedrebbero anche degli attrezzi ed utensili provenienti dal furto di Caprie. Il maresciallo dichiara di aver riconosciuto – la notte del 16 gennaio mentre scaricavano al buio - Sole che portava le coppe (individuate come tali solo da un luccichio) e il decespugliatore (individuato solo da un tubo).

Nei giorni seguenti (il 17) aveva notato Edo mentre portava fuori la stampante in una busta di plastica: come abbia fatto a riconoscerla, celata in un sacchetto, lo sa solo lui.

Incalzato dalla difesa - visto che all'epoca non vi era alcun collegamento probatorio tra gli occupanti della Casa e gli eventi di Caprie – Pitzalis dichiara che il fatto era confermato da una telefonata del padre di Baleno intercettata nei giorni successivi al furto (in cui afferma "*Edo mi ha portato una stampantina*") e che inoltre aveva visionato il disegno della macchina e quindi l'aveva "*sicuramente riconosciuta*"[603]. Puntualmente interviene Giordana per trarlo d'imbarazzo.

Dichiara inoltre di aver visto (il 25) Sole con delle coppe in mano (come se le uniche coppe esistenti fossero le tre sottratte a Caprie, che – guarda caso – non sono state trovate) e di aver visto (il 19) Baleno tagliare della legna con una motosega simile a quella di proprietà del suddetto comune e di averla caricata con una tanichetta uguale a quelle rubate, che erano particolari perché avevano due beccucci[604].

---

incendio alla sede municipale, 17/1/1998) si afferma che i tre scaricano da "*una autovettura (verosimilmente FIAT Uno di colore rosso)*", la stessa che poi si allontanerà. Come poteva quindi trattarsi dei tre abitanti della Casa se la Polo di Baleno era bianca?

[601] La cassetta originale di quella notte l'ha vista solo l'accusa: una copia è stata consegnata alla difesa ma non si vede assolutamente nulla, l'immagine è completamente nera.

[602] Naturalmente Giordana non ha bisogno di essere convinto, ma uno dei giudici a latere - di fronte a diversi reiterati tentativi da parte dei ROS di far passare per vere evidenti falsità (si presenta come scarico di refurtiva un video dove si vede scaricare una cassetta di frutta) – chiede più volte chiarimenti.

[603] "A richiesta dell'Ufficio la sig. Volturo ha consegnato per uso di polizia giudiziaria il cavetto rimasto attaccato al computer e l'imballo completo di manuale: istruzioni d'uso della stampante in cui la stessa è raffigurata in fotografia e con disegno", ROS (Reparti Operativi Speciali), Operazione TAV - Indagini di polizia giudiziaria relative all'incendio del Municipio di Caprie (TO), 29/1/1998.

[604] "Il signor Borgesa Marco nel visionare delle taniche le riconosceva per forma e contenuto come quelle che normalmente teneva nell'armadio dei locali deposito del Comune di Caprie. Le taniche individuate dal signor Borgesa sono due manichette da 5 litri con doppio tappo di colore verde contenenti sostanza liquida. In una è stata apposta la scritta *miscela motosega*", Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta – Compagnia di Susa – Nucleo Operativo e Radiomobile, Verbale di ricognizione individuazione riconoscimento e contestuale restituzione di cose sottoposte a sequestro di provenienza furtiva, 31/3/1998.

Evidentemente Pitzalis non sa che – in sede processuale – Borgesa aveva ritrattato il riconoscimento delle taniche, dichiarando che questi oggetti sono tutti simili tra loro e di non poter affermare con sicurezza che le due sequestrate fossero proprio quelle in sua dotazione. Stupisce che (come si evidenzia da un verbale così circostanziato, dove è precisato che su una di esse "è stata apposta la scritta *miscela motosega*") Borgesa successivamente ritratti. Se effettivamente le taniche si assomigliano tutte, una con la scritta diventa immediatamente riconoscibile. E' probabile che il riconoscimento sia stato estorto all'operaio dalle pressioni dei carabinieri e lo stesso non se la sia più sentita di confermare in tribunale, sotto giuramento, la medesima versione. Anche l'impiegata Patrizia Volturo, parlando dei timbri, afferma che erano "*del tipo*" di quelli da lei usati. Sembra quasi un espediente, adottato per non smentire i carabinieri e, allo stesso tempo, non giurare il falso.

Nuovamente incalzato da Novaro, che gli chiede cosa vuol dire "*simile a*" risponde: "*Ci sono motoseghe e motoseghe: quella lì si adattava al tipo sottratto a Caprie*". Anche in questo caso, come ogni qual volta la difesa mette in imbarazzo un testimone a carico, Giordana – uomo di gran cuore - interviene in aiuto del malcapitato.

Per giustificare il fatto che (esclusa la saldatrice) nessuno degli attrezzi rubati è stato rinvenuto nella perquisizione[605], Pitzalis afferma di aver visto l'imputato (il 23) caricare sulla sua macchina un martello demolitore e diversi attrezzi.

Come abbia fatto poi Silvano - sempre seguito e controllato in tutti i modi possibili – a disfarsi della refurtiva è un mistero che il maresciallo non svela. In realtà, il martello demolitore altro non era che un attrezzo prestato da un'altra casa occupata in occasione dei lavori di ristrutturazione della Casa; Silvano lo aveva caricato in auto per restituirlo.

Dopodiché si passa all'esame dei reperti sequestrati a Collegno: la saldatrice con la targhetta, una valigetta di plastica – trovata sotto il letto della camera di Silvano – contenente dei timbri datari (uno fermo alla data del 15 gennaio 1997, giorno dell'incendio), una sirena elettrica (simile a quella rinvenuta in occasione dell'attentato-burla davanti al tribunale d'Ivrea).

Secondo Silvano la valigetta con i timbri non si trovava nel luogo dove i ROS affermano di averla trovata, egli non aveva una sua camera, nella Casa non vi erano porte chiuse a chiave e nessuno era proprietario di una stanza. I carabinieri insistono su questo particolare per affibbiargli i timbri rinvenuti (secondo loro) in un "*locale di sua pertinenza*"[606]. Abbiamo già detto che questi timbri erano dei comunissimi datari, il cui furto non era nemmeno stato denunciato dall'impiegata, la quale aveva segnalato solamente la scomparsa di timbri con l'intestazione del Comune (che non sono stati trovati).

La sirena, secondo il Pitzalis, dimostrerebbe la responsabilità dei tre anarchici in questa azione contro il tribunale d'Ivrea. Come si è già scritto, questo "*attentato*" era una burla clamorosa (una sirena collegata a una sveglia), che solo degli "*inquirenti in perenne crisi d'astinenza d'emergenzialismo*" potevano prendere tanto sul serio da avviare in merito delle indagini di tale portata[607].

Successivamente Pitzalis passa alla perquisizione dell'Alcova – resa necessaria perché vi viveva un ragazzo che era a stretto contatto con i tre della Casa e anche perché avevano le prove che "*il rudimentale ordigno posizionato in via Cavalli, che aveva causato danni ad una vettura era stato fabbricato lì*" – luogo dove vengono anche rinvenuti un tester e una saldatrice rubati a Carignano.

L'*ordigno*, come si è già spiegato, era solamente una bottiglia di plastica piena di vernice murale fatta esplodere con un petardo e i danni alla vettura non sono stati altro che delle macchie di vernice lavabile, risolvibili con un semplice lavaggio. L'accanimento dei carabinieri su questo episodio, che - essendo ormai morti gli autori - non possono più portare come reato in tribunale, è veramente l'ennesima riprova di quanto in questa inchiesta sia stato costruito sull'acqua. Come si può pensare ad un'organizzazione terroristica mirante a destabilizzare lo Stato quando, prima di far esplodere il "*rudimentale ordigno*", Baleno dice a Sole: "*Non abbiamo neanche un accendino?*". Come possono dei magistrati prendere sul serio le affermazioni di simili funzionari di polizia? Si investiga su attentati con la dinamite, come quello di Giaglione, per poi presentare in tribunale, come prove di un'associazione terroristica, un tester rubato del valore di poche migliaia di lire[608].

Infine Pitzalis parla dell'auto ritrovata, con targhe non sue, nei pressi di piazza Sabotino (dove era stata parcheggiata da Silvano) e del viaggio dei tre a Savigliano di cui egli ha fatto una ricognizione, rifacendo lo stesso percorso (rilevato dal dispositivo satellitare); nel corso di tale ricognizione non aveva notato le scritte anti-TAV commentate da Edo e Silvano, come risulta dall'intercettazione ambientale. La ricognizione era stata effettuata dopo il loro arresto poiché - dice - "*prima eravamo molto impegnati perché pensavamo che facessero effettivamente quanto avevano affermato*".

Il 25, si tiene l'ultima udienza chiusa al pubblico. Vengono ascoltati altri tre colleghi del Pitzalis. Il maresciallo Giorgio De Carolis, giovanissimo e già maresciallo, racconta della misteriosa auto FIAT rossa, una Uno o forse una Panda, che va e viene dalla Casa Occupata, la notte dell'incendio, tra le 2,00 e le 4,00. Il PM ignorerà questa autovettura, affermando che si tratta semplicemente di una coincidenza. In ogni caso nessuna indagine è stata fatta in questa direzione.

Poi è di nuovo la volta dei "*non so*" "*non ricordo*" e "*può darsi*" dei marescialli dei ROS, Salvatore Solinas e Francesco Riillo, anch'essi appena trentenni, nei ROS si fa carriera in fretta. Anche loro hanno partecipato agli appostamenti ed ai pedinamenti, ma non sanno né ricordano nulla di significativo.

[605] Nella casa sono rinvenuti (e sequestrati) 3 motoseghe, 1 tagliasiepe, 3 decespugliatori, 5 trapani elettrici, 2 smerigliatrici e 1 martello demolitore, nessuno di essi appartiene al comune di Caprie.

[606] Tra le prove che adducono per dimostrare che quella fosse proprio la camera di Silvano vi è il rinvenimento del libretto della pensione da lui percepita in seguito ad un infortunio sul lavoro; il fatto che nella stessa stanza sia rinvenuto anche il libretto di lavoro di un'altra persona, non è preso in considerazione.

[607] Su questa vicenda cfr. il cap. "Tre colpevoli preconfezionati" e nota 332.

[608] Tra l'altro il tester riconosciuto come refurtiva, per una *svista* dei proprietari, non era stato nemmeno denunciato.

Viene infine ascoltato il maggiore dei ROS Aldo Jacobelli che racconta per l'ennesima volta la storiella di *Lorenzo*, dicendo che la figura dell'attentatore si adattava molto bene a Silvano perché aveva precedenti specifici e conosceva la zona. Dice che in Valle erano tutti contro il TAV "*escluso i partiti come Forza Italia*".

La difesa gli chiede se fosse a conoscenza della manifestazione organizzata dagli squatter nel Capodanno 1998 davanti al carcere delle Vallette, con la presenza di numerosi ragazzi stranieri, durante il quale vennero lanciati svariati razzi, circostanze che egli conferma. Si è sempre detto che la "*pipe-bomb*" altro non era che uno di questi razzi.

Al termine dell'udienza Silvano rilascia una dichiarazione tecnica, rivelando la presenza di una uscita secondaria sul retro della Casa, cosa che è stata sempre ignorata dagli inquirenti. Ulteriore esempio di come le indagini siano state superficiali e di come l'accusa prenda per oro colato le dichiarazioni dei CC. Il presidente del tribunale, Giordana - come al solito - tiene un atteggiamento ostile alla difesa[609].

Il 19 novembre, Tatangelo, come aveva promesso, presenta in tribunale le nuove accuse contro Silvano, che sarà quindi anche incriminato:

"- *del delitto di cui agli art.* […] *perché, con più azioni del medesimo disegno criminoso, falsificava attestazioni di versamento della tassa di circolazione di automezzi e motocicli nella sua disponibilità, ed in particolare falsificava l'attestato del versamento della tassa di circolazione dell'anno 1998 relativa all'automezzo FIAT Ritmo* […] *a lui intestato.*
- del reato di cui agli art. […] *perché, con più azioni del medesimo disegno criminoso, contraffaceva il timbro dell'Ufficio postale di Lemie o comunque ne faceva uso apponendolo sui falsi versamenti di tasse di circolazione* […].
- del reato di cui agli art. […] *per avere, con artifici e raggiri consistiti nel non adempire all'obbligo di versamento della tassa di circolazione dell'anno 1998 relativa all'automezzo FIAT Ritmo* […] *a lui intestato e da lui utilizzato trattandosi di autoveicolo circolante, e nell'aver utilizzato per far apparire di essere in regola nel pagamento l'espediente di falsificare l'attestato di versamento (da esporre sul parabrezza del veicolo), indotto in errore gli agenti preposti al traffico, così procurandosi un ingiusto profitto consistito nella circolazione abusiva del veicolo e nel perdurante mancato adempimento di tutte le conseguenti obbligazioni patrimoniali (sopratasse e sanzioni pecuniarie) con correlativo danno patito dallo Stato. Con l'aggravante per aver commesso il fatto in danno dello Stato*".

E' strabiliante quante parole il pubblico ministero sia riuscito a sprecare per un semplice bollo *taroccato*, una cosa da poche decine di migliaia di lire; occupandosi di un reato sulla cui gravità chiunque sarebbe propenso a sorridere, lui usa i termini "*disegno criminoso*", "*ingiusto profitto*", "*danno patito dallo Stato*". Effettivamente - in un'epoca come la nostra in cui numerosi amministratori, politici e pubblici ufficiali sono stati (e vengono continuamente) colti con le mani nel sacco mentre fanno man bassa del pubblico denaro – bisogna senz'altro dare atto a Tatangelo, strenuo servitore dello Stato, che il *delitto* commesso da Silvano è di un'estrema gravità e merita senza dubbio "*l'aggravante per aver commesso il fatto in danno dello Stato*".

E soprattutto non si dimentichi l'importanza assunta da simile reato quando è inserito in un contesto di associazione sovversiva con finalità terroristiche: costoro (armati fino ai denti di razzi e bombolette spray) non solo volevano sovvertire l'esistente, ma pretendevano persino di truffare lo Stato "*procurandosi un ingiusto profitto*". Insomma, è ora di finirla con questi anarchici *ecoterroristi* che, oltre ad occupare case illegalmente e a minare le fondamenta della democrazia, pretendono persino di evadere le tasse!

E così, con buona pace dei difensori dei sacrosanti diritti dei lavoratori, anche i due boia Laudi e Tatangelo portano il loro contributo di modesti servitori dello Stato alla lotta contro l'evasione totale[610].

Viene poi sentito Edoardo Castellani, comandante dei carabinieri di Condove; non dice praticamente nulla e conferma che l'unico Lupo Grigio è Silvano, perché – nonostante le accurate indagini – i suoi complici "*non sono mai stati identificati*".

I TESTIMONI DELLA DIFESA

"Non ci compiacciamo nel vederci colpiti dalla repressione".
Barocchio Occupato (L'affare ROS-Marini)

La difesa chiede di interrogare altri comandanti dei CC, ma questi non si presentano; vengono allora ascoltati due squatter, che racconteranno al tribunale episodi legati alla storia di Sole ed Edoardo.

[609] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Una fonte dei carabinieri di Susa dietro l'arresto di Pelissero", Luna Nuova, 23/11/1999.
[610] Sarebbe interessante sapere cosa pensa in proposito Giulio Angeli (cfr. nota 69).

Il primo, Luca, ex marito di Soledad, racconta di averla sposata, per permetterle di rimanere in Italia, una settimana prima che fosse arrestata e afferma di essere a conoscenza di un episodio avvenuto una sera nei pressi della Casa occupata: la ragazza, che stava rientrando da sola, era stata molestata da uno sconosciuto; fatto, questo, che – molto probabilmente - aveva determinato la sua decisione di procurarsi le bombolette spray antiaggressione.

Fa notare anche come le torce da testa fossero un attrezzo comunissimo all'interno delle case occupate poiché, specialmente agli inizi quando ancora non si riesce a stipulare un contratto con l'ENEL, di sera bisogna muoversi nel buio totale.

Il secondo, Andrea (soprannominato Giannino), testimonia sulla vita all'interno di uno *squat* dove non esiste differenza tra ciò che appartiene a uno e ciò che appartiene all'altro, dove molte cose – specialmente gli attrezzi indispensabili per i vari lavori di ristrutturazione - vengono portate lì da amici e compagni e spesso chi ci vive non si cura della provenienza; parla anche della solidarietà fra le varie case occupate, per cui – in occasione di particolari lavori in una di esse – tutte le altre prestano le proprie attrezzature e la propria opera.

Ricorda anche che la Casa aveva conosciuto diverse fasi, durante le quali erano cambiate più volte le persone che ci vivevano; in certi periodi era rimasta addirittura vuota, poiché, a causa della sua posizione molto isolata, dopo un po' di tempo i ragazzi si stancavano di vivere lì e si trasferivano altrove. Quando erano subentrati Sole Baleno e Silvano la Casa era sorta a nuova vita, poiché essi avevano subito iniziato numerosi lavori di ristrutturazione (cosa che aveva quindi richiesto numerose attrezzature) e organizzato diverse iniziative come cene, serate, feste e concerti.

In quel periodo era stato anche occupato un altro posto nelle vicinanze, il Vortice, che era stato subito sgomberato, rioccupato e nuovamente sgomberato, e la Casa aveva fornito ospitalità agli occupanti sfrattati[611]. A causa delle molte persone che vi erano passate, era impossibile risalire a quanti avessero le chiavi d'accesso.

Infine, in occasione della festa di Capodanno, un gruppo di squatter francesi era stato ospite della Casa; questi ragazzi avevano portato con sé numerosi razzi per la festa davanti al carcere delle Vallette[612].

Il 29 novembre testimonia il maggiore dei ROS Adriano Casale, un anziano comandante che *dribbla* abilmente le domande dell'avvocato Lamacchia, relative alle relazioni da lui firmate subito dopo i fatti.

Il maggiore, il quale aveva scritto che non vi erano "*elementi probatori validi a suffragare una relazione tra l'accaduto* [l'incendio di Caprie] *e la situazione registrata alle ore 2,31*"[613] alla Casa di Collegno, si giustifica dicendo che si trattava solo di "*una prima impressione, vanificata dalle risultanze successive*".

Poi il difensore chiede delucidazioni sul compressore trovato nell'auto dei vigili che era bruciata nel garage: secondo l'accusa l'attrezzo era stato messo lì dagli attentatori per amplificare i danni (anche se non si capisce in che modo un compressore, posto all'interno di un'automobile che brucia, possa arrecare danni maggiori), mentre – sempre da una relazione del maggiore – risulterebbe che l'intenzione dei ladri sarebbe stata quella di rubarlo assieme al veicolo. Anche in questo caso si trattava solo di "*una prima impressione*".

La questione non è secondaria come parrebbe a prima vista, poiché ipotizza una situazione (quella del furto dell'auto) completamente diversa da quella prospettata dall'accusa: degli attentatori che prima rubano, poi cospargono l'auto di benzina e le danno fuoco. Il tentativo di avviare il motore della macchina (eventuali scintille che accendono dei vapori di benzina) potrebbe persino essere all'origine dell'incendio.

Infine gli si chiede quali indagini siano state avviate in merito alle automobili segnalate in zona quella notte da alcuni abitanti di Caprie - in particolare una Lada Niva rossa ed una Mercedes - che si muovevano lentamente e a fari spenti, intorno al municipio.

L'ufficiale conferma che nessuna indagine è stata fatta ("*abbiamo considerato le segnalazioni non rilevanti, abbiamo pensato a delle coppiette che si volevano appartare*"), né alcuna pista è stata seguita all'infuori di quella che coinvolgeva gli occupanti di Collegno. Testimoni hanno anche segnalato dei numeri di targa: ancora una volta si scopre che non sono state svolte indagini al riguardo.

Interrogare il teste non serve a nulla, il maggiore evita di dare risposte precise, svicola, cambia argomento, illustra il proverbiale *fiuto* dei CC.

La parte più interessante della sua deposizione è quella relativa alle cause dell'incendio, poiché egli afferma testualmente: "*Non so spiegarne le cause, può essere stata una candela, non so*".

Questa affermazione del maggiore dirigente dei ROS che ha coordinato l'inchiesta, pur essendo la più logica, è in completa contraddizione con le tesi di Laudi e Tatangelo: non un attentato ma semplicemente un banale incidente. Tanto più che all'interno dei locali del municipio era stata rinvenuta "*una torcia elettrica con lampada neon*", che

---

[611] Sul Vortice cfr. LA CASA, "Squatter Collegno", Tuttosquat, n. 10, inverno 1997-98.

[612] Nei giorni seguenti Giannino sarà fermato dalla DIGOS e denunciato per "*detenzione di armi improprie*", in seguito al ritrovamento di un manico di piccone all'interno del suo furgone. Poco tempo dopo verrà nuovamente fermato da una volante nei pressi della Cascina Occupata e, con la scusa di doversi sottoporre al test sugli alcolici (che risulterà negativo), sarà obbligato ad andare nel posto di guardia del carcere delle Vallette, dove sarà pestato dagli sbirri.
Anche il cognato di Silvano, persona che non si interessa di politica e che testimonierà successivamente, sarà perseguitato. Arrestato all'uscita del tribunale, in seguito ai tafferugli tra polizia e dimostranti avvenuti il giorno della sentenza, verrà denunciato per "*resistenza e oltraggio*". Egli si trovava lì solo in qualità di parente dell'imputato e non si era nemmeno reso conto di quello che stava succedendo. Nella stessa occasione Ita, la ragazza di Luca, l'altro teste, finirà all'ospedale con una vertebra incrinata. Semplice casualità o volontà degli sbirri di farla pagare ai testimoni della difesa?

[613] ROS, Operazione TAV - Caprie (TO): Furto e incendio alla sede municipale, 17/1/1998.

nessuno si preoccuperà di periziare né di capire come mai sia stata abbandonata e se fosse ancora funzionante o meno. Un guasto alla lampada potrebbe aver indotto i ladri ad accendere delle torce improvvisate, che avrebbero potuto causare l'incendio indipendentemente dalla loro volontà.

Il maggiore è costretto ad ammettere che anche l'ora dell'inizio dell'incendio, segnata nelle relazioni, è una sua supposizione: "*non ho consultato dei tecnici*".

In contrasto con le affermazioni degli altri carabinieri, che dicono di essersi interessati a Silvano già nell'autunno, il maggiore dichiara di aver iniziato le indagini a fine anno. Afferma di aver avuto il suo nominativo nella rosa dei sospetti autori degli attentati ma che "*fino al dicembre era solo uno fra i tanti*".

Interrogato sull'uscita secondaria della Casa di Collegno riconosce che "*c'era, ma era sempre chiusa; tutti i movimenti avvenivano dalla porta principale*".

Anche questa, che a prima vista può apparire una questione di secondaria importanza, ha invece una sua rilevanza, poiché i carabinieri sostengono che la saldatrice sequestrata (ammesso che fosse effettivamente quella rubata a Caprie) può essere entrata alla Casa solo dalla porta principale (l'unica che erano in grado di controllare costantemente) e che Edo Sole e Silvano sono le sole persone che sono state viste scaricare delle cose nel periodo che va dal giorno del furto a quello dell'arresto; quindi solo loro e non *altri* potevano averla portata lì. In realtà l'uscita secondaria – che non aveva serrature esterne ma che poteva benissimo essere aperta dall'interno - serviva proprio per fare dei *movimenti* che non si voleva fossero visti dalla strada principale.

Le prove granitiche si stanno sgretolando come sterco secco e di granitico rimane solo l'ottusità di quanti, cosiddetti democratici e garantisti, sempre pronti ad insorgere in difesa dei lavoratori, non hanno avuto tempo né voglia di gridare all'infamia, di chiedere conto agli aguzzini istituzionali di come hanno potuto dispiegare una così mastodontica rete di controllo degna di un film di 007 (pedinamenti continui, videocamere piazzate davanti alla Casa Occupata di Collegno, microfoni e rilevatori satellitari sulle vetture) per giungere a dei risultati così risibili sul piano delle prove d'accusa. Dall'enorme mole di registrazioni audio e video non è emerso assolutamente nulla.

Tocca ora al maresciallo Venerando Merlino, colui che per primo ha indirizzato le indagini dei carabinieri su Silvano, il quale – secondo le sue informazioni - avrebbe avuto un nome in codice, *Lorenzo*. La notizia proviene da "*fonte riservata*", per cui non si può sapere di più su questo famigerato nome di battaglia.

Merlino all'epoca dei fatti operava a Susa e afferma che le indagini nelle varie direzioni erano praticamente una formalità, perché tutti gli inquirenti erano convinti che il responsabile degli attentati fosse questo fantomatico *Lorenzo*. Ma, partendo da *Lorenzo*, come si arriva a Silvano? Semplice, Silvano abitava a Bussoleno in via S. Lorenzo, quindi il misterioso *Lorenzo* era sicuramente lui. Racconta che l'imputato era già sospettato perché apparteneva "*all'area anarchica e aveva dimestichezza con gli esplosivi, sapeva maneggiarli*" e poi perché era stato precedentemente fermato, da lui personalmente, in un locale di Bussoleno in compagnia di alcuni ex militanti di Prima Linea (episodio, questo, mai avvenuto).

Ancora una volta si porta in aula, come elemento assodato, la "*dimestichezza con gli esplosivi*" di Silvano, cosa del tutto falsa e indimostrata. Silvano non ha mai avuto precedenti per detenzione di esplosivo, poiché quando fu condannato assieme al padre nell''81 in casa sua non fu riscontrata la presenza di alcun esplosivo, ma solo di armi. Come mai allora, da quando è stato arrestato, tutti (sbirri, magistrati, giornalisti) continuano a rimarcare ad ogni occasione questa sua pretesa perizia tecnica?

Merlino poi illustra bene il lavoro grossolano e pressappochista degli investigatori: non occorre seguire tracce o cercare indizi, ma trovare un presunto colpevole attorno al quale costruire le prove di accusa, dimenticando od ignorando quei fatti che potrebbero nuocere al castello accusatorio. Occorre anche ricostruire lo stile di vita del presunto colpevole, in modo da renderlo compatibile con il ruolo che si dovrà poi fargli sostenere; le persone che frequenta saranno quindi individuate e, quando si tratta di pregiudicati, catalogati come fiancheggiatori.

Viene poi ascoltato il maresciallo Castellani in relazione alle auto passate nei paraggi la notte dell'incendio di Caprie e notate da alcuni cittadini. E' lui che ha raccolto le segnalazioni, ma non ricorda quante furono e a cosa si riferivano.

Interrogato sulla Lada Niva rossa segnalata dichiara che, poiché sapeva che il vigile urbano di Caprie possedeva un'auto di quel modello, non aveva svolto accertamenti (non si era nemmeno preoccupato di chiedere delucidazioni al vigile in questione).

Altri testimoni a difesa sono Mauro Martello e Adriana Pelissero, il cognato e la sorella minore di Silvano, i quali raccontano particolari e circostanze sui pedinamenti assillanti e sulle misteriose intrusioni nella casa di Bussoleno. Tutti in famiglia sospettavano che in casa fossero stati montati dei microfoni per l'intercettazione di quanto veniva detto all'interno. Ci furono due intrusioni, una nel luglio '96 e l'altra nell'agosto '97, da parte di ignoti che presero o lasciarono oggetti.

I pedinamenti, spiega il cognato, erano evidenti fin dall'agosto del '97. Palesi a tal punto che nessuno avrebbe potuto ignorarli. Altro che professionalità! Sembrava che facessero apposta a farsi notare[614].

La sorella, nel cui zainetto da *trekking* era stata rinvenuta una delle torce da testa sequestrate, dichiara di averla trovata in casa, di non essersi mai accorta delle tacche e di non sapere se, precedentemente, fosse appartenuta al padre (ormai defunto) o al fratello; riferisce anche di non essere mai stata a conoscenza del fatto che il fratello avesse l'abitudine d'incidere tacche sui propri utensili.

Infine ritorna nuovamente – su richiesta della difesa - il comandante della PS di Susa, il capitano Marco Grienti, questa volta per parlare dell'attentato di Giaglione.

Da questa deposizione verrà fuori che i primi ad arrivare sul luogo furono i tecnici della SITAF e che lui personalmente (arrivato lì prima della DIGOS torinese) non ha visto la torcia da testa, ma solo la batteria da trapano e quella che sembrava "*verosimilmente*" una bottiglia molotov.

Nel corso della deposizione il teste è reticente, si capisce che non vuol parlare per paura di rovinare il lavoro (leggi montatura) dei colleghi: dichiara di essere giunto sul posto con un collaboratore accedendovi dall'autostrada, ma di non ricordare se il cancello fosse aperto oppure no, dice di non saper nulla poiché ha "*distolto l'attenzione quando sono giunti gli investigatori della DIGOS*"; ricorda che vi erano anche dei carabinieri in borghese, ma non li conosceva e non sa spiegare come faceva a sapere che erano CC. Infine, cerca di levarsi ogni responsabilità affermando che la DIGOS aveva "*preso in mano la situazione*".

Chi più della DIGOS era al corrente dell'uso frequente delle torce da testa all'interno delle case occupate?[615]

Il 6 dicembre Silvano fa l'ultima dichiarazione, che durerà 4 ore. Ribadisce la propria estraneità ai reati per cui è stato incriminato e parla a lungo di episodi della vita nella Casa Occupata e degli espropri da loro effettuati.

"*Non ho compiuto attentati in Valle di Susa, tanto meno quello di Giaglione di cui sono accusato* […].
Volete chiamarli furti. Se vi fa piacere chiamate così i nostri prelievi nei cantieri e nei supermercati.
Ci hanno intercettato a fare discorsi su attentati alla FIAT Savigliano, ma la verità è che noi fantasticavamo. La realtà è che dovevamo tirare a campare e procurarci ogni giorno da mangiare. […]
Con Edo Massari ci intendemmo subito. […] *Con Edo fui fermato in Francia per aver preso in un supermercato cibi biologici. Edo era fra i pochi squatter torinesi con una cultura dell'alimentazione. Si preparava cibi da sé. Seguiva con Sole la pratica yoga. C'erano giorni in cui digiunavano e facevano lo sciopero della parola. Ma Edo non cercava agi. Era contento di vivere così riparando biciclette e curando orti*"[616].
"*Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas* […] *li hanno fatti passare per terroristi capaci di azioni mostruose:*
[In realtà] *Sono andati in galera e morti per qualche petardo*"[617].

Inoltre espone alla corte una precisa ricostruzione dei suoi movimenti la notte dell'incendio di Caprie, ricostruzione che è riuscito a fare a posteriori collegando la data con un'iniziativa tenutasi due giorni dopo, il sabato 17, alla Cascina Occupata.

La sera del 15 gennaio erano effettivamente usciti tutti e tre dalla Casa di Collegno e, con la macchina di Edo, si erano recati all'Asilo, dove si erano incontrati con diverse persone, trascorrendo lì la serata. Quella notte Edo aveva in programma di recarsi in Valchiusella (in una baita abbandonata che usava come magazzino) per prendere delle cose che gli servivano e lui aveva deciso di accompagnarlo.

Sole, che si era fermata a chiacchierare con degli amici, non aveva voluto seguirli. Aveva detto loro di andare senza di lei e di non preoccuparsi che si sarebbe fatta riaccompagnare alla Casa da qualcuno[618].

Lui e Baleno, prima di partire, avevano affisso in Torino, per alcune ore, il manifesto della festa alla Cascina, che avrebbe dovuto tenersi il sabato seguente.

Verso l'alba erano giunti in Valchiusella dove avevano caricato vari oggetti che Edo aveva intenzione di vendere al mercato del Balon[619] e anche della legna da ardere e un lavandino in acciaio inox, cose che servivano alla Casa.

Nella tarda mattinata (sicuramente nelle ore in cui la videocamera degli sbirri era oscurata dal furgone parcheggiato) erano rientrati a Collegno, dove vi era solo Soledad; chi l'avesse riaccompagnata e cosa lei avesse fatto quella notte, Silvano non lo sa poiché non hanno più avuto occasione di parlarne.

---

[614] Cfr. "Misteriose intrusioni in casa Pelissero", Luna Nuova, 30/11/1999.

[615] Cfr. nota 624.

[616] ALBERTO GAINO, "Intervento di Pelissero per la bombe in Val Susa – Attentati, erano petardi", La Stampa, 7/12/1999.
Le affermazioni di Silvano sulla propria affinità con Baleno il quale, a differenza di altri squatter, era particolarmente sensibile alle tematiche relative all'alimentazione naturale, indurranno i giornalisti - sempre in cerca di un po' di colore da infilare fra le righe - a riportare farneticanti prese di distanza di Silvano nei confronti degli squatter "*consumisti*".

[617] "Per Pelissero un'esagerazione", La Repubblica, 7/12/1999.

[618] Sole passerà la notte alla Casa da sola poiché gli amici che l'avevano accompagnata andranno via alle 2,40.

[619] Il mercato si sarebbe tenuto, come tutti i sabati, il giorno seguente, il 17. Probabilmente proprio in quell'occasione Edo potrebbe aver acquistato la stampante da regalare al padre.

L'inchiesta su di loro è tutta compresa in un preciso disegno repressivo, determinato - secondo la definizione di Silvano - dalla "*cultura dell'emergenza*". Si parte da episodi minimali che vengono ingigantiti dai *mass media* per dare l'impressione di una guerra in corso per cui lo Stato è costretto a difendersi.

In effetti gli attentati avvenuti in Val di Susa, chiunque ne sia stato l'autore, sono di tale modesta entità che invece di ROS DIGOS e servizi vari sarebbe bastato l'intervento dei vigili urbani e delle guardie campestri: vengono bruciate ruspe, incendiate cabine elettriche, sparati colpi di fucile su videocamere, messi dei sassi sui binari e questo diventa un disegno terroristico volto a minare le istituzioni e a sovvertire i poteri dello Stato. L'inchiesta si è avvalsa di mezzi tecnologici altamente sofisticati. I risultati di tutto questo apparato sono sotto gli occhi di tutti (anche di quelli che non vogliono vedere): due anarchici morti in prigione, un altro – estraneo alle accuse - in attesa di condanna.

Lo stesso cronista della Stampa presente in aula è costretto ad ammettere che:

> "*Il processo arrivato alle battute finali dimostra che la realtà degli ecoterroristi della Valle di Susa, che si trattasse di Pelissero o di altri, sono molto lontane dagli scenari di grande pericolo sociale su cui era stata costruita la notizia dell'arresto del terzetto*"[620].

Ovviamente omette di dire che erano stati proprio lui e i suoi colleghi giornalisti a "*costruire la notizia*".

L'udienza termina all'una, ma Silvano rientra nella comunità solo verso le 17.30. Per alcune ore e senza motivo apparente il blindato della polizia penitenziaria di Ivrea girerà a vuoto per Torino.

La stessa mattina aveva assistito al processo un compagno di un sindacato libertario, la CNT francese, il quale era stato oggetto di pesanti provocazioni da parte degli sbirri.

> "*Signor Presidente* […] – scrivono, in una lettera di protesta al tribunale, alcune sezioni della CNT-AIT d'oltralpe - *Noi portiamo a vostra conoscenza dei fatti inammissibili che hanno avuto luogo lunedì 6 Dicembre '99 nel tribunale di Torino.*
> *Un membro del nostro sindacato, che noi abbiamo inviato per incontrare dei rappresentanti dell'opposizione al progetto del TAV Lione-Torino e per assistere al processo di Pelissero, è stato, nei locali del tribunale, vittima di un controllo inammissibile.*
> *Dopo essere già stato perquisito, dopo essere già passato al rilevatore di metalli, ha subito la stessa pratica per una seconda volta. Ma in questo caso la perquisizione è stata più brutale; delle frasi sprezzanti sono state pronunciate al suo riguardo dallo stesso poliziotto che ha frugato le sue parti genitali.*
> *Si tratta, ve lo ricordiamo, di un processo aperto al pubblico: le perquisizioni all'entrata del tribunale, le schedature delle persone che hanno assistito alle udienze, ci sembrano delle pratiche fortemente contestabili nel mondo giudiziario. Ma è soprattutto il fatto che la polizia possa in tutta libertà umiliare e provocare le persone venute tranquillamente ad assistere al processo, che ci ha mostrato la* serenità *della vostra istituzione*"[621].

Il 10, Silvano, nel corso di un altro procedimento con rito abbreviato, viene condannato dal tribunale di Torino sezione distaccata di Ciriè a 4 mesi di reclusione e a 400.000 lire di multa per la ricettazione di un crocifisso, che gli era stato trovato in macchina durante un controllo dei carabinieri quando lo avevano fermato nell'estate del '97.

Nessun prete reclama quest'oggetto (senza alcun pregio artistico) che era stato trovato in un cassonetto e conservato per poterlo vendere al mercato del Balon, ma per i giudici è sufficiente il verbale di riconoscimento da parte di una perpetua, riferito ad un furto denunciato in data successiva al ritrovamento, per emettere una condanna su una ricettazione mai avvenuta.

Il 12, in Francia, gli anarchici di Digione occupano per la seconda volta il consolato italiano (la prima occupazione era avventa il 9 ottobre '98) per chiedere la liberazione di Silvano e di Patrizia Cadeddu.

LA REQUISITORIA

"Pelissero aveva una camminata un po' da montanaro".
Mar. ROS Stefano Pitzalis

Il 13 il processo entra nella fase finale. Il pubblico ministero Tatangelo, abilmente sostenuto e manovrato dal suo burattinaio Laudi, tiene la requisitoria in cui finalmente svela gli arcani delle tanto vantate "*prove granitiche*".

---

[620] ALBERTO GAINO, "Intervento di Pelissero per la bombe in Val Susa – Attentati, erano petardi", cit.

[621] SINDACATI INTERCATEGORIALI CNT-AIT ARDÈCHE DROME e ISÈRE, "Protesta inviata al Presidente del Tribunale di Torino per il processo a Pelissero, ai procuratori, al ministro della giustizia e per conoscenza alla stampa".
"Siamo stati sorpresi per dei fatti accaduti in quel giorno: due nuove imputazioni sono state notificate all'imputato una settimana prima della requisitoria del procuratore; l'imputato è stato ricondotto su un furgone blindato che ha circolato in cerchio per Torino per tre ore, prima di arrivare nel luogo dell'incarcerazione. Noi siamo profondamente scandalizzati da questo processo. […] Tutto, nello svolgimento di questo affare, ci ha mostrato il volto inquisitoriale della vostra giustizia e che state facendo un processo per stregoneria,. Ma non siamo più nel Medio Evo quando si bruciavano gli eretici per arrestare la peste. Non c'è più la condanna di Galileo che ha impedito alla terra di tornare rotonda. Vogliate capire la nostra collera", *ibidem.*

Come era già prevedibile dalle risultanze del dibattimento, il coniglio sta sfuggendo di mano al prestigiatore che mostrerà un cappello a cilindro vuoto, ma - da abile commediante - terrà banco lo stesso, rappresentando in tribunale il suo squallido *show* per la durata di circa otto ore. Prezzo del biglietto: sempre i soliti insopportabili controlli e perquisizioni ai danni del pubblico.

Il PM esordisce ironizzando sul fatto che l'imputato si sia rifiutato di rispondere alle sue domande, pur riconoscendolo come un comportamento "*legittimo*".

Di fatto non esistono prove sul coinvolgimento dei tre anarchici nelle vicende relative agli attentati e ai sabotaggi in Val Susa, quindi l'accusa parte dal "*reato base"* che regge tutto il suo granitico *bluff*, l'imputazione che - una volta loro attribuita - da un lato giustificherebbe la carcerazione che ha portato alla morte Sole e Baleno e dall'altro garantirebbe una pesante condanna di Silvano: il furto e l'incendio al municipio di Caprie (vicenda che non ha nulla a che vedere né con il TAV, né con la SITAF, né con i Lupi Grigi).

Secondo il PM gli esecutori sono stati senza ombra di dubbio i tre squatter, lo proverebbero i rinvenimenti effettuati durante le perquisizioni avvenute dopo il loro arresto: la stampante trovata a casa dei genitori di Baleno, la saldatrice e i timbri trovati nella Casa Occupata. Il tutto è stato riconosciuto dagli impiegati comunali, in più sia la stampante che la saldatrice presentano uno specifico segno di riconoscimento: la stampante il numero di serie, la saldatrice un etichetta con il numero d'inventario del municipio[622].

I timbri trovati (quand'anche fossero quelli di Caprie - non si dimentichino le affermazioni dell'impiegata comunale che li riconosceva come timbri "*del tipo*" di quelli da lei usati) potrebbero essere arrivati lì senza che Silvano ne fosse stato a conoscenza, ma ciò – per il PM - non è possibile perché sono stati trovati nella sua stanza (tale solo per deduzione dei carabinieri) in una valigetta assieme a fiammiferi e petardi, "*oggetti in linea col personaggio*"[623].

Anche il fatto che non sarebbe stato plausibile, da parte di Massari, il dono di una "*prova certa di reato*" al proprio genitore, per Tatangelo non è motivo di perplessità: egli si sentiva talmente sicuro di sé da correre qualunque rischio. Come potesse, conscio di essere sorvegliato e pedinato giorno e notte, sentirsi tanto sicuro, è un ennesimo mistero che il PM non svela, ma giustifica dicendo che "*la logica non domina ogni azione della nostra vita*". Una volta tanto si può concordare con lui, dato che la sua inchiesta non ne è per nulla supportata.

Evidentemente queste prove non sono certe come sembrerebbe, visto che lo stesso PM si premura di dire che, solo nel caso in cui i funzionari di PS preposti alle indagini - cosa impossibile vista la loro serietà - avessero manipolato tali prove ("*a meno che qualche mano cattiva o diabolica o disonesta abbia appiccicato l'etichetta durante la perquisizione*"), queste non sarebbero valide[624].

Ovviamente il possesso di una refurtiva non significa automaticamente che il possessore sia anche l'autore del furto, quindi il PM cerca di dimostrare che solo i tre anarchici avrebbero potuto portare tali oggetti nella casa occupata e solamente la sera stessa del furto, come si vede dalle riprese effettuate dalla telecamera nascosta davanti all'ingresso, che mostrano delle persone (assolutamente non identificabili) mentre scaricano degli oggetti (non riconoscibili) da un'automobile. Tali riprese, girate di notte, sono scure, confuse e non provano nulla, ma il PM tiene una conferenza sull'abilità conseguita dai poliziotti, abituati agli appostamenti notturni, a vedere al buio e a decifrare correttamente le immagini video (Silvano sarebbe inconfondibile per la sua andatura "*da montanaro*"):

> "*Ci dice Pitzalis: - A furia di vederli, ho imparato a riconoscerli dalle sagome. - Ci dice in particolare: - Dei tre chi aveva una postura individualizzante era il Pelissero, che aveva una camminata molto particolare, un po' gobba, - l'ha definita non a fini offensivi - un po' da montanaro -, camminata che veramente è tale, è peculiare, basta vederlo anche di giorno, e ci dice Pitzalis: - Guardate, io, a furia di vederli, anche di notte, anche quando non visibili, ero in grado di riconoscerli dalle sagome -. Il che è una valutazione personale.*
> *Io pure, devo dire, ho provato e ci son riuscito*".

Sull'esistenza di una seconda porta sul retro della casa, non controllata dalle videocamere, egli obietta che, per scaricare la saldatrice (ipoteticamente acquistata dagli squatter in epoca successiva al furto), non avrebbe avuto senso usare quella porta.

Una volta ammesso il loro coinvolgimento (avvalorato, secondo Tatangelo, anche dalla presenza nella casa occupata di una bomboletta spray di schiuma espansa, simile a quella usata dai ladri per manomettere l'antifurto del municipio), il PM cerca di dimostrare che non si è trattato solo di un furto e che l'incendio non può essere stato accidentale ma è stato sicuramente doloso.

Il compressore - che si trovava sull'auto dei vigili urbani e che secondo le ipotesi della difesa sarebbe stato caricato per essere rubato assieme al veicolo – era stato posto sul mezzo, prima di dargli fuoco per aumentare il potenziale

---

[622] Non esiste fattura che comprovi l'acquisto da parte del comune (la stampante era di seconda mano), ma il numero di serie coinciderebbe con quello dell'imballo.

[623] Tutta la requisitoria si basa su queste battute ad effetto che non dimostrano nulla. Parlando delle coppe, che i carabinieri dicono di aver visto in mano a Sole, il PM sostiene che "tali oggetti non rientrano tra i beni necessari per una vita antagonista".

[624] Su come la polizia non abbia mai avuto problemi a manipolare le prove basti pensare al ritrovamento - dopo sette mesi dalla strage di piazza Fontana - di un vetrino colorato (simile a quelli usati da Pietro Valpreda per fabbricare artigianalmente lampade Tiffany) nella borsa dove era contenuta la bomba inesplosa alla Banca Commerciale. Il reperto era stato messo lì dagli inquirenti.
"Il verbale di questo incredibile ritrovamento, finito nelle mani dei giornalisti, in un periodo nel quale cominciava a sorgere qualche dubbio sull'inchiesta, fece scrivere anche a molti innocentisti: *Valpreda ha lasciato la firma sul luogo del delitto*", MARCO FINI, ANDREA BARBERI, *Valpreda – Processo al processo*, Feltrinelli, Milano, 1972, p. 86.
La falsità di questa *prova* si dimostrò in modo talmente evidente che l'accusa fece marcia indietro e decise di non utilizzarla contro l'imputato.

distruttivo delle fiamme. L'incendio è quindi doloso e non ha senso ipotizzare che, nel tentativo di furto dell'automobile, una scintilla ne sia sta l'origine, perché il PM non ha mai sentito parlare di casi simili.

"*Mi sembra veramente impossibile che da un contatto di fili nasca un incendio. Insomma, non credo che ci sia bisogno di perizie o di chiedere a esperti. Io faccio 'sto lavoro da 10 anni, non ho mai visto un ladro che ha preso fuoco cercando di rubare un'auto, mai!*"

Tale ipotesi viene quindi esclusa senza che nessuno si sia preoccupato di consultare un tecnico automobilistico. Lo stesso vale per il compressore: che tale attrezzo, posto all'interno di un'auto incendiata, potenzi gli effetti dei danni è semplicemente una *geniale* intuizione di Tatangelo ma del tutto priva di fondamento.

Egli si rende conto che il municipio di un piccolo centro come Caprie (in cui la giunta si era sempre espressa unanimemente contro il TAV) avrebbe potuto difficilmente costituire un obiettivo appetibile per un'associazione terroristica[625], allora, per avvalorare la sua tesi, egli, assiduo lettore di testi anarchici, ne scova uno in cui si citano - tra i -

"*e di sei p,edovesta ssegueelo prgeneramentlssa*

Queste incisioni - secondo il PM - sarebbero "*veramente molto molto molto caratterizzanti, molto molto molto simili e assolutamente identiche*" e costituirebbero un fatto "*molto, molto, molto, molto peculiare, molto individualizzante, molto contraddistinguente*".

Sul fatto che difficilmente degli attentatori avrebbero lasciato un oggetto personale (come la torcia da testa) sul luogo del delitto, Tatangelo ribadisce la versione di Petronzi dell'*incidente di percorso* che avrebbe causato il ferimento di Silvano (determinando anche la rottura della torcia) e obbligato gli autori dell'attentato a fuggire precipitosamente, lasciando lì il reperto compromettente.

Sull'origine delle tacche Tatangelo non è d'accordo con il suo perito (segni di riconoscimento), secondo lui servono a migliorarne la presa.

Visto che gli attentatori non avevano guanti, poiché sono state rinvenute impronte digitali, che senso avrebbe avuto fare delle tacche per migliorare la presa? A meno che non si voglia ipotizzare che gli *altri* attentatori fossero tanto sprovveduti da lasciare le proprie impronte, mentre Silvano, esperto sabotatore, abbia – lui solo – indossato i guanti, piazzato con perizia l'esplosivo nel punto giusto per fare maggiori danni e abbia – da tecnico esperto qual'è – individuato e disattivato i *relais* dell'impianto d'emergenza.

Ma un simile mostro di bravura e perfezione tecnica come mai – sempre secondo le tesi dell'accusa – sarebbe poi stato così inesperto da essere l'unico a venire coinvolto nell'onda d'urto dell'esplosione, tanto da rimanerne ferito e da essere costretto ad abbandonare sul terreno una prova a suo carico?

Naturalmente il PM sorvola sul fatto che le tacche sulla torcia dell'attentato sono state repertate solo dopo il sequestro delle torce di Silvano.

Che l'imputato dichiari di non aver mai fatto tacche sui propri utensili per il PM non ha alcuna rilevanza: siccome la sorella ha deposto che nella casa vi erano moltissimi attrezzi, taluni già appartenuti al padre, le tacche le avrà fatte quest'ultimo (morto nell''84, epoca in cui probabilmente tali torce da testa, di fabbricazione cinese, non erano ancora commercializzate in Italia).

Tatangelo sa che deve giustificare la storia dei *relais* e della chiave d'accesso in mano agli attentatori, quindi riconosce che senz'altro l'attentato era opera di più persone e senza dubbio i "*non identificati*" erano gente esperta che conosceva bene il luogo. D'altronde in un dialogo intercettato, in cui i tre squatter parlavano di sabotare degli impianti sciistici, Pelissero aveva detto che lui in Valle aveva "*i ganci*".

Per il PM non ha alcuna importanza che tale attentato non sia stato rivendicato dai Lupi Grigi, perché anche altri non lo sono stati e poi la SITAF, anche se è altra cosa dal TAV, è comunque un obiettivo valido per ogni ecoterrorista.

Secondo lui, tutti gli attentati e sabotaggi avvenuti in Val Susa sono riconducibili ad un'unica matrice: le varie sigle usate (Lupi Grigi, Val Susa Libera, ecc.) sono state solo un depistaggio per confondere gli inquirenti.

Silvano sarebbe stato un militante di tale organizzazione clandestina, lo proverebbero i volantini che gli sono addebitati (che Silvano non ha mai visto prima di essere arrestato). Tali volantini (si tratta di tre testi ciascuno in 10 copie) presenterebbero forti analogie con quelli lasciati come rivendicazione dai Lupi Grigi, sia per il tipo di linguaggio usato (stesse parole ricorrenti) che per lo stile (l'uso ripetuto dei due punti e il fatto che sono scritti a caratteri maiuscoli mentre è minuscolo solo ciò che è compreso fra le parentesi).

Altra analogia sarebbe un volantino in cui compare la parola scuola con la Q, errore rinvenuto anche in una annotazione su un libro di Silvano sequestrato durante la perquisizione a casa sua (Terroristi! Attenti all'ortografia!). Inoltre in un volantino è citato il sequestro Soffiantini, episodio che i tre anarchici avevano commentato tra loro in auto[629], e in un altro vi sono i nomi di alcuni partigiani caduti in Val Susa e Silvano aveva in casa (oltre al *Mein Kampf*) anche un libro sulla resistenza locale, in cui tali caduti sono citati.

E' proprio una persona fortunata Silvano, probabilmente è l'unico in tutta la Val di Susa a possedere tale libro, editato dall'ANPI di Bussoleno nel 1975[630].

Per Tatangelo non vi sono dubbi, Pelissero è l'autore di tali testi (anche se le perizie effettuate sulle macchine da scrivere della Casa Occupata e di casa sua hanno dato tutte esito negativo). Lui li ha redatti, lui li ha gettati dal finestrino, lui li ha recuperati il giorno seguente (strano che, poiché Silvano non portava guanti ed è stato trattenuto oltre 5 ore al fine di manomettergli la vettura, nessun DIGOS si sia preoccupato di rilevare eventuali impronte sui volantini).

E' evidente a questo punto che il PM, poiché due imputati sono morti durante l'istruttoria, cerchi in tutti i modi di ribaltare, ai fini del proprio castello accusatorio, la nuova situazione verificatasi. Edo e Soledad non gli servono più, non hanno mai vissuto in Val Susa ed è lui stesso a riconoscere che Sole è arrivata in Italia addirittura in un epoca in cui i sabotaggi stavano diradando d'intensità. Dopo averli fatti arrestare e incarcerare sotto un cumulo di accuse pesantissime e dopo aver fatto loro negare per ben due volte gli arresti domiciliari, ora li scarica: dà loro un'assoluzione postuma dall'accusa di Lupi Grigi (tanto sbandierata dai media all'epoca del loro arresto e che compare anche nei capi d'imputazione), ma subito li riutilizza per addossare a Silvano, l'unico sopravvissuto, l'accusa di associazione eversiva con finalità terroristiche (associazione che evidentemente non potrebbe sussistere in presenza di un solo individuo).

---

[629] "Pelissero: *Avete sentito, hanno liberato Soffiantini, hanno pagato 5 miliardi di dollari, gli hanno amputato tutte e due le orecchie. Oggi c'è l'articolo sulla Stampa diceva questo.* […] Massari: *Lui con tutto l'accumulo del suo potere economico metteva fame a un casino di gente*", Conversazione del 10/2/1998.
Secondo giudici e sbirri, gli individui *sospetti* non hanno nemmeno il diritto di commentare un fatto di cronaca (come fanno la maggior parte delle persone) senza che questo si ritorca contro di loro, diventando addirittura un elemento a carico.

[630] Si tratta di: MARIA ELISA BORGIS, *La Resistenza nella Valle di Susa*.

Dopo averli spinti al suicidio sfrutta ignobilmente la loro morte per far quadrare i suoi traballanti disegni di grande inquisitore.

Silvano non solo è il lupo grigio, ma, grazie al suo carisma, è colui che trascina i due ingenui squatter verso una spirale sempre più fitta di violenza. Egli si sarebbe unito a loro per costituire un gruppo d'affinità clandestino e i tre avrebbero progettato delle azioni che solo il loro tempestivo arresto ha impedito di portare a compimento.

Per il PM è soprattutto indispensabile, per non essere completamente smentito e di conseguenza sprofondare nel ridicolo ed essere riconosciuto come assassino, che le proprie pesantissime accuse vengano ribadite da una sentenza. Essendo Sole e Baleno ormai morti, questa condanna dovrà colpire inevitabilmente l'unico superstite – Silvano – che per questo viene gabellato come il *capo*.

> "*Avere idee eversive non è reato - siamo in democrazia –, ma è reato metterle in pratica. E Silvano Pelissero, insieme a Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, erano passati dalle idee all'azione. Non con grandi attentati, ma con piccoli sabotaggi*"[631].

Anche la vettura con targhe rubate, lasciata nei pressi di piazza Sabotino e che dalle intercettazioni risulta "*preziosa*" per "*fare dei movimenti balordi*"[632], starebbe a dimostrare l'organizzazione e la volontà criminale della banda.

Naturalmente nessun tecnico e nemmeno un meccanico han mai periziato questa vettura; quella che viene presentata in aula come una possente *Bat-mobile* in realtà è semplicemente un'auto con le sospensioni saldate che non può superare i 60 km orari e che avrebbe dovuto servire solo a trasportare i sacchi di cemento, le assi e i tubi Innocenti asportati dai cantieri per i lavori di ristrutturazione della Casa.

Adesso il PM deve a tutti i costi cercare di dimostrare l'indimostrabile, cioè che i tre anarchici avrebbero effettivamente costituito un gruppo d'affinità con finalità eversive volto a distruggere i fondamenti dello Stato.

La base teorica di tale organizzazione viene da lui identificata nell'opuscolo di Alfredo Bonanno, "*La tensione anarchica*", che aveva fatto precedentemente allegare, testo in cui viene ipotizzata la costituzione di gruppi simili, come se l'imputato potesse essere considerato responsabile anche di ciò che altri anarchici scrivono e firmano col proprio nome. Ma Silvano, in una dichiarazione fatta uscire dal carcere di Novara, aveva avuto l'ardire di definirsi anarchico insurrezionalista[633] e Bonanno – lo sanno tutti – è il *capo* degli insurrezionalisti (come se le teorie di un anarchico, fosse anche Bakunin, potessero costituire una sorta di bibbia per gli altri e non soltanto il suo personale modo di intendere la realtà)[634].

"*Sentiamo cosa dicono questi anarchici insurrezionalisti*" dice Tatangelo e legge un passo che parla sì di costituire gruppi d'affinità ma senza alcun accenno ad azioni violente ed illegali.

> "[…] *noi sosteniamo la necessità della formazione di piccoli gruppi basati sul concetto di affinità, gruppi anche minuscoli i quali sono costituti da pochi compagni che si conoscono, che approfondiscono questa conoscenza, perché non ci può essere affinità se non ci si conosce. Ci si può riconoscere affini soltanto appunto approfondendo gli elementi che determinano le differenze, frequentandosi.* […] *non c'è approfondimento di idee che non sia anche pratica di cose da fare insieme, di azioni, di realizzazioni di fatti. Quindi tra l'approfondimento delle idee e la realizzazione di fatti c'è un continuo travaso reciproco.*
> *Un piccolo gruppo costituito da compagni che si conoscono e che si identificano attraverso un'affinità, un piccolo gruppo che si riunisse soltanto per fare quattro chiacchiere la sera sarebbe un gruppo non d'affinità ma un gruppo di simpatici solidali che riunendosi la sera possono parlare di qualunque cosa. Viceversa un gruppo che si riunisce per discutere, ma che discutendo si mette insieme per fare e che facendo contribuisce a sviluppare la discussione la quale portata avanti si trasforma in altre occasioni di fare, questo è il meccanismo dei gruppi d'affinità*" [635].

E' la scoperta dell'acqua calda. Infatti, il gruppo d'affinità fa parte del patrimonio storico dell'anarchismo, non è certo una recente invenzione degli anarchici insurrezionalisti. Ma a Tatangelo e al suo capo Laudi questo non interessa, a loro serve presentarlo così[636].

---

[631] MARCO TRAVAGLIO, "Attentati in Val Susa Fu un piano eversivo – Il PM: sette anni per Pelissero", La Repubblica, 14/12/1999.
"Quando il PM ricorda che a Caprie c'erano anche Sole e Baleno, sui quali invece non esistono prove per gli attentati all'alta velocità, i pochi presenti in aula tambureggiano i soliti slogan *Assassini*, *Erano innocenti e li avete ammazzati*, *Laudi boia*", *ibidem.*

[632] Conversazione dell'8/2/1998.

[633] Cfr. nota 11o.

[634] "In Italia c'è un vero ideologo dell'anarchia, il suo nome è Alfredo Maria Bonanno. E' lui l'ispiratore dello *squatterismo* autentico, l'intellettuale rivoluzionario, l'autore degli opuscoli e libri che gli anarchici nostrani venerano come una bibbia", SANDRO TORNIELLI, "Bonanno, l'ideologo che stampava libri in garage", Il Giornale, 5/4/1998.

[635] ALFREDO M. BONANNO, *La tensione anarchica*, cit., p. 25.

[636] "Il PM Tatangelo, nel corso della sua requisitoria, è andato a pescare uno scritto anarchico in cui si parla del gruppo d'affinità. Tale definizione è usata dal PM per ipotizzare chissà quale terribile forma di organizzazione eversiva clandestina. In realtà il gruppo d'affinità è la base, il fondamento di qualsiasi aggregazione d'anarchici in forma stabile (naturalmente per la durata che si ritiene opportuna), sia essa composta, per citare degli esempi, da educazionisti (anarchici che si occupano della cultura, della pedagogia o della sperimentazione comunitaria in senso libertario) o da sindacalisti o da insurrezionalisti o da squatter. Non essendo l'anarchismo un composto omogeneo e cristallizzato sotto l'egida di una *leadership*, ma al contrario un insieme di individui liberi e ciascuno ragionante con la propria testa, appare evidente che - per promuovere e realizzare qualsivoglia azione, sia essa un giornale, un libro, una comune, un intervento sul territorio o su un luogo di produzione, un'occupazione di uno spazio, un'azione diretta contro il potere e tutto quello che si può immaginare – tali individui si uniscono a coloro che sono a loro affini per analisi concezioni e vedute. Da qui nasce il concetto di gruppo d'affinità. Tatangelo, parla come mangi!", Tuttosquat, n. 14, 31/12/1999.

Accenni ad azioni eversive non compaiono nemmeno nelle pagine successive dell'opuscolo, dove si parla di organizzazione informale, senza specificare quali sono le "*cose da fare insieme*", le "*azioni*", le "*realizzazioni di fatti*", poiché si sta parlando di organizzazione e non di programmi.

A questo punto Tatangelo tira fuori per l'ennesima volta l'articolo sui sabotaggi ai mezzi da cantiere, pubblicato su La Lince, scritto da cui si evincerebbero le "*capacità delinquenziali*" dell'imputato.

Poi passa alle intercettazioni ambientali (le registrazioni effettuate dalle cimici inserite nelle macchine di Edo e Silvano), da cui vengono fuori solo dei discorsi fatti *pour-parler* - che Silvano ha definito come "*battute*"[637] - su ipotetiche azioni: buttare una bottiglia di sangue in una pellicceria, rompere una vetrina di un Mac Donald, scassare un bancomat, incendiare dei locomotori del TAV, sabotare gli impianti di risalita di un impianto sciistico, *mitragliare gli sciatori in coda ad uno ski-lift…* azioni che i tre non hanno mai portato a compimento.

Questi sono i risultati di tutta l'inchiesta! Queste sono le *prove granitiche* tanto vantate!

Il PM deve spiegare come mai i tre anarchici hanno sempre e solo discusso di azioni ipotetiche e mai dei reati di cui sono stati accusati.

Secondo lui ciò è dovuto semplicemente al fatto che le registrazioni sulle autovetture - visto che gli squatter passavano molta parte del giorno all'interno della Casa Occupata dove non si erano potuti installare microfoni - coprono solamente una porzione di tempo limitata.

Infatti - è noto a tutti – solitamente i terroristi in casa chiacchierano delle azioni già portate a compimento, mentre in automobile parlano esclusivamente dei progetti futuri.

Altri argomenti a sostegno dell'associazione eversiva sono la *pipe-bomb* e le bombolette antiaggressione.

Su quest'ultime (poiché vi è poco da montare) non si sofferma più di tanto: ribadisce la responsabilità diretta dell'imputato perché – a suo dire – sarebbero state rinvenute "*in camera sua*".

L'oggetto rinvenuto alla Casa, secondo il PM, non si tratterebbe di un razzo, bensì di un ordigno che si stava preparando per fare un attentato. Il fatto che l'involucro fosse di plastica significa solo che i tre volevano compiere un'azione dimostrativa senza uccidere nessuno. La polvere era stata fatta in casa in modo artigianale poiché il perito, nei suoi esperimenti, era riuscito ad ottenere - manualmente, con un calcatoio - una polvere della stessa compattezza (cosa, questa, assolutamente falsa). L'ordigno non aveva innesco soltanto perché era ancora in fase di elaborazione, lo proverebbero il fatto che non è stato rinvenuto in un angolo ma sul banco di lavoro (come se il banco di lavoro in un posto occupato fosse paragonabile a quello di un'officina Mercedes dove ogni cosa è al suo posto) e alcuni trucioli di propilene isotattico (il materiale che costituisce il corpo del razzo), rinvenuti su una fresa all'interno della Casa.

Naturalmente non dice che tale materiale è lo stesso con cui sono fatte le scatole di derivazione elettrica, oggetto a cui appartenevano i trucioli in questione.

Racconta poi come a tutti gli anarchici piaccia maneggiare la polvere nera: infatti, durante una perquisizione a casa di Salvatore Gugliara ne erano stati rinvenuti ben 50 grammi. Che cosa abbia a che vedere con Silvano il fatto che un altro anarchico - in altra situazione che non ha nulla in comune con il processo in corso - sia stato trovato in possesso di 50 grammi di polvere, estratta da alcuni petardi, è cosa difficile da comprendere.

A questo punto (poiché di fatto sono le sole cose certe di cui dispone) si intrattiene sui furti a cantieri e magazzini comunali e sulla falsificazione del timbro posto sul bollo della vettura e delle moto del Pelissero[638].

Questi reati minori, capi di imputazione ridicoli in un processo per terrorismo, hanno in realtà una loro logica all'interno dell'impianto accusatorio, servono in qualche misura ad aumentare la già pesante richiesta di pena e sono funzionali al raggiungimento di uno dei principali obiettivi su cui si è mossa tutta l'inchiesta: la criminalizzazione del movimento delle occupazioni.

Come mai, si chiede Tatangelo, una casa occupata è il posto dove sono detenuti refurtiva ed esplosivi? Semplicemente perché sono luoghi che godono dello *status* di **extraterritorialità**, per cui la polizia non può entrarvi. Un PM ci pensa bene prima di ordinare una perquisizione, per la turbativa all'ordine pubblico che ne deriverebbe, e gli stessi organi di polizia hanno molte remore ad eseguire il mandato.

Con questa affermazione il PM tocca le vette eccelse della commedia dell'arte, nemmeno il più consumato teatrante sarebbe riuscito a recitare meglio.

> "*Abbiamo comunque una base che è la Casa Okkupata di Collegno che, come ogni casa occupata, gode di fatto di una forma quasi di extraterritorialità. Nel senso che è ben più sicuro un posto del genere che, pensando al passato, un appartamento affittato* ad hoc*.*

---

[637] "Più volte abbiamo spiegato che trattasi di battute, commenti e sfoghi propri di gente che, come noi, vive in modo difficile, marginale e ribelle", Lettera di Silvano dal carcere di Novara, datata 15/6/1998.
Come si possono presentare, quali prove di reato in tribunale, delle conversazioni carpite nell'intimità? Quante volte ognuno di noi (anche chi non si considera un sovversivo) discutendo con amici ha fantasticato su cose (situazioni, viaggi, scherzi, attività, ecc.) che poi non ha mai portato a compimento? E' vero che nell'epoca del Grande Fratello bisogna stare attenti anche ai pensieri più riposti perché un Tatangelo qualsiasi potrebbe averci fatto inserire un *microchip* nel cervello per carpirci desideri ed emozioni, ma ogni individuo ha il diritto – da solo o in compagnia – di sognare quel che gli pare, mentre un magistrato dovrebbe portare in aula solo prove concrete di fatti accertati.

[638] Altri bolli falsificati sono stati rinvenuti anche su alcune moto di proprietà di Silvano, che è appassionato di motociclismo. Tutte le moto e tutti i motorini, sebbene fossero stati acquistati regolarmente e non costituissero corpi di reato, sono stati requisiti dall'autorità giudiziaria e mai restituiti ai suoi familiari. L'uso di motociclette è stato ipotizzato dagli inquirenti in occasione di alcuni attentati, considerata l'ubicazione impervia degli impianti sabotati, ma - visto che finora nessuno ha mai contestato a Pelissero nulla al riguardo - è evidente che le comparazioni dei pneumatici delle sue moto con eventuali tracce rinvenute abbiano dato esito negativo. Non si capisce allora come mai non sia stato disposto il dissequestro dei motoveicoli.

Nel senso che, e l'esperienza di questi mesi lo dimostra, il toccare una casa occupata, il perquisire un centro sociale crea delle conseguenze sull'ordine pubblico notevolissime.
Guardate che nessuno di noi, se non in casi veramente eccezionali, si sognerebbe mai di disporre una perquisizione in un posto del genere, perché le ricadute sull'ordine pubblico sono tali e tante che è veramente una forma quasi di extraterritorialità".

Più faccia tosta di così![639]

Giunto alla conclusione dell'esposizione dei capi d'accusa, il PM esplica il teorema che sta alla base di tutta l'inchiesta.

Come potrebbe, si chiede, una così piccola organizzazione, resasi colpevole solo di azioni di così modesta entità, compromettere la sicurezza dello Stato?

Premesso che nessuna organizzazione eversiva, nemmeno la più estesa ed organizzata, sarà mai in grado di destabilizzare lo Stato, che è dotato di un'imponente forza in grado di reprimere un simile tentativo (polizia, carabinieri, guardie di finanza, esercito, vigili urbani, vigili del fuoco, guardie forestali, ecc.), resta il fatto che persone come i tre anarchici sono comunque pericolosi per le istituzioni, anzi, più le loro azioni sono di modesta entità, più sono limitate e più ancora sono pericolose per l'ordine costituito perché possono generare consenso.

Le BR con i loro attentati sanguinari suscitano esecrazione mentre i piccoli furti, i danneggiamenti, i sabotaggi – innestandosi sul malcontento generale – generano un consenso molto più pericoloso del terrorismo che uccide. In questo sta tutta la loro temibilità. Quindi vanno duramente repressi.

"*Si può dire: mah, insomma, queste piccole azioni, questi piccoli attentati, questi fatti specifici sono sproporzionati rispetto alla gravità del reato associativo. O comunque da questi fatti, dal bruciare un Municipio, dal tenere un ordigno, dal fare un attentato non si riesce a sovvertire lo Stato con questo tipo di azioni qui.* […]
Son tutte considerazioni che anche noi ci siamo posti. Ma il fatto, guardate, che non è così, perché ciò che in concreto rende pericolosa un'associazione non è questo.
Ciò che rende pericoloso commettere delle azioni violente con una finalità eversiva è un'altra cosa: è la capacità di creare consenso. Questo è pericoloso. […]
Ripeto, quello che rende offensive delle azioni violente, piccole o grandi che siano con un certo fine, è la capacità che intorno a queste azioni si crea un consenso verso il fine propugnato.
Se il fine propugnato è che cominci la guerra civile, insurrezione armata contro il potere dello stato, a questo fine, se le azioni sono più modeste, contro il TAV, con gli attentati, quello che conta è che il messaggio, il contenuto sia idoneo a creare consenso, e guardate che - ahimé! - sono assai idonee a creare consenso e questo tipo di azioni e questo tipo di messaggio".

Con questo teorema, che non ha fondamento logico (a meno che non si voglia riconoscere – cosa strana per un magistrato - che la maggioranza della popolazione ce l'abbia a morte con le istituzioni e provi simpatia per coloro che le attaccano), Tatangelo dà inizio al colpo di scena finale, quello che deve strappare l'applauso (in realtà susciterà solo le grida di "*boia assassino*")[640].

Con questa teoria Tatangelo potrebbe rivoluzionare del tutto le basi della giurisprudenza, capovolgendo i fondamenti stessi del diritto: un colpevole non deve più essere riconosciuto tale per aver commesso determinati reati, ma solo nella misura in cui tali reati – veri o presunti – potrebbero generare consenso. Compito del giudice quindi non sarebbe quello di giudicare i fatti in quanto tali, bensì in base a quello che potrebbe eventualmente accadere…

Forte di questa premessa Tatangelo esige una sentenza politica, che non si giudichino le azioni ma le idee dell'imputato, che non si valutino le risultanze processuali ma la pericolosità sociale sua e di tutti coloro che condividono le sue idee e la sua pratica esistenziale. Essi devono quindi essere colpiti duramente, non per ciò che fanno ma soprattutto per quello che rappresentano.

Bisogna comunque riconoscere che questa dotta esposizione, anche se di primo acchito può sembrare in odore di eresia, si basa su una dottrina ontologicamente inserita nella sana tradizione della magistratura, per la quale l'equazione anarchico = colpevole ha sempre goduto la massima fortuna e applicazione, ma bisogna comunque riconoscere che un'esposizione così chiara, così semplice nella sua enunciazione, ma al tempo stesso frutto di profonde meditazioni e macchinazioni, non ha precedenti nella filosofia del diritto.

Dopo questo volo pindarico fra le alte vette dell'epistemologia Tatangelo ridiscende e chiede: 5 anni per furto e devastazione ai danni del municipio di Caprie, 7 mesi per associazione sovversiva, 5 mesi per l'attentato alla cabina

[639] Tutti sanno che, quando vogliono, magistrati e polizia non hanno certo remore ad entrare nei posti occupati ad eseguire perquisizioni, provocazioni e pestaggi (come si è verificato il primo maggio 2000 con la devastazione del CSOA Askatasuna). Quasi tutte le case occupate torinesi hanno subito queste attenzioni; senza contare il controllo pressante e ininterrotto di volanti che passano davanti o stazionano in continuazione nelle vicinanze, per non parlare dei controlli *sotterranei* (informatori infiltrati, cimici sparse qua e là, videocamere piazzate davanti agli ingressi, telefoni e posta elettronica sotto controllo 24 ore su 24). All'opposto di quanto dichiarato da Tatangelo, per la polizia è senza dubbio più facile perquisire e controllare una casa occupata che un'abitazione privata.

[640] "Al termine dell'udienza, dal gruppo di squatter che assisteva al processo, si sono levate grida di contestazione nei confronti dei magistrati definiti *assassini*, mentre Maurizio Laudi è stato definito *boia*", PA. P., "Pelissero incendiò il municipio – Il PM chiede 7 anni di carcere – Accusato anche dell'attentato alla centrale dell'A32", Luna Nuova, 14/12/1999.

elettrica della SITAF a Giaglione, 4 mesi per detenzione di esplosivi, 3 mesi e 15 giorni per la falsificazione del timbro sul bollo della propria autovettura, 2 mesi per ricettazione, 15 giorni per furto, per un totale di 7 anni di reclusione.

Il PM auspica quindi una sentenza politica a conclusione di un processo che non è mai riuscito a sollevarsi dalle illazioni tipo velina giornalistica, in cui le *prove granitiche* annunciate in precedenza non sono mai venute fuori. Insomma, un processo squisitamente politico, basato su tesi precostituite dall'accusa, che può solo contare sulla connivenza del giudice, di fronte al quale l'unico argomento, presentato come elemento a sostegno delle proprie richieste, è la *pericolosità sociale* dell'imputato.

Al termine della requisitoria, Laudi, regista dello spettacolo, si unisce a Tatangelo per raccogliere gli auspicati applausi e il pubblico presente erompe in un fragoroso e meritato: "*BOIA ASSASSINI!*"[641]

LE ARRINGHE

"[..] la difesa viene a trovarsi naturalmente in condizioni molto sfavorevoli e difficili. Ma anche tutto questo è voluto. Infatti la difesa non è concessa dalla legge, ma soltanto tollerata".
Franz Kafka (Il processo)

21 gennaio: la farsa sta per giungere al suo epilogo. Ora tocca solo alla difesa che si sforzerà inutilmente per altre otto ore nel generoso tentativo di dimostrare al giudice - cieco e sordo ad ogni voce discordante dal disegno già prestabilito tra lui Laudi e Tatangelo - che l'impianto accusatorio non regge, soprattutto nella parte che ne costituisce il cardine principale: l'associazione eversiva con finalità di terrorismo.

Prima parla l'avvocato Novaro: esordisce dicendo come nell'aula del tribunale ci sia da registrare un "*grande assente*": il TAV.

L'inchiesta contro gli imputati era partita come "*Operazione TAV*", nell'intento di smascherare gli autori degli attentati e sabotaggi contro l'alta velocità, ma in realtà durante il dibattimento si è parlato solo di furti in cantieri e di bolli automobilistici contraffatti.

Sottolinea come sono state condotte le indagini: ogni volta che vari filoni d'inchiesta portavano lontano dall'imputato e i suoi due compagni sono stati subito abbandonati, poiché il vero unico obiettivo era quello di costruire un castello accusatorio ai danni di soggetti precisi più che fare luce sui presunti *misteri della Val Susa*.

Poi esamina i vari reati di cui Silvano è accusato, dimostrando le numerose incongruenze delle tesi accusatorie e contestando punto per punto la validità delle imputazioni contenute nel rinvio a giudizio.

Dopo tocca all'avvocato Lamacchia, che si occuperà solo dell'incendio di Caprie, illustrando alla corte le ambiguità delle *prove granitiche* di Laudi e Tatangelo.

Conclude infine Novaro con una lunga dissertazione sull'articolo 270 bis del codice penale, quello relativo all'associazione eversiva con finalità terroristiche, al fine di dimostrare che non vi sono i presupposti giuridici per accusare di questo reato Silvano e i suoi compagni.

La posta in palio su questo punto è notevole poiché non sono in gioco solo i 7 mesi richiesti dal PM, ma le aggravanti sugli altri reati. Un reato come l'incendio del municipio di Caprie - senza l'aggravante dei fini terroristici - potrebbe risolversi con una condanna di 8 mesi o al massimo un anno.

Un altro aspetto inquietante dell'intera vicenda, rimarcato dal difensore, riguarda le inaspettate dichiarazioni fatte da Tatangelo nella sua requisitoria, il quale aveva affermato in tutta serenità che da subito gli inquirenti si erano convinti della piena estraneità di Sole e Baleno all'"*associazione, anche denominata Lupi Grigi*", reato che intendevano contestare in realtà solo a Silvano. Di conseguenza, sul piano processuale, il reato di associazione eversiva a questo punto sarebbe riferito ad un'associazione costituita da una sola persona.

Entrambi gli avvocati, a conclusione delle arringhe, chiedono l'assoluzione per il loro assistito o, in subordine, la concessione delle attenuanti generiche con la conseguente applicazione di una pena ridotta[642].

Il sabato 22 gennaio, per dimostrare ancora una volta a Tatangelo e alla sua *banda* che Silvano non è mai stato "*abbandonato dai suoi compagni*", alcuni posti occupati libertari indicono un corteo di solidarietà[643].

---

[641] Cfr. ALBERTO GAINO, "Requisitoria a ritmo di musica *Rap* – Il PM: sette anni a Pelissero", La Stampa, 14/12/1999. MARCO TRAVAGLIO, "Attentati in Val Susa Fu un piano eversivo – Il PM: sette anni per Pelissero", cit.
Anche in quest'occasione, sebbene in presenza di una richiesta di pena molto pesante, Umanità Nova e A rivista anarchica, faranno finta di nulla, come se la repressione fosse una cosa che non li riguarda. Saranno sempre le solite testate a portare solidarietà a Silvano.
Cfr. TOBIA IMPERATO, "Silvano Pelissero libero!", Anarchia, n. 104, ottobre 1999. "L'aringa affumicata", Tuttosquat, n. 14, 31/12/1999. MARIO FRISETTI, "Mi dispiace", Germinal, n. 81 settembre-dicembre 1999. TOBIA IMPERATO, "Chiesti da Tatangelo sette anni per l'anarchico Pelissero", Anarchia, n. 105, gennaio 2000. ID., "Processo Pelissero: 21 gennaio ultimo atto – A tutti gli anarchici", Sicilia Libertaria, n. 183, gennaio 2000.

[642] Cfr. ALBERTO GAINO, "*Happening* dei giovani dei centri sociali mentre parlano gli avvocati – Presidio in difesa di Pelissero – *Non ci fu associazione sovversiva*", La Stampa, 22/1/2000.

[643] Si tratta di Asilo, Barocchio, Rrosalia, Prinz Eugen e Cascina.
Il Barocchio aveva anche organizzato degli incontri di boxe in posti occupati di diverse città (Torino, Berlino, Roma, Ginevra, Marsiglia, Parigi) in solidarietà a Silvano, alla cui difesa erano stati devoluti gli incassi delle serate. Anche in questo caso, come sempre, i giornalisti continuano a sparare cazzate.

La questura non vuole assolutamente concedere il centro e solo dopo estenuanti trattative si riesce ad ottenere un piccolo tratto di via Po, verso piazza Vittorio, dove la manifestazione si scioglierà.

Un migliaio i partecipanti, che partono alle 16 dal Balon. Lo schieramento di polizia e carabinieri in tenuta antisommossa è notevole, ad ogni incrocio ad ogni angolo sono posizionati reparti e blindati, chiusi i negozi; è evidente il tentativo di impedire ogni comunicazione con la gente, facendo sfilare i dimostranti in una città deserta.

Apre il corteo una gigantesca *pipe-bomb* costruita con un tubo di Pvc, al cui interno sono celati dei razzi che verranno accesi alla fine. Non vi sono incidenti, molte le scritte sui muri e sul selciato (con rulli da imbianchino).

Il giorno dopo i giornali esprimono a grandi lettere l'indignazione dei cittadini torinesi nei confronti della *maleducazione* degli squatter, che hanno imbrattato i muri del signor Tuttiquanti. Il questore dal canto suo si farà carico di ordinare immediatamente la cancellazione di una scritta che lo riguarda personalmente ("*Izzo cornuto*")[644].

Il 29, in Francia, una trentina di anarchici occupano il concessionario FIAT di Chenôve, presso Digione, issando sul tetto un cartello "*Liberté pour Silvano - FIAT complice*"[645].

A Ginevra gli squatter locali, in veste di muratori, edificano un muro davanti al portone del consolato italiano.

Intanto la Torino del centenario della FIAT, della sindone, dello stadio delle Alpi e delle olimpiadi 2006 si prepara ad accogliere una pesante condanna nei confronti di Silvano Pelissero con la stessa colpevole indifferenza con cui ha accolto la lieve pena inflitta all'amministratore delegato della FIAT Cesare Romiti, riconosciuto responsabile di falso in bilancio (dovuto alle tangenti pagate a politici, finanzieri e mafiosi)[646]. Del resto, si sa, i giudici sanno bene chi sono i buoni e chi i cattivi. Ci mancherebbe! Sono pagati per questo.

E a Silvano si possono cucire addosso con facilità i panni del colpevole. Non solo in apertura d'udienza ha dichiarato che considera i due PM responsabili della morte di Sole e Baleno, ma ha avuto l'ardire di affermare in aula che il suo passato la sua vita i valori in cui crede sono qualcosa da non mettere in mostra in "*un tribunale in quanto esso è parte di un sistema ipocrita e falso*", ma da condividere solo con i compagni. Uno così è senz'altro colpevole, prima ancora di aver commesso qualsiasi reato. Per il solo fatto di esistere. Un colpevole preconfezionato.

Di fatto, ROS DIGOS e compari vari hanno potuto liberamente macchinare ogni cosa con cura, costruire i loro granitici castelli di sabbia, ma, nonostante la patina di vernice fresca, inevitabilmente saltano fuori il marcio e la ruggine.

Il 31 gennaio è l'ultima udienza del processo contro Silvano Pelissero.

"Meno attivi sul fronte politico-sociale sono gli anarchici del Prinz Eugen, del Barocchio, dell'Asilo Occupato, della Cascina, dell'Alcova e del Rosalia. Scendono in piazza solo al traino di altre organizzazioni. Preferiscono occuparsi di musica e organizzare spogliarelli o incontri di boxe clandestini", GIACOMO AMADORI, ELISABETTA BURBA, MARILENA BUSSOLETTI, MAURIZIO TORTORELLA "Noi, quelli contro", Panorama, 28/5/1999.

[644] "Secchio di vernice e rullo da imbianchino, lo squatter del sabato è stato molto grafomane e molto poco cattivo: ha scritto (ovunque: muri, parapetti, marciapiedi, pavé) più di quanto abbia urlato, ha sporcato più di quanto abbia minacciato, ha imbrattato e non ha rotto niente. Neanche un vetro, neanche uno specchietto retrovisore", EMANUELE GAMBA, "E' di vernice l'ira degli squatter – Corteo in centro, ma senza incidenti", La Repubblica, 23/1/2000.

Sembra quasi che i giornalisti siano dispiaciuti di non aver nessun incidente da raccontare.

Cfr. anche CLAUDIO GIACCHINO, "Corteo squatter, i soliti vandalismi", "Corteo squatter tra le proteste – Il centro imbrattato, nessuno interviene", La Stampa, 23/1/2000.

Due ragazzi saranno denunciati dagli sbirri e successivamente condannati, nel 2003, a 350 Euro di ammenda.

[645] "Nous avons choisi le concessionarie FIAT car cette entreprise [...] est un des principaux investisseurs du projet de Train à Grande Vitesse (TAV) Lyon-Turin", Communiqué de la presse, 31/1/2000.

"*Adesso i due governi devono prendere gli studi effettuati ed affidarli ad un* Advisor *internazionale (ndr: un ente approfonditore di perfezionamento tecnico-economico-finaziario) per il successivo studio di realizzazione a gara internazionale d'appalto. Questa è la strada*. Ma già negli ambienti che contano si sussurra un nome su cui scommettere: mamma FIAT, che così metterebbe il cappello – oltre che sulla Torino-Milano e le altre tratte – anche sulla Lione-Torino che vale un'ipotesi finanziaria minimalista di oltre 12mila miliardi di denaro dei contribuenti", GIULIANO DOLFINI, "Si apre la trattativa sull'alta velocità – E' la proposta di Bruno Bottiglieri segretario di Transpadana", Luna Nuova, 14/4/2000.

[646] Nell'aprile del 1997 - tra l'indifferenza dei media e dei sindacati confederali – l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, e il suo vice Francesco Mattioli erano stati condannati rispettivamente: ad 1 anno e 6 mesi il primo e ad 1 anno e 4 mesi il secondo. Per il gregge, il senatore Giovanni Agnelli aveva tuonato: "Chi tocca l'amministratore delegato della FIAT, tocca la FIAT. Chi tocca la FIAT, tocca l'Italia".

"Se l'Italia fosse davvero il *paese normale* di cui molti vaneggiano, a spalancare le porte del tribunale di Torino ci avrebbe pensato la stampa. […] Perché dal processo al primo gruppo privato italiano i giornali avrebbero scritto tutto. Invece siamo in un paese anomalo. Con una stampa subnormale: pronta a scapicollarsi fin sotto le lenzuola di certi indagati *deboli* o magari *scomodi*, ma straordinariamente prudente – quando non silente o connivente - se si tratta dei signori della FIAT. Così, oltreché a porte chiuse, il processo si è celebrato con il silenziatore", PAOLO GRISERI, MASSIMO NOVELLI, MARCO TRAVAGLIO, *Il processo – Storia segreta dell'inchiesta FIAT tra guerre, tangenti e fondi neri*, Editori Riuniti, Roma, 1997, pp. 15-16.

Evidentemente gli autori omettono di dire che, essendo giornalisti, sono anch'essi artefici di "una stampa subnormale: pronta a scapicollarsi fin sotto le lenzuola di certi indagati *deboli* o magari *scomodi*". Non a caso uno di essi sarà coinvolto nello sciacallaggio operato dai media in occasione dei funerali di Baleno (cfr. note 52 e 498) e un altro si distinguerà nell'infangare Silvano.

"Benché sia stato precisato un buon numero di volte che coinvolgimenti di Silvano Pelissero con i fascisti siano una pura invenzione giornalistica, la calunnia strisciante continua. Evidentemente il bisogno di creare dubbi intorno a Silvano è ancora presente nei desideri dei padroni di queste squallide marionette. Questa volta l'esecutore degli ordini è il giornalista di Repubblica Marco Travaglio che nella cronaca di Torino del 28/3/2001 bela un articolo intitolato: *I misteri della montagna da* Roccuzzo *a Pelissero*, che completa una pagina sulla Val di Susa in occasione dell'arresto di quattro calabresi sospettati di far parte di un'organizzazione mafiosa che agisce in zona", "Ancora un giornalista per diffamare Silvano", Comunicato Internet. Ovviamente Silvano appartiene alla schiera degli "indagati *deboli* o magari *scomodi*" .

Parlano gli avvocati di parte civile, l'avvocato Danilo Ghia per conto del Comune di Caprie e l'avvocato Airoldi per la SITAF: entrambi si limitano a chiedere un risarcimento di danni.

La corte si ritira per deliberare e il pubblico viene fatto uscire.

LA SENTENZA

"Il giudice era uno scimmione della razza dei Gorilla: un vecchio scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri".
Carlo Collodi (Le avventure di Pinocchio)

All'esterno, in previsione della sentenza, è stato organizzato un presidio con musica: vengono attaccati striscioni, distribuiti volantini, affissi manifesti, eseguite scritte sull'asfalto.

Per l'occasione, lo schieramento di polizia e carabinieri è più imponente del solito. Viene deviato il traffico, persino le auto dei residenti vengono rimosse, il presidio è praticamente assediato dalle forze dell'ordine, ma nessuno si lascia intimidire, anzi, all'ora di pranzo viene apparecchiata una lunga tavolata in mezzo alla strada, mentre si sta concludendo una partita di pallone sull'asfalto deserto.

Alle 14 la corte dichiara di essere pronta e ordina di far rientrare il pubblico, ma solamente 35 persone, gli altri devono rimanere fuori. Ripartono perquisizioni e controlli nei confronti dei 35, la tensione è altissima, gli sbirri sono nervosissimi.

Suona il campanello, entra la corte. Il giudice Franco Giordana emette la sua sentenza: 6 anni e 10 mesi di reclusione e 4.250.000 lire di multa.

"*Si scatena il putiferio* - scrive il cronista della Repubblica - […] *E' finita ma l'odio e la disperazione degli amici di Edo di Sole e di Silvano non si placano. Ecco uno striscione di stoffa rosa con la scritta in nero* ***Silvano Libero****. Quelli in prima fila ragazzi e ragazze, si strappano i maglioni Sotto hanno magliette bianche con lettere vergate dallo spray nero, tutte le A sono il simbolo dell'anarchia. Vorrebbero che si leggesse* ***Assassini*** […]. *Lanciano gli ultimi trucidi slogan: - Pensaci Laudi, quando vai a dormire. E poi, ammiccando ai giornalisti che circondano il PM: - La banda armata è quella che hai intorno.*
Pelissero si volta e li saluta con un semplice Ciao, ciao. Niente pugni chiusi, alza solo le braccia e stringe le due mani. […] *Anche Maurizio Laudi, il vecchio giudice di Prima Linea e del Clan dei Catanesi, è rosso in viso. Ma non è paura e non è rabbia. Si gira, infatti, e i suoi occhi sfidano quei ruggiti feroci lanciati verso di lui. Lo vedi, vorrebbe reagire, vorrebbe dire qualcosa, ma sa che lo Stato deve tacere, deve applicare la sua giustizia.*
[…] *E' bianca, ma impassibile, invece, la faccia di Franco Giordana, il presidente del tribunale che sta leggendo il verdetto. Le sue parole, Sei anni e dieci mesi di carcere, hanno scatenato il putiferio. Ma anche lui sa che deve tacere, che deve parlare solo* in nome del Popolo Italiano"[647].

Dopo la lettura, accolta dai 35 presenti con urla d'indignazione, Giordana batte subito in ritirata e veloci i carabinieri sgomberano l'aula. Mentre il pubblico, dopo aver recuperato i documenti, sta uscendo dal tribunale, davanti all'ingresso la DIGOS cerca di fermare un ragazzo che, uscendo, aveva tirato una monetina alle spalle, in direzione dell'aula in segno di disprezzo, innescando la reazione degli sbirri che aggrediscono da dietro chi esce dal tribunale.

Gli altri solidali, che attendevano fuori, vedono e reagiscono immediatamente, sbattono all'aria le transenne, corrono incontro a quelli che stanno uscendo e lanciano delle bottiglie verso gli sbirri. Preordinata, parte la carica dei più di trecento celerini e caramba che presidiano la zona, contro il centinaio di compagni presenti.

Tutto il processo si è svolto sotto un pesante clima intimidatorio ad opera di poliziotti e carabinieri, che hanno sempre presidiato l'aula in assetto di guerra e in numero spropositato; è questa, quindi, la sua logica conclusione.

Nessuno è preparato per sostenere lo scontro: l'unica salvezza è la fuga verso il vicino Asilo Occupato. L'unica difesa è quella di rovesciare i cassonetti dell'immondizia per ostacolare l'avanzata degli sbirri che incalzano alle spalle.

Qualcuno purtroppo si attarda. Sei persone sono fermate e cinque denunciate per resistenza, tra cui il cognato di Silvano (che non c'entra nulla), una ragazza dell'Asilo finita all'ospedale con una vertebra del collo fratturata (accompagnata dall'avvocato Novaro, che – uscendo dal tribunale - aveva assistito al pestaggio) e un ragazzo a cui viene fatto saltare un dente con un pugno: una decina di poliziotti - come si vedrà anche nelle riprese del TG3 - si sono accaniti con i manganelli su di lui a terra e del tutto inerme (chissà come mai, in questo caso, nessun giornale – nemmeno A rivista anarchica - parlerà di "*aggressione di sapore squadristico*" come quando a prendere le botte fu il giornalista Daniele Genco ai funerali di Baleno). I fermati, subito trasferiti in questura, saranno rilasciati in serata[648].

Nel mentre l'Asilo è cinto d'assedio, i ragazzi si barricano dentro e salgono sul tetto. Gli sbirri si mantengono a distanza. Radio Black Out dirama immediatamente l'appello, altri compagni giungono in solidarietà, un presidio di

[647] ETTORE BOFFANO, "*L'ira nel nome di Pelissero*", La Repubblica, 1/2/2000.

[648] "Dopo l'estensione della pena ai solidali di Silvano che si trovavano dentro e fuori l'aula del tribunale, - assolutamente disarmati - pestaggio culminato con il massacro di una ragazza dello squat di via Alessandria, cui una decina di celerini hanno provocato: trauma cranico, frattura di una vertebra, sospetta frattura di una mano. (Ci sono stati inoltre 6 fermi e 5 denunce per resistenza aggravata e l'assedio durato due ore dello squat di via Alessandria)", BAROCCHIO ANARCHICI SENZA PROTESI, "*Sin Verguenza*", Comunicato Internet, 9/2/2000

circa un centinaio di persone si raduna sotto la casa occupata, vengono fatte barricate con i cassonetti nelle vie adiacenti, per contrastare un eventuale attacco. Dopo qualche ora la tensione cala, lentamente gli sbirri si ritirano.

Alcuni giornalisti di Rete 7, iene sempre in cerca di carogne di cui pascersi, arrivano per fare lo *scoop*. L'emittente ha un accordo commerciale con Mediaset per le riprese di cronaca torinese e il padrone di Arcore vuole qualche immagine degli scontri avvenuti al processo Pelissero da mandare ai suoi TG. I malcapitati giungono sul posto quando tutto è finito, la polizia se n'è già andata, rimane solo la rabbia per l'ingiustizia subita.

Sono subito cacciati via, vola uno schiaffo e – nella confusione – i cronisti *perdono* la videocamera.

Il processo contro Silvano si è concluso[649].

Laudi è visibilmente soddisfatto e può finalmente annunciare alla stampa la sua vittoria:

"*Il Tribunale ha accolto quella che è sempre stata la nostra impostazione, riconoscendo che era assolutamente fondata. Altro non possiamo dire* […]
Queste scene [riferito alle proteste dopo la lettura della sentenza, N.d.A.] *non aiutano la civile e pacifica convivenza. Ma quel che più addolora è che si siano verificate in un aula di tribunale. Altri commenti non voglio farne.*
La mia professione è quella di magistrato e cerco di svolgerla nel migliore dei modi. Noi non abbiamo processato i centri sociali e nemmeno le ideologie alternative. Abbiamo processato singole persone per singoli fatti delittuosi. Il tribunale ci ha dato ragione. Tutto qui"[650].

E' il distillato del falso.

Giordana, socio di Laudi in tante belle imprese nel passato, non ha voluto deludere le aspettative dell'amico ed ha accettato ogni sua tesi accusatoria - anche la più delirante come quella per associazione eversiva con finalità di terrorismo - emettendo una sentenza che gli stessi quotidiani torinesi definiscono "*una fotocopia delle richieste dei PM*". Conoscendolo, c'è da stupirsi che addirittura non abbia rincarato la dose, affibbiando a Silvano più anni di galera di quanti richiesti da Laudi e Tatangelo.

Già durante tutto il dibattimento non aveva mai fatto mistero della sua ostilità nei confronti dell'imputato, rifiutando ogni richiesta della difesa e mostrando sempre un evidente fastidio ogni volta che Silvano chiedeva di poter fare una dichiarazione.

Sua è anche stata la regia dei controlli polizieschi fuori dall'aula, controlli assurdi, esagerati che – come si già detto - non hanno precedenti nemmeno nei processi alle organizzazioni *lottarmatiste* degli anni passati.

E' evidente che, per questo tipo di giudice, il processo i dibattimenti le arringhe degli avvocati della difesa non sono altro che delle semplici formalità poiché la condanna è già prestabilita in partenza. Che senso ha perdere tanto tempo a sviscerare i fatti, fugare i dubbi, analizzare le parti deboli dell'accusa, l'indimostrabilità di quanto affermato dal pubblico ministero, quando deve essere ben chiaro a tutti che la legge è una sola, come è sempre stato è sempre sarà: dalla parte dei potenti contro i più deboli che devono, se non vogliono finire dentro, mostrare sempre i segni della loro perenne sottomissione e mai orgoglio di ribellione.

Se lo Stato paga carabinieri poliziotti e PM per difendersi dalla sovversione, è logico che un giudice (al soldo di questo stesso Stato) non vanifichi il loro lavoro di intense e laboriose macchinazioni e non si tiri indietro assolvendo gli imputati, ma faccia la sua parte fino in fondo, condannando al massimo della pena, anche in assoluta mancanza di prove. E Giordana non ha disatteso al suo compito.

Quando un pubblico ministero non ha in mano assolutamente nulla e deve imbastire un processo su delle semplici illazioni, è sempre una fortuna poter contare su dei giudici come questo che delle prove non sanno che farsene e per i quali il destino degli imputati dipende solo dal ruolo da essi giocato nella scena sociale.

Uno come Silvano, che pretende di distruggere la presente società lo Stato il capitale le istituzioni, di abolire eserciti magistratura polizia carceri, davanti a sé non può avere altra strada che la prigione. Alla faccia di ogni garantismo, cosa buona da usare non certo per gli anarchici ma da serbare per altre occasioni: per i Berlusconi, i Previti, i Romiti, i Necci, i Pacini Battaglia, gli Andreotti, tutta gente, questa, rispettosa delle istituzioni - le istituzioni sono loro - che merita di essere aiutata al massimo grado e di non finire certo in galera.

Nel caso di Silvano e con le prove addotte dai due PM l'accusa di associazione eversiva non sta in piedi, ma è solo così che Giordana ha potuto condannarlo a 5 anni per l'incendio del municipio di Caprie.

I casi sono due: o si vogliono colpire le idee dell'imputato o si vogliono giudicare i reati da lui commessi. E se i reati sono quelli per cui è stato incriminato, anche ammesso che Silvano sia effettivamente colpevole di tutto, non ci si spiega in qual modo avrebbero mai potuto lui Edo e Sole, per mezzo di tali atti, non solo riuscire ma nemmeno supporre di destabilizzare lo Stato e rovesciarne i fondamenti, presupposti questi del reato di associazione eversiva.

Evidentemente a Giordana tutto ciò non interessa minimamente. Ha levato 2 mesi, dai 7 anni chiesti dal PM, per un vizio di forma nell'imputazione di ricettazione ai danni del comune di Carignano, poiché gli impiegati avevano

[649] Cfr. MARIA M.[ATTEO], "Condannato Silvano Pelissero - Il buio sulla Val Susa", Umanità Nova, n. 4, 6/2/2000. TOBIA, "Silvano Pelissero condannato a 6 anni e 10 mesi", Tuttosquat, n. 15, dicembre 2000. MARIO FRISETTI, "Torino – Silvano libero liberi tutti", Germinal, n. 82, gennaio-aprile 2000. "Condannato Pelissero", Sicilia Libertaria, n. 184, febbraio 2000. "Condannato Silvano Pelissero", Pagine in Rivolta, n. 12, ottobre 2000.

[650] "Il PM Laudi – *Mai processate le ideologie*", La Repubblica, 1/2/2000.

riconosciuto come loro degli oggetti che non comparivano nella denuncia di furto[651]. Questo la dice lunga anche sui riconoscimenti delle cose rubate a Caprie.

Da tutto il dibattimento, dalle deposizioni dei vari inquirenti è emerso come le indagini siano sempre state condotte a senso unico: controlli esagerati nei confronti dei tre squatter e gravissime omissioni in altre direzioni.

Nonostante fossero stati presi di mira cantieri non è stato fatto alcun accertamento né nelle ditte né tra il personale che vi lavorava; a Caprie non si è fatta alcuna indagine sulle macchine segnalate quella notte nelle vicinanze del municipio e non si è nemmeno interrogato l'obiettore di coscienza per sapere chi, oltre a lui, fosse a conoscenza del fatto che quella sera non si sarebbe fermato a dormire nei locali del comune; non si sono fatte indagini sulle lettere minatorie ricevute dal sindaco e non si è richiesta neppure una perizia sull'incendio per conoscere con esattezza l'ora d'inizio e se la sua origine fosse effettivamente dolosa, non si è fatta controllare da un tecnico la vettura dei vigili urbani (andata a fuoco all'interno del garage) per sapere se un tentativo maldestro di messa in moto poteva aver originato lo svilupparsi delle fiamme, non si è periziata la torcia-neon abbandonata dai ladri per verificarne il funzionamento.

Silvano rientra a S. Ponso nella comunità Mastropietro, dove rimarrà agli arresti domiciliari in attesa del processo d'appello, a "*scontare la pena in campagna*", come scriverà La Stampa:

"*Potrà continuare ad assemblare ferri vecchi* […]. *Come sino a ieri, gli amici potranno andare a trovarlo senza limiti di tempo e di numero. Pelissero avrà soltanto un impedimento: non gli sarà possibile allontanarsi*"[652].

Per i giornalisti sembra che - nel caso di Silvano - gli arresti domiciliari non siano una privazione della libertà ma una villeggiatura. Ovviamente non scrivono che anche lì continuano ininterrotte le vessazioni nei suoi confronti ad opera dei carabinieri, i quali eseguono controlli presso la comunità anche cinque volte al giorno, naturalmente privilegiando le ore notturne, e che anche i suoi amici – chi gli telefona o va a visitarlo - sono a loro volta controllati.

Infatti, viene trascritta una sua telefonata a una compagna subito dopo la sentenza.

"*Silvano: Mi han dato… (ride) cosa vuoi fare, agente dei servizi segreti, uomo dei carabinieri… 7 anni di condanna.*
Amica: - Beh, non ti rispettano molto come sbirro.
Silvano: - No, no, sono collaboratore di sbirri scaricato e quindi mi hanno scaricato 7 anni ed una cifra imprecisata di multa.
Amica: - Non hai sentito tutti i bordelli che sono successi a Torino […].
Silvano: - A me hanno telefonato Radio Black Out e mi hanno detto che Ita è all'ospedale presidiata, testa rotta, altri 3 feriti, nasi rotti, occhi rotti e hanno arrestato mio cognato, l'uomo più pacifico del mondo, proprio guarda, un uomo di 40 anni che non si interessa di niente, tranquillo, arrestato per violenza privata a pubblico ufficiale.
Amica: - Ma chi? Tuo cognato? Arrestato?
Silvano: - L'hanno arrestato, sì! Lui era in tribunale, ha seguito tutte…
Amica: - Ma adesso l'hanno liberato, spero.
Silvano: - Sì, sì l'hanno liberato. […] *Quando sono stati tutti fuori dal tribunale sono partite delle raffiche di due, tre celerini, solo con il manganello, che partivano di corsa e davano manganellate e calci e ritornavano nel tribunale* […]. *Allora la gente fuori, i ragazzi, hanno tentato di reagire lanciando un po' quello che trovavano e… io alcune scene le ho viste perché ero nel blindato però vedevo fuori* […] *hanno iniziato a mettersi i caschi a prendere i fucili… i lanciagranate, e correvano avanti e indietro, no, sparavano una granata e poi si nascondevano nel tribunale e uscivano, davano le bastonate e poi rientravano attraverso il portone blindato* […]. *Poi quando sono stati abbastanza forti sono partiti fuori e hanno dato la caccia a tutti quelli che han trovato* […].
Amica: - E' finita, allora.
Silvano: - Son tutti sul tetto dell'Asilo con molotov, *tegole, mattoni, blocchetti di cemento, hanno fatto vedere la foto.* […] *Comunque erano tutte cose prevedibili… non era pensabile una sentenza diversa, non era possibile un niente di diverso, son tutte cose abbastanza prevedibili* […] *son tutte cose che non è che ci voglia tanto a capire… ci vuole solo un minimo di realismo, poi se la gente vuole vedere lucciole per lanterne le vede… tanti mi stanno telefonando e mi dicono: mah, come è possibile? E come mai? Non ti rendi conto di dove vivi?* […] *Hanno mandato a morte Sole e Edo e puoi stare certa che se erano tutti vivi non ci davano 7 anni ma ce ne*

[651] Il processo per questo furto verrà celebrato a parte in data da destinarsi (cfr. nota 713).

[652] ALBERTO GAINO, "L'urlo degli amici: *Assassini* – Silvano sconterà la pena in campagna", La Stampa, 1/2/2000.
Anche altri giornali esprimeranno il medesimo concetto.
"E Silvano? E' tornato nella cascina del Canavese dove sconta gli arresti domiciliari da un anno e mezzo: ad assemblare pezzi di arte povera con la fiamma ossidrica, ad aspettare le visite degli amici che gli racconteranno dei cortei e di quanto fa schifo il mondo. Bisogna sapersi accontentare", VIVIANA PONCHIA, "Gli squatter: sabato ci prendiamo Torino", Il Giorno, 2/2/2000.
"Certo qui è meglio che in carcere, a Novara, a Cuneo o alle Vallette. Al mattino non c'è la sveglia alle 7 con lo sferragliare dei cancelli. Non c'è la sveglia con la squadretta di sbirri che irrompe in cella con la spranga di ferro a verificare la compattezza delle inferriate. Rumore infernale. Sembra il risveglio di un'industria metalmeccanica. […] Certo qui mi alzo un po' più tardi e faccio colazione con le mie tisane e non con caffè nero, quando c'è", SILVANO, "Dalla Comunità – Arresti domiciliari", Tuttosquat, n. 12, dicembre 1998.

davano 15… puoi stare certa su quello, a Sole ne davano 7 e a noi 15".

Persino la sua corrispondenza privata finisce invariabilmente nelle inchieste dei ROS.

"*Siamo solo noi, per dirla alla Vasco Rossi, solo noi contro il mondo. Teoricamente dovremmo contare sui nostri compagni di lotta. Credo comunque che qualcuno di essi ci ha aiutato e ci aiuta ancora. Solamente che chi ci aiuta è nei guai quasi quanto noi. E' la solidarietà dei non-garantiti o dei dannati della terra come li definì Malcom X, dei maledetti da dio.* […]
Non possiamo fare altro che resistere, come i partigiani in inverno, nel '43-'45, sulle montagne gelate… sperando che dal nostro esempio nasca qualcosa di attivo.
Qua e là nel mondo e anche in Italia molti venti di ribellione soffiano e a tratti anche in modo intenso. Certo è ancora lontano il momento della distruzione delle galere e dell'autorità. Già! L'autorità. La più grande di tutte le nocività. Altro che TAV o nucleare o cibi transgenici! E' l'autorità il cancro che infetta l'umanità. Ma l'umanità non se ne accorge né lo vuole capire. La maggior parte di essa preferisce servire l'autorità e vivere delle briciole che essa propina a i suoi sudditi…"[653]

Nei giorni successivi alla sentenza sui giornali cittadini i carnefici si atteggiano a vittime. Si cerca di criminalizzare il dissenso nei confronti di Laudi e Tatangelo, a cui va aggiunto naturalmente il loro degno compare Giordana; si lamenta la violenza delle scritte sui muri, che sarebbero all'origine di un clima che riporta agli "*anni di piombo*", almeno in prosa.

"*10 giudici torinesi hanno inviato una lettera aperta, tra loro Caselli e Maddalena, per chiedere che la si finisca con questa* campagna *offensiva contro i giudici Laudi e Tatangelo.*
- C'è troppa violenza nelle parole che sentiamo e leggiamo in questi giorni - si legge nel documento - È giusto non soffocare le voci di protesta. Ma la storia ci insegna che, se la violenza verbale si trasforma in sistematica campagna denigratoria contro singole persone, allora diventa moralmente intollerabile e, alla lunga, pericolosa -.
È vero, hanno ragione. Non si può insultare chi è fedele servitore dello Stato. È lo Stato che impone torture, prigionia e suicidi ai sudditi che non viaggiano sui binari consentiti. È lo Stato che sbatte in galera la gente con accuse inventate, per coprire i suoi loschi affari mafiosi, in Valsusa come altrove.
Lo stesso Stato che è indulgente verso i suoi servi, che assolve politici e giudici corrotti, o, al massimo, li riprova pubblicamente lasciandoli comunque in pace a godersi i frutti delle loro nefandezze. Si imprigiona un marocchino perché non in regola con il permesso di soggiorno e si perdonano ministri e sottosegretari responsabili di truffe miliardarie alla collettività. Per 10 grammi di fumo finisci dentro, se tranci i cavi di una funivia per gioco, provocando decine di morti, vieni assolto.
Lo Stato è un'organizzazione di stampo mafioso, nient'altro. Poveri giudici, in prima linea ad infangare, torturare, imprigionare.
Anche Eichmann serviva lo Stato, anche Himmler, e Goering.
Non bisogna insultare chi ha un ruolo nella macchina infernale che stritola la gente, non ci sono responsabili se qualcuno si libera *dalla prigionia stringendosi un cappio al collo...*
I firmatari del documento chiedono solidarietà dalle istituzioni, che, forse, si vergognano un po' di sostenere pubblicamente degli assassini, anche se questi lavorano per loro. Nella civile *Torino il boia abitava in una via del centro, era un personaggio temuto, salariato come tutti i funzionari. Solo che a lui la paga non veniva consegnata in mano ma gettata davanti alla porta...*
In ogni caso per noi Laudi e Tatangelo restano boia e assassini, e continueremo a scriverlo e ad urlarlo ad ogni occasione..."[654]

Gli assassini, spalleggiati dal loro collega Gianfranco Caselli, cercano ora di rifarsi la verginità, protestano che le istituzioni non li sostengono e li lasciano soli in balia della "*violenza degli squatter*".

Da bravi forcaioli vorrebbero ottenere, come mercede per i servizi resi, gli applausi delle istituzioni e la galera per ogni dissidente, per chiunque scriva su un muro a chiare lettere i nomi di quanti hanno causato la morte di Sole e Baleno.

Ma i muri non tacciono: "**Laudi Tatangelo Giordana Boia - Silvano Libero**".

[653] Lettera spedita, per posta ordinaria, da Silvano Pelissero a […], giunta all'Ufficio postale di […], datata 19/12/1999.
In ogni perquisizione a casa di anarchici, in mancanza d'altro, le lettere di Silvano costituiscono sempre un ghiotto bottino per gli sbirri (cfr. "Bergamo, continua la caccia all'anarchico", Terra Selvaggia, n. 4, maggio 2000, Pisa).

[654] ASILO OCCUPATO, "Anche Eichmann...", Comunicato Internet, l9/2/2000.

La spirale senza fine*

LA VIDEOCAMERA DI RETE 7

"Noi non abbiamo processato i centri sociali
e nemmeno le ideologie alternative.
Abbiamo processato singole persone per singoli fatti delittuosi.
Il tribunale ci ha dato ragione. Tutto qui".
Maurizio Laudi

Sebbene Laudi e Tatangelo avessero sperato di poter chiudere una volta per tutte la vicenda in sordina con due imputati sotto terra e uno in galera, le reazioni seguite alla condanna riportano immediatamente alla ribalta il caso di Silvano Pelissero, che – anche se per un solo giorno – riconquista le prime pagine.

I giornalisti possono nuovamente sfogarsi con i loro titoli deliranti: "*Squatter, la rabbia in piazza*", "*Esplode la rabbia squatter – Sei anni a Pelissero, scontri e feriti*", "*Via Internet giungono inviti a* creare tensione nella società dei morti viventi – *Sabato un nuovo corteo squatter – Pelissero:* mi hanno condannato senza prove", "*L'urlo degli amici:* Assassini" (La Stampa), "*L'ira nel nome di Pelissero – Il verdetto scatena la guerriglia, sabato nuova protesta*", "*Squatter, guerriglia a Torino – Il tribunale condanna a 6 anni Pelissero. Scontri in piazza*", "*Insulti e minacce a giudici e giornalisti, monetine contro polizia e carabinieri. Poi l'assalto in strada: pietre e bottiglie sfidano i manganelli - Un pomeriggio di paura* – Vendicheremo la condanna di Pelissero", "Ciao, ciao ragazzi *e Silvano se ne va*" (La Repubblica), "*Pelissero è colpevole: 7 anni – Ieri la sentenza, accolte le richieste dell'accusa – Municipio di Caprie e centralina SITAF: è lui il responsabile*" (Luna Nuova)[655].

Un giornalista di Repubblica, Ettore Boffano, non solo ritira fuori le trite e ritrite calunnie su Silvano ma – visto che c'è - si inventa di sana pianta una sua antica fabbricazione di bombe, che l'avrebbe segnato a vita.

> "*Un selvatico, con il maglione viola e verde da montagnino, con la mano sinistra ridotta a un mozzicone per quella bomba che stava fabbricando e che gli esplose addosso tanti anni or sono.* […]
> *- Vuoi parlare con i giornalisti, vuoi dire qualcosa? –*
> *- No, no – è la risposta del selvatico, dell'enigma della Val di Susa*"[656].

Come si fa a parlare con simili ciarlatani che, pur di tener fede al *cliché* dell'anarchico *bombarolo*, tanto caro alla destra come alla sinistra, speculano persino sulle disgrazie, su di un infortunio sul lavoro che ha causato l'asportazione

---

* Alcuni brani di questo capitolo sono stati utilizzati per aggiornare la terza versione di *Mein Kampf Il processo a Silvano Pelissero*, edito dai posti occupati Asilo e Barocchio, Torino, 2001.

[655] 1/2/2000. Firmano gli articoli Alberto Gaino, Lodovico Poletto, Giovanna Favro per La Stampa, Marco Travaglio, Ettore Boffano e Meo Ponte per La Repubblica, Paolo Paccò per Luna Nuova.
Il Manifesto nell'occasione rinuncia a pubblicare le solite menzogne su Silvano (cfr. GABRIELE POLO, "Sette anni a Pelissero, ma è vietato protestare – Cariche della polizia dentro e fuori il tribunale. 6 fermi e tre feriti", 1/2/2000).

[656] "L'ira nel nome di Pelissero", 1/2/2000.

di alcune falangi della mano sinistra di Silvano, infortunio riconosciuto e documentato, per cui egli percepisce persino una piccola pensione? Sarebbe questo il diritto dei giornalisti di fare informazione?

Episodi di protesta contro la sentenza avvengono anche nella Capitale:

"*A Roma si sono contati cinque* exploit *di protesta contro la sentenza torinese.* - riporta Il Giorno - *Il primo all'una e mezza della notte scorsa in via Grotta di Gregna: falò di copertoni e cassonetti in mezzo alla strada e il grido bianco pennellato sull'asfalto:* Silvano libero. *Nessuna rivendicazione di paternità ma un cartellone pubblicitario e altre gomme a fuoco un quarto d'ora dopo in via dei Prati Fiscali. Alle due e venti qualcuno scende da un'auto in via della Conciliazione e rinomina* Silvano *a vernice spray sui muri dell'ufficio informazioni per il Giubileo. Segue a pochi metri di distanza il simbolo dell'anarchia. Passano quindici minuti e due contenitori dell'immondizia fiammeggiano nella notte di viale Libia, mentre sulle saracinesche della vicina Upim compaiono i proclami contro lo* Stato assassino, Libertà per Silvano *sventola sul cavalcavia del Muro Torto alle quattro e mezza, striscione bianco a lettere blu*"[657].

Intanto nel movimento torinese continua a salire la rabbia per l'ingiustizia subita e (sottovalutando il fatto che c'era appena stato un corteo la settimana precedente e scarse erano state le adesioni esterne) viene deciso di indire una nuova manifestazione contro la repressione e per la liberazione di Silvano.

La manifestazione si terrà il sabato 5 febbraio, partirà ancora una volta dal Balon e vedrà ancora una volta un massiccio spiegamento di polizia, che blinderà completamente il corteo, impedendo ogni comunicazione tra i dimostranti e la città.

Sebbene la pesante condanna di Silvano abbia fatto aprire gli occhi a quanti avevano bevuto le fanfaluche che lo spacciavano per un provocatore fascista, o peggio un infiltrato dei carabinieri, anche questa volta la presenza di realtà esterne a quella torinese, è di poco conto e i partecipanti superano a malapena il migliaio. Il questore non vuol correre rischi: la blindatura è pazzesca, molti più sbirri che manifestanti, il centro assolutamente vietato.

"*La questura ha messo in atto una prova di forza: ha autorizzato la manifestazione ma l'ha blindata.* – riporta Il Manifesto - […] *ha fatto concentrare in città un numero impressionante di carabinieri e polizia provenienti da tutto il Nord Italia* […] *a ogni angolo una muraglia di agenti, a ogni incrocio lunghe trattative per strappare un metro di spazio tra i giovani e gli uomini in divisa. Un abbraccio soffocante, quello delle forze dell'ordine, messo in atto con grande esibizione di scudi, manganelli e candelotti lacrimogeni innescati sui moschetti: opprimenti misure dissuasive cui i centri sociali e gli anarchici rispondevano con cori d'insulti, qualche fumogeno e scandendo l'ossessiva parola d'ordine di questi anni:* ***Assassini***"[658].

Il giorno dopo i giornali ricameranno su carrelli della spesa carichi di bottiglie, pietre, bulloni e altri *proiettili* abbandonati dopo la manifestazione e su inesistenti contrasti fra anarchici ed autonomi all'interno del corteo[659].

Di fronte alla pesante condanna anche Umanità Nova, dopo più di un anno e mezzo, romperà la consegna del silenzio pubblicando un articolo su Silvano.

"*Un dato che salta immediatamente agli occhi è che con la sentenza contro Pelissero cala una cortina densa di fumo sulla vicenda al cui centro è la Val di Susa e i suoi molti misteri, misteri divenuti ancor più fitti dopo il processo che qualche mese fa portò alla condanna all'ergastolo del pluriomicida confesso, nonché uomo dei servizi segreti, Franco Fuschi. Trova infatti conferma la tesi che già espressi due anni or sono che i tre squatter siano stati il capro espiatorio di una storia dai contorni ben più ampi ed inquietanti*"[660].

---

[657] VIVIANA PONCHIA, "Gli squatter: sabato ci prendiamo Torino", 2/2/2000.

[658] GABRIELE POLO, "Un normale pomeriggio di città blindata – Corteo di centri sociali e anarchici contro la condanna a Pelissero", Il Manifesto, 6/2/2000.

Cfr. anche

[659] Cfr. ARTURO BUZZOLAN e MEO PONTE, "Lite con gli autonomi e *flop* degli squatter – La spaccatura tra violenti e pacifisti", La Repubblica, 6/2/2000**.** VIVIANA PONCHIA, "Torino blindata, insulti fra squatter e autonomi", Il Giorno, 6/2/2000.

"[…] tesissimo corteo di protesta di sabato 5/2/2000 contro tutto ciò, dove la gente si è presentata attrezzata per difendersi da altri attacchi vigliacchi. Un corteo che ha visto la presenza di 1.500-2.000 persone, la completa blindatura della città da ingenti forze di polizia, in numero pari, se non superiore, a quello dei manifestanti. Corteo che ha destato le reazioni isteriche e scomposte soprattutto de la Repubblica, irritatissima perché non era finito tutto in un bel massacro con feriti e prigionieri, il che avrebbe consentito alla gazzetta governativa di dare un forte contributo alla criminalizzazione degli squatter, evidentemente decisa in alto", BAROCCHIO ANARCHICI SENZA PROTESI, "*Sin Verguenza*", Comunicato Internet, 9/2/2000.

Cfr. anche RED.[AZIONE] TO[rino], "Torino: manifestazione blindata", Umanità Nova, n. 5, 13/2/2000.

[660] MARIA M.[ATTEO], "Condannato Silvano Pelissero - Il buio sulla Val Susa", Umanità Nova, n. 4, 6/2/2000.

Il 10 febbraio viene chiusa l'inchiesta del procuratore capo Francesco Marzachì e del procuratore aggiunto Piero Miletto contro i *devastatori* del palazzo di giustizia durante il corteo del 4 aprile 1998[661].

Il 28, alle 6,30 del mattino, partono le perquisizioni in tre squat: Asilo, Barocchio e Cascina[662]. Gli sbirri – passamontagna calato -, dopo aver forzato le porte, penetrano all'interno, svegliando gli occupanti e rinchiudendoli in una stanza per poter circolare liberamente. Solo alla Cascina alcuni ragazzi riescono a salire sul tetto.

Alla richiesta di poter assistere alle perquisizioni viene risposto: "*Questa non è una casa normale, non siete residenti*". Alla faccia dell'*extraterritorialità* tanto sbandierata da Tatangelo al processo di Silvano!

Quando la perquisizione finisce non viene rilasciato alcun verbale[663].

Gli sbirri se ne vanno, ma non a mani vuote: un ragazzo dell'Asilo e uno del Barocchio, Andrea e Mauro, sono ammanettati e portati via. Oltre a loro sono arrestati nelle loro abitazioni altri due compagni, Marco e Giuseppe (Pepè), quest'ultimo redattore di Radio Black Out; i quattro vengono rinchiusi nel carcere delle Vallette mentre altri due, Cristian e Valerio, sono attivamente ricercati[664]. Tutti sono accusati di rapina. Le riprese - effettuate il giorno della sentenza di Silvano dagli operatori della polizia, annidati sui balconi delle case situate nelle adiacenze dell'Asilo - li inchioderebbero come gli autori del furto della videocamera dei giornalisti di Rete 7.

I mandati sono stati firmati dal PM Onelio Dodero, che ha condotto l'inchiesta. La telecamera non viene trovata durante le perquisizioni.

La provocazione di questo ennesimo attacco della polizia e magistratura contro le case occupate indigna persino PuntoZip, l'ala dialogante (leggi Tute Bianche) del movimento torinese:

> "*Gli arresti e le perquisizioni avvenute a Torino negli ultimi giorni hanno confermato una chiara intenzione da parte della questura e della magistratura di reprimere attraverso duri perseguimenti personali il movimento degli squatter torinesi.*
> *Ogni minimo reato, reale o costruito che sia, viene usato dalle forze dell'ordine per teorizzare fantomatici teoremi eversivi, terroristici, rivoluzionari, i cui registi sarebbero gli squatter, o meglio alcuni di loro che, individuati di volta in volta, vengono accusati dei più gravi reati possibili; tutto ciò con il solerte accompagnamento dei media che hanno ormai adottato lo stereotipo dello squatter, violento, sporco e soprattutto cattivo, l'informazione è pressoché nulla.*
> *Il clima in città e pessimo, si è scatenata una caccia all'uomo, di per se aberrante, che trova l'opinione pubblica assolutamente assente, indifferente, spesso complice. Senza risparmiarsi intimidazioni, pestaggi, violenze, devastazioni di abitazioni, la questura vuol far credere alla città che gli squatter sono il nemico pubblico numero uno, pericoloso per la salute pubblica: quindi da eliminare.*
> *La nostra impressione è che il potere si stia accanendo in modo infame contro la parte più debole ed indifesa del magma dell'opposizione sociale.*
> *Gli squatter hanno sempre rifiutato qualunque mediazione, qualunque dialogo, non hanno mai cercato appoggi o alleanze politiche o sociali, hanno sempre rivendicato il loro integralismo, la loro radicalità come elementi fondanti e caratterizzanti. Questo li ha resi facilmente attaccabili dai servitori dello Stato che come carogne infieriscono sui soggetti su cui sanno di avere carta bianca dal potere. Attuano politiche repressive da Sudamerica perché sanno benissimo che la maggioranza della popolazione non ne verrà mai a conoscenza, perché tutto rimarrà sempre nei loro fottutissimi archivi, nei loro ricordi frustrati....*
> *Torino è una città strana, non è in Sudamerica, ma continua ad essere velenosa.*
> *La nostra solidarietà ai compagni arrestati, contro la repressione degli squatter.*
>
> *PuntoZip! – Torino*"[665].

Immediatamente i quotidiani torinesi titolano a piena pagina: "*Quattro squatter arrestati per rapina*"[666]. E subito i posti occupati affiggono un manifesto che riproduce il logo del quotidiano torinese La Stampa sotto cui compare il

---

[661] Cfr. "Gli squatter? Devastano", La Stampa, 11/2/2000.

[662] Il Barocchio si trova nel territorio del comune di Grugliasco al confine con Torino. Nato da una filiazione di El Paso è stato occupato nel 1991, sgomberato e rioccupato più volte.
Cfr. "Sgomberato il Barocchio", Zarabazà, n. 1, maggio-giugno 1991. *Occupare in campagna – Il Barocchio 8 mesi di autogestione*, Torino, 1991. *Barocchio*, Torino, 1992.
La Cascina si trova nel parco della Pellerina ed è stata occupata nel febbraio 1998 (Cfr. "Una casa di sangue blu: la Cascina Occupata", Tuttosquat, n. 10, inverno 1997-98). Nel maggio 2002 verrà sgomberata, su ordine del sindaco diessino Sergio Chiamparino (succeduto a Castellani) e dell'assessore verde Roberto Tricarico, per essere assegnata alla Coldiretti onde farne un agriturismo cittadino (cfr. MASSIMO NUMA, "Pellerina, blitz all'alba – Sgomberati gli squatter", La Stampa, 22/5/2002).

[663] Sul modo illegale in cui sono condotte le perquisizioni ci sarà un'interrogazione al ministro dell'interno del senatore Giovanni Russo Spena (PRC).

[664] Valerio viveva alla Cascina, che, per questo motivo, era stata perquisita. Fortunatamente per lui quella notte non era rientrato.

[665] Comunicato Internet.

[666] Così La Stampa titola la locandina da esporre nelle edicole.
Cfr. ALBERTO GAINO, "L'accusa è di aver rapinato la telecamera che stava riprendendo i disordini seguiti alla sentenza Pelissero - Squatter, quattro in manette dopo la protesta – E altri due giovani sono irreperibili", La Stampa, 29/2/2000. MEO PONTE, "Dopo la sentenza Pelissero aggredirono la *troupe* di una televisione privata piemontese – Quattro in cella per furto di telecamera", La Repubblica, 29/2/2000.

titolo "*Rapiti quattro squatter da uomini mascherati – Obbligati a rapporti contronatura, molestati da giudici e sbirri*"[667].

Viene organizzato un presidio permanente contro gli arresti davanti all'università, a Palazzo Nuovo, dove si tiene anche un concerto. I manifestanti regalano agli agenti della DIGOS presenti, in premio della loro fedeltà, ciotole contenenti cibo per cani.

Alcuni ragazzi cercano anche di issare uno striscione su dei pali antistanti la stazione di Porta Nuova, ma sono immediatamente bloccati dalla polizia[668].

Due giorni dopo viene inaugurato in via Po il monumento al poliziotto-cane: un basamento su cui campeggia una grossa ciotola piena di cibo in scatola. I poliziotti presenti sono derisi e fotografati.

In Francia una trentina di persone del gruppo *Contre toutes le prisons* fa irruzione nella sede parigina dell'ANSA, richiedendo l'immediata liberazione dei quattro squatter detenuti a Torino.

Intanto gli arrestati, su consiglio e tramite l'avvocato, fanno diramare un appello via Internet in cui si invita chiunque avesse notizie della telecamera *scomparsa* a mettersi in contatto con il loro difensore.

> "*Comunicato radio Blackout - Attraverso l'avvocato Novaro abbiamo saputo che Andrea Pepè Mauro e Marco vorrebbero che chi è a conoscenza di fatti inerenti la telecamera, che la magistratura dice sottratta ai giornalisti di Retesette il giorno 31/1/2000, ne facciesse* [*sic*] *pervenire comunicazione allo stesso Novaro. I quattro arrestati riaffermano comunque la loro estraneità ai fatti contestati.*
>
> *Radio Blackout*".

La redazione di Tuttosquat convoca una conferenza stampa in una libreria torinese, dove si annuncia che sarà mostrata ai giornalisti la videocamera mancante.

> "*Sono presenti giornalisti di tutte le testate, un po' intimoriti un po' incuriositi. Nella conferenza-burla si fa riferimento all'arringa del PM Tatangelo – speaker di Laudi – al processo di Silvano che dichiarava, senza temere il ridicolo, che le case occupate godono di una forma di* extraterritorialità *per cui i birri tremerebbero ad entrarci. Questo farebbe sì che gli squat si trasformino in ricettacoli di refurtiva e criminali, in covi.* […]
> *Dando per oro colato questa amenità, appena smentita da perquisizioni ed arresti avvenuti negli squat, si afferma che è proprio così, anzi peggio! Disponiamo di interi silos di refurtiva da noi rubata. Specificatamente ne abbiamo uno pieno di telecamere. Dunque se il problema è una telecamera sparita a Rete 7 le notti umide dei piemontesi, non c'è problema! Vi illustriamo il nostro catalogo di video-refurtiva e poi si sceglie comodamente, consegna a casa, chiavi in mano.*
> *Scorrono i vari modelli, ne viene scelto uno, rigorosamente uguale a quello scomparso. Il pacco viene immediatamente consegnato ai giornalisti che esitano un poco ad aprirlo. Aprilo tu, no tu!…*
> *Dentro non c'è una micidiale carica di esplosivo disinnescato, ma una telecamera in puro cartone.*
> *La conferenza stampa è finita*"[669].

Il 12 marzo si tiene un presidio con *sound-system*, indetto dalle case occupate, davanti al carcere delle Vallette, dove sono rinchiusi gli arrestati.

Il 13 i quattro compaiono davanti al tribunale della libertà, che concede la scarcerazione: saranno liberati, con l'obbligo di firma nel comune di residenza, dopo quindici giorni di galera[670].

Tre di loro sono accusati di:

> "*essersi, in concorso tra loro e con altre persone al fine di procurarsi ingiusto profitto, impossessati della telecamera Canon XL1 del valore di circa £ 15.000.000, nonché della cassetta contenente il nastro delle riprese con telecamera stessa eseguite, sottraendole con violenza e minaccia*"[671].

Per gli altri (compresi i latitanti) l'accusa è di:

> "*aver adoperato violenza* [al…] *cineoperatore dell'emittente televisiva Rete7* […] *nel mentre chiedeva la restituzione della telecamera sottratta, nella specie ed unitamente ad altre persone, trattenendolo a forza e quindi spingendolo via*"[672].

---

[667] Il manifesto è firmato Barocchio Occupato, Asilo Occupato, Rrosalia Occupata, Prinz Eugen Occupato, Cascina Occupata, Bligny 18, CSA Gabrio, CSA Murazzi, CSA Askatasuna, Zone di Conflitto, El Paso, Individualità (in seguito El Paso ritirerà la firma, che sarà sostituita con Individualità di El Paso).

[668] Il giorno precedente in via Garibaldi, all'altezza del palazzo del municipio, erano stati impiccati dei manichini ed eseguite scritte per esigere la liberazione di tutti gli arrestati

[669] "Editoriale", Tuttosquat, n. 15, dicembre 2000.

[670] Cristian verrà arrestato alcuni mesi dopo a Ventimiglia, mentre rientra dalla Spagna e rilasciato alcuni giorni dopo (cfr. "In breve – Squatter", La Stampa, 23/3/2000). Valerio si costituirà prima del processo.
Alla fine del 2002 Cristian, che, una volta liberato dagli arresti domiciliari, era andato a vivere all'Asilo Occupato, morirà prematuramente lasciando insoluti diversi conti aperti con la giustizia di Stato, compreso il furto della videocamera e gli insulti a Laudi e Giordana urlati in aula lo stesso giorno.

[671] Tribunale Civile e Penale di Torino – Ufficio dei Giudici per le Indagini Preliminari, Ordinanza applicativa di misura coercitiva, 22/2/2000.

[672] *Ibidem.*

Uno dei sei è anche accusato di aver colpito uno degli operatori televisivi. Secondo il PM vi sarebbe stata:

"*aggressione gratuita di molti ai danni di due persone inermi che stavano tra l'altro solo svolgendo il proprio mestiere (documentare gli esiti di un fatto di cronaca)* [da parte di…] *persone aduse a far ricorso alla violenza e al sopruso come metodo di comportamento*"[673].

IL PROCESSO GENCO

"Hanno ragione gli squatter a dire che la nostra è una categoria di macellai".
Gianni Pacchiardo (giornalista).

Mentre si stava concludendo il processo a Silvano, il 22 novembre dell'anno precedente era iniziato ad Ivrea il processo contro altri tre anarchici, Arturo Fazio, Luca Bertola e Andrea Macchieraldo (Drew), accusati dell'aggressione al giornalista della Sentinella del Canavese Daniele Genco, avvenuta durante i funerali di Baleno[674].

Due imputati sono a piede libero, l'altro - Arturo - è latitante[675]. In Internet circola da tempo una sua dichiarazione.

"*NON SONO MERCE DI TRIBUNALE - Siccome sono state rese pubbliche le imputazioni riguardanti le vicende di Brosso, l'avvocato che si occupa del mio caso mi chiede quale linea di difesa io intenda adottare.*
La scelta di impedire l'infame opera di falsificazione e manipolazione compiuta dai giornalisti rientra nell'insieme di iniziative che si sono verificate in quel periodo. Di conseguenza non considero separabili da tutto ciò neppure le vicende giudiziarie che ne sono derivate.
I professionisti del buonsenso e del vittimismo mi consigliano di puntare tutto sulla questione emotiva, sul dolore per la scomparsa di un amico, nella speranza che queste giustificazioni inteneriscano le decisioni dei giudici. Se abbassi la testa e ti mostri mansueto, la mano dell'inquisitore sarà più leggera.
I miei sentimenti non sono merce da tribunale, oggetto di speculazioni pietistiche, e non possono quindi essere utilizzati al fine di negare la lucidità e la determinazione con cui collettivamente si sono cacciati dai funerali di Baleno gli sciacalli dell'informazione. Io penso che la cosa migliore sia quella di potermi confrontare con gli altri imputati e tutti coloro che in quei giorni condivisero quelle lotte.
Non mi aspetto nulla di buono dalla giustizia e preferisco rilanciare […].

Arturo Fazio"[676].

Le affermazioni di Arturo, che fortunatamente non è caduto nelle mani rapaci della giustizia, sono molto precise e, sebbene non dichiari sue personali responsabilità nell'aggressione, egli rivendica "*la lucidità e la determinazione con cui collettivamente si sono cacciati dai funerali di Baleno gli sciacalli dell'informazione*"[677].

---

[673] *Ibidem.*

[674] Il 20/5/1999 si era tenuta l'udienza preliminare.
Cfr. "Sciacalli di mestiere", Pagine in Rivolta, n. 10, aprile 1999.
"7 novembre 1999 – Danneggiamenti a catena di bancomat ad Ivrea e dintorni, in tutti un adesivo che rivendica il gesto dedicandolo al capo procuratore della repubblica di Ivrea Giorgio Vitari ed a Daniele Genco", "Cronaca nera", Pagine in rivolta, n. 11.

[675] Luca era stato arrestato subito dopo i fatti e liberato successivamente. Andrea, dopo 10 mesi di latitanza si era costituito il 4 febbraio 1999.
Cfr. ANGELO CONTI e LODOVICO POLETTO, "*Arrestate quei tre squatter* - I provvedimenti della Procura di Ivrea non eseguiti, introvabili i ricercati", La Stampa, 15/4/1998. ANGELO CONTI e MAURO REVELLO, "Ricercato per le botte al giornalista, si nascondeva nelle baite sopra Pont Saint-Martin – Lo squatter stanato dal freddo", La Stampa, 16/4/1998. RITA COLA, "Ivrea, arrestato uno squatter per il pestaggio del giornalista dell'ANSA Daniele Genco", La Repubblica, 16/4/1998. "Giornalista picchiato - Arrestato anarchico", Il Corriere della Sera, 16/4/1998. "Arrestato Luca Bertola – Oggi l'interrogatorio del giovane", La Sentinella del Canavese, 20/4/1998. R. C., "*Ma io non ho neppure sfiorato il giornalista* – Si difende l'anarchico arrestato per la brutale aggressione a Genco", La Stampa, 21/4/1998. RI. CO., "Il giovane: Non ho picchiato il giornalista", La Sentinella del Canavese, 23/4/1998. ANGELO CONTI, "Si costituisce lo squatter in fuga da dieci mesi", La Stampa, 5/2/1999. RITA COLA, "Si costituisce e si discolpa dopo le botte ai funerali di Brosso", La Repubblica, 5/2/1999. "Macchieraldo si costituisce ed ottiene gli arresti domiciliari – Con quel pestaggio non c'entro", La Sentinella del Canavese, 8/2/1999.

[676] Inserita in rete il 9/1/1999.
Nello scritto Arturo polemizza anche con i firmatari del comunicato "Niente fischi, niente applausi: fuori dallo spettacolo", diramato in occasione dell'invio dei pacchi bomba.
"Sono le mie tensioni simili a quelle di coloro che dell'azione diretta approvano solo la versione *pubblica e collettiva*" [O] [illegible] [illegible] [illegible

La sua posizione processuale è delicata, poiché egli è l'unico imputato che Genco abbia riconosciuto come aggressore[678].

Il procuratore capo di Ivrea, Giorgio Vitari, ha svolto un intenso lavoro alla ricerca di testimoni che potessero supportare le sue accuse; compito, questo estremamente difficile, poiché in zona Genco è odiatissimo e in molti hanno provato una segreta soddisfazione nell'apprendere che finalmente qualcuno gli aveva fatto pagare le sue carognate.

"*Non è un caso che nel Canavese una parte non indifferente della popolazione abbia applaudito alla lezione impartitagli. Ma Baleno non è il solo morto annegato dall'inchiostro di Genco. Fra tutti ricordiamo un solo episodio. Nel settembre del 1991, a Romano Canavese, una bimba rimane vittima di un banale incidente. Viene aperta un'indagine per accertare le cause del decesso. I giornali amplificano le insinuazioni contro la madre della piccola, Mariuccia Canetto, accusandola di essere responsabile della sua morte. Malgrado la gente del paese avesse preso apertamente le sue difese, Mariuccia Canetto viene rinviata a giudizio con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Esasperata dalle voci che i giornali continuano a seminare sul suo conto, si impicca nel febbraio 1993*"[679].

Subito dopo i funerali, alcuni redattori del giornale locale VariEventuali avevano firmato una dichiarazione dal titolo "*La violenza strutturale dell'informazione*" in cui affermavano:

"*Vorremmo riferirci al giornalista dell'ANSA perché è un cronista che conosciamo bene per quello che ha scritto per anni su un giornale locale, dove molto spesso ha costruito false campagne di stampa, colpendo le persone soprattutto le più deboli, che non potevano difendersi. Lo stesso Edoardo Massari è stato condannato prima dalla sua penna che dai tribunali, a partire dai fatti del 1993, quando Massari venne accusato, e poi condannato per detenzione di materiale esplosivo; fino arrivare ai fatti di questi giorni.* […]
Siamo convinti che l'informazione sia un servizio importante e necessario, ma è vero che c'è chi abusa del suo fare il giornalista"[680].

Ciò nonostante, probabilmente con pressioni e minacce, il PM riesce a trovare tre abitanti di Brosso presenti ai funerali che, nelle foto segnaletiche, riconoscono i tre imputati e può finalmente imbastire l'atto d'accusa[681].

Al processo sono presenti numerosi compagni, mentre l'intero tribunale rigurgita di sbirri. Gli imputati sono difesi dagli stessi avvocati di Silvano, Claudio Novaro e Roberto Lamacchia. Arturo, latitante, sarà giudicato in contumacia.

In apertura uno degli imputati presenti legge una dichiarazione in cui si evidenzia il ruolo dei giornalisti nelle vicende che hanno portato alla morte di Baleno.

"*Più di un anno e mezzo è passato da quando questa faccenda ha avuto inizio. Si è detto e scritto molto – per lo più menzogne – su di me e sui miei compagni: ora credo sia il momento di cominciare ad esprimere io ciò che penso.*
Ho avuto molti dubbi sul senso che potesse avere venire in quest'aula di tribunale a fare una dichiarazione. Ai giudici non ho nulla da dire, ma visto la connotazione che ha preso questo processo non me la sento di tacere. La spettacolarizzazione, l'accanimento poliziesco e tutta la farsa processuale che ha avuto inizio dal giorno del mio arresto mi hanno fatto trarre alcune conclusioni.
Dunque, signori che vi arrogate il diritto di giudicarmi, che cosa vi dovrei dire? Il mio proclamarmi innocente e colpevole non ha alcun senso. Voi avete già deciso, sin dall'inizio. Vi siete serviti di testimoni fantoccio, per di più chiaramente miopi; avete utilizzato la vostra polizia per continue pressioni e i vostri amici giornalisti per criminalizzare me e i miei compagni. Io ora vengo in quest'aula e attendo la mia condanna. Ma anche se

---

[678] Cfr. "Il cronista pestato al PM *Ne ho riconosciuto uno*", Il Giorno, 6/4/1998. D. L., "Genco interrogato al CTO – Due ore di colloquio con il procuratore Vitari", La Sentinella del Canavese, 6/4/1998.

[679] "Daniele Genco *professionista dell'informazione*", *Ultima fermata – Dall'attacco contro l'Alta velocità in Val Susa alla difesa degli spazi occupati a Torino*, Edizioni NN, Pont St. Martin (AO) - Piano D'Arci (CT), 1998, p. 64.
Cfr. anche CENTRO di DOCUMENTAZIONE di EL PASO, "La storia di Baleno e dei giornalisti", Anarchia, n. 99, maggio 1998.

[680] N. 7, 8/4/1998, ora in *Ultima fermata*, cit., p. 84.
Per amore della verità bisogna riconoscere che, dopo la morte di Edo, anche Luna Nuova pubblicherà una severa critica all'operato dell'informazione sul caso.
"Hanno ragione gli squatter a dire che la nostra è una categoria di *macellai*. Le cronache delle ore successive al suicidio di Edoardo Massari sono infatti l'esempio di un giornalismo pressappochista, che non approfondisce più nulla, che sbatte il mostro in prima pagina scambiando, come è accaduto sui TG nazionali e regionali, la fotografia del morto con quella di un vivo, Silvano Pelissero. Nella tarda mattinata di sabato le agenzie di stampa hanno perentoriamente affermato che i tre arrestati fanno senza dubbio parte dei *Lupi Grigi* i quali, a loro volta, sono senza dubbio gli autori di tutti gli attentati in Val Susa. Un lancio diligentemente ripreso dalla televisione, per la quale i tre anarchici sono sicuramente gli autori degli attentati e le bombe sono certamente contro l'Alta Velocità. Tutte affermazioni delle quali non c'è traccia negli atti dell'indagine, o devono ancora essere verificate. Sono imprecisioni gravi, per non dir peggio, che nuocciono alla già scarsa credibilità di un'informazione che, come in una macelleria, tritura tutto, morti e vivi. Notizie destinate a far crescere la confusione su una vicenda che, soprattutto in Val Susa, attende ancora di essere chiarita. Com'è giusto gli inquirenti non hanno dato in pasto ai mass-media tutti gli elementi in loro possesso; ma questo doveroso riserbo alimenta inevitabilmente illazioni che, stampate o irradiate via etere diventano verità. I fatti invece, sembrano interessare a pochi. Per gli altri, coi tre arresti, il giallo si è oramai risolto e se non fosse così?", GIANNI PACCHIARDO, "Giornalisti disastrosi: hanno ragione gli squatter", Luna Nuova, 31/3/1998.

[681] Cfr. RI. CO., "Individuati i picchiatori – I nomi sul tavolo del procuratore Vitari – Continua l'interrogatorio dei testimoni", "Gli aggressori del giornalista continuano le identificazioni – Rischiano fino a 7 anni", La Sentinella del Canavese, 9/4/1998.
Subito dopo i fatti era corsa la voce di una telecamera nascosta (mai esistita) che avrebbe ripreso l'aggressione consentendo di individuarne gli autori. Cfr. ANGELO CONTI, "Identificati gli aggressori del cronista - Sono stati filmati dalle telecamere nascoste dai carabinieri prima dei funerali dell'anarchico", La Stampa, 4/4/1998.

riuscirete di nuovo a togliermi la libertà, non riuscirete mai a togliermi la mia dignità e la convinzione di lottare dalla parte giusta della barricata […].

Luca Bertola"[682].

Poi, super scortato, fa il suo ingresso in tribunale la parte lesa, Daniele Genco, subito subissato dai fischi del pubblico, tanto da far minacciare al presidente lo sgombero dell'aula.

Il cronista narra la sua versione, mente spudoratamente dicendo di non sapere che i genitori di Edo avevano chiesto ai giornalisti di astenersi dal partecipare ai funerali e di essere andato lì, puro come un angelo, solo per svolgere il suo onesto lavoro. Davanti alla chiesa, era stato aggredito da Arturo, il quale lo aveva colpito con un pugno facendolo cadere al suolo; dopodiché era stato preso di peso, trascinato dietro la chiesa e massacrato di botte da più persone che non è in grado di riconoscere perché era svenuto quasi subito.

Ricorda che ad un certo punto uno degli squatter aveva allontanato gli altri, sottraendolo agli aggressori fino a quando era stato portato via in auto da alcune persone del luogo.

Dichiara di non aver fatto foto e di aver subito lesioni molto gravi come da referto medico[683].

Dopo è la volta dei testi d'accusa, Pierluigi Pettigiani, Eugenio Bregoli e Diego Mattè Cassietto, e qui si assiste allo spettacolo veramente penoso di persone timorose e pigolanti che non sanno assolutamente come si sono svolti i fatti ma che ripetono a pappagallo la lezioncina che il PM ha precedentemente fatto loro imparare a memoria.

Tutti concordano sul fatto che Arturo era uno degli assalitori, uno afferma di averlo visto prima discutere animatamente con Genco e poi tirargli all'improvviso un calcio in faccia mentre lo teneva fermo per una spalla. Cosa del tutto inverosimile, primo perché Arturo non ha mai praticato arti marziali di nessun tipo, secondo perché, essendo decisamente più alto dell'aggredito, era per lui assolutamente impossibile colpirlo con un calcio al viso senza dover prima allontanarsi per prendere la distanza, cosa che non avrebbe potuto certo fare tenendogli una mano sulla spalla.

Per quel che riguarda gli altri due imputati due testi dichiarano di non averli proprio visti, il terzo, di aver visto Luca tra gli aggressori ma non nell'atto di colpire il giornalista e di aver visto Andrea nei paraggi solo successivamente all'aggressione.

Entrambi gli imputati, presenti in aula, sono facilmente individuabili: Luca perché è alto biondo e - all'epoca – con i capelli lunghi (la sua foto, fermo davanti alla chiesa, era una delle poche immagini che i fotografi erano riusciti a carpire durante i funerali ed era stata pubblicata su diversi giornali), mentre Andrea – sempre all'epoca – era facilmente riconoscibile per via di una lunga fila di orecchini. Si aggiunga che entrambi, nel Canavese, sono conosciuti da anni come anarchici e si capisce immediatamente come la scelta della DIGOS e del PM sia ricaduta su di loro. E' bastato mostrarne le foto a dei testi sprovveduti, richiamare alla memoria le loro fisionomie e poi convincerli non solo di averli notati al funerale ma anche di averli visti picchiare Genco; e il gioco è fatto.

Ma qualcosa non funziona, il piano tanto meticolosamente preparato si incrina e uno dei testimoni non regge: riconosce Andrea ma dichiara di non averlo visto picchiare nessuno[684].

Il 21 dicembre, alla seconda udienza, dovrebbero parlare solo i testimoni della difesa, ma non manca il colpo di scena.

Un teste dell'accusa, Diego Mattè Cassetto, che nella prima udienza aveva detto di aver visto picchiare Genco da un solo imputato e non dagli altri due – nuovamente imbeccato dal pubblico ministero – si ripresenta *spontaneamente* in aula e dichiara che, dopo aver riflettuto a lungo, si era convinto di aver riconosciuto come aggressori tutti e tre gli accusati.

Gli avvocati della difesa insorgono: come è possibile questo ripensamento?

Il teste dichiara che, dopo aver discusso con degli amici, presenti ai funerali ma che non avevano intenzione di testimoniare, si era convinto di avere visto anche gli altri imputati.

Invitato – in questo caso - a fare il nome di queste persone a conoscenza dei fatti, si rifiuta perché costoro "*non vogliono essere coinvolti*"; allora l'avvocato Novaro gli chiede se si rende conto che potrebbe essere incriminato per la sua deposizione e lo sciagurato teste crolla definitivamente, tira fuori dalla tasca un crocifisso, piange e si dispera contro il destino crudele che si accanisce contro di lui.

---

[682] "Dichiarazione spontanea di fronte alla Corte di Ivrea di Luca Bertola, imputato del pestaggio del giornalista Daniele Genco", Maltempo, n. 2, Febbraio 2000.
Luca, fermato la sera prima del processo mentre stava attaccando uno striscione ("Fuoco ai tribunali") verrà condannato a 4 mesi per detenzione di arnesi da scasso: aveva con sé un cacciavite.

[683] "La vittima […] aveva riportato la frattura della vertebra e delle ossa del viso; era stato a lungo ricoverato al CTO dove aveva subito un delicato intervento chirurgico di maxillo facciale", R. S., "Si apre oggi in tribunale il processo agli anarchici", La Sentinella del Canavese, 22/11/1999.
Si scoprirà in seguito che il referto è firmato dalla sua convivente, che è medico.

[684] Cfr. C. S., "Processo agli anarchici, ancora un rinvio", La Sentinella del Canavese, 25/11/1999. GIAMPIERO MAGGIO, "Tensione al processo agli squatter – Insultato giornalista aggredito ai funerali di Massari", La Stampa, 23/11/1999. RITA COLA, "Insulti in aula del processo per l'aggressione a Genco", La Repubblica, 23/11/1999.

Dopo questa farsa – da cui risulta in modo sempre più evidente la volontà degli apparati giudiziari di farla pagare a tutti i costi, anche in assoluta assenza di prove, a delle persone indicate come

La corte, presieduta dal giudice Antonio Tiseo, si ritira per ricomparire dopo alcune ore. Arturo è condannato a 3 anni e 6 mesi, Luca a 3 anni e 2 mesi, Andrea assolto per insufficienza di prove; nel suo caso, le contraddizioni dei testi sono state talmente palesi che persino il PM è stato costretto a chiedere l'assoluzione.

Si conclude così un altro capitolo di questa storia che, oltre a tre morti, comincia a costare anni di galera. Dopo la sentenza un corteo spontaneo si snoda per le vie di Ivrea[688].

La pesante condanna non sarà sufficiente ad appagare la bramosia repressiva di ROS e DIGOS che continueranno a tenere sotto una sorveglianza più che invasiva gli anarchici della zona.

"[…] *Recentemente abbiamo scoperto che nell'abitazione e nel furgone di un nostro compagno sono stati collocati dei microfoni. L'abitazione è una baita di montagna senza corrente elettrica ma in cui è stato installato un pannello solare; tra la coibentazione del tetto e il trave sopra la porta, dove entra il cavo elettrico, è stato collocato un trasmettitore (10 x 5 x 1 cm.), collegato a due microfoni (lungh. 7 mm, diametro 2 mm!!!) da cavetti molto sottili giallo/neri e rosso/neri. Nel furgone l'apparecchiatura è stata collegata alla radio: accendendo l'autoradio si sente una forte interferenza, un sibilo basso che a tratti scompare; il collegamento è stato fatto sotto il cruscotto, i cavetti risalgono lungo il montante del vetro anteriore e poi si dipartono sotto la coibentazione del furgone verso due microfoni.*
Un episodio simile si era già verificato lo scorso anno, quando, di fronte all'abitazione di altre persone ben note era stata piazzata una telecamera. In quell'occasione non mancarono, inoltre, le intimidazioni e i tentativi di operare controlli pressanti coinvolgendo gli abitanti del paese in cui era situata la casa […].

Anarchici del Canavese"[689].

IL GIUDICE LAUDI

"Vedere Maurizio Laudi costretto a girare scortato mi dà angoscia".
Giampaolo Pansa

A meta luglio viene depositata la sentenza di Giordana nei confronti di Silvano, in cui si afferma:

"*Pelissero, con i suoi coindagati noti (deceduti nel corso delle indagini) e altre persone non identificate si è concretamente attivato non solo per la diffusione nel territorio della Valsusa di messaggi espliciti nell'incitare la popolazione locale alla lotta armata e violenta, in un ottica di eversione dell'ordinamento nazionale, ma anche per attaccare strutture materiali e sedi di rappresentanze istituzionali*"[690].

Ennesima ciliegina sulla torta della repressione è una denuncia per vilipendio alla magistratura che, a fine luglio, arriva dalla Procura di Milano a 14 compagni: sono accusati di aver insultato Giordana Laudi e Tatangelo il giorno della sentenza.

"*In concorso fra loro offendevano l'onore e il prestigio di magistrati in udienza (ed in particolare dei componenti del Collegio della Quinta sezione del Tribunale di Torino presieduto dal dott. Franco Giordana ed il Pubblico Ministero dott. Maurizio Laudi) gridando insulti, srotolando uno striscione con scritto Assassini e indossando magliette bianche sulle quali erano disegnate le sillabe componenti la parola Assassini*"[691].

Già nell'agosto del '98, subito dopo l'invio del pacco bomba a Laudi, Il giornalista della Stampa Claudio Giacchino lamentava - a proposito dei ricorrenti insulti al PM – che ciò fosse dovuto al fatto che "*gli squatter,* [erano] *per lo più giovani e certamente ignoranti su come e quanto Laudi ha servito lo Stato*".

---

[688] Cfr. GIAMPIERO MAGGIO, "Condannati gli aggressori di Genco", La Stampa, 21/3/2000. "Arturo Fazio Luca Bertola – Solidarietà rivoluzionaria ad Arturo e Luca", Pagine in Rivolta, n. 11, ottobre 2000.
Il 6 marzo 2003 si terrà presso la corte d'appello del tribunale di Torino il processo di secondo grado. Questa volta Luca verrà assolto mentre ad Arturo – sempre latitante - verrà confermata la pena. Nel pomeriggio dello stesso giorno una trentina di anarchici effettuano un'irruzione nel salone de La Stampa per protestare contro la condanna di Arturo facendo scritte sui muri ("Giornalisti terroristi"). Mentre si allontanano, 5 sono fermati dalla polizia e 3 di loro arrestati denunciati per resistenza e lesioni. Uno è Luca Bertola, che sarà liberato – assieme agli altri – dal tribunale della libertà dopo 3 settimane di galera.
Cfr. "Squatter assolto e riarrestato – Raid in centro dopo la sentenza per il pestaggio di Genco", La Repubblica, 7/3/2003. MASSIMO NUMA, "Dopo la conferma della condanna all'anarchico che aveva picchiato un giornalista – Tre poliziotti feriti negli scontri con gli squatter", La Stampa, 7/3/2003.

[689] "Spioni!!!", Comunicato Internet, 27/5/2000.
Ovviamente due morti non sono bastati e anche la DIGOS torinese continua imperterrita nell'opera di provocazione nei confronti degli anarchici.
"Nel furgone di due compagni a Torino oggi abbiamo trovato un'ennesima microspia (telefonino con antenna, batterie, microfono e ricevitore satellitare); il tutto era inserito nel cruscotto. Un bel pacchetto di roba presto visibile sul sito pasico. Continuano a lavorare per noi", EL PASO OCCUPATO, "Altre microspie a Torino", Comunicato Internet, 10/8/2001.

[690] MARCO TRAVAGLIO, "Le motivazioni della dura sentenza per gli attentati in Val Susa – *Silvano Pelissero eversore politico* – I giudici: voleva la lotta armata", La Repubblica, 14/7/2000.

[691] Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano, Avviso di conclusione delle indagini, 28/6/2000.
Tatangelo verrà stralciato dalla lista delle persone offese perché non si trovava in aula al momento della lettura della sentenza. Il processo, fissato per l'8 ottobre 2003 a Milano, è stato rinviato a febbraio 2004.

Per colmare questa lacuna, al fine di evitare che il povero magistrato venga insultato senza che si sappia "*come e quanto ha servito lo Stato*", ripropongo (nella speranza che questi "*giovani e certamente ignoranti*" leggano queste righe) uno stralcio del profilo biografico del baldo procuratore, tracciato dallo stesso Giacchino, dall'altisonante titolo "*Dai terroristi ai sassi, una vita in prima linea*"[692].

"*Maurizio Laudi è uno dei giudici più conosciuti d'Italia. E non solo da adesso, per i clamori accesi dall'inchiesta sugli attentati in Val di Susa e per le susseguenti minacce degli squatter.*
Il nome di Laudi vive sui giornali dalla primavera del 1978 quando l'allora ventottenne giudice istruttore (è nato nel marzo 1950) dovette occuparsi dell'assassinio di Lorenzo Cotugno, agente di custodia delle Nuove trucidato dalle Brigate Rosse. Da quel giorno il giovane magistrato torinese entrò a far parte del pool *antiterrorismo diventando insieme a Gianfranco Caselli, il bersaglio n. 1 delle BR* [che, guarda caso, hanno ucciso Moro, rapito il generale della NATO Dozier, ecc. senza mai tentare di fare nemmeno un graffio al "*bersaglio n. 1*", N.d.A.]. *E anche di Prima Linea l'altra formazione eversiva che nel capoluogo subalpino seminò morte sino al 1980.*
Non a caso, i maxiprocessi per tutto il sangue innocente fatto versare da brigatisti e piellini a Torino sul finire dei Settanta furono istruiti da Laudi con i colleghi Caselli, Giordana [Toh! Guarda chi si rivede!, N.d.A.], *Griffey, Maddalena. Laudi fu il primo a interrogare Patrizio Peci, colui che svelerà chi erano, come vivevano e dove si nascondevano i bierre, e Roberto Sandalo, che proprio un mese dopo Peci (aprile 1980), racconterà la catena di crimini di PL, denunciandone gli autori*".

Certo che, a quanto fin qui risulta, l'abilità investigativa del nostro servitor di Stato è sempre stata solo quella di far *cantare* i pentiti. Con quali promesse? Con quali pressioni? Con quali minacce?

E se – siamo, naturalmente, nel campo delle ipotesi – questa volta, trovandosi senza *pe(o)ci* e senza *sandali*, il giochetto non gli fosse riuscito?

In questo modo si comprenderebbe bene quanto lui afferma di non riuscire a spiegarsi: i *suicidi* di Edo e Sole. Voleva forse farne dei pentiti da modellare a suo piacimento?

"*Innamorato del lavoro,* - prosegue Giacchino - *maratoneta degli interrogatori (per oltre un mese fece l'alba interrogando in carcere Marco Donat-Cattin, figura chiave di Prima Linea)* [meditate "*giovani ignoranti*" quanta abnegazione possiede un servitore dello Stato!, N.d.A.]. […]
Dopo il terrorismo il magistrato ha continuato a servire indagini calde: la mafia con la maxi-istruttoria su quindici anni di morti ammazzati dal clan dei catanesi a Torino, l'inchiesta sul casinò di St. Vincent condotta con i colleghi Tamponi Lanza e Acordon [Toh! Guarda chi c'è! Anche lui! Come è strana la vita, entrambi i giudici di Silvano – di primo e secondo grado – sono amici del PM, N.d.A.].
Poi, dopo la quadriennale parentesi romana ('90-'94) [vuoi vedere che è stato lui a dare le dritte a Marini e non viceversa?, N.d.A.] *come membro del CSM per Magistratura Indipendente (molti anni addietro era stato di Magistratura Democratica) Laudi è tornato a lavorare a Torino: promosso procuratore aggiunto coordina il* pool *che s'occupa dei reati della pubblica amministrazione, ha presieduto alle indagini sui vigili urbani, sui manager delle USL, sul traffico di visti e passaporti che sta dietro all'invasione delle prostitute nigeriane. E l'inchiesta dei sassi sul cavalcavia*".

Tutto questo impegno non è sufficiente! Laudi non solo si batte contro ogni ingiustizia in difesa dello Stato – continuate a meditare "*giovani ignoranti*"! - ma è anche un paladino dello sport.

"*Il pallone è un grande amore di Laudi. Da tre campionati il magistrato è giudice sportivo, quello che commina le squalifiche in serie A e B di giocatori e campi e multa le società. In precedenza era stato all'Ufficio indagini della Federcalcio, l'organismo che si occupa delle corruzioni, delle partite vendute e comprate. E prima ancora, giudice per i campionati dilettanti*"[693].

Bisogna anche aggiungere che Laudi non è un bieco reazionario alla Bava Beccaris, ma un uomo *di sinistra*, un autentico progressista, intimo del diessino Luciano Violante[694].

Dopo aver appreso tutto ciò, credo che ora chiunque voglia insultare Laudi, sappia, a ragion veduta, con chi ha a che fare.

LA REPRESSIONE NON MOLLA

[692] 4/8/1998.

[693] "Maurizio Laudi è un giudice di due giustizie, l'ordinaria e la sportiva. Fa parte di quella quindicina di magistrati che hanno il permesso di esser tali anche per lo sport. Il lunedì esamina i rapporti arbitrali e commina le squalifiche, che vengono rese note il martedì. Ha passione, competenza, onestà. Tifa Juve, piace a tutti. E' stato calciatore dilettante", GIAMPAOLO ORMEZZANO, "Il parere di Maurizio Laudi, magistrato sportivo - Il piccolo giudice non si fa stritolare", Famiglia Cristiana, n. 8, 25/2/2000.

[694] Cfr. ANDREA MARCENARO, "Nella rete di Luciano - Gli amici di Violante che contano di più, tra politica e giustizia", Panorama, 29/10/1999. Laudi, sebbene da sempre vicino all'area DS, ha abbandonato per motivi opportunistici Magistratura Democratica (l'associazione dei magistrati *progressisti*) per aderire a Magistratura Indipendente (associazione di destra), mentre il suo compare Franco Giordana è tuttora esponente di Magistratura Democratica.

"Finché la degenerazione costringerà a mandare un Bava Beccaris?
Non è la soluzione ma si arriverà lì. [...]
Squatters, albanesi, spacciatori sanno con perfezione di non rischiare
praticamente nulla. E' una pacchia: il limite non esiste".
Carlo Fruttero (scrittore)

Sicuramente l'imputazione per vilipendio alla magistratura, non sarà l'ultima[695]. Già durante il processo di Silvano erano stati fermati alcuni ragazzi mentre affiggevano e, dopo alcuni giorni, invitati a presentarsi da un magistrato, come "*testimoni a conoscenza dei fatti*"; di quali fatti non è mai stato dato di sapere perché all'avvocato viene riferito che si tratta di un'inchiesta - aperta dal procuratore capo della repubblica presso il tribunale di Torino Marcello Maddalena - contro ignoti, i quali in quanto tali non possono essere rappresentati da alcun legale.

Ai *testimoni* che, in tal veste non possono evitare di comparire e possono rifiutarsi di rispondere solo a domande che potrebbero incriminarli, vengono chieste in realtà informazioni sulle attività a favore di Silvano, chi ha fatto i manifesti, chi li ha redatti, chi ha eseguito il disegno, ecc…

Il disegno in questione è uno zampone di maiale con la dicitura "*Il piede di Laudi chiude le porte, chiude le case*"[696]; evidentemente il destinatario non ha gradito il messaggio.

Tra i testimoni invitati a presentarsi vi sono anche alcuni giovani del gruppo comunista Zone di Conflitto, nato da una scissione del CSA Gabrio, che avevano affisso un proprio manifesto contro la condanna a Silvano.

Gli indagati decidono di giocare d'anticipo denunciando pubblicamente il procedimento in corso senza aspettare denunce o arresti.

"*Forse il PM Maddalena vuole avere un'indagine tutta sua, e allora eccola pronta: fascicolo N. 4/2000, nelle mani dell'ufficio trattazioni della questura di Torino (Super-Izzo) su delega dell'autorità giudiziaria. Questo è il prossimo miracolo promesso dal Pubblico Ministero Maddalena, ma non ci è stata ancora comunicata la data della visione. In realtà: nessuno vuole vedere e partecipare alle apparizioni del sig. Maddalena, nessuno sa quali siano le montature di cui molti saranno inconsapevoli vittime. Ma alcune informazioni sono certe:*
- Il sig. Maddalena, (amico di) Laudi, Giordana, Caselli e adepti vari costituiscono insieme dagli anni '70 una banda *il cui scopo, in associazione con giudici, sbirri, carabinieri e giornalisti, ha come finalità la repressione, la tortura (anno 1982 e seguenti), l'incarcerazione e l'annientamento di movimenti e organizzazioni che lottano per il cambiamento di questo stato di cose.*
- Il fascicolo n. 4/2000 è stato aperto in data 1 gennaio 2000, data in cui nessun reato è stato formalizzato e/o contestato.
- Le persone informate sui fatti *sono state interrogate in merito all'affissione di manifesti (dal 15 al 20 gennaio) che chiedevano la liberazione dell'anarchico Silvano Pelissero.*
- Alla data del 1 gennaio 2000 il gruppo Zone di Conflitto neppure esisteva.
Fino a qui i pochi, ma certi, dati che possiamo fornire.
Adesso passiamo alle domande e anche alla richiesta al sig. Maddalena di spiegare pubblicamente quale enigmatico teorema sta studiando nella sua lucida mente.
- Di quale reato sarebbero testimoni le persone interrogate, dato che gli sbirri non li hanno informati di questo particolare*?*
- In quale data è stato commesso?
- Da chi sarebbe stato compiuto?
- Perché non ci sono avvisi di garanzia che informino Tizio o Caio di essere indagati per il supposto reato?
- Il pubblico ministero sta tentando di colpire nuovamente case occupate, centri sociali, gruppi e individui del movimento d'opposizione torinese?
- Il pacchetto regalo *sarà pronto prima o dopo le elezioni?*
Per quanto le domande appaiano limitate nel numero e nel contenuto, le risposte sono altrettanto fondamentali per giocare a carte scoperte. Noi non abbiamo nulla da perdere e vogliamo sapere. Non ci faremo nuovamente coinvolgere in una silenziosa morsa repressiva senza colpo ferire. E questa volta proveremo a giocare d'anticipo.
PS: Super Izzo occhio al contropiede!"[697]

[695] Il 5/2/2003 si celebra il processo contro i due squatter rei dei essersi denudati sulle mura delle torri palatine il giorno dell'inaugurazione dell'ostensione della sindone. L'accusa è "atti osceni in luogo pubblico". E' denunciato per lo stesso reato anche un ragazzo che aveva ripreso la scena con una videocamera. I primi due saranno condannati ad una pena pecuniaria di 400 Euro, mentre il terzo verrà assolto.

[696] Il manifesto (riprodotto nel n. 14 di Tuttosquat - 31 dicembre 1999) era quello per la manifestazione del 22 gennaio, prima della sentenza, in cui si invitava al "Tifo da stadio per Silvano".

[697] Il comunicato è firmato da Asilo Occupato, Bligny 18, Barocchio Occupato, CS Gabrio, Zone di Conflitto. A tutt'oggi non si sa che fine abbia fatto questo procedimento e chi siano gli *ignoti*. Probabilmente Maddalena, *oscurato* da Laudi, anelava anche lui ad un po' di *luci della ribalta*.
"In tutti questi mesi abbiamo capito – e lo confermano anche i pacchi bomba di questi giorni – che gli squatter non hanno un obiettivo politico delineato, non dicono cosa vogliono e forse non lo sanno neanche loro", MARCO IMARISIO, "Il procuratore Maddalena: un salto di qualità, come negli anni di piombo", Corriere della Sera, 5/8/1998.

Il 24 ottobre, si apre il processo contro gli otto compagni (sei comunisti vicini al CSOA Askatasuna, e due anarchici di Trieste, di cui uno minorenne) accusati di "devastazione", per aver rotto i vetri del nuovo palazzo di giustizia durante il corteo del 4 aprile '98, dopo la morte di Baleno.

> " […] *perché, in concorso tra loro e con altre persone non identificate, in occasione della manifestazione nazionale dei Centri Sociali Autogestiti indetta per protesta contro la morte in carcere di Edoardo Massari, commettevano fatti di devastazione; in particolare perché lanciavano numerosissimi sassi, bulloni, e altri oggetti contro il nuovo palazzo di giustizia di Torino di C.so Vittorio Emanuele II, introducendosi altresì all'interno del palazzo causando la rottura di numerose vetrate. La distruzione di proiettori illuminanti le facciate, il danneggiamento della recinzione metallica dei cancelli, dei serramenti delle guardiole, delle pensiline poste all'ingresso di C.so Ferrucci causando così danni quantificati in 700 milioni circa, in Torino, 4 aprile 1998*"[698].

Come hanno fatto gli sbirri ad individuare i *responsabili* dei danneggiamenti in un corteo di diecimila persone che tiravano sassi?[699]

Il reato di *devastazione*, punibile con la condanna e la reclusione da 8 a 15 anni, in aula decade, sostituito da un'imputazione minore: danneggiamento.

Il processo, avendo gli imputati accettato il rito abbreviato, si risolve in due udienze (il 24 e il 30). Il pubblico non è ammesso. Le prove sono basate esclusivamente su fotografie presentate dalla DIGOS. Gli imputati sono a piede libero.

I giornali, poiché uno di loro è un ex di Prima Linea, ricamano ancora una volta sulle connivenze tra centri sociali e terrorismo.

Sei sono condannati: uno ad 1 anno di reclusione e gli altri ad 8 mesi, mentre due sono assolti per insufficienza di prove.

In quest'occasione il CSOA Askatasuna organizza un presidio davanti al tribunale, a cui partecipano (a fasi alterne perché si conclude in serata) una cinquantina di compagni[700].

Il 23 novembre sono processati 6 giovani, fermati durante la manifestazione del 6 marzo per protestare contro l'arresto di Edo Sole e Silvano e lo sgombero dell'Asilo, accusati di aver spaccato 17 vetrine.

Due di loro, un ragazzo e una ragazza, sono condannati a 5 mesi, perché uno sbirro li accusa di averlo aggredito, mentre gli altri quattro sono assolti[701].

Il 18 dicembre la condanna di 4 mesi per il "furto" del crocifisso, emessa nei confronti di Silvano, viene confermata in appello.

IL PROCESSO D'APPELLO

"Io vidi una donna bellissima, con gli occhi bendati […]
Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:
Non guarda in faccia a nessuno".
Edgar Lee Masters (Antologia di Spoon River)

Il 18 gennaio 2001, presso la seconda sezione della corte d'appello del tribunale di Torino, si tiene il processo in secondo grado al *Lupo grigio* Silvano Pelissero.

Il presidente è Luigi Acordon, che, come abbiamo visto, è un altro grande amico di Laudi.

Tutto si svolge *ad alta velocità*, in un solo giorno: l'udienza dura dalle 9 del mattino alle 7 di sera, con appena un quarto d'ora di pausa per il pranzo.

Per i giudici, veri stacanovisti della repressione, è importante non rinviare assolutamente e giungere al più presto ad una condanna, in modo da evitare la scadenza dei termini, nel qual caso Silvano avrebbe dovuto essere scarcerato a fine mese.

L'imputato, ormai stanco di continuare ad essere il protagonista di una farsa assurda che prosegue ormai da quasi tre anni e conscio del fatto che tanto la sentenza è già stata decisa, non compare in aula, rimanendo alla comunità Mastropietro di S. Ponso Canavese dove si trova agli arresti domiciliari.

---

[698] Richiesta di rinvio a giudizio.
Gli sbandierati 700 milioni di danni al processo risulteranno essere in realtà 294, meno della metà (cfr. "Palagiustizia 6 squatter responsabili", La Stampa, 31/10/2000).

[699] Fungeranno da caprio espiatorio per un'azione di massa pochi sfortunati che sono stati ripresi a volto scoperto.
Cfr. MEO PONTE, "*Filmati gli squatter violenti* – Il questore: li denunceremo", ARTURO BUZZOLAN, "*Denunceremo chi ha fatto i danni* – Il questore si difende: *Ci siamo comportati saggiamente*", La Repubblica, 6/4/1998. R. M., "Il questore: Puniremo gli squatter vandali", Il Giorno, 6/4/1998. R. PO., "Fotografati i vandali nel corteo di squatter – Il questore: verranno denunciati", Corriere della Sera, 6/4/1998.

[700] Cfr. "Palagiustizia 6 squatter responsabili", cit.

[701] Cfr. "Picchiarono agente – Condanna a 5 mesi a due anarchici", La Stampa, 24/11/2000.

La difesa presenta due richieste: una, di una perizia approfondita sul luogo del Municipio di Caprie, per determinare con esattezza le cause e l'ora d'inizio dell'incendio e, l'altra, di una nuova più accurata perizia sulla *pipe-bomb*. I giudici della corte d'appello, dopo essersi riuniti in camera di consiglio, respingono entrambe le richieste.

Il PM Bruno Rapetti riconferma la richiesta di pena presentata dai colleghi Laudi e Tatangelo, mentre i difensori spiegano perché secondo loro il processo di primo grado non è stato equo.

La corte, dopo un'ora di raccoglimento, emette la nuova sentenza: 6 anni ed 1 mese.

A causa di un breve – probabilmente deliberato - anticipo della lettura, in aula sono presenti poche persone, tra cui alcune già denunciate per oltraggio alla fine del processo di primo grado. Comunque, uno dei presenti non riesce proprio a tacere e protesta ad alta voce: immediatamente viene fermato dalla DIGOS e denunciato.

L'unico riconoscimento alle tesi difensive è l'assoluzione per fabbricazione d'ordigno esplosivo: viene riconosciuto che la famigerata "*pipe-bomb*" era soltanto un razzo di capodanno.

> "*Escluse* […] *le possibili destinazioni pirotecniche o in funzione di razzo antigrandine di un cilindro come quello sequestrato a Collegno, non resta che concludere per la destinazione a scopo esplosivistico dell'oggetto stesso.* - aveva motivato Giordana nella sua sentenza -
> *E che tale oggetto fosse al momento del sequestro sul banco di lavoro di una officina attrezzata, usata abitualmente anche dal Pelissero, persona capace ed esperta nelle lavorazioni meccaniche e di altra natura, non privo di esperienze anche nel campo chimico ed esplosivistico (come dai suoi precedenti penali) è dato che viene a confermare la fondatezza dell'addebito qui in esame.* […]
> *Inquadrato in questo modo sotto il profilo della natura e della destinazione, il cilindro in plastica ripieno di polvere nera sequestrato a Collegno, denominato convenzionalmente* pipe-bomb*, deve ritenersi agli effetti della normativa in vigore in materia di armi ed esplosivi, ordigno esplosivo*".

> "*Ciò che non può ritenersi sufficientemente provato nel presente processo* […] – riconosce Acordon - *è che l'oggetto in esame costituisse, nello stato in cui si trovava e con valutazioni da farsi ovviamente sulla base delle sue oggettive caratteristiche, un ordigno esplosivo* […].
> *Sicché va accolto il principale motivo d'appello, volto ad ottenere la derubricazione del fatto concernente la cosiddetta pipe-bomb dall'ipotesi di reato indicata in imputazione* […] *non potendosi ritenere provato che si trattasse di un ordigno esplosivo* […]".

La pena è dunque ridotta di 9 mesi[702]. Le macchinazioni di Conti, il perito di Laudi, sono dunque vanificate.

Viene quindi a cadere l'unica *arma* trovata nella Casa Occupata di Collegno, mentre rimane in piedi il castello delle accuse portate avanti dai due PM Laudi e Tatangelo, soprattutto quella di associazione eversiva con finalità terroristiche (art. 270 bis c. p.) che fa da collante a tutte le altre incriminazioni, inasprendo la pena.

Ma venendo a mancare l'unico mezzo atto ad offendere trovato nelle mani dei tanto famigerati e sbandierati "Lupi Grigi", non si riesce più a capire come possa essere ipotizzata l'esistenza di questa organizzazione terroristica, composta da solo tre persone (di cui una, Soledad, giunta in Italia dopo gli attentati contro il TAV), che si proponeva di scardinare le fondamenta dello Stato armata solamente di un razzo e due bombolette spray antistupro[703].

Come aveva dichiarato in un'intervista l'anarchico espropriatore pluricondannato Horst Fantazzini:

> "*Il risultato dipend*[e] *dall'umore del giudice, dalla sua buona o cattiva digestione, dal comportamento della sua amante, dalle congiunzioni astrali e da altri fattori incontrollabili.*
> *Razionalità e buonsenso sono tassativamente esclusi dai luoghi in cui si riuniscono gli* ermellini da guardia *per decidere sulla vita ed il futuro degli uomini*"[704].

---

[702] Cfr. M. BAR., "Nove mesi in meno per la pipe-bomb – Ridotta la pena all'anarchico Pelissero", La Repubblica, 19/1/2001.

[703] Cfr. TOBIA, "Processo d'appello Silvano Pelissero: 6 anni e 1 mese", Umanità Nova, n. 3, 28/1/2001. MARIO FRISETTI, "Cucù, la *pipe-bomb* non c'è più!", Germinal, n. 85, gennaio-aprile 2001. TOBIA IMPERATO, "6 anni e 1 mese – Silvano Pelissero processato in appello", Sicilia Libertaria, n. 196, marzo 2001.

[704] TIZIANA, "A colloquio con Horst Fantazzini, una vita in carcere: fine pena 2022", Umanità Nova, n. 3, 30/1/2000.
Protagonista di numerose rapine (solitarie e con armi giocattolo), Fantazzini sarà vittima di un infame sistema giudiziario che permetterà ai magistrati di infliggergli delle condanne pesantissime non proporzionate ai reati da lui commessi. Autore del libro autobiografico *Ormai è fatta – Cronaca di un'evasione* (Bertani Editore, Verona, 1976 – reprint Nautilus/El Paso, Torino, 2004) da cui sarà tratto il film dallo stesso titolo del regista Enzo Monteleone, non gli verrà consentito dai giudici di sorveglianza di presenziare alla prima, che si terrà a Torino nell'aprile 1999. Nell'occasione gli squatter torinesi inscenearanno una protesta nella Galleria Subalpina, davanti al cinema Romano dove si tiene la proiezione, stendendo un lungo striscione ("Silvano Libero") e distribuendo un volantino in cui si condanna l'operato della magistratura che continua ad infierire sugli anarchici. Il primo maggio dello stesso anno (quello delle cariche del questore Izzo) gli squatter sfileranno con lo striscione "Ormai è fatta" (cfr. SMOKIN' GIANNINO, "Ormai è fatta", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999).
In un'altra intervista, Horst aveva espresso un giudizio molto positivo sugli occupanti di case torinesi: ù
"[…] c'è anche chi vive realmente, io credo che oggi quelli che vivono realmente, e questo adesso mi fa molto piacere dirlo, sono questi ragazzi che negli ultimi tempi è molto di moda parlarne: gli squatters, no? Questi ragazzi oggi, con la caduta dei muri, delle ideologie… questi ragazzi hanno fatto una scelta radicale, sono i più coerenti di tutti, rifiutano questo mondo integralmente, e cercano con le loro forze, con i loro mezzi, come possono, di crearsi un mondo una vita a parte fuori ai lati ai margini, non si ritengono emarginati, si ritengono FUORI, lontano da questo vivere… ecco, io ritengo che quelli che realmente vivono siano questi, perché vivono una vita loro, che bella o brutta che sia, se a loro piace, è una bella vita ed è la loro vita, ma gli altri, gli integrati diciamo… certo, c'è chi vive bene chi vive male… però si vive sempre seguendo dei modelli per imposizioni morbide… chiaramente c'è chi va alle Canarie va dove vuole, è un po' diverso dall'operaio che le Canarie non può permettersele e va a Rimini, però è solo un grado di benessere diverso, non è una vita reale, è una vita costituiti da modelli e noi ci adeguiamo a viverla… questi ragazzi, questi squatters che io

Laudi e Tatangelo possono stare tranquilli: anche in appello sono passati i loro assurdi teoremi. La magistratura torinese, ignorando ogni argomento della difesa dell'unico imputato sopravvissuto, si è dimostrata solidale con i colleghi di primo grado.

Mentre i padroni del TAV si accingono a creare un altro disastro ambientale in Val di Susa, il treno ad alta Velocità ha già fatto le prime vittime: due anarchici morti e uno detenuto. Un buon avvertimento per chiunque in Valle voglia ribellarsi ai soprusi.

Ad ottobre si tiene il processo, con rito abbreviato, ai sei ragazzi accusati del furto della videocamera: cinque di loro sono condannati ad 1 anno mentre il sesto, accusato anche di aver dato uno schiaffo ad uno degli operatori, è condannato ad 1 anno e 2 mesi.

Il 29 gennaio 2001, in occasione dell'incontro di Stato italo-francese sul TAV che si tiene nel capoluogo piemontese, gli squatter torinesi scendono in piazza, assieme agli abitanti della Val Susa che contestano l'alta velocità, con due striscioni: "*Sole e Baleno suicidi ad alta velocità*" e "*Silvano Libero*"[705].

> "*Non c'è bisogno di aspettare. Le prime vittime del Treno ad Alta Velocità (o capacità) ci sono già.* – scrivono sul volantino distribuito nell'occasione –
> *Il 3 marzo '98 esplodeva la montatura di Stato contro tre anarchici che occupavano la Casa di Collegno. Affermando possedere* prove granitiche *il Pubblico Ministero Maurizio Laudi ed il suo speaker Marcello Tatangelo sbattono in galera Soledad Rosas, Edoardo Massari (Baleno) e Silvano Pelissero. Li accusano di essere gli autori degli attentati contro i cantieri del TAV, la famigerata banda dei* Lupi Grigi*. Fra marzo e luglio Sole e Baleno muoiono suicidati in stato di detenzione.*
> *Paradossalmente l'unico superstite, Silvano Pelissero, vedrà l'accanirsi dell'accusa contro di lui. Si vuole giustificare con una sostanziosa condanna l'operato degli inquisitori, dei carabinieri dei Reparti Operativi Speciali (ROS) e DIGOS (polizia politica). Al processo la stessa accusa ammetterà che Sole e Baleno non avevano nulla a che fare con gli attentati in Val di Susa. All'epoca Sole non si trovava nemmeno in Italia… Silvano, reo di essere nato e vissuto a Bussoleno, ma soprattutto di essere anarchico, con precedenti per detenzione di armi – di proprietà del padre ex partigiano – diviene l'imputato ideale da offrire in pasto alla grande stampa per esorcizzare con una feroce campagna di demonizzazione qualsiasi forma di dissenso contro i progetti ultra-miliardari di devastazione del grande capitale e dello Stato in Val di Susa.*
> *Dopo due anni di detenzione, Silvano viene condannato a 6 anni e 10 mesi, alla conclusione di un processo farsa basato sulle semplici affermazioni – non provate – dell'accusa. Oggi, mentre i padroni del TAV si accingono a spartirsi la grande torta, Silvano vede riconfermata la condanna nel processo d'appello, con uno sconto ridicolo di 9 mesi. I giudici ammettono soltanto che la* pipe-bomb*, ritrovata dai ROS nella Casa occupata di Collegno, non era altro che un fuoco d'artificio.*
> *Era l'unica arma trovata nel covo degli ecoterroristi…*"[706]

Nel marzo 2001, tre anni dopo la morte di Edo, gli squatter torinesi donano al comune di Torino (città leader nella repressione) il *manganello d'oro*, cioè un manganello lungo diversi metri e rivestito di carta dorata.

Nel Canavese, il giorno 29, sulla tratta ferroviaria Ivrea-Torino, nei pressi di Mercenasco vengono dati alle fiamme una ventina di copertoni, costringendo un treno a fermarsi per più di un'ora. Mentre sul viadotto della Pedemontana, all'altezza di Castellamonte, è issato uno striscione con la scritta "Edo e Sole vivono - Stato assassino".

LA CASSAZIONE

"Signora Miseria ascolta il silenzio
Che attorno ai letti sfatti dei magistrati troverai".
Léo Ferré (Madame La Misére)

---

amo tantissimo, e se possibile vorrei salutare Edo il compagno che si è suicidato, sono i più coerenti attualmente e credo che nessun altro possa dire la stessa cosa […] perché nessuno di noi vive la sua vita, vive quella che gli è permessa di vivere, accettando certe regole… chi fa una rapina va in prigione, […] chi non si adegua al capoufficio viene licenziato, e così via, e sono queste le centinaia di prigioni del nostro vivere quotidiano, e questi ragazzi, loro sono veramente evasi, loro vivono veramente la loro vita", "Intervista ad Horst Fantazzini", *Comitato per la Liberazione di Horst Fantazzini*, luglio 1999, [Pistoia].

Fantazzini, dopo aver faticosamente ottenuto la semilibertà, verrà nuovamente arrestato a Bologna nel dicembre 2001 (assieme all'anarchico Carlo Tesseri) in seguito ad un fallito tentativo di rapina e morrà in carcere poco tempo dopo a causa di un aneurisma.

[705] "Parole dure contro le istituzioni, striscioni contro la globalizzazione e di solidarietà per Silvano Pelissero. I *temuti squatters* hanno guardi torvi, cappucci calati sugli occhi, *piercing* e anfibi", ANDREA SPESSA, "Torino: in migliaia per dire *No* al TAV", Luna Nuova, 30/1/2001.

Cfr. anche ALFIO GATTO, "Torino invasa da tanti no - Contro la TAV sindaci, centri sociali e Coldiretti", Il Manifesto, 30/1/2001. ROSA SAPONETTA, "Torino: 10.000 in piazza contro l'alta velocità – La rabbia della Val Susa", Umanità Nova, n. 4, 4/2/2001.

[706] Il volantino è firmato Asilo Occupato Barocchio Occupato Forte Guercio".

Ai primi di novembre Silvano ottiene il permesso di uscire (percorrendo il "*tragitto più breve*") per recarsi al lavoro presso una cooperativa agricola situata sulla collina torinese; a tale scopo chiede e ottiene il trasferimento al SERMIG di Torino.

Il 21 è la data fissata per il processo in Cassazione a Roma, ultimo atto di questa farsa.

La situazione politica è mutata dal 5 marzo del 1998 quando lo squatter venne arrestato assieme a Baleno e Sole. Al governo, la destra liberticida è succeduta alla sinistra liberticida. La prima, a differenza della seconda, non ha nemmeno bisogno di salvare la faccia. L'esecuzione sommaria di Carlo Giuliani ad opera dei carabinieri, a Genova durante il G8, sta a dimostrarlo.

Anche lo scenario internazionale, dopo l'attacco alle *Twin Towers*, è nuovamente percorso da venti di guerra e di repressione totale. Il fantasma di Osama Bin Laden agita i sonni di tutti gli idioti. Ormai l'attacco all'Occidente attraverso mezzi tecnologici sofisticati e armi batteriologiche è iniziato. Buste ripiene di antrace (il pericoloso bacillo del carbonchio) arrivano un po' dappertutto. Anche Laudi ne è colpito.

Il 20, il giorno prima della cassazione, un gruppo di giovani si presenta al nuovo palazzo di giustizia (quello devastato per intenderci) per consegnare *brevi manu* all'indefesso *servitore dello Stato* una mastodontica busta gialla a lui indirizzata, da cui fuoriesce copiosamente una strana polvere bianca. Il mittente è oscuro e misterioso: "*Antrax Squatter*".

"*Torino li 21 novembre 2001- UNA LETTERA GIALLA*
Questa lettera la inviamo al Pubblico Ministero e Giudice Sportivo Maurizio Laudi. A dimostrazione della nostra profonda ed imperitura simpatia.
Come tutti dovrebbero sapere, Maurizio Laudi, non si sa se per seguire una aberrante strategia carrierista di autopromozione o per ordini superiori di Stato, o per entrambi i motivi, ha costruito insieme ai ROS dei Carabinieri, la montatura contro gli occupanti della Casa di Collegno che nel 1998 è stata la causa dell'impiccagione, in stato di detenzione, prima di Baleno e poi di Sole, accusati dei sabotaggi avvenuti in Valsusa contro la costruenda linea del Treno ad Alta Velocità.
In seguito, nel corso di un processo farsa condotto dal suo vecchio compare, il giudice Giordana, Laudi ha mandato avanti come speaker, il biondo PM rampicante Marcello Tatangelo.
Giordana non ha tradito le aspettative di Laudi condannando l'unico superstite dei tre anarchici alla pesante pena di 6 anni e 10 mesi. Un lavoretto semplice semplice, sbattere dentro uno che non ha santi in Paradiso. *E poi condannare un anarchico fa sempre il suo effetto! Basta la parola.*
La stessa scena rivoltante si è riprodotta in miniatura, contratta in un solo giorno, nel ridicolo processo di appello.
Tutto ciò ci sembra sufficiente per spedire una bella letterona giallo epidemia, zeppa di bianca antrace al simpatico PM Maurizio Laudi.
Gli Antrax e gli Squatter di Torino"[707].

Il giorno dopo, a Roma, la corte di cassazione esamina il caso di Silvano, difeso dall'avvocato Simonetta Crisci.

"*La sentenza impugnata merita censura* […] *per violazione di legge e manifesta illogicità della motivazione* […]. *In sintesi: se la difesa non può provare il contrario, è vera l'accusa! Con la differenza che è l'accusa che deve provare gli elementi, le prove, da cui deduce la colpevolezza!*"[708]

All'esterno del tribunale vi è un presidio di solidarietà degli anarchici della capitale[709].

I giudici romani non se la sentono di avvallare le porcate dei loro colleghi torinesi; persino il procuratore generale si dimostra favorevole alle argomentazioni della difesa. Le tesi che sostengono i processi della banda Laudi-Tatangelo-Pironti-Giordana-Rapetti-Acordon sono invalidate. I teoremi escogitati dai due PM si sciolgono come neve al sole. Non "*associazione terroristica con finalità eversive*" ma solamente – come Silvano ha sempre sostenuto – un gruppo di persone che per la propria sopravvivenza praticava furti in cantieri e supermercati[710].

"[…] *la sola intenzione proclamata dai membri di un'organizzazione di essersi associati per violentemente sovvertire l'ordinamento dello Stato non è idonea a far sussistere il reato in questione, anche nella ipotesi che gli aderenti all'associazione commettano illeciti penali di natura violenta, ma per se stessi inidonei, a porre in pericolo il bene tutelato da detta norma* […]. - recita la sentenza -
Detti principi non sono stati tenuti nella giusta considerazione dai giudici del merito, in quanto […] *si è affermata la sussistenza di un'associazione terroristica ed eversiva* […] *sulla scorta di comportamenti illeciti inidonei ad offendere il bene giuridico tutelato dalla norma.*

[707] Volantino lanciato in centinaia di copie al palazzo di giustizia.
[708] Avv. SIMONETTA CRISCI, "Ricorso per Cassazione, Roma 1/6/2001.
[709] Anche a Firenze gli anarchici organizzano un presidio con volantinaggio.
[710] Cfr. C. TER. ZA., "Torino – Smontata la montatura", Umanità Nova, n. 43, 8/12/2001. "Sentenza Pelissero: che fine hanno fatto le prove granitiche?", Ribelli al Futuro, n. 2, dicembre 2001. "Cassazione per Silvano Pelissero", Pagine in Rivolta, n. 14, gennaio 2002.

Rimane, tuttavia l'esistenza di una condotta associativa finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti, alcuni dei quali effettivamente perpetrati, sicché la stessa va correttamente qualificata come costitutiva di associazione per delinquere"[711].

Per questi reati l'imputato ha diritto, da parte della corte d'appello, ad una revisione della sentenza che questa volta dovrà essere emessa non più nei confronti di un temibile *ecoterrorista* ma solamente per giudicare un *delinquente comune*[712].

Nell'attesa del nuovo giudizio, a causa delle lungaggini burocratiche della giustizia di Stato (abilmente usate dai giudici torinesi per fargliela pagare sino in fondo) Silvano non viene ancora liberato ma costretto a rimanere in stato di detenzione domiciliare[713].

La magistratura torinese - non capacitandosi dello smacco subito in cassazione - non intende assolutamente mollare la presa su di lui. Immediatamente dopo la sentenza di cassazione (il 12 dicembre 2001) parte un mandato di cattura nei suoi confronti per scontare la condanna definitiva di 4 mesi per il *furto* del crocifisso. Tale mandato, per una pena di così lieve entità, è finalizzato a far slittare ulteriormente la scadenza dei termini.

Il 24 novembre, tre giorni dopo la sentenza della cassazione, si tiene ad Avigliana un corteo anti-TAV a cui partecipano circa 4.000 persone[714]. Nell'occasione gli squatter torinesi distribuiscono un volantino dal titolo "*Banda di assassini – Silvano libero subito*".

La sera stessa una cinquantina di loro fa irruzione al cinema Massimo dove si tiene il Torino Festival Film e, dopo aver steso uno striscione ("Silvano libero subito"), fanno un brindisi alla prossima liberazione del loro compagno; il pubblico in sala applaude.

Lentamente la verità comincia a farsi strada, anche se, questa volta, giornali non occupano più le prime pagine per dare la notizia.

La Stampa pubblicherà un articoletto in ottava pagina della cronaca cittadina[715], Luna Nuova un articolo di 26 righe, La Repubblica un trafiletto[716]. Il Messaggero, quotidiano di Roma, dove si è tenuto il processo di cassazione, non sprecherà nemmeno una riga per dare la notizia.

Del resto, a chi può interessare il fatto che a Silvano Pelissero hanno rovinato l'esistenza, rubato quattro anni di vita, demolito la sua immagine, distrutto tutto ciò che possedeva, minato i rapporti con i familiari, privato per sempre dell'affetto degli amici più cari con cui viveva nella Casa Occupata, solamente per far fare avanzare di un passo la carriera dei due PM Laudi e Tatangelo?

E Sole e Baleno? Se non erano colpevoli di quanto li si accusava, perché sono morti?

Perché sono finiti in galera con accuse così pesanti? Perché, se avevano solamente rubacchiato in cantieri e supermercati, si è negato loro ogni beneficio, ogni istanza di scarcerazione? Fino all'irreparabile?

Il 4 marzo 2002, alla scadenza dei quattro anni di detenzione, la magistratura emette l'istanza di scarcerazione di Silvano per decorrenza termini.

I carabinieri, che dovrebbero subito comunicare la notizia all'interessato, lasciano passare un'altra settimana e solo il 12 l'anarchico sarà finalmente liberato. Tanto uno come lui può stare dentro, anche se ha diritto ad uscire![717]

Il comportamento di magistrati e sbirraglia varia ha ormai superato ogni limite. Non solo hanno ritardato ad arte le pratiche per la sua liberazione mantenendolo in uno stato di perenne incertezza sulla propria sorte, ma hanno continuato sino all'ultimo giorno senza alcun pudore ad esercitare le consuete pratiche vessatorie e di provocazione continua.

---

[711] Corte Suprema di Cassazione, Prima Sezione Penale, Udienza pubblica del 21/11/2001, Sentenza n. 1204/01.

[712] "La sentenza di Cassazione ha annullato la condanna per terrorismo a Silvano Pelissero inserendo i suoi reati nel contesto dell'associazione per delinquere", Comunicato Televideo RAI, 28/2/2002.

[713] Le pendenze con la giustizia non si risolveranno con questa condanna. Oltre ai 4 mesi per il crocifisso (già definitivi), ci sarà anche un nuovo procedimento per un furto stralciato dal processo di primo grado, reato per cui Tatangelo aveva chiesto 2 mesi.
"Per effetto di questa accertata nullità […] va pertanto disposto lo stralcio degli atti relativi alla ipotesi criminosa in esame e la formazione di autonomo fascicolo processuale a carico di Pelissero, da trasmettersi al Presidente della Sezione per quanto di competenza", Sentenza di primo grado.

[714] Cfr. GIANNI PACCHIARDO, "Avigliana, marcia il popolo anti-TAV", Luna Nuova, 27/11/2001. BRUNO ANDOLFATTO, "In 4 mila contro l'alta velocità", La Valsusa, 29/11/2001.

[715] NINO PIETROPINTO, "La Corte di Cassazione sul giovane anarchico - *Pelissero: solo reati non atti terroristici*", La Stampa, 22/11/2001.
Il giorno seguente viene pubblicata un'intervista a Laudi in cui, esprimendo "stupore e perplessità", il magistrato dichiara: "La sentenza non intacca il lavoro svolto dai nostri collaboratori che hanno raccolto prove concrete" (ID., "Le perplessità del procuratore Laudi sulla sentenza di cassazione - *Per noi Pelissero resta un sovversivo*", 22/11/2001 - Il 23 comparirà un trafiletto in cui Laudi smentisce di aver pronunciato la frase del titolo apparso il giorno precedente).

[716] Cfr. "In breve – *Non fu eversione* Sconto a Pelissero", La Repubblica, 22/11/2001. "Gli attentati di Silvano Pelissero non avevano finalità eversive", Luna Nuova, 23/11/2001.

[717] Cfr. "Torino 11 marzo 2002 ore 19,15 Silvano Pelissero è stato scarcerato", Canariah – Giornale anarchico, n. 12, marzo 2002, Roma. TOBIA, "Silvano Pelissero finalmente libero", Tuttosquat, n. 16, maggio 2002.

Sebbene fosse tecnicamente *quasi* libero, è stato vessato in ogni modo da sbirri e *caramba* che hanno sempre esercitato nei suoi confronti un controllo più che esagerato, presentandosi, periodicamente e fino agli ultimi giorni, sul luogo di residenza (anche nelle ore notturne) e sul posto di lavoro.

Evidentemente ai signori garanti dell'ordine non riesce proprio ad andar giù che, una volta uscite dall'ambito torinese, le loro montature – anche se solo per quanto riguarda il contesto in cui erano inserite: l'associazione eversiva – siano state riconosciute persino dalla magistratura romana come forzature prive di fondamento.

Per questi ignobili motivi di futile vendetta – non paghi di aver già fatto crepare due persone – hanno cercato in tutti i modi di tenerlo segregato il più possibile[718].

Alcuni giorni dopo la sua liberazione, viene dato l'annuncio dell'apertura del primo cantiere della linea ad alta velocità Torino-Lyon, il grande Moloch al quale sono stati sacrificati i tre anarchici[719].

Come aveva dichiarato Silvano davanti ai giudici:

"*Saranno un esempio sulla fine che faranno tutti coloro che si metteranno in testa malate idee di ribellione*"[720].

"*Anche in democrazia non esistono poteri buoni. L'avranno ben capito gli abitanti della Valsusa in via di devastazione irreversibile grazie alla costruzione della linea del Treno ad Alta Velocità. Meglio chinare la testa di fronte a qualsiasi sopruso, meglio non protestare troppo, per non attirarsi i fulmini della violenza istituzionale, se no si corre il rischio di fare la fine di quei tre anarchici. I loro sindaci, ultima ruota del carro del potere, stanno pazientemente cominciando a farglielo capire, spiegando l'ineluttabilità del volere degli speculatori, presentandola come una calamità naturale, per cui non si può fare altro che chiedere un rimborso... Bisognerà emigrare da quell'inferno. Ma questo poco importa. Sono soltanto le vite delle persone.*
Come Sole Silvano e Baleno"[721].

Il 20 novembre l'ultimo atto di questa tragica farsa[722]. Presso la prima sezione della corte d'appello di Torino, al nuovo palazzo di giustizia, si tiene l'udienza per la revisione della sentenza.

Il processo si svolge mentre un'altra operazione repressiva in grande stile è in atto: l'arresto di 20 giovani del Sud Italia accusati dalla procura di Cosenza – sulla base di prove inesistenti ancora una volta fabbricate dai ROS – di associazione eversiva (il solito art. 270 bis), in merito ai disordini avvenuti a Napoli e a Genova nel 2001, dove in entrambi i casi polizia e carabinieri si erano distinti per efferati e indiscriminati pestaggi di manifestanti e torture nei

---

[718] Il 26 aprile, dopo appena un mese e mezzo di libertà, la giustizia di Stato si interessa nuovamente a Silvano, questa volta per un fatto successo nel periodo in cui si trovava agli arresti domiciliari. All'alba, una trentina di poliziotti, forzato il cancello, invadono l'Asilo Occupato dove si era stabilito dopo la scarcerazione e perquisiscono la sua stanza sequestrando due coltelli da cucina, 40 petardi e 12 mine da matita. L'operazione, ordinata dal PM romano Federico Di Siervo, riguarda le indagini relative all'esplosione di un ordigno nei pressi della sede del ministero dell'interno, avvenuta il 26 febbraio. Cosa a che fare con Silvano questa storia?
Nell'inchiesta sono coinvolti anche altri anarchici detenuti: Pierleone Porcu, Carlo Tesseri, Gregorian Garagin, Silvia Gurini (un'anarchica di Bergamo agli arresti domiciliari perché accusata, in seguito al ritrovamento nella sua abitazione di 4 bulloni e una bomboletta di vernice spray, di un attentato ad un traliccio di un ripetitore che il 3 giugno successivo – dopo 8 mesi di arresti domiciliari - verrà condannata a 3 anni) e quattro sardi in carcere per una tentata rapina (di cui alcuni nemmeno anarchici ma comunisti). Quale fantomatica banda il Siervo in carriera cerca di mettere insieme con persone che avevano scarsissime possibilità di collegamento tra loro perché in galera?
Viene perquisita anche l'abitazione dell'anarchico Costantino Cavalleri, responsabile de ***Su Gazetinu de sa Luta Kontras a sas Presones***, un periodico che si occupa delle carceri, e dell'Arkiviu-Bibrioteka Tommaso Serra di Guasila (CA). Una nuova montatura contro il movimento anarchico?
Cfr. MASSIMO NUMA, "Attentato al Viminale, perquisizioni a Torino – Tra gli indagati c'è Silvano Pelissero", La Stampa, 1/5/2002. LUCHINO, "Perquisa all'Asilo – Silvano indagato per l'attentato di Roma", Tuttosquat, n. 16, maggio 2002.

[719] "Nome in codice: Discenderia. Località: Modane, Francia. D-Day: 19 marzo 2002. Mezzi in dotazione: trivella. Apre […], con la rimozione della prima pietra della galleria di esplorazione il cantiere n. 1 della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione", MAURIZIO TROPEANO, "Via libera del Comitato Intergovernativo a LTF la società che realizzerà il tunnel – La Torino-Lione pronta a fine 2013", La Stampa, 17/3/2002.

[720] "Dichiarazione di Silvano Pelissero (Estratto)", Tuttosquat, n. 13, luglio 1999.

[721] ASILO, BAROCCHIO, RROSALIA, EX VESPAIO, FORTE GUERCIO (AL), TUTTOSQUAT, "Sole Silvano e Baleno ultimo atto?".
Come sempre, gli sbirri non tollerano chi rinfaccia loro i crimini commessi.
"PERQUISIZIONI E ARRESTI A LATINA - A.A.A. CERCASI GALLINA DALLE UOVA COLORATE - L'altro ieri notte, a Latina, vengono imbrattati con uova di vernice diversi simboli istituzionali e varie sedi di multinazionali, vengono inoltre tracciate sui muri alcune scritte in riferimento a Baleno, compagno anarchico ucciso dal sistema carcerario esattamente 4 anni fa. Stamattina (30/3/2002) tra le 7,30 e le 9,00 vengono perquisite le abitazioni di quattro compagni (3 dei quali sono domiciliati nella stessa casa), viene sequestrato vario materiale anarchico e due computer. Alla richiesta da parte dei tre compagni del mandato di perquisizione, gli agenti della DIGOS sfondano la porta e una volta dentro casa aggrediscono i compagni malmenandoli (prende parte attivamente al pestaggio, tra gli altri, il digossino Cardinali prezzolato boxeur). Dopo la perquisizione vengono tradotti in questura, dove, una volta acquisita la notifica del sequestro, ricevono tre denunce per resistenza e fantomatiche lesioni! Due compagni vengono tradotti immediatamente nel carcere di Latina, mentre la terza compagna verrà portata nel carcere romano di Rebibbia. […] Solidarietà e complicità con Fabio, Guzzy, Riccardo ed Elisa. Ride bene chi ride ultimo! Per l'anarchia sempre", Comunicato Internet.

[722] Una prima udienza, il 27 settembre, era stata rinviata per mancata notifica all'avvocato difensore. Nell'occasione si era tenuto un presidio davanti al tribunale, mentre in serata un gruppo di squatter aveva fatto un'irruzione alla Mole Antonelliana per stendervi un grande striscione che rinfrescava la memoria a tutti: "Assassini". Ai primi di novembre, durante le giornate fiorentine contro la globalizzazione e la guerra, gli anarchici avevano ricordato la montatura contro Silvano Sole e Baleno occupando la tomba etrusca della *montagnol*a che si trova sul tracciato del treno ad alta velocità.
Cfr. "Pelissero torna in aula", La Stampa, 28/9/2002. "Pelissero, slitta il processo – Manifestano i centri sociali", La Repubblica, 28/9/2002. "Silvano libero", Contropotere, n. 5, Ottobre 2002, Napoli.

confronti dei fermati (oltre all'omicidio di Carlo Giuliani). Intanto a Roma si sta svolgendo il processo d'appello ROS-Marini.

Il giorno precedente, per non far passare in sordina il processo di Silvano, era stato appeso davanti al municipio torinese un enorme striscione con su scritto "Stato assassino" e "*Nelle mani dello Stato la violenza si chiama diritto, nelle mani dell'individuo si chiama crimine* (Max Stirner)".

Fuori dal tribunale si tiene un presidio di una cinquantina di persone con musica, striscioni e volantinaggi. Il clima è quello di sempre: numerosi gli sbirri, che cercano persino di impedire l'accesso all'aula trasformando d'autorità una pubblica udienza in un processo a porte chiuse. Le proteste presso il presidente della corte da parte dell'avvocato di Silvano, Simonetta Crisci, che già lo aveva difeso in cassazione, obbligano la polizia a recedere dal sopruso. Il pubblico può accedere al dibattimento ma deve sottostare per l'ennesima volta al solito copione: perquisizioni accurate, ritiro del documento d'identità - trascritto prima dai celerini e poi dai carabinieri – deposito in corridoio degli oggetti da tasca: accendini, chiavi, pennarelli, monetine, ecc., persino un foglietto con dei numeri telefonici trovato ad un ragazzo viene fotocopiato.

Presiede il giudice Alberto Oggè, la pubblica accusa è sostenuta dal procuratore generale Bruno Rapetti (lo stesso che durante il primo processo d'appello aveva confermato le richieste di Laudi e Tatangelo), il quale chiede una condanna a 4 anni e 4 mesi di carcere sostenendo che le indicazioni della corte di cassazione erano da applicarsi solo ai capi d'imputazione relativi al reato associativo (il 270 bis). L'avvocato difensore respinge le tesi accusatorie affermando che l'intero ammontare della pena inflitta era gravato dalla pesante ipoteca posta dal reato di associazione eversiva con fini terroristici e che l'imputato aveva già scontato - tra carcere e arresti domiciliari - due terzi della condanna, quindi invita la corte a formulare una sentenza che tenga conto anche dei 4 mesi ormai definitivi inflitti in altra sede per il *furto* del crocifisso, in modo che Pelissero, già duramente provato da questa vicenda, possa finalmente considerare concluse le sue pendenze con la giustizia.

Dopo una mezz'ora di raccoglimento la sentenza, che i giudici *acrobati* fanno *combaciare* con i 4 anni già scontati: 3 anni e 10 mesi.

> "*Soddisfazione da parte dell´avvocato Simonetta Crisci, il legale di Roma che aveva già assistito Pelissero per il ricorso in Cassazione:* - La Corte d´Appello ha preso atto del pronunciamento della Cassazione che ha escluso le finalità eversive e terroristiche dei reati che vengono contestati al mio cliente. E' stato così smontato il teorema dei carabinieri dei ROS e della Procura di Torino, che avevano ipotizzato l'esistenza di un'associazione terroristica che avrebbe compiuto gli attentati per *sollevare* la popolazione della Valsusa. Un'assurdità che l'anno scorso è stata pienamente sconfessata dalla sentenza della Suprema Corte -. *Nessun commento da parte della Procura*"[723].

A questo punto l'intera vicenda sembrerebbe giunta al suo epilogo, ma nulla potrà cancellare le colpe di quanti si sono resi responsabilità di due omicidi di Stato.

Ai padroni del TAV che con il loro treno veloce, carico di miliardi, hanno stritolato la vita dei nostri compagni; ai politici di destra e di sinistra che hanno permesso tutto ciò, ai giudici che li hanno fatti incarcerare; agli sbirri che li hanno controllati, ripresi, intercettati, pedinati, ammanettati, perquisiti, vessati; a tutti coloro (giornalisti e opinionisti vari) che hanno vomitato parole, dotti pareri, lucide analisi per giustificare l'operato del Potere, ribadiamo ancora e per sempre, come dal primo giorno dopo la morte di Edo: ASSASSINI!

•

-

.

.

[723] GIORGIO BALLARIO, "Nessuna eversione, pena dimezzata allo squatter - La Cassazione aveva stabilito che la grave imputazione non stava in piedi", La Stampa, 21/11/2002.
Meo Ponte ne approfitta per buttare ancora una volta un po' di merda gratuita su Silvano.
"Resta nebuloso il ruolo in tutta la vicenda di Silvano Pelissero, sino a quel momento del tutto sconosciuto come anarchico ed addirittura ritenuto un militante dell'estrema destra", ID., "Sconto a Pelissero *Non fu sovversione* - Attentati antiTav, tre anni e dieci mesi", La Repubblica, 21/11/2002.
Cfr. anche TOBIA, "Torino – Finito il processo Silvano Pelissero: 3 anni e 10 mes1", Umanità Nova, n. 40, 1/12/2002.
Nell'ottobre 2003 Laudi rilascerà – in qualità di giudice sportivo – un'intervista a Specchio, il settimanale de La Stampa.
"[D.] In politica dove si colloca? [R.] A sinistra", ROBERTO BECCANTINI, "Maurizio Laudi – Ecco chi è il castigamatti della domenica", n. 389, 11/10/2003.
In questa intervista, nell'elenco dei vari *successi* della sua carriera di PM, il magistrato non menzionerà l'affare TAV – Lupi Grigi. Meglio dimenticare…
Negli stessi giorni in cui compare l'articolo, nel corso della tre giorni internazionale di azione diretta contro il carcere e la società carceraria "Scateniamoci", tenutasi a Torino al Fenix! Occupato, un gruppo di giovani invadeva e imbrattava la sede del BIT dove ha sede L'Unicrim (agenzia delle nazioni unite per la lotta al crimine) e dove era appena stata istituita una scuola post-universitaria di Master in Criminologia e Politiche criminali, di cui Laudi e collaboratore. Gli anarchici non dimenticano…

“Togliti i baffi, ti abbiamo riconosciuto”
la colonna torinese del Luther Blisset Project

“Gli anarchici divisero la classe lavoratrice, impedirono il formarsi
di una coscienza di classe rivoluzionaria delle masse proletarie
e si sforzarono di subordinare il movimento operaio
alla politica della borghesia imperialista”.
Grande Enciclopedia Sovietica (voce “Anarchismo”)

Oltre all’opuscolo *Ultima fermata*, due libri sono stati editati in questi anni, i cui autori si sono occupati della vicenda di Sole Baleno e Silvano[724].

Uno è un saggio di Alberto Leiss e Letizia Paolozzi, *Lo specchio in pezzi: il caso italiano*, pubblicato in appendice al libro di Noam Chomsky e Edward S. Herman “*La fabbrica del consenso ovvero la politica dei mass media*”, in cui vi è un paragrafo dal titolo “*Il silenzio degli squatter*”. L’altro è “*Nemici dello Stato - Criminali*, mostri *e leggi speciali nella società di controllo*” del Luther Blissett Project, in cui vi è un capitolo intitolato “Squatters”.

Il primo scritto costituisce l’integrazione sul potere mediatico in Italia ad un libro che si occupa della manipolazione del consenso operata dagli organi d’informazione negli USA.

“*I mass media come sistema assolvono la funzione di comunicare messaggi e simboli alla popolazione. Il loro compito e di divertire, trattenere e informare, ma nel contempo nell’inculcare negli individui valori credenze e codici di comportamento atti a integrarli nelle strutture istituzionali della società di cui fanno parte*”[725].

I due autori italiani - nel paragrafo che si occupa degli avvenimenti seguiti all’arresto di Sole Baleno e Silvano - analizzano correttamente il ruolo svolto dai mass media nell’occasione, riuscendo persino (forse gli unici) a comprendere le ragioni del “silenzio degli squatter”.

“[…] *una conferenza stampa organizzata dai giovani a Torino, si risolve in un colpo di teatro ad alto contenuto simbolico.*

Ai cronisti presenti non viene detto nulla: dopo un quarto d’ora di silenzio, nella saletta di un consiglio di circoscrizione, qualcuno stende sul tavolo dei fogli gialli di carta da macellaio, e sopra ossi e pezzi di carne sanguinolenta. - Questo - dice uno squatter - è tutto quello che avevamo da dirvi. Abbuffatevi -.

Mai critica al sistema dei media aveva assunto forme così radicali. Lo scandalo è grande. La vicenda squatter *diventa un paradigma delle difficoltà in cui è imbrigliato il discorso dell’informazione. Non è vero che gli* squatter *non vogliano comunicare. Lo fanno con la radio, una radio che si chiama però* Black Out*, o sulla rete Internet. Ma non*

---

[724] Anche nel libro di Chiara Sasso sulle vicende valsusine degli ultimi anni e della lotta contro il TAV (*Canto per la nostra valle – Diario della vita e prepotenza della velocità*, Editrice Morra, Condove (TO), 2002) si parla dell’arresto dei tre squatter. L’autrice, impegnata a sinistra e collaboratrice di Luna Nuova, dipinge il solito *cliché* di Silvano, l’anarchico ambiguo. La mancanza di pudore di questi squallidi figuri che ripetono pappagallescamente, fino alla nausea, le loro falsità non ha proprio limiti.

“Personaggio strano […], di destra? Di sinistra? Sicuramente idee confuse. Simpatie per l’estrema destra, passione smisurata per le armi fai da te, poi vicino alla Lega, nel periodo in cui la Lega era forte in paese e dintorni e faceva manifestazioni per le strade con Borghezio […]. Per carità, si può capire tutto, ma ogni tanto c’è bisogno di mettere dei paletti. […] Per fortuna il Pelissero non aveva mai bazzicato, neppure per sbaglio, alle riunioni del Comitato Contro l’Alta Velocità e neppure si era mai visto alle assemblee numerosissime che ci sono state nei dieci anni passati […]. Un cattivo ragazzo? Un terrorista convinto? Chi lo ha conosciuto non gli avrebbe dato fiducia neppure per mandarlo a comperare un giornale”, *ibidem*, pp. 217-218.

Nel 2003 uscirà, ad opera dello scrittore argentino Martín Caparrós, il libro “*Amor y anarquìa - La vida urgente de Maria Soledad Rosas 1974-1998* (Editorial Planeta, Buenos Aires) incentrato sulla persona di Sole e basato soprattutto sulle testimonianze di parenti amici e compagni. Un testo romanzato ma sostanzialmente corretto.

“Commenta Caparrós: - Lo stato italiano si comportò in modo infame. E l’atteggiamento acritico di buona parte della società e soprattutto dei media fu impressionante. Una mancanza di distanza dal potere davvero rimarchevole. Gli squatter avevano ottime ragioni per odiare la stampa che giudicò e condannò gli arrestati sin dal primo giorno. Da notare che nel 2002 furono tutti assolti dall’accusa di terrorismo dalla Corte di Cassazione di Roma. Ma nessuno si sognò di scusarsi e di fare un’autocritica”, FRANCESCA LAZZARATO, “Sole, un astro dietro le quinte”, Il Manifesto, 31/8/2003 (l’autrice dell’articolo cita anche un libro edito in Francia - che non sono riuscito a consultare – in cui si parlerebbe delle vessazioni subite in carcere da Sole: ELKE ALBRECHT, VERONIQUE GUYARD, *Prisonnes de femmes in Europe*, Editions Dagorno).

Nel libro di Caparrós vi è un vibrante brano del diario di Sole scritto durante gli arresti domiciliari a Benevagienna (che l’autore è riuscito a consultare presso i genitori di Baleno) da cui Sole aveva tratto l’articolo per Tuttosquat (cfr. “Suona il campanello…”, n. 11, primavera 1998) nel quale la ragazza parla del loro arresto.

“Me pregunto tanto en estos días cómo debo luchar, cuál debe ser mi strategia […]. Silvano en la cárcel, Edo muerto, yo también. En estos días sólo pienso en la destrucción, creo que es la única salida. Una destrucciòn definitiva porque mi terrible dolor no me deja ver más allá. Antes del 5 de marzo todavía tenía una esperancia de cambio. Estaba convencida de que de una manera u otra nuestras acciones – bellísimas – llevaban a algo mejor. Pero un grupito de bastardos aquella noche entró a casa. Siamo compagni di Bologna. Abrimos la puerta y treinta canas con perros irrumpieron en nuestra vida. Ojos llenos de sangre, manos primitivas que en diez segundos rompían todo el trabajos que habíamos hecho, material escritos, diarios, discos, herramientas, cartas, plantas, todo por el suelo. Edo y yo nos mirábamos a los ojos sin ablarnos. Los dos con los ojos llenos de lágrimas. Sábiamos que esa sería nuestra última noche juntos. Estos bastardos quisieron incluso destruir el amor. Estoy segura que no saben qué quiere decir amor, pero seguramente saben que es algo bello porque todo loque ellos no tienen es bello”, pp. 295-296.

[725] NOAM CHOMSKY, EDWARD S. HERMAN, *La fabbrica del consenso ovvero la politica dei mass media*, Tropea Editore, Milano, 2000, p. 16.

accettano il linguaggio dominante dei media, identificato con quello di un nuovo potere minaccioso e intrinsecamente violento.

[…] *pochissimi giornali hanno cercato di spiegare nel merito i contenuti di questa inchiesta, ponendosi magari la domanda banale che avrebbe dovuto essere centrale all'inizio: quegli arresti tra gli squatter erano giustificati o no?*"[726]

Di ben altro tenore (e rigore) il secondo testo. Gli autori, celati nell'anonimato del loro pseudonimo e ispirati al più fulgido ideale tuto-bianchista/disobbediente, espongono la loro analisi dei fatti con sfoggio di spudorate falsità ed evidenti forzature.

Il saggio degli anonimi alcolisti biancovestiti si apre con la citazione di un comunicato del movimento neofascista Forza Nuova in cui si accusa il *sistema* di creare attentati e di manipolare l'informazione per mantenere lo *status quo* contro i *rivoluzionari*, non importa se di destra o di sinistra. Il comunicato - titolato "*Pacchi & compagni*" e datato 8 agosto 1998 – conclude: "*Se continueremo a fottercene fra un po', chissà magari anche domani, avremo anche noi una Sole e un Baleno*". Leggendolo, salta subito agli occhi che gli estensori del comunicato in questione non portano solidarietà alcuna agli squatter (del resto mai auspicata da parte di simili carogne) ma si preoccupano solo di affermare la *rivoluzionarietà* del loro movimento, che potrebbe essere a sua volta colpito dalla repressione; ciò nonostante i nostri bravi luteriani non si lasciano sfuggire questo ghiotto boccone e, giusto per lanciare un po' di merda, scrivono:

"*Con questo comunicato, il gruppo neo fascista Forza Nuova ha espresso la propria solidarietà* sui generis *ai cosiddetti squatter*"[727].

Sebbene tale comunicato sia passato del tutto inosservato, non solo dagli squatter ma persino dall'informazione, per i fini teorici blissettati questo documento è "*in gran parte sottoscrivibile*".

Dopo questa bella apertura, i nostri giganti dell'analisi sociopolitica paludata di finto situazionismo, si lanciano nella definizione dello squatter; ma non con il pressapochismo dei giornalisti *borghesi*, bensì con la tetraggine dei *militonti* di estrema sinistra, di quelli che sparano cazzate a raffica, ammantandole però di termini da liceale forbito per dare al volgo l'impressione di essersi ben preparati.

"*Questo soggetto è in gran parte identificabile con l'area sociale sviluppatasi intorno all'anarcoinsurrezionalismo/primitivismo e si è autodefinito squatter con un'operazione platealmente metonimica (il tutto per la parte): la parola squatter è usata in tutto il mondo, e significa genericamente occupante*"[728].

Che accidenti vuol dire? Quale sarebbe *"l'area sociale sviluppatasi intorno all'anarcoinsurrezionalismo/primitivismo*"?

Se per "*anarcoinsurrezionalismo/primitivismo*" si intendono le teorie di *Green Anarchism*, il cui massimo esponente è l'anarchico americano John Zerzan e di cui in Italia sono fautori i redattori del giornale Terra Selvaggia, ci vuol poco a.02223dare"cheItale teoriehanano ormiocitto(a.iarcldare nè ed sp a/ser q"i o agli squatterttornheso enisevcanogit i daun o) Tj 0 -11.

"[…] *il nuovo apparato teorico costruito dai bolognesi, dopo la felice conclusione del loro progetto (la cui strategia pubblicitaria ha procurato loro il successo commerciale e il rango intellettuale a cui aspiravano), continua a non meritare grandi analisi.* - scrive Leonardo Lippolis – *L'intera teoria radicale di stampo Blissettiano (in gran parte contenuta in "Nemici dello Stato") si snoda infatti nel recupero di un pensiero debole multiplo: l'operaismo di Toni Negri, il postmodernismo di Deleuze e Guattari, le teorie del tardo Bordiga e quelle del primo Decoder intriso di elementi cyber.*

Non solo le chiacchere postmoderne sullo stile e sulla natura del potere, con il relativo bagaglio teorico di desogettivismo e decodificazione che ne deriva, sono un ripescare in una brodaglia ideologica stantia, ma anche se si prendessero seriamente in considerazione, diventerebbero snobbismo intellettuale […]" [732].

Nella parte relativa agli eventi torinesi vengono puntualmente riportate trite analisi sul post-fordismo tanto care all'intellighenzia marxista di sempre, che non riesce proprio ad immaginare alcuna forma di rivolta sociale al di fuori delle rigide regole dell'economia.

"*Torino è una città che attraversa la crisi che segna la fine della città.fabbrica in senso fordista classico, crisi che la proietta verso un limbo indefinito, costringendola a cercare nuove identità. La fine della città-fabbrica segna anche la fine del soggetto che l'aveva egemonizzata: la classe operaia* […]"[733].

Una città che - secondo il Luther Blissett Project piemontese - per sopravvivere a questo disastro ha bisogno di continui capri espiatori: nel nostro caso di Edoardo Massari. Ma purtroppo nessuno – eccetto naturalmente la colonna torinese del LBP – ha capito ciò che stava succedendo, tutti sono stati coglioni: per aver urlato insulti a giudici e sbirri dai microfoni di Radio Black Out invece di fare delle lucide analisi, per aver pigliato a calci in culo Daniele Genco invece di ingraziarsi i giornalisti, per aver rifiutato qualsiasi dialogo con il potere. Un po' meno fessi sarebbero stati solamente quelli del Gabrio che hanno accettato di buon grado di farsi prendere in giro da Gad Lerner ("*un passo coraggioso perché li differenzia dagli altri*"[734]).

Il tutto si chiude con un paragrafo dal titolo "Ambiguità degli *squatter*", ravvisata in due punti.

Il primo è la difesa dell'*illegalità*. Secondo i nostri anonimi strateghi della lotta sociale[735] non si può essere innocenti di un'accusa di reato (la classica montatura) e al tempo stesso condividere le motivazioni di chi compie quel tipo di reato. Questa è un'assurdità, sia sul piano logico che *giuridico*. Una persona è sempre e comunque innocente di un reato se non lo ha commesso, a prescindere delle sue opinioni in merito (o di quelle dei suoi compagni). Se non si ha chiaro ciò non si fa altro che portare acqua al mulino della magistratura, che vorrebbe costruire le proprie inchieste non su fatti concreti ma solo sulle opinioni degli imputati ("non ti sei dissociato, perciò condividi questo tipo di azioni, quindi e giusto che paghi, anche se non ne sei stato l'esecutore materiale", vedi gli arresti dei presunti Black Bloc del G8 operati dalla magistratura genovese e le allucinanti elucubrazioni sul "concorso psichico", contenute nelle motivazioni).

Altro elemento di *ambiguità* degli squatter sarebbe il rifiuto di rapportarsi con le istituzioni. Secondo i tardo-leninisti della colonna torinese del Luther Blissett Project si può andare tranquillamente a braccetto con sindaci ed assessori, magari anche con sbirri e magistrati, senza perdere la faccia perché "*nessuno nella storia dei movimenti sociali radicali ha mai misurato il grado di radicalità e di sovversione dall'illegalità delle proprie pratiche*"[736]. Giro di parole che dissimula lo slogan "Con ogni mezzo necessario". Eticamente inaccettabile e ripugnante per qualsiasi libertario, altro che situazionisti!

A simili baggianate si può rispondere che la legalità o l'illegalità di una pratica è un problema che riguarda solo chi riconosce allo Stato il diritto di stabilire i confini del lecito. Quanta "*radicalità*" e quanta "*sovversione*" possano poi svilupparsi con la sponsorizzazione delle istituzioni, mi sembra del resto ampiamente dimostrato dai risultati delle pratiche legalitarie dei disobbedienti (inclusa ovviamente la *colonna torinese del Luther Blissett Project*) come si sono sviluppate in quest'ultimo periodo (concertazione con le massime autorità, scontri di piazza simulati d'accordo con le questure, ecc.).

Come ad altri detrattori, che parlano dall'interno del movimento, in realtà quello che rode agli ignoti Luther Blisset torinesi - e infatti lo ammettono a chiare lettere - è "*l'egemonia culturale della filosofia* squatters"[737].

"*In città (in ogni città) c'è una piccola minoranza di persone che non vogliono dialogare, non stanno nella legalità, non la riconoscono, né riconoscono il valore del dialogo. […] Così a Torino, in una dimensione un po' particolare*

---

[732] LEONARDO LIPPOLIS, "Togliti i baffi, ti abbiamo riconosciuto", Invarianti, n. 34, 2000 (non sono riuscito a trovare la versione originale del testo che è stato tradotto dal tedesco, mi scuso con l'autore per le eventuali imprecisioni).
Il titolo - che uso anch'io - è tratto da *Potlatch – Bollettino dell'Internazionale lettrista 1954-1957*, Edizioni Nautilus, Torino, 1999, p. 38 (n. 17, 24/2/1955) ed è riferito ad André Malraux.

[733] LUTHER BLISSETT PROJECT, *cit.*, pp. 148.

[734] *Ibidem*, p. 154.
"L'unico un po' disposto al dialogo sembra il centro sociale Gabrio", *ibidem*, p. 156.
Il Gabrio dopo questo primo timido passettino ha iniziato a correre alla grande fino ad aderire - unico centro sociale torinese (oltre alla sua filiazione il Bligny 18) - alla rete dei disobbedienti.
Sull'intervista concessa a Gad Lerner cfr. nota 72.

[735] "Lo *squatter* teme ogni concreta manifestazione di strategia e di *arte della guerra*", *ibidem.*, pp. 146

[736] *Ibidem*, p. 164.

[737] *Ibidem.*.

perché fortemente ideologizzati in senso anarchico"[738].

Peccato - per loro - che nel movimento torinese gli anarchici non siano una "*piccola minoranza*"!

[738] *Ibidem*, p. 156.

Ringrazio:
- Silvano per il tempo che mi ha dedicato,
- Mario Frisetti (Skizzo) per i preziosi consigli, suggerimenti e chiarimenti, per il lavoro di revisione del testo, la scelta del titolo e la realizzazione grafica
- Luca Abbà per il preciso e paziente lavoro di raccolta dei vari articoli di giornale apparsi sulla vicenda,
- Jean e Luchino per il lavoro di editing,
- Paola L@peste per la composizione della copertina e delle foto,
- i ragazzi del Fenix! dell'Asilo e del Barocchio che – grazie alle loro iniziative benefit – hanno permesso la pubblicazione di questo libro.

INDICE

Prefazione

I **I fatti**

1 L'attacco repressivo, p. – 2 Baleno muore, p. – 3 I funerali di Baleno, p. – 4 "Abbiamo fama di Lupi Grigi", p. – 5 Il corteo del 4 aprile, p. – 6 Nudi alla sindone, p. – 7 Giornalisti infami, p. – 8 Continua lo sciopero della fame, p. – 9 Sole muore, p. – 10 Arrivano i pacchi-bomba, p. – 11 Il questore Izzo, p.

II **Gli antefatti**

1 Il treno ad alta velocità, p. – 2 La linea ad alta velocità Torino-Lione, p. – 3 Gli attentati, p. – 4 Tessari, Fuschi e l'armeria di Susa, p. – 5 Post Scriptum, p.

III **I colpevoli preconfezionati**

1 Edoardo Massari, p. – 2 Maria Soledad Rosas, p. – 3 Silvano Pelissero, p.

IV **L'inchiesta**

1 L'inchiesta ROS-Marini, p. – 2 L'inchiesta di Laudi, p. - 3 L'incendio di Caprie, p. - 4 Le intercettazioni ambientali, p. – 5 Il fermo della Polstrada di Susa, p. – 6 L'"attentato" di Sole & Baleno, p. – 7 Il "sopralluogo" alla FIAT-Ferroviaria di Savigliano, p. – 8 Gli arresti, p. – 9 Le perquisizioni, p. – 10 I pacchi bomba, p. – 11 La "pipe-bomb", p.

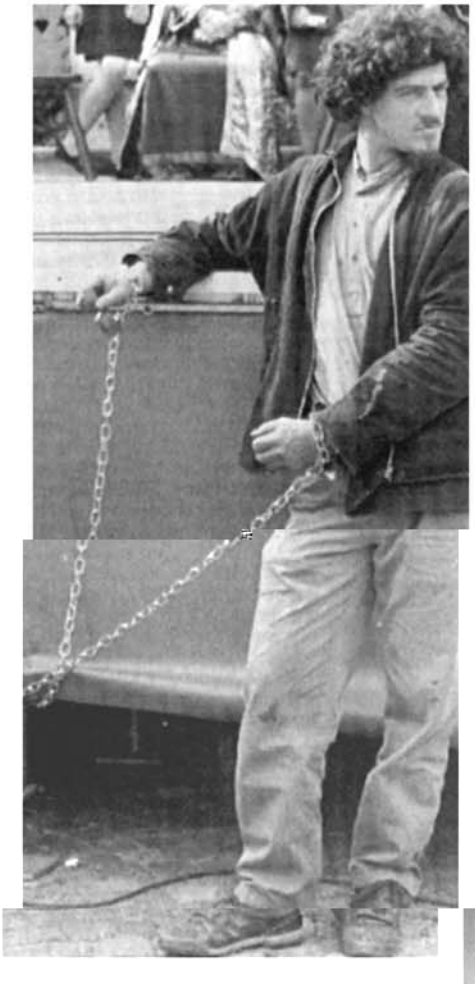
V **Il processo**

1 Le imputazioni, p. – 2 I testimoni a carico, p. – 3 Il capitano Petronzi, p. - Porte chiuse per i ROS, p. – 4 I periti, p. – 5 Il maresciallo Pitzalis, p. – 6 I testimoni della difesa, p. – 7 La requisitoria, p. – 8 Le arringhe, p. – 9 La sentenza, p.

VI **La spirale senza fine**

1 La videocamera di Rete 7, p. – 2 Il processo Genco, p. – 3 Il giudice Laudi, p. – 4 La repressione non molla, p. – 5 Il processo d'appello, p. – 6 La cassazione, p.

"Togliti i baffi, ti abbiamo riconosciuto" la colonna torinese del Luther Blisset Project



BALENO SILVANO SOLE.
Edoardo Massari - Baleno - incatenato ad una vrea protesta per lo sgombero della Piscina Occupata di Caluso.
Silvano Pelissero il giorno di uno dei suoi processi.
Soledad Rosas - Sole - ai funerali di Baleno.

LA STAMPA
TORINO SABATO 7 MARZO

VIOLENTI SCONTRI IN VIA ROMA DOPO L'ARRESTO NEI CENTRI SOCIALI DEGLI ECO-TERRORISTI

In questa locandina sono già presenti i punti salienti della montatura. La Stampa "bene informata" ha già pronunciato la sua sentenza.

Venerdì 5 marzo 1998 pomeriggio le "forze dell'ordine" caricano la manifestazione che si formava in solidarietà con gli arrestati della Casa di Collegno, contro lo sgombero dell'Asilo Squat e contro il tentato sgombero dell'Alcova Occupata.

Manifestazione dopo il "suicidio" di Baleno. Torino, sabato 4 aprile 1998 - Corso Inghilterra

LIBERITUTTI

LIBERI!
LIBERITUTTI
ASSASSINI

Preparavano un attentato, arrestati
I tre ecoterroristi scoperti dopo il blitz nei centri sociali. Ieri nuovi presidi in centro per protestar
Cronaca
La protesta durata oltre tre ore, oggi un corteo in contemporanea con quelli per l'ordine pubblico
Squatter, tensione davanti alla questura
Dopo il fermo di altri due giovani
Corriere della Sera
CRONACHE
DOMENICA 29 MARZO 199
Edoardo Massari, 34 anni, è stato trovato rantolante nel carcere delle Vallette. E' morto senza riprendere conoscenz
Ecoterroristi, anarchico s'impicca in cella
Torino, era uno degli «squatter» arrestati per gli attentati in Valle Susa. Corteo di protesta e tensione
CRONACA
Mercoledì 8 Aprile 1998
E mentre continuano le trattative politiche in Comune si apre un nuovo caso in Regione
«Gli squatter hanno devastato la città»
TORINO E PROVINCIA
via Marenco 32, telefono
TAMPA
ancesco Faranda fa il bilancio di 19 mesi a capo della questura
«Lascio una città meno calda»
E giovedì arriva il nuovo questore
'Sono ancora pericolosi
restino in prigione...'
LA STAMPA
CRONACA DI TORINO
Dopo il blitz contro gli eco-terroristi nei centri sociali, nuovo corteo «squatters». Molotov sulla sede an
Ancora un giorno di tensione
E gli anarchici bloccano il film di Amelio
Domen...
PRIMOPIANO
La giovane anarchica è stata trovata in ginocchio con un lenzuolo stretto al
Sole è morta come Baleno
Maria Soledad Rosas era in comunità agli arresti domiciliari
«Squatter, violenza insensata»
D'Alema: in loro nemmeno l'ombra della politica
Stamane l'autopsia di Maria Soledad. Resta alta la tensione: auto danneggiate, colpita una giornalista
Torino, blitz degli squatter contro il sindaco
Notte di violenza a Roma. 4 arresti per l'aggressione a Buontempo

Il fior fiore del letame mediatico

Rioccupato il centro sociale di Colleg
Torino, scorta al pm del caso squatters
Torino, «banda armata» per i tre anarchici
Ancora tensione in città, nuovo corteo illegale degli autonomi. Interrotte le riprese del film di Amelio
Diciannove molotov e una 'pipe bomb' ritrovate nella Casa Ocupada di
Laudi: 'Prove granitiche'
L'indagine sui Lupi Grigi
via Mareneo 32, telefono 65.68.
CRONACA
Protesta e caos lungo le strade del centro dopo il suicidio del presunto eco-terrorista
Sfila la rabbia degli squatter, città blindat
momenti di tensione, bloccata piazza Vitto
Mentre sulle forze dell'ordine piovono accuse per non aver saputo gestire i funerali
Tutti condannano gli squatters
E un appello ai centri sociali: 'Isolate i violenti'
Nessuna persecuzione
ma soltanto ordine'
del 14 MAR 1998
TORINO / Un nome che è tutto un programma: si temono incidenti ma la Questura autorizza
Gli "Spaccavetrine" padroni della piazza
Così si firmano gli autonomi che oggi manifestano per gli ecoterroristi
LA STAMPA
TORINO E PROVINCIA
Ricercato per le botte al giornalista, si nascondeva nelle baite sopra Pont-Saint-Mar
Lo squatter stanato dal freddo
Giovedì 16 Aprile 1998
laPADANIA
Martedì 8 Dicembre 1998
La Procura ha chiuso l'inchiesta. Archiviate le accuse ai suoi due compagni suicidi
«Pelissero fa parte dei Lupi Grigi»
LE PERPLESSITA' DEL PROCURATORE LAUDI SULLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE
«Per noi Pelissero resta un sovversivo»
Gli squatter guastano la festa della Sindone
Nudi davanti al Duomo per dire no agli arre

TORINO OCCUPA

TUTTO SQUAT

PRIMAVERA 1998 NUMERO UNDICI

BALENO
ASSASSINIO DI STATO

IL PIEDE DI LAUDI

Supporter Silvano Pellissero.

I PM che li hanno fatti arrestare con accuse

da ergastolo scoprono ora che Sole e Baleno,

suicidi in stato di detenzione, sono innocenti.

Tifo da stadio per Silvano

"Prove granitiche" del PM Laudi: ZERO!

Un processo politico su tesi precostituite,

volto a perseguire l'opposizione

ai progetti di regime.

L'unico vivo, Silvano deve essere condannato

(i pm chiedono 7 anni)

per giustificare la morte

di Baleno e Sole e spazzare via

chi non vuol vivere

sui binari del potere.

ULTIMA UDIENZA
Parla la difesa
poi la sentenza

VEN
PRESIDIO
CON MUSICA
H. 9 VIA BOLOGNA 47

SAB. CORTEO
H. 16 RITROVO PIAZZA
DELL'ALBERO BALÔN

VEN 21 SAB 22 D-M 23
GENNAIO

Il piede di Laudi chiude le porte, chiude le case

- ASILO OCCUPATO-BAROCCHIO OCCUPATO - ROSALIA OCCUPATA-PRINZ EUGEN OCCUPATO - -CASCINA OCCUPATA -

SILVANO LIBERO

INVITO ALLA DANZA IN SOLIDARIETÀ
CON SILVANO PELISSERO

Lunedì 31 gennaio 2000 verrà pronunciata la sentenza contro Silvano Pellissero. Si conclude la prima fase della farsa giudiziaria che ha visto l'ergastolo per Baleno e Sole e pesanti condanne per gli altri anarchici. Silvano è stato arrestato dal P.M. Laudi con gravissime accuse, sbattuto in carcere per 75 giorni, aggrappatosi a Sole e Baleno li ha fatti morire in stato di detenzione soffocati da un intrico di accuse da ergastolo e che ora ha bisogno di condannare l'unico superstite Silvano per dimostrare di non averli arrestati per niente.

Non graffito ma fango, tanto fango gettato a piene mani su Silvano colpevole di essere ancora vivo.

Questa operazione si sono distinti in grande stampo e le TV. la tribunale invece si sono schierati gli sbirri. Tutti però nulla stesso piegò quello delle illazioni gratuito e della calunnia infamante.

E' un processo politico su tesi precostituite rivolto a dare in pasto alla galera persone adatte a rivestire la parte del mostro bombarolo: gli anarchici di una casa occupata, per criminalizzare l'opposizione dei valsusini alla devastazione della loro valle.

far lavorare affollati servizi segreti e gruppi speciali antiterrorismo disoccupati da tempo.

Per sfuggire la vera storia di terrorismo in Val di Susa emerse nel processo insabbiatosi al sentiti killer di Stato Funchi, ai suoi complici in divisa e in camicia nera.

presidio

lunedì 31 gennaio ore 9

Via Bologna 47 per la sentenza del tribunale

Asilo occupato - Cascina occupata - Barocchio occupato - Forte Guercio occupato

LIBERI TUTTI

Fot. In proprio Str. Barocchio 27 Grugliasco Torin

autoegestionesquat.it www.ecn.org

TORINO VIOLENTA!

I GIUDICI CONDANNANO
LA POLIZIA PESTA

corteo

sabato 5 febbraio
h.15 baloon

CONTRO LA SENTENZA CHE HA CONDANNATO SILVANO PELISSERO A 6ANNI E 10 MESI DI CARCERE
...e intanto in Valsusa mafia, capitale e servizi segreti brindano

CONTRO LA VIOLENZA DELLA POLIZIA

CONTRO LA VIOLENZA DELL'INFORMAZIONE

DIFENDIAMO LA LIBERTA' E L'AUTOGESTIONE DAGLI ATTACCHI DEL REGIME FORCAIOLO

asilo occupato-barocchio squat garden-prinz eugen occupato-rosalia occupata-cascina occupata-forte guercio occupato-csa gabrio-csa askatasuna-bligny 18-comit. valsusino per la liberaz. di Silvano- el paso skanner-forte prenestino (Rm)-anarchici del tnt occupato (Na)-groupe contra toutes les prisons e intersquatt (ginevra)-zone di conflitto(To)-gruppi anarchici genovesi-villa occupata (Fi)- individualita' anarchiche (Fi).....per info ascolta radio blackout 105.250 fm

BANDA DI ASSASSINI

Stars et VEDETTES

Barocchio Squat Garden - Asilo Principe di Napoli - - Forte Guercio occupato - Cascina occupata

2001

21 Novembre

SOLE SILVANO E BALENO ULTIMO ATTO?

VALSUSA-T.A.V.-LUPI GRIGI

olla in Cassazione

ntatura contro

Delissero,

unico
nell-
di-

ilvano, chi si è opposto a questo
quito con una ferocia simile a
contano a decine le persone
r aver dimostrato contro la

e è stato criminalizza-
imo di malfattore.
-i.
mente avvisati
sabotare gli
devastare
locità',
azzo,

Potrebbe finire la farsa tragica
Il 27 settembre 2002 la 1° sezione penale della corte d'appello di Torino (presiede Alberto Oggero)
si riunisce per valutare il caso di Silvano Pelissero su ciò che resta dei capi d'accusa stesati a Roma.
decapitati della montatura politica malamente imbastita da Maurizio Laudi pubblico ministero
(forcaiolo, insieme agli immancabili ROS dei carabinieri e all'antiterrorismo marchiol, tanto sbandierate
Le "prove granitiche" a carico dei "Lupi grigi" fantomatici ecoterroristi anarchici, tanto sbandierate per quel
da Laudi attraverso l'instancabile amplificatore dei media, si sono squagliate rivelandosi per quel
che sono: un mucchio di sterco.
Però c'è ancora il rischio che tornando a Torino il processfumento rifinisca nelle mani lerde dei
compagni di merende di Maurizio Laudi, ai quali si accodano gli avvoltoi della SITAF, la società
autostrade che ha già devastato con il suo asfalto le Valsusa, che attraverso il loro avvocato
(Alpiprandi) insistono nel richiedere oltre 100 milioni di lire di danni a Silvano.
Era già andata così in 1° grado e in appello, dove i suoi amichetti giudici (Giordana e Accordeon,
avevano provveduto a tsstare la difesa e a grafficare l'accusa, condannando l'unico superstite dei
tre anarchici, Silvano Pelissero, a pene corrispondenti alle richieste del P.M.
Ma appena uscita dal giro degli amici del bar del palazzo di giustizia di Torino la montatura si
sgretola e persino i magistrati della cassazione di Roma non riescono a prendere sul serio le
insulsaggini di Maurizio Laudi.

Travolti dalle loro stesse logiche aberranti, gli inquisitori, non paghi di aver fatto morire in stato di
detenzione Sole e Baleno sotto il peso di capi d'imputazione che loro stessi hanno ammesso essere
insussitti, perpeto per giustificare quelle due morti violente, hanno voluto che a Silvano fosse inflitta
una dura condanna (6 anni e 10 mesi, divenuti 6 anni e 1 mese in appello) soltanto per accreditare
le accuse -false- , affinchè Sole e Baleno non fossero morti per niente. E non avendo prove, non
hanno esitato ad usare illazioni (di fronte all'opinione pubblica)
(in tribunale) e giornalisti (di fronte all'opinione pubblica)
l'interpretazione di salvataggio di untimmagine compromessa da tanto orrore, cui la connivenza degli
assassini, avversria magistrati, sburri, giornalisti, politicanti e speculatori del TAV, non poteva
rimanere, pena una forte perdita di credibilità di fronte a tutti. Una credibilità minata dal rappresentarsi
nell'accettazione delle loro perone impaste e tutti. Una credibilità minata dal rappresentarsi
dell'insalubratissima vicenda CC G.Tesauri facotum- ispettore PS E. Soubrean despiatotre- F. Fuschi
200 pratiche) - maresciallo CC G.Tesauri facotum- ispettore PS E. Soubrean despiatotre- F. Fuschi
serial killer di stato- P.M. M. Laudi referente giudiziario.

Chiunque abbia seguito con attenzione queste vicende, ha potuto fugare ogni dubbio sulla natura
criminale dello stato, sulla disumanità del potere, che per conservarsi e rafforzarsi ha la necessità
imprescindibile che i sacrifici umani coronino i suoi riti spettacolari. Anche in democrazia non
esistono poteri buoni.
L'avvanno della linea del Treno ad Alta Velocità. Meglio chiuste la testa di fronte a qualsiasi
costruzione, meglio non protestare troppo, per non attirarsi i fulmini della violenza istituzionale, se no
si corre il rischio di fare la fine di quei tre anarchici. I loro giudici, ultima ruota del carro del
potere, stanno pazientemente eseminando a farglielo capire, spiegando l'ineluttabilità del valere
degli speculatori, presentandola come una calamità naturale, per cui non si può fare altro che
chiedere un rimborso...
Disegnerà emigrare da quell'inferno. Ma questo poco importa. Sono soltanto le vite delle persone.
Come Sole Silvano e Baleno.

Ancora una volta non perderemo l'occasione per gridarvi ASSASSINI e per dimostrare la
nostra SOLIDARIETA' CON SILVANO

BAROCCHIO KROSALIA EX VESPAIO FORTE GUERCIO(AL)

Del Barocchio 27 Gruglitasco

Il PM Maurizio Laudi (seduto al centro) e il PM Marcello Tatangelo (alla sua sinistra)

I Ros dei Carabinieri in un manifesto del n°6 di "Ai confini delle Realtà" marzo 1998

VERGOGNA, COGLIONI!

Micidiale clistere al silicone per sigillare il culo agli ingegneri TAV
Acido per sciogliere i binari del TAV
Sedia per torturare tutti i figli degli architetti del TAV e i loro amichetti
Bengala per segnalazioni
Avaria TAV
Forno crematorio per bruciare i macchinisti TAV

Ecco il laboratorio degli autocostruttori della Casa Occupata di Collegno, con sgradit ospiti che sfoggiano oltre al look da gruppi speciali, due micidiali armi "rinvenute" nel "covo": A) Cartuccia di silicone B) bengala in commercio nei negozi CEE. Sono queste le "prove granitiche" in mano al giudice Laudi che ha fatto arrestare tre occupanti della casa: Soledad Rosas, Silvano Pelissero, Edoardo Massari e :gomberare la casa. Si è convinto che ppartengono ad uno dei gruppi accusati di svariati attentati in Val di Susa contro i cantieri dell'Alta Velocità (TAV), i "LUPI GRIGI".

Silvano non resta dimenticato agli arresti. Natale 1998
STAMPA
MARTEDI' 29 DICEMBRE
GLI SQUATTER
HANNO RAPITO
IL GESU'
BAMBIN
Dal presepe sparisce Gesù Bambin
Silvano libero
subito
o Gesù morto!
torino 28-12-98

GIORNALISTI=INFAM